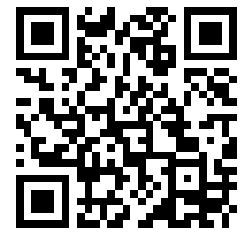
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

INDIANA
UNIVERSITY
LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

DI

STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XIV

(XLV DELLA RACCOLTA)

Digitized by Google

Digitized by Google

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCIE E LA LOMBARDIA

MISCELLANEA
DI
STORIA ITALIANA

TERZA SERIE

TOMO XIV
(XLV DELLA RACCOLTA)

TORINO
FRATELLI BOCCA LIBRAI DI S. M.
MCMX.

Digitized by Google

DG 651
.M67
v. 45-46

PROPRIETÀ LETTERARIA

J A UNIVERSITY LIBRARY

STAMPERIA REALE G. B. PARAVIA E C.
651-1907 (50C4) VIII-910.

Digitized by Google

ELENCO

DEI

MEMBRI DELLA REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Presidente.

Boselli S. E. Paolo, Primo Segretario di S. M. per l'Ordine Mauriziano e Cancelliere dell'Ordine della Corona d'Italia, Presidente della Giunta Direttiva del R. Politecnico italiano, Dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, già Prof. nella R. Università di Roma, Prof. onorario della R. Università di Bologna, Presidente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Membro del R. Istituto storico italiano, Socio Corrispondente dell'Accademia dei Georgofili, Presidente della Società di Storia patria di Savona, Socio onorario della Società ligure di Storia patria, Socio onorario dell'Accademia di Massa, Socio della R. Accademia di Agricoltura, Corrispondente dell'Accademia Dafnica di Acireale, Presidente onorario della Società di Storia patria degli Abruzzi in Aquila, Corrispondente della classe di Scienze morali del R. Istituto di Bologna, Membro del Consiglio e della Giunta degli Archivi, Deputato al Parlamento Nazionale, Presidente del Consiglio provinciale di Torino, Presidente del Consiglio Superiore della Marina mercantile, Membro del Consiglio del Contenzioso diplomatico, Gran Cord. ✠, e ✠, Gran Cord. dell'Aquila Rossa di Prussia, dell'Ordine di Alberto di Sassonia, dell'Ordine di Bertoldo I di Zähringen (Baden) e del Sole levante del Giappone, Gr. Uff. Ordine di Leopoldo del Belgio, Uffiz. della Corona di Prussia, della L. d'O. di Francia e C. O. della Concez. di Portogallo, *Torino, piazza Maria Teresa*, 3 (1° maggio 1910).

Vice-Presidenti.

Novati Francesco, Dottore in Lettere, Professore ordinario di Storia comparata delle letterature neolatine nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano e Preside-Rettore della stessa Accademia, Presidente della Società storica lombarda, Membro della Commissione reale per l'edizione delle opere del Petrarca, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio corrispondente dell'Ateneo di Bergamo, della R. Accademia di Scienze e Lettere di Padova, Membro della R. Commissione Araldica per la Lombardia, Corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, della Società storica pistoiese, della Società storica della Valdelsa, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti in Milano, Comm. ✠, *Milano, via Borgonuovo*, 18 (26 giugno 1902).

Digitized by Google

Poggi Vittorio, Dottore in Leggi, Ten. Colonn. nella Riserva, Prefetto della Biblioteca e dell'Archivio civico di Savona, già R. Commissario per le Antichità e Belle Arti della Liguria, Dottore aggregato alla Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Univ. di Genova, Corrispondente della R. Accad. delle Scienze di Torino, Socio emerito della R. Deputazione di Storia patria di Parma e Corrispondente di quella di Romagna, Socio della Società ligure di Storia patria, Vice presidente della Società storica savonese, Membro della R. Commissione conservatrice dei Monumenti per la provincia di Genova, Membro dell'I. Istituto archeologico germanico, Accademico di merito dell'Accad. ligustica di Belle Arti, Membro della Commiss. Araldica ligure, Membro della Commissione direttiva della Galleria Brignole Sale De-Ferrari nel Palazzo Bianco di Genova, Presidente della Commissione per la Pinacoteca civica di Savona, R. Ispettore pei Monumenti e Scavi del circondario di Savona, ✠ e Comm. ⛀, *Savona* (27 aprile 1909).

Baudi di Vesme (Nob. Alessandro de' Conti), Direttore della R. Pinacoteca di Torino, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, *Torino, via dei Mille*, 54 (1° maggio 1910).

Segretario.

Manno Barone D. Antonio, Senatore del Regno, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino e dell'Istituto storico italiano, Commissario del Re presso la Consulta Araldica, Membro del Consiglio degli Archivi, Dottore *honoris caussa* della R. Università di Tübingen, Gr. Uff. ✠, e Gr. Cord. ⛀, Balì Cav. Gr. Cr. di onore e devozione del S. M. O. di Malta, fregiato di Ordini stranieri, *Torino, via Ospedale*, 19 (2 giugno 1875).

Membri residenti in Torino.

Manno Barone D. Antonio, *predetto* (21 aprile 1874).

Boselli Paolo, *predetto* (7 aprile 1890).

Baudi di Vesme (dei Conti) Nobile Alessandro, *predetto* (4 giugno 1895).

Usseglio Avv. Leopoldo, Primo Ufficiale del Gran Magistero Mauriziano, Comm. ✠, ⛀, *Torino, via Genova*, 3 (27 aprile 1897).

Roberti Giuseppe, Dottore in Lettere, Professore nell'Accademia militare e nel R. Liceo Gioberti di Torino, membro della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Besançon, ⛀, *Torino, via Bonafous*, 7 (23 giugno 1898).

Rondolino Ferdin., Dott. di Leggi, *Torino, via Cernaia*, 32, e *Cavaglià* (3 maggio 1900).

Rinaudo Costanzo, Dottore in Lettere, Filosofia, Teologia e Giurisprudenza, Aggregato alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Torino, Prof. di Storia nel R. Liceo Gioberti e di Scienze sociali alla Scuola di guerra, Gr. Uff. ✠ e ⛀, *Torino, via Brofferio*, 3 (26 giugno 1902).

Sforza Conte Giovanni, Socio nazionale residente della R. Accademia delle Scienze di Torino, Vice-Presid. della R. D. di Storia patria di Modena per la Sotto-sezione di Massa e Carrara, Socio effettivo di quelle di Toscana e di Parma, Corrispondente della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena e della Società ligure di Storia patria, Socio ordinario non residente della R. Accademia lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, Socio onorario della R. Accademia di Belle Arti di Carrara, Membro d'onore dell'*Académie Chablaisienne* di Thonon-les-Bains, Membro aggregato dell'*Académie des Sciences, Belles-Lettres et Arts de Savoie*, Socio della R. Commissione per i testi di lingua, Membro

Digitized by Google

della Commissione Araldica piemontese, della Società di Storia patria di Vignola, della Commissione municipale di Storia patria, e belle arti della Mirandola, della Commissione senese di Storia patria, e della Società storica di Carpi, Corrispondente della Commissione Araldica toscana, della Società Georgica di Treja e della Colombaria di Firenze, Presidente onorario della R. Accademia dei Rinnovati di Massa, ecc., Direttore del R. Archivio di Stato di Torino, Uff. ⛀ e ✱, *Torino, via Giusti*, 4 (15 maggio 1904).

LATTES Alessandro, Dottore in Leggi, Socio corrispondente del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Libero docente di Storia del Diritto italiano presso la R. Università di Torino, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 16 (7 giugno 1906).

SEGRE Dott. Arturo, Professore di Storia e Geografia del R. Liceo Vittorio Alfieri di Torino, Libero docente di Storia moderna nella R. Università di Torino, Corrispondente esterno della R. Deputazione veneta di Storia patria, Membro della Soc. stor. lombarda, *Torino, via Vittorio Amedeo II*, 13 (16 maggio 1907).

FEDELE Dott. Pietro, Prof. di Storia moderna nella R. Università di Torino, Membro della R. Società romana di Storia patria, Corrispondente dell'Accademia Pontaniana, *Torino, via Principi d'Acaja*, 7 (1° maggio 1910).

EINAUDI Dottor Luigi, Prof. di Diritto finanziario e scienza delle Finanze nella R. Università di Torino, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei e della R. Accademia dei Georgofili, ⛀, *Torino, via Giusti*, 4 (1° maggio 1910).

PATETTA Dottor Federico, Prof. di Storia del Diritto italiano nella R. Università di Torino, ⛀, *Torino, via S. Massimo*, 44 (1° maggio 1910).

PRATO Dottor Giuseppe, Libero docente presso la R. Università di Torino, *Torino, piazza Savoia*, 6 (1° maggio 1910).

Membri non residenti in Torino.

ROSSI prof. Girolamo, Ispettore degli Scavi e Monumenti nella provincia di Porto Maurizio, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne, di quella della Toscana, Umbria e Marche, della Società ligure di Storia patria, dell'Imperiale Istituto archeologico della Germania, della Società di Storia della Svizzera Romanza, della Società Georgica di Treja, dell'Economica di Chiavari, della Società delle Scienze naturali e storiche di Nizza, della Società degli Architetti delle Alpi marittime, dell'Istituto di Numismatica e di Antichità di Buenos Aires, dell'Istituto delle Provincie di Francia, della R. Consulta Araldica, dell'Accademia di S. Tommaso di Ventimiglia, ✱ e Comm. ⛀ e Cav. di S. Carlo di Monaco, *Ventimiglia* (1° luglio 1860).

CERUTI Sac. Antonio, Dottore Vice Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Membro effettivo del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere e della R. Commissione per i testi di lingua, Corrispondente della Società ligure e della R. Deputazione di Storia patria di Venezia, Onorario della R. Accademia di Belle Arti di Milano, delle Società archeologiche di Novara e Udine, delle Società Colombaria di Firenze e Raffaello di Urbino, ecc. ✱, *Cernobbio* (10 marzo 1868).

DUC Monsignor Augusto, Arcivescovo titolare di Trajanopoli, Comm. ✱, *Aosta* (15 aprile 1884).

NERI Prof. Achille, Socio della Commissione per i testi di lingua e della R. D. di Storia patria di Modena, Corrispondente della Società ligure di Storia patria, della Reale Accademia di Sc., LL. ed AA. di Lucca, della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie parmensi e della R. Accad. dei Rinnovati di Massa, ✱ e ⛀, *Genova, via Acquarone*, 10-18 (15 aprile 1884).

CIPOLLA Conte Carlo, Professore di Storia moderna nel R. Istituto di studi superiori di Firenze, Socio della R. Accad. delle Scienze di Torino e della Regia Deputazione di Storia patria di Venezia, Socio nazionale della R. Accad. dei Lincei, Comm. ⛀, *Firenze, via Lorenzo il magnifico*, 8 e *Verona, via Stella*, 21 (14 aprile 1885).

Digitized by Google

SELETTI Avvocato Emilio, Consigliere nella Presidenza della Società storica lombarda, Corrispondente R. Deputazione di Storia patria per le Provincie di Parma e Piacenza, ✉, *Milano, via Santa Marta*, 19 (15 aprile 1886).

BELTRAMI Arch. Luca, Senatore del regno, Membro effettivo del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Membro onorario del *R. Institute of British Architects*, Membro corrispondente dell'Istituto di Francia, *Milano, via Aurelio Saffi*, 34 (14 maggio 1889).

MOTTA Ingegnere Emilio, Segretario della Società storica lombarda, Bibliotecario della Trivulziana, Consigliere di Presidenza della Società numismatica italiana, Socio d'onore della R. Accademia di Belle Arti, *Milano, via Vittoria*, 53 (19 maggio 1892).

POGGI Vittorio, *predetto* (19 maggio 1892).

NOVATI Francesco, *predetto* (19 maggio 1892).

CARTA Avv. Francesco, Bibliotecario della Braidense di *Milano*, ✉ e ✱ (4 giugno 1895).

IMPERIALE DI S. ANGELO Marchese Cesare, Dottore in Leggi, Presidente della Società ligure di Storia patria, Delegato della stessa Società presso l'Istituto storico; decorato della medaglia d'argento dei benemeriti della Salute pubblica (1884), Comm. ✉, *Genova, via S. Fruttuoso, Villa Imperiale* (23 giugno 1898).

PERAGALLO Mons. Luigi Prospero, Socio fondatore della Soc. geogr. di Lisbona, Corrispondente della Soc. geogr. italiana, Membro della R. Accademia di Scienze di Lisbona, della R. Accademia di buone lettere di Siviglia, dell'Accademia etrusca di Cortona, Vice Presidente della Soc. ligure di Storia patria, Corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, della Società scientifica *Cristoforo Colombo* di Genova, Membro onorario della Società letteraria *Luigi de Camões* di Oporto, della Società letteraria *Luigi de Camões in Napoli*, e della Società letteraria *Almeida Garret* di Lisbona, Abate mitrato della insigne Basilica di Carignano in Genova, ✱, ✉; *Genova, piazza di Carignano*, 14 (23 giugno 1898).

MANFRONI Camillo, Dottore in Lettere, Membro della R. Società romana di Storia patria, della R. Accad. di Scienze e Lettere di Padova, della *R. Acad. de la historia* di Madrid, dell'Ateneo veneto, Corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, Professore ordinario di Storia moderna nella R. Università di Padova, ✱, Uff. ✉, *Padova* (23 giugno 1898).

SAVIO Sac. Fedele, Professore di Storia ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana, Socio nazionale non residente della R. Accad. delle Scienze di Torino e della Società storica lombarda, *Roma, via del Seminario*, 120 (18 maggio 1899).

BENSA Enrico, Dott. aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Genova, Prof. pareggiato di Diritto marittimo nella detta Università e Prof. ordinario di Diritto nella R. Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali, Socio della Società di legislazione comparata, dell'Associazione italiana di Diritto marittimo e dell'Associazione internazionale per la protezione della proprietà industriale, Presidente della Sezione di legislazione nella Società ligure di Storia patria, Consigliere dell'Associazione per la riforma e la codificazione del diritto internazionale, Membro della Commissione per la conservazione dei Monumenti della provincia di Genova, Comm. ✉, *Genova, via S. Bernardo*, 19 (18 maggio 1899).

DA PONTE Nobile Pietro, Dottor di Leggi, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti e Socio dell'Ateneo di Brescia, Corr. della Consulta Araldica, ecc., ✱, *Brescia* (3 maggio 1900).

GASPAROLO Sac. Franc., Dott. in Teol., Filosofia, Paleografia e Leggi, Canonico, *Alessandria* (3 maggio 1900).

ASSERETO Ugo, Dott. in Leggi, T. Gen. nella Riserva, Comm. ✉ e ✱, *Genova, via Galeazzo Alessi*, 7-7 (19 maggio 1901).

CALLIGARIS Dott. Giuseppe, *Diano Marina* (26 giugno 1902).

Digitized by Google

FRUTAZ Sac. Francesco Gabriele, Professore, Canonico della cattedrale d'Aosta, Corrispondente della Commissione Araldica piemontese, Membro dell'Accademia di Savoia, ✱, *Aosta* (26 giugno 1902).

MAIOCCHI Mons. Rodolfo, Dott. in S. T., Cameriere d'onore di S. S. Pio X, Membro della Commiss. prov. di Pavia di Antichità e Belle Arti, della Soc. storica lombarda, dell'Ateneo di Bergamo, del R. Ateneo di Brescia, dell'Accad. di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto, Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia, *Pavia* (26 giugno 1902).

ACCAME avv. Paolo Antioco, Comm. ✠, *Pietra Ligure* (10 maggio 1903).

LIPPI Dott. Silvio, Direttore del R. Archivio di Stato di Cagliari, Membro e segretario della Commissione Araldica sarda, Corrispondente della R. Accademia di Belle Lettere di Barcellona, ✠ e ✱, *Cagliari* (16 maggio 1907).

CONTESSA Dottor Carlo, Professore nel R. Liceo d'Ivrea, *Torino, via Urbano Rattazzi*, 3 (16 maggio 1907).

RATTI Mgr. Achille, Prefetto dell'Ambrosiana, Prelato domestico di S. S., ✱, *Milano* (4 giugno 1908).

RUGGERO Giuseppe, Maggior Generale nella Riserva, Comm. ✠, *Roma, via Torino*, 135 (4 giugno 1908).

GORRINI Dottor Giacomo, Console generale a Trebisonda, Membro del Consiglio per gli Archivi del Regno e del Consiglio direttivo della Società geografica italiana, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna e di quella per la Toscana, Comm. ✠ e ✱, Grand'Uff. dell'Ordine Medjidiè di Turchia, Commend. della Legione d'Onore, Comm. dell'Ordine di Francesco Giuseppe d'Austria con placca, Commendatore dell'Ordine della Concezione di Portogallo, Comm. dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, Comm. della Corona di Prussia, Cav. di 3ª classe dell'Aquila Rossa di Prussia, *Trebisonda* (4 giugno 1908).

CERVETTO Luigi Augusto, Bibliotecario della Civico-Beriana, *Genova* (1° maggio 1910).

LUZIO Dottor Alessandro, Direttore del R. Archivio di Stato di Mantova, ✠, *Mantova* (1° maggio 1910).

OXILIA Dott. Prof. Giuseppe Ugo, *Chiavari, Liceo civico* (1° maggio 1910).

ZANELLI Dott. Prof. Agostino, Corrispondente dell'Ateneo di Brescia, della Società pistoiese di Storia patria e della Società storica lombarda, *Roma, via Cavour*, 150 (1° maggio 1910).

FERRETTO Arturo, Membro della Società ligure di Storia patria, impiegato nell'Archivio di Stato di Genova, *Genova* (1° maggio 1910).

Corrispondenti

(Italiani).

GREPPI S. E. Conte Giuseppe, Ambasciatore di S. M. in ritiro, Senatore del Regno, Accademico onorario della R. Accademia di Storia di Spagna, ecc., Gr. Cr. ✱ e ✠, Bali Gran Croce di devozione del S. M. O. di Malta, Gr. Croce di Carlo III di Spagna, di S. Michele di Baviera, di Fed. del Wurtemberg, di S. Alessandro Newsky di Russia, ecc., *Milano* e *Roma* (11 aprile 1858).

CAVAGNA SANGIULIANI di Gualdana Conte Comm. Antonio, Membro della Società ligure di Storia patria, dell'Accad. del ducato d'Aosta, dell'Accademia Cingolana degli Incolti, dell'Ateneo di Bergamo, Presidente della Commissione conservatrice del Museo civico di Storia patria di Pavia, Vice-Presid. della Soc. per la conservazione dei Monumenti

Digitized by Google

dell'Arte cristiana in Pavia, Vice-Presid. della Società pavese di Storia patria, Membro della Commiss. provinciale di Pavia conservatrice dei Monumenti di Belle Arti, Cav. d'on. e di dev. del S. M. O. di Malta, *Zelada di Bereguardo* (Pavia) (21 aprile 1874).

Visconti March. Carlo Ermes, *Milano, via Borgonuovo*, 5 (18 aprile 1877).

Minoglio Giovanni, Dottore in Leggi, ⛀, *Torino, corso Re Umberto*, 25 (18 aprile 1877).

Sommi Picenardi (Marchese Bali fr. Guido), Socio onorario dell'Ateneo di Bergamo, Corrispondente della R. Acc. dei Fisiocritici di Siena, dell'Ateneo di Treviso, della R. Acc. Raffaello d'Urbino, della R. Deput. di Storia patria di Venezia, dell'Accademia fisio-medico-statistica di Milano, Membro della Società storica lombarda e della Commissione araldica veneta; Gran Priore del S. M. O. di Malta per il Lombardo-Veneto, Gr. Uff. ✱, Gr. C. O. di Francesco Giuseppe d'A. e di S. Sepolcro, Comm. dell'O. pont. Piano con stella, *Venezia, Priorato di Malta* (10 maggio 1880).

Greppi (dei Conti) Nobile Emanuele, Deputato al Parlamento, Dottore in Leggi, Uff. ⛀, *Milano, via S. Antonio*, 12 (9 maggio 1882).

Corio Dott. Ludovico, Prof., *Milano, R. Liceo Manzoni* (15 aprile 1884).

Gerbaix (De) di Sonnaz di St-Romain, Barone di Arenthon, Conte Carlo Alberto, Dottore in Legge, Senatore del Regno, Inviato straord. e Ministro di 1ª classe, Membro aggregato dell'Accad. di Savoia, Membro dell'*Académie Chablaisienne*, Gran Cord. ⛀ e ✱, Ufficiale dell'Istruzione pubblica di Francia, Gran Cordone di Leopoldo del Belgio, id. con spade dell'O. di Alessandro di Bulgaria, id. del Medgiché di Turchia, id. dell'Ordine neerlandese dell'Orange Nassau, id. della Quercia del Granducato di Lussemburgo, Gran Croce del Cristo e della Concezione di N. D. di Villaviçiosa (Portogallo), decorato della medaglia commemorativa della campagna Bulgaro-Serba 1885, ecc., *Torino, via S. Francesco da Paola*, 4 e *Roma* (Senato), (15 aprile 1884).

Pais Nobile Dottore Ettore, Professore ordinario di Storia antica nella R. Università di Napoli in missione a Roma, Dottore onorario della Università di Chicago, Corrispondente della R. Accademia dei Lincei in Roma, Socio straniero della R. Accademia di Scienze di Monaco di Baviera, Socio ordinario della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Corrispond. dell'Accad. Pontaniana, Membro ordinario dell'I. R. Instituto germanico di corrispondenza archeologica in Berlino, Corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria; Membro onorario della Società storica pugliese, Socio onorario dell'Accademia Properziana del Subasio, Corrispondente della R. Accademia Peloritana di Messina e della R. Accad. di Acireale, Socio onorario della R. Deputaz. di Storia patria delle Marche, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria delle provincie della Romagna, Membro della Società di Storia diplomatica di Parigi, *Roma, via Ripetta*, 72 (15 aprile 1884).

Provana di Collegno Conte Luigi, Gentiluomo di Corte di S. M. la Regina Madre, Presidente della Commissione Araldica piemontese, Corrispondente della Consulta Araldica, Uff. ✱ e ⛀, Comm. Corona di Prussia e di Danilo I del Montenegro, Uff. S. Carlo di Monaco, *Torino, via S. Dalmazzo*, 15 (15 aprile 1886).

Podestà Francesco, Accademico di merito dell'Accademia ligustica di Belle Arti (Classe scrittori d'arte), Socio effettivo della Società ligure di Storia patria, pittore dilettante; *Genova, corso Principe Amedeo*, 9 (15 aprile 1886).

Rotta Sac. Paolo, Canonico di S. Ambrogio, in Milano, ⛀, *Milano, piazza S. Ambrogio*, 12 (14 maggio 1889).

Morozzo della Rocca S. E. Contessa Irene, nata Verasis-Asinari di Castiglione, dama di palazzo della fu S. M. la regina Maria Adelaide, *Roma, via Pasqualina*, 3 (17 aprile 1890).

Carotti Giulio, Dottore in Leggi, Socio della Società storica lombarda, Professore di Storia dell'arte nella R. Accademia di BB. AA. e di Storia dell'architettura nel R. Politecnico di Milano, Socio aggregato dell'ins. R. Accad. di S. Luca in Roma e dell'Ateneo di Brescia, Membro della Commissione conservatrice dei Monumenti, ⛀, *Milano, via Solferino*, 22 (28 aprile 1892).

Digitized by Google

Bruno Agostino, Segretario onorario, Sovraintendente agli Archivi amministrativi di Savona, R. Ispettore degli Scavi e Monumenti d'antichità, Segretario generale della Società storica savonese, Presidente della Società letteraria Gabriello Chiabrera, Ufficiale d'Accademia di Francia, ecc., ✱, Uff. ✉, *Savona* (28 aprile 1892).

Assandria Giuseppe, Dottore in Chimica, Socio effettivo della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, decorato della medaglia d'argento per i benemeriti della Salute pubblica, Uff. ✉, *Torino, piazza Emanuele Filiberto,* 18 e *Benevagienna* (4 giugno 1895).

Ceretti Can. Felice, R. Ispettore onorario dei Monumenti, Vice Presidente della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, Membro attivo della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, Corrispondente della Deputazione storica ferrarese, e di quella di Carpi, della R. Commiss. Araldica modenese, ecc., ✉, *Mirandola, contrada Fulvia,* 360 (4 giugno 1895).

Tonetti Federico, R. Ispettore dei Monumenti e degli Scavi pel circondario di Valsesia, Corrispondente della Soc. di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, e dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, *Varallo* (4 giugno 1895).

Astegiano Lorenzo, Dottore in Lettere, Professore nel R. Liceo d'Azeglio, *Torino, via Giusti,* 2 (2 giugno 1896).

Mazzi Angelo, Bibliotecario civico, *Bergamo* (27 aprile 1897).

Faccio Cesare, Colonnello in ritiro, Bibliotecario civico, Uff. ✉, *Vercelli, via Pietro Micca,* 4 (27 aprile 1897).

Sant'Ambrogio Dott. Diego, Membro della Commissione provinciale per la conservazione dei Monumenti, ✉, *Milano, corso Magenta,* 45 (14 giugno 1898).

Giorcelli Dott. Giuseppe, ✉, *Casale Monferrato, via Rivetta,* 9 (14 giugno 1898).

Ferrari Dott. Sante, Professore nella R. Università di Genova, *Genova* (8 maggio 1899).

Assereto Nob. Dott. Giovanni, *Savona* (26 aprile 1900).

Baudi di Vesme Nobile Benedetto, Ingegnere, *Torino, via Maria Vittoria,* 50 (26 aprile 1900).

Biagini P. Enrico M^a Barnabita, Professore, *Moncalieri, R. Collegio Carlo Alberto* (26 apr. 1900).

Bigoni Dott. Guido, Professore nel R. Liceo Colombo, Laureato in Legge e in Lettere, Socio corrispondente della R. Deputaz. veneta di Storia patria, Vice-presidente della Sezione di Storia nella Società ligure di Storia patria, *Genova* (26 aprile 1900).

Boffito P. Giuseppe Barnabita, Professore, *Firenze, Collegio Della Querce* (26 aprile 1900).

Frati Dott. Carlo, Bibliotecario capo della R. Biblioteca Marciana di Venezia, Corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le Provincie modenesi, della Commissione municipale di Storia patria della Mirandola, della R. Commissione pei testi di lingua, della Società bibliografica italiana, dell'Ateneo veneto, Uff. ✉, *Venezia, Calle dei Fabbri,* 930 (26 aprile 1900).

Gabotto Dott. Ferdinando, Professore nella R. Università di Genova, Presidente della Società storica subalpina, Socio della R. Accademia Peloritana di Messina, Corrispondente della Società storica savonese e di quella di Valdelsa, ✉, *Genova* e *Torino, via Ponza,* 4 (26 aprile 1900).

Gaggia Giacinto, Professore, *Brescia* (26 aprile 1900).

Garassini Dott. Giambattista, Prof. nella R. Scuola normale superiore di Milano, Vice-Segretario generale della Società storica savonese, Membro dell'Accademia di Udine, Membro onorario dell'Istituto udinese *Teobaldo Cicconi*, *Milano, Scuola normale Carlo Tenca,* (26 aprile 1900).

Digitized by Google

CASATI Conte Gabrio, *Milano* (2 maggio 1901).

MAGISTRETTI Mgr. Marco, Dottore in Teologia, Canonico del Duomo, Prelato domestico di S. S., *Milano* (2 maggio 1901).

VERGA Dott. Ettore, Direttore dell'Archivio storico civico, Socio collaboratore della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria, ✉, *Milano* (16 giugno 1902).

JACHINO Dott. Giovanni, Prof. di Storia nel R. Istituto tecnico di Alessandria, *Alessandria, via Arnaldo da Brescia,* 15 (16 giugno 1902).

SCHIAPPARELLI Dott. Luigi, Prof. di Paleografia e Diplomatica nel R. Istituto superiore di Firenze, *Firenze, via Masaccio,* 45 (16 giugno 1902).

GUERRINI Domenico, tenente Colonnello nel 67° fanteria, già Professore di Storia militare nella Scuola di Guerra, ✉, *Como* (27 aprile 1903).

VALENTE Dottor Pompeo, Professore nel Liceo d'Asti, *Asti* (27 aprile 1903).

RENIER Rodolfo, Dott. in Lettere ed in Filosofia, Professore di Storia comparata delle Letterature neo-latine nella R. Università di Torino, Socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Socio attivo della R. Commissione dei testi di lingua, Socio non residente dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, Socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per le Marche, di quella per l'Umbria, di quella per le Provincie modenesi, della Società storica abruzzese e della Commissione di Storia patria e di Arti belle della Mirandola, del R. Istituto veneto, della R. Accademia Virgiliana di Mantova, della R. Accademia di scienze e lettere di Padova, di quella di Verona, dell'Ateneo veneto e di quello di Brescia, Membro della Società storica lombarda e della Società Dantesca italiana, Socio onorario dell'Accademia etrusca di Cortona, dell'Accademia Cosentina, dell'Accademia Dafnica di Acireale e della R. Accademia di scienze e lettere di Palermo, Uff. ✱, Comm. ✉, *Torino, Corso Vittorio Eman. II,* 90 (27 aprile 1903).

MONTI Sac. Dottor Santo, Presidente della Società storica comense, Conservatore del Museo civico di Como, Regio Commissario per la conservazione dei Monumenti, Belle Arti e Antichità nella provincia di Como, ✱, *Como* (27 aprile 1903).

MARENGO Avv. Emilio, Ufficiale nell'Archivio di Stato di Genova, *Genova, R. Archivio di Stato* (2 maggio 1905).

ARMANDO Vincenzo, Bibliotecario di S. A. R. il Duca di Genova, ✉, *Torino, via Maria Vittoria,* 3 (23 aprile 1907).

BISCARO Dott. Gerolamo, Consigliere d'Appello, Membro della Società storica e della Commissione Araldica lombarda, ✱ e ✉, *Milano, Corso Garibaldi,* 125 (23 aprile 1907).

CASANOVA Dott. Prof. Eugenio, Direttore del R. Arch. di Stato, ✉, *Napoli* (23 aprile 1907).

DE MAGISTRIS Dott. Carlo, *Torino, via Giovanni Prati,* 3 (23 aprile 1907).

GALLAVRESI Dott. Giuseppe, ✉, *Milano, via Monte Napoleone,* 28 (23 aprile 1907).

MAZZINI Dott. Ubaldo, Bibliotecario, Conservatore dell'Archivio storico e Direttore del Museo della città di Spezia, *Spezia* (23 aprile 1907).

MILANO Prof. Dott. Euclide, *Alba* (23 aprile 1907).

OGNIBENE Dott. Giovanni, ✉, *Modena* (23 aprile 1907).

PIA Avv. Secondo, ✉ e del Cristo di Portogallo, *Torino, via Principe Amedeo,* 25 (23 aprile 1907).

SALSOTTO Prof. Carlo, *Novara, R. Ginnasio* (23 aprile 1907).

ZUCCHI Dott. Mario, Assistente alla Biblioteca di S. M. il Re, *Torino, via Rossini,* 21 (23 aprile 1907).

FEA Pietro, Bibliotecario della Camera dei Deputati, Comm. ✉, *Roma* (28 aprile 1908).

Digitized by Google

RUFFINI Dott. Francesco, Prof. di Diritto ecclesiastico nella R. Università di Torino, Membro della R. Accademia delle Scienze di Torino, Corrispondente del R. Istituto lombardo, dell'Accademia Pontaniania di Napoli e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, Comm. ⊛, *Torino, via Principe Amedeo*, 22 (28 aprile 1908).

BRUNO Federico, ⊛, *Savona* (28 aprile 1908).

MORI UBALDINI DEGLI ALBERTI Conte Mario, ⊛, *Torino, via Fanti*, 6 (3 aprile 1910).

BESTA Enrico, Prof. della R. Università di Pisa, *Pisa* (3 aprile 1910).

BURAGGI Conte Giovanni Carlo, Impiegato del R. Archivio di Stato di Torino (3 aprile 1910).

CABBONELLI Dott. Giovanni, V. Presidente della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino, *Torino, via S. Massimo*, 33 (3 aprile 1910).

CIAN Vittorio, Prof. della R. Università di Pavia, *Torino, via Berchet*, 2 (3 aprile 1910).

GIORDANO Avv. Luigi, Presidente della R. Deputazione provinciale di Torino, Comm. ⊛, *Torino, Corso Vittorio Emanuele*, 71 (3 aprile 1910).

PANDIANI Emilio, Prof. del R. Liceo Andrea Doria di Genova, *Genova* (3 aprile 1910).

PIVANO Silvio, Prof. della R. Università di Sassari, *Torino, via Carlo Alberto*, 18 (3 aprile 1910).

RUSSO Prof. Niccolò via Pietro Giuria, 1, *Savona* (3 aprile 1910).

SOLMI Arrigo, Prof. della R. Università di Parma, *Parma* (3 aprile 1910).

Corrispondenti

(Stranieri).

DE MONTET Alberto, Segretario della Società storica della Svizzera Romanza, Membro della Società storica svizzera e della Commiss. dei Monumenti storici per il cantone di Vaud, Corrisp. della R. Deputazione di Storia patria delle Romagne e delle Accademie di Savoia, di Besançon, di Mâcon, ecc., ⊛, *Chardonne sur Vevey, Cantone di Vaud* (Svizzera) (10 maggio 1880).

VON PFLUGK-HARTTUNG Nobile Giulio, Dottore, Professore, Consigliere degli Archivi, Corrispondente della R. Acc. delle Scienze di Lucca, della Società ligure di Storia patria, della Società storica siciliana, della R. Società romana, dell'Ateneo di Brescia, della Soc. Reale stor. di Londra e di quella degli Antiquari di Francia, di Losanna, ecc., Comm. ⊛, Uff. di Alberto il valoroso di Sass., S. Mich. di Bav., Corona e Fed. di Würtemberg, Lione di Zähringen di Baden, Corona di Romania, Corona di 3ª cl. di Prussia, dec. della grande medaglia di Meklenburg, Cav. d'onore dell'O. dei Giovanniti di Prussia, *Berlino, W. Spenerstrasse*, 23 (16 maggio 1883).

CHEVALIER Sac. Ulisse, Canonico onorario di Lione, di Grenoble, di Marsiglia e di Valenza, Professore di Storia ecclesiastica nell'Università Cattolica di Lione, Dottore in Filosofia e Teologia, Corrispondente dell'Istituto di Francia, Socio corrispondente dell'Accademia di Storia di Madrid, della R. Accademia delle Scienze di Torino e della R. Società romana di Storia patria, Membro n. r. del Comitato dei lavori storici e scientifici di Parigi, Cav. Leg. d'On. di Francia, Uff. della Pubblica Istruzione, ✱, *Romans (Drôme) Francia* (16 maggio 1883).

DEMOLE Eugenio, Dott. di Filosofia, Direttore del Gabinetto numismatico di Ginevra, *Ginevra, rue des Granges*, 16 (15 aprile 1884).

Digitized by Google

ROTT Edoardo, Dottore in Leggi, Correspondant de l'Institut de France (Académie des Sciences morales et politiques), Segretario della Società storica di Storia diplomatica di Parigi, Uff. ❋ e Legion d'Onore, Officier de l'Instruction publique, Comm. ✠, *Parigi, avenue Trocadero*, 50 (17 aprile 1890).

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES Nobile Eugenio, Segretario perpetuo e già Presidente dell'Accademia di Savoia, Membro effettivo dell'Accademia *Chablaisienne* di Thonon, Membro onorario della Società di Storia della Moriana, della Società Florimontana e dell'Accademia *Salésienne* d'Annecy e Corrispondente della Società di storia e di archeologia di Ginevra, ✠, *Chambéry, Croix d'Or*, 1 (4 giugno 1895).

FAZY Enrico, Consigliere di Stato, Direttore dell'Archivio di Stato di Ginevra, Presidente dell'Istituto nazionale di Ginevra, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, di quella di Storia di Berna, ecc., *Ginevra* (4 giugno 1895).

RITTER Eugenio, Professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Ginevra, Membro aggregato dell'Accad. di Savoia, Corrispondente della Società Florimontana d'Annecy, della Società storica della Moriana, Membro onorario della Società savoiarda di Storia e dell'Accad. *Chablaisienne*, *Ginevra, chemin des Cottages*, 3 (4 giugno 1895).

PÉLISSIER Leone G., Professore di Storia nell'Università di Montpellier, Membro non residente del Comitato dei lavori storici, Membro dell'Accad. e della Società archeologica di Montpellier, dell'Accad. d'Aix, Corrispondente della Società degli Antiquari di Francia, della R. Deputazione veneta di Storia patria, di quella per la Toscana, delle Società lombarda e romana di Storia patria, già Presidente della Società per lo studio delle lingue romanze, ✠, ✠, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Montpellier, villa Leyris* (14 giugno 1898).

EHRLE P. Francesco, Prefetto della Biblioteca Vaticana, *Roma* (26 aprile 1900).

KOSER Dott. Rinaldo, Direttore generale degli Archivi di Stato, *Berlino* (26 aprile 1900).

PRUDHOMME Augusto, Direttore dell'Archivio dipartim. di Grenoble, Presidente dell'Associazione degli Archivisti francesi, Membro del Comitato dei lavori storici, Segretario perpetuo dell'Accad. delfinale, Cav. Leg. d'Onore, Uff. dell'Istruzione pubblica, *Grenoble* (26 aprile 1900).

WINTER Dott. Gustavo, Direttore degli Archivi di Corte e di Stato di Vienna, *Vienna* (26 aprile 1900).

DA CUNHA Dott. Saverio, Direttore della Biblioteca nazionale di Lisbona, Corrispondente della R. Accad. di scienze di Lisbona e della Società ligure di Storia patria, Arcade Romano, *Lisbona, via S. Bartolomeo*, 12, 2° (16 giugno 1902).

CAMUS Giulio, Professore di lettere francesi nella Scuola di Guerra e nella R. Università di Torino, ✱, ✠, *Torino, via della Zecca*, 35 (27 aprile 1903).

WEIL Maurizio, Comandante, ✱ e Uff., ✠, Cav. della Legion d'Onore e degli Ordini: della Corona di Ferro, di Francesco Giuseppe d'Austria, di S. Vladimiro, di S. Anna, del Merito militare di Spagna (2ª classe), di Carlo III di Spagna, Comm. dell'O. di N. S. della Concezione di Villaviçiosa e dell'O. Imperiale del Medgichè di Turchia, Ufficiale di Accademia, *Parigi, via Rabelais*, 3 (27 aprile 1903).

PEYRE Ruggero, Professore nel Liceo Carlo Magno, *Parigi, Rue Jacob*, 13 (27 aprile 1903).

KEHR Paolo, Professore nell'Università di Gottinga, Direttore del R. Istituto storico prussiano, *Roma, via Dogana Vecchia*, 29 (27 aprile 1903).

LIEBENAU (Dr. Teodoro di), Direttore del R. Archivio di Stato, *Lucerna, Franciscanerplatz*, 14 (28 aprile 1904).

Digitized by Google

Du Teil Barone Pietro Maria Gius., ✱ e 🚗, Uff. d'Accad., Comm. O. Piano, ecc., Laureato dall'Istituto di Francia (*Accademia delle Scienze morali e politiche*), Segretario generale della Società antischiavista di Parigi, Socio della Società degli Antiquari di Francia, ecc. *Paris, XVI, 2, quai Debilly e Castello di Saint-Monelin per Wallen* (*Nord-Francia*) (2 maggio 1905).

Dejob Dott. Carlo, Prof. alla Sorbona, 🚗, Cav. Leg. d'On. *Parigi, Rue Ménilmontant*, 80 (23 aprile 1907)

Bruchet (Max), Archivista dipartimentale, *Lilla* (3 aprile 1910).

Cochin Enrico, Deputato al Parlamento francese, *Parigi, Avenue Montaigne*, 5 (3 aprile 1910).

Dejean Stefano, Direttore degli Archivi nazionali, *Parigi* (3 aprile 1910).

Gaillard Arturo, Direttore degli Archivi reali, Cav. O. Leopoldo del Belgio, *Bruxelles* (3 aprile 1910).

Dorez Leone, Bibliotecario presso la Nazionale, *Parigi* (3 aprile 1910).

Lameire Ireneo, Prof. all'Univ. di Lione, *S^te Foy-lès-Lion, 3 chemin de Signal* (3 aprile 1910).

Stein Enrico, Sotto capo del Segretariato degli Archivi nazionali, *Parigi* (3 aprile 1910).

Digitized by Google

MUTAZIONI

ACCADUTE

NEL CORPO DELLA R. DEPUTAZIONE

DOPO L'ULTIMO ELENCO

NOMINE

Nella tornata del 27 aprile 1909 *la R. Deputazione elesse a Socio corrispondente nazionale:*

Prof. Federico PATETTA.

Nella tornata 3 *aprile* 1910 *la R. Deputazione elesse e S. M. sanzionò con R. Decreto* 1° *maggio:*

A Soci effettivi:

Luigi Augusto CERVETTO.
Prof. Pietro FEDELE.
Prof. Luigi EINAUDI.
Arturo FERRETTO.
Dottor Alessandro LUZIO.
Prof. Giuseppe OXILIA.
Prof. Federico PATETTA.
Dott. Giuseppe Prato.
Prof. Agostino ZANELLI.

Nella stessa tornata furono eletti:

A corrispondenti nazionali:

Conte Mario degli ALBERTI.
Prof. Enrico BESTA.
Conte dott. Giovanni Carlo BURAGGI.
Dott. Giovanni CARBONELLI.
Prof. Vittorio CIAN.
Comm. Avv. Luigi GIORDANO.
Prof. Emilio PANDIANI.
Prof. Silvio PIVANO.
Prof. Niccolò RUSSO.
Prof. Arrigo SOLMI.

Digitized by Google

A corrispondenti stranieri:

Max BRUCHET — Arthur GAILLARD.
Henry COCHIN. — Léon DOREZ.
Etienne DEJEAN. — Irénée LAMEIRE.
Henry STEIN.

MORTI

Soci effettivi

3 *febbraio* 1909 — Marcello STAGLIENO.
4 *agosto* 1909 — Domenico CARUTTI.
12 *settembre* 1909 — Carlo Dell'ACQUA.
22 *marzo* 1910 — Emanuele MOROZZO DELLA ROCCA.

Corrispondenti:

15 *febbraio* 1909 — Carlo Alberto COSTA DE BEAUREGARD.
7 *marzo* 1909 — Stefano DAVARI.
24 *maggio* 1909 — Pietro WENZEL.
12 *marzo* 1910 — Felice BOUVIER.
22 *luglio* 1910 — Leopoldo DELISLE.
13 *agosto* 1910 — Gaetano SANGIORGIO.

Digitized by Google

XCVI.

REGIA DEPUTAZIONE

SOVRA

GLI STUDI DI STORIA PATRIA

per le Antiche Provincie e la Lombardia

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla Regia Deputazione il 27 aprile 1909, in Milano, nel Castello Sforzesco, nelle sale della Società storica lombarda

---

Presidenza del Vice-Presidente: Onorevole PAOLO BOSELLI.

Intervenuti: *Vice Presidenti*: BOSELLI e NOVATI; *Deputati:* ASSERETO, CONTESSA, FRUTAZ, IMPERIALE, LATTES, MAIOCCHI, MOTTA, NERI, POGGI, RATTI, RINAUDO, ROBERTI, RONDOLINO, ROSSI, RUGGERO, SFORZA; *Segretario:* MANNO. Scusano l'assenza i *Deputati:* BENSA, CIPOLLA, DA PONTE, DUC, GORRINI, LIPPI, MANFRONI, PERAGALLO, SAVIO, SEGRE, SELETTI, USSEGLIO, VESME.

Il vice presidente BOSELLI assume la presidenza, dando notizie sullo stato di salute del venerando nostro Presidente CARUTTI, tributandogli auguri, ai quali i radunati cordialmente si associano.

Il Segretario espone il rendiconto finanziario dell'esercizio 1908-1909, e presenta il bilancio preventivo per l'esercizio 1909-10 che vengono approvati.

Procedutosi alla nomina di un corrispondente italiano viene eletto all'unanimità il professore FEDERICO PATETTA.

Si passa quindi all'elezione di un Vice Presidente in sostituzione del Marchese Staglieno, e riesce eletto il deputato POGGI.

Per il Consiglio di Presidenza scadono d'ufficio, per compiuto biennio, i delegati RINAUDO e SFORZA i quali vengono rieletti per acclamazione.

Alle ore 16,20, dopo un rinfresco, gentilmente offerto dalla Società storica lombarda ai suoi ospiti ed invitati, il V. P. S. E. Boselli dichiara aperta l'assemblea generale della R. Deputazione di Storia patria, alla quale, oltre ai suddetti Soci, intervennero:

Numerosi Soci corrispondenti della regione lombarda; la Presidenza e numerosi membri della Società storica lombarda;

Molti personaggi della cittadinanza milanese. Scusano la loro assenza, oltre al presidente CARUTTI, i deputati: BENSA, CIPOLLA, DA PONTE, DUC, GORRINI, LIPPI, MANFRONI, PERAGALLO, SEGRE, SELETTI, USSEGLIO.

Si legge e si approva il verbale della precedente adunanza generale (1908, 28 aprile).

Il vice presidente Boselli presenta all'assemblea i nuovi deputati ultimamente nominati: Mgr. RATTI e Generale RUGGERO, quindi rivolge ai radunati commoventi ed altissime parole che esprimono il compiacimento della R. Deputazione per le accoglienze così liete, cordiali e lusinghiere che la Società storica e la cittadinanza di Milano le fanno.

Digitized by Google

Rivolge un affettuoso pensiero ed invia auguri al venerando Presidente CARUTTI; saluta in modo speciale i Consoci lombardi ed il decano dei soci effettivi Comm. Prof. GIROLAMO ROSSI che, commosso, ringrazia. Quindi pronunzia il seguente discorso:

« Apro l'adunanza come il più anziano dei Vice Presidenti, ma il presiederla spetta per tante ragioni all'illustre collega Novati, cui prego di assumerla.

« Ma non avrei saputo rinunziare all'onore di recare il saluto dei Colleghi piemontesi, liguri e sardi, ai Colleghi lombardi, saluto che onora in essi la dottrina, che ringrazia per il prezioso contributo di eminenti lavori che dalla Lombardia riceve la R. Deputazione, che significa la cordialità che tutti stringe nel culto degli studi, nell'amore delle ricerche attente e sicure, nel proposito di ridestare la memoria di glorie o di dolori, di saggi esempi o di errori che ammaestrano del pari. L'erudizione accertando i fatti dà al pensiero luce spesso rinnovatrice, guida sicura.

« Ogni giorno che passa crea una tradizione mentre compie un progresso. L'opera della storia rannoda la catena delle tradizioni nelle menti e nelle istituzioni colle vicende continue d'onde scaturisce il progresso.

« La R. Deputazione già si era riunita a Milano nel 1888 e di quella adunanza è durata sempre viva e grata la memoria; ed essa ha deliberato nello scorso anno di ripigliare l'uso di convocarsi successivamente a Torino, a Milano ed a Genova.

« È buona ventura ripigliare quest'uso in Milano nell'anno in cui si inizia per opera di studiosi e per anima di popolo il ricordo cinquantenario dei memorabili avvenimenti nazionali preconizzati dal primo regno d'Italia, iniziati nel 48 dalle *Cinque Giornate*, nel 59 dalla liberazione di Milano.

« Appartiene a quei tempi gloriosi del nostro risorgimento la carta statutaria che unì in una sola R. Deputazione i cultori degli studi storici della Lombardia, del Piemonte, della Liguria e della Sardegna. E quell'atto solenne di unione scientifica reca la firma del Gran Re e di Camillo Cavour. Di parecchi lavori eruditi i Soci lombardi arricchirono le pubblicazioni della R. Deputazione.

« Da Milano si procurò la insigne publicazione del Muratori, e non devono scordarsi le opere del Giulini e del Mai. Gli scrittori lombardi trassero dai documenti la storia viva ed eloquente, e mi limiterò a citare il Verri ed il Rosmini che per vero l'atteggiarono secondo le loro idee, il Cantù che diede tanta ricchezza di studi alla storia e ne diffuse il senso e la ricerca, il Cattaneo che la raccontò con forte pensiero economico e sociale, ed il Correnti che dedicò alla storia milanese monografie, nelle quali sotto il fulgore dell'arte vi è un'intuizione storica appassionata, ma sicura.

« Gli studi storici hanno ricevuto impulso anche dal romanzo storico elevato a sì eccelso onore in Milano. Non lo considero in sè e come genere di letteratura di che tanto si disputò; ma occorre ricordare le questioni storiche che l'opera immortale del Manzoni suscitò da un capo all'altro d'Italia.

« Nella storia di Milano emerge un senso italico, la energia popolare è sempre viva, anche nei peggiori tempi il popolo serba il culto delle cose buone, nessuna tirannia, nessuna sventura riesce ad offuscare le intime qualità del genio e dell'anima lombarda.

« L'età dei Comuni fu grido d'indipendenza che dopo tanti secoli ispirò i primi cimenti della nuova Italia. Le signorie anche violenti e crudeli sentirono l'italianità nell'arte mirabile e taluna volta in lampi di politica italiana. Petrarca si fa quasi cittadino di Milano. Milano diventò quasi la patria di Leonardo. Sorse il miracolo del Duomo. Il popolo soffriva, ma il sentimento dell'individualità forte e della patria non si estinse mai.

« Contro le preponderanze straniere esiziali, che falsano in generale il costume dei grandi, un grande si eleva. Federico Borromeo, come protesta di civiltà, onora l'arte e gli studi e crea quell'Ambrosiana, cui oggi il consocio RATTI diede ordinamento così acconcio e sapiente. L'anima del popolo vendicatrice della schietta e giusta ragione sociale protesta trionfalmente col Parini.

« Quando giunse l'era delle riforme negli ordini del governo, qui s'improntarono desse a tale concetto di sapienza civile, di opportunità, di pubblico vantaggio che sempre ne dura il beneficio e maggiore sarebbe se la legislazione della nuova Italia avesse tenuto in maggior conto quelli Istituti lombardi come bene meritavano.

Digitized by Google

« La tempra ideale lombarda ha gloria immortale nei suoi genii rappresentativi da Virgilio a Manzoni, la scienza addita Volta. Il suolo riscattato mirabilmente all'agricoltura, le manifatture cospicue attestano la operosità gagliarda e vittoriosa. Il saluto ch'io reco non è solo di fratellanza negli studi comuni, ma è saluto di ammirazione italianamente sentita in questa italianissima città.

« Dirò ora succintamente dei nostri soci defunti. Di Marcello STAGLIENO, parlerà Vittorio Poggi. Fu un esploratore quotidiano dell'Archivio genovese, uno scrittore indefesso, un uomo di semplice vita visitata più dalle delizie dello studio, che dai favori della fortuna. Marcello Staglieno tenne luogo onorato in un periodo di attività per gli studi storici in Genova, e, tra la scienza profonda e costruttrice del De Simoni e le genialità felicemente rinnovatrici del Belgrano, egli esercitò una critica sagace, diligente ed usò una forma di nitida esposizione.

« Stefano DAVARI esplorò ed illustrò documenti di quell'archivio Gonzaga alle cui migliori fortune diede insieme al Luzio memorabile opera. Nelle sue pagine hanno nuova vita lo studio pubblico di Mantova, e i palazzi dell'antico Comune e le pergamene di quel civico ospedale ed i palazzi dei Gonzaga in Marmirolo. Ed egli seguì studiosamente Federico Gonzaga fra i Paleologi del Monferrato, e Dorotea Gonzaga fra gli Sforza.

« Concluderò richiamando la figura del Marchese COSTA DE BEAUREGARD, eloquente accademico francese. Il sangue savoiardo lo portò alle memorie di Casa Savoia. Scrisse con brio più che con critica sicura. Fu sempre attraente, non sempre imparziale nelle narrazioni e nei ritratti e nei giudizi. Ma l'ultima sua pubblicazione contiene una graziosa rievocazione, fatta in lingua antica, dalla principessa Luisa, la cui simpatica apparizione circonda benignamente la memoria dello scrittore, che del resto fu amico prezioso degli studi e degli studiosi, e dedicò alle storie dei Principi di Savoia e alle vicende della loro monarchia pagine nelle quali batte il sangue del savoiardo, e se manca la costante serenità dello storico, non mancano mai i meriti delle idee peregrine, della penna sfavillante e di un animo caldo per i ricordi gloriosi, e volto ai fasti di un passato del quale sente vivamente la voce e le rimembranze ».

In seguito, per significazione di onore e di gratitudine invita il V. P. NOVATI, che è anche presidente della Società lombarda, ad assumere la direzione dell'assemblea ed a tenerne la presidenza.

E il V. P. Novati assumendo la presidenza così si rivolge all'assemblea:

Signori, carissimi Colleghi,

« È una vera festa per tutti noi della Società storica lombarda poter oggi accogliere in questa monumentale sede, ove tanti e così singolari memorie di grandezza e di gloria, di vittorie e di sventure, s'affollano alla mente del visitatore pensoso, i rappresentanti insigni della maggior consorella, di quell'illustre Deputazione sopra gli studi di Storia patria, che Carlo Alberto, monarca magnanimo, accondiscendendo volenteroso ai sagaci consigli di uomini sapienti, i quali al di là dei confini del piccolo regno sabaudo scorgevano con lo sguardo divinatore disegnarsi nell'ombra la vasta compagine dell'aspettante penisola, si piacque erigere con suo brevetto del 20 aprile 1833. Affisandosi nell'esempio mirabile che già le veniva porgendo la Società germanica raccoltasi d'intorno al vessillo spiegato da G. Pertz, la R. Deputazione, capitanata da studiosi di polso, quali il Conte Prospero Balbo di Vinadio, Cesare Saluzzo di Monesiglio, Federico Sclopis di Salerano, seppe nel giro di non molti lustri, ad onta delle politiche agitazioni, degli inattesi eventi, ai buoni studi assai poco propizi, apprestare e dare alla luce quella serie, cospicua davvero, degli *Historiae Patriae Monumenta*, la quale costituisce quasi il degno coronamento della grandiosa mole eretta in Milano, un secolo innanzi, dalla Società Palatina; nuova pietra migliare su quella grande via che l'erudizione non italiana ma europea si era dal cinquecento in poi affaticata a costrurre per dischiudere l'accesso alle venerande memorie dell'Italia classica e medioevale

« Magnifico infatti, o Signori, è lo spettacolo che ci si presenta davanti, quando noi ripensiamo le immense fatiche durate in servizio della storia nostra da una schiera di eruditi studiosi, cui non altro amor che quello della scienza incitava al lavoro! Eran figli della sacra terra latina il Sigonio, il Baronio, il Rinaldi e doveroso quindi appariva ed appare

Digitized by Google

il tributo loro alle memorie nazionali cui primi riposero in onore. Ma ad essi seguono dotti francesi, olandesi, tedeschi, giacchè alla grande iniziativa di L. A. Muratori non si può nè si deve tacere come abbia dischiuso il passo la monumentale intrapresa del Burmanno e del Grevio; antesignani de' maggiori sforzi che poi trionfalmente dovevano compiere il Pertz e lo stuolo eletto dei collaboratori suoi.

« Questo succedersi non interrotto di lavoratori di patrie diverse, affratellati nell'opera comune dell'amor della scienza, offre un esempio stupendo di solidarietà internazionale, mal avvertito o non avvertito affatto dai contemporanei, e stavo per dire anche dai posteri. Ma chi ritenti con emozione di discepolo le orme gloriose dei Mabillon, dei Duchesne, de' Burmann, degli Argelati, dei Tartini, dei Mittarelli, avverte con intima commozione, come ai venerabili antecessori, vuoi che fossero nati sulle rive della Senna, della Sprea, della Schelda o su quelle del Po, del Ticino, dell'Arno, vada pagato un pari tributo di cordiale gratitudine.

« Orbene, o Signori, quel giorno in cui una mente geniale di storico e di filologo, di erudito e di pensatore, intraprenderà finalmente a narrare la storia dell'erudizione europea nei secoli XVII, XVIII e XIX; e ritrarrà gli sforzi tentati per rievocare, grazie alle solenni raccolte di monumenti, dalle tenebre dell'oblio le vicende d'Italia; quel giorno nella pleiade dei valenti, cui verrà tributata una corona di gloria, i nomi di Prospero Balbo, di Cesare Saluzzo, di Federico Sclopis, di Costanzo Gazzera, di Luigi Cibrario, di Giuseppe Manno, di G. B. Spotorno, di Girolamo Serra, troveranno degno luogo tra i cooperatori d'una intrapresa che al Re sventurato dava il vanto non tenue di aver anche nel campo degli studi riallacciate le spezzate fila della tradizione nazionale.

« Fra pochi mesi ricorre, o Signori, un'altra data per noi ben memorabile. Fu appunto il 21 febbraio 1860 che in mezzo al giubilo provocato dai grandi avvenimenti appena seguiti, re Vittorio Emanuele II sottoscriveva il decreto con cui l'efficace azione della R. Deputazione di Storia patria era dalle antiche provincie allargata alle nuove, alla Lombardia acclamante il suo liberatore: « Coll'aggiungersi di nuove e preclare Provincie agli antichi « Stati della Casa di Savoia, sorge spontaneo il desiderio di veder compresa nel giro degli « studi e delle pubblicazioni della R. D. quella eletta parte d'Italia che viene accomunando « le sue sorti alle nostre ». Così si esprimeva la relazione presentata al Sovrano, ove ricorrevano pure i nomi degli studiosi lombardi chiamati nella italica rinascita ad aggiungere l'opera loro a quella dei colleghi piemontesi.

« Così si strinse, o Signori, fra le provincie antiche e le nuove quel patto scientifico che è durato finora faustamente e fecondo. E ch'esso non debba andare spezzato ci affida l'alto senno degli uomini i quali all'istituzione quasi secolare recano l'appoggio della loro grande autorità; primo tra tutti quel venerando Carutti, il quale, sessant'anni or sono, è entrato a far parte della Deputazione, che meritamente presiede; quel Paolo Boselli che nella imperitura giovinezza dell'acutissimo intelletto ci offre un esempio quasi unico, pur troppo sempre più raro tra noi, dell'uomo politico, il quale in mezzo alle cure di pubblici negozi non dimentica le idealità dell'arte e della scienza e sa che l'ascensione d'un popolo non si misura soltanto dall'incremento delle sue industrie o dalla floridezza dei suoi commerci, ma dalla parte con cui esso aspira al proprio perfezionamento intellettuale e morale; quel barone Manno del quale la prodigiosa operosità non si potrebbe definire se non parafrasando un motto celebre *numquam quiescit*. A tutti questi ospiti cari e graditi, per mio mezzo la Società lombarda manda un affettuoso e cordiale ringraziamento ».

Si invita il V. P. Poggi a leggere una erudita ed affettuosa sua commemorazione del V. P. Marcello STAGLIENO e questa sarà inserita nella *Miscellanea*.

Su invito del Presidente il segretario Manno fa una particolareggiata relazione sopra le pubblicazioni o recentemente terminate od in corso di stampa nelle varie nostre collezioni; nei *Monumenta*, nella *Miscellanea*, nella *Bibliografia storica*, nelle *Campagne di guerra in Piemonte* e nella *Biblioteca di storia recente*; annuncia con indicazioni minute le pubblicazioni in preparazione per la *Biblioteca di storia recente* che sono:

GALLAVRESI (Giuseppe) e SALLIER DE LA TOUR (Vittorio): *Campagne e notizie diplomatiche e governative tratte dalle carte dell'ultimo maresciallo di Savoia, conte Vittorio Amedeo Sallier de la Tour.*

Digitized by Google

GUERRINI (Domenico): *Carteggi del '48 fra i conti di Castagneto e di Revel.*

ALBERTI (Mario degli): *La preparazione della guerra di Crimea.*

MANNO (Antonio): *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia, dal 1830 al 1850 ricercata nelle corrispondenze e confidenze di Mgr Giovanni Corboli Bussi.*

Il V. P. Boselli dopo ringraziato il collega NOVATI e la Società storica lombarda propone di spedire un telegramma di auguri al socio Cipolla tuttora infermo, l'assemblea fa plauso ed accetta.

Per ultimo e per acclamazione si proclama Genova come sede della riunione generale 1910 chiedendo ospitalità alla Società ligure di Storia patria.

L'adunanza è sciolta alle ore 17.45.

Il Presidente
PAOLO BOSELLI

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

Digitized by Google

XCVII.

Processo verbale dell'adunanza generale tenuta dalla Regia Deputazione di Storia patria, alle ore 10 del giorno 3 aprile del 1910 in Genova, nel Palazzo Rosso, gentilmente conceduto dal Municipio e presso la Società Ligure di Storia patria, della quale la Regia Deputazione è ospite.

Presidenza del Vice-presidente: VITTORIO POGGI.

Vi intervennero: *Vice Presidente:* POGGI; *Segretario* MANNO; *Deputati:* ASSERETO, FRUTAZ, GASPAROLO, IMPERIALE, LATTES, LIPPI, MANFRONI, NERI, PERAGALLO, ROBERTI, ROSSI, SAVIO, SFORZA, USSEGLIO, VESME.

Scusano l'assenza i deputati: BOSELLI, CIPOLLA, CONTESSA, DA PONTE, NOVATI, RINAUDO, RUGGERO, SEGRE, SELETTI, RATTI (che giunge in fin di adunanza).

Assume la presidenza il vice presidente POGGI il quale dà notizia del penoso stato di animo del vice presidente Boselli per la grave malattia della sua consorte, cagione della sua assenza. Propone, e l'adunanza si associa unanime, di mandargli auguri.

Il Presidente prima di tutto ringrazia la Società ligure di Storia patria e il Municipio di Genova per le loro cordiali e festose accoglienze e prega il dep. Imperiale a prendere lui la presidenza come Presidente della Società ligure di Storia patria. Ma il dep. Imperiale ringraziando per la cortese dimostrazione, non accetta di aderire come Presidente, presentando cordiali saluti ed omaggi alla R. Deputazione in nome della Società ligure di Storia patria.

Il Presidente apre la seduta, invita il Segretario a leggere il processo verbale dell'adunanza precedente.

I. — Si legge e si approva il verbale dell'ultima assemblea generale (Milano, 27 aprile 1909).

II. — Il Presidente commemora con elevate ed affettuose parole i nostri Colleghi rapiti dalla morte, dopo l'ultima riunione, cioè: il socio effettivo Barone DOMENICO CARUTTI, nostro illustre e desideratissimo Presidente del quale farà la commemorazione da stamparsi il segretario Manno; i soci effettivi Comm. Dott. CARLO DELL'ACQUA, Generale EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA; il socio corrispondente Mgr. WENZEL.

Procedutosi a schede segrete alla candidatura del Presidente riesce eletto S. E. BOSELLI, salvo l'approvazione sovrana.

In sostituzione al vice presidente Boselli si procede a nuova nomina a schede segrete per un Vice Presidente della sezione piemontese e riesce eletto il deputato BAUDI DI VESME, la cui candidatura sarà sottoposta alla sanzione di S. M. il Re.

Si procede allo spoglio delle schede segrete di votazione per i Soci effettivi stati proposti. Raccolsero i necessari suffragi i sigg. EINAUDI, LUZIO, PATETTA, PRATO, FEDELE, ZANELLI, OXILIA, CERVETTO, FERRETTO.

Passando alla votazione segreta per i Soci corrispondenti risultano eletti a corrispondenti italiani: ALBERTI, BESTA, BURAGGI, CARBONELLI, CIAN, PIVANO, SOLMI, PANDIANI, RUSSO

Digitized by Google

ed a corrispondenti stranieri: BRUCHET, COCHIN; Direttore degli Archivi di Parigi (DEJEAN); Direttore degli Archivi belgi (GAILLARD); DOREZ; LAMIERE; STEIN.

Il Segretario riferisce con i necessari particolari su tutte le pubblicazioni in corso di stampa e preparate per la stampa; il dep. LIPPI dà spiegazioni sul lavoro che sta compiendo degli *Stamenti dell'Isola e Regno di Sardegna.*

Per acclamazione sono rieletti a delegati presso la Presidenza i deputati CIPOLLA e USSEGLIO.

L'adunanza si è sciolta alle ore 11,20.

Il Segretario
ANTONIO MANNO.

Il Presidente
VITTORIO POGGI.

Digitized by Google

TERZO

ELENCO DI LIBRI

DONATI ALLA

R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA

DAL SUO SEGRETARIO

ANTONIO MANNO

Accame (avv. Paolo). Legislazione medioevale ligure. Vol. 1°: Statuti antichi di Albenga (1288-1350); vol. 2°: Statuti di Albenga dell'anno 1413.
= Finalborgo, tip. A. Rebbaglietti, 1901, 4° e 8° (4 csn., 482 pp.; 5 csn., 60 pp.

Accame (Paolo). Il convegno di Acquemorte fra Carlo V e Francesco I.
= Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (20 pp.

Accame (Paolo). L'elezione del papa Paolo III.
= Finalborgo, tip. A. Rebbaglietti, 1907, 8° (22 pp.

Accame (avv. Paolo). Riva e Taggia nei loro confini. Memoria storico-giuridica in difesa del Comune di Riva Ligure.
= Finalborgo, tip. A. Rebbaglietti, 1907, 8° (170 pp.

Adda (G. d')]. Indagini storiche, artistiche e bibliografiche sulla libreria Visconteo-Sforzesca del Castello di Pavia illustrate da documenti editi ed inediti. Appendice alla parte prima.
= Milano, presso i principali librai, a spese dell'illustratore, 1879, 8° (3 csn., XX-132 pp., 1 tav.

Alessio (Felice). La verità su S. Marziano di Tortona.
= Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1903, 8°.

Alfani (Augusto). Elogio del p. Alberto Guglielmotti letto nella solenne tornata dell'Accademia della Crusca il 9 dicembre 1894.
= Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1895, 8° (20 pp.

Allason (Barbara). L'imperatrice regina Elisabetta d'Austria nell'anniversario della sua morte.
= Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1899, 8° (24 pp.

Allason (U.). La moderna artiglieria da campagna. Risposta e considerazioni.
= Torino, F. Casanova libraio-editore, 1902, 8° (30 pp.

Alloati (Gio. Batt.). Catalogo per asta pubblica da tenersi in Torino delle opere d'arte cadute nella successione del compianto comm. Pietro Della Vedova, scultore in marmo.
= Torino, tip. G. Sacerdote, 8° (16 pp.

Almanacco-guida della Valsesia per l'anno 1895.
= Varallo, tip. Camaschella e Zanfa, 16° (112 pp.

Amici dei monumenti in Pisa. Statuto.
= Pisa, tip. successori fratelli Nistri, 1902, 16° (8 pp.

Andrade (A. d') e Taramelli A. Torino. Scoperte epigrafiche avvenute presso l'antica cinta di Augusta Taurinorum.
= Roma, 1899, 4° (4 cc.

Andres (D. Giovanni). Lettera al signor conte Alessandro Murari Brà sopra il rovescio di un medaglione del Museo Bianchini, non inteso dal marchese Maffei.
= In Mantova, 1778. Per l'erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore, 8° 30 pp.

Andreucci (Giannangelo). Lettere familiari. Parte prima. Lettera IV.
= In Milano, 1758. Nella stamperia di Giuseppe Galeazzi, 8° (pag^to 83-152, 2 cc.

Digitized by Google

ANNUAIRE de la noblesse de France fondé en 1843 par M. Borel d'Hauterive. Années 10, 11, 52, 53.
= Paris, au bureau de la publication, 1853-1895, 4 vol., 18°.

ANTHOINOZ (A.). Le solscope et le gnomographe, études cosmographiques.
= Thonon-les-Bains, impr. A. Dubouloz, 1896, 8° (24 pp., 2 tav.

ANTONINI (Prospero). Carteggio (1847-1862). Orazione Antonini per l'inaugurazione in Udine del monumento a Vittorio Emanuele II. Commemorazione Valussi. Albero genealogico della famiglia Antonini.
= Udine, tip. Domenico Del Bianco, 1903, 8° (XII-140 pp., 8 csn.

ARCHIVIO (R.) di Stato di Firenze.
= S. i., 8° (2 csn.

ARCHIVIO (R.) di Stato di Firenze. Regolamento per la sala di studio.
= Firenze, tipogr. Galileiana, 1905, 8° (8 pp.

ARENAPRIMO (G.) di Montechiaro. Gio. Alfonso Borelli a Marcello Malpighi. Lettera inedita.
= Messina, tip. del Progresso, L. De Giorgio, 1896, 8° (14 pp.

ARENAPRIMO (G.). Argenterie artistiche messinesi del secolo XVII.
= Firenze, stab. tip.-lit. dei minori corrigendi, G. Ramella e C., 1901, 8° (32 pp.

ARENAPRIMO (G.) di Montechiaro. Per la biografia di Innocenzo Mangani, argentiere, scultore ed architetto fiorentino.
= Messina, tipogr. D'Amico, 1904, 8° (10 pp.

ARENAPRIMO (G.). Gli esuli messinesi del 1678-79. Notizie e documenti. Parte I.
= Messina, tip. D'Amico, 1905, 8°.

ARENAPRIMO (G.). Lettere inedite di Maria Carolina regina delle Due Sicilie.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1905, 8° (34 pp.

ARENAPRIMO (G.). Raffaele Starrabba.
= Messina, tip. D'Amico, 1906, 8° (2 csn.

ARENAPRIMO (G.) di Montechiaro. Reciproche cortesie fra il Senato di Palermo e quello di Messina nel 1639-40. Nuovi documenti.
= Messina, tipogr. D'Amico, 1906, 8° (16 pp.

ARENAPRIMO (G.). Accordo fra il Senato di Messina ed i Gesuiti per lo studio pubblico nel 1628.
= Messina, tipogr. D'Amico, 1907, 8° (12 pp.

ARENAPRIMO (G.). Notizie inedite sul fonte Orione in Messina.
= Palermo, stab. tip. Virzi, 8° (4 cc.

[ARTOM Giacomo]. Reminiscenze di un antico allievo. Il canonico Carlo Vassallo. Cenni biografici.
= Asti, 1893, tip. Paglieri e Raspi, 8° (28 pp.

ASILO infantile Francesco Mussi in Corbetta. Eretto in corpo morale con R. D. 29 febbraio 1892. Notizie e dati relativi al sessennio 1892-1897 presentati all'Esposizione nazionale di Torino 1898.
= Milano, stab. Sormani e Ghidini, 1898, 4° (26 pp.

ASSERETO (Giovanni). Lettere inedite del cardinale Giuliano della Rovere dalle sue legazioni d'Umbria e di Francia.
= Savona, premiata tip. Ferretti, 1902, 8° (58 pp.

ASSERETO (Giovanni). Giuseppe Saredo. Commemorazione letta nell'adunanza del Comitato pel nuovo valico Savona-Acqui dal presidente il 15 febbraio 1903.
= Savona, tip. Nazionale, 8° (1 c., 6 pp.

ASSERETO (G.). Seconda relazione del Comitato promotore per la ferrovia transappenninica Savona-Sassello-Acqui (approvata in seduta del 15 febbraio 1903).
= Savona premiata tip. Ferretti, 1903, 8° (34 pp.

ASSERETO (Ugo). Genova e la Corsica, 1358-1378.
= Spezia, tip. Francesco Zappa, 1900, 8° (96 pp.

ASSERETO (Ugo). Di alcuni documenti poco noti dell'archivio di Genova.
= Spezia, tip. Francesco Zappa, 1900, 8° (10 pp.

ASSERETO (Ugo). Ponte Carrega o Ponte delle Carraje?
= Genova, tipogr. fratelli Carlini fu Gio. Batta, 1906, 8° (12 pp.

ASSERETO (Ugo). Sampiero Corso. Par le docteur F. M. Costa de Bastelica. Ajaccio, 1905.
= Genova, tip. della Gioventù, 1906, 8° 8 pp.

Digitized by Google

Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903).
= Roma, tip. d. R. Accademia dei Lincei, 1904-1907, 12 vol. 8°.

Atti della conferenza bibliografica italiana. Firenze, settembre 1896.
= Milano, Associazione tipogr.-libraria italiana, 4° (22 pp.

Atti della prima riunione bibliografica. Milano, 23-25 settembre 1897, promossa dalla Società bibliografica italiana.
= Milano, Società bibliografica italiana, 8°.

Atti della Società fra i mastri legnaiuoli, ebanisti e carrozzai di Torino, fondata nel 1636. Rendiconto dell'esercizio 1904. Relazione della festa sociale celebrata nella ricorrenza cinquantenaria della fondazione del mutuo soccorso.
= Torino, tipogr. F. Vogliotti, 1905, 8° (64 pp., 3 tav.

Avogadro di Collobiano e della Motta (Emiliano). Lo studio scientifico della religione.
= Vercelli, tip. Chiozza, 1903, 8° (22 pp.

Baccalario (Giuseppe). Alla graziosa tra le nobili donzelle Teresa Scati di Casaleggio da Acqui nel giorno in cui faceva suo per sempre Bettoni conte Vincenzo da Brescia, 27 novembre 1895. Omaggio.
= Acqui, tip. P. Righetti, 4° (6 csn.

Bacile (Filippo). Dei monumenti nazionali.
= Lecce, 1906, R. tipografia editrice Salentina, 8° (42 pp.

Balzani (Ugo). Le cronache italiane nel medio evo descritte. Seconda edizione riveduta.
= Milano, 1900, Ulrico Hoepli editore libraio, 16° (XVI-324 pp.

Bandini Piccolomini (Francesco). Notizie di documenti senesi relativi alla monarchia francese nei tempi del cardinale di Richelieu.
= Siena, stab. tip. Carlo Nava, 1894, 8° (20 pp.

Bandini Piccolomini (Francesco). La Madonna di Provenzano e le origini della sua chiesa: notizie storiche.
= Siena, tip. cooperativa, 1895, 8° (VIII-134 pp., 3 csn., 1 tav.

Barbèra (G.). Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra, con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione, 1854-1880.
= Firenze, G. Barbèra editore, ottobre 1904, 4° (4 csn., 594 pp., 2 csn., ritr.

Barberis (Stefano). Biografia di Monsignore Michele Casati, vescovo di Mondovì.
= Mondovì, tip. vesc. edit. B. Graziano, 1897, 8° (12 pp.

Barbiellini-Amidei (A.). Ad Britannos. Rapporti storici dell'Inghilterra colla Chiesa cattolica romana da S. Gregorio Magno ad Enrico VIII.
= Città di Castello, S. Lapi tipografo-editore, 1899, 16° (2 csn., 126 pp.

Barelli (Giuseppe). L'assedio di Cuneo del 1557 nella poesia contemporanea.
= Pinerolo, tip. Sociale, 1897, 8° (VIII-50 pp.

Barone (Nicola). Commemorazione di Michele Lacava. Letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 7 novembre 1897.
= Napoli, stab. tip. della R. Università, 1897, 8° (1 c., 10 pp.

Barone (Nicola). Notizie riguardanti l'archivio farnesiano.
= Napoli, pei tipi di Michele d'Auria, 1898, 8° (28 pp.

Barone (Nicola). I prolegomeni dello scibile archivistico. Prolusione letta il dì 16 novembre 1900 nella Scuola di paleografia del R. Archivio di Stato in Napoli.
= Napoli, stab. tip. di G. Cozzolino e C., 1900, 4° (38 pp.

Barone (Nicola). Alessio Aurelio Pelliccia cattedratico di diplomatica della R. Università degli studi in Napoli nel primo quarto del secolo XIX.
= Napoli, R. tip. Francesco Giannini e figli, 1905, 8° (24 pp.

Barone (Nicola). La badia di Grottaferrata sotto la protezione dei Re Angioini di Napoli.
= Roma, 1905, 8° (4 pp.

Barone (Nicola). La cattedra di diplomatica e di paleografia latina nella storia della Regia Università di Napoli e l'odierna importanza di essa.
= Napoli, R. tip. Francesco Giannini e figli, 1907, 4° (1 c., 16 pp.

Barone (Nicola). Pagine di storia della diplomatica.
= Napoli, R. tip. Francesco Giannini e figli, 1908, 8° (28 pp.

Digitized by Google

BASSI (D.) e MELZI D'ERIL C. Il P. Timoteo Bertelli chierico regolare barnabita. Segue in appendice l'Elenco completo degli scritti del P. Bertelli compilato a cura del padre G. Boffito.
= Firenze, stab. tip. Aldino, 1906, 8° (44 pp., ritr.

BECCARIA (Giuseppe). Le maestranze siciliane e la quistione delle origini.
= Palermo, tip. « Lo Statuto », 1897, 8° (28 pp.

BECCARIA (Giuseppe). 21 ottobre 1899. Per le nozze della signorina Gaetanina Cordone Beccaria col signor Domenico Ingrassia Impellizzeri. Parole.
= Palermo, tipogr. fratelli Vena, 1899, 8° (12 pp.

BECHIS (F.). La Bociofila a Stupinis. 11 magg 1899.
= Torino, 1899, tip. eredi Botta, 8° (2 csn.

BÉLOSSELSKY de Bélozersk (le prince Alexandre). Un Ambassadeur russe à Turin (1792-1793). Dépêches publiées par la princesse Lise Troubetzkoi née princesse Bélosselsky de Bélozersk.
= Paris, Ernest Leroux éditeur, 1901, 8° (XII-156 pp., 1 ritr.

BÉNÉDICTION de la cloche de Saint-Momelin, 22 août 1897.
= Paris-Auteuil, impr. des Orphelins-Apprentis-D. Fontaine, 1898, 8° (20 pp.

BERCHEM (Victor van). Note sur Geoffroi, évêque de Lausanne 1342-1347.
= Lausanne, imprimerie Lucien Vincent, 1900, 8° (12 pp.

BERCHEM (Victor von). Jean de La Tour-Châtillon, un grand seigneur Vallaisan au XIV siècle.
= Lausanne, impr. Georges Bridel et C., 1902, 8° (92 pp.

BERCHEM (Victor van). Les dernières campagnes de Pierre II comte de Savoie en Valais et en Suisse.
= Lausanne, impr. Lucien Vincent, 1907, 8° (42 pp.

BERTOLOTTO (Girolamo). La « Fontana dell'amore » e gli umanisti genovesi conferenza tenuta alla Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova la sera del 25 maggio 1894.
= Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1894, 8° (16 pp.

BÉTHAZ (P. J.). Pierre des Cours de La-Salle (Aoste) pape sous le nom d'Innocent V.
= Aoste, impr. Édouard Duc, 1892, 8° (56 pp.

BIADEGO (G.); AVENA (A.). Fonti della storia di Verona nel periodo del Risorgimento (1796-1870).
= Verona, stab. tipo-litogr. G. Franchini, 1906, 8° (96 pp.

BIANCHI (Giuseppe). Per le nozze del barone Alberto Lumbroso con Natalia Besso in Roma. 16 giugno 1897.
= Padova, tip. fratelli Gallina, 1897, 12° (10 pp.

BIELLESE (Il) ed i suoi stabilimenti idroterapici (1898).
= Biella, tip. G. Testa, 16° (20 pp., 6 csn.

BIGONI (Guido). Per la lega fra Genova e l'Ungheria nel 1352.
= Pavia, premiata tip. successori fratelli Fusi, 1907, 4° (14 pp.

BIGONI (Guido). « Processo di S. Giorgio » (1862-63).
= S. l., 8° (f. v.

BILLIA (Michelangelo). La politica del raccoglimento. Lettera agli elettori del Collegio di Savigliano.
= Parma, tip. Ferrari e Pellegrini, 1894, 8° (1 c., 18 pp.

BILLIA (Lorenzo Michelangelo). Il carattere morale di Antonio Rosmini. Studio pel centenario della nascita di Antonio Rosmini, 24 marzo 1897.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1897, 8° (22 pp., 2 cc.

BILLIA (Lorenzo Michelangelo). Perchè il dazio sul grano? Conferenza fatta a Milano il 26 febbraio 1899.
= Torino, fratelli Bocca, 1899, 8° (20 pp.

BILLIA (Lorenzo Michelangelo). Accenni all'idea dell'educazione in Platone ed Aristotile.
= Torino, ditta G. B. Paravia e C., 1900, 8° (16 pp.

BILLIA (Lorenzo Michelangelo). L'Essere e la Conoscenza.
= Torino, Ufficio del Nuovo Risorgimento, 1900, 8° (14 pp.

BIXIO (Cesare Leopoldo) e CASANOVA (Lodovico). Orazione ed iscrizioni nel funerale del cavaliere Luca Andrea Solari decurione di città e professore di pandette nella Regia

Digitized by Google

Università di Genova, celebrato il 29 febbraio 1820 nella chiesa priorale di S. Carlo di Genova dagli studenti della Facoltà di legge.
= Torino, coi tipi di Giuseppe Favale, 1820, 8° (4 csn., 24 pp., ritr.

Bocca (Giuseppe). Di un nuovo sistema di bibliografia musicale. Appunti.
= Torino, tip. V. Bona, 1898, 8° (8 pp.

Bocca (Giuseppe). Carlo Borgnini. Discorso commemorativo pronunciato in occasione dell'inaugurazione della lapide d'onore decretata dal Consiglio comunale d'Asti nel civico collegio. 7 maggio 1907.
= Asti, tipogr. G. Brignolo, 1907, 8° (22 pp., 1 tav.

Boffito (Giuseppe). L'eresia di Matteo Palmieri « cittadin fiorentino ».
= Torino, casa editr. Ermanno Loescher, 1901, 8° (70 pp.

Boffito (Giuseppe). D'un altro frammento di breviario del secolo X-XI contenuto in un codice di Claudio della Nazionale di Parigi.
= Torino, Carlo Clausen, 1902, 8° (6 pp.

Boffito (Giuseppe). La sfera del fuoco secondo gli antichi e secondo Dante.
= Venezia, 1902, 8° (24 pp.

Boffito (Giuseppe). L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala. Saggio di edizione critica e di commento.
= Torino, Carlo Clausen, 1907, 4° (40 pp., 2 tab.

Bollea (L. C.). Le prime relazioni fra la Casa di Savoia e Ginevra (926-1211).
= Torino, Carlo Clausen libraio, 1901, 8° (92 pp.

Bollea (L. C.). Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I duca di Savoia.
— Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1908, 8° (21 cc.

Bonnet (Amedeo). Brevi cenni storici intorno al martirio ed al culto del glorioso martire San Maurizio e dei suoi compagni Solutore, Avventore ed Ottavio protettori di Torino, martiri della religione. Con un'appendice intorno alla commemorazione religiosa dei caduti dei reggimenti Piemonte-Reale e Savoia-Cavalleria nella battaglia 7 settembre 1706 martiri della patria fatta il 9 giugno 1892.
= Torino, tip. Enrico Speirani, 1899, 16° (110 pp., 1 c.

Borgna (Giovanni). Relazione del ricostituito Consiglio comunale di Venaria Reale fatta dal Regio Commissario straordinario li 4 luglio 1906.
= Venaria Reale, coi tipi della casa editrice Renzo Streglio, 8° (32 pp.

Borgnini (Giuseppe). Relazione statistica sulla amministrazione della giustizia durante l'anno 1906 esposta dal Procuratore generale alla Corte di Cassazione di Torino nell'assemblea generale del 3 gennaio 1907.
= Torino, Stamperia reale di G. B. Paravia e C., 1907, 8° (30 pp.

Borson et Descostes (Fr.). Discours prononcés à Belley à l'occasion de l'inauguration de la statue de Lamartine adolescent.
= Chambéry, impr. Savoisenne, 1899, 18° (36 pp.

Boselli (Paolo). Consiglio provinciale di Torino. Seduta 13 agosto 1900. Commemorazione di S. M. il Re Umberto I.
= Ciriè, tip. G. B. Vassallo, 1900, 4° (16 pp.

Boselli (Paolo), Meardi (Francesco) e Ferrari (Enrico). Associazione popolare monarchica vogherese. Solenne inaugurazione della bandiera fatta nel teatro sociale di Voghera addì 21 luglio 1901. Discorsi.
= Voghera, tip. Rusconi-Gavi-Nicrosini succ. Gatti, 1901, 8° (44 pp.

Boselli (Paolo). Camera dei deputati. Provvedimenti per la costruzione in Roma di un fabbricato ad uso della Regia Zecca, e per l'alienazione del fabbricato demaniale in cui ora essa ha sede. 16 marzo 1904.
= Roma, 1904, 4° (14 pp.

Boselli (Paolo). Camera dei deputati. Provvedimenti necessari a riparare i danni cagionati dall'incendio della Biblioteca nazionale di Torino e per le riforme urgenti degli impianti di illuminazione e riscaldamento nelle Biblioteche e negli Archivi del Regno. Seduta 11 giugno 1904.
= Roma, 1904, 4° (60 pp.

Boselli (Paolo). Le donne torinesi al Comitato della Dante Alighieri.
= Stamperia reale G. B. Paravia e C., Torino (1907), 8° (28 pp.

Bougy (Alfred de). Stendhal, sa vie et son œuvre.
= Paris, Joël Cherbuliez, 1868, 8° (48 pp.

Brayda (Pietro) di Soleto. Napoleone I e l'indipendenza polacca.
= Trani, ditta tipogr. editr. Vecchi e C., 1098 (80 pp.

Digitized by Google

BRIZZOLARA (Giovanni). L'abbazia curata di S. Bartolomeo del Fossato di Promontorio presso Genova e il suo titolare Abbate-Parroco sac. Giovanni Brizzolara.
= San Pier d'Arena, Scuola tipografica Salesiana, 1897, 8° (16 pp.

BRUCHET (Max). Inventaire partiel du trésor des chartes de Chambéry à l'époque d'Amédée VIII.
= Chambéry, impr. Vve Menard, 1900, 8° (274 pp., 1 c.

BRUCHET (Max). Rapport de l'archiviste départemental [sur le service des archives de la Haute-Savoie, 1901-1902].
= Annecy, 1902, 8° (18 pp.

BRUCHET (Max). Voyage de deux Florimontans en Tarentaise, Val d'Aoste et Maurienne.
= Annecy, imprimerie Abry, éditeur, 1902, 8° (40 pp.

BRUNELLI (mons. Geremia), parroco di S. Maria degli Aratri [ricordo necrologico].
= Perugia, tip. V. Santucci, 1903, 8° (2 csn.

BRUNO (A.). Nel XXV anniversario della fondazione dell'*Avvisatore ecclesiastico* avvenuta tra la festa di S. Giuseppe e quella del Patrocinio. Savona, 14 aprile 1903. Numero unico.
= [Savona], tip. A. Ricci, 4° (8 pp.

BUGLIONE (Alfonso) *conte di* Monale e Bastia. A S. Ecc. Revma Mgr. Alfonso Buglione di Monale e Bastia, vescovo di Saluzzo e Conte, nella fausta occasione del suo Giubileo sacerdotale. 18 dicembre 1890.
= Saluzzo, tip. fratelli Lobetti-Bodoni, 8° (4 csn.

BUGLIONE DI MONALE (A.). La question monétaire.
= Rome, imprimerie eredi Botta, 1890, 8° (22 pp.

BULLO (Carlo). Il Cancellier grande di Chioggia.
= Venezia, premiato stab. tipo-litogr. Visentini cav. Federico, 1905, 8° (22 pp., 3 csn., 2 tav.

CAFFARO (Albino). L'arte del lanificio in Pinerolo e gli Statuti di essa.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1893, 8° (56 pp.

CAFFARO (Albino). I dipinti decorativi della nuova aula consigliare ora eretta dal Municipio di Pinerolo. Maggio MDCCCXCV.
= Pinerolo, tipogr. Chiantore-Mascarelli, 1895, 8° (28 pp.

CAFFÈ (Il), ossia brevi e varii discorsi distribuiti in fogli periodici dal giugno 1764 a tutto il 1766.
= Milano, 1804, presso Giovanni Silvestri, 4°, 4 vol.

CALANCHI (Riccardo). Discorso detto dall'assessore in rappresentanza del Sindaco presidente, nella seduta 3 ottobre 1899 per la ricostituzione della Commissione municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola.
= Mirandola, tip. di Grilli Candido, 1899, 8° (8 pp.

CALENDA DI TAVANI (Vincenzo), Discorsi varii.
= Napoli, Luigi Pierro tip.-editore, 1907, 8° (VIII-310 pp., 1 ritr.

CALLEGARI (Domenico). Memoria storica della diocesi di Luni-Sarzana.
= Pisa, stamp. Valenti, 1866, 8° (36 pp.

CALLIGARIS (G.). Di un poema sardo logudorese del secolo XVI, memoria presentata all' Accademia di Verona 5 gennaio 1896.
= Verona, stab. tipo-litogr. G. Franchini, 1896, 8° (106 pp.

CALLIGARIS (Giuseppe). Due pretese dominazioni straniere in Sardegna nel secolo VIII.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1896, 4° (28 pp.

CAMERANO (Lorenzo). Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche.
= Torino, tip. V. Fodratti ed E. Lecco, 1894, 8° (72 pp., ritr.,

CAMUS (Jules). La seconde traduction de la chirurgie de Mondeville (Turin, Bibl. nat., L. IV, 17[1]).
= Paris, librairie Firmin Didot et Ce, 1902, 8° (20 pp.

CAMUS (Jules). Herbier des Alpes de la Savoie offert à l'impératrice Joséphine par Joseph-Louis Bonjean.
= Annecy, impr. Abry, 1904, 8° (38 pp.

CANNA (Giovanni). Presentazione all'Istituto di una ristampa documentata de « Le mie prigioni », omaggio dell'editore saluzzese Giulio Bovo.
= Milano, 1907, tip. Rebeschini di Turati e C., 8° (4 cc.

CAPELLONI (Lorenzo). Vita del Principe Andrea Doria. Seconda edizione.
= Genova, presso Vincenzo Canepa, 1863, 16° (XVI-236 pp., ritr.

Digitized by Google

CAPOGROSSI GUARNA (Baldassare). Cenni storici del cardinale Luigi Vannicelli Casoni.
= Roma, Collegio araldico, 1904, 8° (16 pp.

CAPOGROSSI GUARNA (Baldassare). Il Vescovato di Teramo.
= Roma, Collegio araldico, 1905, 8° (24 pp.

CAPPELLETTI (Licurgo). Piombino prima della signoria degli Appiani.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1895, 8° (16 pp.

CAPPELLETTI (Licurgo). Don Carlos nella leggenda e nella storia.
= Livorno, stab. tipo-litogr. di Giuseppe Meucci, 1899, 8° (38 pp., 1 c.

CARDANO (Giacomo). L'Eucaristia e la musica.
= Torino, tip. Salesiana, 1894, 12° (24 pp.

CARINI (Isidoro). L'Episcopello nel medio evo. Appunti.
= Roma, tip. Sociale, 1887, 8° (12 pp.

CARLE (Giuseppe). Ai convenuti nel pellegrinaggio parlamentare a Soperga il 9 maggio 1898.
= Torino, tip. V. Bona, 8° (8 pp.

CARLE (Giuseppe). Gaudenzio Claretta. Brevi parole di commemorazione.
= Torino, Carlo Clausen, 1900, 8° (6 pp.

CARLE (Giuseppe). Alcune lettere inedite di Vincenzo Gioberti pubblicate.
= Torino, Carlo Clausen, 1901, 8° (36 pp.

CARLE (Giuseppe). Primo centenario di Vincenzo Gioberti. Il pensiero civile e politico di Vincenzo Gioberti. Conferenza detta nel teatro Alfieri di Torino il 28 aprile 1901.
= Torino, Renzo Streglio e C. editori, 1901, 8° (36 pp.

CARNOY (Henry). Le chanoine Louis Étienne Piccard.
= Paris [1904], 8° (2 cc.

CARNOY (Henry). Le chevalier Emmanuel Portal.
= Paris, impr. de l'Armorial Français, 16° (8 pp.

CAROSELLI (Augusto). Sonetti.
= S. l., 1899, 12° (6 csn.

CARUTTI (Domenico). In memoria del senatore Carlo Negroni.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1896, 4° (8 pp.

CASACCA (Nazzareno). Il Codice diplomatico degli Agostiniani di Pavia. Risposta ad un critico del II volume.
= Roma, Società editr. Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., 1907, 8° (42 pp.

CASANOVA (G.). [Rassegne bibliografiche].
= Siena, 1905, tip. e litogr. L. Lazzeri, 8° (16 pp.

CASANOVA (Eugenio). Rassegna bibliografica. Hobart Cust Robert H., *Giovanni Antonio Bazzi hitherto usually styled* « Sodoma », 1477-1549. London, 1906.
= S. l., 8° (8 pp.

CASANOVA (E.). Lettere di Alessandro Piccolomini, arcivescovo di Patrasso e coadiutore di Siena (1572-1579).
= Siena, tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1906, 8° (36 pp.

CASANOVA (Eugenio). Carlo Bastia. Appunti
= Siena, tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1907, 8° (100 pp., ritr.

CASATI (Antonio). Milano ed i Principi di Savoia, cenni storici. Seconda edizione rifusa ed aumentata dall'autore con aggiunta di nuovi documenti.
= Torino, Sebastiano Franco e figli e Comp. editori, 1859, 16° (XXIV-536 pp., ritr.

CASTRIES (comte Henry de). Les sources inédites de l'histoire du Maroc de 1530 à 1845. Première série. Dynastie Saadienne 1530-1660. Archives et bibliothèques de France. Tome I.
= Paris, Ernest Leroux éditeur, 1905, 8°.

CATALOGO della mostra geografica nell'Archivio di Stato di Venezia durante il VI Congresso geografico italiano. 1907.
= Venezia, premiate officine grafiche di C. Ferrari, 1907, 16° (56 pp.

CATALOGO di libri e manoscritti di proprietà del signor Antonio Avignone fu cav. avv. Gaetano di Genova.
= Genova, stabil. tipografico genovese, 1895, 8° (60 pp.

CATALOGUE de l'expositiou d'objets anciens au Musée Jenisch, à Vevey.
= Vevey, impr. Klausfelder frères, 1897, 8° (200 pp.

CATALOGUE d'une importante collection d'ouvrages sur la Savoie et les pays voisins, sur l'héraldique, la noblesse, la numisma

Digitized by Google

que etc. provenant de la bibliothèque de feu le comte Amédée de Foras.
= Turin, Bocca frères, 8° (98 pp.

CATELLACCI (Dante). Curiosi ricordi del contagio di Firenze nel 1630.
= Firenze, tip. Galileiana, 1897, 8° (12 pp.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio). Le chiese e il chiostro di Piona.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1904, 4' (60 pp., 2 tav.

CAVAGNA SANGIULIANI (Antonio) conte di Gualdana. Pel nuovo elenco degli edifici monumentali della provincia di Pavia. Note e proposte.
= Pavia, premiata tip. successori fratelli Fusi, 1905, 4° (146 pp.

CAVAZZI de Battaini (Giacinto). Clara Pastoris, dramma in quattro atti.
= Milano, tip. del Commercio, 1882, 16° (124 pp.

CECCHETTI (B.). Per la storia della medicina in Venezia, spigolature d'archivio.
= Venezia, premiato stab. tip. di Pietro Naratovich, 1886, 8° (34 pp., 1 c., 1 tav.

CENNI biografici del M° Perosi e note illustrative degli Oratorii « Il Natale » e « La strage degli Innocenti ».
= Torino, tip. Origlia, Festa e C., 1901, 16° (16 pp.

CENTENARIO della battaglia di Marengo. Memorie storiche del periodo napoleonico pubblicate a spese del Municipio di Alessandria per cura della Società di storia della provincia.
= Alessandria, tipogr. G. Chiari, 1900, 2 vol. 8°.

CERETTI (Felice). Parole dette dal vicario foraneo, R. Ispettore dei monumenti d'antichità, nell'assumere l'ufficio di Economo spirituale dell'insigne Chiesa collegiata di S. Maria Maggiore della Mirandola nella domenica 11 marzo del 1906.
= Venezia, tip. Emiliana, 1906, 8° (16 pp.

CERIOLI (A.). Preponderanza dei Sannazzaro « De S. Nazario » nell'Oltrepò pavese rispetto al Sannazzaro Lomellino dal secolo XIII, e prima, al XV in relazione allo studio storico su Pietra De' Giorgi e dintorni con tre incisioni fuori testo.
= Alessandria, stab. cromo-tipogr. ditta G. M. Piccone, 1904, 8° (62 pp., 3 tav.

CERIOLI (Alessandro). Su di un monumento inedito alla B. Guarisca Arrigoni nella Valle Malaspina di Canneto pavese con cenni storici su Val Taleggio.
= Alessandria, stab. cromo-tip. G. M. Piccone, 1905, 8° (46 pp., 1 tav.

CERUTTI (G.). Relazione sull'andamento generale dei vari Istituti della Società degli Asili infantili di Torino.
= Torino, tip. lit. Camilla e Bertolero di N. Bertolero, 1902, 8° (16 pp.

CERUTTI (G.). Società degli Asili infantili di Torino. Relazione dell'Ispettore. 1901-1902.
= Torino, tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1902, 8° (14 pp.

CHAULA (Thomae de) siculi patria Claramontis gestorum per Alphonsum Aragonum et Siciliae regem libri quinque ex unico codice regii neapolitani archivi nunc primum editi.
= Panormi, 1904, 8° (XL-140 pp.

CHEVALIER (Ulysse). Écosse. Topo-bibliographie.
= Montbéliard, impr. Paul Hoffmann, 1895, 12° (26 pp.

CHEVALIER (Ulysse). Église. Bibliographie.
= Montbéliard, impr. Paul Hoffmann, 1895, 16° (32 pp.

CHIARAMONTE (Socrate). Il programma del '48 e i partiti politici in Sicilia. Puntata I.
= Palermo, tip. « Lo Statuto «, 1901, 8°

CHIARAMONTE (Socrate). Uno strambotto siciliano ed altre spigolature di poesia popolare in varie lingue dal sec. XIV al XIX.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1906, 8° (52 pp.

CHIATTO (Giovanni). Diario messinese (1662-1712) pubblicato con prefazione e note da Giuseppe Arenaprimo.
= Messina, tipogr. D'Amico, 1901, 8° (XIV-56 pp.

CHIATTONE (Domenico). Della podesteria in Saluzzo.
= Saluzzo, tip. S. Vinc. di Bovo e Baccolo, 1901, 4° (58 pp.

CHIRONI (Giampietro). L'individualismo e la funzione sociale del diritto. Discorso letto il 17 novembre 1898 in occasione della solenne apertura degli studi nella R. Università di Torino.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1898, 8° (24 pp.

Digitized by Google

CIAN (Vittorio). Vittorio Alfieri a Pisa.
= Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1903, 8° (44 pp.

CIANCI (Ruggiero) di S. Severino. Al paese di Espero (Viaggio in Ispagna e gita al Marocco).
= Napoli, stab. tip. G. Cozzolino e C., 1900, 16° (108 pp.

CIPOLLA (Carlo). Ricerche sull'antica biblioteca del Monastero della Novalesa.
= Torino, Carlo Clausen, 1894, 4° (3 csn., 190 pp., 5 tav.

CIPOLLA (Carlo). L'antica biblioteca novaliciense e il frammento di un codice delle Omelie di S. Cesario.
= Torino, Carlo Clausen, 1894, 4° (20 pp., 1 tav.

CIPOLLA (Carlo). La data della morte di Verde dei Salizzoli madre di Cangrande I della Scala.
= Venezia, tip. Ferrari, 1895, 8° (1 c., 4 pp.

CIPOLLA (Carlo). Nozze Filippi-Campini (Verona nel 1782 descritta da un piemontese).
= Verona, stab. Franchini, 1895, 8°(22 pp.

CIPOLLA (Carlo). Museo nazionale di Ravenna. Il velo di Classe.
= Roma, a cura del Ministero dell'Istruzione pubblica, 1897. 4° (58 pp., 1 tav.

CIPOLLA (Carlo). Della giurisdizione metropolitica della sede milanese nella regione X. Venetia et Histria.
= Milano, tip. ed. L. F. Cogliati, 1897, 4° (76 pp.

CIPOLLA (Carlo). Carlo Merkel.
= Milano, tip. P. Confalonieri, 1899, 8° (10 pp.

CIPOLLA (Carlo). Commemorazione del professore Carlo Merkel.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1899, 4° (8 pp.

CIRCOLO ricreativo operaio cattolico SS. Apostoli Pietro e Paolo. Statuto sociale.
= Torino, tip. Enrico Speirani, 1900, 16° (16 pp.

CITTÀ (La) di Perugia al 1° Congresso storico e Mostra nazionale del Risorgimento patrio in Milano (novembre 1906). Elenco dei cimeli e documenti inviati alla Mostra.
= Perugia, Unione tipogr.-cooperativa, 1906, 8° (48 pp.

COGO (Gaetano). La Società ligure di storia patria (MDCCCLXIII-MDCCCC).
= Genova, nella sede della Società, Palazzo Bianco, 1902, 8° (54 pp.

COLLEGIO San Giuseppe, Torino. Solenne distribuzione dei premi. 12 luglio 1905.
= Torino, tip. Roux e Viarengo, 1905, 8° (24 pp.

COLLINO (Giovanni). Sui cartolari della prevostura d'Oulx, nota.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1902, 4° (36 pp.

COLLINO (Giovanni). La guerra Viscontea contro gli Scaligeri nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi col conte di Virtù (1386-87).
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1907, 8° (56 pp.

COLLINO (Giovanni). La preparazione della guerra Veneto-Viscontea contro i Carraresi nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi col conte di Virtù (1388).
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1907, 8° (82 pp.

COLOMB DE BATINES (Visconte). Giunte e correzioni inedite alla *Bibliografia Dantesca* pubblicate di sul manoscritto originale della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze dal dr. Guido Biagi.
= In Firenze, G. C. Sansoni editore, 1888, 8° (x-264 pp., 2 csn.

COLOMBO (Alessandro). La « Vita Beati Bernardi » dell'anonimo novarese.
= S. i. [1903], 8°.

COLOMBO (A.). Vigevano e la Repubblica Ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza (agosto 1447-giugno 1449).
= Pavia, premiata tip. successori fratelli Fusi, 1903, 8° (172 pp.

COLOMBO (Alessandro). Una nuova « Vita » della Contessa Matilde.
= Torino, Carlo Clausen, 1904, 8° (22 pp.

COLOMBO (Giuseppe). Un documento vercellese per la storia di Cuneo? Lettera aperta al cav. Lorenzo Bertano.
= Vercelli, tipo-lit. Gallardi e Ugo, 1898, 16° (16 pp.

COLONIE Alpine per fanciulli poveri in Torino sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Margherita. Primo esperimento di colonie alpine in Camandona (estate 1892); — Re-

Digitized by Google

lazione sanitaria — Comitato promotore — Comitato di patrone — Signore ispettrici — Rendiconto — Costituzione della Società — Statuto — Elenco dei soci. 2ª edizione.
= Torino, tipo-lit. Camilla e Bertolero, 1893, 8° (24 pp.

COLONNA (Ferdinando). Scoperte di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897 con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici.
= Napoli, R. tip. Francesco Giannini e figli, 1898, 4° (XXIV-650 pp.

COLONNA DE CESARI ROCCA. Les De Ferrari d'après le manuscrit « Della Cella ». Mariage De Ferrari-Della Zoppa, 14-15 mai 1901.
= Gênes, impr. A. E. Bacigalupi, 1901, 4° (112 pp.

COLONNA DE CESARI ROCCA. Histoire de la Corse. Écrite pour la première fois d'après les sources originales.
= Paris, Bonvalot-Jouve, éditeur, 16° (VIII-316 pp.

COMBES DE LESTRADE. Lord Brougham et sa « Philosophie politique ».
= Paris, Bureaux de la Revue politique et parlementaire, 1898, 8° (24 pp.

COMBES DE LESTRADE (Vte). Droit politique contemporain.
= Paris, Guillaumin et Cie, 1900, 8° (2 csn., 732 pp.

COMBES DE LESTRADE (Vicomte). La vie agricole, industrielle, commerciale et économique en Sicile.
= Paris, Revue générale des sciences, 1901, 8° (80 pp.

COMBES DE LESTRADE. Post-face au droit politique contemporain.
= Tours, impr. E. Arrault et Ce, 1901, 8° (64 pp.

COMBES DE LESTRADE. La Principauté de Ratzebourg, étude de droit public lue devant l'Académie des sciences morales et politiques dans sa séance du 2 mai 1903.
= Paris, Alphonse Picard et fils, 1903, 8° (24 pp.

COMBES DE LESTRADE. L'émigration dans l'Italie méridionale.
= Bruxelles, 1907, 8° (44 pp.

COMBES DE LESTRADE. Étude sur les rapports des églises et de l'État en Allemagne.
= Paris, libr. génér. de droit et de jurisprudence, 8° (50 pp., 1 c.

COMBES DE LESTRADE. Le gouvernement parlementaire; ses transformations et son fonctionnement dans les divers pays. La théorie du régime parlementaire telle qu'elle se dégage de l'évolution comparative des institutions.
= Paris, impr. Lahure, 8° (18 pp., 1 c.

COMELLI (G. B.). La solenne entrata dell'ultimo conte della Porretta nella sua contea (3 settembre 1786).
= Bologna, tip. Garagnani e figli, 1903, 8° (32 pp.

COMUNE di Ceresole d'Alba. Beni comunali già incolti. Deliberazione del Consiglio 29 giugno 1902 e rapporto dei suoi delegati conte Marchetti e cav. Rondani 4 marzo 1902.
= Carmagnola, 1902, tip. Scolastica, 8° (VIII-24 pp.

COMUNE di Giaveno. Ordinato riguardante l'uso delle acque nel territorio di Giaveno (22 giugno 1817).
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1899, (f° ap.

COMUNE di Giaveno. Regolamenti d'igiene.
= Torino, tip. Ulderico Panelli, 1898, 4° (32 pp.

COMUNE di Giaveno. Regolamento di polizia mortuaria.
= Torino, tip. dei Comuni di E. Schioppo, 1904, 8° (34 pp.

COMUNE di Giaveno. Regolamento per l'applicazione della tassa di licenza.
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1899, 8° (6 pp.

COMUNE di Giaveno. Regolamento per l'applicazione della tassa sugli esercizi e rivendite e vetture e domestici.
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1899, 8° (20 pp.

COMUNE di Giaveno. Regolamento per le guardie campestri.
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1899, 8° (10 pp.

COMUNE di Giaveno. Regolamento per l'esazione dei diritti di peso pubblico.
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1891, 8° (8 pp.

Digitized by Google

COMUNE di Giaveno. Regolamento per l'esercizio dei diritti di piazza.
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1891, 8° (8 pp.

COMUNE di Sarteano (Siena). In memoria di Umberto I. 29 luglio - 30 agosto 1900.
= Firenze, stab. tip. G. Civelli, 1900, 4° (16 pp.

CONDIO (Luigi). Commemorando il cardinale Cavagnis, conferenza tenuta la sera di domenica 12 maggio 1907 nel locale sottostante alla chiesa della Madonna degli Angeli in Torino.
= Torino, tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1907, 8° (18 pp.

CONFRATERNITA del SS. Nome di Gesù in Torino. Ricordo della erezione a parrocchia di sua chiesa, 31 maggio 1903 solennità di Pentecoste.
= Torino, tip. G. Vaccarino, 8° (22 pp.

CONSIDERAZIONI di alcuni utenti delle acque Rivaltesi sulla convenienza di respingere la proposta del Sindaco di addivenire ad una nuova transazione colla Società delle acque potabili di Torino e cedere a questa i Fontanili della bealera consortile.
= S. i. [1898], 8° (6 pp.

CONTESSA (Carlo). Per la storia di un episodio della politica italiana di Luigi XIV al tempo della pace di Nimega. Le negoziazioni diplomatiche per l'occupazione di Casale (1677 - 1682).
= Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli, 1897, 4° (2 cc., 222 pp.

CONTESSA (Carlo). Per la storia della decadenza della diplomazia italiana nel secolo XVII. Aneddoti di relazioni veneto-sabaude descritti e documentati.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1905, 4° (146 pp.

CONTI (Ottavio Pio). Elenco dei *defensores* e degli avvocati concistoriali dall'anno 598 al 1905 con discorso preliminare.
= Roma, tip. Vaticana, 1905, 8° (54 pp.

CORDERO (Giulio) di S. Quintino. Recensio nummorum veterum qui apud haeredes cl. viri equitis ab. Joan. Baptistae Incisa e comitibus S. Stephani Augustae Taurinorum asservantur, additis nonnullorum anecdotorum vel praestantiorum numismatum descriptionibus.
= Augustae Taurinorum, ex typis regiis, 1826, 4° (48 pp.

CORRADI (Alfonso). Perchè il salasso fosse già pena militare ignominiosa.
= Bologna, tip. Gamberini e Parmeggiani, 1891, 4° (12 pp.

CORRIDORE (Francesco). Autografi di Carlo Pisacane.
= Torino, Carlo Clausen, 1901, 8° (8 pp.

CORRIDORE (Francesco). Bricciche storiche. I: Alcuni disegni napoleonici svelati ai Borboni da un eroe di Austerlitz (1807); II: Prima e dopo la conquista austriaca della Sardegna (1707 - 1708); III: Perchè la flottiglia sarda non va nel 1691 a soccorrere Nizza.
= Cagliari, prem. tip. P. Valdès, 1901, 8° (34 pp.

CORTE (La) di cassazione di Torino nel 1896. Discorsi del consigliere Cardone Gaetano facente funzione di Presidente, di S. E. il Procuratore Generale Borgnini Giuseppe ed inaugurale del sostituto procuratore generale Cisotti Giambattista.
= Torino, tip. Roux, Frassati e C., 1897, 8° (46 pp.

COSENTINO (Giuseppe). La scuola di paleografia del R. Archivio di Stato di Palermo.
= Palermo, stab. tipo-lit. fratelli Marsala, 1907, 8° (10 pp.

COTTALASSO (Giuseppe). Saggio storico sull'antico ed attuale stato della città di Albenga.
= Genova, 1820, stamp. Delle-Piane, 4° (256 pp.

COURTOIS D'ARCOLLIÈRES. Rapport sur les travaux de l'Académie de Savoie pendant les années 1900 et 1901.
= Annecy, impr. Abry éditeur, 1901, 8° (16 pp.

CRAVERO (F.). Alcune nozioni intorno alla cappella di Nostra Signora della Guardia tra le borgate Biola, Gotta e Bandito presso Bra.
= Torino, tip. frat. Canonica, 32° (212 pp.

CRESCI (Migliore). Storia italiana commentata dal prof. Ugo Giuseppe Oxilia.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1905, 4° (236 pp.

CRESPI (Gaetano). Le mie campagne, ricordi d'infanzia e sogni dell'età matura. Conferenza tenuta il 29 giugno 1905 nella Casa Umberto I in Turate alla presenza dei veterani e del pubblico intervenuto alla festa.

Digitized by Google

Seconda edizione con l'aggiunta di notizie sulla Casa Umberto I in Turate corredate di un elenco dei veterani ivi ospitati a tutto il 30 giugno 1906.
= Varese, tip. Cooperativa Varesina, 1906, 8° (48 pp.

CURT (Joseph L. E.). Catalogue de n° 1601 médailles antiques romaines la plupart à fleur-de-coin formant la deuxième collection privée en importance, rareté, etc. du Piémont.
= Turin, impr. royale, 1838, 4° (24 pp.

DALLARI (Umberto). Carteggio tra i Bentivoglio e gli Estensi dal 1401 al 1542 esistente nell'Archivio di Stato in Modena.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1902, 8° (2 csn., 264 pp.

DA MOSTO (Andrea). L'artiglieria dello Stato romano durante la guerra per l'indipendenza d'Italia del 1848 e 1849.
= Roma, Enrico Voghera tip., 1898, 8° (44 pp.

D'ANCONA (Alessandro) e FUMAGALLI (Gius.). Proposta di una biobibliografia italiana. Relazione presentata al Congresso storico internazionale di Roma nella seduta del 4 aprile 1903.
= Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1903, 8° (16 pp.

DAVARI (Stefano). Per la genealogia dei Bonacolsi.
= Milano, tip. P. Confalonieri, 1901, 8° (12 pp.

DE ANGELI (Ernesto). Alessandro Rossi, commemorazione fatta il 28 febbraio 1899 al Circolo industriale agricolo e commerciale di Milano.
= Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1899, 8° (18 pp.

DE BENEDETTI (Lionello). Parlamento ed esercito.
= Napoli, stabil. tip. Pierro e Veraldi, 1898, 8° (2 csn., 244 pp.

DE-BOTAZZI (Gius.). Storia dell'Impero chinese desunta dagli scritti di quel popolo, con un'appendice sulla lingua chinese.
= Torino, 1901, presso l'autore, 16° (VIII-176 pp.

DE CASTRO (Giovanni). Confidenze di fuggitivi e di esuli (1821-1831), contributo alla storia delle emigrazioni italiane.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1893, 8° (20 pp.

DE CESARE (Raffaele). Umberto I re d'Italia. Discorso inaugurale del monumento equestre a Umberto I in Bari, 11 giugno 1905.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1905, 8° (12 pp.

DE FIA (Giacomo) e VIVALDI (Giovan Ludovico). Calamitas calamitatum (1341). — Descrizione di Saluzzo (1495). Traduzione e note di Cesare Saluzzo.
= Saluzzo, ditta editrice Bovo e Baccolo, 1904, 8° (52 pp.

DEJOB (Charles). Un homme d'état spirituel et chevaleresque. Massimo d'Azeglio. Conférence faite à la Sorbonne à la séance d'ouverture de la Société des études italiennes, le 14 avril 1894.
= Paris, Armand Colin et C. éditeurs, 1894, 8° (24 pp.

DEJOB (Charles). Notice sur Luigi Ferri.
= Versailles, impr. Cerf et C., 1896, 8° (4 pp.

DEJOB (Charles). Le personnel de l'enseignement secondaire en Italie d'après un livre récent.
= Paris, impr. E. Capiomont et C., 1896, 8° (12 pp.

DEJOB (Charles). Avis aux candidats en quête de sujets de thèses littéraires pour le doctorat.
= Laval, impr. parisienne, Léon Barnéoud et C., 1898, 8° (4 pp.

DEJOB (Charles). Les abbés et les abbesses dans la comédie française et italienne du XVIII siècle.
= Paris, Bureaux de la *Revue bleue*, 1898, 8° (44 pp.

DEJOB (Charles). L'enseignement primaire en Italie durant l'année 1898.
= Paris, librairie Ch. Delagrave, 1899, 8° (18 pp.

DEJOB (Charles). Le soldat dans la littérature française au XVIII siècle.
= Paris, Bureaux des Deux Revues, 1899, 8° (32 pp.

DEJOB (Ch.). L'instruction primaire en Italie pendant l'année 1900.
= Paris, librairie Ch. Delagrave, 1901, 8° (20 pp.

DEJOB (Charles). Les professions et l'opinion publique dans la littérature française.
= Coulommiers, impr. P. Brodard, 1902, 8° (36 pp.

Digitized by Google

DEJOB (Charles). Les enfants gâtés en Italie au XIV et au XV siècle.
= Toulouse, impr. A. Chauvin, 1904, 12° 120 pp.

DEJOB (Charles). Les descriptions de batailles dans l'*Orlando furioso* et dans la *Gerusalemme liberata*.
= Bordeaux, impr. Gounouilhou, 1905, 8° (12 cc.

DEL GIUDICE (Giuseppe). Carlo Troya, vita pubblica e privata, studi, opere. Con appendice di lettere inedite ed altri documenti.
= Napoli, R. tip. Francesco Giannini e figli, 1899, 8° (328-CCLXIV pp., ritr.

DEL GIUDICE (Giuseppe). Commemorazione di Bartolomeo Capasso presidente della Società napoletana di storia patria, letta nella sede sociale il dì 7 aprile 1900.
= Napoli, stab. tip. Pierro Veraldi, 1900, 8° (XL pp.

DELL'ACQUA (Carlo). La basilica di S. Salvatore presso Pavia rinomata fino dal secolo X per l'opera illuminata e concorde dell'imperatrice S. Adelaide e del monaco S. Majolo, abbate di Cluny, chiamato a reggerne il governo.
= Pavia, tip. Cajo Rossetti, 1907, 8° (X-40 pp., 4 tav.

DELLA GIOVANNA (Ildebrando). Come l'uomo può vivere più di CXX anni.
= Piacenza, tip. Marchesotti e Porta, 1897, 8° (20 pp.

DEL LUNGO (Isidoro). San Francesco alla Verna, nella inaugurazione d'un monumento di Vincenzo Rosignoli. Parole in nome del comitato promotore fiorentino.
= Prato, succ. Vestri, III settembre MCMII, 8° (12 pp., 1 tav.

DEL LUPO (Michele). I manufatti litici di Patagonia.
= S. l., 1898, 8° (68 pp.

DEL PEZZO (Carlo). Lo scisma d'Oriente ed il ritorno della Chiesa greca all'unità cattolica. Conferenza.
= Napoli, R. tip. di Francesco Giannini e figli, 1895, 8° (24 pp.

DEL PEZZO (Carlo). L'associazione nazionale per soccorrere i missionarii cattolici italiani. Conferenza tenuta al circolo filologico di Napoli il 12 gennaio 1896.
= Napoli, R. tip. Francesco Giannini e figli, 1896, 8° (28 pp.

DE MARGHERITA (Carlo). Un episodio di storia subalpina. L'assedio di Pizzighettone nel 1733 per opera dei Gallo-Sardi.
= Faenza, stab. tip. G. Montanari, 1907, 4° (66 pp., 1 c., 2 tav.

[DE MEZZI (Luigi)]. Alcune stazioni della missione cattolica nel Bengala centrale. India orientale. Note sparse di viaggio.
= Torino, tip. Giulio Speirani e figli, 1891, 8° (42 pp.

DEMICHELI (David). Pro veritate. Confutazione della monografia storica Pro-Sori.
= Genova, tip. della Gioventù, 1897, 8° (68 pp., 1 c.

DE SANCTIS (Gaetano). L'Attide di Androzione e un papiro di Oxyrhynchos.
= Torino, Carlo Clausen, 1908, 8° (28 pp.

DESCOSTES (François). Projet de monument à élever à Joseph et Xavier de Maistre. Rapport présenté à l'Académie dans la séance du 13 décembre 1894.
= [Chambéry 1894] f° (1 c., 22 pp.

DESCOSTES (François). Le monument de Joseph et Xavier de Maistre à Chambéry.
Chambéry, impr. Savoisienne, 1895, 8° (24 pp.

DESCOSTES (François). Joseph De Maistre orateur, 1774-1792.
= Chambéry, librairie Perrin, André Perrin libraire éditeur, 1896, 8° (32 pp., 1 c.

DESCOSTES (François). La genèse du monument De Maistre: Conférence faite au Congrès des Sociétés savantes de la Savoie à Évian-les-Bains le 2 septembre 1896.
= Chambéry, librairie A. Perrin, 1898, 8° (30 pp.

DESCOSTES (François). L'annexion de 1860 et la Cour d'appel de Chambéry.
= Chambéry, impr. F. Gentil, 1901, 8° (72 pp.

DESCOSTES (François) et de SEYSSEL-CRESSIEU (Marc). Discours prononcés dans la séance publique tenue par l'Académie de Savoie pour la réception de M. le comte Marc de Seyssel-Cressieu le vendredi 11 décembre 1903.
= Chambéry, impr. F. Gentil, 1903, 8° (32 pp.

DESCOSTES (François). André Perrin, 1836-1906, Son éloge funèbre à l'Academie de Savoie.
= Chambéry, impr. générale Savoisienne, 8° (28 pp., 1 c., 1 ritr.

Digitized by Google

DESCRIPTION abrégée des antiquités de la ville de Nismes, par Mrs. B.
= A Nismes, chez C. Belle, imprimeur-libraire, 1782, 8° (2 csn., 48 pp., 8 tav.

DESIMONI (Cornelio). Annali storici della città di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815).
= Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli, 1895, 4° (4 csn., 284 pp., 13 csn., x pp.

DE-VECCHI (G.). Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono con aggiunta della successione dei M. RR. Rettori che governarono tanto le Parrocchie di città che della diocesi dal 1420 a noi.
= Cremona, stab. tip. A. Moroni, 1907, 8° (536 pp.

DI MARTINO (Mattia). Il Natale nel Nyland.
= Palermo, C. Clausen, 1897, 8° (2 cc.

DI MARTINO (Mattia). Ricerche e scoperte archeologiche nel sud-est della Sicilia e nei Bruttii.
= S. i. [1904] 8° (4 pp.

DI MARTINO (M.). Moribondi e morti nelle credenze popolari svedesi.
= Palermo, s. a., 8° (2 cc.

DI MAURO DI POLVICA (Francesco). I primi quattro capitoli dell'Evangelio di San Marco da un codice a penna del XV secolo posseduto da un socio della R. Comm. pei testi di lingua, messi per la prima volta in luce con note e chiarimenti.
= Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1871, 8° (26 pp.

DINI (Francesco). Francesco Campana e suoi.
= Firenze, tip. Galileiana, 1899, 8° (46 pp.

DINI (Leonardo). Il fisco e l'eredità di Aonio Paleario in Colle Val d'Elsa.
= Firenze, tip. Galileiana, 1899, 8° (16 pp.

DONINI (P. A.). Orbis totius antiquae et mediae aetatis lexicon geographicum.
= Augustae Taurinorum, haeredes Botta impressores, 1878, 4° (16 pp.

DOREZ (Léon). La sixième réunion de la Società bibliografica italiana (Florence, 20-24 octobre 1903).
= Paris, librairie Emile Bouillon éditeur, 1903, 8° (32 pp.

DUC (Joseph Auguste). A quelle date est mort Saint Bernard de Menthon?
= Turin, Impr. royale de J.-B. Paravia et C., 1893, 8° (48 pp.

DUC (J. A.). Saint Joconde II évêque d'Aoste. Sa vie et son culte.
= Aoste, impr. Louis Mensio, 1894, 8° (106 pp.

DUC (J. A.). Authenticité de la relique de Saint Jean-Baptiste conservée dans la cathédrale d'Aoste.
= Aoste, imprimerie catholique, 1901, 8° (12 pp.

DUC (Mgr. J. A.). Symbolisme architectural de la Cathédrale d'Aoste.
= Aoste, imprimerie catholique, 1901, 8° (12 pp.

DUC (Joseph Auguste). Le B. Innocent V et sa patrie.
= Aoste, imprimerie catholique, 1907, 8° (18 pp.

DUPLAN (Albert). Arrêt criminel du Sénat de Savoie et arbitrages (1610-1611).
= Évian-les-Bains, impr. Munier, 1897, 8° (18 pp.

DURANDO (Felice Niccolò). Congbietture intorno al dittico quiriniano.
= In Napoli, 1752, presso Giovanni di Simone, 8° (X-42 pp.

DU TEIL (Joseph). Napoléon Bonaparte et les généraux Du Teil (1788-1794); l'école d'artillerie d'Auxonne et le siége de Toulon.
= Paris, Alphonse Picard et fils éditeurs, 1896, 8° (272 pp., 6 tav.

DUTENS (L.). Le miroir ardent d'Archimède.
= À Paris, chez Debure fils aîné libraire, 1775, 8° (40 pp.

DUTENS (L.). Explication d'une pierre gravée représentant l'amour attaché à une colonne qui regarde d'un air triste un papillon volant autour de lui. Suivie d'un exposé de l'amour platonique.
= [Torino, 1780] 8° (8 pp.

EDUCATORIO sordomute povere ed Istituto pei sordomuti poveri, con annessa Casa famiglia ed Asilo infantile. Omaggio dei sordomuti poveri ai loro benefattori.
= Torino, tip. Pietro Celanza e C., 1902, 8° (34 pp.

ÉGLISE (La nouvelle) de Fourvière dans son état actuel, 1892. Onzième édition.
= Lyon, impr. X. Jevain, 1892, 8° (32 pp.

ELIA (Giovanni). Commemorazione di Monsignor Francesco Domenico Rejnaud vicario

Digitized by Google

apostolico di Sofia e Filippopoli, vescovo di Egea, arcivescovo di Stauropoli, pronunciata il 18 luglio 1894 nel locale dell'Asilo infantile di Villafranca Piemonte.
= Torino, tip. G. Derossi, 1894, 8° (18 pp.

ELIA (Giovanni). Brevi cenni storici intorno al comune di Volvera, circondario di Pinerolo.
= Torino, tip. G. Derossi, 1896, 8° (54 pp.

ELIA (Giovanni). Elogio funebre di Mons. Giovanni Maria Vignolo da Villafranca Piemonte dottore in teologia, cameriere d'onore di papa Leone XIII, vicario parr. e for. di Cavour.
= Chieri, tip. M. Ghirardi succ. Cravero, 1902, 8° 22 pp.

ELIA (Giovanni). Elogio funebre del can. Stefano Beone da Villafranca Piemonte professore ginnasiale, direttore del Seminario arcivescovile di Giaveno.
= Chieri, tip. M. Ghirardi succ. Cravero, 1902, 8° (22 pp.

ESPOSIZIONE internazionale di Milano, 1906. Omaggio del circolo numismatico milanese alla Esposizione internazionale di Milano.
= Milano, offic. lito-tip. C. Crespi, 1906, 8° (112 pp., 5 tav.

FABBRICATO (nuovo) del R. Ospizio generale di carità di Torino. Ricordo della pietra fondamentale posta da S. M. Umberto I Re d'Italia il giorno 27 luglio 1883.
= Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1883, 4° (22 pp., 1 tav.

FACCIO (Cesare). Giovan Antonio Bazzi (il Sodoma), pittore vercellese del secolo XVI.
= Vercelli, Gallardi e Ugo editori, 1902, 8° (6 csn., 238 pp., 2 cc.

FAJE (Gio. Antonio da), speziale lunigianese del secolo XV. Autobiografia inedita.
= Parma, presso la R. Deputazione di storia patria, 1906, 8° (56 pp.

FALDELLA (Giovanni). Venticinque anni. Nelle nozze d'argento di Umberto e Margherita. Conferenza tenuta al teatro civico di Vercelli la sera di mercoledì 19 aprile 1893 per incarico delle Società popolari.
= Vercelli, tipo-lit. Gallardi e Ugo, 1893, 8° (38 pp.

FALDELLA (Giovanni). Nella solenne inaugurazione del monumento ai fratelli Ruffini e a Domenico Ferrari. Taggia, 12 aprile 1896.
= Sanremo, stab. tip. Puppo, 1896, 8° (48 pp.

FALDELLA (Giovanni). Da re Umberto I a Carlo Botta. Storia retrospettiva.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1905, 8° (22 pp.

FALDELLA (Giovanni). Pietro Micca al luogo natio.
= Firenze, Uffici della « Rassegna nazionale », 1907, 8° (24 pp.

FALLETTI (Pio Carlo). L'impiego di Ugo Foscolo in Bologna.
= Bologna, tip. N. Zanichelli, 1896, 8° (24 pp.

FAVARO (Antonio). Il Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche pubblicato da D. B. Boncompagni (1868-1887).
= Stockholm, 1889, 8° (2 cc.

FAVARO (Antonio). Notizie sulle fonti bibliografiche per gli studi di storia delle matematiche in Italia.
= Stockholm, 1889, 8° (2 cc.

FAVARO (A.). Intorno ai servigi straordinarii prestati da Galileo Galilei alla Repubblica Veneta.
= Venezia, tip. Antonelli, 1890, 8° (20 pp.

FAVARO (A.). Ulteriori ragguagli sulla pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci.
= Venezia, tipogr. Antonelli, 1890, 8° (26 pp., 1 c.

FAVARO (A.). Don Baldassare Boncompagni e la storia delle scienze matematiche e fisiche.
= Venezia, tip. Ferrari, 1895, 8° (1 c., 14 pp.

FAVARO (Antonio). Vent'anni di studi galileiani.
= Firenze-Roma, tip. Bencini, 1896, 8° (26 pp.

FAVARO (Antonio). Scampoli galileiani. Serie XI-XII.
= Padova, tip. G. B. Randi, 1896-97, 8° (50-54 pp.

FAVARO (Antonio). Presentando il volume ottavo della edizione nazionale galileiana. Comunicazione.
= Venezia, tip. Carlo Ferrari, 1899, 8° (8 pp.

FAVARO (Antonio). Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. IV, VII-XI.
= Venezia, 1902-1904; Bologna, 1904, 8°.

Digitized by Google

FAVARO (Antonio). Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspicii di S. M. il Re d'Italia. Trent'anni di studi galileiani.
= Firenze, tip. Barbèra, 1907, 4° (30 pp.

FEDELE (Pietro). Carte del Monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea. — Parte I. Secoli x e xi.
= In Roma, a cura della R. Società romana di storia patria, 1899, 8° (226 pp.

FEDELE (Pietro). Tabularium S. Mariae Novae ab an. 982 ad an. 1200.
= In Roma, a cura della R. Società romana di storia patria, 1903, 8° (266 pp.

FEDELE (Pietro). Tabularium S. Praxedis.
= In Roma, a cura della R. Società romana di storia patria, 1905, 8° (128 pp.

FEDELE (P.). *M. Tangl*, Gregor VII, jüdischer Herkunft?
= Roma, 1905, 8" (4 pp.

FEDELE (Pietro). Ager Velisci?
= Rome, imprimerie de la Paix de Philippe Cuggiani, 1906, 8° (16 pp.

FEDELE (P.). Ancora delle relazioni fra i Conti del Tuscolo ed i Principi di Salerno.
= In Roma, a cura della R. Società romana di storia patria, 1906, 8° (12 pp.

FEDELE (P.). La pace del 1486 tra Ferdinando d'Aragona ed Innocenzo VIII.
= Napoli, stab. tip. Luigi Pierro e figlio, 1906, 8° (26 pp.

FEDELE (P.). Paulus Fridolinus Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum Italia Pontificia...* Vol. I.
= Roma, 1906, 8° (6 pp.

FEDELE (P.). S. Maria in Monasterio. Note e documenti.
= In Roma, a cura della R. Società romana di storia patria, 1906, 8° (52 pp.

FEDELE (Pietro). Un diplomatico dei tempi di Federico II. Tommaso da Gaeta.
= Napoli, stab. tip. Luigi Pierro e figlio, 1906, 8° (18 pp.

FEDELE (Pietro). Contributo alla storia economica del comune di Roma nel medioevo.
= Pavia, tip. successori fratelli Fusi, 1906, 4° (16 pp.

FEDELE (Pietro). Due nuovi documenti Gaetani dell'età normanna.
= Napoli, stab. tip. Luigi Pierro e figlio, 1907, 8° (16 pp.

FEDELE (Pietro). Per l'edizione critica del catalogo dei duchi di Napoli.
= Napoli, stab. tip. Luigi Pierro e figlio, 1907, 8° (10 pp.

FENAROLI (Giuliano) e CICOGNA (Luigi). Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia. 1802-1902.
= Brescia, stab. tipo-lit. F. Apollonio, 1902, 8° (6 csn., 482-XLVIII pp., 17 tav.

FENAROLI (Giuliano). Giuseppe Zanardelli e l'Ateneo di Brescia, lettura fatta nella seduta inaugurale del 17 gennaio 1904.
= Brescia, tipo-lit. editr. F. Apollonio, 1904, 8° (20 pp.

FERRARA (Antonio). Poesie.
= Vasto, tipogr. di Michele Zaccagnini, 1900, 8" (48 pp.

FERRARA (Alessandro ed Antonio dei baroni). Cenni storici su Altavilla Silentina.
= Vasto, tip. Michele Zaccagnini, 1898, 8° (220 pp.

FERRARI (Carlotta). Di alcuni pareri di critici esimii intorno a Dante, Beatrice, Gemma Donati e la Donna gentile ed esame dell'opinione manifestata da uno di essi circa le cagioni determinatrici dei maritaggi di quel tempo.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1897, 8" (34 pp.

FERRARIS (Carlo F.). Sul recente libro dello studente Enrico Besta intitolato: « Riccardo Malombra, professore nello studio di Padova, consultore di Stato in Venezia ».
= Venezia, tip. Ferrari, 1894, 8° (1 c., 8 pp.

FERRARIS (Carlo F.). Il sigillo storico dell'Università di Padova; nuovi appunti.
= Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1895, 8° (14 pp.

FERRARIS (Carlo F.). L'anno accademico 1895-1896 nella R. Università di Padova. Relazione del Rettore magnifico cessante (16 novembre 1896).
= Padova, tipogr. G. B. Randi, 1896, 8° (16 pp.

FERRARO (G.). Folk-lore dell'agricoltura in Sardegna e nel Monferrato.
= Palermo, Carlo Clausen editore, 1892, 8° (68 pp.

Digitized by Google

Ferrato (P. Andrea). La festa del martedì santo a Saluzzo. Ricerche storiche.
= Saluzzo, tip. vescovile San Vincenzo di G. Martini e C., 1897, 8° (116 pp.

Ferretto (Arturo). Contributo alla storia del teatro in Liguria. Le rappresentazioni sacre in Chiavari e Rapallo.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo-muti, 1898, 8° (86 pp.

Ferretto (Arturo). Il Codice diplomatico del Santuario di N. S. delle Grazie in Sori.
= Genova, stab. tipo-litogr. Pietro Pellas fu L., 1898, 8° (122 pp.

Ferretto (Arturo). Regesti delle Relazioni pontificie riguardanti la pieve di Rapallo e i rapallesi dal 1199 al 1320.
= Genova, tip. della Gioventù, 1899, 8° (90 pp.

Ferretto (Arturo). I Genovesi in Oriente nel carteggio di Innocenzo IV.
= Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1900, 8° (18 pp.

Ferretto (Arturo). Medici, medichesse, maestri di scuola ed altri benemeriti di Rapallo nel secolo XV.
= Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1901, 8° (30 pp.

Ferretto (Arturo). Contributo alla storia delle relazioni tra Genova e i Visconti nel secolo XIV.
= Pavia, premiata tip. fratelli Fusi, 1901, 8° (12 pp.

Filippi (Giovanni). *A. Del Vecchio* ed *A. Casanova*. Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze. Bologna, 1894.
= Torino, 1895, 8° (10 pp.

Filippi (Giovanni). Dell'arte della lana in Savona nei secoli XIV e XV.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo-muti, 1896, 8° (48 pp.

Filippi (Giovanni). La terra di Vezzi ed i suoi Statuti dell'anno 1456.
= Torino, fratelli Bocca editori, 1896, 8° (46 pp.

Fissore (Giuseppe). Il beato Cesare Pergamo da Alba ed i suoi tempi. Discorso storico
= Alba, tip. Paganelli, 1893, 8° (26 pp.

Fissore (Giuseppe). Memorie storiche di Alba Pompea. Alba antica prima dell'era volgare.
= Alba, tip. Paganelli, 1894, 8° (72 pp.

Foà (Pio). Relazioni circa l'operato della Commissione nominata per riferire intorno al concorso al X premio Riberi.
= Torino, Unione tipogr.-editr., 1903, 8° (80 pp.

Foglietti (Raffaele). Delle Alpi Scuzie (e non Cozie) e dell'omonimo patrimonio della Chiesa romana.
= Macerata, stab. tip. Bianchini, 1898, 8° (72 pp.

Foglietti (Raffaele). Lorenzo Foglietti.
= Roma, Forzani e C., tip. del Senato, 1899, 8° (8 pp., ritr.

Foglietti (Raffaele). Comparsa conclusionale, 21 aprile 1899 (22 pp.); — Matti? o birbanti? (8 pp.); — Mi hanno dato querela! Dunque non sono più matto! E non avevano diritto di darla! Che sono essi dunque? (14 pp.); — Dopo il permesso. Storia vera di quattro mesi di segretariato presso la Congregazione di carità di Macerata (120 pp.); — Lettera ai redattori della « Provincia maceratese » (16 pp.).
= Macerata, stab. tip. Mancini, 1899, 8°.

Foglietti (Raffaele). Origine dello studio maceratese.
= Macerata, Unione cattolica tipografica, 1905, 8° (40 pp.

Foglietti (Raffaele). Per le origini di Macerata. Un papa maceratese.
= Macerata, Unione cattolica tipografica, 1905, 8° (48 pp.

Fornaciari (R.). Ippolito Gaetano Isola.
= Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1905, 8° (10 pp.

Fornarese (Giuseppe). Epigrafi commemorative dei francesi caduti nell'assedio e nella battaglia di Torino l'anno 1706.
= Torino, tip. Ulderico Panelli [1906], f° (3 csn.

Fortunato (Giustino). Santa Maria di Perno.
= Trani, V. Vecchi, tipografo-editore, 1899, 8° (94 pp.

Fournier-Sarlovèze. Les châteaux de France. Vaux-le-Vicomte.
= Paris, 1898, 4° (28 pp.

Franceschini (Lorenzo). Questione letteraria intorno a due trecentisti.
= Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1901, 8° (1 c., 32 pp.

Digitized by Google

FRATI (Carlo). Bibliografia Malpighiana. Catalogo descrittivo delle opere a stampa di Marcello Malpighi e degli scritti che lo riguardano.
= Milano, dott. Francesco Vallardi, 1897, 8° (2 cc., 56 pp., 1 tav.

FRATI (Carlo). Saggio di un catalogo dei Codici estensi.
= Paris, librairie Emile Bouillon éditeur, 1898, 8° (2 csn., 188 pp.

FRATI (Carlo). C. Cipolla, *Codici bobbiesi della Biblioteca naz. di Torino*. Milano, 1907.
= Firenze, tip. Galileiana, 1907, 8° (4 pp.

FRATI (Carlo). Aneddoti da codici torinesi e marciani.
= Torino, Carlo Clausen, 1908, 8° (30 pp.

FRATI (Luigi). Sull' erronea attribuzione al Francia delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II per la cacciata di Gio. II Bentivoglio, osservazioni critiche. Seconda edizione.
= Bologna, tipogr. Alfonso Garagnani e figli già Fava e Garagnani, 1896, 8° (16 pp., 1 tav.

FRUTAZ (F. G.). Mémoire sur une inscription romaine découverte à Aoste dans les fouilles de la porta principalis dextra.
= Aoste, impr. Louis Mensio, 1894, 8° (28 pp.

FRUTAZ (F. G.). Discours prononcé à l'Académie de Saint-Anselme à l'occasion de la cinquantième année de sa fondation le 29 mars 1905.
= Aoste, imprim. catholique, 1907, 8° (30 pp.

FUMAGALLI (G.) e BERTARELLI (A). Guida delle Biblioteche e delle raccolte bibliografiche private italiane. Fascicolo di saggio.
= Milano, tip. di Umberto Allegretti, 1903, 8° (12 pp.

FUMI (Luigi). Il cardinale Aldobrandini e il trattato di Lione.
= Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1896, 8° (22 pp.

FUMI (L.). Cose Reatine nell'archivio segreto e nella biblioteca del Vaticano.
= Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1901, 8° (48 pp.

FUMI (L.). Una epistola dei « Poverelli di Cristo » al comune di Narni (1353-1355?).
= Perugia, 1901, 8° (18 pp.

FUMI (L.). Scrittura didascalica in volgare lucchese del secolo XIII.
= Lucca, tip. Giusti, 1901, 8° (16 pp.

FUMI (L.). Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria apostolica di Perugia e Umbria dal R. Archivio di Stato in Roma.
= Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1901, 8° (LXVIII-400 pp., 2 csn.

FUMI (L.). L'opera di falsificazione di Alfonso Ceccarelli.
= Perugia, Unione tipogr. cooperativa, 1902, 8° (68 pp.

FUMI (L.). Usi e costumi lucchesi.
= Lucca, tipogr. Giusti, 1903-1905, 8° (74-150 pp.

GABIANI (Nicola). Carlo Vassallo. 1828-1892. Cenno biografico necrologico estratto dal *Corriere Astigiano*, n^i 52 e 53 del 3 e del 6 luglio 1892.
= Asti, tip. G. Brignolo, 1892, 8° (24 pp.

GABIANI (Nicola). La corsa del Palio e la festa patronale di San Secondo in Asti. Appunti storici.
= Torino, tip. Vincenzo Bona, 1896, 12° (18 pp.

GABIANI (Nicola). La chiesa e il convento di San Bernardino in Asti.
= Pinerolo, tip. Sociale, 1898, 8° (66 pp., 1 tav.

GABOTTO (Ferdinando). Due falsificazioni di storia piemontese.
= Modena, tipo-lit. A. Namias e C., 1893, 8° (34 pp.

GABOTTO (Ferdinando). L'età del conte Verde in Piemonte secondo nuovi documenti (1350-1383).
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1894, 4° (262 pp.

GABOTTO (Ferdinando). Un episodio del '99 a Napoli. L'Arcivescovo, il Governo repubblicano e la ristorazione.
= Trani, V. Vecchi tipografo-editore, 1895, 8° (42 pp.

GABOTTO (Ferdinando). Un comune piemontese nel secolo XIII (Moncalieri).
= Venezia, stab. tipo-lit. succ. Fontana, 1895, 8° (48 pp.

GABOTTO (Ferdinando). Un poème inédit de César de Nostredame et quelques autres documents littéraires sur l'histoire de France au XVIe siècle.
= Paris, 1895, 8° (pag^ne 289-315.

Digitized by Google

Gabotto (Ferdinando). L'abazia ed il comune di Pinerolo e la riscossa sabauda in Piemonte.
= Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, 1899, 8°.

Gabotto (Ferdinando). Ricerche intorno alla invasione degli Ungheri in Vercelli ed al tempo della morte del vescovo Liutwardo.
= Vercelli, tipo-lit. Gallardi e Ugo, 1899, 8° (34 pp.

Gallavresi (G.). Un ambassadeur italien sous l'ancien régime. Le comte Joseph-Constantin Ludolf.
= Paris, typ. Plon. Plon, Nourrit et Cie, 1905, 8° (4 csn., 60 pp.

Gantelmi (C. de) d'Ille. Félibrée de Sainte-Estelle tenue à Pau le 27 mai 1901. Réponse au discours du Maire de Pau.
= Aix, impr. et librairie Makaire, 1901, 8° (12 pp.

Garelli della Morea (G. E.). Di alcune recenti riforme amministrative in Italia.
= Torino, tipogr. G. Derossi, 1892, 8° (170 pp., 1 c.

Garino (Giovanni). L'opera di D. Bosco come educatore, discorso letto nella solenne distribuzione dei premi nel Collegio diretto dai Salesiani in Treviglio, 16 luglio 1900.
= Milano, Scuola tipogr. Salesiana di S. Ambrogio, 1900, 12° (22 pp., 1 c.

Gasparolo (Francesco). Gli Agostiniani in Alessandria.
= Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli editori, 1897, 8° (90 pp., 2 tav.

Gattini (conte G.). Note storiche sulla città di Matera.
= Napoli, stab. tip. di A. Perrotti e C., 1882, 8° (VIII-484 pp., 7 tav.

Gay (H. Nelson). Le relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti.
= Roma, Nuova Antologia, 1907, 8° (16 pp.

Gerola (Giuseppe). Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione. Volumi I-II.
= Venezia, MCMV-MCMVIII, 3 vol. 4°.

Ghilardi] (Gio. Tommaso). L'episcopato e la rivoluzione in Italia ossia Atti collettivi dei Vescovi italiani preceduti da quelli del Sommo Pontefice Pio IX contro le leggi e i fatti della rivoluzione offerti a San Pietro in occasione del diciottesimo centenario del glorioso suo martirio.
= Mondovì, tip. vesc. di Gio. Issoglio e C., 1867, 2 vol. 8°.

Ghilini (Girolamo). Annali di Alessandria annotati, documentati e continuati da Amilcare Bossola.
= Alessandria, stab. tip. librario ditta G. M. Piccone, 1902, 8° (1-192 pp.

Giambelli (Carlo). Sulle falsificazioni Anniane, breve saggio critico.
= Torino e Pinerolo, Chiantore e Mascarelli tip.-editori, 1882, 8° (40 pp.

Giambelli (Carlo). Saggi sopra le tradizioni classiche pure e sopra le tradizioni classiche medievali in Italia e specialmente nella Lombardia.
= Torino, tip. V. Bona (1897), 8° (16 pp.

Giambelli (Carlo). Di Giuseppe Biamonti. Cenni bibliografici e critici.
= Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1903, 4° (52 pp.

Giannone (Pietro). Vita scritta da lui medesimo; per la prima volta integralmente pubblicata con note, appendice ed un copioso indice da Fausto Nicolini.
= Napoli, Luigi Pierro editore, 1905, 8° (XLVI-506 pp., ritr.

[Gianoli C. A.]. La pittura antica alla mostra Valsesiana.
= Torino, Roux Frassati e C., 1898, 16° (16 pp.

Gianolio (Dalmazzo). Unione pio-tipografica italiana. Quadro storico statistico dall'anno 1738 al 1898.
= Torino, per cura della Società, 1898, 4° (4 pp.

Gianolio (Dalmazzo). Quadro storico-statistico della Società di mutuo soccorso *l'Unione pio-tipografica italiana*.
= Torino, tipogr. Vincenzo Bona, 1898, (f° ap.

Giaume (Carlo). Associazione di preghiere per l'esercito e per l'armata nella chiesa di N. S. della Salute in Torino (Borgo della Vittoria).
= Torino, tip. Baravalle e Falconieri, (1895), 8° (12 pp.

Digitized by Google

GIOVENALE (G. B.). Colpe o pretesti?
= Roma, tip. V. Bicchieri, 1898, 8° (12 pp.

GIOVENALE (Giov. Batt.). I monumenti preromani del Lazio. Dissertazione letta alla pontificia Accademia romana di archeologia li 30 novembre 1899.
= Roma, tip. Vaticana, 1900, 4° (52 pp., 4 tav.

GIRARDI (Marco) e SACCARDO (P. A.). Indice generale per ordine alfabetico di autori e di materie dei lavori letti alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova e pubblicati ne' suoi atti dall'anno 1779 a tutto l'anno accademico 1899-1900, con brevi notizie biografiche.
= Padova, tip. Giovanni Battista Randi, 1901, 8° (96 pp.

GIULIETTI (Carlo). Spigolature storiche subalpine e vogheresi. Di alcuni provvedimenti legislativi del principio del secolo e forse non inopportuni al finire del medesimo.
= Voghera, tip. Rusconi-Gavi-Nicrosini succ. Gatti, 1898, 8° (44 pp.

[GIULIETTI C.]. Ore dilettose di uno studioso, dialogo tra C. G. ed E. M.
= Voghera, tip. Rusconi-Gavi-Nicrosini succ. Gatti, 1900, 8° (34 pp.

[GIULIETTI C.]. Spigolature storiche. Montebello nel Vogherese anticamente Oltre-Po Pavese. Terza edizione riordinata e con aggiunte.
= Casteggio, tip. Enrico Sparolazzi, 1901, 8° (124 pp., 1 tav.

[GIULIETTI C.]. Casteggio. Notizie storiche, II-III.
= Voghera, tip. Rusconi-Gavi-Nicrosini succ. Gatti, 1893; Casteggio, tip. Enrico Sparolazzi, 1903, 8° (216-36 pp., 24 tav.; 196 pp., 4 tav.

GIUSSANI A. L'assunzione del cardinale Carlo Rezzonico al pontificato.
= Como, tip. editr. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1900, 4° (58 pp.

GIUSSANI (A.). L'iscrizione nord-etrusca di Tesserete e le altre iscrizioni preromane del nostro territorio.
= Como, premiata tip. editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1902, 8° (50 pp.

GIUSSANI (A.). L'oratorio di S. Martino in Culmine.
= Como, premiata tip. editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C. 1903, 8° (46 pp.

GIUSSANI (A.). Di un antico Mascherone in rapporto col preteso oracolo di Lenno.
= Como, premiata tip. editr. Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1904, 8° (14 pp., 2 tav.

GIUSSANI (A.). Un sepolcreto romano del tempo di Tiberio in Como.
= Como, premiata tip. editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1904, 8° (36 pp., 2 tav.

GIUSSANI (A.). Un' iscrizione poco nota del territorio Comasco.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1905, 8° (8 pp.

GIUSSANI (A.). Antichità Zelbiesi.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1906, 8° (26 pp., 2 tav.

GIUSSANI (A.). I restauri del chiostro e della chiesa di Piona.
= Como, tip. cooperativa comense, 1906, 8° (16 pp.

GIUSSANI (A.). Il Piano di Spagna. Cenni storici.
= Como, tip. editrice Ostinelli di Bertolini Nani e C., 1906, 8° (46 pp., 2 tav.

GLISSENTI (Fabio). Nelle feste per il primo centenario dell' Ateneo di Brescia. Discorso inaugurale pronunciato il giorno 6 settembre 1902.
= Brescia, tip. editr. F. Apollonio, 1903, 8° (26 pp.

GLISSENTI (Fabio). Teodoro Mommsen e Brescia. Commemorazione tenuta all'Ateneo di Brescia nell'adunanza del 24 aprile 1904.
= Brescia, tip. editrice F. Apollonio, 1904, 8° (14 pp.

GLISSENTI (Fabio). Relazione sui lavori dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti nell'anno accademico 1904.
= Brescia, tip. editrice F. Apollonio, 1905, 8° (18 pp.

GLISSENTI (Fabio). Relazione sui lavori dell'Ateneo di Brescia nell'anno 1905.
= Brescia, tip. editr. Apollonio, 1906, 8° (26 pp.

GONELLA (Enrico). L'artiglieria da piazza piemontese nelle campagne del 1848-49.
= Roma, 1907, Enrico Voghera tip., 8° (102 pp., 1 tav.

GORRINI (Giovanni). Le scuole italiane all'estero. Relazioni della giuria dell' Esposizione generale in Torino del 1898, con prefazione.

Digitized by Google

= Torino, fratelli Bocca editori, 1899, 8° (140 pp., 2 cc.

GOTTLIEB (Theodor). Ueber Mittelalterliche Bibliotheken.
= Leipzig, Otto Harrassowitz, 1890, 8° XII-520 pp.

GRABINSKI (Joseph). Un ami de Napoléon III. Le Comte Arese.
= Paris, L. De Soye et fils imprimeurs, 1896, 8° (2 cc., 82 pp.

GRABINSKI (Joseph). Francesco Crispi.
= Paris, L. De Soye et fils impr., 1901, 8° (40 pp.

GREPPI (Emanuele). Felice Calvi.
= Milano, tip. P. Confalonieri, 1901, 8° (28 pp.

GREPPI (G.). Lettres du Comte Ed. de Launay ambassadeur d'Italie à Berlin au Comte G. Greppi.
= Rome, 1906, aux éditions de la Revue d'Italie, 8° (24 pp.

GRIPPON (George). Les fêtes du XV^e Centenaire de Saint Martin en Touraine. Deuxième édition.
= Tours et Mayenne, E. Soudée impr.-éditeurs, 1897, 16° (2 csn., 88 pp., 7 tav.

GROSSI (Giovanni). Commemorazione di Mons Davide Riccardi arcivescovo di Torino promossa dal Comitato per i festeggiamenti ed esposizione d'arte sacra, missioni ed opere cattoliche e letta nella chiesa di S. Teresa la sera delli 8 giugno 1897.
= Torino, 1897, tip. Enrico Speirani, 8° (32 pp.

GROTTANELLI (L.). Caterina de' Medici duchessa di Mantova.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1894, 8° (138 pp.

GROTTANELLI (Lorenzo). Le avventure di una dama senese al principio del secolo decimonono. Seconda edizione.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1895, 8° (32 pp.

GROTTANELLI (L.). I moti politici nelle Marche e nella Romagna dal 1848 al 1852.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1903, 8° (20 pp.

GROTTANELLI (L.). Belle arti.
= Firenze, stab. tip. G. Ramella e C., 1905, 8° (16 pp.

GROTTANELLI (Lorenzo). Il barone Bettino Ricasoli e l'unità italiana.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale, 1905 », 8° (34-IV pp.

GROTTANELLI (Lorenzo). Il conte Luigi Ferrari Banditi di Rimini.
= Pistoia, casa tipo-lito Sinibuldiana, 1907, 8° (14 pp.

GUALANDI (Michelangelo). Processo fatto in Bologna l'anno 1564 a Torquato Tasso.
= Bologna, tip. G. Monti, 1861, 4° (26 pp., 1 c.

GUARNERI (Andrea). Esposizione nazionale di Palermo. Catalogo della collezione di antica oreficeria ed argenteria.
= Palermo, tip. dello Statuto, 1891, 16° (44 pp.

GUASCO (Carlo). Cronaca alessandrina. Pubblicata da A. Civalieri Inviziati, Parte II.
= Torino, Vincenzo Bona tip., 1895, 4°

GUAZZESI (Lorenzo). Lettera critica all'illustriss. sig. dottore Antonio Cocchi medico e antiquario di S. M. C. intorno ad alcuni fatti della guerra gallica cisalpina seguiti l'anno di Roma DXXIX.
= In Arezzo, per Michele Bellotti all' insegna del Petrarca, 1752, 8° (104 pp.

GUELFI (F.). Luglio MDCCCCI. Raggi ed ombre. Ventimiglia, riflessi storico-biografici. Rime.
= Ventimiglia, tip. L. Billi, 8° (32 pp.

GUERRA (Carolippo). Alla gloriosa e santa memoria di S. E. Monsig. G. B. Scalabrini vescovo di Piacenza, morto il 1° giugno 1905.
= Piacenza, tip. fratelli Bosi, [1905] 4° (4 csn., ritr.

GUIDA alla mostra storica dell'arte tipografica in Firenze.
= Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1903, 8° (58 pp.

GUILLOCHE (Jean). Le bien ducal, poème de la fin du XV^e siècle. Publié pour la première fois d'après le manuscrit unique de la bibliothèque de Turin par Philippe Tamizey de Larroque.
= Bordeaux, impr. G. Gounouilhou, 1893, 8° (48 pp., 1 ritr., 1 tav.

HANDSCHUH (Joseph). Ein Wort über den Unterricht der Taubstummen, mit Rücksicht auf das von dem Herrn Prof. Franz Herr-

Digitized by Google

mann Czech erscheinende Werk: « Versinnlichte Denk-und Sprachlehre ».
= Wien, Gedr. in der PP. Mechitaristen-Congregations-Buchdr., 1836, 8° (24 pp.

HARRISSE (Henri). Les falsifications bolognaises, reliures et livres.
= Paris, librairie Henri Leclerc, 1903, 8° (58 pp., 3 tav.

HELFERT (barone von). Fabrizio Ruffo, rivoluzione e controrivoluzione di Napoli dal novembre 1798 all'agosto 1799. Prima edizione italiana rivista, corretta ed accresciuta dall'autore.
= Firenze, Loescher e Seeber, 1885, 8° (VIII-446 pp., 5 tav.

HORTON-SMITH (Lionello). « Galileo ». Versi latini presentati alla R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova dal prof. Antonio Favaro.
= Padova, tip. Gio. Batt. Randi, 1899, 8° (8 pp.

JACHINO (Giovanni). Porto Empedocle e le isole Pelagie, saggio di geografia di casa nostra.
= Milano, Francesco Vallardi, 1894, 8° (18 pp.

JACHINO (Giovanni). Leon Pancaldo, saggio storico critico.
= Savona, premiata tip. Peluffo, 1900, 4° (54 pp., 1 c., 2 tav.

INAUGURATION du monument de Maistre à Chambéry le 20 août 1899.
= Chambéry, librairie A. Perrin, 1899, 8° (80 pp.

INSEDIAMENTO (solenne) di S. E. il Grand'Ufficiale Commendatore Efisio Onnis nella carica di primo presidente della Corte di Cassazione di Torino.
= Torino, stamperia dell'Unione tipografico-editrice, 1905, 8° (14 pp.

INTRA (Giambattista). Isabella Gonzaga di Bozzolo.
= Mantova, tip. della « Gazzetta », 1897, 8° (36 pp.

INTRA (Giambattista). Margherita di Savoia duchessa di Mantova.
= Mantova, stab. tip. della « Gazzetta », 1898, 8° (40 pp.

INTRA (Giambattista). La penultima duchessa di Mantova.
= Mantova, stab. tipogr. « Gazzetta di Mantova » 1899, 8° (32 pp.

INTRA (Giambattista). La basilica di S. Andrea.
= Mantova, stab. tip. della « Gazzetta » di L. Rossi, 1901, 8° (26 pp.

INVREA (David). Il collegio Invrea. Cenno storico, statuto e regolamento, documenti.
= Genova, 1901, (Torino, tip. V. Bona), 8° (72 pp.

INVREA (F.). Il codice civile germanico dal punto di vista sociale.
= Roma, Società italiana cattolica di cultura, 1900, 8° (32 pp.

JODICE (Antonio). Discorso per l'anniversario di Umberto I di Savoia, pronunciato il 18 agosto 1901 in S. Leucio nella Commemorazione promossa da quel Municipio.
= Caserta, premiato stab. tip. sociale, 1901, 8° (24 pp.

JOLY (J. B.). Histoire de la circoncision. Étude critique du manuel opératoire des musulmans et des israélites. Deuxième édition.
= Paris, Société d'éditions scientifiques. 1899, 8° (96 pp.

ISTITUTO filotecnico cuneese. Associazione promotrice delle arti e industrie. Statuto fondamentale.
= Cuneo, tip. Riba, 1894, 8° (8 pp.

ISTITUTO professionale e scuola tecnica pareggiata Pacchiotti; Giaveno. Istituto professionale; scuola per costruttori meccanici ed elettricisti. Programmi ed orari.
= Torino, tipogr. G. U. Cassone succ. G. Candeletti, 1901, 8° (46 pp.

ITALIA e Casa Savoia. Giornale per la festa dello Statuto. Anno I.
= Bologna, Nicola Zanichelli, 1880, 4° (16-16 pp.

KASTELL (I.). Catalog nebst einigen merkwürdigen theils noch ungedruckten Schriften und Notizen über das Concilium im Jahr 1414 in Konstanz.
= S. l., 1832, 16° (IV-52 pp., 2 cc.

KEHR (P.). Ueber den Plan einer kritischen Ausgabe der Papsturkunden bis Innocenz III.
= Göttingen, 1896, 8° (16 pp.

KEHR (P.). Bericht über die Arbeiten für die Ausgabe der älteren Papsturkunden.
= Göttingen, 1898-99, 8° (4-4 pp.

KEHR (P.). Papsturkunden in Umbrien.
= Göttingen, 1898, 8° (pag^to 349-396

Digitized by Google

KEHR (P.). Le bolle pontificie che si conservano negli archivi senesi.
= Siena, tipogr. e litogr. Sordomuti di L. Lazzeri, 1899, 8° (54 pp.

KEHR (P.). Papsturkunden in Venezien und Friaul. Bericht über die Forschungen L. Schiaparelli's.
= Göttingen, 1899, 8° (pag^to 197-282.

KEHR (P.). Aus dem Archiv des Fürsten Colonna.
= S. l., 1901, 8° (6 cc.

KEHR (P.). Papsturkunden im ehemaligen Patrimonium und im südlichen Toscana.
= Göttingen, 1901, 8° (pag^to 196-228.

KEHR (Paul). Die Minuten von Passignano, eine diplomatische Miscelle.
= Rom, Verlag von Loescher et C., 1904, 8° (36 pp., 1 tav.

LABADINI (Ausano). Monumento di gratitudine a Napoleone III ed all'esercito francese in Milano. Rapporto della Commissione municipale.
= Milano, stab. tip. Sormani e Ghidini, 1898, 8° (46 pp.

LADÉ (Auguste). Le trésor du Pas de l'Echelle, contribution à l' Histoire monétaire de l' Evêché de Genève.
= Genève, au siége de la Société suisse de Numismatique, 1895, 4° (2 csn., 132 pp., 22 tav.

LA MANTIA (Giuseppe). Le pandette delle gabelle regie antiche e nuove in Sicilia nel secolo XIV raccolte e pubblicate.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1906, 8° (LVI-116 pp., 1 tav.

LA MANTIA (Giuseppe). Su i frammenti di due registri originali degli anni 1353-55 di Ludovico d'Aragona re di Sicilia. Notizie e regesto.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1906, 8° (20 pp., 1 tav.

LA MANTIA (Giuseppe). I Re di Sicilia e le dimore regie dell'Isola. III Angioini.
= Palermo, stab. Virzì, 1906, 4° (2 cc.

LA MANTIA (Vito). Consuetudini della città di Catania pubblicate.
= Palermo, libreria Alberto Reber, 1896, 4° (VIII-36 pp.

LA MANTIA (Vito). I privilegi di Messina (1129-1816). Note storiche con documenti inediti. I privilegi dei Re normanni.
= Palermo, libreria Alberto Reber, 1897, 4° (XVI-24 pp.

[LA MANTIA Vito]. Concorso per archivista di Stato. Su i legali effetti dell'art. 34 del Regolamento 21 settembre 1896 riformato con R. D. 20 marzo 1897.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1900, f° (16 pp.

LAMPERTICO (Fedele). Il Re Umberto.
= Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1893, 8° (12 pp.

LAMPERTICO (Fedele). « La conchiglia » di Giacomo Zanella, lettura fatta all'Accademia olimpica di Vicenza l'8 maggio 1893.
= Firenze, Uffizio della « Rassegna nazionale », 1893, 8° (28 pp.

LAMPERTICO (Fedele). Commemorazione di Gian Paolo Tolomei.
= Venezia, tipogr. Ferrari, 1896, 8° (1 c., 44 pp.

LAMPERTICO (Fedele). Antonio Rosmini o delle relazioni fra il pensiero e la parola. Discorso letto alla R. Accademia della Crusca nell'adunanza pubblica del dì 27 dicembre 1896.
= Firenze, Uffizio della « Rassegna nazionale », 1897, 8° (30 pp.

LAMPERTICO (Fedele). Discorso del presidente generale delle giurie dell' Esposizione di Verona tenuto in Verona il 29 luglio 1900 presente S. E. Luigi Rava Sottosegretario di Stato al Ministero d'agricoltura, industria e commercio.
= Firenze, Uffizio della « Rassegna nazionale », 1900, 8° (28 pp.

LAMPERTICO (Fedele). Discorso del presidente del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti in memoria di S. M. Umberto I re d'Italia letto nell'adunanza del 28 ottobre 1900, prima dell'anno accademico.
= Venezia, tip. Carlo Ferrari, 1900, 8° (16 pp.

LANDRIEUX (M^ce). Translation des reliques des Saints de France à Sainte Clotilde de Reims, 17 novembre 1901.
= Reims, imprimerie de l'Archevêché, 8° (20 pp., 1 tav.

LANDRIEUX (M^ce). Érection du Chemin de croix de Sainte Clotilde.
= Reims, imprimerie de l'Archevêché, 1903, 8° (20 pp.

LANDRIEUX (Maurice). Basilique de Sainte Clotilde, Reims.
= Reims, impr. Matot-Braine, 4° (12 pp., 3 tav.

Digitized by Google

LANFRANCHI (Vincenzo). Dei marmi saluzzesi. Cantica per le nozze di suo figlio Vittorio dottore in leggi e lettere colla gentil signorina Giovannina Buzzetti.
= Torino, tip. Ferrero e Beccaria, 1898, 8° (16 pp.

LANZA (Domenico). Paolo Meille. Commemorazione tenuta nella sede dell'Asilo notturno Umberto I, il 21 giugno 1903.
= Torino, tip. G. Sacerdote, 1903, 8° (24 pp., ritr.

LANZI (Luigi). Di una pergamena apocrifa sulla lega del 1215 fra Terni e Foligno.
= Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1905, 8° (14 pp., 1 tav.

LARGHI (F.). Rapport sur les mines d'or de la vallée d'Antrona province de Novara (Italie).
= Nogent sur Marne, G. Perret et C^ie^ éditeurs, 1895, 4° (44 pp., 2 csn., 11 tav.

LA ROCCA (L.). La proscrizione del secondo triumvirato 711-43-712-42.
= Catania, tip. editrice dell'Etna, 1901, 8° (16 pp.

LATTES (Alessandro). Parole e simboli: Wifa, Brandon e Wiza.
= Milano, 1900, tipogr. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 8° (26 pp., 1 c.

LATTES (Alessandro). A. Schulte. *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*. Leipzig, 1900.
= Firenze, tip. Galileiana, 1901, 8° (16 pp.

LATTES (Alessandro). *Yver G.* Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e^ et au XIV^e^ siècle. Paris, 1903.
= Firenze, tip. Galileiana, 1904, 8° (16 pp.

LATTES (A.). Le corporazioni cremonesi d'arte e mestieri nella legislazione statutaria del medio evo.
= Milano, casa editrice dott. Francesco Vallardi, 1904, 8° (6 pp.

LATTES (Alessandro). Gli Statuti del bacino Luganese nella storia del diritto italiano.
= Milano, tipo-lit. Rebeschini di Turat e C., 1905, 8° (8 cc.

LATTES (Alessandro). Note per la storia del diritto commerciale. 1. Società e sensali — 2. Prestito su pegno.
= Milano, casa ed. Francesco Vallardi, 1905, 8° (12 pp.

LATTES (Alessandro). Notizie intorno ad alcune pergamene ticinesi.
= Bellinzona, stab. tipo-litogr. El. Em. Colombi e C., 1905, 8° (8 pp.

LATTES (Elia Aaron). Per il faustissimo ritorno di S. M. Maria Teresa Gioanna Giuseppa arciduchessa d'Austria, regina di Sardegna. Inno ebraico colla versione italiana di Giacinto Andrà torinese.
= Torino, dalla Stamp. reale, 1815, 4° (4 csn.

LAVOLLÉE (Robert). Un collaborateur de Richelieu. Abel Servien (1591 (?)-1636).
= Toulouse, imp. et lib. Edouard Privat, 1902, 8° (16 pp.

LETTERE (Alcune) di illustri italiane, tratte dagli autografi in Trivulziana.
= Bellinzona, tipo-lit. Em. Colombi e C., 1902, 8° (30 pp.

LETTERE di illustri italiani.
= Pisa, tip. T. Nistri e C., 1895, 8° (26 pp.

LINAKER (Arturo). Provincia di Firenze. Notizie storiche sulla biblioteca Moreniana.
= Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1903, 8° (20 pp.

LISINI (Alessandro). R. Archivio di Stato in Siena. Il costituto del comune di Siena volgarizzato nel MCCCIX-MCCCX, edito sotto gli auspici del Ministero dell'Interno.
= Siena, tip. e lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, 8°, 2 vol.

LIVI (Giovanni). I liutai bresciani. Nuove ricerche.
= Milano, R. stab. Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi e C., 1896; 8° (2 csn., 70 pp., 1 tav.

LIVI (Giovanni). La piazza « del Novarino » in Brescia. Qual sia la vera origine storica di questa denominazione.
= Brescia, stab. tipo-lit. F. Apollonio, 1896, 8° (12 pp.

LIVI (Giovanni). L'archivio di un mercante toscano del secolo XIV (Francesco di Marco Datini).
= Firenze, tip. Galileiana, 1903, 8° (8 pp.

LIVI (Giovanni). Cultori di Dante in Bologna nei secoli XIII e XIV.
= Roma, Nuova Antologia, 1906, 8° (16 pp.

Digitized by Google

Livi (Giovanni). Piero di Dante e il Petrarca allo studio di Bologna.
= Firenze, tip. della Biblioteca di cultura liberale, 1907, 8° (8 pp.

Losana (Cesare). L'opera pia della Misericordia e la nuova fondazione di patronato per i liberati dal carcere. Conferenza tenuta il 25 aprile 1899 all'Unione conservatrice di Torino.
= Torino, tip. Bellardi e Borla, 1899, 8° (16 pp.

Lozzi (Carlo). Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Bologna nell'anno 1897 esposta all'assemblea generale della Corte il 4 gennaio 1898.
= Bologna, tip. militare, 1898, 8° (116 pp.

Lozzi (Carlo). La bibliografia storica al Congresso internazionale di scienze storiche convocato in Roma per la primavera del 1902.
= [Firenze, 1902], 8° (12 pp.

Luchaire (Julien). Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830.
= Paris, librairie Hachette et C., 1906, 8° (XVIII-336 pp., 3 csn.

Luciani (Iacopo Giuseppe). Notizie de' letterati di Massa di Lunigiana.
= Modena, tipo-lit. Angelo Namias e C., 1895, 8° (32 pp.

Lucio (Emilio) e Aceto (Luigi). Annali della R. Università di Torino dal 1884 al 1898. Sommario storico-statistico.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1898, 4° (144 pp., 1 tav.

Lumachi (Francesco). Nella repubblica del libro. Bibliomani celebri — Librai d'altri tempi — Spigolature e curiosità bibliografiche.
= Firenze, P. Lumachi libr.-ed., 1907, 8° (222 pp., 3 csn.

Lumbroso (Alberto). Dalla raccolta napoleonica.
= Roma, tip. Forzani e C., 1897, 8° (20 pp.

Lumbroso (Alberto). Gli scritti inediti di Napoleone I.
= Roma. tip. Innocenzo Artero, 1897, 12° (22 pp.

Lumbroso (Alberto). Il re Gioacchino Murat e la sua corte (1808). Dall'inedito carteggio del re con Napoleone I.
= Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1898, 8° (32 pp.

Lumbroso (Alberto). Napoleone I nei modi di dire del Trentino.
= Palermo, 1898, 8° (2 pp.

Lumbroso (Alberto). Nozze Pecco-Vigna. Una lettera del generale Savary al principe Camillo Borghese ed una pubblica dichiarazione di Luciano Murat pretendente al trono di Napoli.
= Roma, Forzani e C. tip., 1898, 8° (16 pp.

Lumbroso (Alberto). Saggio di una bibliografia Stendhaliana.
= Firenze, tip. di L. Franceschini e C., 1898, 4° (8 pp.

Lumbroso (Alberto). Dei principali repertori bibliografici per la storia del Direttorio, del Consolato e dell'Impero.
= Firenze, tip. di L. Franceschini e C., 1901, 8° (32 pp.

Lumbroso (Alberto). Napoléon a-t-il « aimé » une femme? = Dresde, 1812-13 = Cambronne = Waterloo = Sabreurs hommes de lettres = Napoléon Jérôme = Castellane.
= Modène, impr. coop. des ouvriers, 1901, 4° (4 csn., 96 pp.

Lumbroso (Albert). Le portefeuille d'un ministre de la police.
= Paris, impr. C. Lamy, 1901, 8° (24 pp.

Lumbroso (Alberto). Due recenti volumi di E. Gebhart e J. Lombard.
= Pinerolo, tip. Sociale, 1901, 4° (8 pp.

Lumbroso (Alberto). Attraverso il mondo antico della contessa Ersilia Caetani-Lovatelli.
= Pinerolo, tip. Sociale, 1901, 8° (8 pp.

Lumbroso (Albert). La Société bibliographique italienne et son cinquième Congrès (1901).
= Besançon, impr. de Paul Jacquin, 1902, 8° (8 pp.

Lumbroso (Alberto). Napoleone I in Sant'Elena. Il martirio.
= Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1902, 8° (20 pp.

Lumbroso (Albert). Vingt jugements inédits sur Henry Beyle (Stendhal) recueillis et publiés.
= Florence, impr. L. Franceschini et C., 1902, 4° (84 pp.

Digitized by Google

LUMBROSO (Albert). Mélanges Marengo publiés par le Comité international pour le centenaire de la bataille du 14 juin 1800. Lettre-préface de M. Gustave Larroumet. 1900-1902.
= Frascati, typogr. Tusculane, 1903, 8° (LXXII-232 pp., 2 cc., 9 tav.

LUMBROSO (Alberto). Augusto Franchetti (1840-1905) e i suoi studi sull'epoca napoleonica.
= Pinerolo, tip. Sociale, 1906, 8° (32 pp.

LUPI (Clemente). Pensiamo agli archivi.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1897, 8° (34 pp.

LUZIO (Alessandro). Fabrizio Maramaldo. Nuovi documenti.
= Ancona, A. Gustavo Morelli editore, 1883, 16° (108 pp.

LUZIO (Alessandro). Lettere inedite di Giustina Renier Michiel all'abate Saverio Bettinelli.
= Ancona, A. Gustavo Morelli editore, 1884, 8° (32 pp.

MAIOCCHI (Rodolfo). Ticinensia. Noterelle di storia pavese pei secoli XV e XVI.
= Pavia, tip. Artigianelli, 1900, 16° (2 csn., 258 pp., 2 cc.

MAIOCCHI (Rodolfo). L'autore dell'arca di Sant'Agostino in San Pietro in Ciel d'oro di Pavia.
= Pavia, premiata tip. fratelli Fusi, 1901, 4° (32 pp., 2 tav.

MAJORCA MORTILLARO (Luigi Maria) conte di Francavilla. Terre cotte stagnate e maioliche della fabbrica Sperlinga esistita a Malaspina (Palermo) dal 1761 al 1780.
= Palermo, Alberto Reber, 1905, f° (28 pp., 1 ritr., 1 tav.

MAJORCA MORTILLARO (Luigi Maria) conte di Francavilla. Vincenzo Mortillaro marchese di Villarena. La vita — le opere. MDCCCVI-MDCCCLXXXVIII. Pubblicato a 27 luglio 1906 nel primo centenario della nascita.
= Palermo, Alb. Reber, 1906, 8° (460 pp., 1 c., 1 ritr.

MALAGOLA (Carlo). L'abuso di titoli nobiliari in Bologna e nelle Romagne.
= Bologna, Società tipogr. Azzoguidi, 1896, 16° (20 pp.

MALAGOLA (Carlo). La guerra fra la Turchia ed il Montenegro nel 1765, memorie raccolte e illustrate.
= Bologna, dalla tip. A. Garagnani e figli, 1901, 4° (46 pp.

MALAGOLA (Carlo). Guglielmo Berchet e la sua opera storica.
= Venezia, tip. Emiliana, 1905, 8° (14 pp.

MALAGUZZI VALERI (Ippolito). La costituzione e gli statuti dell'Apennino modenese dal secolo VIII al XVI, saggio.
= Rocca S. Casciano, prem. stab. tipogr. Cappelli, 1895, 8° (84 pp.

MALLIANI (A.). Municipio di Bergamo. Documenti relativi all'abolizione della cinta daziaria. 1 gennaio MCMI.
= Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1901, 4 (VIII-390 pp., 1 tav.

MALVEZZI (Nerio). Eugenia Oudinot, racconti di guerra e di famiglia.
= Bologna, ditta Nicola Zanichelli, 1896, 16° (2 csn., 88 pp.

MANFRONI (C.). La politica commerciale delle repubbliche marinare italiane in Oriente.
= Roma, Forzani e C., tipografi, 1897, 8° (62 pp.

MANFRONI (Camillo). Lo scontro di Modone. Episodio della lotta veneto-genovese (1403).
= Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1897, 8° (50 pp.

MANFRONI (Camillo). Le relazioni fra Genova, l'Impero bizantino e i Turchi.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo-muti, 1898, 8° (284 pp.

MANGO (Antonino) di Casalgerardo. La luogotenenza generale in Sicilia offerta al Cardinal Tommaso dei marchesi Arezzo (1823). Appunti (con carteggio inedito).
= Palermo, tipogr. D. Puccio, 1901, 8° (22 pp., ritr.

MANGO (dr. Antonino). Sui titoli di barone e di signore in Sicilia (Ricerche storico-giuridiche).
= Palermo, Alb. Reber, 1904, 4° (364 pp.

MANGO (Antonino) di Casalgerardo. Federico III di Sicilia e Margherita di Durazzo.
= Palermo, tipogr. S. Montaina e figli, 1905, 8° (50 pp.

Digitized by Google

MANNO (Antonio). Bibliografia del barone Don Giuseppe Manno, con cenni biografici e ritratto. Terza edizione aumentata.
= Como, tip. e libr. ditta C. Franchi di A. Vismara, 1892, 12° (24 pp.

MANNO (Antonio). Eugenio Cais di Pierlas.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1902, 4° (10 pp.

MANOSCRITTI e stampe riguardanti la storia del Risorgimento italiano (1794-1815) che si conservano presso la Società napoletana di storia patria.
= Napoli, 1906, 8° (30 pp.

MANSI (Luigi M.ª). Illustrazione dei principali monumenti di arte e di storia del versante amalfitano, coll'enumerazione delle parrocchie, confraternite e stemmi dei municipi e con 42 incisioni.
= Roma, tip. nazionale di G. Bertero, 1898, 8° (74 pp., 1 c.

MANTEGAZZA (Vico). Al Montenegro, note ed impressioni (agosto-settembre 1896), 2ª edizione.
= Firenze, successori Le Monnier. 1896. 16° (2 csn., 336 pp.

MANZONI (Alessandro). VI lettere a G. B. Giorgini.
= Pisa, tip. T. Nistri e C., 1896, 8° (20 pp.

MARAZIO (Annibale). Il partito socialista italiano e il governo (15 febbraio 1901-4 marzo 1905).
= Torino, Unione tipogr.-editrice, 1906, 8° (2 csn., 208 pp.

MARCHISIO (A. F.). Divagazioni numismatiche. Una moneta romana « porta-fortuna ».
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1906, 8° (4 pp.

MARCONE (Antonio). Cristoforo Colombo. Vita e questioni con appendice sulla glorificazione religiosa dell'eroe e indicazione dei prelati alla stessa aderenti.
= Siena, tip. arcivescovile S. Bernardino, 1893, 16° (XII-240 pp.

MARCONE (Antonio). Delle ceneri di Cristoforo Colombo e della sua canonizzazione.
= Siena, tip. editr. S. Bernardino, 1899, 16° (38 pp., ritr.

MARI (Giovanni). Per il « folk-lore » della Gallura. Ninne-nanne, filastrocche, giuochi, indovinelli, proverbi, ecc.
= Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1900, 8° (108 pp.

MARINELLI (Giovanni). Cristoforo Negri. Commemorazione letta il 28 febbraio 1897 davanti la R. Accademia delle Scienze di Torino.
= Torino, Carlo Clausen, 1897, 4° (2 csn., 26 pp., 1 ritr.

MARINI (Riccardo Adalgiso). I più antichi documenti dell'archivio municipale di Tortona. 1170-1336.
= Tortona, Scuola tip. Artigianelli, 1907, 8° (94 pp.

MARTINI (Girolamo). I Trentini che presero parte alle campagne per la indipendenza italiana dal 1848 in poi.
= Milano, tip. Giacomo Agnelli, 1903, 4° (VIII-60 pp.

MARZI (Demetrio). Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini dai documenti dell'archivio comunale nuovamente ordinati.
= Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1894, 8° (80 pp.

MARZI (Demetrio). Una questione libraria fra i Giunti ed Aldo Manuzio il vecchio, contributo alla storia dell'arte della stampa.
= Milano, tip. Francesco Pagnoni, 1896, 8° (60 pp., 1 c.

MARZI (Demetrio). La questione della riforma del Calendario nel quinto Concilio lateranense (1512-1517).
= Firenze, tip. G. Carnesecchi e figli, 1896, 4° (XII-264 pp., 1 tav.

MARZI (Demetrio). Notizie intorno ad un mappamondo e ad un globo terrestre posseduto nel 1509 da Luigi Guicciardini.
= Firenze, tip. M. Ricci, 1899, 8° (10 pp.

MARZI (Demetrio). Sull'anno della visione dantesca.
= S. l. (Firenze, 1899), 8° (10 pp.

MARZI (Demetrio). Il viaggio del Vicerè di Napoli al campo cesareo per l'accordo del Duca di Borbone col Papa e coi Fiorentini; e l'aggressione ch'ebbe a subire, a Santa Sofia, il 19 d'aprile 1527.
= Firenze, tip. Galileiana, 1900, 8° (26 pp.

MARZI (Demetrio). Pagli A, *La scuola di Galileo nella storia della filosofia*.
= Firenze, tip. Galileiana, 1901, 8° (10 pp.

MARZI (Demetrio). *Rerum italicarum scriptores*, Città di Castello, 1900; L. Sagace, *La « Historia miscella »*; M. Sanudo, *Le vite dei dogi*.
= Firenze, tip. Galileiana, 1901, 8° (8 pp.

Digitized by Google

MARZI (D.). Intorno all'Archivio Vaticano ed agli Archivi di Stato italiani.
= Firenze, 1904, 8° (2 csn.

MARZI (Demetrio). *Gius. Ugo Oxilia*, La Campagna Toscana del 1848 in Lombardia.
= Firenze, tip. Galileiana, 1906, 8° (12 pp.

MARZI (Demetrio). Nuovi studii e ricerche intorno alla questione del calendario durante i secoli XV e XVI.
= Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906, 8° (16 pp.

MASOTTI (Francesco). Ode [per nozze d'argento Misciatelli-Malvezzi Campeggi].
= Bologna, N. Zanichelli, 1894, 8° (10 pp.

MASSARANI (Tullo). Cipro antica e moderna e il generale Luigi Palma di Cesnola.
= Roma, Forzani e C., tip. del Senato, 1898, 8° (58 pp.

MATAGRIN (F.). Notice sur Charles-Jean Matagrin Chevalier de Malte. 1728-1806.
= Melun, Olbert Huguenin éditeur, 1905, 12° (32 pp., 1 c., 2 tav.

MATTIROLO (O.). La nuova sala Aldrovandi nell'Istituto botanico della R. Università di Bologna.
= Genova, tip. Ciminago, 1898, 8° (16 pp., 2 tav.

MATTIROLO (O.). Illustrazione del primo volume dell'erbario di Ulisse Aldrovandi.
= Genova, tip. di Angelo Ciminago, 1899, 8° (144 pp.

MATTIROLO (O.) e BELLI (S.). Note botaniche sul materiale raccolto dalla spedizione polare di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia (1899-1900).
= Milano, Ulrico Hoepli libraio, 1903, 8° (1 c., 48 pp.

MATTIROLO (Oreste). A proposito di un caso di avvelenamento per tartufi. Osservazioni e note storiche.
= Torino, Unione tipogr.-editrice, 1904, 8° (1 c., 20 pp.

MAYOR (J.). Contribution à la sigillographie de l'ancien diocèse de Lausanne.
= Genève, impr. L. F. Jarrys, 1893, 8° (18 pp., 1 tav.

MAZZATINTI (Giuseppe). Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Vol. I, fascicolo 1°.
= Torino, Ermanno Loescher, 1887, 8°.

MAZZINI (Ubaldo). Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Facio con i regesti di XXV lettere inedite di Gasparino Barzizza.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1904, 8° (60 pp.

MAZZINI (Ubaldo). Da Riva Trigoso a Viareggio.
= Roma, officina poligrafica italiana, 1905, 4° (26 pp.

MELFI E MELFI (Corrado) barone di S. Giovanni. Ricerche sulle antichità di Gulfi.
= Caltagirone, tip. del Cimento, 1889-1892, 8° (48 pp., 9 tav.; 84 pp., 1 tav., ritr.; 22 pp., 1 tav.

MELFI DI S. GIOVANNI (Corrado). La casa Ventura in Chiaramonte.
= Chiaramonte Gulfi, tip. frat. Ferrante, 1893, 8° (10 pp., 1 tab.

MELFI DI S. GIOVANNI (Corrado). Cenno sulla vita e sulle opere di Giuseppe De Sanctis, giureconsulto chiaramontano.
= Chiaramonte Gulfi, tip. frat. Ferrante, 1895, 8° (28 pp., 1 tab.

MELFI DI SAN GIOVANNI (C.). Ricordi per le contrade di Cifali e Favarotta presso Chiaramonte Gulfi.
= Caltagirone, tip. Giuseppe Scuto, 1896, 8° (16 pp.

MELFI DI SAN GIOVANNI (Corrado). Alcuni usi e costumi di Chiaramonte Gulfi.
= Palermo, 1897, 8° (10 pp.

MELFI (Corrado). Capitoli della maestranza dei maestri fascellari d'api della città di Chiaramonte del 15 gennaio 1795
= Palermo, tip. « Lo Statuto », 1897, 8° (12 pp.

MELFI (Corrado). I sepolcri dei primi abitatori dell'agro Chiaramontano.
= Acireale, 1897, 8° (8 pp.

MELFI DI SAN GIOVANNI (Corrado). Un breve ricordo sulla famiglia Colfi.
= Chiaramonte Gulfi, tip. frat. Ferrante, 1898, 8° (10 pp., 1 tav., 1 tab.

MELFI (Corrado). Poche osservazioni sulle « Iscrizioni gulfiane interpretate da E. Bellabarba ».
= Palermo, tip. « Lo Statuto », 1902, 8° (18 pp.

Digitized by Google

MEMORIA (In) di Giovanni De Castro.
= Milano, tip. A. Lombardi di M. Bellinzaghi (1899), 8° (62 pp., ritr.

MEMORIA (In) di Giuseppe Gibelli. Relazione della cerimonia e discorsi pronunziati scoprendosi il busto di G. Gibelli nel R. Istituto botanico di Torino 5 gennaio 1902.
= Genova, tipogr. di Angelo Ciminago, 1902, 8° (48 pp.

MENSI (L.). Il cav. Giovanni Crescio, cenni biografici e necrologici.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1901, f° (14 pp.

MESSEA (Federico). Le convenzioni cesaree col Finale Ligure. Codici e provvedimenti politici finaresi dal 1252 al 1733. Note e curiosità storiche.
= Genova, tip. operaia, 1904, 8° (208 pp.

MESSEA (Federico). Il castello Gavone nel Finale Ligure. Leggenda storica, 645-1743.
= Genova, Casamara (1904), 8° (8 pp.

MESSINA a Umberto I di Savoja, 1862-1864-1881-1900. Numero unico.
= Messina, 1901, tipogr. Gius. Crupi, f° (16 pp.

MILANESIO (Domenico). Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud, esposti popolarmente.
= Torino, tip. Salesiana, 1904, 8° (54 pp.

MILANO (Euclide). La leggenda e la storia del luogo di Auçabech.
= Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., 1905, 4° (28 pp.

MILANO (Euclide). Il primo cieco di Savoia.
= Roma, tip. dell'Unione coop. editr., 1906, 8° (10 cc.

MILANO (Euclide). La facciata (stile romanico) della chiesa di S. Pietro in Cherasco (in *Arte e storia*, XXV, 65-68.
= Firenze, 1906, 4°.

MILANO (Euclide). Scritti diplomatici inediti di Vittorio Emanuele I di Savoia.
= Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1907, 8° (6 cc.

MINI (ab. Giovanni). I conti Della Torre di Ravenna discendenti per linea retta dai Del Bello di Castrocaro consanguinei di Dante Alighieri. Monografia.
= Ravenna, premiata tip. lit. Ravegnana, 1905, 4° (126 pp., 1 tav., 3 tab.

MISSIONE delle Montagne Rocciose (Stati Uniti) Oregon, Washington, Idaho, Montana, Wyoming.
= Torino, tipogr. G. Derossi, 1898, 8° (46 pp., 2 tav.

MISSIONI (antiche) dei PP. della Compagnia di Gesù nell'America settentrionale e territorio degli Stati Uniti, 1613-1892.
= Torino, tipogr. G. Derossi, 1898, 8° (32 pp.

MONTECUCCOLI (Massimiliano). [Relazione del viaggio di Alfonso d'Este a Torino e delle sue nozze con Isabella di Savoja, marzo 1608].
= Roma, tip. fratelli Pallotta, 1892, 8° (30 pp., 1 c.

MONTET (A. de). Notes succinctes sur la juridiction de Leurs Excellences de Berne dans le Pays de Vaud.
= Lausanne, 1893, 8° (16 pp.

MOORE (Edoardo). L'astronomia di Dante. Traduzione e riassunto di E. Sanesi e G. Boffito, riveduto e approvato dall'autore.
= Firenze, tipogr. di M. Ricci, 1906, 8° (40 pp.

MORCELLI (Stefano Antonio). Sull'agone capitolino. Dissertazione pubblicata dal dottor Giovanni Labus. Edizione seconda accresciuta di una dissertazione sulla bolla d'oro de' fanciulli romani del medesimo autore, con note dell'editore.
= Milano, coi tipi di Giovanni Pirotta, 1816, 8° (48 pp.

MORCELLI (Steph. Antonius). **ΜΙΗΑΞΔΕΙΑ** sive dies festi principis Angelorum apud Clarenses, edente Joanne Labusio I. C. brixiano.
= Mediolani, typis Joannis Pirotta, 1817, 4° (30 pp.

MORIS (Henri). Menton à la France, documents officiels inédits sur la réunion de Menton et de Roquebrune en 1793 et en 1861, recueillis à l'occasion des fêtes du centenaire suivis de *Menton et Roquebrune villes libres*, 1848-1861.
= Paris,, librairie Plon. E. Plon, Nourrit et C^ie^ éditeurs, 896, 8° (94 pp., 1 c., 1 tav.

MORIS (Henri) et BLANC (Edmond). Cartulaire de l'abbaye de Lérins, publié sous les auspices du Ministère de l'Instruction publique. 1 partie.
= Saint Honorat de Lérins, imprimerie du Monastère, 1883, 4°.

Digitized by Google

MORTE (In) di Carolina Valperga di Masino contessa Costa della Trinità.
= Torino, dal tipografo Giuseppe Favale, 4° (62 pp.

MOTTA (Emilio). La tipografia Agnelli in Lugano (1746-1799) con alcuni cenni sullo sviluppo della stampa nel Cantone Ticino.
= Bellinzona, 1882, 4° (54 pp.

MOTTA (E.) e TAGLIABUE (E.). Bibliografia Mesolcinese.
= Chur, Buchdr. Jos. Casanova, 1896, 8° (pag. 51-104.

MOTTINI (prof. Alberto). Boves. Memorie storiche.
= Torino, tip. Pietro Celanza e C., 1894, 8° (4 csn., 246 pp.

MOUTIRT (Alex.). Le Baptistaire de Peiresc.
= Aix, impr. J. Nicot, 1896, 8° (8 pp.

MOÜY (Comte de). Discours prononcé le 22 avril 1903 aux funérailles de M. Antonin Lefèvre-Pontalis, membre de l'Institut.
= S. i., 8° (6 pp.

MUGNIER (François). Compte rendu des travaux de la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. Travaux de la Société d'archéologie et beaux-arts de Turin.
= Evian-les-bains, impr. Munier, 1897, 8° (16 pp.

MUGNIER (François). La mission du Maréchal de Bassompierre dans la Valteline (1625-1626).
= Paris, H. Champion libr. 1897, 8° (38 pp.

MUGNIER (François). Petits traités apocryphes de S. François de Sales. Leur auteur.
= Paris, H. Champion, 1897, 8° (20 pp.

MUGNIER (François). Notice sur la chorographie des lieux remarquables de Savoie de Jacques Delexi.
= Paris, H. Champion, 1898, 8° (32 pp.

MÜNZ (Sigmund). Aus Cavour's Lehr und Wanderjahren.
= Bern, Ient u. Reinert, 1886, 4°.

MURATORE (Dino). La nascita e il battesimo del primogenito di Gian Galeazzo Visconti e la politica viscontea nella primavera del 1366.
= Milano, tipogr. editrice L. F. Cogliati, 1905, 8° (32 pp.

MURATORE (Dino). Contribution à l'étude du XIV^e siècle. Aimon III comte de Genevois. Sa participation à l'expédition du Comte Vert en Orient; son testament; sa mort.
= Annecy, impr. J. Abry éditeur, 1906, 8° (32 pp.

MURATORE (dr. Dino). Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio: Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina.
Chambéry, imprimerie générale Savoisienne, 1906, 8° (256 pp., 1 tab.

MURATORE (Dino). Il vescovato di Losanna e i sussidi papali per la crociata del Conte Verde, Amedeo VI di Savoia.
= Fribourg, impr. S^t Paul, 1907, 8° (6 cc.

MUSSO (G. A.). Dall'Italia all'Aja, lettere VIII a Ernesto Teodoro Moneta presidente della Società per la pace, direttore della « Vita internazionale ».
= Milano, a cura della « Vita internazionale », 1907, 16° (116 pp.

NAEF (A.). Château de Chillon. Album du visiteur, publié par l'Association pour la restauration du château de Chillon.
= Lausanne, imprim. Pache-Varidel et C^ie, 1904, 4° (10 csn.

NAMUR (P.). Manuel du bibliothécaire, accompagné de notes critiques, historiques et littéraires.
= Bruxelles, chez J. B. Tircher libraire-éditeur, 1834, 8° (IV-368 pp.

NARDINI (C.). Provincia di Firenze. I manoscritti della biblioteca Moreniana. Vol. I, fasc. I.
= Firenze, tip. Galletti e Cocci, 1903, 8° (32 pp.

NASALLI ROCCA (Giuseppe). Lusso equino in Piacenza.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1894, 16° (1 c., 8 pp.

NASALLI ROCCA (Giuseppe). Un atto della comunità di Piacenza nel secolo XVI.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1894, 12° (1 c., 4 pp.

NASALLI ROCCA (Giuseppe). La carità in Piacenza.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1894, 16° (30 pp.

NASALLI ROCCA (Giuseppe). Pregiudizi di spregiudicati.
= Torino, Camillo Speirani edit., 1896, 12° (20 pp.

Digitized by Google

NASALLI ROCCA (Giuseppe). Le industrie e il commercio in Piacenza ai tempi del Dutillot. Poscritto. Di un ospedaletto da erigersi in Piacenza.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1898, 12° (22 pp., 5 cc.

NASO (Giovanni) da Corleone detto « il Siciliano », segretario cancelliere del comune di Palermo. Scritti.
= Palermo, 1905, 8° (LXX-58 pp., 1 tav.

NERI (Achille). Andrea D'Oria e la corte di Mantova.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo-muti, 1898, 8° (122 pp.

NERI (Achille). Agostino Bernucci, notizie biografiche con appendice genealogica e documenti.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1904, 8° (64 pp.

NERUCCI (Gherardo). Storia succinta del battaglione universitario toscano e della sua campagna guerresca del 1848.
= Pistoia, casa tipo-lit. edit. Sinibuldiana, 1905, 8° (46 pp.

NICOLINI Fausto| DON FASTIDIO. Un boia appiccato.
= Trani, V. Vecchi tip. editore, 1905, 8° (14 pp.

NICOLINI (Fausto). Viaggiatori stranieri a Napoli. I. Il Presidente di Montesquieu.
= Trani, V. Vecchi tip. editore, 1906, 8° (30 pp.

NIGRIN (Franz Xav.). Schreiben, die Bildung der Taubstummen durch ihre eigenen Ortsseelsorger betreffend.
= Wien, gedr. bei den PP. Mechitaristen, 1837, 8° (8 pp.

NIZZOLA (Giovanni). Catalogo della libreria patria (fondata in Lugano da Lavizzari nel 1861).
= Lugano, tip. Ajani e Berra, 1882, 8° (136 pp.

NOLFI (Vincenzo). La gentildonna italiana del secolo XVII a convito.
= In Pisa, dalla tip. di Francesco Mariotti, 1898, 8° (18 pp.

NORSA (Alessandro). Enrico Poggi. Ricordo biografico.
= Firenze, stabil. tipogr. G. Civelli, 1898, 8° (54 pp., ritr.

NOTICE de tableaux du Musée-Royal à La Haye.
= À La Haye, chez A. H. Bakhuyzen, 8° (1 c., 48-4 pp.

NOVATI (Francesco). Un antico giacobino parroco in Val Blenio (Alessandro Brunetti).
= Bellinzona, S. A. stabil. tip. lit. già Colombi, 1906, 8° (4 pp.

NOZZE (nelle auspicatissime) del nobile conte Vincenzo Bettoni da Brescia colla nobile signorina Teresa Scati di Casaleggio da Acqui, la Società operaia agricola di Melazzo offriva. 27 novembre 1895.
= Acqui, tip. P. Righetti, 4° (4 csn.

NUSSAC (Louis de). Éloge de Firmin Marbeau (1798-1875) prononcé à Paris le 26 mars 1899 à l'assemblée générale de l'Association corrézienne; 2e édition.
= Brive, impr. Roche, 1899, 8° (16 pp.

OLIVIERI (Carlo) regio commissario. Relazione al ricostituito consiglio comunale di Saluzzo letta nella seduta del 12 marzo 1906.
= Saluzzo, tipogr. frat. Lobetti-Bodoni, 1906, 8° (98 pp.

ONORANZE (Le) giubilari a Lorenzo Bruno, prof. di clinica e di medicina operativa nella R. Università di Torino, medico di S. M. il Re e Reale Famiglia. (Fondazione di una « Colonia Alpina » per fanciulli poveri di Torino, di Cuneo e del Circondario di Mondovì, col nome di Lorenzo Bruno), 10 giugno 1894. Relazione del Comitato esecutivo.
= Torino, Vincenzo Bona tip., 1894, 8° (48 pp.

ORAISON funèbre du très-haut, très puissant, très-excellent prince Charles-Emmanuel de Savoie, premier du nom roi de Sardaigne.
= A Poitiers, de l'impr. de Domergue, 1773, 8° (144 pp.

ORLANDI (Ferdinando). Dissertazioni storico-critiche sopra il romanticismo e il classicismo.
= Firenze, tip. Magheri, 1839, 8°, 2 vol.

ORLANDINI (Giovanni). Organismo politico-amministrativo della Repubblica veneta.
= Venezia, stabilimento grafico Giuseppe Scarabellin, 1908, 8° (38 pp.

ORSI (Delfino). Per il cinquantennio del Parlamento. Il primo Parlamento subalpino.
= Torino, tip. della Gazzetta del popolo, 1898, 4° (2 cc.

Digitized by Google

ORTOLANI (Bartolomeo) da Bra. Amsicora ossia supremo sforzo per la Sarda indipendenza, dramma tragico scritto per gli allievi del convitto nazionale di Sassari dal rettore dello stesso Instituto.
= Sassari, tip. G. Dessì, 1865, 8° (88 pp.

OVIDI (Ernesto). Il diritto dello Stato sul palazzo Farnese in Caprarola.
= Roma, *Nuova Antologia*, 1905, 8° (12 pp.

OXILIA (Giuseppe). La moralità di Pietro Colletta.
= Firenze, tip. di G. Barbèra, 1902, 16° (96 pp.

OXILIA (Gius. Ugo). Una relazione letteraria di Ugo Bassi.
= Roma, tip. dell' Unione cooperativa editrice, 1905, 8° (20 pp.

PACIAUDI (P. Paolo M^a^). Memoria ed orazione intorno la Biblioteca parmense.
= Parma, co' tipi Bodoniani, 1815, 4° (2 csn., VIII-98 pp.; 2 csn., 22 pp.

PAGANI (Carlo Osvaldo). Prefazione al volume *Le leggi storiche dell'incivilimento* di Niccola Marselli.
= Roma, tip. Enrico Voghera, 1906, 16° (76 pp.

PAGLIAINI (A.). Pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche di Genova nel 1896.
= Genova, tipogr. di Angelo Ciminago, 1896, 8° (52 pp.

PAIS (Ettore). Gli elementi Italioti, Sannitici e Campani nella più antica civiltà romana.
= Napoli, stab. tipogr. nella R. Università di Alfonso Tessitore e figlio, 1900, 4° (1 c., 56 pp.

PAOLI (Cesare).
= Firenze, tip. Galileiana, 1901, 8° (16 pp.

PARRI (Ettore). Giuseppe La Farina, cenni storici con documenti inediti.
= Venezia, tip. Emiliana, 1904, 8° (28 pp., 2 cc.

PASCALE (E.). Per la morte del re Umberto I, parole pronunziate nell' udienza della Corte di Cassazione del 7 agosto 1900.
= Roma, Forzani e C. tip. del Senato, 1900, 8° (8 pp.

PASINI (Francesco). Onore a Moretto; Brescia, 30 agosto 1898. Catalogo della mostra d'autografi, cimelii, codici ed istrumenti musicali antichi presentati da F. P. sotto gli auspici della Società dei concerti.
= Brescia, tip. Pio Istituto Pavoni, 1898, 8° (16 pp.

PASINI (Francesco). Guida per i visitatori della raccolta storica patriottica del Risorgimento italiano donata alla città di Brescia dal cav. Francesco Pasini. Compilata dall'offerente.
= Brescia, stab. tipo-lit. F. Apollonio, 1907, 8° (12 pp.

PASINI FRASSONI (Ferruccio). Le corti italiane del secolo XVI: Renata di Francia duchessa di Ferrara.
= Bergamo, 1897, 4° (8 pp.

PATRIZI-ACCURSI (Luigi). Relazione della vita, delle virtù e dei miracoli di San Francesco di Paola fatta al Sommo Pontefice Leone X da Giacomo Simoneta uditore di S. Rota romana poi cardinale della S. Chiesa.
= Roma, libreria pontificia di F. Pustet, 1907, 8° (32 pp.

PATRONE (Francesco). Il piccolo Santuario di N. S. della Pietà e del Soccorso in Pallareto parrocchia di Casanova arcidiocesi di Genova. Notizie.
= Genova, tip. Arcivescovile, 1896, 16° (94 pp., 1 tav.

PAVESI (P.). Le fortificazioni spagnuole di Pavia.
= Pavia, 1897, tip. popolare, (16° 8 pp.

PAVESI (P.). Il ponte Ticino.
= Pavia, tip. Rossetti, 1902, 12° (32 pp., 1 tav.

PAVESI (Pietro). Un'autobiografia di Siro Carati.
= Pavia, tip. Ponzio, 1905, 8° (24 pp.

PAVESIO (P.). 25 aprile 1895. III centenario dalla morte di Torquato Tasso.
= Torino, tip. Roux Frassati e C., 1895, 12° (14 pp.

PAVESIO (P.). Massimo d'Azeglio al castello di Envie.
= Torino, tip. eredi Botta, 1901, 8° (32 pp.

PEANO (G.) I. De latino sine flexione; II. Principio de permanentia.
= Torino, tipogr. cooperativa, 1903, 8° (14 pp., 1 c.

PECORINI-MANZONI (Carlo). Municipio di Catanzaro. Parole pronunziate nella tornata del 24 aprile 1894 in memoria del generale Damiano Assanti.
= Catanzaro, tip. dell' Orfanotrofio maschile, 1894, 8° (10 pp.

Digitized by Google

PECORINI-MANZONI (Emilio). I principi di Casa Savoja in relazione con la storia d'Italia. Rilievi storici.
= Catanzaro, tip. Mazzocca, 1900, 8° (1 c., 80 pp.

PECORINI-MANZONI (Emillo). Stefano Türr ed il risorgimento italiano. Cenni storici-biografici.
= Catanzaro, tipogr. Nuova, 1902, 8° (212 pp.

PECORINI-MANZONI. Richiami sopra alcuni appunti fatti alla storia della XV Divisione Türr.
= Catanzaro, stabil. tip. G. Silipo e C. (già Dastoli), 1902, 8° (22 pp.

PECORINI-MANZONI (Emilio). Una pagina di storia. In omaggio alla memoria dei prodi militi di Garibaldi morti nella battaglia del Volturno il 1° ottobre 1860.
= Santa Maria C. V., 1905, 8° (38 pp.

PEIRESC. Notes inédites sur quelques points d'histoire naturelle publiées par Ph. Tamizey de Larroque.
= Digne, impr. Chaspoul et V^e Barbaroux, 1896, 8° (X-62 pp.

PEIRESC. Lettres publiées par Philippe Tamizey de Larroque, Tome VII.
= Paris, impr. nationale, 1898, 4°

PELETIER (Jacques) du Mans. La Savoie. Réimpression textuelle de l'édition de 1572. Notice sur la vie et les œuvres de Peletier par Charles Pagés.
= F. Ducloz impr. à Moutiers-Tarentaise, 1897, 8° (2 csn., 180 pp.; 3 csn., 5 tav.

PELISSIER (L. G.). Notes italiennes d'histoire de France, VIII, X, XV, XXII, XXVIII, XXIX.
= Montpellier, 1894; Torino, 1897; Venezia, 1900; Siena, 1900.

PELISSIER (Léon G.). Corrispondenza di Francia. Pubblicazioni concernenti la storia d'Italia (1894-1896).
= Firenze, tip. Galileiana, 1897, 8° (34 pp.

PÉLISSIER (Léon G.). Alcuni documenti sconosciuti su Caterina Sforza.
= Firenze, tip. Galileiana, 1898, 8° (12 pp.

PÉLISSIER (Léon G.). Inventaire de la collection Podocataro à la bibliothèque de Saint Marc, Venise.
= Leipzig, Otto Harrassowitz, 1901, 8° (1 c., 62 pp.

PÉLISSIER (Léon G.). Quinze paquets de lettres érudites, familières et politiques copiées en diverses bibliothèques. VII, IX, X, XI, XV.
= Besançon, Paris, Caen, 1902-1905, 8°.

PÉLISSIER (Léon G.). Un voyage du Pont-Saint-Esprit à Paris en 1658 (Cod. Inguimb. 447).
= Paris, Alphonse Picard et fils, 1904, 8° (62 pp.

PÉLISSIER (Léon G.). Cent heures à Cracovie.
= Rome, Forzani e C. impr. du Sénat, 1905, 8° (62 pp.

PÉLISSIER (Léon G.). Sur quelques documents utiles pour l'histoire des rapports entre la France et l'Italie.
= Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906, 8° (88 pp.

PENNISI (Salvatore) di Floristella. L'arte nella numismatica greco-sicula.
= Acireale, tip. dell'Etna, 1899, 8° (34 pp.

PERAGALLO (Prospero). Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI. Studi.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1904, 4° (84 pp.

PEROTTI (Luigi). Saggio di bibliografia cremonese.
= Cremona, tip. Patronato pei Figli del popolo, 1906, 8° (134 pp.

PERRIN (A.). Cachette de monnaies gauloises et sépultures découvertes sur la Commune de Gerbaix près le Col de la Crusille.
= Chambéry, impr. Savoisienne (1895), 4° (4 pp.

PERRIN (A.). Le trésor de la Chapelle du Château des Échelles commanderie de S^t Jean de Jérusalem. Inventaires inédits du XVI^e siècle. Documents sur la prise du château par Lesdiguières.
= Turin, Impr. royale de J. B. Paravia et Comp., 1896, 4° (24 pp.

[PERSOGLIO Luigi]. Cenno storico sulla vita e miracoli di Santa Limbania, monaca dell'Ordine di S. Benedetto, di cui si celebra la festa nelle chiese di S. Tommaso e di S. Sebastiano in Genova addì 16 giugno e la domenica seguente.
= Genova, tip. della Gioventù, 1898, 32° (48 pp.

Digitized by Google

PEYRE (Roger). Une amie de l'Hospital et de Ronsard : Marguerite de France, duchesse de Berry, duchesse de Savoie.
= In *Revue des études historiques*, Paris, 1901-1902 ; LXVII, 489-514; LXVIII, 27-68, 140-164.

PEYRE (Roger). Un instituteur d'autrefois d'après les archives et les traditions orales d'un petit village des Pyrénées.
= La Chapelle Montligeon, impr.-libr. de Notre Dame de Montligeon, 1902, 8° (14 pp.

PEYRE (Roger). Une lettre retrouvée de Colbert.
= Paris, Alphonse Picard et fils éditeurs, 1902, 8° (4 pp.

PEZZI (Domenico). Giovanni Flechia.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1892, 8° (10 pp.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Die Bayern im groszen Kriege.
= S. l., 1897, 8° (10 pp.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Die Bezeichnung Ludwigs des Bayern in der Kanzlei des Papstes Johann XXII.
= S. l., 1901, 8° (pag^to 329-337.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Die Bullen der Päpste bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts.
= Gotha, Friedrich Andreas Perthes, 1901, 8° (XII-426 pp., 1 c.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Die Verhandlungen Wellingtons und Blüchers auf der Windmühle bei Brye (16 Juni 1815).
= S. l., 1902, 8° (pag^to 80-97.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Aus dem Kabinette Friedrichs des Grossen. Streiflichter auf Personen und Zustände.
= Berlin, A. Duncker, 1903, 8° (14 cc.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Die preuszische Berichterstattung an Wellington vor der Schlacht bei Ligny.
= S. l., 1903, 8° (pag^to 41-61.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Das Hoheitsrecht über Rom auf Münzen und Urkunden bis zur Mitte des 11. Jahrhunderts. II.
= S. l., 1904, 8° (pag^to 465-484.

PFLUGKHARTTUNG (Julius v.). Zur Wahlrechtsfrage.
= Berlin, 1904, 8° (pag^to 627-631.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Das Gefecht bei Limale (18 Juni 1815).
= S. i., 1906, 8° (pag^to 34-66.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Archivalische Beiträge zur Geschichte des Feldzuges 1815.
= S. l., 8° (16 cc.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Bernadotte im Herbstfeldzuge 1813.
= S. i., 8° (pag^to 543-557.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Die Papstwahlen und das Kaisertum (1046-1328).
= Gotha, F. A. Perthes, 8° (pag^to 276-295.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Drei rheinische Papsturkunden. 1147-1152.
= S. l., 8° (pag^to 358-366.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Napoleon während der Schlacht bei Belle Alliance.
= S. l., 8° (pag^to 84-94.

PFLUGK-HARTTUNG (Julius v.). Unechte Urkunden des Johanniter-Ordens aus dem 12 und 13 Jahrhunderte.
= Leipzig, Duncker et Humblot, 8°(10 pp.

PIACENZA (Pietro). Sulle esposizioni del Santissimo Sacramento. Considerazioni e proposte al XV Congresso eucaristico di Orvieto. Edizione seconda.
= Roma, tip. S. Giuseppe di Ferdinando Kleinbub, 1896, 8° 88 pp.

PICAGLIA (Luigi). Indice generale degli Atti della Società dei naturalisti in Modena. III serie. Anno XVI a XXXI.
= In Modena, coi tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1899, 8° (21 cc.

PICCARD (L. E.). Les Moynat de Sales du Chablais.
= Thonon-les-Bains, impr. A. Dubouloz, 1901, 9° (18 pp.

PICCOLOMINI (Francesco). Nozze Piccolomini Clementini Adami-Bichi Ruspoli Forteguerri Pannilini. 2 ottobre 1901.
=Siena, tip. Cooperativa, 1901, 12° (12 pp.

PICCOLOMINI BANDINI (F.). 29 maggio 1848-1902. In memoria di Alessandro Saracini, tenente colonnello delle milizie civiche senesi.
= Siena, tip. cooperativa, 1902, 8° (16 pp.

PICCONI (Giacomo). Storia dell'apparizione e de' miracoli di Nostra Signora di Misericordia di Savona. Divisa in tre libri.
= In Genova, 1760, presso Bernardo Tarigo in Cannetto, 4° (XXXII-328 pp., 1 tav.

Digitized by Google

Pico della Mirandola (Giovanni). Introduzione dell'apologia, tradotta da un notaro mirandolese.
= Mirandola, tipogr. di Grilli Candido, 1894, 8° (34 pp.

Picozzi (Demetrio). Nuove proposte in tema di ordinamento interno e di uso pubblico delle maggiori Biblioteche italiane, con prefazione del prof. Giuseppe Ricchieri.
= Milano, premiato stab. tip. « La Stampa commerciale », 1908, 8° (x-10 pp.

Pillet (A.). De la codification du droit canonique.
= Lille, H. Morel et C. impr. éd., 1897, 8° (140 pp.

Pinchia (Emilio). Arduino re.
= Torino, libreria Roux di Renzo Streglio, 1898, 8° (10 cc.

Pinchia (Emilio). Cospirazioni italiane.
= Roma, Forzani e C. tip. del Senato, 1898, 8° (20 pp.

Pinchia (Emilio). Azione morale e azione economica.
= Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1901, 8° (14 pp.

Piranesi (Giorgio). Da Monteriggioni a Peschiera. Terre e castelli in Dante.
= Castelfiorentino, tipogr. Giovannelli e Carpitelli, 1907, 8° (20 pp.

Piranesi (Giorgio). I principi negligenti nel canto VII del *Purgatorio*.
= Roma, Collegio araldico, 1907, 8° (16 pp.

Pitrè (Gius.). Usi popolari per la festa di Natale in Sicilia descritti.
= Palermo, tip. di P. Montaina e C., 1878, 8° (26 pp.

Pitrè (G.) e Salomone-Marino (S.). Risposta al nuovo opuscolo « Luce e verità » che porta il nome della sig. Giuseppina Vigo-Pennisi.
= Palermo, tip. di Pietro Montaina e C., 1878, 8° (8 pp.

Pitrè (G.). Le tradizioni popolari nella Divina Commedia, appunti.
= Palermo, tip. del Giornale di Sicilia, 1901, 8° (34 pp.

Pitrè (G.). Tassazione delle visite mediche e delle operazioni chirurgiche in Sicilia nei secoli XV e XVI.
= Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 1908, 8° (16 pp.

Pittore (il) inglese, novella inedita dell'Autore della novella *I due usurai*.
= Genova, tip. di Gaetano Schenone, 1871, 8° (14 pp., 1 c.

Pizzi (Italo). Ricordi verdiani inediti (con undici lettere di Giuseppe Verdi ora pubblicate per la prima volta).
= Torino, Roux e Viarengo, 1901, 16° (128 pp., 1 tav., 2 ritr.

Podestà (Francesco), La pesca del corallo in Africa nel medio evo e i Genovesi a Marsacares. Luoghi d'armamento in Liguria.
= Genova, tip. R. Istituto Sordo-muti, 1897, 8° (40 pp.

Podestà (Francesco). Le cave di Pietra nera detta di Promontorio.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1904, 8° (6 pp.

Podestà (Francesco). Gli organisti del Comune di Genova.
= Genova, tip. della Gioventù, 1908, 8° (12 pp.

Poggi (Tito). Ottavio Di Canossa. Discorso commemorativo detto nella grande sala superiore della Gran Guardia il 23 dicembre 1906.
= Verona, stab. tipo-lit. G. Franchini, 1907, 8° (16 pp., ritr.

Poggi (Vittorio). Pietro Sbarbaro davanti alla storia. 1° dicembre 1896.
= Savona, tipo-litogr. P. Minetti, 1896, 8° (44 pp.

Poggi (Vittorio). La leggenda di Santa Elisabetta d'Ungheria in dialetto savonese della metà del secolo XV, edita ed annotata.
= Genova, tipogr. Sordo-muti, 1898, 8° (28 pp.

Poggi (Vittorio). I Liguri nella preistoria.
= Savona, tip. D. Bertolotto e C., 1901, 8° (26 pp.

Poggi (Vittorio). Relazione circa alla pertinenza dell'area su cui fu costrutta la fortezza di Savona.
= Savona, stab. tipogr. A. Ricci, 1906, 4° (32 pp.

Pollaci Nuccio (Fedele) e Gnoffo (Domenico). I due registri di lettere degli anni 1311-12 e 1316-17. Il « quaternus peticionum » del 1320-21 e il quaderno delle ga-

Digitized by Google

belle anteriori al 1312, trascritti e pubblicati.
= Palermo, stab. tipogr. Virzi, 1892, 4° (CXXXVI-448 pp., 2 csn., 4 tav.

POLLACI NUCCIO (Fedele). Dell'ufficio di segretario comunale nei secoli scorsi in Palermo, e di Antonio Veneziano.
= Palermo, tip. « Lo Statuto », 1894, 8° (32 pp.

PORCIA (Enea di). Sopra tre sigilli appartenenti a tre diversi personaggi delli antichi conti di Prata, e stemma gentilizio di detti conti e de' conti di Porcia e Brugnera.
= Udine, tipogr. G. B. Doretti, 1902, 8° (32 pp., 3 tav.

PORTAL (Emmanuel). Un contraste sicilien et la chanson de Magali de Frédéric Mistral.
= Aix en Prov., 1895, 8° (16 pp.

PORTAL (E.). Scritti vari di letteratura provenzale moderna.
= Palermo, Alberto Reber, libr. Carlo Clausen, 1895, 12° (120 pp.

PORTAL (E.). Sull'origine albanese di Biancavilla.
= Palermo, stab. tip. A. Giannitrapani, 1902, 4° (18 pp.

PORTAL (Emanuele). Letteratura provenzale moderna.
= Roma, Nuova Antologia, 1906, 8° (8 pp.

POSITIONS des mémoires présentés à l'école normale supérieure pour l'obtention du diplôme d'études supérieures (histoire et géographie) et questions spéciales d'histoire et de géographie proposées d'avance aux candidats à ce diplôme.
= Paris, typogr. Chamerot et Renouard, 1900, 8° (92 pp.

POZZOLINI SICILIANI (Cesira). Traslazione delle ceneri di Gioacchino Rossini da Parigi a Firenze e onoranze fiorentine inaugurandosi in Santa Croce il monumento al grande maestro (23 giugno 1902).
= Pistoia, lito-tip. di F. Flori, 1902, 8° (22 pp.

PRADA (Pietro). Domodossola e il Monte Calvario. Ritagli e scampoli di storia religiosa e patria.
= Milano, tip. editr. L. F. Cogliati, 1897, 16° (XVI-264-XL pp.

PRASCA (Emilio). La storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto di Camillo Manfroni.
= Roma, Forzani e C. tipografi, 1897, 8° (16 pp.

PRATO (Gius.). Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII.
= Roma, presso la « Rivista italiana di Sociologia », 1906, 8° (118 pp.

PRIMO SETTEMBRE MDCCCXLVII-MDCCCXCVII. Numero unico.
= Messina, tipogr. G. Nicotra, 1897, 4° (16 pp., 4 tav.

PROMIS (Carlo). Notizie epigrafiche degli artefici marmorarii romani dal X al XV secolo ordinate ed illustrate.
= Torino, tip. Chirio e Mina, 1836, 4° (4 csn., 32 pp.

PROVANA DI COLLEGNO (Emanuele). Brevi notizie sulla Congregazione di carità di Cumiana.
= Pinerolo, tip. Chiantore e Mascarelli, 1905, 8° (18 pp.

PUCCI (Serafino). Notizie biografiche intorno al cav. Camillo Pucci pittore.
= Sarzana, tip. lunense di Luigi Ravani, 1877, 8° (44 pp.

PUGNETTI (M.). Notizie storiche sulla tipografia di Carmagnola.
= Carmagnola, tip. Scolastica, 1893, 8° (40 pp.

PULITI (Giulio). Per le biblioteche. Considerazioni e proposte.
= Catania, coi tipi dell'editore cav. Niccolò Giannotta, 1903, 8° (VIII-34 pp.

RACCA (Giacomo). Notizie storiche e tradizionali di Morozzo.
= Fossano, tip. Marco Rossetti, 1905, 8° (108 pp.

RANGONI (Domen.). Dopo un viaggio in Italia. Contributo allo studio sulle relazioni tra l'Italia ed il Brasile.
= S. Paulo, Duprat e Comp., 1903, 8° (4 csn., 126 pp.

RANIERI (Antonio). Discorso recitato il dì primo anniversario del plebiscito dell'Italia meridionale, dedicandosi la statua di Giambattista Vico nel giardino pubblico di Napoli.
= In Napoli, dalla stamp. del Vaglio, 1861, 4° (16 pp.

RATTI (Luigi). L'Italia prima del 1796 e il Risorgimento nazionale.
= Milano, Antonio Vallardi editore, 1906, 8° (18 pp., 1 c.

Digitized by Google

REGIS (A.) Il porto di Roma. Seconda edizione.
= Roma, tip. della Provincia, 1896, 8° 164 pp.

REGOLAMENTO di polizia rurale del comune di Giaveno delli 20 luglio dell'anno 1863.
= Torino, tip. di G. B. Paravia e C., 1863, 8° (14 pp.

REGOLAMENTO di polizia urbana per il Comune di Giaveno.
= Torino, Alessandro Vinciguerra, 1870, 8° (20 pp.
= Torino, tip. A. Vinciguerra e figli, 1899, 8° (26 pp.

RENIER (Rodolfo). Rassegna bibliografica. *Bernardino Peyron*, Codices italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante diem XXVI Januarii MCMIV asservabantur. Taurini, 1904.
= Torino, tip. V. Bona (1905), 8° (7 cc.

RESOCONTO dei discorsi detti nel VI Congresso cattolico piemontese convocato in Fossano il 18 e 19 maggio dell'anno 1896.
= Torino, tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1896, 8° (28 pp., 1 ritr.

RESSIA (Giovanni Battista). Nella faustissima solennità del giubileo sacerdotale di Don Biagio Carena vice-curato nella parrocchia di S. Andrea di Bra, celebrato il 19 dicembre 1892. Discorso.
= Torino, tip. fratelli Canonica [1893], 8° (14 pp., 1 c.

RESSIA (Gio. Battista). La vittoria di Torino nel 1706 in relazione con Mondovì e col suo santuario. Commemorazione bicentenaria in occasione delle feste al Santuario l'8 settembre 1906.
= Mondovì, tip. editrice vescovile, 1906, 8° (16 pp.

REYCEND (G. A.). Bibliografia. *Il Duomo di San Giovanni ora « Battistero » di Firenze* di A. Nardini Despotti.
= Torino, tip. N. Bertolero, 1902, 8° (10 pp.

RICCI (Raffaello). Antonio Malvezzi-Campeggi nella potitica.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1900, 8° (12 pp.

RICCI (Serafino). Della necessità di una bibliografia sistematica italiana per tutte le discipline archeologiche.
= Prato, tip. Giachetti figlio e C., 1903, 8° (10 pp.

RICCI (Serafino). La medaglia dell'Esposizione di antica arte umbra a Perugia.
= Milano, cart. e lito-tipogr. C. Crespi, 1907, 8° (4 pp.

RICCI (Serafino). La medaglia nella storia del Risorgimento italiano.
= Milano, cart. e lito-tipogr. C. Crespi, 1907, 8° (20 pp.

RICCI (Serafino). La placchetta a ricordo della II Conferenza internazionale per la pace.
= Milano, cart. e lito-tipogr. C. Crespi, 1907, 8° (4 pp.

RICCI (Serafino). Recenti studi sulle monete dell'impero romano.
= Milano, cart. e lito-tipogr. C. Crespi, 1907, 8° (8 pp.

RICCI (Serafino). Un altro documento inedito della zecca di Correggio.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1907, 4° (34 pp., 1 tav.

RICCIO (C. Augusto). Gregorio Correr, ricerche sopra la sua vita e le sue opere.
= Pistoia, lito-tip.G. Flori, 1900, 8° (68 pp.

RICORDI storici del 1848 presentati al Museo nazionale di Palermo nel 50° anniversario del 12 gennaio 1848 dalla città di Messina. Documenti, armi ed altri oggetti.
= Messina, tip. Filomena, 1898, 4° (12 pp.

RICORDO (A) di Angelo Beccaria. 1899.
= Torino, tip. eredi Botta di L. Clemente Crosa, 1899, 8° (18 pp., 1 tav.

RINAUDO (C.). Commemorazione di Ariodante Fabretti.
= Torino, 1894, 8° (10 pp.

RINAUDO (Costanzo). Obbiettivi e fattori del risorgimento italiano.
= Torino, tipogr. Olivero e C., 1907, 8° (40 pp.

RINIERI (Ilario). Della rovina di una monarchia. Relazioni storiche tra Pio VI e la Corte di Napoli negli anni 1776-1779 secondo documenti inediti dell'Archivio Vaticano.
= Torino, Unione tip. editrice, 1901, 8° (5 csn., LXXX-636 pp.

RINIERI (p. Ilario). La diplomazia pontificia nel secolo XIX. Il Concordato (1800-1805). Roma, Ufficio della Civiltà Cattolica, 1902, 8°, 2 vol.

Digitized by Google

RITTER (Eugène). Glossaires et lexicographes genevois.
= Genève, librairie H. Georg, 1893, 8° (20 pp.

RITTER (Eugène). Le centenaire de Diez, discours prononcé à la séance annuelle de l'Institut genevois, suivi de lettres adressées à Victor Duret par Roumanille.
= Genève, librairie Georg et C^ie, 1894, 8° (2 csn., 118 pp.

RITTER (Eugène). Discours du Président de l'Institut genevois à la séance annuelle du 25 avril 1895.
= S. l. (Genève, 1895) 8° (26 pp.

RITTER (Eugène). Les Saints honorés dans le diocèse de Tarentaise.
= Chambéry, imprim. Savoisienne, 1896, 8° (8 pp.

RITTER (Eugène). La république de Genève en 1613 et 1637 par Pierre Davity, avec une introduction et des notes.
= Genève, Georg et C., 1897, 8° (32 pp.

RITTER Eugène). Genève et l'Italie.
= Genève, librairie H. Georg, 1898, 8° (38 pp.

RITTER (Eugène). Notes sur Madame de Staël, ses ancêtres et sa famille, sa vie et sa correspondance.
= Genève, librairie H. Georg, 1899, 8° (110 pp.

RITTER (Eugène). La parenté de Jean-Jacques Rousseau (1614).
= Genève, Henry Kündig libraire, 1902, 8° (28 pp.

RITTER (Eugène). Les Saints honorés dans le Diocèse de Genève.
= La Roche, impr. Fetz, 8° (8 pp.

RIVA (Gius.). Il « Codice diplomatico cremonese » dell'Astegiano. Recensione.
= Milano, tip. Pietro Confalonieri, 1900, 8° (36 pp.

ROCCA (Gius. A.). Francesco Giambattista Caorsi, Ricordo biografico.
= Savona, tip. ligure, 1896, 8° (10 pp.

ROCCA (Gius. A.) Alla memoria di Umberto I re d'Italia.
= Savona, nuova tipogr. di Gius. Botta, 1900, 4° (4 csn.

ROGADEO (E.) Il libro dei privilegi della città di Bari detto il Messaletto.
= Trani, V. Vecchi editore tip., 1894, 8° (16 pp.

RONDANI (Alberto). Scritti d'arte.
= Parma, stabil. tipogr. di P. Grazioli, 1874, 16° (568 pp.

ROSA (Ugo). Sonetti Susini.
= Acqui, tip. P. Righetti, 8° (16 pp.

ROSSETTI (Gaetano). La scienza pratica ossia la vera sorgente della febbre, della tubercolosi, del tifo, ecc. Il perchè la scienza medica non è positiva.
= Torino, tipogr. piemontese 1899, 8° (72 pp.

ROSSI (Alessandro). Notiziario economico.
= Pistoia, tip. Fiori e Biagini, 1896, 8° (22 pp.

ROSSI (Francesco). Di alcuni cocci copti del Museo egizio di Torino.
= Torino, Carlo Clausen, 1895, 8° (12 pp. 1 tav.

ROSSI (Girolamo). Maria Luigia Gabriella di Savoia sposa di Filippo V re di Spagna in Nizza nel settembre 1701. Memoria e documenti.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1895, 4° (44 pp.

ROSSI (Girolamo). La valle di Diano (Liguria) e i suoi Statuti antichi.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1900, 4° (140 pp.

ROSSI (Girolamo). *Annali genovesi di Caffaro a cura di L. T. Belgrano.*
= Firenze, tip. Galileiana, 1902, 8° (4 pp.

ROSSI (Girolamo). Documenti sopra il contado di Ventimiglia.
= Genova, tip. della Gioventù, 1905, 8° (16 pp.

ROSSI (Girolamo). Pietro Paganetti e la storia ecclesiastica della Liguria rimasta in tronco.
= Genova, tip. della Gioventù, 1906, 8° (14 pp.

ROSSI (Girolamo). Comune di Riva Ligure. Relazione del membro della Commissione consultiva nominato dal Sotto-Prefetto di Sanremo, nella vertenza dei confini territoriali tra Riva Ligure e Taggia.
= Sanremo, stabil. tipografico Puppo, 1906, 8° (12 pp.

Digitized by Google

ROSSI-SCOTTI (Luigi). Spedizione militare italiana in Africa.
= In Perugia, presso la tip. di V. Santucci, 1885, 16° (8 pp.

ROSSI-SCOTTI (Luigi). Iuvenilia.
= Perugia, tip. V. Santucci, 1887, 16° (8 csn.

ROSSI-SCOTTI (Luigi). Torquato Tasso a S. Onofrio, cantica in terza rima composta fino dell'anno 1855.
= Perugia, tip. G. Guerra, 12° (12 pp.

ROTTA (Paolo). Appendice IV [-V] alle *Memorie storiche ed inedite sul Capitolo ambrosiano.*
= Milano, 1902, tipog. Riformatorio Patronato, 8°.

ROTTA (Paolo). Memoria sulla traslazione delle reliquie dei Santi Magi. (Con risposta agli oppositori).
= Milano, tip. dell'Istituto Marchiondi (già Patronato), 1903, 8°.

ROUVET (Massillon). Une ambassade à Rome sous Henri IV: Charles de Gonzague, duc de Nevers.
= Nevers, impr. L. Cloix, 1900, 8° (28 pp.

ROVASENDA (Giuseppe dei conti di). Inaugurandosi il Congresso regionale viticolo-fillosserico d'Alba 16-17 settembre 1903. Parole pronunciate dal presidente.
= Cuneo, tip. provinciale G. Marenco, 1903, 8° (12 pp.

ROVERSI (Luigi). Luigi Palma di Cesnola e il Metropolitan Museum of art di New York.
= New York, 1898, 8° (76-XII pp., 4 tav.

RUA (Giuseppe). Fulvio Testi e i principi di Savoia, note sparse raccolte da documenti degli archivi torinesi.
= Bergamo, tipogr. dell'Istituto italiano d'arti grafiche, 1894, 8° (22 pp., 1 c.

RUA (Giuseppe). Ragion di Stato, discorso risposta al « Discorso » del Socino.
= Torino, tipog. G. Candeletti, 1895, 8° (28 pp.

RUFFINO (Giacomo). Inaugurandosi la mostra canavesana agricola industriale in Cuorgnè, 19 luglio 1903.
= Cuorgnè, tip. Bernardino Vassallo, 4° (4 csn.

RUMOR (Sebastiano). Fedele Lampertico. Studio bibliografico.
= Vicenza, prem. stabil. tip. S. Giuseppe, 1898, 8° (154 pp.

SACERDOTE (Salvatore). Commemorazione di Felice Merlo. Fossano, 4 marzo, 1898.
= Fossano, tipogr. M. Rossetti, 1898, 8° (28 pp.

SACERDOTE (Al) D. Guido Garelli nel dì della sua prima messa, 20 dicembre 1896 [poesie].
Torino, fratelli Canonica tipografi, 8° (36 pp.

SAGGIO di bibliografia del Santuario di Montenero.
Livorno, stabil.-tip. S. Belforte e C., 1895, 16° (16 pp.

SAIGE (Gustave). Note sur les origines phéniciennes de Monaco et la voie Héracléenne.
= Impr. de Monaco, 1897, 8° (24 pp.

SALAZAR (Lorenzo). Marmi di S. Domenico maggiore esposti nel Museo di San Martino.
= Trani, tipogr. dell'editore V. Vecchi, 1900, 8° (16 pp.

SALAZAR (Lorenzo). Il bassorilievo della morte nel chiostro della Certosa di San Martino.
= Napoli, libr. Detken e Rocholl, 1900, 8° (10 pp.

SALAZAR (Lorenzo). La vida de una madre. Version del italiano.
= Madrid, Imprenta de los hijos de M. G. Hernandez, 1900, 8° (164 pp.

SALAZAR (Lorenzo). Marmi dei castelli di Napoli esposti nel chiostro di San Martino.
= Trani, V. Vecchi tipografo-edit., 1901, 8° (12 pp.

SALAZAR (Lorenzo). Marmi di Porta Medina e Porta Capuana nel Museo di San Martino.
Trani, tipogr. dell'editore V. Vecchi, 1901, 8° (10 pp.

SALAZAR (Lorenzo). Dipinti attribuiti ad artisti napoletani nella Galleria nazionale di Dublino.
= Trani, V. Vecchi tipog.-edit., 1905, 8° (14 pp.

SALAZAR (Lorenzo). La chiesa di S. Antonio abate.
= Trani, V. Vecchi tipog.-edit., 1905, 8° (28 pp.

SALOMONE-MARINO (S.). L'Accademia siciliana di Palermo (1790-1818).
= In Palermo, coi tipi dei fratelli Vena, 1894, 8° (16 pp.

Digitized by Google

SALOMONE-MARINO (Salvatore). Il terremoto del 1726, storie popolari in poesia siciliana edite ed annotate.
= In Palermo, coi tipi del « Giornale di Sicilia », 1895, 8° (26 pp., 1 c.

SALOMONE-MARINO (S.). Le orazioni del Presepe in Sicilia (uso popolare).
= In Palermo, coi tipi del « Giornale di Sicilia », 1895, 8° (8 pp.

SALUZZO (Cesare). Discorsi.
= Saluzzo, ditta editr. Bovo e Baccolo, 1904, 8° (54 pp., 1 c.

SALVO (Rosario) di Pietraganzili. Giuseppe Silvestri e i suoi passati giorni sin da prima del 1848.
= Palermo, tip. editr. G. Bondi e C., 1897, 8° (20 pp.

SALVO-COZZO (G.). Le « Rime sparse » e il trionfo dell'eternità di Francesco Petrarca nei codici vaticani latini 3195-96.
= Torino, Ermanno Loescher, 1897, 8° (1 c., 46 pp.

SANGRO (Raimondo di) principe di S. Severo. Supplica umiliata alla Santità di Benedetto XIV pontefice ottimo massimo in difesa e rischiaramento della sua lettera apologetica sul proposito de' quipu de' Peruani.
= In Napoli, 1753. Per Salzano e Castaldo, 4° (5 csn., 224 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). L'antica cella o camera superiore del Priore nella certosa di Pavia.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1898, 8° (14 pp., 1 c.

SANT'AMBROGIO (Diego). Sull'iconografia della Vergine nella certosa di Pavia.
= Pavia, tip. Caio Rossetti, 1904, 8° (26 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il chiostro e il reliquario di S. Nicola in Piona.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (8 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il sarcofago Federici del 1336 a Gorzone in Valcamonica.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (8 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). La leggendaria regina Teutberga del priorato cluniacense di Sant'Egidio di Fontanella presso Pontida.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (12 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). La certosa di Farneta presso Lucca e uno scultore comacino del 1509.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (10 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Una statua dello scultor Ambrogio Lapi raffrontata con altra del Busti.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (6 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). La scena della psicostasi o pesatura delle anime in un bassorilievo del priorato cluniacense di Pontida.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (12 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il coro presbiterale della Basilica ambrosiana.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1905, 8° (14 pp., 2 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Le opere di due pittori senesi nella certosa di Pavia.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1906, 8° (8 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). L'ultima opera d'arte della certosa di Pavia.
= Milano, 1906, 8° (8 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Gli atti di fondazione di tre priorati cluniacensi della diocesi di Como.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1906, 8° (32 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il chiostro agostiniano di Sant'Oliva di Cori dell'anno 1480.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1906, 8° (12 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Le catene dell'antica porta Vercellina presso il Castello di Milano.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1906, 8° (8 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il portale cluniacense della basilica di San Simpliciano in Milano.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1906, 8° (16 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Colonna votiva di Cantù e il culto della « Madonna della Misericordia ».
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1906, 8° (14 pp.

Digitized by Google

SANT'AMBROGIO (Diego). Alcune notizie sul Priorato cluniacense di S. Maiolo di Pavia.
= Pavia, tipogr. Caio Rossetti, 1906, 8° (16 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). L'oratorio di S. Bartolomeo al Bosco presso Appiano.
= Monza, tip. Artigianelli, 1906, 8° (6 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Ricordi cluniacensi in Milano. Il portale di S. Simpliciano.
= Monza, tip. Artigianelli, 1906, 8° (8 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il sarcofago di Giacomo Oldofredi del 1325 a Iseo in provincia di Brescia.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (8 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il tavolo e la custodia a foggia d'arca nell'Ambrosiana del Codice atlantico di Leonardo (1637-1796).
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (12 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). L'Arca campionese Pusterla a Santa Maria in Castello di Tradate.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (8 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Pregevole dipinto luinesco a Poasco presso Chiaravalle Milanese.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (6 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Un grandioso dipinto in Milano del pittore Benedetto Castiglioni detto il Grechetto.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (8 pp., 1 tav.

SANT'AMBROGIO (Diego). Notizie intorno al XXVII° vescovo di Lodi Opizzone.
= S. l. [1907], 8° (6 cc.

SANT'AMBROGIO (Diego). Vetuste chiese benedettine rivelanti influssi cluniacensi e il serpente eneo della Basilica ambrosiana.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (20 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). La donazione a Cluny nel 1091 della chiesa di San Paolo de Lacu (Iseo).
= Milano, 1907, 8° (4 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Donazione a Cluny nel 1093 della chiesa di San Cassiano in Olgiate Comasco.
= Milano, 1907, 8° (4 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). La chiesa di Santa Maria della Fontana in Milano di presumibile origine leonardesca.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1907, 8° (16 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). L'antica obbedienza cluniacense di Sant'Elia di Viggiù.
= Milano, 1907, 8° (4 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Comunicazioni al S. O. Angelo Mazzi intorno all'origine dei due insigni Monasteri di Pontida e di San Paolo d'Argon.
= S. l. (1907), 8° (XIV pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Il monastero e la cappella cluniacense di S. Valeriano di Rodobio in provincia di Pavia.
= Pavia, tipogr. - cartoleria - legatoreria Caio Rossetti, 1907, 8° (16 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). L'obbedienza cluniacense di S. Maria de Lacu in territorio di Pavia.
= Pavia, tip. Caio Rossetti, 1907, 8° (8 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego), La donazione o cessione al beato Alberto di Pontida nel 1087 dell'obbedienza cluniacense di Sala (Sale d'Iseo).
= Milano, 1908, 8° (8 pp.

SANT'AMBROGIO (Diego). Importanti vestigia d'antichità nel priorato cluniacense di San Pietro di Castelletto in provincia di Vercelli.
= Milano, tip. e litogr. degli Ingegneri, 1908, 8° (12 pp.

SARDI (Cesare). Le origini di Lucca nella leggenda e nella storia, ragionamento.
= Lucca, tip. Giusti, 1898, 8° (48 pp.

SARDI (C.). Viareggio dal 1740 al 1820 (studio di tradizioni e di costumi).
= Lucca, tip. Giusti, 1899, 8° (48 pp.

SARDI (Cesare). I capitani lucchesi del sec. XVI.
= Lucca, tip. Giusti, 1902, 8° (118 pp.

SASSOLI (Filippo). Pietoso ricordo della N. D. contessa Maria Sassoli De Bianchi nata Rovinazzi.
= Bologna, stab. succ. Monti, 1902, 4° (14 pp., 1 ritr.

SAVIO (Fedele). Il Concilio di Torino, nota.
= Torino, Carlo Clausen, 1892, 8° (14 pp.

SAVIO (Fedele). Pietro suddiacono napoletano agiografo del secolo X.
= Torino, Carlo Clausen, 1901, 8° (18 pp.

Digitized by Google

SAVIO (Fedele). Gandolfo vescovo d'Alba nel secolo XII.
= Torino, Carlo Clausen, 1901, 8° (6 pp.

SAVIO (Fedele). I dittici del canone ambrosiano e del canone romano.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1905, 4° (16 pp.

SAVIO (Carlo Fedele). Logica raziocinativa e induttiva e storia della logica ad uso de' licei, seminari e istituti tecnici. Terza edizione.
= Roma, libr. editrice Francesco Ferrari, 1907, 8° (382 pp., 1 c.

SAVIO (Federico). Ricordi di Lunigiana.
= Libreria Roux di Renzo Streglio, Torino, 1898, 8° (2 cc., 68 pp.

SCHIAPARELLI (Luigi). Note sulle antiche bolle pontificie per Santa Maria di Pinerolo.
= Firenze, tip. Galileiana, 1902, 8° (16 pp.

SCHIAPARELLI (L.). I diplomi dei Re d'Italia, ricerche storico-diplomatiche. P. III: I diplomi di Lodovico III.
= Roma, Forzani e C. tipografi, 1908, 8° (108 pp.

SCLAVO (Francesco). Giuseppe Avezzana. Commemorazione per l'anniversario della Rivoluzione piemontese, anzi italiana, dell'11 marzo 1821.
= Roma, stabil. tipogr. della «Tribuna», 1905, 8° (16 pp.

[SCLAVO Francesco]. Commemorazione. Ai mani illustri di Nino ed Alessandro Bixio.
= Torino, stabil. fratelli Pozzo [1907], 4° (56 pp.

SEGRE (Arturo). Documenti ed osservazioni sul Congresso di Nizza (1538).
= Roma, tipog. della R. Accademia dei Lincei, 1901, 8° (30 pp.

SEGRE (Arturo). Documenti di storia sabauda dal 1510 al 1536 preceduti da una introduzione.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1902, 4° (296 pp.

SEGRE (Arturo). Alcuni documenti sulle relazioni tra Savoia e Venezia nel secolo XVI.
= Venezia, premiato stabil. tipogr.-lit. Visentini cav. Federico, 1902, 8° (30 pp., 1 c.

SEGRE (Arturo). Carlo II di Savoia e le sue relazioni con Francia e Spagna e le guerre piemontesi dal 1536 al 1545.
= Torino, Carlo Clausen, 1902, 4° (1 c., 88 pp.

SEGRE (Arturo). Il richiamo di D. Ferrante Gonzaga dal governo di Milano e sue conseguenze (1553-1555).
= Torino, Carlo Clausen, 1904, 4° (2 csn., 76 pp.

SELMI (Francesco). Chiose anonime alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta pubblicate per la prima volta a celebrare il sesto anno secolare della nascita di Dante. Con riscontri di altri antichi commenti editi ed inediti e note filologiche.
= Torino, Stamperia reale, 1865, 8° (XXX-220 pp., 2 csn.

SERENA (Ottavio). Altamura nel 1799.
= Roma, tipogr. Casa editrice italiana; Altamura, tip. fratelli Portoghese, 1899, 4° (102- 74 pp.

SERENA (Ottavio). La chiesa di Altamura, la serie dei suoi prelati e le sue iscrizioni.
= Trani, coi tipi dell'editore V. Vecchi, 1903, 8° 62 pp.

SERNAGIOTTO (Luigi). Natale Schiavoni (il pittor delle grazie) e le sue opere. Conferenza tenuta presso l'Ateneo di Venezia il 2 marzo 1885.
= Venezia, stabil. tipo-lit. M. Fontana, 1885, 8° (38 pp.

SERNAGIOTTO (Luigi). Antonio Rosmini all'estero, quanto dagli stranieri apprezzato e quanto da loro studiato. Schizzo.
= Venezia, prem. stab. tip. e lit. Ferrari, Kirchmayr e Scozzi, 1889, 8° (VIII-60 pp., ritr.

SERNAGIOTTO (Luigi). Guglielmo Shakespeare e la sua religione.
Firenze, Ufficio della «Rassegna nazionale», 1895, 8° (74 pp., 1 c.

SERNAGIOTTO (Carlo). L'arte dei suoni ne' suoi rapporti colla vita sociale. Conferenza tenuta nella sala del Liceo Marcello il 30 marzo 1897.
= Venezia, tip. dell'Ancora ditta L. Merlo, 1897, 8° (56 pp.

SERNAGIOTTO (Luigi). L'odierno stato della pittura in Italia dietro l'opinione d'un recente storico d'arte tedesco e dietro quella di L. S. autore dell'opera sopra i due pittori Natale e Felice Schiavoni e della conferenza su Bonifacio Veneziano.
= Milano, tipogr. editr. L. F. Cogliati, 1901, 8° (62 pp.

SERRA (Efisio). Una pagina d'oro della storia ecclesiastica di Sardegna.
= Cagliari, tipo-litografia commerciale, 1897, 8° (128 pp., 12 tav.

Digitized by Google

SERRA (G. G.). Le scuole tecniche operaie San Carlo in Torino. Memorie.
= Torino, tip. G. U. Cassone, 1898, 8° (320 pp.

SFORZA (Carlo). Il momento critico della civiltà cinese e l'influenza giapponese.
= Roma, Nuova Antologia, 1905, 8° (12 pp.

SFORZA (Giovanni). Necrologia di Salvatore Bongi, direttore del R. Archivio di Stato in Lucca.
= Firenze, tip. Galileiana, 1900, 8° (28 pp.

SFORZA (Giovanni). Una monaca e un re.
= Roma, Direzione della Nuova Antologia, 1901, 8° (34 pp.

SFORZA (Giovanni). Il Manzoni giornalista.
= In Modena, coi tipi della Società tipogr. modenese, antica tipogr. Soliani, 1902, 8° (12 pp.

SGULMERO (Pietro). L'Arco dei Gavi rappresentato a Padova da Michele Sanmicheli.
= Verona, stabil. tipogr. di G. Civelli, 1896, 8° 30 pp.

SOLARI (Cotardo). Elogio storico del conte Luigi Corvetto già Ministro delle Finanze a Parigi, morto in Genova il 23 maggio 1821, Seconda edizione coll'aggiunta del Saggio sulla Banca di S. Giorgio.
= Genova, tip. dei fratelli Pagano, 1824, 8° (120 pp., ritr.

SOMIS DI CHIAVRIE (Giambattista). Dello allegare nel foro i dottori, discorso detto dinanzi all'Eccellentissimo Real Senato di Genova nella solenne apertura dell'annuo corso giuridico il dì 17 di novembre 1823.
= Genova, per Antonio Ponthenier, 1823, 8° (116 pp.

SOMMI PICENARDI (Guido). Ricordi di Cagliostro a S. Leo (1791-1795).
= Pavia, tipogr. Carlo Rossetti, 1905, 8° (20 pp.

SOPETTO (Elvira). Margherita di Savoia, marchesana di Monferrato, dal 1295 al 1313.
= Torino, Stamperia reale della ditta G. B. Paravia e C., 1906, 4° (84 pp.

SPÖRRY (Hans). Das Stempelwesen in Japan.
= Zürich, Buchdr. F. Lohbauer, 1901, 4° (66 pp., 2 tav.

STAGLIENO (Marcello). Un incidente in materia di stampa nel 1846.
= La Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1904, 8° (6 pp.

STAMPINI (Ettore). Le lettere di Giovanni Labus a Costanzo Gazzera.
= Torino, Carlo Clausen, 1907, 8° (24-26 pp.

STEIN (Henri). L'origine champenoise de l'imprimeur Nicolas Jenson.
Paris, Alphonse Picard, libr.-édit., 1887, (16 pp.

STRUVER (Auguste). Société des mines d'or d'Antrona. Exposé général des travaux pour l'année 1897.
= S. i. [1898] 4° (18 pp., 9 tav.

SVAMPA (Dominico). Cardinali archiepiscopo Bononiensi, sacri romani Imperii principi, seminarium eius.
= Bologna, tipogr. Arcivescovile, 1899, 4° (32 pp.

TACCHI VENTURI (p). S. J. Diario concistoriale di Giulio Antonio Santori cardinale di S. Severina.
Roma, tipogr. Poliglotta della S. C. de Propaganda fide, 1903, 8° (236 pp.

TACCONE-GALLUCCI (Domenico). Memoria storica di Santa Domenica vergine e martire e del suo culto in Tropea.
= Palmi, tipogr. G. Lopresti, 1893, 8° (40 pp.

TACCONE GALLUCCI (Nicola). S. Alfonso Maria de' Liguori e il suo tempo.
= Roma, tipog. dell'Unione cooperativa editr., 1896, 8° (14 pp.

TAMIZEY DE LARROQUE (Ph.). Deux jardiniers émérites. Peiresc et Vespasien Robin.
= Aix, impr. et lith. V^e J. Remondet, 1896, 8° (14 pp.

TAMIZEY DE LARROQUE (Ph.) (30 décembre 1898 26 mai 1898).
= Agen, imprim. et lithogr. Agenaises, 1898, 8° (28 pp.

TANFANI (Leopoldo). Sulla ricomposizione del pulpito di Giovanni Pisano, rapporto della Commissione istituita dal Consiglio municipale di Pisa con deliberazione de' 22 marzo del 1872.
= Pisa, tipogr. Nistri, 1873, 8° (30 pp., 1 tav.

TARAMELLI (Antonio). Le campagne di Germanico nella Germania.
= Pavia, prem. stabil. tipogr. successori Bizzoni 1891, 8° (XXVI-190 pp.

Digitized by Google

TARAMELLI (Antonio). Armi neolitiche del Piemonte.
= Parma, 1896, tip. L. Battei, 8° (6 pp., 1 c.

TARAMELLI (A.). Pais E., Storia di Roma, vol. I.
= Torino, 1899, 8° (4 cc.

TARAMELLI (Antonio). Tracce dell' uomo neolitico in Valle di Susa.
= Parma, 1907, tip. L. Battei, 8° (4 pp.

TARAMELLI (A). Un nuovo miliario della via romana « Eporedia Augustam Praetoriam Salassorum ».
= S. i., 8° (8 pp.

TARAMELLI (Torquato). Alcune osservazioni geoidrologiche sui dintorni d'Alghero.
= Milano, 1906, tipo-lit. Rebeschini, 8° (6 cc.

TELLINI (Guglielmo). Società delle scuole tecniche operaie di San Carlo. Discorso.
= Torino, tipogr. G. U. Cassone succ. G. Candeletti, 1906, 8° (80 pp.

TELLUCCINI (Augusto). Le spoglie mortali del principe Tommaso di Savoia-Carignano già attribuite al conte Bonifacio di Savoia.
= Torino, fratelli Bocca librai, 1908, 4° (8 pp.

TESTERA (G.). Le opere pie di Torino nell'anno 1898. Notizie raccolte per cura della Congregazione di carità in occasione del IV Congresso delle Opere pie.
= Torino, tipogr. eredi Botta, 1898, 4° (218 pp., 1 c.

THIERS. Lettres à la comtesse Taverna, publiées par G. Gallavresi.
= Paris, L. De Soye et fils impr., 1906, 8° (32 pp.

TIVARONI (Carlo). I moti del Veneto nel 1864.
= Genova, tip. di Luigi Sambolino, 1887, 8° (22 pp.

TIVARONI (Carlo). Discorso pronunciato il 6 febbraio 1898 al teatro Garibaldi per commemorare l'8 febbraio 1848.
= Padova, tip. del giornale *Il Veneto*, 1898, 8° (16 pp.

TIVARONI (Carlo). Mazzini e Parenzo nella cospirazione veneta (1865), nuovi documenti.
= Roma, Forzani e C. tip. del Senato, 1898, 8° (18 pp.

TIVARONI (Carlo). Garibaldi e la dottrina della dittatura.
= Torino, Roux Frassati e C., 1898, 8° (8 pp.

TIVARONI (Carlo). Le bande armate del Cadore (1866).
= Torino. Roux Frassati e C., 1898, 8° (16 pp.

TIVARONI (Carlo). Discorso per la inaugurazione del monumento ai caduti di Cornuda il 9 maggio 1848 pronunciato il giorno 29 maggio 1898.
= Padova, tip. del giornale *Il Veneto*, 1898, 8° (8 pp.

TODARO DELLA GALIA (A.). Le consuetudini di Trapani secondo il *Libro Rosso*.
= Palermo, Alberto Reber, 1897, 16° (XIV-76 pp.

TOMMASEO (Niccolò). Dal primo esilio. Lettere prime (1834) a G. Capponi pubblicate da I. Del Lungo e P. Prunas.
= Zara, stab. tip. di S. Artale, 1903, 8° (28 pp.

TONDINI DE QUARENGHI (C.). L'Eucharistie dans le retour de l'église greco-russe à l'unité catholique.
= Paris, maison de la bonne presse, 1894, 8° (1 c., 18 pp.

TONDINI DE QUARENGHI (Ces.). La question du calendrier au point de vue social.
= Paris, 1901, 8° (32 pp.

TONIOLO (G.). La costituzione del Senato e l'ordinamento di classe.
= Roma, tip. dell'Unione cooperativa editrice, 1899, 8° (20 pp.

TONONI (G.). Alcune necrologie scritte dal padre Daniele Lattanzi. 1752-1775.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1894, 16° (24 pp.

TONONI (G.). Ancora dei templari nel Piacentino. 1308-1312.
= Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1894, 16° (16 pp.

TORNIELLI DI CRESTVOLANT (Celestino). Commemorazione del cinquantennio della morte del Duca di Genova Ferdinando di Savoia, primo patrono dell' Associazione Scuole tecniche operaie di San Carlo fatta addì 1° giugno 1905.
= Torino, tip. G. U. Cassone successore G. Candeletti, 1905, 8° (8 pp., ritr.

TORRE DI LAVAGNA (Giulio della). La riforma dell'insegnamento primario ed universitario nei Paesi Bassi.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1905, 8° (12 pp.

Digitized by Google

TORTI (Enrico . Relazione statistica sull'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Torino nell'anno 1900, esposta nell'assemblea generale del 5 gennaio 1901 dal Procuratore generale.
= Torino, tip. Legale, 1901, 8° (104 pp.

TOSCANA (La) dal 25 marzo 1799 al 20 maggio 1801. Ristampa a cura di Alberto Lumbroso.
= Roma, Modes e Mendel editori, 1898, 8° (26 pp., 1 c.

TÜRR (Stefano). Da Quarto a Marsala nel maggio del 1860. Appunti.
= Genova, stab. tip. del Successo (1901), 8° (26 pp.

UNIVERSITÀ (R.) e R. Museo industriale in Torino. Il laboratorio di economia politica all'Esposizione nazionale del 1898.
= Torino, stamp. dell'Unione tipografico-editrice, 1898, 8° (16 pp.

VACCARONE (Luigi). Le vie delle Alpi occidentali negli antichi tempi, ricerche e studi pubblicati su documenti inediti.
= Torino, tipogr. editrice G. Candeletti, 1884, 8° (140 pp., 2 cc., 1 tav.

VACCARONE (Luigi). I principi di Savoia attraverso le Alpi nel medio evo (1270-1520). Dai conti dei Tesorieri e dei Castellani dell'Archivio di Stato in Torino.
= Torino, per cura del Club alpino italiano, 1902, 8° (2 cc., 92 pp.

VALENTINI (Andrea). Codice necrologico liturgico del monastero di S. Salvatore o S. Giulia in Brescia, trascritto ed illustrato, pubblicato dall'Ateneo di Brescia.
= Brescia, tip. F. Apollonio, 1887, 4° (3 csn., 330 pp.

VALLI (Eugenio). La genesi dell'Unità italiana.
= Torino, Roux Frassati e C., 1897, 8° (24 pp.

VANBIANCHI (Carlo). La contessa Teresa Casati Confalonieri.
= Milano, stab. tipo-lit. Leone Magnaghi, 1901, 8° (12 pp., ritr.

VAYRA (Pietro). Italia e Francia, 1870. Secondo narrazioni di G. Lanza, Q. Sella, E. Ollivier e d'un uomo politico italiano.
= Parma, tipografia L. Battei, 1895, 8° (VIII-40 pp.

22 APRILE 1893. Numero unico pubblicato per cura di un Comitato di studenti monarchici universitari.
= Bologna, Zanichelli, 1893, f° (12 pp.

VERNAZZA (Giuseppe). Notizia di lettere inedite del conte Baldessar Castiglione.
= [Torino, 1813], 4° (10 cc.

VIE de la sœur Magdeleine Angélique d'Arcollières supérieure du monastère de la Visitation Sainte-Marie de Rumilly.
= Chambéry, imp. Châtelain, 1886, 8° (14 pp.

VIGO (Pietro). L'Archivio storico cittadino di Livorno.
= Firenze, tipogr. Galileiana, 1899, 8° (14 pp., 1 c.

VIGO (Pietro). L'antica pieve di Santa Maria e Giulia in Livorno. Studio critico.
= In Livorno, stab. tipo-lit. Giuseppe Meucci, 1901, 8° (30 pp., 1 tav.

VIGO (Pietro). La chiesa di S. Giovanni Battista in Livorno, i suoi restauri, i suoi sodalizii, con documenti inediti del secolo XV ed illustrazioni.
= Livorno, tip. Gius. Fabbreschi, 1905, 8° (104 pp.

VILLARI (P.). Discorsi pronunziati in Senato nelle tornate del 22 e 23 dicembre 1903.
= Roma, Forzani e C. tipografi, 1903, 8° (22 pp.

VISMARA (Antonio). Bibliografia di Cesare Cantù.
= Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1896, 4° (52 pp.

VISMARA (Antonio). Giovanni De Castro (Bibliografia).
= Milano, tip. P. Confalonieri, 1897, 8° (20 pp.

VISMARA (Antonio). Bibliografia del dottore Felice Bellotti con cenni biografici e ritratto.
= Milano, tip. Pietro Confalonieri, 1899, 16° (30 pp., ritr.

VISMARA (Antonio). Bibliografia di Carlo Cattaneo.
= Milano, coi tipi della Società editrice Sonzogno, 1901, 12° (24 pp.

VISMARA (Antonio). Emanuele Swedenborg. Note.
= Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1902, 16° (48 pp.

VISMARA Silvio M.). Monasteri e monaci Olivetani nella diocesi milanese. Note storiche.
— Milano, tip. editrice L. F. Cogliati, 1907, 8° (80 pp.

Digitized by Google

VITALE AMODINI (G.). Gli statuti antichi di Domodossola.
= Parma. tip. vesc. Fiaccadori, 1898, 4° (68 pp.

VITELLI-SIMON (Gio.). A S. E. il barone Sidney Sonnino, ministro delle Finanze. Lettera aperta intorno ai due decimi d'aumento sull'imposta prediale relativamente alla Sardegna.
= Roma, stab. tip. dell'« Opinione », 1894, f°, (2 cc.

VITTANI (Giovanni). Nel I anniversario della morte del co. Ippolito Malaguzzi Valeri, direttore del R. Archivio di Stato in Milano. Commemorazione.
= Milano, tip. S. Giuseppe, 1906, 8° (16 pp.

VOLPICELLA (Luigi). Gli stemmi nelle scritture dell'Archivio di Stato in Napoli.
= Trani, V. Vecchi tipografo-editore, 1905, 8° (40 pp.

VOLPICELLA (Luigi). Una chiave di cifra del secolo XV nell'Archivio di Stato di Napoli.
= Prato, tip. Giachetti, figlio e C., 1905, 8° (12 pp.

VUY (Jules). Trois lettres de cardinal Mermillod.
= Thonon-les-Bains, impr. A. Dubouloz, 1895, 8° (8 pp.

VUY (Jules). Esquisses et souvenirs. Mes années d'enfance et d'études.
= Genève, libr. Trembley frère et sœur, 1903, 8° (46 pp.

ZABEO (Ugo) e BONAMICO (Teobaldo). Manuale pratico per banca cattolica cooperativa.
= Padova, tip. editrice del Seminario, 1898, 8° (220 pp.

ZAGARI (Rocco M^a). Elogio funebre del R^do parroco di S. Giorgio de Gulpheriis D. Vincenzo M^a Salazar recitato in Reggio Calabria.
= Napoli, stab. tip. cav. A. Tocco, 1896, 4° (16 pp.

ZAMPINI-SALAZAR (Fanny). Guglielmo Capitelli.
= Firenze, Ufficio della « Rassegna nazionale », 1907, 8° (12 pp.

ZUCCOTTI (Pio). Per Antonio Cortella fondatore dell'Ospedale infermi di Bosco-Marengo sotto il titolo de' SS. Antonio e Caterina nel suo 5° centenario. 1396-1896.
= Alessandria, tipogr. Giuseppe Chiari, 1897, 8° (32 pp., ritr.

Manoscritti.

DE RUBEIS (Io. Bapt.). I. C. Cevensem. Practica legalis. Seù forma procedendi in iudicio. Taurini, 7^a decembris anno 1695.
= Ms. sec. 17°, f° (1 c., 196-44 pp., 2 csn.

GAROLA (Domenico). Memorie istoriche di Lucerna e Valle.
= Ms., 1789, 4° (240 pp., 23 csn.

MEMORIALE dell'uffiziale del Genio. Prima versione italiana del capitano del Genio cavaliere Damiano Sauli. 1834.
= Ms., 4° (2 csn., 150 pp., 1 tab., 7 tav.

PETITTO (Alessandro) nodaro di Ceva. Il quarto protocholo (1573-1574).
= Ms., sec. 16°, f° (172 ccn., 24 csn.

RELAZIONE del matrimonio fra il Duca di Savoia e l'Infanta di Portogallo.
= Ms., sec. 18°, 4° (1 c., 754 pp.

RIVOLUZIONE (Sulla) di Milano seguita il giorno 20 aprile 1814. Memoria storica.
= Ms., sec. 19°, 8° (220 pp.

[ROMBÒ]. Relazione de trincieramenti mandati in esecuzione nelle vicinanze di Dolce Acqua nel 1747 e 1748. Si permette [*sic*] la Relazione de movimenti fatti dalle truppe austro-sarde nel 1747.
Ms., sec. 18°, 4° (154 pp.

SPESA Bilancio generale 1752-53.
= Ms., sec. 18°, 4° (222 pp., 23 csn.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

VITTORIO POGGI

CRONOTASSI

DEI

PRINCIPALI MAGISTRATI

CHE RESSERO E AMMINISTRARONO

IL COMUNE DI SAVONA

DALLE ORIGINI

ALLA PERDITA DELLA SUA AUTONOMIA

(Continuaz. v. Tomo X, pagg. 241-369)

Digitized by Google

1231.

Podestà:

Guillielmus Embriacus, genovese (1).

Schede di G. T. Belloro.

Vicario:

CONRADUS CONRADENGUS.

Verzellino, I, p. 204; dove, però, tanto il Rettorato di Guglielmo Embriaco quanto il Vicariato di Corrado Corradengo vengono assegnati erroneamente al 1233.

Giudice:

CONRADUS DE GRANDEPERI.

G. T. Belloro, cit.

Notaro:

Raimundus, Sacri Palatii not. Reg. a cat., I, f. 69 *v.*

Il savonese Rainaldo Crosolino lega l'ottava parte del suo molino di Malberto a favore dell'Ospedale, detto anche Magione, di S. Lazzaro di Savona, ove provvedevasi al ricovero e al sostentamento degli orfani poveri e dei lebbrosi.

Cf. *Instrumentum hospitalis S. Lazari de Saona*, in *Reg. a cat.*, I, f. 55 *v.*

1232.

Il sistema di repressione violenta adottato da Genova durante e dopo i moti del 1227, allo scopo di ristabilire l'ordine e la tranquillità nella Riviera di Ponente, avea sortito un esito contrario a quello che essa se ne riprometteva.

Alle antiche cause di malcontento eransene aggiunte delle altre, derivanti dall'inasprimento delle prepotenze e delle restrizioni che erano la conseguenza del nuovo sistema di governo. Eccettuata Noli, che trovava il suo tornaconto a mostrarsi devota a Genova, nella cui amicizia trovava un'egida contro le mal celate cupidigie dei potenti vicini, in tutto il resto della Riviera, Genova non contava amici nè simpatie; anzi l'odio contro il suo dominio andava facendosi via via più acuto, per quanto latente sotto un'apparenza di calma e di rassegnazione consigliata dalla prudenza.

I podestà genovesi di Savona, d'Albenga, di Portomaurizio e di Ventimiglia non si faceano troppe illusioni sugli umori delle popolazioni da essi governate. Nella quiete apparente, tutto gridava loro:

incedis per ignes
Suppositos cineri doloso!

1233.

Podestà:

Petrus Picamilius (*al.* **Picamilium**), genovese.

Vicario e giudice:

BONUSVASSALLUS FICUSMATARIUS.

Schede di G. T. Belloro.

— 1° aprile.

Ottone, marchese del Carretto «*sentiens animam suam esse aggravatam et oneratam de quampluribus rebus quondam male ablatis ab ecclesia S. Petri de Ferrania*», fa donazione di questi beni, specificandoli, alla stessa chiesa.

Moriondo, *op. cit.*, II, col. 658.

(1) Costui non può identificarsi col Guglielmo di Ugo Embriaco, il quale in quest'anno stesso figura fra gli Otto Nobili in Genova. Dovette dunque essere quel Guglielmo Embriaco, detto il Negro, che, dopo aver coperto nel 1218 l'ufficio di ambasciatore presso diversi principi oltramontani per indurli a passare in Terrasanta, fu poi degli Otto Nobili nel 1236 e ambasciatore di Genova a papa Gregorio nel 1238 per trattare la pace con Venezia; non potendosi, infatti, pensare al Guglielmo Embriaco *Senior*, uno dei sei consoli genovesi del 1212, e tanto meno al Guglielmo Embriaco console nel 1208, o al Guglielmo *quondam Nicole Embriaci*, console nel 1210, oppure al Guglielmo *quondam Ugonis*, console nel 1209, per essere costoro di età ormai troppo avanzata; oltrechè non sarebbe stato conforme alle consuetudini di quell'epoca, in tema di *cursus honorum*, che chi era stato insignito della dignità consolare andasse poi podestà in una città della Riviera.

Digitized by Google

— —

Ripresa delle ostilità fra Genova e la Riviera di Ponente. Gli uomini delle valli d'Oneglia e dell'Arroscia si ammutinano contro il vescovo d'Albenga e contro i loro feudatari Bonifacio, detto Tagliaferro, marchese di Clavesana e Mabilia vedova del march. Oddone fratello di lui, madre e tutrice di quattro figli minorenni.

Vescovo e feudatari ricorrono a Genova; dove il march. Bonifacio, a nome anche dei nipoti minorenni, promette di far atto di vassallaggio al Comune genovese, purchè questo a sua volta s'impegni a sottomettere i rivoltosi.

Genova manda a tale effetto Conrado di Castello, Guglielmo Vento e Manuello Doria; i quali, chiamate sotto le armi le Milizie della Riviera, le dividono in due grandi reparti, nell'intento di avvolgere i rivoluzionari di Giura. Ma i due reparti non operano di conserva; laonde, prima l'uno poi l'altro, sono sbaragliati e messi in fuga dai villani; che, traendo profitto dalla rotta delle Milizie, assaltano, espugnano e distruggono parecchi luoghi della giurisdizione di Genova.

Questi successi hanno un contraccolpo, specialmente a Ventimiglia e a Savona, dove vengono ammazzati « molti dei primi di Genova » come registra il cronista A. Giustiniani (I, cap. III, p. 354).

P. Gioffredo, *Storia delle Alpi marittime*, in *H. P. M., Scriptores*, p. 535.

— —

Sentenza pronunciata nella causa fra il Comune di Savona e quello di Noli circa alla questione per la via dei Tre Ponti, di cui s'è detto più sopra, agli anni 1220, 16 novembre e 1221, 15 dicembre.

Reg. a cat., I, f. 35 *v.*

1234.

Podestà:

Porchetus Streiaporchus, genovese(1).

Reg. a cat., I, f. 35.

Notaro:

Ugo de Solario, imperialis aule not.

— 2 giugno.

Il podestà loca a Gaidono di Vado una casa con annessa terra in Vado, di proprietà del Comune di Savona.

Locacio domus Vadi, in *Reg. a cat.*, I, f. 35.

— —

Continuano le turbolenze e le ostilità nelle valli d'Oneglia, dell'Arroscia e di Giura. I ribelli espugnano i castelli di Prelà e di Rivernata, e continuano a danneggiare i beni e persone di sudditi genovesi.

Il podestà di Genova, Remedio Rusca, comasco, dopo aver consegnato solennemente nella chiesa di S. Lorenzo lo stendardo di S. Giorgio a Giovanni Stralleria, addì 28 di maggio muove da Genova e ai 3 di giugno passa in rassegna tutte le sue truppe nella spiaggia d'Albenga, dividendole in otto compagnie, quattro delle quali sotto il comando di Pietro Vento e le altre quattro agli ordini di Tedisio Fieschi. Così ordinata l'oste, muove l'indomani alla volta d'Oneglia e di Portomaurizio, e si lancia all'assedio del castello di Bestagno, quartier generale dei sollevati. I Genovesi sono respinti con non lievi perdite: ma nei giorni successivi, messe in opera le macchine da guerra, riescono finalmente ad espugnare il castello, ciò che determina anche la resa dei castelli di Acquarone, di Scorticabecco

(1) Era stato nel 1232 degli Otto Nobili di Genova.

Più tardi, la famiglia Strigliaporci cambiò il proprio cognome con quello di Salvago.

Digitized by Google

e di altri luoghi forti ch'erano caduti in mano dei ribelli. Il podestà munisce di opportuni presidii questi e altri luoghi delle due valli e più specialmente il castello di Teco in val d'Arroscia, dopo di che fa ritorno a Genova, non senza aver costituito a podestà di tutta la valle d'Oneglia Enrico Rosso della Volta.

1235.
Podestà:
Iohannes Spinula, genovese.
Camparo del Comune:
ARNALDUS.
Estimatore o perito *id.*:
BALDUS MACIA.
Inquisitore « *pro Comuni Ianue, rerum, bonorum, possessionum et iurium que olim fuerunt Comunis Saone* »:
INGO DE VOLTA, genovese.
Notari:
Iacobus de Candiria,
Ambroxius, notarius et scriba Comunis,
Simon Spaerius.
Reg. a cat., I, f. 37.
Pergamene legate, I, n. 173 *rosso.*

Negli « Acta not. Lanfranci et aliorum ignotorum » dell'Archivio di Stato genovese, al n. 6103, trovo menzione di un
Willelmus, abbas de Saona.

— 9 maggio.

Genova manda un suo agente inquisitore — Ingone di Bonifacio della Volta, che l'anno dopo fu degli Otto Nobili — coll'incarico di rilevare e inventariare, coll'aiuto del podestà, tutti i beni e i diritti del Comune di Savona. Costui cominciò col cercare elementi per contestare a favore di Genova alcune giurisdizioni di Savona nel territorio di Vado, giurisdizioni e possessioni a cui il Comune di Savona annetteva la maggiore importanza.

Cf. *Pergamene legate*, vol. I, n. 173 *r.*

— 27 agosto.

Ottone marchese del Carretto investe Giovanni, figlio di Guglielmo Embriaco, della castellania di Dego, ponendo sicurtà Alberto marchese di Ponzone.

Not. Palodino da Sestri, *Reg. a cat.*, I, p. 21, in Arch. di Stato di Genova.

1236.
Podestà:
Bertoldus Spinula, genovese.
Schede di G. T. Belloro.

— I Francescani a Savona.

Secondo una tradizione raccolta ab antico, lo stesso S. Francesco venendo nel 1223 da Genova a Savona, avrebbe quivi designato fuor delle mura presso al torrente e più precisamente nel borgo di S. Giovanni, il luogo per fondarvi un convento che vi fu, infatti, fabbricato nel 1236 per opera del cittadino Nicolò Busserio padre di Ansaldo, rimanendo a questo luogo il nome di S. Francesco il Vecchio, quando nel 1268 il convento venne riedificato entro la città.

Capitano di galeone:
LEONARDUS CAUDA.

Ai tempi di cui parliamo, mentre al di là dei Gioghi la nobiltà d'una famiglia veniva, in massima, quotata secondo la quantità e l'estensione dei feudi di sua giurisdizione, nelle città, invece, della zona marittima si misurava piuttosto dal numero e dalla portata dei bastimenti di cui il titolare era capitano.

Questa differenza avea la sua ragione d'essere, anzitutto, nella diversità d'origine delle due Nobiltà.

Quando i conti e i marchesi d'origine forestiera trovarono il loro tornaconto a liquidare a contanti i beni e le ragioni feudali di cui godevano nella Riviera, per ritirarsi nelle loro castella d'Oltregiogo, cessionari di tali

Digitized by Google

beni e ragioni non furono soltanto i Comuni, bensì anche dei ricchi particolari.

Chi erano questi *parvenus*, ossia questi nobili nostrani, che venivano per tal modo a sostituirsi ai conti e marchesi d'origine forestiera? Nient'altro che dei commercianti arricchiti.

Sotto il governo marchionale, la proprietà fondiaria era gravata d'un'infinità di balzelli e di angherie, senza contare che, stando al principio fondamentale del dritto feudale, la vera proprietà delle terre, il *directum dominium* apparteneva al sovrano, mentre il dominio utile spettante al vassallo e all'affittuario non dava a questi, a rigor di termini, che il dritto sui frutti. In tale stato di cose, lo spirito pratico e intraprendente dei nostri Liguri erasi rivolto con passione al commercio, per l'esercizio del quale aveano atavica inclinazione e singolare attitudine, e che fu, invero, per essi un rigoglioso cespite di ricchezze.

Per mezzo della navigazione e del commercio, gli « uomini maggiori » di Savona, dei quali altrove parlammo e che della loro residenza in Castello già traevano un titolo nobiliare — avendoli l'imp. Enrico II designati coll'attributo di « *nobiliores* » nel suo diploma del marzo 1014 — eransi fatti di mano in mano dapprima agiati, poi ricchi; tanto che sullo scorcio del periodo marchionale molti di essi si trovarono in condizione di poter trattare l'acquisto a pronti contanti dei feudi stessi ond'erano investiti i conti e i marchesi aleramici.

Potendolo, avrebbero essi ben volentieri comprato insieme anche i titoli di conte e di marchese; ma questi, essendo propri dei feudatari d'origine forestiera e inalienabili nella famiglia dei titolari — tanto che i del Carretto continuarono per più secoli a portar legalmente il titolo di marchesi di Savona, sebbene fin dal 1191-92 avessero venduto ogni loro avere in Savona — nè potendo questi titoli nobiliari trapassare in testa ad altri senza nuova e speciale concessione sovrana, i nuovi possessori trassero dalla natura stessa dei possessi acquisiti un predicato per distinguersi dagli affrancati servi della gleba non meno che dagli artigiani e dai mercanti. Siccome i feudi avevano per sè stessi l'appellativo di « nobili » come risulta dai documenti, così i nuovi possessori dei medesimi s'intitolarono *nobili*, e di qui ebbe origine la Nobiltà nostrana sotto l'oroscopo di Mercurio, come la feudale era nata e cresciuta sotto quello di Marte.

Le due Nobiltà, del resto, fiorirono di conserva, anzi in molti luoghi finirono per compenetrarsi a vicenda, come succedette, per tacer d'altri Stati, anche in Inghilterra: dove l'umanista Poggio Bracciolini, che vi fu, nella prima metà del secolo XV, al seguito del cardinale di Beaufort, vescovo di Winchester, ebbe occasione di conoscere colà dei mercanti, arricchitisi nel traffico delle pecore e lane; i quali avendo poi investito i loro capitali in estese proprietà fondiarie, erano divenuti col tempo stipiti di altrettante nobili progenie e, come tali, ammessi nella società delle più illustri famiglie *(Dialogo sulla nobiltà)*.

Certo è intanto, che a Savona nel secolo XIII il comando d'un galeone o d'una nave — i maggiori bastimenti dell'epoca, a quattro alberi, due quadri e due latini, e idonei così al commercio, come alla guerra — era tenuto in una considerazione non inferiore a quella di cui godeva il possesso d'un feudo di là dal Giogo.

Contrassegno, poi, e privilegio della Nobiltà, tanto al di qua quanto al di

Digitized by Google

là dell' Apennino, erano le torri (1); colla differenza soltanto che nel Transgiogo la torre dominava, generalmente, il maniero o, come qui dicevasi, la caminata d'una famiglia di antica nobiltà feudale; e non pur serviva alla difesa del maniero contro un assalto nemico, ma era simbolo della giurisdizione civile e militare esercitata dal capofamiglia entro l'ambito del proprio feudo; laddove, lungo la zona marittima, il numero e l'altezza delle torri era piuttosto in rapporto col numero e colla portata dei bastimenti posseduti e comandati dai membri delle famiglie locali a cui, per censo o per gloriose imprese, spettava il diritto di distinguersi dalle altre con un tal genere di costruzioni.

Venendo ora alla famiglia Cauda o Coda, argomento e occasione ai presenti cenni generici intorno all'antica Nobiltà savonese, dirò ch'essa fu senza dubbio, una delle più antiche e nobili famiglie di Savona.

Gli antichi genealogisti savonesi sono unanimi nel riferire l'origine di questa famiglia al conte Amedeo I di Savoia — figlio del conte Umberto I Biancamano — detto *Coda* pel gran seguito, o codazzo di cavalieri di cui amava far pompa nelle cerimonie solenni. Nessuno spiega però come questa famiglia, la quale, a detta dei genealogisti locali, già era stabilita in Savona prima del Mille, tanto che un suo membro sarebbe andato nel 990 ambasciatore dei Savonesi all'imperatore Ottone, abbia potuto *trarre origine*, come affermano, da un personaggio storico di cui non consta che abbia avuto alcun rapporto con Savona e che, del resto, fiorì soltanto nella prima metà del secolo successivo. Secondo il ms. Ferro già citato, sarebbe stato un fratello del conte Amedeo che avrebbe data origine alla famiglia Coda. Ma il soprannome di Coda fu personale al conte Amedeo; nè poteva un fratello di lui trasmettere ad un terzo ciò che non gli era proprio.

Secondo il Verzellino, Manfredo Coda, savonese, fu nel 1106 governatore della città d'Asti. Figli di costui furono Iacopo, dottore di leggi, e Giuliano, capitano comandante diverse galee al servizio dei Pisani, e padre di Pietro, di Iacopo e di Leonardo, il qual ultimo fu cavaliere gerosolimitano, commendatore di S. Gio. Battista di Savona, e nel 1218 capitano dei cavalli del re di Napoli e Sicilia, a cui in detto anno riacquistò la città di Benevento. Stando al ms. Ferro, d'accordo in ciò con altri genealogisti, Manfredo II fu, circa l'anno 1186, generale di fanteria di Corrado re di Sicilia nell'impresa contro Napoli; dal quale re ebbe in premio la signoria di Firenzuola, castello nella Puglia; Giuliano II, figlio di Antonio, l'anno 1202, ebbe il contado di Venafro per sè e suoi discendenti; e Giovanni fu cavaliere dell'Ordine di S. Lazzaro. Ma queste e altre citazioni non potrebbero venire accettate senza benefizio d'inventario; visto che lo stesso ms.

(1) Secondo la maggior parte degli storiografi, l'uso di costrurre delle torri a scopo di difesa e ad ostentazione di grandezza e di nobiltà risale in Italia al periodo che si apre colla morte dell'imp. Ottone III, che è quanto dire verso il Mille.

Stando al nostro ab. Monti, la costruzione delle prime torri in Savona rimonterebbe, invece, ad una data più antica, cioè al regno di Ludovico il Bonario, figlio e successore di Carlomagno.

« Allora (Savona) principiò le molte torri che « ancor al presente (1697) se ne vedono; e, se- « condo il Malavolti nelle Historie di Siena, non « potevan alzarsi se non da chi haveva dato al « mare o nave o galera, o da chi era illustrato « da qualche prerogativa di nobiltà. Nè queste « servivan per sola ostentation di grandezza, « ma di propugnacolo alle scorrerie dei Mori, « i quali, occupata la Spagna, infestavano le « marittime città, particolarmente queste Ri- « viere ». *Op. cit.*, p. 35.

Digitized by Google

registra, p. es., sotto la data del 1200, come vescovo d'Asti un Gandolfo Coda figlio di Leonardo, a cui fa succedere nel 1245 il nipote Matteo, già abate di S. Siro di Genova e di S. M. del Tiglieto in Diocesi d'Alba; mentre il catalogo più antico ed accreditato dei vescovi astesi, compilato d'ordine del vescovo monsig. Aiazza nel 1605 e da questi pubblicato in appendice agli atti del suo terzo Sinodo, non fa punto menzione di questi due vescovi (1).

Più attendibili sembrano i fasti marinareschi di questa famiglia nel secolo XIII; dove, oltre al Leonardo, qui registrato, trovo elencati:

Giacomo, fratello di Leonardo, capitano di navi e galere, colle quali seguì il re Luigi IX di Francia nella sua impresa d'Oltremare;

Urbano che corseggiò con successo e fama i mari su galee pisane;

Giuliano, figlio di Giacomo, cavaliere di S. Lazzaro e capitano d'un galeone e di quattro galee savonesi;

Bartolomeo, suo fratello, capitano di due navi proprie e di altre quattro del Comune di Savona;

Pietro, altro fratello, comandante di più galere, che navigò a Scio, in soccorso dell'armata genovese, ecc.

Arma della famiglia Coda: di rosso, al leone rampante d'argento.

1237.

Podestà:

N. N.

Giudice e assessore, o vicario:

GUILLELMUS DE CRUCE.

Cartularium laudum, ms. in Arch. Comun., f. 11.

Notaro:

Guillelmus Cavagnus, Sacri Palatii not.

Ibidem.

— — La notizia della decisiva battaglia di Cortenuova fra l'imperatore Federico II e la nuova Lega Lombarda, colla peggio di quest'ultima, giunge in buon punto a rialzare gli animi dei Ghibellini liguri. Emissari imperiali percorrono la Riviera, magnificando la vittoria di Federico ed eccitando le popolazioni ad una generale sommossa.

1238.

Podestà:

Ansaldus Mallonus Soldanus, genovese (1).

Castellani genovesi del castello della *Briglia:*

BALDUINUS MULFERIUS,

PETRUS DE GONTARDIS.

Giustiniani, *op. cit.*, ad ann.

Castellani di Quiliano:

ANSELMUS, SISMUNDUS } *dei signori di Quiliano.*

Pergamene sciolte in Arch. Comunale.

— 5 aprile.

Per opera d'un nucleo di cittadini di parte imperiale, alla cui testa è un eroico patriota che gli storiografi locali designano sempre col nome di Guglielmo savonese (2), si organizza in

(1) Cf. FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al* 1300. I, pgg. 109-157.

(1) Fu degli Otto Nobili di Genova nel 1240. V. POGGI, *op. cit.*, p. 75.

(2) Non so da quali documenti il Torteroli abbia desunto che il leggendario Guglielmo fosse figlio d'un Bongiovanni Riario; come ignoro donde abbia attinto gli elementi della descrizione ch'egli ne fa, qualificandolo « garzon « generoso, bello e robusto della persona, gen« tile di sangue, garbato e piacevole, ricco, di « gran seguito e voce, coll'animo sempre in« tento al ben della patria » (*Storia del Comune di Savona*, p. 84).

Delle due fonti più antiche a me note, il Monti si limita ad indicarlo colle parole « un « certo Guglielmo » e il Verzellino non ne fa neppur cenno.

Così non vedo come potrei seguire l'illustre mio amico, il prof. Girolamo Rossi, quando del Guglielmo savonese — cioè di Savona — vuol farne un Guglielmo di Ventimiglia, e ciò in base, unicamente, al fatto d'una famiglia di cognome *Saonese* allora esistente in detta città

Digitized by Google

Savona un movimento insurrezionale contro la Signoria di Genova.

Nel cuor della notte, mediante uno stratagemma, gl'insorti riescono a penetrar di soppiatto nel castello della *Briglia* (1), edificato e presidiato dai Genovesi, e a sorprenderne la guarnigione, costringendola — castellani e truppa — a sgombrare in disordine colla spada alle reni.

Al tempo stesso si tenta un colpo di mano contro le galee della Guardia genovese della rada di Vado; una delle quali, comandata da Bonavia di Portovenere, vien catturata dagli insorti e tirata a secco sulla spiaggia.

Di fronte a questi fatti, il podestà Ansaldo Mallone, sentendosi ormai sopraffatto e impotente a tener testa più oltre all'irrompere del fiotto rivoluzionario, diserta il posto e prende la via di Genova, senza che alcuno pensi a fermarlo.

Il moto insurrezionale si diffonde per la Riviera: dapprima è Albenga, i cui cittadini riprendono il possesso dell'isola Gallinara, cacciandone il presidio genovese; poi Portomaurizio, poi Ventimiglia; tutti seguono l'esempio di Savona e si sbarazzano dei podestà genovesi, proclamandosi indipendenti.

Genova arma in fretta quattordici galee, di cui affida il comando a Folcone Guercio e a Rosso della Turca. L'armata vola difilata su Ventimiglia; dove gl'insorti contrastano dapprima accanitamente lo sbarco, poi si difendono ad oltranza per le vie della città; infine sopraffatti dal numero e stremati di forze, dopo parecchi giorni di combattimento, sono costretti ad abbassare le armi e arrendersi a discrezione.

Esito non meno sfortunato, per quanto ritardato da una resistenza disperata, ha il moto di Albenga; nè minore è quivi l'eccidio dei vinti, nè diversa la sorte dei prigionieri, di cui i principali sono spediti a Genova, quale trofeo di guerra.

A Savona, fin da quando si conobbero i disastri di Ventimiglia e di Albenga, gli entusiasmi erano sbolliti cedendo il posto ad un senso di delusione e sconforto. Potrà dare un'idea della depressione dello spirito pubblico il fatto che il Consiglio non si peritò d'inviare ambasciatori a Genova per scongiurare la Nemesi vendicatrice. Ma furono passi inutili; chè i più compromessi fra i « facinorosi », come i cittadini insorti vennero poi chiamati, *proh pudor!* anche dal savonese ab. Monti,

(*Storia della città di Ventimiglia*, p. 72); mentre di tutti gli scrittori che, direttamente o per incidenza, si occuparono del moto insurrezionale di questa parte della Liguria nel 1238, non un solo, ch'io sappia, ha mai messo in dubbio che Savona sia stata la patria del protagonista di quell'azione e il teatro delle gesta di lui.

(1) Il castello detto prima *La Briglia*, poi *Lo Sperone*, non era stato dai Genovesi nel 1227 edificato *ex novo*, bensì ricostrutto e raffazzonato su nuovo disegno, utilizzando un materiale preesistente.

Sulla sommità, infatti, del Monticello ergevasi già nel secolo XI la Caminata, che è quanto dire il maniero degli antichi marchesi aleramici, edificio donato poi dal marchese Enrico Guercio nel 1179 alla chiesa-ospedale di S. M. di Fornelli da lui fondata, d'onde passò nel 1182 in proprietà del Comune di Savona, che l'ampliò nel 1210 con parecchie opere di difesa.

Dal vertice di Monticello la caminata marchionale si sprolungava dentro le mura della città pel versante orientale, dove alcuni secoli dopo venne costrutto il convento di S. Agostino (oggi Carceri mandamentali); e di qui dominava il quartiere di Scaria e il porto: un altro braccio si protendeva lungo il versante opposto, al di là delle mura, ed è ancora rappresentato da un torrione merlato — la *Turris de Tajata*, ossia della Tagliata, come è detta in documenti medievali — che signoreggiava la strada di fuori, come la chiamavano; quella, cioè, che dalla *Porta Foria* (di cui si vedono ancora le traccie nel tratto del muro antico che soprasta all'odierno *tunnel* della strada provinciale) per le alture di Ranco, di Priano e di Montenotte, menava a Cairo, donde diramavasi verso il Piemonte e verso il Monferrato.

Cf. G. N. (Giuseppe Nervi), *Il castello dello Sperone*, in *O cannociale de Savon-na, almanacco pe-o* 1845, pgg. 63-77.

Digitized by Google

sono condotti in catene a Genova; dove il giorno della Pentecoste, a render più spettacolosa la solennità del trionfo, lo sventurato Guglielmo savonese, ritenuto « autore principale della sedizione », viene impiccato alle forche del Capo del Faro.

L'atroce esecuzione ha per effetto di esacerbare gli animi eziandio di coloro i quali insino allora aveano propugnato una politica di moderazione, in considerazione della grande sproporzione di forze fra Savona e Genova.

Ciò stante, e siccome, per le condizioni dei tempi, disfarsi d'un padrone equivaleva a darsene un altro, la città delibera di acclamare a suo signore l'imp. Federico II, il quale, appunto di que' giorni, trovavasi all'apogeo della sua gloria e potenza. Mai, infatti, la stella della casa degli Hohenstaufen avea brillato nè più brillò di luce così viva come in quest'anno; quando Firenze e la stessa Genova giuravano fedeltà al vincitore di Cortenuova nella grande assemblea riunitasi il giorno della Pentecoste a Verona intorno al glorioso imperatore.

Nei fasti del Comune savonese, subito dopo l'interrotto rettorato del podestà genovese Ansaldo Mallone, sarà pertanto da inscriversi la rubrica seguente, cioè,

Protettore, poi signore di Savona:
Fridericus secundus,
« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Nessuno degli storiografi savonesi, antichi o moderni, fa menzione di questo cambiamento di governo nel Comune. Ma i documenti archivistici non lasciano il menomo dubbio sulla realtà del fatto; trovandosi in una delle *Pergamene sciolte* comunali che, sotto la data dei 3 di agosto, comandava in Savona un

Leo de Iuvenatio, in qualità di
« *Imperialis capitaneus Saone* ».
Suo giudice e assessore:
IACOBUS DE SANCTO PRIMO.

— 10 agosto.

Da altra consimile pergamena sciolta rilevasi che all'oradetto Leone di Giovinazzo fu successore immediato nello stesso ufficio

Ivo de Cermenate, milanese (1), col titolo di
« *Capitaneus Imperialis Saone pro domino Imperatore* »,
probabilmente col medesimo giudice e assessore.

— Anselmo e Sismondo (*al.* Sigismondo) dei signori di Quiliano, i quali nel 1227, quando la fortuna volse le spalle ai Savonesi, eransi affrettati a far atto di dedizione del loro castello a Genova, non esitano ora a prestar giuramento di fedeltà e ubbidienza al Comune di Savona.

Reg. a cat., I, f. 34.

— Gli uomini di Roveasca, di cui era signore Sismondo di Quiliano, si convengono col medesimo e gli promettono che « *si aliquis acceperit uxorem in Roveasca, debeat ei dare affricamentum; et ipse Sigismundus promittit quod homines dicti loci non teneantur facere guaitala* ». Istrumento presso Federico Federici, che lo cita nel suo *Dizionario storico*, ms. della Biblioteca dell'Università di Genova.

— Nel venerdì santo di quest'anno un frate domenicano recita dal pulpito il famoso salmo *Lauda Saona Dominum*.

(1) Era probabilmente zio del not. Giovanni da Cermenate (1280-1345), autore della *Historia de situ Ambrosianae urbis* etc., edita dal Muratori nei R. I. S., IX, e ultimamente ristampata da L. A. Ferrai nelle *Fonti per la Storia d'Italia, N. 2, dell'Istituto Storico Italiano.*

Digitized by Google

In alcune copie dei secoli XVII e XVIII, già possedute dal compianto sac. cav. Francesco Caorsi, il salmo di cui qui è cenno dicesi composto e recitato nella chiesa di S. M. di Castello dal rev. padre maestro Pietro Gara, savonese, dell'Ordine de' Predicatori. In tal caso, l'autore del Salmo non sarà a confondersi coi due omonimi dello stesso Ordine, uno dei quali istoriografo e l'altro vescovo di Savona in età posteriori.

Non si può negare a questo documento una certa importanza dal punto di vista storico; vuoi per le preziose tradizioni di cui ci ha tramandato l'eco circa alle origini della città; vuoi come pittura d'ambiente, in quanto, cioè, rispecchia alla nostra imaginazione la Savona del « buon tempo antico », col suo promontorio di Priamar « *Lapis ad mare* », in capo al quale s'aderge il tempio vetustissimo di Santa Maria, centro di gran devozione per le moltitudini che vi convengono d'ogni dove, meta a pellegrinaggi di principi e di re; al cui piede si stende la città, colle eccelse sue torri, colle mura massiccie circoscritte da profondi fossati, coi suoi castelli (1), col suo porto movimentato; città antica e nobile, ove l'incremento del ben'essere economico, frutto d'una meravigliosa operosità commerciale, non ha punto alterato la primitiva purezza e semplicità dei costumi. Nè vuolsi infine dimenticare che, a causa specialmente della sua intonazione profetica, resa più solenne dalle circostanze di tempo, di luogo e di persona in cui fu pronunziato, questo salmo esercitò un'azione eminentemente suggestiva sul popolo savonese; attalchè non fu certo senza influenza sul corso degli avvenimenti politici di quest'anno e dei successivi.

La più antica trascrizione che se ne conosca è quella del cosidetto *Libro del Capitolo*, ms. del 1533 nell'Archivio Capitolare. Altra copia ci è stata conservata dal *Codice Barberino*, della seconda metà del secolo XVI.

— Nelle trattative che precedettero la lega fra papa Gregorio IX e la Repubblica genovese contro l'imperatore Federico II, Genova, a cui premeva d'ingraziarsi i Nolesi — unici clienti sulla cui fedeltà potesse contare durante la crisi che travagliava la Riviera di Ponente — erasi resa di buon grado interprete dei loro voti per esser sottratti alla giurisdizione ecclesiastica di Savona, causa principale, come essi affermavano, degli ormai quotidiani attriti fra Savona e Noli.

(1) Quattro erano in quel tempo i castelli di Savona; due dalla parte del mare e due sui colli sovrastanti.

Il promontorio di Priamar, sul quale già ai tempi del cartaginese Magone ergevasi il *Savo oppidum* e alle cui falde adagiasi l'odierna Savona, consta di due grandi scogli uniti per la base; il maggiore dei quali, detto di S. Maria, si avanza in mare nella direzione di mezzogiorno, l'altro, denominato da S. Giorgio, si sprolunga verso levante.

Questo promontorio di Priamar, come dice lo storiografo Agostino Maria de' Monti, nei primi tempi reggeva nelle sue teste due forti, denominati di San Giorgio e di Santa Maria dalle chiese omonime ivi esistenti (p. 291).

La rocca di San Giorgio venne più tardi adibita specialmente alla difesa dell'Arsenale ad essa sottostante, e assunse il nome di Castel Vecchio, in contrapposto a quello di Castel Nuovo dato alla rocca di Santa Maria, quando sui primordi del secolo XV fu restaurata e ridotta a nuove forme secondo le ultime regole di fortificazione del tempo, in seguito all'introduzione delle armi a fuoco. Ma di ciò a suo luogo.

Dei due castelli sulla collina uno era il *Castrum Laureti*, di cui s'è detto a suo tempo, quando, cioè, aveva in esso residenza il marchese Bonifacio del Vasto (a. 1122). Sui suoi ruderi venne poi edificata la Certosa di Loreto sussistente anche oggidì. Il quarto castello era la Briglia, costrutta undici anni prima dai Genovesi su materiale fornito dalla caminata marchionale preesistente sul colle di Monticello, come si è accennato sotto la rubrica dell'a. 1227.

Digitized by Google

Si capisce come il pontefice, che a sua volta avea tutto l'interesse a star bene coi Genovesi, sull'alleanza dei quali faceva il massimo assegnamento, si mostrasse, per parte sua, dispostissimo ad appagare le aspirazioni separatiste degli uomini di Noli, non solo, ma benanche a riconoscere con un atto di peculiare benevolenza i segnalati servizi onde in altra occasione i Nolesi eransi resi benemeriti della Sede Apostolica, quando per la difesa di questa avevano somministrato non meno di settantadue navi, oltre a molti altri legni minori (1).

— 8 dicembre.

Bolla con cui papa Gregorio IX infligge un rimprovero al vescovo di Savona per le sue vessazioni contro i Nolesi e dichiara di avocare a sè il governo della chiesa di Noli, che sottrae così alla dipendenza dalla Diocesi di Savona. Il papa dichiara in pari tempo non esser sua intenzione di menomare i diritti del vescovo savonese, ch'egli si riserva di compensare in altro modo; ciò che, viceversa poi, non avvenne (2).

Pergamena originale nell'Arch. Comun. di Noli.

B. Gandoglia, *op. cit.*, Docum. n. 24.

1239.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Vicario e capitano imperiale in Savona:

Raynaldus de Machilono.

G. T. Belloro, schede cit.

Consiglieri:

LANFRANCUS GLORIA,
IOHANNES VACCA,
RAYMUNDUS GARA,
TRUCHUS DE TRUCHO,
PONCIUS PAPALARDUS,
PEREGRINUS CATHOLLUS,
ARDICIONUS DE TRUCHO,
HENRICUS FERRALASINUS,
IOHANNES FORMICA,
IACOBUS CARACAPA,
BONUSIOHANNES FORMICA,
VIVALDUS GAVITIUS,
VIVALDUS RUBEUS,

(1) *Summus Pontifex, sciens quanta Naulenses in defensione Apostolicae Sedis passi essent, cum septuaginta duas naves, et ultra multas alias barcas et ligna ministraverint, etc.* FERDIN. UGHELLI, *Italia Sacra*, IV, col. 1004.

Questa cifra parve a taluno eccessiva, avuto riguardo all'esiguità dello specchio d'acqua compreso fra il Capo-Noli a ponente e l'isolotto di Berzezzi a levante. Ma nulla osta a credere che la cifra in questione abbia un valore complessivo, e che il contributo di cui parla l'Ughelli sia stato fornito dai Nolesi in più volte, anzichè in una sola.

(2) L'autore, peraltro diligentissimo, della più volte citata monografia storica « La città di Noli » assegna a questo documento la data degli 8 dicembre 1239, assegnazione ribadita nella successiva « *Storia del Comune di Noli, dalle sue origini fino alla sua unione al Regno di Sardegna nel* 1815 » dello stesso autore, prof. cav. B. GANDOGLIA, e ripetuta anche ultimamente dal can. LUIGI DESCALZI nella sua « *Storia di Noli, dalle origini ai nostri giorni* » (p. 200).

Ma una tale data non potrebbe a verun patto ottener la sanzione della critica, chiaro essendo che la Bolla colla quale il papa avoca a sè il governo della chiesa di Noli per sottrarla intanto dalla dipendenza del vescovo di Savona, dovette di necessità essere anteriore alla istituzione della Diocesi nolese, di cui può dirsi, infatti, un atto preliminare. L'elevazione di Noli alla dignità e al titolo di città vescovile avendo avuto luogo nella seconda metà di ottobre del 1239, ne consegue che la Bolla in questione, portante la data degli 8 di dicembre dell'anno XII del Pontificato di Gregorio IX, non potrà riferirsi che all'anno precedente.

Evidentemente, il prof. Gandoglia fu indotto in errore dalla computazione degli anni del Pontificato. L'elezione di Gregorio IX essendo avvenuta nel 1227, si capisce come l'anno XII del suo Pontificato corrisponda, in massima, al 1239; ma non si dovrà in pari tempo dimenticare che la cancelleria di Gregorio IX contava gli anni del suo Pontificato dal giorno della sua incoronazione, ossia, dal 21 marzo 1227. Ciò stante, ognun vede che l'anno XII del Pontificato di Gregorio IX comincia a decorrere dal 21 di marzo 1238 e termina col 18 marzo 1239; e che, per conseguenza, il giorno 8 dicembre dell'anno XII di detto Pontificato — data della

Digitized by Google

BONUSIOHANNES FOLDRATUS,
GANDULFUS NASUS,
BARTHONUS CORSUS,
BONUSIOHANNES GRECUS,
BONUSVASSALLUS BAVOSUS,
IOHANNES DRAPERIUS,
ALEXANDER DE SANCTO ROMULO,
MAGISTER RAYMUNDUS,
OGERIUS BELIAME,
NICOLA BULINUS,
GUIDO PAPALARDUS,
OCTAVIANUS IOLTA,
BONIFACIUS BUCCAHORDEI.

Notaro:
Baldicio Musa.

Pergamene legate, vol. I, n. 83 *r.*

— gennaio.

Appena assunto il comando, il nuovo vicario e capitano imperiale dà opera a restaurare e fortificare le mura della città.

Pare che si ritenessero insufficienti all'urgente bisogno i prodotti delle fabbriche locali, giacchè, con atto dei 15 febbraio, egli compra da un Rainaldo Gauterio di Ventimiglia trenta migliaia di mattoni per lire 15,15.

In tale strumento, gli anzidetti consiglieri dichiarano di stipulare il contratto « *nomine et vice Imperialis Curie* « *et Comunis Sagone, et pro utilitate* « *ipsius Curie et Comunis* ».

Pergamene legate, vol. I, n. 83 *r.*

— — Lega dei Comuni di Savona e di Albenga con quelli di Alba e di Acqui e coi marchesi delle Langhe, coordinata al piano d'azione generale delle forze imperiali manovranti nel teatro di guerra su cui si stendeva allora il comando politico e militare del marchese Manfredo Lancia signore di Alessandria, figlio naturale dell'imperatore Federico II e suo vicario generale da Pavia in su, inclusavi la Liguria occidentale.

I Savonesi assistiti d'uomini e di denaro dai loro alleati, tentano un colpo di mano su Varazze, allo scopo di farsene un antemurale contro Genova. Il colpo va fallito per l'accanita resistenza degli abitanti, resa più efficace da buon nerbo di milizie accorse in tempo da Genova. Dopo alcune infruttuose fazioni, i Savonesi si ritirano, anche per non correre il rischio che nel frattempo una flotta genovese. che si diceva pronta a salpare, eseguisse uno sbarco nelle vicinanze di Savona e li prendesse in mezzo. Altrettanto fanno i Genovesi, dopo aver tentato invano il castello d'Albisola, che però indi a poco ottengono mediante trattative con quei di dentro; e per impedire a Savona ulteriori progressi verso levante, Genova munisce questo castello d'un sufficiente presidio sotto gli ordini di Giovanni Usodimare, uno degli Otto Nobili della Repubblica; il quale vi organizza la difesa di tutto il tratto da Albisola a Genova.

Per quanto concerne il resto della Riviera a ponente di Savona, vi si manda, come già pratico, Folcone Guercio con tredici galee e altri legni. Il quale si assicura della fede del Cervo, di Diano, di Oneglia e di Bestagno, prendendovi ostaggi; poi si presenta dinanzi a Portomaurizio, d'onde è respinto con perdite. Getta allora le ancore a Ventimiglia, di dove i rivoltosi, dopo una serie di combattimenti, si riducono nella torre di S. Ampelio, e quivi s'impegna una battaglia in cui numerosi sono i morti e i feriti d'ambe le parti. La torre è finalmente espugnata e si dà il guasto alle circostanti campagne; dopo di che, lasciate alcune

140

Bolla in esame — corrisponde precisamente al giorno 8 di dicembre del 1238.

Del resto, anche il Giustiniani nei suoi *Annali* registra sotto l'anno 1238 che « il pontefice Gregorio IX levò la Chiesa di Noli dalla soggezione del vescovo di Savona ».

Digitized by Google

galee a guardia di Ventimiglia e un presidio nel castello del Cervo, il corpo di spedizione fa ritorno in Genova, ove gravi avvenimenti reclamano la presenza sua e del suo capo.

— 30 marzo.

Papa Gregorio IX pronuncia in Roma l'anatema contro Federico II.

Guerra civile in Genova, dove i Guelfi e i Ghibellini, sotto i nomi di *Rampini* e di *Mascherati*, si contendono fieramente la supremazia. Il Consiglio, in cui il partito dei Rampini, o Guelfi, trovasi in prevalenza, elegge in via straordinaria due « capitani del Popolo e del Comune di Genova » nelle persone di Folcone Guercio e Rosso della Turca; i quali assumono tosto la direzione della difesa della città contro ogni attentato di nemici così esterni come interni.

— 25 ottobre.

D'incarico del papa Gregorio IX, il cardinale, vescovo prenestino, Giacomo Pecorara, nell'occasione del suo passaggio per Genova onde recarsi in Francia in qualità di legato apostolico, esalta il borgo di Noli a città capoluogo d'una nuova Diocesi; a vescovo della quale egli consacra solennemente Guglielmo Contardi, genovese, in allora vescovo di Brugnato nella Riviera di Levante; rimanendo questi per tal modo investito d'ambe le Diocesi col doppio titolo di vescovo di Brugnato e di Noli (1).

L'elevazione della pieve di Noli a città vescovile diede luogo al noto leonino:

« *Urbs meruit dici mutato nomine vici* »

onde un poeta sincrono, probabilmente savonese, sfogò la sua bile per tale avvenimento.

Chi, infatti, fece le spese di questo rimpasto episcopale, manipolato dal papa ad istanza dei Genovesi, fu, in fin dei conti, Savona; il cui Vescovato, come dice un suo storiografo, « oltre « il taglio della giurisditione, patì anche « quello del patrimonio, che fu tolto da' « beni della sua mensa per assignarlo « al nuovo vescovo ».

Monti, *op. cit.*, p. 64.

— 26 ottobre.

Il popolo di Noli convocato nella chiesa di S. Paragorio, sotto la presidenza del podestà Lanfranco Cibo, approva il compromesso stipulato fra tre sindaci nolesi e il cardinale Giacomo Pecorara, col quale si stabilisce un assegno di lire settanta di Genova, da pagarsi annualmente nel giorno di Natale alla sede vescovile di Noli testè istituita.

Pergamena dell'Arch. Comun. di Noli. B. Gandoglia, *op. cit.*, docum., n. 23.

1240.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Vicario imperiale:

Manfredus Lancea,

« *marchio, vicarius Sacri Imperii a Papia superius generalis* ».

— Simone, vescovo di Albenga, assenziente il papa, consegna ai Genovesi il castello della Pietra.

Il march. Manfredo Lancia, non potendo tollerare che un arnese di guerra

(1) L'atto di erezione della chiesa di Noli a cattedrale e sede vescovile venne rogato nella Metropolitana di Genova, alla presenza delle autorità ecclesiastiche e civili, da Petraneo de Muno notaro della Corte imperiale e del Sacro Palazzo. L. Descalzi, *Storia di Noli* cit., p. 204.

Digitized by Google

di capitale importanza, quale è questo che sbarra la strada della Riviera, passi nelle mani dei nemici dell'imperatore, fa un *casus belli* di tale cessione; e muove senz'altro all'assedio del castello alla testa d'un forte nerbo di truppe, ingrossato per via da una colonna, contributo di Finalesi condotti in persona dal marchese Giacomo del Carretto.

Ma il castello è difeso efficacemente dal milanese Lantelmo de' Medici, capitano del podestà di Genova e da Giacomo Gattilusio, altro degli Otto Nobili dell'anno; coi quali cooperano, dalla parte del mare, le galee di Rosso della Turca e di Marino de Marini.

— Il podestà di Genova, Enrico da Monza, dichiara la guerra al marchese Giacomo del Carretto, per aver preso parte coi suoi Finalesi all'impresa di Manfredo Lancia, vicario imperiale, contro il castello della Pietra.

A sua volta, Manfredo Lancia mette al bando dell'Impero i Genovesi e i Nolesi; bando, che l'imperatore, con fine senso di opportunismo politico, rivocava indi a poco.

— 11 dicembre.

Il podestà genovese, a scopo di diversione e per assicurarsi dal lato di ponente, prende l'iniziativa d'un'impresa contro Savona; e alla testa delle genti d'arme al soldo della Repubblica, a cui altre se ne aggiungono somministrate da Piacenza alleata, marcia su Varazze, e quivi dispone le sue truppe in ordine di battaglia per l'attacco della città.

Il 16 si presenta dinanzi a Savona e spinge le sue colonne d'attacco su per l'erta del colle di Monticello, difeso dal sovrastante castello della *Briglia*, mentre le galee fiancheggianti la sua direttrice di marcia investono la città dalla parte del mare. Ma il forte, che il podestà credeva poco guernito, oppone, invece, una viva resistenza, non solo, ma una sortita del presidio al momento opportuno e un contrattacco a fondo decidono l'assalitore a battere in ritirata.

Rimane sui luoghi il capitano Giovanni Orsini, comandante alcune compagnie forestiere, coll'incarico di dare il guasto, secondo l'uso del tempo, alle campagne e alle borgate del territorio savonese.

— 11 dicembre.

Fallito, per la vigilanza del podestà e dei due capitani, il disegno di far scoppiare una rivoluzione in Genova per quindi inalberare sulle sue torri il vessillo coll'aquila imperiale, i capi del partito dei *Maschcrati*, ossia dei Ghibellini genovesi, deliberano di uscir dalla città e portare il quartier generale del partito a Savona.

— —

Si riferisce a quest'anno l'atto: *Fidantia Naulensium facta hominibus Vadi et Signi*, in *Pergamene legate*, vol. I, n. 84 *rosso*.

1241.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Comandante in Savona per l'imperatore:

Ansaldus de Mari,

« *Regni Sicilie admiratus* ».

— febbraio.

Genova, per impiegare utilmente i suoi ritagli di tempo e la sua gente, organizza una scorreria contro Savona e vi spedisce il già nominato capitano

Digitized by Google

Giovanni Orsini, genero di Guglielmo Oltramarino, alla testa di cento uomini d'arme forestieri — 70 di Milano e 30 di Piacenza — oltre ai propri e ai balestrieri della città, unitamente a quelli delle tre Podesterie di Voltri, della Polcevera e del Bisagno. Questi scorridori, conforme all'uso dei tempi, danno il guasto alla campagna savonese, anzitutto, dal ponte di Lavagnola insino a Vado; « *tota die vastitantes*, » dice un cronista contemporaneo, *a* « *ponte Lavagnolie, qui est prope Sagonam, usque Vadum, domos et molendina, vineas, arbores et cetera domestica, igne subposuerunt gladio et ruinis* » (1).

All'indomani continuano la devastazione e il saccomanno da Vado alle porte di Savona; d'onde esce loro incontro una squadra di Savonesi, commisti ad uomini di Vercelli, di Tortona e di Alessandria. Succede un combattimento; durante il quale un savonese — Guasco Gloria — e un vercellese cadono nelle mani del nemico. Si chiudono allora le porte della città, ma si rinnova la zuffa fra quei Savonesi che non hanno fatto in tempo a penetrare nella città e il nemico che li incalza e tenta di circuirli o di addossarli alle mura. Ma essi, facendosi largo colle armi, prendono la salita di Monticello e, guadagnata la vetta, riescono ad imboccar la « *portam Sagone* « *que est in Monticello* », cioè la porta Foria, che si rinchiude dietro di loro.

Il giorno seguente, ultimo del Carnevale, il corpo di spedizione si ritira a Varazze. Il primo giorno di Quaresima rientra *cum honore* (sic) in Genova; dove la Repubblica, anzichè a prolungare l'offensiva, deve seriamente pensare alla propria difesa.

Bartholomaeus Scriba, *op. cit.*, f. 29 *v.*

— febbraio.

Savona apre le porte ai *Mascherati* o Ghibellini genovesi sbandeggiati e fuorusciti.

— marzo.

Ansaldo de Mari, genovese, assunto da Federico II alla carica di grande ammiraglio del Regno di Sicilia, rimasta vacante per la morte di Nicolino Spinola (1), occupa colla flotta imperiale il porto di Savona, di cui farà la base e il perno di ardite operazioni militari.

Può dar la misura della potenzialità del porto di Savona in quel tempo il fatto, ricordato anche dal Verzellino, che da esso uscirono, sotto il comando di Ansaldo de Mari, una volta quaranta e un'altra cinquantasette galee armate, le quali poi si accrebbero fino al numero di centotrentacinque coll'arrivo delle galee pisane e l'aggregazione della squadra savonese.

Quest'ultima, in numero di venti *cetee* o saettie — bastimenti coperti, di cento remi, attrezzati con tre vele la-

(1) Bartolomeo Scriba, continuatore del Caffaro. Cfr. il codice archetipo degli *Annales Ianuenses*, della Biblioteca di Parigi, riprodotto in eliotipia per cura del Municipio di Genova, f. 29 *v.*

(1) L'ammiraglio Nicolino Spinola — marito d'una nipote di Federico II — era morto nel marzo di quest'anno, come risulta dalla lettera di condoglianza dell'imperatore a Lanfranco Spinola (HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia dipl.*, vol. V, p. 1091). Il decreto di nomina di Ansaldo de Mari (in WINKELMANN, *Acta inedita*, p. 661) porta la data dello stesso mese.

Le convenzioni di Federico II con Nicolino Spinola assegnano a questo uno stipendio, imponente per quei tempi, di un'*onza* (circa 40 lire al ragguaglio) al giorno, oltre a cento salme di grano e altrettante di vino al mese, esenzione d'imposte e di dazi, larghissima parte nelle prede; dritto di vita e di morte su tutti, non escluse le maestranze degli Arsenali, dritto di nomina dei comiti e dei subalterni, dritto di concedere patenti di corsa ecc. (C. MANFRONI, *Storia della Marina italiana*, I, p. 465). Tutto porta a far ritenere che lo stesso assegno sia stato confermato ad Ansaldo de Mari.

Digitized by Google

tine e di scafo allungato, acuto e velocissimo al corso — era capitanata da OBERTUS PORRETTA, savonese.

Verzellino, *op. cit.*, I, p. 207.

— 3 maggio.

Battaglia dell'isola del Giglio fra l'armata imperiale o siciliana, comandata da Ansaldo de Mari e in sottordine da Andreolo di lui figlio, e l'armata pisana agli ordini di Ugolino Buzzacherini — ambe sotto gli auspicii di Enzo re di Sardegna, figlio dell'imperatore — da una parte (1); e dall'altra, la flotta genovese, agli ordini di Giacomo Maloccello, avente a bordo tre legati pontificii reduci dalla loro missione, principi, ambasciatori e una quantità di vescovi e arcivescovi francesi, italiani, spagnuoli, fiamminghi e inglesi, diretti a Roma per prendere parte al Concilio generale indetto dal papa per deporre l'imperatore.

Prende viva parte all'azione la squadra delle venti cetee savonesi aggregata alla flotta imperiale.

Dell'armata genovese cinque galee soltanto, fra cui la galea ammiraglia e quella di Romeo di Villanova comandante la squadriglia del conte di Provenza, riuscirono a porsi in salvo; le altre vennero catturate, ad eccezione di tre che al primo urto erano colate a fondo, con duemila uomini fra equipaggi e passeggieri. Oltre cento prelati insieme ai legati pontificii e a parecchi nobili genovesi, cadono nelle mani dei vincitori e vengono condotti, con quattromila altri prigionieri, nelle carceri di Napoli (1).

— giugno.

Ottenuto così l'intento di mandare a monte la riunione del Concilio ecumenico contro di lui indetto, l'imperatore pensa a farla finita con Genova, precipuo ostacolo alle sue mire unitarie, stringendola ad un tempo per mare e per terra.

Il teatro della guerra in Liguria, dapprima ristretto entro la zona litoranea da Savona a Ventimiglia, abbraccia ora le due Riviere da un capo all'altro, da Corvo a Monaco, come allora dicevano, oltre la parte centrale dell'Oltregiogo ligure a tramontana, e lo specchio d'acqua compreso fra la foce della Magra e quella della Roia a mezzogiorno.

In questo teatro di guerra manovrano:

1. a levante, il marchese Oberto Pelavicino, vicario imperiale nella Lunigiana; il quale, cogli uomini della sua giurisdizione a cui tien dietro un forte nerbo di assoldati toscani e di altre provincie, e avendo ai suoi lati i marchesi Malaspina, ognuno alla testa dei propri vassalli ed uomini d'arme, si avanza per la Riviera verso il cuore della Repubblica;

2. a tramontana, Marino d'Eboli, altro vicario imperiale in Lombardia,

(1) Chi avea il comando effettivo delle forze imperiali nella battaglia del Giglio? Le fonti non son d'accordo. Alcuni scrittori — fra cui Giovanni Villani, che sbaglia anche di data — parlano del re Enzo; ma lo stesso imp. Federico, nella famosa sua lettera al re d'Inghilterra, non fa cenno alcuno della presenza di suo figlio a bordo. Altri, e sono i più, ritengono che l'armata imperiale fosse comandata in capo da Andreolo de Mari; ma se l'ammiraglio imperiale, del che non v'ha dubbio, era Ansaldo de Mari, non si vede come possa attribuirsi al figlio la gloria del padre; e fino a prova contraria, cioè finchè non sia provato che quest'ultimo non era presente, sarà giuocoforza accettare l'induzione da me formulata come la più, anzi la sola, plausibile.

(1) Apocrifo è il distico attribuito a Federico II, il quale, al re Enzo che gli chiedeva cosa avesse a fare dei prelati catturati, avrebbe risposto:

Omnes Prelati, Papa mandante, vocati,
Et tres Legati veniant huc usque ligati.

Gli elementi però di tale bisticcio trovansi nella lettera dell'imperatore al re d'Inghilterra, ove dicesi: *Addito legatis legato ut insimul ligarentur; legatos ligatos simul tradidit et prelatos etc.* (HUILLARD-BRÉHOLLES, *op. cit.*, V, p. 1125).

Digitized by Google

che da Ovada minaccia la valle della Polcevera per penetrare da questa nella Riviera di Ponente. Sotto di lui militano i *Mascherati* genovesi, i contingenti forniti da Pavia, Alessandria, Tortona, Vercelli, Novara, Alba, Acqui, Cassine, e altri partigiani dell'imperatore, quali Guglielmo, marchese di Monferrato, Corrado e Manfredo marchesi del Bosco;

3. a ponente i Savonesi, i Finalesi e gli Albenganesi, agli ordini del marchese Giacomo del Carretto;

4. sul mare, l'armata imperiale o siciliana, rinforzata dalle cetee o saettie savonesi e non di rado da una squadra di galee pisane, corseggiante lungo il litorale ligustico, sotto il comando dell'ammiraglio Ansaldo de Mari, a cui sta a lato il figlio Andreolo.

— 3 agosto.

La flotta di Ansaldo de Mari, forte di quaranta galee, sfila a mezzo miglio di distanza dalla bocca del porto di Genova. La Repubblica raccoglie il guanto; in fretta e in furia allestisce un'armata di cinquantuna galee, di cui affida il comando ad Ansaldo Soldano e a Giacomo di Levanto.

Intanto il de Mari era venuto a Savona, e di qui avventavasi su Noli, dove i Finalesi e gli Albenganesi eransi data la posta per investire la città dalla parte della montagna e preparare la scalata alle mura.

All'inattesa comparsa della flotta imperiale, i Nolesi danno opera, anzitutto, a impedire che le due galere genovesi di guardia al loro porto cadano in mano al nemico; traendone una a secco sotto la protezione del castello di Monte Orsino, e affondando l'altra col forarne lo scafo.

In pari tempo appiccano il fuoco alle case poste fuori dell'ambito delle mura, affinchè non possano servire di rifugio o di difesa al nemico; dopo di che si chiudono nella cerchia delle loro mura, non senza segnalare l'accaduto a Genova per mezzo di fuochi accesi sulle torri.

L'armata genovese mette le prue su Noli, coll'intento di giungervi prima di giorno e prendere il de Mari in trappola; ma il vento contrario ritarda la marcia e l'armata è avvistata in tempo dall'ammiraglio imperiale, il quale, non trovando il suo tornaconto ad impegnare un combattimento che avrebbe potuto compromettere i vantaggi della vittoria del Giglio, sfila colle sue galee fra le scogliere del Capo, sicchè quando i Genovesi si presentano dinanzi al seno di Noli, le galee imperiali sono fuori di vista.

In previsione di nuovi attacchi, i Genovesi affidano il comando e la difesa di Noli a Folcone Guercio, a cui lasciano un congruo rinforzo d'uomini e di munizioni, poi, dopo una breve perlustrazione lunghesso il litorale di ponente, fanno ritorno a Genova.

Ma le loro galee non hanno peranche riguadagnato il Capo del Faro, che già il de Mari, reduce dalla Corsica ov'erasi ritirato, attacca l'isola Gallinara e ne espugna il castello difeso da un presidio genovese agli ordini di Lanfranco Bocca; gettandosi quindi con minor fortuna su quel di Cervo, per rientrar finalmente a rifornirsi nel suo quartier generale di Savona.

Subito la flotta genovese dà di volta e corre su Savona, decisa ad offrir battaglia all'imperiale; ma il de Mari, che non trova di sua convenienza giuocare il tutto su di una carta, si destreggia in modo da evitare una battaglia decisiva. Col favor delle tenebre e coll'agilità delle mosse sfugge alla vigilanza e delude gl'intenti del nemico: finchè una sera in cui i Genovesi, riuniti nel golfo di Noli, lo credono a

Digitized by Google

poca distanza, cioè nel porto di Savona, egli drizza d'un tratto le sue prue verso Genova, nel cui porto entra baldanzosamente sul far del giorno con tutte le sue galere. Fu un brutto quarto d'ora per Genova, priva in quel frattempo della sua armata; ma questa, richiamata per mezzo di fumate e falò, già fa forza di remi e di vele per volare in difesa della patria minacciata: laonde il de Mari, vedendosi frustrato nelle sue speranze di provocare colla sua presenza una sommossa per opera dei *Mascherati* rimasti in Genova, non volendo esser preso in mezzo, piglia il largo per poi rientrare a Savona.

— luglio.

L'oste imperiale cerca di coordinare le mosse degli eserciti di terra con quelle dell'armata di mare. A tale effetto, mentre Oberto Pelavicino si avanza per la Riviera di Levante e Marino d'Eboli si dispone a scendere da Ovada per la valle della Polcevera, Ansaldo de Mari viene coll'armata a Voltri « aspettando ivi che venga il Messia », dice sarcasticamente il Giustiniani.

Il Messia non viene; chè, anzi, il podestà genovese colle ciurme delle galee, poste a tale effetto in disarmo, con tutte le milizie del Comune, col contingente dei Comuni ligi alla Repubblica, cogli alleati di Piacenza e di Milano e con radunaticci a soldo di altre regioni, lasciato un presidio a guardia di Voltri — che riesce a respingere felicemente lo sbarco tentato da una squadra dell'armata imperiale sulla spiaggia di Arenzano — muove dapprima contro l'Eboli, che obbliga a levare il campo, poi contro il Pelavicino, il quale si decide a sgombrar la Riviera.

I *Mascherati* che erano a Busalla seguono l'Eboli nella sua ritirata, poi raggiungono i loro compagni a Savona, dove poco dopo anche l'Eboli trasporta il suo quartier generale.

— settembre.

Liberatisi dagli eserciti di terra, i Genovesi danno opera a levarsi dattorno l'armata di Ansaldo de Mari. A tal uopo, armano una flotta di cui assume il comando Guglielmo Gabernia. Questi drizza senz'altro le prue su Savona, ove non riesce però ad offendere l'armata imperiale, perchè essa si è rinchiusa nel porto dietro una gagliarda palizzata, rafforzata al di dentro da un riparo d'antenne e d'altri grossi legnami, e di fuori — sulla riva e lungo il molo — da briccole e altri istrumenti lignei di difesa e d'offesa.

Tenta allora il Gabernia di dar fuoco alle navi imperiali, spingendovi contro dei brulotti carichi di catrame e altre materie incendiarie; ma il disegno non riesce per l'ingrossarsi del mare che obbliga le galee genovesi a lasciar l'assedio e rifugiarsi nel porto di Noli.

Sciolto l'assedio, Ansaldo ne approfitta per mandare una divisione di venti delle sue galere a Pisa e di là in Sicilia; rimanendogliene nove, che fa tirare a terra in attesa delle altre che devono ritornare di Provenza.

L'armata genovese, visto nulla esservi da fare contro l'imperiale, fa ritorno in patria. Similmente Ansaldo de Mari, trasmesso il comando di Savona a Marino d'Eboli, colle galere restanti fa rotta verso la Sardegna e di là in Sicilia.

— ottobre.

Marino d'Eboli, ad istigazione dei *Mascherati* e dei Savonesi, muove con numeroso esercito ad oppugnare il castello del Segno occupato e difeso dai Nolesi. Questo castello, di cui sussistono ancora i ruderi imponenti a cavaliere

Digitized by Google

d'un cono inaccessibile che domina il torrente omonimo e la strada che lo fiancheggia sino al mare, era arnese di gran momento nelle condizioni topografiche d'allora, come quello che sbarrava l'alta valle di Vado. Quando non esistevano ancora le vie lungo la marina, troppo pericolosa ad un esercito che movesse da Savona avendo Noli per obbiettivo riusciva la via che per le alture di Berzezzi e i nudi fianchi di monte Mao mette a Spotorno; svolgendosi questa sotto il dominio delle vette sovrastanti; mentre inoltrandosi per la vallata del Segno e guadagnando la sommità del giogo, tornava agevole di là calare a ponente e sorprendere Noli alle spalle. Gli è perciò che i Nolesi furono sempre così tenaci nelle loro pretese sul possesso del castello di Segno (1), ch'essi riguardavano come una sentinella avanzata; ed è per la stessa ragione che i Savonesi, pei quali il castello era un forte antemurale dalla parte di ponente, non si mostravano meno tenaci nel contestare le pretese avversarie su questo punto.

— 31 ottobre.

Fallitogli il colpo d'impadronirsene di sorpresa, l'Eboli intraprende l'assedio regolare del castello. Ma difettando egli di macchine e il castello essendo ben guernito, l'assedio minaccia di andar per le lunghe più assai di quanto era naturale prevedere.

Sopraggiunge in buon punto il marchese Giacomo del Carretto coi suoi Finalesi, il quale, pratico com'era dei luoghi ed esperto nella poliorcetica dei suoi tempi, montò alcuni trabucchi e altre macchine d'assedio, con sì felice esito che, entro un tempo relativamente breve, gli assediati furono costretti a rendersi a patti, salve le persone e le robe.

Sulle istanze dei Nolesi, il Consiglio di Genova avea bensì nel frattempo convocato l'esercito a Varazze, per portar soccorso all'assediato castello. Ma il mal tempo non permise la raunata, e soltanto vennero spediti cento uomini d'arme e alcune compagnie di fanti, che giunsero troppo tardi.

Il capitano generale, Folcone Guercio, si mette alla testa di queste ed altre truppe, coll'intento di devastare per rappresaglia le terre del marchese Giacomo del Carretto, alla cui opera è dovuta la resa del castello. Ma il marchese, mentre i Genovesi danno il

(1) Secondo il Gandoglia, *op. cit.*, p. 140, le ragioni dei Nolesi si fondavano sull'atto rogato dal not. del Finale, Facino di Pietra Rossa, in data 22 febbraio 1215, col quale gli uomini di Noli, rappresentati dai loro consoli, acquistavano « da Giacomo e da Contessina, figli del *quondam* « Enrico Guercio del Carretto, marchese di Sa- « vona, il castello di Segno e la valle di Vado, « a cominciare da tutto il bosco d'Iliceta fino « al castello di Segno, al lido del mare e al « fossato di Zinola; il tutto *libero et expedito* « *ab omni persona*, con tutti i diritti a detto « castello di Segno e valle di Vado spettanti e « pertinenti, al prezzo di lire ottomila, che i ven- « ditori confessano aver interamente ricevute ».

Ma quest'atto io non l'ho citato a suo luogo, perchè poco attendibile, visto che Giacomo e Contessina del Carretto non furono altrimenti figli di Enrico Guercio, come è detto nell'atto, bensì del figlio di lui, Enrico II; e che, a prescindere anche dall'errore di paternità, questi Giacomo e Contessina non potevano vendere nel 1215 ciò che non aveano peranche ereditato, vivendo tuttora in detto anno ambedue i loro genitori, i soli che avrebbero potuto legittimamente alienare i propri diritti sul castello del Segno.

Piuttosto erano a citarsi in proposito l'atto dei 10 agosto 1192, col quale il march. Enrico II del Carretto vendette ai consoli di Noli la metà del castello del Segno (v. sopra, *ad ann.*), e l'atto, a suo luogo ricordato, degli 11 gennaio 1218, con cui lo stesso march. Enrico II vendeva al Comune di Noli l'altra metà del castello del Segno per lire duemila.

Era inoltre da aggiungersi che con atto dei 23 giugno 1227, più sopra citato, la Repubblica di Genova — che per ragioni non d'equità ma di politica, sempre favorì gli interessi di Noli in questa come in altre questioni fra i due Comuni — a ricompensa dell'efficace aiuto prestatole nella guerra di quell'anno contro i ribelli della Riviera, riconosceva e confermava al Comune di Noli ogni giurisdizione « *cum mero* « *imperio et mixto, tam in Naulo et eius districtu* « *quam in castro et villa Signi et Vadi et om-* « *nibus pertinenciis Comunis Nauli, et tam in* « *aquisitis quam in aquirendis* ».

Digitized by Google

guasto alle sue campagne del Finale, li attacca furiosamente e li sbaraglia, facendo prigioniero lo stesso Folcone Guercio con un suo nipote e una quantità di Nolesi.

Appena giunta a Genova la notizia del disastro, vengono spediti a Noli alcuni eminenti personaggi della Repubblica — fra cui Lanfranco Maloccello, cognato del march. Giacomo del Carretto — per aprir negoziati con quest'ultimo e, in ogni caso, provvedere alla difesa della città.

1242.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Comandante in Savona per l'imperatore:

Marinus de Ebulis,

« *Sacri imperii a Papia superius vicarius* ».

Alle forze combattenti sul teatro della guerra in Liguria già elencate sotto la rubrica dell'anno precedente, altre se ne aggiungono in questo. Le forze imperiali di terra, sotto il comando in capo di Marino d'Eboli, si arricchiscono dei contingenti forniti da Cremona, da Parma, da Pontremoli, dalla Lunigiana, dalla Garfagnana, dai marchesi di Ceva, da Bonifacio marchese di Clavesana, oltrechè dei *ribelli* — come a Genova li chiamavano — di molti altri paesi delle due Riviere.

Sul mare, ove il teatro della guerra si estende ora fino ad abbracciare anche le coste della Provenza, la flotta siciliana comandata da Ansaldo de Mari consta di 60 galee e due navi; alla quale vuolsi aggiungere la flotta pisana di 52 galee e altri legni minori agli ordini del Buzzacherini, come pure la squadriglia di due galee dipendenti da Andreolo de Mari.

A queste diverse forze marittime i Genovesi contrappongono un'armata di 83 galee, più tre navi e 13 taride o galeazze, sotto il comando del podestà Corrado Concessio, bresciano, alle quali verrà più tardi ad unirsi la squadra di due galee e tre saettie condotta al soccorso di Genova da Romeo di Villanova, bailo del conte di Provenza (1).

— marzo.

Il podestà genovese inizia la campagna di terra col drizzare il nerbo delle sue forze contro il capo dei *Mascherati*, Guglielmo Spinola, nelle cui terre e castella d'Oltregiogo si adunavano gli sbandeggiati e i fuorusciti di parte imperiale e si ordivano continue macchinazioni e congiure a danno della Repubblica. Muove perciò sui castelli di Ronco, di Savignone e di Costapelata, feudi tutti dello Spinola, e li espugna, piantando sulle loro torri il vessillo della Repubblica.

— aprile.

Lo Spinola coi suoi aderenti si riduce nel castello di Busalla; donde fa appena a tempo a sloggiare, chè il podestà stringe d'assedio la rocca e l'obbliga a rendersi a discrezione, dopo di che la fa ruinare; come fa ruinare in Genova il palazzo dello Spinola a Luccoli, insieme alla casa e alla torre di Sorleone Pevere, altro pezzo grosso dei *Mascherati*.

— 20 luglio.

L'ammiraglio imperiale Ansaldo de Mari che, fin dai primi di luglio, erasi riunito in Pisa colla flotta comandata

(1) Il conte di Provenza, Raimondo-Berengario IV (il *Ramondo Berlinghieri* di Dante), la cui squadriglia prese parte anche alla battaglia dell'isola del Giglio, era in guerra coll'imperatore Federico per la città di Arles. Cfr. HUILLARD-BRÉHOLLES, V, pagg. 401-406 e 1101-1102.

Digitized by Google

dal Buzzacherini, verso la metà del mese assume il comando in capo di ambedue le armate e dell'esercito della Riviera di Levante agli ordini del march. Oberto Pelavicino; comunicando ai due comandanti il piano d'azione a cui ognun d'essi, per la parte che gli spetta, dovrà uniformarsi. Per la campagna navale, la consegna è di manovrare piuttosto che impegnarsi a fondo; evitare le grosse battaglie, per non compromettere l'esito della campagna, tranne i casi in cui le probabilità di vittoria siano almeno tre contro una; e ciò in vista della distanza in cui la flotta si trovava dal regno di Sicilia e avuto riguardo alle condizioni delle ciurme affaticate dalla lunga campagna anteriore; rapidità fulminea di mosse e ottimo servizio d'informazioni; non dar tregua al nemico, inquietarlo e molestarlo continuamente, ingannarlo in tutti i modi, non lasciarsi mai cogliere a portata di mano; mostrarsi ovunque, non soffermarsi in alcun luogo; stancar l'armata genovese, obbligandola ad una caccia affannosa senza utili risultati; non offrirle occasione di nuocere, non lasciarsi sfuggire occasione per nuocerle; impedire, in ogni caso, ai nemici di rioccupare i territorii perduti e di domare le città ribelli. Tali erano a un dipresso le istruzioni che l'imperatore avea date al suo ammiraglio; e certamente, il de Mari, mentre in opera di valore e di audacia potea dar dei punti ai più vecchi lupi di mare dei suoi tempi, era anche l'uomo più d'ogni altro addatto a simile còmpito; chè, come ben osserva di lui uno storico moderno, « più « astuta volpe e più fornita d'ogni ge- « nere di frodi, d'inganni e di ripieghi « non passeggiò mai il mar Tirreno »(1).

(1) CARLO VARESE, *Storia della Repubblica di Genova*, I, p. 349.

— In base a tale intesa, l'armata pisano-imperiale assale l'isola del Tino, la Palmaria ePortovenere, distruggendone il borgo, mentre l'esercito del Pelavicino si avanza per terra verso lo stesso borgo per espugnar la fortezza costruttavi dai Genovesi e chiave di tutti i loro possessi in Liguria. Portovenere, aiutato da un drappello d'uomini di Vezzano e delle Cinque Terre, si difende e impedisce agli Imperiali l'espugnazione del castello. Questi si ritirano e pongono l'assedio a Levanto.

C. Manfroni, *Storia della Marina italiana*, I, p. 406.

— 27 luglio.

Il podestà genovese muove pomposamente colla sua armata verso il nemico; ma, giunto appena a Deiva, sente che le due flotte sono in rotta per Pisa e che il Pelavicino si è ritirato coll'esercito nei monti di Celasco.

Allora prosegue fino a Levanto, poi retrocede a Sestri e qui gli giunge notizia che l'armata nemica trovasi, invece, a Lerici, dove si è riunita ad essa la squadriglia di Andreolo, figlio di Ansaldo, portante stendardo imperiale. Il podestà rimanda a Genova le galeazze, perchè lente, e naviga dritto verso Lerici, ma Ansaldo e compagni già aveano preso il largo senza lasciar traccie di sè. I Genovesi danno il guasto a Corniglia ch'erasi ribellata; quindi fanno ritorno a Genova, temendo che nel frattempo il de Mari fosse per giuocar loro qualche brutto tiro, come l'anno prima. Questi, invece, con cinquantasette galee trovasi in Savona.

— 23 agosto.

Il podestà genovese, cui gli annalisti decantano per « uomo esperto, valoroso, di grand'animo e di gran consiglio », ma che, viceversa poi, in tutta questa campagna marittima non ne im-

Digitized by Google

broccò mai una e si lasciò sempre menare in giro dal de Mari, ricomincia la caccia e muove da Genova per Savona, ben deciso di costringere l'avversario ad accettare battaglia. Ma prima ch'egli vi giunga ne parte il de Mari, facendo diffondere sottomano la voce ch'erasi diretto ad Andora. E il podestà corre ad Andora, ove la squadriglia del conte di Provenza, condotta da Romeo di Villanova ad aggregarsi all'armata genovese, lo informa che la flotta imperiale era stata avvistata presso l'isola di S. Margherita nel mar di Provenza. Il podestà, non potendo sfogarsi con altri, se la prende col paese di Andora e coi legni ancorati nel suo seno; in odio a Bonifacio marchese di Clavesana e a Mabilia sua madre, amici di Albenga; tenta la cattura di due navi che portavano sale dalla Provenza ad Albenga, una delle quali è poi difesa e ricuperata dal march. Giacomo del Carretto; e finalmente prosegue per Nizza.

— 3 settembre.

Di nottetempo i Genovesi lasciano Nizza e, rasentando la spiaggia fino ad Antibo, virano di bordo verso le isole di S. Margherita e S. Onorato, colla speranza di sorprendervi finalmente la flotta nemica; ma questa, dopo di essersi rifornita di viveri, non meno alla chetichella erasi diretta alle isole d'Hyères, donde avea preso il largo drizzando le prue alla Corsica.

Anche questa volta il podestà era stato giuocato; ond'egli, dopo che si fu trattenuto sulle ancore per alcuni giorni a Hyères, consolandosi col dire che il nemico era sempre fuggito dinanzi a lui, se ne tornò a Genova « con grande onore », come scrive il Giustiniani, addì 13 settembre.

A Genova si sparge intanto la voce — e si capisce per opera di chi — la flotta imperiale essere stata sbattuta e malconcia nelle acque di Corsica da un fortunale, al punto di non poter per un pezzo riprendere il mare.

In base a questa notizia, il Consiglio ordina il disarmo della flotta e si licenziano le ciurme per misura d'economia; ma il disarmo è appena effettuato, che già l'Ansaldo — il quale nel frattempo era passato dalla Corsica a Pisa — visto libero il mare, si dirige a voga arrancata su Savona, nel cui porto entra il 22 di settembre, uscendone bentosto per fiancheggiare le truppe dell'Eboli che per la via del litorale eseguiscono una ricognizione verso Genova. Marinai e soldati gettansi su Cogoleto e Arenzano, mettendo i due paesi a fuoco e a ruba fino all'arrivo del podestà che, alla testa d'una *cavalcata*, accorre trafelato sui luoghi, ancora in tempo per assistere agli ultimi orrori del sacco.

A Genova si procede in fretta e furia al riarmamento, e in pochi giorni viene allestita una flotta di 70 galee con ciurme fresche di cui assume il comando ancora il podestà.

— 2 ottobre.

La flotta genovese corre un'altra volta su Savona, coll'intento di bloccarvi l'armata siciliano-pisana ancorata nel porto.

Ansaldo de Mari avrebbe potuto assai probabilmente sfuggire come le altre volte alle strette dello stuolo genovese; ma vuol dare al podestà una lezione pratica intorno al modo di difendere un porto, e improvvisa una difesa memorabile sul sistema delle *fratte*, già sperimentato con vantaggio l'anno prima. Colloca le truppe dell'Eboli lungo le rive, i moli e sul ciglio delle alture circostanti, con ordine di molestare il nemico con un incessante saettìo. Intanto dispone entro il porto

Digitized by Google

le sue galee colle poppe rivolte verso i Genovesi e le prue, quanto più può, accostate. Costruisce una palizzata in mare con antenne, alberi, travi e altri legnami, a fior d'acqua, in modo da ostruire la bocca del porto e impedire al nemico di avvicinarsi; le rive d'ogn'intorno munisce di briccole, trabucchi e altre macchine per bersagliare con grosse pietre e altri proiettili i nemici.

Il podestà non s'attenta d'affrontare la posizione, e manda a Genova per brulotti che cerca di spingere addosso alle galee imperiali; ma perchè queste sono molto indietro dalla linea delle palafitte, e più ancora, a causa del vento che ricaccia le fiamme in direzione opposta, ottiene l'effetto contrario; chè i brulotti, ributtati dal vento verso la chiesuola di S. Poncio (oggi S. Lucia), bruciano inoffensivamente fra i fischi e le urla degli equipaggi e dei cittadini presenti alla scena. Si manda per altri battelli incendiari; ma, ingrossando il mare, il podestà è costretto a riparare nel porto di Noli.

Approfitta il de Mari della partenza dei Genovesi per fare una sortita verso Albisola, mentre la fanteria lombarda dell'Eboli fiancheggia il suo movimento per terra. Avvertito di ciò, il podestà lascia Noli e si sprolunga sul fianco destro degli Imperiali, quasi avesse intenzione di far rotta per Genova, ma colla mira di trarre il nemico più al largo, poi con un movimento rapido interporsi fra il lido e l'armata, costringendola a battaglia. Senonchè Ansaldo sta sempre « cucito col terreno », secondo l'espressione d'uno storiografo; il che vedendo il podestà, volta le prue verso i nemici, e questi prestamente si ritirano nel porto di Savona « dentro le licce o sia la palata ». Il podestà abbandona l'impresa e rientra a Noli.

— 10 ottobre.

L'armata genovese con alcune galee di meno fa ritorno a Genova, e il Consiglio ne ordina tosto il disarmo.

Sicuro ormai del fatto suo, Ansaldo de Mari, dopo aver fatto riparare in Vado le proprie galee, naviga in Provenza per provvedere di sale la città di Savona. Riesce colà a catturare due navi e un bricco nolesi, provenienti di Spagna e dirette a Genova con mercanzie ch'egli vende a Marsiglia, poi ritorna a Savona.

— 29 novembre.

Andreolo, figlio di Ansaldo de Mari, con 35 galee fa rotta per la Puglia.

Dopo alcuni giorni anche Ansaldo, col resto dell'armata, parte per la Sicilia.

1243.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà imperiale:

Thomas de Forcella,

il quale era ancora in carica addì 12 gennaio 1244.

Pergamene legate, I, n. 87 *r.*

Giudice:

PETRUS IORDANUS.

Id., ibid.

Consiglieri:

SALVUS PAPALARDUS,
ARNALDUS BELIAME,
LANFRANCUS GLORIA,
GANDULFUS NASUS,
BONUSVASSALUS BAVOSUS,
BONUSIOHANNES DE TEBALDO,
IACOBUS BAVOSUS,
WILLIELMUS SACCUS,
WILLIELMUS ROBIA,
IDO SINISTRARIUS,
IACOBUS CARACAPA,
IOHANNES SANSONUS,

Digitized by Google

IOHANNES DRAPERIUS,
RAYMUNDUS BUCCAHORDEI,
WILLIELMUS SACCUS,
WILLIELMUS LODOLA,
BONUSIOHANNES FOLDRATUS (1),
VIVALDUS CAVAZUTUS,
RAYMUNDUS GARA,
NICOLOSUS FOLDRATUS,
IDO DE TEBALDO,
IOHANNES VACCA.
Id., ibid.
Notari:
Magister Ambrosius,
Iacobus de Candiria.
Id., ibid.
Capitani di navi e di galee:
BONUSIOHANNES FERRARIUS,
WILLIELMUS SCORZUTUS.
Verzellino, *ad ann.*

L'esito poco soddisfacente dell'ultima campagna, in cui la parte sostenuta dall'armata genovese si riassume nella caccia data ad un *vascello fantasma*, senza verun profitto, anzi con grave scapito materiale e morale, raddoppia le ire e le recriminazioni dei Genovesi contro Savona, alla quale si fanno risalire, come a causa principale, i mali ond'è travagliata la Repubblica in questa disastrosa guerra contro l'imperatore. Savona è il focolare della ribellione della Riviera. Entro le sue mura trovano ricetto i *Mascherati* fuorusciti di Genova; le sue fortezze sono in mano dei nemici della Repubblica; il suo porto è il quartier generale delle flotte imperiali comandate da Ansaldo de Mari; di qui salpano le galee a sollevare la Riviera e a minacciare la metropoli; quivi fanno capo e piantano bandiera i vicarii imperiali del Piemonte e della Lombardia; ivi i magazzeni d'approvvigionamento, ivi la base delle operazioni militari di terra e di mare contro Genova. Già dai moti del 1227 erasi insinuata nell'animo dei Genovesi la persuasione che mai si sarebbe potuto ottenere la piena tranquillizzazione della Riviera occidentale finattantochè Savona non fosse stata ridotta all'impotenza. Ora sta prendendo radice l'opinione che l'esistenza stessa di Genova sarà in pericolo, finchè i Genovesi non avranno colmato il porto e soppressa l'autonomia della rivale.

La distruzione di Savona diventa per molte generazioni un'idea fissa, una parola d'ordine in Genova, come il « *delenda Carthago* » nella antica Roma. È questo il prologo del sanguinoso dramma che avrà il suo epilogo, dopo tre secoli, per mano di Andrea Doria.

— gennaio.

Si cerca di staccare dalla causa imperiale alcuni marchesi delle Langhe, e vi si riesce in parte. Lega di Bonifacio marchese di Monferrato, di Manfredo marchese del Carretto, di Giorgio, Emanuele ed altri fratelli marchesi di Ceva, dapprima di parte imperiale, coi

(1) Se non forse la più antica, come altri affermò, la famiglia Fodrato (o Foderato) fu certamente fra le antichissime di Savona. Quando si estinse nel 1548 con Antonio, abate di S. Fruttuoso e cavaliere dell'Ordine militare di S. Jago, essa contava non meno di 500 anni di nobiltà. Diede parecchi consoli al Comune e ritenevasi già stabilita in Savona prima del Mille.

Sullo scorcio del secolo XV aggiunse al proprio il cognome della Rovere, in seguito al matrimonio di Raffaello Fodrato con Luchina della Rovere, sorella dei cardinali Clemente e Leonardo e vedova di Stefano della Rovere dei signori di Vinovo. Un quartiere dell'ameno paese di Albissola Superiore conserva tuttora il nome dei Fodrati (*Fodrè*).

Stemma primitivo: partito-spaccato e semispaccato (da un disegno a penna comunicatomi dal cav. Federico Bruno, il quale lo avrebbe desunto da un esemplare ms. del Verzellino di cui si sono oggi perdute le traccie).

Stemma posteriore alla parentela colla famiglia di Sisto IV e Giulio II: inquartato, al 1 e 4 d'azzurro alla banda d'argento doppiomerlata e d'ambo i lati accostata da una stella dello stesso, al 2 e 3 d'oro alla quercia dei Rovereschi. Da un disegno a penna di mano dell'avv. G. B. Belloro, presso il cap. maritt. cav. G. B. Minuto.

Digitized by Google

Genovesi, Milanesi e Piacentini. Questi marchesi convengono nel castello della Stella, feudo dei marchesi del Bosco al nord di Savona, e qui sono ricevuti con espressioni di onorevolezza dal podestà e da una rappresentanza di nobili genovesi che li accompagnano a Genova, dove si giura la Lega. Più tardi aderiscono a questa Lega Vercelli e Novara; mentre Giacomo del Carretto, signore di Finale, respinge prima e poi le proposte genovesi. La Lega delibera di comune consenso l'assedio di Savona.

— 3 marzo.

Il podestà alla testa delle milizie genovesi, a cui fa coda uno scarso contingente di alleati, muove da Varazze — punto della radunata — e organizzati gli approvvigionamenti, gira alle spalle dei castelli d'Albisola e di Loreto, e si accampa intorno a Savona, sulla linea detta dei sette colli, dove è la cappella di S. Reparata. Occupati e fortificati i posti più eminenti, incomincia a battere fortemente la città con due grandi trabucchi, due briccole e altre macchine minori; aspettando i rinforzi promessi dagli alleati. Ma questi, come era l'uso dei tempi, si schermiscono con delle scuse, e tranne una quarantina di cavalieri piacentini e il drappello del marchese Manfredo del Carretto, nessuno compare al campo di Savona.

Gli assediati si difendono strenuamente; ma le vettovaglie scarseggiano. Si chieggono aiuti ad Enzo, re di Sardegna, e al march. Manfredo Lancia, vicario imperiale nella Lombardia, ambedue figli naturali di Federico II. Costoro, messe insieme alcune bande di Pavesi, Alessandrini, Tortonesi, Albesi e altri, muovono dalla Lombardia per Acqui, nella fiducia che i Genovesi vedendoli sulla via per Savona, abbandonino l'assedio.

Vedendo però che i Genovesi non per questo si dispongono a rallentar l'assedio, si contentano di mandare duecento soldati scelti lombardi, i quali, sotto la guida di Giacomo march. del Carretto, facendo strada per le terre di lui e rinforzati dalle sue genti congregate a Mallare, riescono a penetrare in Savona, ove introducono una grande quantità di farine e altre vettovaglie, e Giacomo del Carretto assume la direzione della difesa.

Per questo soccorso si rincorano gli assediati, tanto che, avuto sentore che al campo nemico scendeva dal Piemonte un rinforzo simile, eseguiscono una sortita e muovono loro incontro per la via di Montemoro, ove succede un fiero combattimento e i Savonesi son costretti a ritirarsi, non senza forti perdite d'ambo le parti, per non lasciarsi serrare in mezzo dai Piemontesi nuovi arrivati e dai Genovesi mossisi ad aiutarli.

— aprile.

Le macchine dell'esercito genovese continuano a battere furiosamente le mura, premendo al podestà di farla finita prima che giungano altri soccorsi a Savona. I Savonesi tengono fermo, e si difendono *unguibus et rostris*; difettano però i viveri.

L'imperatore a cui sta a cuore la sorte d'una città che tanti servizi ha reso e rende alla sua causa, ordina a re Enzo, al march. Lancia, ad Ansaldo de Mari e agli alleati Pisani di dar opera alla liberazione di Savona.

Si raduna a tale effetto un imponente esercito in Lombardia e muove dalla Sicilia l'armata di Ansaldo de Mari, forte di 60 galee per congiungersi a Porto Pisano con quella di 80 galee comandata da Bonaccorso di Paluda (1),

(1) Secondo un'antica iscrizione pisana, l'armata di Pisa constava di duecentotrè unità, ossia di 103 galee e cento vacchette o barche. DAL BORGO, *Dissertazioni sopra la storia pisana*, IV, p. 222.

Digitized by Google

avendo intanto i Pisani deliberato che la loro armata andrebbe al soccorso di Savona.

— 19 aprile.

Essendo giunta notizia di questo grande movimento, il podestà genovese dà gli ordini per un attacco generale e simultaneo contro la città.

L'attacco non riesce pel valore degli assediati diretti dal march. Giacomo del Carretto. Il podestà convoca un Consiglio di guerra nella chiesa di S. Reparata; e questo, discusso il pro e il contro, è di parere doversi abbandonare l'assedio.

Spunta sull'orizzonte la flotta pisana diretta a Savona. Il podestà genovese dà fuoco alle sue macchine e prende la via di Genova, non senza prima aver spianato un fortilizio chiamato l'Astrico, fra Savona e Albisola sopra la chiesuola di Santa Devota (*Ms. Flaminio Becchi* più volte cit., p. 55. Giustiniani, *Ann.*, lib. III, p. 390). Savona è libera per terra e per mare.

Si fanno grandi onori al marchese Giacomo del Carretto, di cui fu detto giustamente essere stato di questa guerra l'eroe terrestre, come Ansaldo de Mari ne fu il marittimo; e si decreta la cittadinanza e perpetua amicizia al popolo di Pisa per la spontanea difesa; concittadinanza e amicizia che i Pisani solennemente ricambiano.

— 24 giugno.

Il cardinale Sinibaldo Fieschi, dei conti di Lavagna, genovese, è assunto al pontificato sotto il nome di Innocenzo IV.

1244.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà imperiale:

Trincius de Foligno.

Giudice:

ROLANDUS DE ARDEMANNIS.

Addì 16 agosto, fino al novembre dell'anno seguente, troviamo in carica un altro podestà, che credesi savonese (1), cioè:

Henricus Granonus.

Suo giudice:

WILIELMUS DE MARIA.

Consiglieri:

ARNALDUS BELIAME,
VIVALDUS CAVAZUTUS,
WILIELMUS SACHUS (*al.* SACCUS),
PASCHAL DE PISANA,
VIVALDUS RUBEUS,
ARNALDUS FOLDRATUS,
BONUSIOHANNES FOLDRATUS,
GANDULFUS BELIAME,
NICOLOSUS DE TRUCHO,
NIGER IUDEX,
RAYMUNDUS BUCHAORDEI,
GUISULFUS MARGARETUS,
ALEXANDER CRUZULINUS (*al.* CROZOLINUS),
MAGISTER RAYMUNDUS,
BALDUYNUS SPAERIUS,
IDO SINISTRARIUS,
GANDULFUS GAFFONUS,
TRUCHUS NAZARIUS,
VIVALDUS BAVOSUS,
BONUSIOHANNES DE TEBALDO,
BONUSIOHANNES GLORIA,
BONUSVASSALLUS BAVOSUS,
BISACIA FLANDALENGUS,

(1) Uno dei canoni fondamentali degli Statuti comunali del Medio-Evo fu che il podestà chiamato a reggere un Comune, dovesse essere forestiero al Comune stesso. Tuttavia anche questa regola patì qualche eccezione; e nella stessa Genova noi troviamo che podestà dell'anno 1205 fu un Folcone di Castello, cittadino genovese (V. POGGI, *Series rectorum R. G.*, p. 26). Era poi naturale che a Savona, durante il periodo della ribellione, in odio alle Convenzioni che prescrivevano il podestà di Savona dover essere genovese, ogniqualvolta avesse per qualche circostanza a mancare il podestà imperiale, questo venisse sostituito a preferenza da un cittadino.

Digitized by Google

NICOLOSUS FOLDRATUS,
IACOBUS FOLDRATUS,
IACOBUS CARACAPA,
ANSALDUS LORDO,
BONUSIOHANNES PELLERIUS,
RAYMUNDUS CUTUS,
BONUSIOHANNES PELATUS,
BERTHALOTUS BAYAPICIUS,
WILIELMUS COXIUS,
PETRUS SOZOPILUS,
IACOBUS BOGIA,
WILIELMUS SCORZUTUS,
OBERTUS CALEGA,
MICHAEL CORDAVINUS,
IOHANNES VACHA (*s.* VACCA),
VILLANUS FERRARIUS,
VIVALDUS REBICIUS,
COLUMBUS DRAPERIUS.

Clavigeri della Gabella del sale:
SALVUS PAPALARDUS,
NICOLOSUS NASUS.

Notaro:
Nichola de Muruella, sacri Palacii not.

Pergamene legate, vol. I, n. 85 *r.*

— 25 gennaio.

Il podestà Tomaso Forcella e i consiglieri del 1243, ancora in carica, deliberando « *nomine et vice Comunis* « *Sagone per se et homines Sagone et* « *castellanos et homines Quiliani* (la qual terra e castellania trovavasi dunque sotto la giurisdizione di Savona) *et per* « *universos et singulos alios homines iu-* « *risdicionis Sagone atque districtus* », concedono piena tregua, sicurtà e fidanza « *ubique in personis et rebus* » per un anno, agli uomini, castellani e clienti della Stella, presenti gl'infrascritti sindaci e rappresentanti della Stella:

OGERIUS GAMBARUS,
IOHANNES PAYROLIUS;

i quali fanno atto di accettazione « *nomine et vice Comunis et universorum* « *et singulorum castellanorum et ho-* « *minum de Stella et de jurisdicione* « *Stelle atque districtus, et universorum* « *et singulorum clientium castri de* « *Stella* »; dove sono a notarsi come una novità i *clienti* del castello della Stella.

Pergamene legate, I, n. 87 *r.*

— 5 maggio.

Con atto a rogito not. Vitale Enrico, il Comune di Albenga contrae un mutuo di lire 25 di Genova per le spese occorrenti ai balestrieri che detto Comune, in forza delle vigenti convenzioni, spedisce al soccorso di Savona « *qui vadunt* « *pro succursu Sagone contra Ianuenses* « *rebellos* ».

Pergamena dell'arch. comun. di Albenga, sezione 1ª, di cui debbo la conoscenza al chiarissimo collega ed amico, comm. avv. Paolo Accame.

Questo aggettivo di *rebelles*, se lo palleggiavano dunque in buona fede Genovesi e Rivieraschi a vicenda.

— —

L'imperatore provvede al vettovagliamento di Savona, con una grande quantità di viveri e munizioni che vi apporta con dieci galee e sette galeazze Andreolo de Mari.

Questa squadra costituisce un pericolo pei Genovesi, i quali sono in apprensione pel rischio che corre una loro grossa carovana in viaggio dalla Provenza con grani e altre merci. Perciò il podestà, Filippo Visdomini di Piacenza, muove incontro alla carovana con uno stuolo di 25 galee; senonchè, raggiunto appena l'intento di assicurare l'arrivo in Genova delle navi da carico, ecco che improvvisamente vira di bordo dirigendosi su Savona; dove, non potendo forzare l'ingresso del porto, difeso da Andreolo, e nè tampoco le porte delle mura fortificate e guernite di balestrieri, fa venire da Genova un sufficiente numero di cavalli, fanti e

Digitized by Google

tiratori, intestandosi a voler intraprendere nuovamente l'assedio della città.

Fortunatamente per Savona, giunge di questi giorni la notizia che Ansaldo de Mari con 22 galee fu visto in crociera lungo le coste d'Africa e più precisamente nelle acque di Tunisi per darvi la caccia ai bastimenti di commercio genovesi colà occupati a caricar mercanzie: laonde il podestà è obbligato a cambiar programma d'azione, e tutto finisce col solito ritornello, cioè col far man bassa sull'agro savonese « tagliando « alberi, saccheggiando e incendiando « ogni cosa », come narra il Gioffredo; dopo di che la flotta fa forza di remi per portarsi sui luoghi minacciati.

— giugno.

Nonostante che fra i legati imperiali e papa Innocenzo IV sia stato firmato fin dal 31 marzo un trattato di pace — che niuna delle parti si dimostrò poi disposta ad osservare — il papa vagheggia e coltiva in cuor suo l'idea di sottrarsi colla fuga al pericolo di cadere nelle mani dell'imperatore, rifugiandosi in Francia, ove potrebbe intraprendere con maggior sicurezza ed efficacia quella campagna politica a tutta oltranza contro le pretese imperiali ch'è nei suoi voti.

Genova, con cui il papa s'apre in gran segreto, si presta di buon grado a favorirne la fuga; e con una flottiglia sulla quale, oltre al podestà, stanno due dei più provetti e stimati ammiragli, riesce a deludere la vigilanza dell'armata pisana e dell'imperiale — una parte della quale trovasi a Savona, mentre l'altra fa crociera sulle coste d'Africa, a portata di mano — e imbarcato a Civitavecchia il pontefice, travestito da cavaliere, lo trasporta in salvo a Genova.

L'imperatore cerca di modificare la situazione, incaricando il conte di Tolosa di rendersi interprete presso il papa dei suoi sensi di devozione e d'amicizia, e dei suoi voti perchè possano quanto prima essere ripresi quei benevoli rapporti fra la Chiesa e l'Impero che la fuga di lui ha interrotti.

Ma il conte di Tolosa, per trattare col papa che risiede a Genova, si stabilisce a Savona, che è quanto dire nel centro della coalizione ghibellina in Liguria; di che s'adonta e vieppiù si indispettisce il pontefice; onde, com'era da prevedersi, le trattative vanno presto a monte.

— 16 agosto.

Il podestà Enrico Granone e i consiglieri sopra nominati comprano pel Comune da Bonifacio Boccadorzo e Vivaldo Cavazzuto mine 687 di sale, in ragione di soldi sette per mina, facendone consegna ai clavigeri di cui sopra.

— 5 ottobre.

Il papa, tuttochè infermo, delibera recarsi da Genova in Francia per via di terra. Accompagnato dal podestà, ai cui fianchi cavalca uno stuolo di nobili cittadini e scortato da un drappello d'uomini d'arme, giunge dapprima a Varazze, donde rimonta la vallata del Teiro per la via alpestre tuttora battuta che mena a S. Martino di Stella. Presso i contadini del quartiere di Teglia è sempre viva la tradizione del passaggio di papa Innocenzo IV, e anche oggi vi additano la *fontana del papa*, ove il pontefice affranto dalla febbre e dal disagio avrebbe fatto una breve sosta, sedendo all'ombra dei secolari castagni e dissetandosi alle sue acque, che benedisse.

Giunto al castello di Stella, vi chiede e ottiene ospitalità, trattenendosi per qualche tempo in quell'ambiente isolato e saluberrimo; donde pienamente

Digitized by Google

ristabilito e congedatosi dalla comitiva genovese, valica il giogo apenninico a S. Giustina, in compagnia dei marchesi Bonifacio di Monferrato e Manfredo del Carretto, avviandosi, per Mioglia, ad Acqui e di qui, per Asti, Susa e il Moncenisio, a Lione, dove bandisce il Concilio ecumenico che dovrà pronunciare la deposizione di Federico II.

— Una pergamena citata dall'*Anonimo savonese*, ms. della Bibl. com., e dal Verzellino — Belloro, *id.*, *id.*, nomina la « corte imperiale di Savona ».

1245.

Protettore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà e capitano imperiale:

Rogerius de Pizo (da novembre).

Suo giudice:

ROGERIUS OTTONIS.

I consiglieri comunali di quest'anno sono in numero di 91.

Notari:

Fredericus, sacri Palatii not.

Mentre a Genova si segue col più vivo interesse lo svolgersi degli avvenimenti preliminari all'apertura del Concilio di Lione, indetto pel 24 giugno, i Savonesi eseguiscono una fazione campale verso Albisola, di cui tentano oppugnare il castello.

— 24 aprile.

Bolla d'Innocenzo IV, colla quale dei titoli e delle rendite del Monastero di S. Eugenio *de Insula Liguric*, cioè dell'isoletta di Berzezzi, viene investita la nuova sede episcopale di Noli.

Ughelli, *Italia sacra*, IV, col. 1004.

— 11 maggio.

Il Consiglio di Genova mobilizza un corpo d'esercito per saccheggiare il territorio dei ribelli savonesi. Filippo Ghiringhello, podestà, alla testa delle milizie di Genova e degli uomini delle podesterie del Bisagno, della Polcevera e di Voltri, marcia su Savona. Ma, saputosi di quei giorni che l'imperatore da Pisa era entrato in Lombardia, l'impresa viene contromandata, e il corpo di spedizione, dopo aver dato, come di prammatica, il guasto e il fuoco da Savona a Vado, è richiamato.

Prima però di rientrare, sfoga il suo malumore sugli uomini del Dego e della Rocchetta, distrettuali dei marchesi del Carretto, i quali a bandiera spiegata scendevano in soccorso dei Savonesi. Di questi ausiliari una parte è tagliata a pezzi, gli altri vengono tratti prigionieri a Genova.

Cf. Gioffredo, *op. cit.*, col. 561.

— 19 luglio.

Poncio Sozzopelo vende a Bongiovanni Foldrato la quarta parte d'una barca nuova costruita in Savona *pro indiviso* e nominata *La Migliorata.*

Actum in Sagona, ante domum Columbi. Pergamene legate, volume I, n. 88, *rosso.*

Bartholomaei Scribae Ann., in *Cafari et continuatorum Annales Ianuenses*, edizione di Giorgio Enrico Pertz, p. 216. Michel-Giuseppe Canale, *Nuova istoria della Repubblica di Genova*, II, p. 94.

— —

Convenzione di reciproche franchigie fra il Comune di Savona e i marchesi del Carretto.

Citata nell'atto 12 maggio 1424, not. Stefano Rusca, trascritto nel codice Barberino.

— —

Guerra civile in Savona fra le fazioni dei *Rampini* e dei *Mascherati*, che d'allora in poi, qui come a Genova e altrove nella Liguria, assumono i nomi

Digitized by Google

di Guelfi e di Ghibellini, comuni ormai a tutta l'Italia. Ambedue i partiti si fanno forti delle torri, ond'era irta la Savona d'allora; ognuna delle quali colla forma dei propri merli palesa a quale dei due partiti il suo signore appartenga.

— —

La nave dei Cigala genovesi cattura nelle acque di Provenza una nave savonese e la rimorchia nel porto di Marsiglia; ma quivi i Marsigliesi, legati a Savona da antichi patti di amicizia, obbligano la nave corsara a rilasciar la sua preda e si ritengono la Cigala.

Giustiniani, *op. cit.*, I, p. 400.
Monti, *op. cit.*, p. 70.

— —

Molte defezioni nella parte guelfa. Gli Alessandrini, che da poco erano entrati nella Lega lombarda, all'avvicinarsi dell'imperatore ad Alessandria, gli muovono incontro e gli offrono le chiavi della città, i loro castelli e le loro persone. Così in Torino si presentano a Federico II i marchesi di Monferrato, di Ceva e Manfredo del Carretto, ad onta dei giuramenti di fedeltà dianzi prestati al Comune di Genova, il quale avea pur profuso molto oro per averli amici.

— 13 agosto.

Bolla d'Innocenzo IV, colla quale si dà facoltà a Guglielmo Contardi, vescovo di Noli e di Brugnato, di optare per una delle due Diocesi, volendo che l'una e l'altra siano governate da un vescovo proprio. Si conferma l'annessione del monastero di Sant'Eugenio dell'isola di Berzezzi al vescovo della Chiesa nolese, la quale rimane sottratta ad ogni ingerenza del vescovo di Savona e dichiarata suffraganea della Metropolitana di Genova.

Ughelli, *op. cit.*, col. 986.

— settembre.

Convenzione di reciproche franchigie fra i Comuni di Savona e d'Alba.

Sindaco di Alba per detta convenzione fu Iacopo Schellino, nominato con atto dei 5 settembre dal Consiglio di detta città, presieduto da Giacomo Chiaro giudice del Comune e vicario del podestà Simone Coroglio.

Sindacatus civitatis Albe circa conventionem cum Comune Saone. Pergamena sciolta, in stipo comun., n. 100 *ter*.

— —

Grandi corseggiamenti e depredazioni a danno dei Genovesi, per opera di Ansaldo de Mari e dei suoi figli Andreolo e Rosso, nei mari di Spagna, di Provenza e d'Italia,

— 26 settembre.

Bolla d'Innocenzo IV, confermante la donazione dei beni fatta da Enrico del Carretto marchese di Savona al monastero di S. Stefano di Millesimo.

Moriondo, *op. cit.*, II, col. 427,

— 30 settembre.

Ansaldo de Mari (Andreolo, secondo il Gioffredo), proveniente da Pisa con venti galee, giunge a Savona, d'onde riparte per la Provenza coll'incarico di adoprarsi per far gradire una proposta di matrimonio fra la contessa Beatrice, figlia ed erede del defunto Raimondo Berengario IV, conte di Provenza e di Forcalquier, e Corrado re dei Romani, figlio di Federico II. Le trattative non avendo approdato, chè la contessa Beatrice andò di lì a poco sposa a Carlo d'Anjou, fratello di San Luigi poi re di Napoli e di Sicilia, il de Mari rientra nel porto di Savona il 12 di ottobre. Crucciato che il suo disegno fosse stato in via diplomatica ostacolato della Repubblica genovese, entra una mattina d'improvviso nel porto di Genova verso

Digitized by Google

il borgo S. Tomaso, e scaraventa in città una grandinata di pietre, dopo di che fa ritorno in Savona.

— dicembre.

Nuove scorrerie di Savonesi e di Pisani contro Genova.

Canale, *op. cit.*, II, p. 96.

1246.

Protettore e, dal novembre, signore di Savona:

Fridericus II

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà imperiale:

Ronserinus Bellotus, che credesi savonese (Verzellino-Belloro).

— 11 febbraio.

Nella parrocchiale di San Giovanni della Stella, il Consiglio di quel Comune, coll'intervento del podestà Giribaldo e del castellano Matteo, fa procura per implorare dai Savonesi altra tregua di un anno. In not. Moruella, Verzell.-Belloro.

— —

In base agli ordini dell'imperatore, il marchese Giacomo del Carretto mantiene viva più che mai l'agitazione dei fuorusciti genovesi e dei ribelli di Savona, di Albenga e in generale della Riviera di Ponente.

— —

Savona fornisce quattro navi e altrettante galee, cogli equipaggi e piloti, a S. Luigi re di Francia per l'armata della VII crociata che questi sta allestendo. Di dette unità, 4 sono della Comunità di Savona, 2 appartengono al capitano savonese

IACOBUS CAUDA

e le altre al fratello di costui

BARTHOLOMEUS CAUDA, comandante l'intiera squadriglia.

— novembre.

Privilegio dell'imp. Federico II, da Foggia, col quale accoglie favorevolmente l'istanza degli ambasciatori della città di Savona che lo supplicano affinchè voglia rendere piena, definitiva e perpetua l'annessione della loro città all'Impero;... « *memoratam civitatem* « *Saone cum castris et villis ipsius, ac* « *toto Districto suo, in demanio Nostro* « *et Imperii semper tenere promittimus;* « *et nulli alii Maiestas Nostra eam* « *tenendam concedet in perpetuum:* « *bonos usus et approbatas consuetudines* « *quibus dicti fideles nostri Saonenses* « *hactenus usi sunt eis de Nostra ube-* « *riori gracia confirmantes, salva in* « *omnibus Imperiali iusticia* ».

Figurano come testimoni all'atto Bertoldo margravio di Hohenburg, il conte di Caserta, quello di Monopoli, il gran giustiziere Montenegro, Pier della Vigna e Taddeo di Sessa, giudici della Curia imperiale.

D'ora innanzi il dominio di Federico II sulla città di Savona non è più soltanto un alto Protettorato, quale risulta dal diploma di Mazzara dei 28 marzo 1227, bensì ha tutti i caratteri di una vera e propria Signoria (1).

(1) A. Calenda di Tavani nella sua pregevole monografia *Patrizi e popolani del Medioevo nella Liguria occidentale*, I, p. 160, afferma che per questo diploma (a cui dà erroneamente la data del 1243) Savona diventò *Camera dell'Impero*, non soggetta ma pareggiata a Genova. Ma Savona già era tale, insieme ad Albenga, in virtù del diploma di Federico II, datato da Mazzara addì 28 marzo 1227, che dà una sanzione legale alla rivoluzione delle due città. Fin da allora Savona si reputava a buon dritto franca da qualsiasi soggezione a nazione o città e poteva ritenere annullata e distrutta dalla inappellabile autorità imperiale ogni efficacia delle precedenti convenzioni con Genova. Col nuovo privilegio l'annessione di Savona all'Impero, diventa piena e definitiva.

Digitized by Google

Reg. a cat., I, f. 36 *v.* Copia autent., in *Pergamene sciolte*, entro stipo comun., n. 10. Winkelmann, *op. cit.*, n. 389.

1247.

Signore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà imperiale:

Ronserinus Bellotus, già tale nell'anno antecedente.

Vescovo:

Bonifacius II (1247-50).

C'è chi lo crede della famiglia del Carretto (*Anonimo savonese*, cod. cit, della Biblioteca com.); ma è attribuzione non suffragata da documenti attendibili. Sedette quattro anni; nel qual tempo, aggiungono i cronisti locali, fu preso e saccheggiato il palazzo episcopale, senza però fornirci alcuna notizia riguardo alle cause e ai particolari del fatto.

I danni patiti dal vescovo per questi ed altri guasti furono oggetto di lunghe controversie fra vescovo e Comune, le quali ebbero soltanto una soluzione nel 1258.

Anon. id., ibid.; Verzellino, I, p. 209.

— maggio.

Il podestà di Genova col campo, come dicevano, dà il guasto al territorio savonese.

Cod. Flaminio Becchi, cit., p. 56.

— luglio.

Andreolo de Mari, succeduto al padre nel comando dell'armata imperiale, da Savona, sua base d'operazione, fa una escursione con 20 galee fin dentro al porto di Genova e vi si trattiene alcuni giorni, quasi in attesa d'un movimento interno che, viceversa poi, non ha luogo; dopo di che si ritira in Savona, ma ben presto, provvisto di macchine e di munizioni d'assedio, si ripresenta nel porto della metropoli, donde fa piovere sulla città una quantità di macigni, di freccie e quadrella.

— agosto.

Non è detto dove si trovasse nel frattempo il podestà, ma quando l'armata di 25 galee da lui comandata si schiera finalmente di fronte ad Andreolo, questi leva le ancore e drizza le prue verso la Sardegna, ripiegando poi ad un tratto su Savona, ove lo raggiunge il podestà. E qui ha luogo il solito assedio, col solito epilogo; chè, dopo esser rimasta qualche tempo a guardare il nemico trincerato dietro le liccie e le palate del porto, l'armata genovese si decide al ritorno in patria, previo l'immancabile guasto al territorio savonese.

Non appena a Genova si è proceduto al disarmo, Andreolo esce dal porto di Savona e va in Corsica a rinforzare il presidio di alcune castella; dopo di che corre il mare facendo ovunque grosse prede di navi mercantili genovesi, fedele alla tattica del padre che si riassume nel molestare e danneggiare il nemico in ogni modo e circostanza, senza mai impegnarsi in uno scontro decisivo.

— ottobre.

Andreolo si avvia a svernare in Sicilia, lasciando a Savona cinque galee, nelle cui ciurme, lui assente, si verificano molte diserzioni.

— L'imperatore Federico dà la mano di Bianca, sua figlia naturale, a Giacomo marchese del Carretto (1), nominandolo

(1) Manfredo del Carretto, fratello di Giacomo, ebbe in moglie una figlia di Giacomo principe di Acaia.

Digitized by Google

insieme vicario imperiale in quella zona della Lombardia e del Piemonte che si estende da Asti insino alle Alpi, da una parte, e all'Apennino dall'altra.

1248.

Signore di Savona:

Fridericus II,

« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà imperiale:

Thomas de Palona.

Suo giudice:

PUNCIUS SEDACIUS.

Reg. cat., I, f. 34.

— 6 aprile.

Pagano della Rocchetta fa atto di vassallaggio e cogli uomini della sua terra giura fedeltà al Comune di Savona. Chi riceve il giuramento è il giudice dianzi nominato; il quale, a nome del Consiglio convocato « *more solito, per campanam* », investe « *per baculum quod in manu tenebat* » esso Pagano e i suoi eredi, a titolo di retto e nobile feudo, « *de toto eo quod tenere in bosco Saone consueverat ipse et homines eius de Rocheta* ». L'atto è rogato in Savona dal notaro:

IACOBUS DE CANDIRIA,

« *in hospicio domini Potestatis, seu in domo Raymundi Draperii* » e alla presenza degli infraelencati testi:

RAYMUNDUS GARA,
LANFRANCUS GLORIA,
ARNALDUS BELIAME,
BONIFACIUS BUCCAHORDEI,
ANSALDUS CARACAPA,
ANSALDUS CURLASPEDUS,
MATHEUS IUDEX,
PORRO DE BALDO,
GANDULFUS NASUS,
BALDUINUS SPECIARIUS.

Reg. cat., I, f. 34.

— —

Sindaco e nunzio del Comune a quello di Marsiglia:

MUSA DE DARIO.

Cartularium laudum, cod. cartaceo nell'Arch. comunale, f. 5 *v.*

— giugno.

L'imp. Federico, temendo che la partenza per l'Asia della crociata condotta dal re S. Luigi non abbia a tradursi in qualche sorpresa ai suoi danni e, più precisamente, che l'armamento, da parte della Repubblica di Genova, di una flottiglia di 15 galee per accompagnare quella spedizione non celi per avventura il progetto d'uno sbarco in Sicilia, manda Andreolo de Mari con 25 galee in Savona, onde sorvegliare da vicino i movimenti dell'armata genovese e opporsi, occorrendo, ad ogni tentativo di sbarco. In pari tempo, ordina ai suoi vicarii, Oberto Pelavicino da una parte e Giacomo del Carretto dall'altra, di molestare per terra lo Stato della Repubblica. Questa, stretta fra due morse, è obbligata a provvedere alla propria difesa mediante nuovi assoldamenti e nuove requisizioni.

— 6 agosto.

Convenzione col Comune d'Albenga.

Istrumento rogato in Albenga, dal not. Rubaldo Ferro. Rappresentavano Albenga il podestà *Manfredus de Ancisa* e il suo giudice *Henricus de Finario* (di Finale). Savona era rappresentata dal proprio sindaco *Niger Iudex*.

Pergamene sciolte, in stipo comunale, n. 166.

Reg. a cat., II, f. 23 (1).

(1) Giusta il prescritto del capitolo 103, libro I, degli *Statuti antichissimi di Savona*, cod. membranaceo del secolo XIV, conservato in stipo comunale, il podestà di Savona giurava ogni anno di attendere e osservare questa convenzione, colla riserva « *si conventionem factam inter « Comune Saone et Comune Albingane observabunt Albinganenses* ».

Rileviamo dal testo di detta convenzione che, durante la guerra in allora vertente con

Digitized by Google

— La fortuna di Federico va declinando. In Italia, dopo la catastrofe di Vittoria (18 febbraio), la rotta e la cattura del figlio Enzo (26 maggio); in Germania, dopo la creazione d'un nuovo antirè nella persona del conte Guglielmo d'Olanda, la piena rivolta in Austria e in Boemia. Con nuovo ardore e con maggiore baldanza risorgono ovunque i nemici dell'imperatore.

1249.

Signore di Savona:
Fridericus II,
« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà imperiale:
Hunfredus de Robursa.
Cartularium laudum, cit., f. 5 *v.*

Giudice del Comune:
NIGER (*Id., ibid.*).

— Tornano all'obbedienza di Genova la Lunigiana, la Garfagnana, i marchesi di Malaspina. Non però Savona; ma anche nella Riviera di Ponente già si manifestano i sintomi d'una crescente sfiducia e i *Rampini*, fin qui sopraffatti e impotenti, cominciano ad alzar la testa e ad indettarsi con quelli di Genova.

1250.

Signore di Savona:
Fridericus II,
« *Dei gratia, imperator Romanorum semper augustus, Hierusalem et Sicilie rex* ».

Podestà (2 febbraio):
Ricardus de Adversano,
« *Potestas pro domino nostro, Dei* « *gratia, Romanorum imperatore semper* « *augusto, Hierusalem et Sicilie rege, in* « *Savona* ». Era ancora in carica addì 28 giugno.

Gli atti di questo podestà formano il contenuto d'un codice cartaceo sincrono, che si conserva nell'Arch. comunale sotto il titolo di *Cartularium actorum Potestatis.*

Suo giudice:
ARNALDUS BENCIUS.
Cintrago del Comune:
Iohannes. Cartul. cit.
Clavigero del Comune:
GANDULFUS FERRALASINUS.
Milite del Podestà:
GUALTERIUS DE GRANA.
Esecutori del Comune:
Iohannes,
Paulinus.
Nunzio del Comune:
Fallabullire.
Ibidem.

— 29 giugno.
Podestà:
Thomas Gentilis,
« *Imperialis Potestas Sagone* ».
Suo giudice:
LAZARIUS PISANUS.
Campari del Comune:
IOHANNES PELLIPARIUS,
RUBALDINUS BECCUS.
Cartul. actorum Potestatis, cit.
Appaltatore della Gabella comunale del cacio e dell'olio:
BONIFACIUS BUCCAHORDEI.
Suoi fideiussori:
GUIDO DE PAMPARANO,
IACOBUS GALLICO.
Pergamene legate, I, n. 82 rosso.
Campari (22 ottobre):
IACOBINUS OCCELLARIUS,
IACOBINUS CAUDA.

Genova, era stato costrutto un tratto di strada militare fra Savona e Albenga con un fortino a difesa, per la manutenzione del quale esigevasi un pedaggio. «..... *Si quis Albingane* « *transierit per stratam, pro cuius custodia ba-* « *stita, sive castrum, quod vocatur* BELVEDERE, « *constructum est durante presenti guerra inter* « *Ianuenses et Saonenses, solvat malatoltam,* « *sive exactionem pro ipsa custodia, prout ho-* « *mines Saone solvent* ».

Digitized by Google

Clavigeri della Gabella del sale (8 novembre):

DELOVOSUS CAPUTAGNI,
BALDUYNUS BAVOSUS.

Cartul. act. Pot., cit.

Di un altro podestà ghibellino in quest'anno trovo memoria nelle schede di Gio. Tomaso Belloro, ed è:

Guillelmus Manducalupos.

— Mentre a Genova i membri del casato dei Fieschi, che conta molte aderenze e parentele anche nel campo dei *Mascherati* interni e fuorusciti, si danno d'attorno per spargere semi di riconciliazione nell'animo dei concittadini e persuader gli uni e gli altri della convenienza di addivenire ad un compromesso, nelle mani del papa, di tutte le differenze vertenti fra *Mascherati* e Comune, il podestà genovese, per deliberazione del Consiglio, va col campo a dare il guasto al paese dei Savonesi; costruisce due bastite in legname sulla linea dei sette monti sovrastante a Savona e, lasciatele ben fornite di soldati, fa ritorno a Genova.

Giustiniani, III, p. 408.

— 1 settembre.

Dodici galee imperiali, uscendo dal porto di Savona, assalgono e catturano sedici galee genovesi (1).

— 19 dicembre.

Federico II imperatore muore a Ferentino, castello della Capitanata.

Colla sua morte rimane decisa la lunga lotta fra l'Impero e il Papato. Grande giubilo a Lione, d'onde il pontefice si prepara a ritornare in Italia per completare il trionfo della Chiesa coll'esterminio della aborrita famiglia degli Hohenstaufen e colla distruzione del suo partito. Gran lutto nelle città italiane che aveano sposata la causa imperiale, e più specialmente in Savona, che per ventiquattro anni ha combattuto sotto gli auspicii di Federico e la cui professione di fede politica, in tanto travolgimento di uomini e di cose, può a buon dritto riassumersi nel motto che Dante pone in bocca a Pier della Vigna:

Vi giuro che giammai non ruppi fede
Al mio Signor che fu d'onor sì degno!

— —

I *Mascherati* sgombrano Savona, e così ripigliano di mano in mano la via d'Oltregiogo le truppe del vicario imperiale che ne presidiavano i forti. La città rimane senz'altra difesa che la propria milizia. Un esodo pieno di tristezza, e presago di gravi sciagure; allo sfilare del quale vanno via via dileguandosi le ultime speranze, le ultime illusioni dei cittadini,

. . . . . occidit, occidit
Spes omnis et fortuna nostri
Nominis . . . . .

1251.

Alla partenza del podestà imperiale Tomaso Gentile e del suo vicario, in febbraio, la città è governata e il Consiglio presieduto interinalmente da BERROMINUS (*al.* BERTRAMINUS) DE DIANO, col titolo di « *Rector et iudex Civitatis et Comunis Saone* ».

Vescovo di Savona:

Dns. Conradus de Ancisa (1251-1278).

(1) Del fatto non è cenno negli annalisti e documenti genovesi; ma esso è però registrato in un documento officiale, quale è la seconda delle quattro lettere greche dell'imp. Federico II pubblicate nel 1855 dal Wolff. La lettera, edita in greco dal Wolff, venne ristampata in latino dal Huillard-Bréholles nella più volte citata *Historia diplomatica Friderici II*, e dice: « *Circa autem primam praesentis septembris* « *diem, duodecim galeae nostrae quas ad Saonam,* « *propter huius loci custodiam, miseramus, in* « *quibus erat Petrus Extallerius Gaietae, fi-* « *delis noster, sedecim Ianuensium infidelium* « *nostrorum navigia ceperunt, et omnes qui in* « *eis aderant carcer noster includit* »; dove è a notare che mentre il Wolff trascrive il nome del comandante le galee imperiali in Πετρος τῆς Λειριος, una più accurata ispezione del ms. originale, testè eseguita dal prof. N. Festa, consiglierebbe, invece, la lezione Πετρος τῆσ Λένοτος.

Digitized by Google

Questo vescovo ebbe parecchie differenze col Comune, per cui scomunicò tutti i cittadini e li interdisse senza voler sentire le loro ragioni; differenze che terminarono soltanto nel 1258, come vedremo sotto questa data.

Consiglieri:

DELOVOSUS CAPUT AGNELLI (*al.* CAPUT AGNI),
GANDULFUS VINCENTIUS,
BERTHOLOTUS BAYAPITIUS (*al.* BASSAPITIUS, BAXAPITIUS),
VIVALDUS CAVAÇUTUS,
VIVALDUS FULCHERIUS,
GUILLIELMUS CASTAGNINUS,
GARSIA (*al.* GARXIA) (1),
GANDULFUS BAVA,
PELEGRINUS PELLEGIA,
FREDERICUS YPOLITUS,
VILLANUS FERRARIUS,
RAYMUNDUS GARA (2),
IACOBUS SPINARDUS,
SALVUS PAPALARDUS,
GUIDO PAPALARDUS,
BONIFACIUS BUCHAORDEI,
GANDULFUS CARAMELLUS,
NICHOLOSUS CROÇOLINUS,
SAONUS DE GIRARDO,
SAONUS PAROLA,
GUILLIELMUS DE BERTOLOTO,
RUBEUS CAMINATA,
BONUSIOHANNES DE BERÇEÇIO (*al.* BERGEGIO),
IORDANUS CAMINATA,
BONUSIOHANNES PELATUS,
SILANUS PAPIENSIS,
PHYLIPUS PELATUS,
MATHEUS MARENCHUS,
IACOBUS FOLDRATUS,
GUILLIELMUS LODOLA,
PELEGRINUS CATULLUS,
NICHOLOSUS CARACAPA,
BALDUINUS SPECIARIUS,
GUILLIELMUS FOLDRATUS,
ENRICUS GUERCIUS,
RAYNALDUS GUALTERIUS,
RICHOBONUS MACELLATOR,
RUBALDUS DE CRUCEFERREA,
VILLANETUS DE VILLANO,
BONUSVASSALLUS BAVOSUS,
NICOLAUS DE TRUCHO,
BONUSIOHANNES DE TEBALDO,

(1) Questa famiglia savonese è ricordata nei seguenti atti stipulati in Laiazzo, nella Loggia dei Genovesi, sotto la data dei 4 aprile 1274.

Ansaldo di Garsia da Savona dà a nolo a Barone qm. Ugolino Muzenfo della cappella di S. Cristina in Chinzica di Pisa e a Giovanni Corbulo della cappella di S. Maria Maddalena la sua nave chiamata *Santa Fede*, esistente nel porto di Laiazzo, per condurre essi e le loro merci a Damietta e Alessandria. Promette che sei marinai saranno genovesi e dieci pisani.

Lo stesso, alla presenza di Belengerio Aldobrandini da Siena, di Michele Reginetto da Pisa e di Filippuccio da Terranova, riceve dai predetti Barone e Corbulo la somma di tremila daremi pel noleggio della nave.

Archives de l'Orient Latin, I, pgg. 466, 467.

Una famiglia omonima esiste anche oggidì in Savona.

(2) Questo Raimondo è indicato in alcuni mss. locali come figlio di Pellegro Gara, di famiglia già cospicua per censo e inscritta nei fasti del Comune a far tempo dalla prima metà del secolo XII. D'onde essa provenisse non è ben certo: ma PIETRO BATTISTA FERRERO nel suo breve *Compendio cronologico delle famiglie nobili di Savona*, cod. cartaceo del 1573 di cui si conserva una copia nella Biblioteca Civica, la suppone d'origine nizzarda.

Il ramo principale di questa famiglia storica già sui primordi del secolo XIV s'intitolava « dei signori di Albisola ». Pietro Gara, dell'Ordine dei Predicatori, vescovo di Savona (1472-1498), nella promulgazione della Sinodo diocesana si dà il titolo di « conte » (cfr. il *Libro del Capitolo*, fol. 6, sotto la data dei 20 gennaio 1473). Un fratello di lui, Gabriele, cavaliere aurato, sposa nel 1461 Luchina della Rovere, nipote di papa Sisto IV e sorella del cardinale Giuliano, poi papa Giulio II; in seguito al quale avvenimento, la famiglia assume il cognome di Gara-della Rovere.

Stemma dei Gara: di rosso, a tre fasce d'argento, col capo d'azzurro al leone passante d'oro. Da un disegno a penna, desunto da un ms. del Verzellino.

Stemma Gara-della Rovere: partito, al 1° d'argento, al 2° di azzurro alla quercia dei Rovereschi, d'oro, ghiandata, sradicata e coi rami disposti a circolo. Da un disegno a penna, a margine della pag. 109 del cit. ms. di FILIPPO FERRO, *Delle famiglie nobili di Savona*.

Id., da altro disegno a penna, inserito a margine del f. 17 *v* d'uno scartafaccio del savonese G. B. Pavese sulle famiglie nobili savonesi, trascritto dall'avv. G. B. Belloro e posseduto oggi dal cap. maritt. cav. G. B. Minuto: inquartato al 1° e 4° di rosso, a tre bande d'argento, al 2° e 3° d'azzurro, alla quercia roveresca d'oro.

Digitized by Google

GANDULFUS NASUS,
LANFRANCUS GLORIA,
BISACIA FLANDALENGUS (*al.* FRANDALENGUS),
GUILLIELMUS SACHUS,
SALVUS MASCONUS,
ANSALDUS CURLASPEDUS,
ALEXANDER CROÇOLINUS,
IACOBUS FORNARIUS,
GANDULFUS FERRALASINUS,
PASCHALIS DE PISANA,
GANDULFUS GAFFONUS,
DURANTUS DE MAYRANA,
ARNALDUS BELIAMUS.

Conventiones existentes | inter inclitam et excel | sam commvnitatem Ianve: | ex vna: et magnificam com | munitatem Saonae ex al | tera: et qvae sunt inter | eas observandae: virtvte | vltimae sententiae inter | ipsas latae: vt patet intventi.

Impressum Saone per magistrum Franciscum de Silua. MCCCCCIII. *die.* IX. *Marcii.*

Nella Biblioteca civica di Savona esiste un esemplare di questo libro, stampato su pergamena. V. segnatura *b.*

Cf. *Instrumentum sindacatus hominum Saone facti occasione conventionis*, in *Reg. a cat.*, II, f. 17.

3 febbraio.

Prima cura del nuovo podestà di Genova è quella di radunare l'esercito della Repubblica in Varazze, « per debellare le terre dei ribelli e degli inimici savonesi ed altri ».

Giustiniani, III, p. 411.

Che dovea, che potea fare in tali frangenti Savona, sola e poco men che inerme contro forze di tanto superiori? Resa molto debole dalle passate traversie, conoscendo di non aver ripari nè poter contare su aiuti estrinseci per resistere al podestà di Genova, risolve, come dice il Monti, più tosto con onerose condizioni implorarne la pace, che correre incontro ad un indubbio esterminio affrontandone l'urto.

A tale intento sono inviati al campo del podestà, il quale sospende perciò la marcia, gli infrascritti sindaci, procuratori e attori, con piena facoltà di trattare, capitolare e convenzionare:

LANFRANCUS GLORIA,
GUILLIELMUS FOLDRATUS,
RAYMUNDUS GARA,
GANDULFUS NASUS.

Ibid.

19 febbraio.

Risultato delle trattative fu la convenzione di pace e d'amicizia fra i Comuni di Savona e di Genova, di cui ecco in sunto le principali disposizioni, abbastanza miti in apparenza, se si tien conto delle circostanze, ma in effetto durissime ai Savonesi

I Savonesi sono ricevuti « *ad gratiam et bonam voluntatem Comunis Ianue* ».

Essi sono accettati in cittadini genovesi e dovranno giurare il cittadinatico di Genova.

Rimessione rispettiva delle ingiurie e dei danni sofferti da ambe le parti, con promessa che per questi i due podestà di Genova e Savona non faranno ragione a piato che da un Genovese si movesse contro un Savonese e viceversa.

Il Comune di Genova non distrurrà nè farà distrurre o manometterà le case, le torri, il porto, il molo, di Savona, *aliquo tempore*, anzi difenderà come cittadini genovesi gli uomini di Savona e i loro beni; come pure rispetterà le mura e i fossati della città, però « *usque ad annos duos; et a duobus annis ultra, de muris et fovcis civitatis Saone sit in voluntate Comunis Ianue et eos et ea, si ei placuerit, possit et valeat dirruere, conventione non obstante* ».

Il Comune di Savona difenderà le persone e i beni dei Genovesi come cosa propria.

Digitized by Google

Dovranno in perpetuo i Savonesi eleggersi annualmente un podestà che sia di Genova *et non de alibi*, o che abiti *ex natione* entro i confini, fra la Laestra (torrentello presso Cogoleto), e Deiva, il Giogo e il mare; e così pure un giudice che abiti in Genova. Podestà e giudice potranno essere scelti liberamente, ma dovranno riportare il gradimento del Comune di Genova.

I possessori di terre e d'altri beni nel territorio di Savona continueranno ad esercitare il loro possesso come avanti la guerra, nonostante contratti o lodi conchiusi o pronunciati in contrario durante la guerra.

Il Comune di Savona continuerà nell'esercizio della sua giurisdizione, e riscuoterà le proprie Gabelle, senza tuttavia imporne delle nuove nè percepire quelle imposte dopo il principio della guerra; però la Gabella del sale (la più proficua) e i suoi proventi spetteranno per l'avvenire al Comune di Genova.

Il castello d'Albisola con tutte le sue pertinenze, possessioni e giurisdizioni passerà *mero iure* al Comune di Genova, nè i Savonesi potranno esercitarvi alcun dominio.

Il Comune di Savona sarà obbligato a fare esercito, cavalcata, armamento di terra o di mare, e pace e guerra contro chiunque, « *ad voluntatem Communis Ianue* », come questo sarà per fare; pagherà eziandio quelle gravezze che per ciò stesso venissero imposte da Genova; nè ricetterà banditi in città nè in tutto il distretto.

Il Comune di Genova avrà in sua mano tutte le fortezze dei castelli di Savona, così interni come esterni, salvo la giurisdizione e proventi loro, che resteranno a quello di Savona.

Rimessione reciproca delle offese, condanne e pene pronunciate durante la guerra, restituiti e assoluti i prigioni, liberate le sicurtà.

Genova si adoprerà presso il pontefice, affinchè la Chiesa savonese venga restituita al primo onore, diminuito dall'erezione del Vescovato di Noli.

I Savonesi non potranno comprare nè in alcun modo acquistare parte alcuna del borgo o del castello di Varazze, nè alcuna giurisdizione su detto castello e borgo.

Conventiones existentes, cit.

Cf. *Pergamene sciolte in stipo comun.*, n. 11.

Reg. a cat., II, f. 17.

Lib. iur., I, col. 1044.

Pergamene legate, vol. I, n. 97 *rosso*.

— —

Quando i sindaci di Savona si presentarono al campo di Varazze, già ne usciva Bonifacio, marchese di Clavesana, che coi suoi fratelli avea appunto ottenuto, con atto dei 17 febbraio, di esser riammesso in grazia del Comune di Genova.

Lib. iur., I, col. 1037.

Dopo i marchesi di Clavesana erano venuti i sindaci di Albenga, i quali aveano firmato il 18 e nel luogo stesso, cioè nella chiesa di S. Ambrogio di Varazze, una convenzione sul tipo di quella sottoscritta l'indomani dai Savonesi, salvo poche varianti, di cui ecco il sunto:

Gli Albenganesi, volendo navigare, saranno obbligati ad imbarcarsi nel porto di Genova e a far quivi le loro spedizioni e partenze, pagando ciò che di ragione siccome cittadini genovesi.

In qualsivoglia parte del mondo si troveranno, si sottoporranno agli ordini dei consoli di Genova e pagheranno loro quelle esazioni, diritti e collette che avessero imposte ai Genovesi.

Albenga dovrà cedere a Genova i proventi della Gabella del sale; anzi, questo non potrà essere sbarcato in Albenga, ma dovrà essere recato in Genova.

166

Digitized by Google

Quanto ai tribunali, saranno soggetti alla giurisdizione dei Genovesi, nel modo prescritto dalla convenzione con Savona.

Il Comune di Genova farà restituire al vescovo d'Albenga il castello della Pietra, con tutte le sue appartenenze, come lo possedeva il vescovo prima del 1239. Così farà indennizzare con 180 lire, prelevandole dalla Gabella del sale, alcuni cittadini di Albenga, le cui case erano state diroccate dal march. Giacomo del Carretto, durante la guerra.

Lib. iur., I, col. 1039.

— —

Insieme a quelli di Savona convengono allo stesso fine, in Varazze, i nunci e procuratori del march. Giacomo del Carretto, i quali nel medesimo giorno e luogo sottoscrivono una convenzione, la cui sostanza è questa:

Il marchese rientra in grazia della Repubblica.

Sono rimessi i danni, le rappresaglie, i ladronecci perpetrati in mare e in terra d'ambo le parti.

Lo stato del marchese, dal Giogo al mare, sarà difeso, nè sarà violata la sua giurisdizione. Non si occuperanno nè si distrurranno fortilizi e castelli, ad eccezione dei tre di Varigotti, di Segno e di Pietra; di cui il primo verrà smantellato, il secondo dato in custodia ai Nolesi, finchè il papa non avrà approvata la convenzione; il terzo sarà rimesso ai Fieschi, finchè il papa avrà pronunciato sentenza sopra i danni arrecati dal marchese alla chiesa d'Albenga colla ingiusta percezione degli introiti.

Le sentenze e i lodi proferiti contro di lui durante la guerra non avranno effetto. I carcerati usciranno assolti, i fideiussori liberati, le pene rimesse.

Con queste paci, a cui tenne dietro quella conchiusa addì 6 di giugno fra Genova e Ventimiglia (*Lib. iur.*, I, col. 1078), ebbe termine la guerra di secessione della Liguria occidentale, che fa epoca nella storia savonese, perchè Savona vi sostenne la parte principale.

— aprile.

Podestà di Savona, in base alla nuova convenzione:

Nicolaus Cicada.

Reg. a cat., II, f. 18.

Giudice:

BERROMINUS DE DIANO.

Altro dei consignori della castellania di Stella:

LUCHETUS DE GRIMALDO,

lo stesso che nel 1242 era stato podestà di Milano e che fu poi del 1271 podestà di Ventimiglia.

Notari:

Baldicio Musa, not. Comunis Saone.
Iacobus de Candiria, not. Sacri Pal.
Iohannes Ferracanem, id.

Lib. iur., I, col. 1058.

— 9 aprile,

Gli uomini di Quiliano prestano obbedienza e giurano fedeltà a Savona, con atto not. Giacomo Candiria.

— maggio.

Papa Innocenzo IV ritorna in Italia, scendendo da Lione a Marsiglia e di lì percorrendo la Riviera fino a Genova. Fa parte del corteggio Tomaso di Savoia, conte di Morienna e di Fiandra, colla sposa Beatrice Fieschi, nipote del papa. A Savona è ossequiato dal vescovo Corrado dei marchesi d'Incisa, che gli va incontro alla testa di tutto il suo clero.

— 8 giugno.

Papa Innocenzo IV delega il vescovo di Noli a provvedere affinchè i Genovesi non abbiano a incontrar molestie

Digitized by Google

nell'usufruire delle immunità ad essi concesse nel Regno di Sicilia, nel Ducato di Spoleto, nella Marca d'Ancona e altrove.

Lib. iur., I, col. 1066.

— 10 giugno.

Papa Innocenzo IV conferma la convenzione di pace stipulata da Genova cogli Albenganesi, coi Savonesi e col march. Giacomo del Carretto.

Lib. iur., I, col. 1077.
Reg. a cat., II, f. 14, 17 *v.*

— 15 luglio.

I consoli dei mugnai di Genova pretendono avere dei nunci o rappresentanti in Savona, i quali raccolgano in Savona il cosidetto « *ius consulare mulionum* ». Il sindaco di Savona protesta il dritto dei mugnai non potersi estendere. Il giudice Alamanno pronuncia che i consoli dei mugnai non possano esercitare il predetto *ius* e aver nunzi in Savona.

Pergam. leg., I, n. 86 *rosso.*
Reg. a cat., II, f. 21 *v.*

Cf. l'atto dello stesso anno: *Instrumentum Consilii facti in Ianua super quo Consulatu debent respondere Saonenses,* in *Reg. a cat.*, II, f. 22 *v.*

Si capisce come il testo della nuova convenzione desse luogo ad una quantità di contestazioni nell'applicazione. Oltre i non pochi esempi di liti fra Savonesi e Genovesi generate da diversa interpretazione dei singoli articoli, di cui abbonda il secondo *Registro a catena*, havvi nell'Archivio comunale un cod. cartaceo che ho intitolato: *Registro delle sentenze pronunciate in Genova pro e contro il Comune di Savona in materia di Gabelle.* Le sentenze di cui questo Registro ci ha conservato le copie vanno dall'anno 1251 all'anno 1495.

— 7 dicembre.

Il podestà di Genova promette ad Ottone e agli altri consignori di Albisola di restituir loro il castello di Albisola, che avea occupato e fortificato « *propter nova que feruntur de rege Cunrado* », e di proteggerli all'occorrenza contro il Comune di Savona.

Lib. iur., I, col. 1137.

Questo avversario contro cui la Repubblica per ogni eventualità si metteva in guardia, era il re Corrado IV, figlio di Federico II, sceso in Italia per prender possesso del regno scacciando da Napoli i Pontificii.

— —

In un libro contenente diversi atti pubblici, coperto di pergamena e custodito, secondo l'*Anonimo Savonese*, nella camera dei Maestri razionali, trovansi inscritte, sotto la data di quest'anno, le seguenti famiglie savonesi come *nobili* per censo superiore alle lire 400:

IOLTA,
FORMICA,
PAPALARDO,
FOLDRATO (*al.* FODERATO),
BORSELLA,
SCAGLIOSO,
GARA,
BABO,
CARACAPA.

1252.

Podestà:
Ingo Grillus.
Giudice del Comune:
GUILLIELMUS PICTAVINUS.
Reg. cat., I, f. 34 *v.*

— 19 agosto.

Il Comune di Savona acquista a contanti tutte le terre, i beni e le ragioni che il monastero di S. Eugenio dell'isoletta di Berzezzi possedeva in quel di Vado « *apud portum Vadis, a fossatu portus Vadi usque caput Vadi* ».

Digitized by Google

Monaci del monastero di S. Eugenio:

Dns. Guillelmus, abbas
Fr. Guillelmus Ferramenta
Fr. Cunradus
Fr. Bonifacius de Cugliano
Fr. Bonifacius de Curtemilia
Fr. Maynfredus de Lavania
} *monaci.*

Fr. Iacobus
Fr. Maynfredus
} *conversi.*

Reg. a cat., I, f. 34 *v.*

1253.

Podestà:

Ingo Grillus.

Cartul. laudum, f. 2 *v.*

Questo podestà era ancora in carica addì 30 gennaio del 1254.

Ibid., f. 4.

Suo giudice:

GUILLELMUS PICTAVINUS.

Ibid.

Castellano di Savona:

OLIVIERUS TAXUS,

Arch. di Stato in Genova.

Not. de Fornari Bartolomeo, filza IV, p. 47.

— 10 gennaio.

A sistemare l'esercizio dei propri diritti sul castello e sulla villa d'Albisola, in base al nuovo ordine di cose sancito col trattato del 1251, il Comune di Genova manda sul luogo una Commissione coll'incarico di procedere ad un'inchiesta allo scopo di porre in sodo le ragioni di Genova *in facto Albizole* già spettanti su detta castellania e villa al Comune di Savona ed ora, in forza del trattato, devolute a quello di Genova; salve restando quelle che ancora spettavano al Consorzio dei signori di Albisola.

Membri della Commissione furono i nobili Oberto Doria, Enrico del fu Ansaldo di Negro, Iacopo Maloccello e Guglielmo Gabernia. La relazione da essi rassegnata al Comune di Genova, inserita nel *Lib. iur. R. G.*, I, col. 1175 e sgg., fu da me ripubblicata e illustrata con qualche ampiezza nella citata monografia su *Albisola*, parte seconda, pgg. 33-49, docum. XIV.

— —

Invocando la riserva inserita nella convenzione del 1251, col pretesto che i Savonesi « mostravano cattiva volontà contra il Comune » (Giustiniani, p. 413), e « per meglio assicurarsi la fede de' Savonesi » come dice il Monti (p. 73), il Comune di Genova ordina che sieno smantellate per la seconda volta le mura di Savona e riempiuti i fossati delle loro macerie.

Politica iniqua — per quanto consona allo spirito e agli usi dei tempi — che non contribuì, certo, a ridare al paese la pace e la tranquillità, di cui avea pur tanto bisogno!

— —

Convenzione con Alba.

La Comunità di Savona, rappresentata dal suo sindaco:

MATHEUS MARENCUS, *iurisperitus*,

concede sicurezza agli uomini d'Alba, e viceversa i Savonesi ottengono uguali vantaggi.

Cfr. Verzellino, I, p. 211.

1254.

Podestà:

Iacobus Detesalve.

Cartul. laudum, f. 26,

Giudice del Comune:

BERTOLINUS BONIFACIUS.

Reg. cat., f. 28 *v.*

Consiglieri n. 47.

Clavigero del Comune:

DELOVOSUS CAPUTAGNI (1).

Cartul. laudum, f. 26.

(1) I clavigeri erano tre magistrati eletti annualmente dal Consiglio per la custodia dei privilegi, delle convenzioni e delle altre scrit-

Digitized by Google

Notari:
Ambrosius,
Nicola de Muruella.

Gli uomini di Vezzi giurano fedeltà al Comune di Savona.
Reg. cat., II, f. 28 *v.*

— 20 novembre.

Subito dopo la guerra, la Republica genovese erasi occupata di ricostrurre uno dei due forti del Castello di Savona, ampliandone il recinto fino a comprendere l'area già occupata dalla chiesa di S. Giorgio, dal cimitero di detta chiesa, dalla canonica e da un'officina adiacente, oltre ad una porzione di terreno su cui sorgevano parecchie case di cittadini savonesi che il Comune di Genova fece espropriare e demolire. Ciò avea dato luogo ad una vertenza fra il Comune di Genova e il Monastero di Fruttuaria, che vantava dei dritti sulla chiesa di S. Giorgio di Savona e sue pertinenze.

La lite viene ora finalmente transatta mediante amichevole componimento, col quale l'abate del Monastero di Fruttuaria cede le sue ragioni al Comune di Genova.

Lib. iur., I, col. 1208.

Con atti dei 14 e 15 gennaio dell'anno seguente, Corrado vescovo di Savona e i canonici della cattedrale approvano la suddetta transazione fra il Comune di Genova e l'abate del Monastero di Fruttuaria, circa la chiesa di S. Giorgio di Savona.

Ibid., col. 1221.

Capitolo di Savona:
Magister Berardus, archidiaconus,
Mussa, prepositus,
Guillielmus, cantor,
Magister Guillielmus, scriptor domini pape,
Magister Pastor, canonicus.
Ibidem.

1255.
Podestà:
Nicolaus Grimaldus (*al.* **Nicolosus de Grimaldo**).
Pergam. leg., vol. I, n. 99 e 100 *r.*
Giudice del Comune:
LANFRANCUS GATILUXIUS (*al.* GATULUXIUS).
Ibid., n. 102 *rosso.*
Consiglieri, n. 56.

— 27 febbraio.
Podestà:
Iacobus Detesalve.
Cartul. laudum, f. 26.
Giudice del Comune:
LANFRANCUS GATILUXIUS.
Pergam. leg., I, n. 102 *r.*
Sindaco per le differenze con Varazze:
OCTAVIANUS IOLTA.

— —

Gli uomini di Varazze chiedono reintegrazione de' danni loro arrecati dai Savonesi durante la guerra; danni non contemplati nella convenzione del 1251. Genova appoggia le pretese di Varazze; laonde Savona, dopo lungo giudicio, è

ture di grande importanza del Comune. Questi documenti si conservavano in un forziero, *sospeale*, a tre serrature diverse, le cui chiavi erano tenute dai tre clavigeri. Essi giuravano di custodire e salvare tutto il contenuto del *sospeale* e di non estrarre nè fare o lasciar estrarre alcun documento senza il permesso del Consiglio, ad eccezione soltanto di quelli di cui risultasse dal Cartulario del Comune potersi dar comunicazione ed a chi. Rispondevano della riconsegna di tali documenti. Duravano in ufficio un anno; dovevano compilare un inventario di tutte le scritture contenute nel forziero avuto in consegna, alla presenza dei rettori della città, mediante pubblico istrumento di mano del cancelliere del Comune; e così far consegna del forziere e del suo contenuto ai successori e renderne ragione.

Cfr. *Statuta antiquissima civitatis Saone*, codice membranaceo del secolo XIV, custodito nello stipo della sala della Giunta municipale, lib. I, rubr. XXXIX.

Digitized by Google

condannata a rifondere per mezzo del suo sindaco un'indennità di lire mille e duecento.

Monti, *op. cit.*, p. 73.

1256.

Podestà:

Iacobus Spinula.

Cartularium laudum, f. 3 *v.*

Reg. cat., II, f. 154.

Era ancora in carica addì 25 di aprile del 1257.

Pergamene leg., vol. I, n. 81 *rosso.*

Giudice del Comune:

LANFRANCUS GATULUXIUS.

Idem, f. 158.

Consiglieri, n. 36.

Id. ibid.

Altri giudici:

MATHEUS MARENCHUS, *iurisperitus, civis Saone, iudex.*

Idem, f. 155.

HENRICUS DE FINARIO, *iudex.*

Idem, f. 155.

Cintrago (1):

Bonusiohannes.

Cartul. laudum, f. 1.

Notaro:

Petrus de Trucho.

Ibidem.

Arcidiacono della Cattedrale:

Renaldus.

— —

Giacomo di Sigismondo dei signori di Quiliano, il quale avea poc'anzi giurato fedeltà al Comune di Savona, fa ora atto di vassallaggio a Genova, onde è dichiarato ribelle.

Cronica castelli et ville Quiliani, nel cod. Barberino cit., f. 64 e sgg.

Genova, per mezzo di Odoardo Spinola, s'impadronisce violentemente del castello e della villa di Quiliano, che usurpa per 61 anni, cioè fino al 1317. Sembra però che questa occupazione fosse parziale.

— 6 maggio.

Convenzione col marchese Giacomo del Carretto.

Vedi *Compromissum factum inter Comune Saone et d. Iacobum de Carreto.*

Reg. a cat., II, f. 154 *v.*

Actum in caminata Perticarum.

V. *Summa convencionum factarum inter Comune Saone ex una parte et dominum Iacobum de Carreto ex altera.*

Id., f. 155.

— 25 settembre.

Convenzione fra Varazze e Stella.

« *Antiche memorie ossia convenzioni del Comune di Varazze con le Comunità limitrofe* ».

Ms. cartaceo del secolo XVIII in 4°, di pgg. 156 numerate, nell'Archivio municipale di Varazze, n. 11 del Repertorio, 130 dell'inventario e 17 della Rubrica.

— 9 novembre.

Donazione al Monastero di S. Stefano di Millesimo, fatta da Giacomo del

(1) I cintraghi, o *cintràchi*, come a Genova dicevano, erano i banditori a suon di tromba delle gride o preconizzazioni del podestà, dei ministrali e altri ufficiali del Comune. A Savona erano in numero di due: si alternavano coi nunci del Comune nel servizio di far le ambasciate nell'interno della città e aveano in particolare il compito di chiudere ogni sera il Palazzo, la Torre, la Malapaga e le Porte della città, portandone le chiavi al podestà o al vicario, per riprenderle e riaprire al mattino seguente. Uno dei due dovea sempre assistere in Palazzo entro il recinto segnato dalla sbarra, « *dum curia regitur* », cioè durante la seduta del tribunale. Non percepivano di stipendio fisso che 24 lire all'anno; ma ritraevano un congruo provento dalle *càlleghe* o aste pubbliche, il cui esercizio, retribuito in base a tariffe determinate dagli Statuti, era ad essi devoluto. Nelle occasioni solenni di convenzioni con altre Comunità o con principi, il cintrago — nei tempi più antichi — soleva « giurare sull'anima del popolo », assumendo, quasi a dire, la responsabilità dell'esecuzione dei fatti giurati per parte della Comunità da lui rappresentata.

Statuta antiquiss., lib. I, rubr. XL.

Digitized by Google

Carretto, figlio di Enrico II marchese di Savona.

Moriondo, *op. cit.*, II, col. 669.

— 14 novembre.

Confederazione fra Giacomo del Carretto, marchese di Savona, e gli abitanti di Mondovì. Se ne trova il regesto in Gioffredo, *op. cit.*, col. 590.

1257.

Podestà (dopo il 25 aprile):
Ottobonus de Camilla.
Giudice:
ANSALDUS BALDUINI, *medicus*.
Cartul. laudum, f. 26.
Clavigero del Comune:
OCTAVIANUS IOLTA.
Ibidem.

— 22 gennaio.

Consiglieri:
IACOBUS SPINARDUS,
POCHA,
SALVINUS QUARTARIA,
GUIDO FOLDRATUS,
SALVUS PAPALARDUS,
BALDUINUS MASCONUS,
DALFINUS IOLTA (1),
GUILLELMUS IOLTA,
GUIDO DE PAERANO,
RAYMUNDUS IUDEX,
BONIFACIUS BUCCAORDEI,
GUILLELMUS LODOLA,
ARDICIO DE RECCHO,
BONFILIUS DE LOTERIO,
IACOBUS GALLICO,
ARNALDUS VICIUS,
MANUEL SCALIOSUS,
VIVALDUS CARLESCHUS,
PICARDUS BARBERIUS,
BONUSIOHANNES PELATUS,
NICOLA SILANUS,
AMEDEUS DE VOLTA,
NICOLOSUS VIGERIUS,
GUILLELMUS FORMICA,
PONCIUS BUEZINA,
IACOBUS GRUSSUS,
HENRICUS DE CECO,
LANFRANCUS GOLA,
PONCIUS PAPALARDUS,
GANDULPHUS FERRALAXINUS,
RUBALDUS DE CRUCEFERREA,
UBERTUS BABO,
VILLANUS DE VILLANO,
GARRATONUS CARACAPA,
BONUSIOHANNES GARA,
NICOLOSUS CARACAPA,
ANSELMUS VICIUS,
PASCHAL DE PISANA,
GUILLELMUS FULCHERIUS,
PHILIPPUS SINISTRARIUS,
ANSALDUS CURLASPEDIUS (*al.* CURLASPEDUS),
BONUSIOHANNES CARACAPA.
Cartularium laudum, f. 3 *v.*

Convenzioni fra Varazze, Ponzone, Sassello e Spigno.

Antiche memorie, ossia convenzioni del Comune di Varazze con le Comunità limitrofe. Arch. comun. di Varazze, pag. 3.

— ottobre.

Bolla di papa Alessandro IV colla quale significa al podestà, al Consiglio e alla Comunità di Savona essergli pervenute lagnanze da parte dei frati dell'Ospedale gerosolimitano in Lombardia, perchè, in occasione delle guerre avvenute fra Savonesi e Genovesi,

(1) La famiglia Iolta, o Iota, fu più volte consolare, ed era perciò fra le poche che potessero vantare una nobiltà autentica dai primi tempi del Comune. Durante il secolo XIII, molti suoi membri figurano nei fasti cittadini come investiti di importanti cariche e magistrature municipali. La troviamo più tardi imparentata coll'illustre casato savonese dei Paternoster. A Savona però non rimase a lungo, avendo di qui emigrato per andarsi a stabilire in Spagna.
Della sua arma non ci rimase traccia in alcun monumento figurato o scritto a mia cognizione.

Digitized by Google

erano state diroccate parecchie case e altri immobili nei fondi di detto Ospedale, tagliati vigneti e alberi, costrutte mura e fosse in terreni dell'Ospedale, con grave pregiudicio dei frati proprietari. Ingiunge quindi che venga a costoro accordato un congruo compenso pei danni patiti. Da Viterbo, anno III di suo Pontificato.

Pergamena originale, con bollo plumbeo, in stipo comunale, sala rossa, n. 12.

1258.

Podestà:

Iacobus Buchanigra,

fratello di Guglielmo Boccanegra che dal 1257 al maggio del 1262, col titolo di capitano del Popolo ma in realtà con poteri poco men che dittatoriali, governò la Repubblica di Genova.

Giudice del Comune:

GUILLIELMUS PICTAVINUS.

Reg. cat., II, f. 158 *v.*

Clavigero del Comune:

IACOBUS FORNARIUS.

Cartul. laud., f. 27.

Sindaco del Comune a Genova:

BISACIA FRADALENGUS.

Reg. delle sentenze, f. 46.

Nunci del Comune:

Pisardus,

Farabullius.

Notari:

Gandulfus Crescemboni (al. *Crexenboni*).

Iohannes Pellegia.

Reg. cat., II, f. 158 *v.*

— 31 gennaio.

Il capitano del popolo, — Guglielmo Boccanegra — e gli anziani di Genova trattano con Ugone Ugardo e Raimondo Iberto, Provenzali di Aix, per impiantare delle saline e confezionare il sale sulle spiaggie di Albisola e di Ventimiglia.

Lib. iurium R. G., I, col. 1269-70.

— —

Abbiam più sopra toccato delle differenze che il nuovo vescovo Corrado d'Incisa ebbe col Comune e per le quali egli scomunicò senz'altro i cittadini. Queste differenze erano relative, anzitutto, agli uomini di Spotorno e d'altri luoghi di sua giurisdizione, di cui il vescovo esigeva la piena ed esclusiva soggezione; poi alla rifusione dei danni sofferti dal vescovo per la devastazione e la ruina di alcuni suoi palazzi, e finalmente a certi dritti ch'egli pretendeva spettargli ab antico sui grani che entravano nel porto di Savona. Avendo la Comunità interposto appello al papa Alessandro IV, questi, in data 11 ottobre 1257, delegava la causa a Guglielmo, abate di S. Andrea di Sestri, e con lui al preposto di S. Secondo d'Asti e a Tedisio di Camilla, cittadino genovese, canonico di Amiens, poi vescovo di Torino; i quali, a loro volta, la suddelegavano a Salvo, arciprete della pieve di S. Martino di S. Pier d'Arena.

La sentenza pronunciata dall'arbitro, previo parere di Gualterio, arcivescovo di Genova, dichiara gli uomini di Spotorno e degli altri luoghi, sotto determinate condizioni, soggetti a Savona in fatto di colletta, o servizio militare (5); fissa i dritti del vescovo sui legni entranti nel porto ad un quartino di grano per ognuno degli introduttori di tale articolo, a soldi dieci per ciascuna nave proveniente dalla Sardegna non carica di sale, a sei denari per altri legni eccedenti la quantità di cento mine; nulla essendo dovuto per le quantità minori. Il danno dei palazzi vien liquidato in lire 240 di Genova, da compensarsi in parte

(5) ...« *Dico et pronuncio quod homines Spul-*
« *turni et aliorum locorum episcopi Saonensis*
« *vadant et ire teneantur, ad mandatum Re-*
« *ctorum Saone qui pro tempore fuerint in exer-*
« *citibus cum Saonensibus, quando Saonenses in*

Digitized by Google

colle partite di credito che il Comune vantava verso il vescovo. Dichiara finalmente spettare al Comune il dritto di pesca nel pantano di Vado, riservato però al vescovo il dritto di proprietà sul medesimo.

Altre controversie per le quali fu sindaco del vescovo:

MAGISTER GANDULFUS,

e della Comunità di Savona:

PELLEGRINUS CATOLLUS,

furono decise in Genova dallo stesso arciprete Salvo.

Reg. cat., II, f. 24, 24 *v.*

Francesco Piaggia, *Aggiunte allo Zuccarello*, ms. citato.

— 12 luglio.

L'arciprete della plebe di S. Giovanni di Vado presta omaggio di fedeltà ed obbedienza a Corrado vescovo e al Capitolo di Savona, come già avea fatto nel 1255.

Arch. capit., pergamene nn. 13, 14.

— —

Gli uomini di Celle prestano giuramento di fedeltà al Comune di Savona.

Reg. a cat., II, f. 158 *v.*

— 2 ottobre.

Guglielmo Boccanegra, capitano del popolo genovese, a nome del Comune di Genova compra da frà Merlo del Castello, custode o ministro della chiesa-ospedale di San Giovanni di Savona, « *que subest domui hospitali Sancti Iohannis Ierosolimitani* », il terreno su cui era edificato il castello dello Sperone a cavaliere del Monticello, in base alla misurazione e perizia che i *publici extimatores Comunis Saone*

Vivaldus Fulcherius,

Philippus Garafus,

aveano eseguito sul luogo con atto del 3 giugno di quest'anno.

Lib. iurium R. G., I, col. 1278.

1259.

Podestà:

Iacobus Buchanigra.

Giudice:

SIMON BONAVENTURA.

Clavigero del Comune:

SCARLATA DE OCTAVIANO.

Arciprete della Cattedrale:

Vivaldus.

Arcidiacono:

Magister Berardus.

Canonici:

Guillielmus Caravellus,

Petrus Scarsela.

Pergamene legate, I, n. 107 *rosso.*

Cartul. laudum, c. 1.

Reg. cat., II, f. 26.

— —

Il vescovo Corrado avendo deliberato di alienare Spotorno, il podestà Giacomo Boccanegra, onde opporsi a tale vendita, invisa, del resto, anche al Capitolo, occupa il castello di Spotorno per mezzo di alcuni nobili Savonesi che ne assumono la custodia a nome del Comune di Savona. Detti cittadini savonesi sono:

VIVALDUS RODINUS,

BERTHONUS CORSUS,

« *exercitum fuerint generalem; videlicet semper* « *quando civitas Saone, sive homines dicte civi-* « *tatis pro Comuni iverint in exercitum sive* « *pro suo facto sive pro facto Comunis Ianue.* « *Quando vero Comune Saone Comuni Ianue* « *dabit vel pro facto suo expeditionem singu-* « *larem sive particularem faciet, dico quod Co-* « *mune Sagone possit et debeat in ipsius expedi-* « *tione maris vel terre mittere et habere de* « *hominibus Spulturni et aliorum locorum epi-* « *scopi Saonensis decimam partem illorum ho-* « *minum quos mittent de hominibus sui districtus,* « *et illis conditionibus et pro illo salario quibus* « *et pro quo homines Saone ibunt in ipsa expe-* « *ditione; et ultra supradicta, homines episcopi* « *Saone pro Comuni Saone occasione exercituum* « *vel expeditionum gravari non possunt* ». *Reg. cat.*, II, f. 24.

Digitized by Google

GANDULFUS CARAMEL,
RAYMUNDUS DRAPERIUS.

Rettore e ministro della chiesa di S. Andrea di Savona:
Presbiter Henricus.
Cintrago:
Iohannes Siccus.
Pergamene legate, vol. I, n. 108 *rosso.*

— —

Il Comune salda i suoi conti col vescovo, come dall'*Instrumentum solutionis facte domino episcopo Saonensi de libris quinquaginta.*
Reg. a cat., II, f. 26.

1260.
Podestà:
Iacobus Buchanigra.
Reg. a cat., II, f. 32 *v.*
Clavigero del Comune:
IACOBUS FOLDRATUS.
Cartul. laudum, f. 27 *v.*
Notari:
Benedictus.

— —

RAIMUNDUS DE QUILIANO, *nepos domini Raymundi de Quiliano,* giura fedeltà al Comune di Savona, dal quale dichiara di tenere come feudo tuttociò che possiede in Vezzi e in Quiliano, ed a cui promette « *quod ad « defendendum et manutenendum terras « et possessiones quas nunc dictum Co- « mune habet, tenet vel possidet et eas « quas de cetero, Deo propitio, poterit « adipisci, suum pro posse prestabit con- « silium, auxilium et favorem* » (*Reg. a cat.*, II, f. 32 *v.*). Ciò viene a ribadire quanto già ho accennato più sopra, cioè che l'occupazione di Odoardo Spinola dovette essere soltanto parziale, non constando infatti da alcun documento che, in seguito a tale occupazione, Savona venisse dichiarata decaduta dall'antico suo dominio sul castello di Quiliano.

— —

Quell'effervescenza di misticismo che costituisce un coefficiente non trascurabile per lo studio dell'ambiente psicologico del Medio evo, ha anche qui le sue proteiformi manifestazioni.

Savona, come registra l'ab. de Monti sotto la rubrica di quest'anno (op. cit., p. 74), dopo pubbliche penitenze, fonda l'istituto o Confraternita dei Disciplinanti, che, dalla vicina omonima Cattedrale, assume il titolo di Oratorio di S. Maria di Castello, e a cui in progresso di tempo altri se ne aggiungeranno in numero di dodici.
Monti, p. 74.

1261.
Podestà:
Iacobus Buchanigra.
Giudice del Comune:
SYMON BONAVENTURA.
Anziani del Popolo *(Anciani populi Saonensis):*
IACOBUS FORNARIUS,
BERTONUS CAVALERIUS,
RICHARDUS DE FICU,
HENRICUS DE MONTEÇEMULO,
BONIFACIUS DE CEVA,
BONUSIOHANNES ROMULUS.
Consiglieri:
DURANDUS DE MAYRANA,
BALDUINUS DE OLIVETO,
GUILLIELMUS DE CAIRO,
GANDULFUS BAVA,
GUIDO FOLDRATUS,
VIVALDUS RODINUS,
PELEGRINUS SCORZUTUS,
RAYMUNDUS BUCHAORDEI,
GARRATONUS CARACAPA,
GIRARDUS FERRARIUS,
HENRICUS PISTONUS,
GUILLIELMUS DE BERÇEÇINO,
BRUNUS LAYNUS,

Digitized by Google

GANDULFUS FINUS,
GUILLIELMUS DE ALAXIO,
GUILLIELMUS REMAYROLIUS,
OBERTUS FERRARIUS,
MORANDUS TEMPLARELLUS,
GANDULFUS FERRALASINUS,
SCARLATA DE OCTAVIANO,
CUNRADUS FERRARIUS,
GUILLIELMUS DE SERVODEO,
IOHANNES BASSIGNANA,
GUILLIELMUS DE CAFFARA,
GUILLIELMUS BEINGIUS,
ALDIMERIUS CALEGARIUS,
GUILLIELMUS SCAFARDUS,
VIVALDUS PEONUS,
IACOBUS ARDUYNUS,
HENRICUS PAMPARATUS,
IAYROLIUS,
GUILLIELMUS BARBERIUS,
BONUSIOHANNES SPINARDUS,
HENRICUS GUERCIUS,
RAYMUNDUS GARA,
BALDUINUS MASCONUS,
LANFRANCUS LAVAGIUS,
BONUSIOHANNES GRECUS,
IOHANNES SANSON,
RICHARDUS BARBERIUS,
SAONUS DE ALBINGANA,
HENRICUS CARAVELLUS
IOHANNES DE ALBINGANA,
NICHOLOSUS GARRONUS,
RICIUS FERRARIUS,
SAONUS REVELLUS,
NICOLOSUS SACHUS,
GANDULFUS PETACIUS,
ARDUYNUS SENIOR,
ARDICIO DE TRUCHO,
ANSALDUS PETACIUS,
IORDANUS BAYOLA,
SAONUS CALEGARIUS,
VIVALDUS BRAXINASCHUS,
OBERTUS ÇOCHOLARIUS,
NICHOLA GARRADA,
BORBONOSUS,
OBERTUS DE MEGNA,
COLUMBUS,
VICENTIUS ARGENTUS,
GUILLIELMUS DE ANDREOLIA,
PASCHALIS SARTOR,
IOHANNES FULCHERIUS,
GANDULFUS NASUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
IACOBUS GAFFONUS,
RAYMUNDINUS PELLERIUS,
RUBALDUS DE CRUCEFERREA,
MAGISTER GUILLIELMUS FULCHERIUS,
SAONUS DE ALEXANDRIS,
GUILLIELMUS REBICIUS,
AMBROSIUS NOTARIUS,
PASCHALIS DE PISANA,
ALEXANDER DE SCARMUNDIA,
ARNALDUS BELIAMUS,
NADALIS ROCHA.

Aggiunti al Consiglio, « *secundum formam capituli* » (1):

DELOMEDE SARTOR,
LANFRANCHINUS TEMPLARELLUS,
SALVUS GAVENGUS,
IACOBUS, FILIUS QUONDAM WILIELMI FOLDRATI,
OBERTUS BROVIA,
BOSCHUS PELLIÇARIUS,
SAONUS DE TEBALDO,
PHILIPPUS SINISTRARIUS,
OCTAVIANUS IOLTA,
VILLANUS DE VILLANO,
PELLEGRINUS PELLEGIA,
BONUSIOHANNES BOXIUS,
PHILIPPUS GAROSUS,
ARDICIO CROÇOLINUS,
MARINUS ROMULUS,
GUILLIELMUS PRESBITER DE ALEXANDRIA,

(1) Per le deliberazioni consigliari di grande importanza, non bastava il consenso della solita maggioranza, bensì questa maggioranza dovea essere di non meno di 45 voti su un totale di 80 consiglieri; oltrechè era obbligo del podestà di far intervenire alla seduta gli *aggiunti*, nel numero fissato dallo statuto secondo la maggiore o minore importanza della deliberazione a prendersi. Gli aggiunti erano cittadini non consiglieri, ma eletti per la circostanza fra i più idonei per censo e qualità da una commissione di otto membri del Consiglio. Essi votavano a parte; e soltanto allorchè le tre

Digitized by Google

HENRICUS CARRETUS,
BERNARDUS RICIUS,
ANSELMUS VICIUS,
BONIFACIUS BUCHAORDEI.
Reg. a cat., II, f. 31 sq.
Clavigero del Comune:
VIVALDUS REBICIUS.
Cartul. laudum, f. 27 *v.*
Notari:
Ambrosius,
Amedeus de Volta,
Gandulfus Crescemboni,
Iohannes Pellegia,
Nicolosus de Ventimilio,
Nichola de Murruella, notarius, scriba Comunis Saone.
Reg. a cat., II, *ibid.*

— 22 giugno.

NICOLA CIGALA, *civis Ianuensis*, rassegna al podestà di Savona tre quarte parti da lui possedute della villa di Vezzi, in un col *castrum seu hedificium* da lui fatto costrurre in detta villa, introducendo esso podestà nella villa e castello e consegnandogli le chiavi della porta; al di sopra della quale « *in signum eterne memorie* » il podestà fa tosto issare il gonfalone del Comune, « *cuius confaloni duo binde erant virmilie et tercia binda alba, que erat in medio ipsarum* » (1).

A sua volta. il podestà, nel castello medesimo e alla presenza di due dei dianzi citati anziani del Popolo, di altri cittadini savonesi e di abitanti del luogo, di Giacomo de Calvis Colombo, gastaldo in Vezzi pei signori di Quiliano, del giudice degli uomini di Vezzi e di prete Giacomo, ministro e rettore della chiesa di S. Giorgio di Vezzi, investe di quanto sopra il Cigala a titolo di feudo *nobile et honorificum*, per sè e suoi eredi maschi, immettendolo a tale effetto « *in corporalem pos-* « *sessionem castri et forcie ville Vetii* « *et trium partium totius ville Vetii* « *et hominum et iurisdictionis ipsius* « *ville* », non esclusi i tributi in natura che la villa era obbligata annualmente a somministrare.

Nicolò Cigala presta allora al podestà di Savona il dovuto giuramento di fedeltà, promettendo che renderà sempre noto al Comune ciò che conoscerà d'interesse generale; che reprimerà, potendo, ogni pericolo; che manterrà sempre e difenderà i diritti del Comune e dei cittadini di Savona; che terrà come signori i podestà e i ret-

parti, così dei consiglieri come degli aggiunti, risultassero favorevoli alla proposta messa a partito, questa potea dal podestà proclamarsi approvata.

Nei citati *Statuta antiquissima civitatis Saone* (c. VII), il podestà giura di « *non incipere* « *guerram nec incipi facere pro Comuni Saone,* « *nisi voluntate et ordinamento et auctoritate* « *trium parcium Consilii coadunati campana vel* « *cornu bona fine quesiti, ita quod ipsa maior* « *pars sint consiliarii* XLV *ad minus. Et si di-* « *xerint ipsam guerram facere vel incipere,* « *addam et faciam ut veniantur in eodem Con-* « *silio homines* XXV *qui non sint de Consilio* « *Saone, de melioribus et utilioribus civitatis* « *Saone, quos* XXV *homines faciam eligi per* « *octo homines electos per Consilium civitatis* « *Saone; et inquiram ipsos de ipsa guerra* « *facienda vel incipienda, ut dicant quid videbitur* « *inde eis; et dicta ipsorum scribi faciam. Et* « *si tres partes dictorum consiliariorum et dic-* « *torum* XXV *hominum additorum dixerint* « *ipsam guerram incipere, faciam ipsam et* « *incipiam tunc et non aliter* ».

In caso di votazione di nuove imposte, il numero degli aggiunti richiesti dai capitoli si riduceva a venti.

« *Item iuro* (è sempre il podestà di Savona « che parla) *quod in Saona non faciam vel fieri* « *faciam collectam vel mutuum, vel imposi-* « *tionem, dacitam vel gravamen aliquod, nisi* « *ordinatione trium parcium Consilii coadunati* « *campana vel cornu, posito partito ad tabulas* « *albas et nigras; et predicta observentur per* « *potestatem qui nunc est et pro tempore fuerit;* « *in quo Consilio habebo viginti homines de uti-* « *lioribus quos habere potero ultra consiliarios,* « *quorum viginti quilibet sit in posse et expen-* « *dat pro posse librarum trecentarum Ianue vel* « *plurium* » (c. XIV).

(1) Quest'arma, di rosso al palo d'argento, è la stessa che il Comune di Savona usò dai primi tempi della sua costituzione insino al presente, meno, s'intende, il capo coll'aquila imperiale in campo d'oro; alla qual partizione dovette per qualche tempo rinunciare in seguito e per effetto della catastrofe del partito imperiale che tenne dietro alla morte di Federico II.

Digitized by Google

tori del Comune: impegnandosi inoltre a restituire a Savona senza il menomo indugio la sua terra, ad ogni richiesta « *ad mandatum et voluntatem Comunis Saone, quotiens ab ipso Comuni fuerit requisitum* »; a non venderne nè ad alienarne alcuna parte e nè tampoco i proventi; e finalmente ad entrare nell'esercito del Comune di Savona con quanti più uomini potrà mettere insieme, e a conchiuder pace e dichiarar guerra a volontà del Comune stesso.

Instrumentum sicut dominus Nichola Cigala reddidit et consignavit castrum et villam Vecii Comuni Saone.

Reg. a cat., II, f. 29.

Instrumentum sicut potestas Saone posuit dominum Nicholam in possessionem corporalem de villa Vecii.

Id., 29 *v.*

Instrumentum feudi et fidelitatis domini Nichole Cigale facta de castro et villa Vecii.

Id., *ibid.*

Instrumentum sicut dominus Cigala promisit stare mandatis Comunis Saone de facto Vecii.

Id., f. 32 *v.*

Cf. N. C. Garoni, *op. cit.*, p. 119 e sg.

Giovanni Filippi, *Studi di storia ligure*. Roma, 1897, pgg. 209-225.

— 11 settembre.

I Genovesi fanno un accordo coi marchesi di Ponzone circa alla selva di Monteursale. *Archivio di Pareto.*

1262.

Podestà:

Lanfrancus (*al.* **Lanfranchinus**) **Malocellus.**

In schede del ch. Gio. Tomaso Belloro trovo inscritto come podestà di quest'anno, senz'accenni giustificativi:

Ansaldus Cebà.

Giudice:

SYMON BONAVENTURA.

Nuncio del Comune al siniscalco di Provenza, per reclamare contro danni inferti da cittadini di Arles a cittadini savonesi:

IACOBINUS PISTONUS.

Cartularium laudum, f. 7.

Clavigero del Comune:

BONUSIOHANNES GUERCIUS

(*Ibid*, f. 27 *v.*).

Gli uomini di Vairasca di S. Michele di Quiliano si obbligano di pagare al vescovo di Savona lire cento ogni volta che acconsentiranno che le loro figlie maritate con dote pretendano sui beni paterni. Così il Verzellino (I, p. 212), che cita il notaro *Arnaldo Rocca.*

1263.

Podestà:

Obertinus Spinula, quondam Guillielmi.

Reg. a cat., II, f. 113 *v.*

Suo vicario e giudice:

NEAPOLEONUS DE VULTABIO.

Podestà, vicario e consiglieri erano ancora in carica addì 8 febbraio dell'anno 1264.

Pergamene legate, I, n. 115 *rosso.*

Consiglieri:

IACOBINUS IORIA,
BISACIA FLANDARENGUS,
VIVALDUS BORBOROSUS,
BERTONUS CAVALERIUS,
OCTAVIANUS IOLTA,
PETRUS FODRATUS,
BONUSIOHANNES FODRATUS,
GUILLIELMUS DE CAIRO,
PHILIPPUS SINISTRARIUS,
BONUSIOHANNES SACCUS,
ARDICIO CROÇOLINUS,
PANISACIUS,
MARINUS ROMULUS,
PASCALIS DRAPERIUS,
ANSALDUS CURLASPEDUS,
PRESBITER DE ALEXANDRIA,
BONUSIOHANNES REBICIUS.

Pergamene legate, I, n. 115 *rosso.*

Digitized by Google

Clavigero del Comune:
BONUSIOHANNES SACHUS.
Cartul. laudum, f. 27 *v.*
Ambasciatori a Genova:
IACOBUS FODRATUS,
RICHARDUS SICCUS.
Verzellino, p. 218.
Deputato dal Consiglio alla ricognizione e rinnovazione delle locazioni del Comune:
BERTONUS (*s.* BERTHONUS) CORSUS.
Reg. a cat., II, f. 33 *v.* e sgg.
Notari:
Baxanus de Lapide nigro,
Petrus Sachus,
Petrus Truchus de Trucho,
Ansaldus Rubeus,
Benedictus de Ceva,
Benedictus Bogerius,
Ansaldus de Cruceferrea,
Bonfilius Lodola,
Salvinus Bava.
Reg. a cat., II, ff. 152-154.

Papa Urbano IV, offerta invano la corona di Napoli e Sicilia a Luigi IX re di Francia, invita il fratello di lui Carlo duca d'Anjou — che accetta — alla conquista di quel regno. Manfredi, figlio naturale di Federico II, proclamatosi re delle Due Sicilie e fattosi incoronare a Palermo, si dispone alla difesa del suo reame.

Entrano nel porto di Savona venticinque galee di re Manfredi, dirette a contrastare il passo all'invasore francese. Nuove illusioni, nuovi fermenti qui e negli altri centri ghibellini.

Convenzione fra Carlo d'Angiò e i Genovesi, colla quale questi si obbligano a star con lui in buona amicizia, a condizione, però, ch'egli non muova in guerra contro re Manfredi.

Gioffredo, *op. cit.*, col. 607.

— —

Il Comune affitta una quantità di terre e vende le gabelle del quinto del grano e della biada che nasceranno nei boschi comunali a Giacomo Fodrato e soci, stipulando con altri altre locazioni; il tutto come dagli *Instrumenta locationis terrarum et camporum nemoris Comunis Saone*, in *Reg. a cat.*, II, ff. 33 *v.* - 113.

1264.
Podestà:
Symon Aurie (*al.* **de Auria**),
famoso, come trovatore, nei fasti della letteratura provenzale.
Vicario e Giudice:
HENRICUS TRAVERIUS.
Erano ancora in carica entrambi addì 24 febbraio 1265.
Pergam. leg., I, n. 186 *rosso.*
Enrico Traverio funziona ancora da giudice ai 3 di luglio 1265.
Id., ibid., n. 100 *rosso.*
Giudice del Comune (12 dicembre):
FRANCISCUS PIGNOLIUS.
Consiglieri:
IACOBUS DE RIVAROLIO,
MAGISTER IACOBUS GAFFONUS,
MAGISTER GUILLIELMUS GAROCIUS,
VIVALDUS CARLESCUS,
IACOBUS ARDUINUS,
ENRICUS GUERCIUS,
PHYLIPUS GAROSUS,
GUILLIELMUS SCAFARDUS,
NICHOLOSUS CAVAÇUTUS,
VIVALDUS PEONUS,
BONUSIOHANNES POAVINEA,
NIGER IUDEX,
MAGISTER GUILLIELMUS FULCHERIUS,
BAIAMONS BRAXINASCHUS,
VIVALDUS DE CRUCEFERREA,
BERTHONUS CORSUS (1),

(1) La famiglia Corsi, illustre nei fasti cittadini, e un membro della quale, Amedeo, già figura, come vedemmo, fra i firmatari della convenzione del 1178 fra Savonesi e Nolesi, esiste ancora ed è delle pochissime in Savona la cui nobiltà rimonti per una serie genealogica senza soluzione di continuità fino al secolo XII.
Arma Corsi: di azzurro, al castello d'oro, merlato e coronato da due torri dello stesso.

Digitized by Google

OBERTUS BUSELLUS (1),
GUILLIELMUS BARBERIUS,
MAYNFREDUS BENCIUS,
GUILLIELMUS SELLERIUS,
SAONUS DE ALBINGANA,
RICARDUS DE FICU,
ANSELMUS VICIUS,
GARRATONUS CARACAPA,
OTTO SCORÇUTUS,
BERTHONUS MUSA,
BONIFACIUS BUCHAORDEI,
GUILLIELMUS ANDREOLA,
BONIFACIUS DE CEVA,
IOHANNES CAFARUS,
IACOBUS SPECIARIUS,
BONUSIOHANNES BOXUS,
IACOBUS FABER,
GANDULFUS CARAMELLUS,
NICHOLOSUS SACHUS,
ARNALDUS BELIAMUS,
BONFILIUS LODORA,
LANFRANCHUS TEMPLARELLUS,
VIVALDUS BORRIOLUS,
IACOBUS LINGUABOVIS,
SAONUS REVELLUS,
SAONUS DE ALEXANDRIIS (*s.* DE ALEXANDRIS),
NICHOLA GARRADA,
BERNARDUS RICIUS,
HENRICUS DE ORCHO,
PASCHALIS DE PISANA,
BARTHOLOMEUS BALESTINUS (*s.* BALESTRINUS?),
HENRICUS DE MONTEÇEMULO,
BALDUYNUS MASCONUS,
RUBALDUS DE CRUCEFERREA,
PELLEGRINUS PELLEGIA.

Reg. a cat., II, f. 21.

Sindaci del Comune per una causa dibattutasi in Genova e relativa alla gabella del cacio:

OCTAVIANUS IOTA (*s.* IOLTA),
IACOBUS TESTA, *not.*

Pergamene sciolte.

(1) Secondo un moderno araldista, la famiglia Boselli trovasi stabilita già sui primordi del secolo XIII nella Val Brembana nel Bergamasco, dove possedeva in feudo molte terre con piena giurisdizione. Devota al partito guelfo, di cui non pochi dei suoi membri furono capi durante la guerra che Roberto di Baviera fece contro Galeazzo Visconti e Venceslao, venne insignita nel 1469 da Federico III d'Austria del titolo di conte di S. R. I., e si estinse in Bergamo nella persona del conte Scipione, luogotenente generale negli eserciti del re di Francia e cavaliere di S. Luigi. Divisa in vari rami, uno di questi si trapiantò in Ferrara, dove ricevette dal re Giovanni Casimiro di Polonia, nel 1466, il titolo marchionale e si estinse nel 1853 nella persona del conte Luigi Antonio. Un altro ramo passò in Germania, ove ebbe le contee di Burghausen e di Schuderburg. Nel secolo XVI i discendenti di questo ramo si stabilirono in Bologna, godendovi di grande autorità, ed in Savona; d'onde uno di loro si recò in Francia verso la metà del secolo XVIII e vi fondò un altro ramo che tuttora fiorisce. Fiorisce pure, oltre quelli di Bologna e di Savona, il ramo di Parma, quivi trapiantato in epoca sconosciuta; la cui nobiltà fu rinnovata nel 1686, e che venne fregiata del titolo comitale dal duca Filippo di Borbone nel 1750 (*Il Patriziato*, anno IX, fasc. 23-24, pag. 745).

Ora, il fatto che, già nel 1264, un Oberto Boselli figura nei fasti del Comune di Savona come membro del Consiglio, è una prova evidente dell'inattendibilità di tale genealogia, almeno per quanto riguarda il ramo di Savona, di cui è oggi ornamento e splendore l'onorevole Paolo Boselli.

Da questo di Savona si staccò il ramo di Francia, non già verso la metà del secolo XVIII, come dice la citata genealogia, bensì nel secondo decennio del secolo successivo.

Capostipite di tale linea fu Benedetto-Francesco Boselli, nato in Savona addì 30 dicembre 1768 da Francesco Maria ed Anna Lanza e morto addì 6 marzo 1826 a Parigi, dove erasi stabilito dal 1814, cioè dall'epoca in cui la Liguria cessò di far parte della Francia.

Ecco i punti più salienti del *cursus honorum* di questo savonese, quali li desumo da una monografia del ch^mo^ G. B. di Crollalanza nel *Giornale degli eruditi e curiosi*, anno I, numeri 23 e 24:

26 agosto 1797. Commissario per l'accettazione dell'Atto costituzionale;

18 dicembre 1799. Amministratore della Guerra e della Marina nella Repubblica Ligure;

26 gennaio 1806. Commissario generale delle relazioni commerciali e ministro presso la Repubblica Batava;

1807. Eletto deputato della Liguria al Parlamento di Parigi;

10 novembre 1809. Presidente del Collegio elettorale del Dipartimento di Montenotte.

Rimase deputato fino al 1814, dalla quale epoca in poi non sostenne più cariche pubbliche, da quella in fuori di amministratore della Banca di Beneficenza in Parigi. Era decorato dell'Ordine dello Sperone d'oro.

Arma antica della famiglia Boselli, comune a tutti i rami: di rosso, al bue pascente, d'oro.

Digitized by Google

Sindaci a Genova, per sostenere le ragioni del Comune sulla giurisdizione di Quiliano:

SAONUS DE TEBALDO,
IACOBUS FULCHERIUS,
IACOBUS TESTA, *not.*,

come dai documenti presentati da Giovanni Vegerio ai commissari delegati per definire la questione della giurisdizione di Quiliano.

Sindaco e procuratore del Comune di Savona in Alba:

IACOBUS TESTA, *not.*

(*Instrumentum de emptione castri Quiliani. Instrumentum sindicatus facti occasione instrumenti emptionis Quiliani*, in *Reg. a cat.*, II, ff. 20, 21).

Cfr. *Pergamene legate*, I, n. 115 *r.*

— 20 febbraio.

RAYMUNDUS DRAPERIUS,

di Savona, comanda la galea di Portomaurizio che fa parte della flotta armata dal Comune di Genova per l'imperatore di Romania, della quale fu con altri ammiraglio Giannella Advocato.

Not. Fazio da S. Donato, *Reg.* p. 49, in Archivio di Stato in Genova.

— 29 aprile.

Ponzio Borcillo, di Savona, con altri due soci contrae impegno col genovese Ugo Vento, ammiraglio del re di Castiglia, di costrurgli tre galee di 116 remi ciascuna.

Art. Ferretto, *op. cit.*, II, p. 25 *n.*

— —

Costruzione del ponte di S. Martino in Lavagnola (1).

(1) Il ponte di S. Martino dava principio alla strada di Piantagalletto, così chiamata probabilmente dai molti arbusti di ginestra (in dialetto savonese *ciantagalletto*, franc. ant. *plantegenet*) ond'era costellata la pendice delle colline che la fiancheggiavano. Questa via, risalendo il colle di Montemoro, ove fin dal 1178 era un ospitale per comodo dei viandanti, faceva capo a Cadibona ed era la linea stradale più breve e più frequentata pel Piemonte e pel Delfinato.

Fondazione del monastero delle monache di S. Chiara nel borgo di San Giovanni (1).

— —

Il Comune attende a sistemare l'amministrazione delle sue proprietà immobiliari.

Cfr. i sette istrumenti inseriti nel *Reg. a cat.*, II, ff. 114-115 *v.*

— —

Lega fra Carlo d'Angiò e Guglielmo marchese di Monferrato. Questi, nell'intento di eliminare i maggiori ostacoli che avrebbero potuto incagliare la marcia alle truppe dell'angioino nell'Alta Italia per parte dei marchesi Oberto Palavicino e Manfredo del Carretto, aderenti a re Manfredi, muove

Il ponte, di buona struttura, parte di vivo e parte di cotto, ha un solo arco a tutto sesto e continua a mantenere anche oggidì una comunicazione utilissima al paese di Lavagnola, fra le due sponde del Letimbro. È detto di S. Martino dalla cappella omonima situata al suo sbocco sulla riva sinistra, a cui fa riscontro analoga chiesuola dedicata a S. Maria sulla riva opposta. Sul parapetto a valle è murato un marmo diviso nella sua altezza in due scompartimenti, il maggiore dei quali scolpito a mezzo rilievo, l'altro inscritto a caratteri tra il romano e il gotico. Il bassorilievo rappresenta entro un'edicola caratterizzata da due colonnette con capitelli insoliti, il Cristo, togato, sedente in maestà, con un libro aperto che poggia sul ginocchio sinistro; mentre due Angioli, stanti, in lunga veste e alati, gli fanno corteggio, uno a destra e l'altro a sinistra; scultura singolare, il cui stile ricorda quello dei dittici del Basso Impero. L'iscrizione incisa nello scompartimento inferiore dice:

MCCLXIIII. MENSE
..... HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPO
RE *domi*NI SIMONIS AVRIE

(1) Questo monastero, trovandosi compreso entro il raggio delle fortificazioni decretate nel 1675 dal Senato di Genova in seguito ai tentativi perpetrati dal duca di Savoia contro la Repubblica, venne demolito e le monache trasmigrarono nel palazzo monumentale di Giulio II, di proprietà, in quel tempo, dei marchesi di Garessio; nel qual palazzo da esse preso in affitto, dapprima, poi comprato a contanti, ebbero residenza fino all'epoca napoleonica; quando, per effetto della soppressione degli Ordini religiosi, il palazzo passò al demanio dello Stato, che lo destinò a sede della Prefettura, dei Tribunali e dei tanti altri uffizi governativi che tuttora vi funzionano.

Digitized by Google

le armi contro ambedue, impadronendosi della città di Acqui tenuta dal secondo e del castello e borgo di Novi, in mano dei Tortonesi, ossia sotto il governo del primo.

Gioffredo, *op. cit.*, col. 611.

1265.

Podestà (11 maggio):

Thomaynus Malocellus.

Pergamene legate, I, n. 96 *rosso*.

Era ancora in carica nel maggio 1266.

Reg. cat., II, ff. 116, 116 *v.*, 121 *v.*

Giudice del Comune:

THOMA LOCHUS.

Consiglieri (26 aprile):

IACOBUS LINGUABOVIS,
VIVALDUS BORRIOLIUS,
BONUSIOHANNES GRECUS,
ASTENGUS TEMPLARELLUS,
IACOBUS CAMINATA,
MAYNFREDUS BENCIUS,
MAGISTER GUILLIELMUS GAROCIUS,
MARINUS ROMULUS,
GUILLIELMUS DE AST, *draperius*,
NICOLOSUS CAVAÇUTUS,
BERTONUS CORSUS,
IUDEX NIGER,
GUILLIELMUS REBICIUS,
SCARLATA,
BONUSIOHANNES SACHUS,
GUILLIELMUS SCAFARDUS,
SALVUS FOLDRATUS (*s.* FODRATUS),
GANDULFUS CARAMELLUS,
NICOLOSUS DE ARDICIONE,
VILLANUS DE VILLANO,
SAONUS DE ALBINGANA,
VIVALDUS DE CRUCEFERREA,
PHILIPPUS GAROSUS,
RUBALDUS DE CRUCEFERREA,
BOSCHIUS TABERNARIUS,
HENRICUS GUERCIUS,
SAONUS REVELLUS,
IACOBUS ARDUYNUS,
BALDUYNUS MASCONUS,
SAONUS DE ALEXANDRIS,
ANSALDUS CURLASPEDUS,
NICOLA GARRADA,
RICHOBALDUS BUCHAORDEI,
ANSELMUS VICIUS,
IACOBUS CARACAPA,
IACOBUS SPECIARIUS,
GUILLIELMUS PRESBITER DE ALEXANDRIA,
RICCARDUS DE FICU,
GANDULFUS BAVA,
BONUSIOHANNES BOXIUS,
MAGISTER IACOBUS GAFFONUS,
ROCHA DE ASTENGO,
PASCHALIS DE PISANA,
OTTO SCORÇUTUS,
HENRICUS DE MONTEÇEMULO,
BAYAMONTE.

Reg. a cat., II, f. 121.

Ambasciatore del Comune di Savona a quello d'Asti:

IACOBUS DE RIVAROLIO.

Castellano di Quiliano:

IOHANNES BOLIACHENSIS.

Reg. a cat., II, f. 119 *v.*

Nuncio del Comune:

Gandulfus Trulla.

Id., f. 116.

Cintraghi:

Iacobus de Aste,
Iohannes.

Pergam. leg., I, n. 120 *v.*

Sindaco a Genova:

IACOBUS TESTA, *not.*

Id., *ibid.*

Notaro:

Aymeus.

V. l'atto di notificazione di nomina a Tomaso Maloccello, di cui *infra*.

— 13 gennaio.

Secondo un'usanza, che giova qui esporre nei suoi particolari, gli ambasciatori:

GUILLIELMUS FULCHERIUS,
VIVALDUS DE CRUCEFERREA,

notificano a Tomaso Malocello di Genova che il Consiglio del Comune di

Digitized by Google

Savona lo ha eletto a podestà per l'anno prossimo, che comincierà col giorno 11 maggio. S'egli accetta, dovrà, anzitutto, giurare tutti i Capitoli della città e obbligarsi a non chiedere nè ottenere in verun modo alcuna dispensa dall'osservanza di alcuno di detti Capitoli. La lettera di notificazione è così concepita:

« *Viro nobili et potenti, domino Thomaino Malocello, Symon de Auria potestas Saone salutem et bonorum omnium incrementum. Ecce quod, Domino concedente a quo cuncta bona procedunt, placuit Consilio civitatis Saone Vos eligere in potestatem civitatis Saone pro anno proxime futuro, qui incipere debet die* XI *madii proxime venturi, usque ad annum unum completum, et habere debetis pro salario vestro libras centum quinquaginta Ianue, secundum formam Capituli civitatis Saone et non plus. Unde ad Vos mittimus ambaxatores nostros Guillielmum Fulcherium et Vivaldum de Cruceferrea latores presencium, quibus in hiis que pro Comune Saone Vobis dixerint et denunciaverint, fidem adhibere velitis. Quare Nobilitatem Vestram duximus deprecandum quatenus, si predictum regimen receperitis, faciatis inde fieri publicum instrumentum et nobis infra diem terciam post denunciacionem Vobis factam, per vestras literas vestri sigilli munimine sigillatas, respondeatis dilucide et aperte; alioquin, electio in Vos facta ad alium pertransiret. Scientes insuper quod debetis iurare attendere et observare omnia Capitula civitatis Saone facta et nostro tempore facienda secundum formam Capituli interclusi, et debetis iurare coram potestate Ianue attendere Convencionem factam inter Comune Ianue et Comune Saone, antequam ad regimen accedatis. Datum Saone, die* XI *ianuarii* ».

183

Tomaso Maloccello accetta e della sua accettazione vien rogato pubblico istrumento.

Atti del not. *Corrado de Capriata. Reg.*, I, f. 77. Arch. di Stato in Genova.

Riportato da Arturo Ferretto in *Documenti intorno ai trovatori Percivalle e Simone Doria*, N. LXXIV.

— 1 febbraio.

Giacomo marchese del Carretto conferma in un codicillo le donazioni al monastero di Millesimo.

Bricherio Colombo, *Tabulae Carrettenses*, p. 88.

— 24 febbraio.

Il podestà Simone d'Oria ordina al not. Giacomo Testa di provvedere perchè vengano trascritti nel « *Registrum Comunis Saone* » gli atti più importanti del Comune, giacenti allora nelle filze dei diversi notari e perciò di non facile reperimento, oltrechè soggetti ad eventuali dispersioni e possibili sottrazioni; decretando che i documenti conservati per copia in questo Registro « *eamdem vim et fortiam habeant in omnibus questionibus et negociis, sicut haberent originalia et autentica* » (1).

— —

Prosegue la sistemazione delle proprietà immobiliari del Comune. Cfr. i tre istrumenti *de possessione Scaletarum*, nel *Reg. a cat.*, II, f. 16-16 *v.*, e i quattro *de nemore Comunis Saone* relativi alla questione dibattutasi in Genova fra il Comune di Savona e gli uomini di Quiliano.

Id., ibid., ff. 119-120 *v.*

(1) Trattasi del Registro in due volumi, detti *Libri della catena* per la catena lunga oltre un metro colla quale erano legati ad un pan-

Digitized by Google

— 3 marzo.

I monaci di Tiglieto pagano un censo alla Chiesa d'Acqui.

Moriondo, I, 241.

— —

Modificazioni ed aggiunte, alle convenzioni con Albenga.

Pergamene legate, I, n. 96 *v.*

— ottobre.

Il genovese Folcone Zaccaria, avendo accompagnato insino ad Asti l'ex podestà di Genova Alberto di Rivola licenziato per l'assunzione al potere di Nicolò Doria e Guido Spinola, vien catturato al ritorno da Guglielmo dei signori di Quiliano, al quale dovette sborsare lire di genovini 5000 a titolo di riscatto.

Cafari et continuat. Annales, ediz. Pertz, p. 252.

— 22 ottobre.

I Savonesi ottengono immunità e franchigia dal Comune di Asti. Cfr. *Instrumentum qualiter homines Saone sunt absoluti de pedagio in Comuni Astensi.*

Id., ibid., f. 118 *v.*

1266.

Podestà (23 maggio):

Nicolaus Embriacus.

Era ancora in carica ai 25 aprile 1267.

Pergam. legate, I, 46 *r.*

Suo giudice:

ANSALDUS DE AST.

— —

Il Comune vende ad una società di dodici cittadini savonesi gli introiti e proventi della gabella di Quiliano, pel prezzo di lire 54 di Genova. Il castello, però, continua ad essere occupato dai Genovesi, che vi tengono un castellano e un presidio dal 1256.

— —

Una nave savonese è catturata, insieme ad altre genovesi, dai Veneziani nelle acque di Tunisi.

— —

Bonifacio, marchese del Carretto, è presente all'accordo fra i Torriani, Vercelli e Carlo d'Angiò.

Moriondo, II, 818.

1267.

Podestà (22 maggio):

Ansaldus Ceba.

Giudice del Comune:

SYMON DE BAIAMONTE.

Reg. a cat., II, f. 139.

Consiglieri (25 aprile):

GUILLIELMUS SACCUS,
MARINUS RUMULUS (*al.* ROMULUS),
NICOLA GARADA,
VIVALDUS PEONUS,
SAONUS REVELLUS,
IOHANNES SCORZUTUS,
MAGISTER IACOBUS GAFFONUS,
SAONUS DE ALEXANDRIA,
GRIMALDUS DE SPIGNO,
IACOBUS BOGIA,
BONUSIOHANNES FOLDRATUS (*s.* FODRATUS).
IACOBUS FODRATUS,

cone sorvegliato da appositi funzionari. Sono due codici membranacei *in folio*, contenenti per copia autenticata gli atti più notevoli della vita politica e amministrativa del Comune dal X al XV secolo. Il primo di essi, detto talvolta *liber parvus*, contiene 102 fogli numerati da una sola parte, e misura centimetri 37,50 d'altezza per 26,50 di larghezza e 5,50 di spessore; l'altro, chiamato più comunemente *liber grossus*, è di fogli 327 e misura cent. 37,50 × 26,50 × 10.

Sono ambedue rilegati con robusta tavola di legno rivestita di pelle e difesa da borchie e conservano attaccata alla parte anteriore l'antica catena in ferro. Gli atti originali erano riposti e custoditi nel *sospeale trium clavium* di cui ho detto più sopra parlando dei clavigeri. Così il Registro della catena come gli originali ancora esistenti si conservano, insieme ad altri cimelii d'interesse storico e archeologico, in stipo a parte nella sala della Giunta municipale.

Digitized by Google

BONUSIOHANNES GARACIUS,
OTTO SCORZUTUS,
ARNALDUS BELIAME,
BONIFACIUS BUCCAHORDEI,
SAONUS DE TEBALDO,
ASTENGUS TEMPLARELLUS,
PHILIPPUS SINISTRARIUS,
BONIFACIUS FORMICA,
IACOBUS CARACAPA,
RAYMUNDUS PIPER,
GUILLIELMUS DE TEBALDO,
IACOBUS MAIRANA,
GUILLIELMUS SOLERIUS,
MANFREDUS BONCIUS,
BAIAMONTE BRAXINASCUS,
GUILLIELMUS BARBERIUS,
PASCALIS DE PESSINA,
IACOBUS ARDUINUS,
HENRICUS CARRETUS,
IACOBUS DE MALORIO,
RAYMUNDUS SOZOPILUS,
HENRICUS GUERCIUS,
RICARDUS DE FICU,
GUILLIELMUS DE ALBIZOLA,
VIVALDUS DRAPERIUS,
FILIPPUS GAROSSUS,
BONUSIOHANNES GARACIUS,
GUILLIELMUS DE ALAXIO,
RUBALDUS DE CRUCEFERREA,
GUILLIELMUS DE ASTE,
DUNDUS DE SIGNO,
PICIUS FERRARIUS,
VALENTINUS BARILARIUS,
IOHANNES DE TERRABLANCA,
NICOLAUS CAVAGNUS,
GANDULFUS BAVA,
GUILLIELMUS FULCHERIUS,
VIVALDUS DE CRUCEFERREA,
OBERTUS CARLUS,
BONUSIOHANNES ZUCHA,
IUDEX NIGER,
HENRICUS PISTONUS,
BONUSIOHANNES BOXIUS,
BONUSIOHANNES REBICIUS,
HENRICUS DE MONTEZEMULO,
BOSCHUS PELLIPARIUS,
IAYROLIUS FERRARIUS,
GUILLIELMUS SCAFARDUS,
GUILLIELMUS DE ANDORA,
LANFRANCUS CALEGARIUS,
ANSELMUS VICIUS.

Pergamene legate, vol. I, n. 46 *rosso*.

Nuncio e procuratore del Comune a Genova, dove in materia di gabelle si accampavano delle pretese che i Savonesi ritenevano contrarie alla lettera e allo spirito della nuova convenzione:

IACOBUS TESTA.

Id., ibid.

— —

Da consultarsi per la storia di Savona in quest'anno: *Exemplum sententie late in Ianua pro civibus Saone qui habent terras et possessiones in Quiliano.* In *Reg. a cat.*, II, f. 139.

—

Sconfitto e morto il re Manfredi, pel tradimento dei suoi, nella battaglia di Benevento (24 febbraio 1266), le speranze dei Ghibellini si concentrano ora sull'ultimo degli Hohenstaufen, Corradino di Svevia, figlio del re Corrado IV e nipote dell'imperatore Federico II.

A questo principe che, adolescente appena, vive poco men che ignoto alla stessa Germania nella piccola corte di Donauwörth in Baviera, si rivolgono le aspirazioni e i voti del Mezzogiorno d'Italia, ove la

> mala signoria che sempre accuora
> Li popoli soggetti

rende l'un dì più che l'altro esecrato il nome di Carlo d'Angiò. Nè è soltanto il Mezzogiorno che invoca il suo re legittimo. Dai centri principali del partito ghibellino nel resto dell'Italia peninsulare e continentale, da Ferrara e da Urbino, da Pisa e da Siena, da Verona e da Padova, da Pavia e dai Marchionati aleramici del Piemonte e della Liguria, non solo, ma perfino

Digitized by Google

dalle città ove i Guelfi sono in prevalenza, giungono inviti a Corradino perchè voglia far valere i suoi titoli ereditari alla corona di Sicilia e delle Puglie; chè le mire ambiziose e la cupidigia d'espansione del Provenzale costituiscono una minaccia tanto pei Ghibellini quanto pei Guelfi che l'hanno portato sugli scudi senza nulla ottenere di quanto aveano sperato.

Il principe svevo è appena entrato nel 16° anno di vita: ma le crudeli peripezie attraverso le quali ha visto passare la sua famiglia hanno formato il suo carattere e conferito alla sua mente una precoce intelligenza e un giudicio di molto superiore alla sua età. I voti a lui diretti da ogni parte d'Italia esercitano sul suo spirito cavalleresco e generoso un fascino irresistibile: egli si sente chiamato ad un'alta missione storica, quale è quella di vendicare il nonno ed il padre e risollevare all'antico splendore e prestigio la casa degli Hohenstaufen già sì possente e gloriosa, poi caduta in tanta umiliazione e desolazione dopo la morte di Federico II. Non lo trattiene il pensiero del fato acerbo a cui soggiacquero il padre e lo zio Manfredi: un debito d'onore incombe sull'ultimo discendente della tragica famiglia, quello di rivendicarne i diritti e recuperare colle armi ciò che gli spetta come patrimonio di Corrado IV, usurpato prima da Manfredi, poi da Carlo d'Angiò (1).

Sollecitato dagli Italiani, stimolato dai Tedeschi, a cui sorride l'idea d'una impresa militare condotta da Tedeschi in Italia, incoraggiato dalle notizie che corrono d'un vivo fermento fra i Ghibellini di tutte le provincie italiane, e più particolarmente, dalle voci d'una imminente sollevazione generale del Mezzogiorno contro la feroce dominazione angioina, egli si decide pel sì, e subito pon mano ad allestire i preparativi della spedizione.

Impegnati tutti i suoi beni per far fronte alle prime spese, coll'aiuto del zio Luigi duca di Baviera e del padrigno conte Meinardo di Gorizia, signore del Tirolo e della Carinzia, mette insieme un esercito, le cui fila s'ingrossano giorno per giorno di nobili avventurieri che sperano di far fortuna nel Mezzogiorno, prendendo parte ad una marcia trionfale da cui si ripromettono onori e ricchezze, quali aveano conseguito i loro proavi che erano entrati in Palermo con Enrico VI imperatore.

Da Augsbourg, punto della radunata, Corradino pieno il cuore di liete speranze, muove colla sua accozzaglia di soldati di mestiere e di cavalieri di ventura, per la via del Brennero, verso i confini d'Italia.

— 21 ottobre.

Ingresso di Corradino a Verona, alla testa d'un corpo di 12000 uomini. Gli fa corteo una pleiade di conti e altri nobili tedeschi, suoi congiunti o aderenti, fra cui il zio Luigi di Baviera e il padrigno Meinardo di Gorizia; ma più di tutti attira gli sguardi e le simpatie della folla plaudente il giovinetto duca Federico d'Austria, la cui amicizia con Corradino è leggendaria nel Medio evo, quanto quella di Pilade e Oreste nell'antichità classica.

La notizia dell'avvenimento desta ovunque una viva impressione. I Ghibellini, in generale, ne traggono argomento di giubilo e di speranze: nella stessa Genova gli Spinola, i Doria, i Castello e altre grandi e potenti famiglie non si peritano di professare

(1) I particolari della spedizione di Corradino di Svevia sono riassunti con evidenza nella citata opera del dott. Hans Prutz, *Storia degli Stati medioevali nell'Occidente*, I, pgg. 988-1006.

Digitized by Google

pubblicamente la loro adesione alla causa del giovine pretendente.

Ma già questi a Verona trovasi di fronte a molte delusioni e alle prese con non lievi difficoltà. Le informazioni che giungono dai punti principali della linea che segna la sua direttrice di marcia non sono quali si potevano giustamente sperare in base alle precedenti relazioni.

Gli è che, durante il tempo trascorso da quando fu deliberata la spedizione, gli avversari non erano rimasti inoperosi; onde le condizioni politiche di alcune provincie d'Italia — quelle più specialmente della Toscana e dell'Alta Italia — eransi modificate sensibilmente in peggio.

Carlo d'Angiò era accorso in persona dalla Sicilia in Toscana, dove col terrore e colle violenze da una parte, colle lusinghe e colla corruzione dall'altra, era riuscito a capovolgere la situazione dei partiti e a ricondurre al potere i Guelfi ovunque questi erano stati sopraffatti dai Ghibellini.

Da parte sua, il papa non avea perduto il suo tempo, essendo riuscito nell'intento di costituire fra le città guelfe dell'Alta Italia una nuova Lega lombarda, sotto il titolo di « Lega della Pace e della Fede », la quale assunse tosto un carattere imponente pel numero delle città che ad essa aderirono e costituì una nuova barriera all'impresa di Corradino.

La situazione risultante dalle nuove condizioni politiche importa la necessità di opportune modificazioni nel piano della campagna; come l'adozione di nuovi itinerari implica un preventivo accordo colle autorità dei territorii compresi nel nuovo raggio d'azione. Tutto è dunque a rifarsi; ciò che equivale ad una perdita di tempo considerevole quando, appunto, occorrerebbe una fulminea rapidità di concetto e d'esecuzione.

Ma alle difficoltà provenienti dalle mutate condizioni politiche se ne aggiunge ben presto un'altra anche più scoraggiante, ed è l'esaurimento dei mezzi finanziari indispensabili al proseguimento dell'iniziata campagna.

Un siffatto concorso di circostanze negative e la forzata inazione che ne è la conseguenza, non possono non esercitare un influsso deleterio sul morale del Corpo di spedizione.

Anzitutto, i cavalieri di ventura, sbollito il primo entusiasmo, trovano non essere questa a gran pezza l'impresa per cui eransi in buona fede impegnati, siccome quella che altra certezza non presenta che di conflitti quotidiani, di esito più che dubbio contro forze molto superiori e in condizioni difficili; mentre troppo problematici e inadeguati sono i vantaggi personali che figurano sull'altro piatto della bilancia; tutto sommato, preferiscono ritirarsi in tempo, e alla spicciolata riprendono la via del Tirolo.

S'intende, del pari, come la riduzione, per quanto temporanea e sotto beneficio di rivalsa, del soldo ai mercenari abbia per effetto di insinuare nell'animo di costoro la sfiducia nella solidità dell'impresa e di rallentare i vincoli della disciplina; d'onde un numero ogni giorno crescente di mancanti alla chiama; al punto che nei tre mesi di sosta, l'esercito di Corradino si riduce a poco più di 3000 uomini.

Di fronte a questo stato di cose, i parenti e gli altri nobili consiglieri che compongono lo Stato Maggiore del Principe si recano a dovere di esporgli il loro parere, che sarebbe di far di necessità virtù e dar di volta in Baviera.

Ma Corradino non si arrende alle esposte ragioni, e tronca ogni discussione dichiarandosi fermo più che mai nel proposito di proseguir la campagna

Digitized by Google

ad ogni costo. Non rimane ai consiglieri che disinteressarsi d'una causa che ritengono disperata, abbandonando lui al suo destino.

Così fanno, e di essi uno solo resta a fianco del principe: il duca Federico d'Austria.

— —

Foldrata, figlia di Guidone Foderato, savonese, e moglie di Emanuele marchese di Ponzone, acquista dal podestà di Savona alcune cannelle delle mura vecchie della città, a soldi dieci la cannella; avendo il Comune deliberato di allargare la cerchia delle proprie mura (Verzellino).

1268.

Podestà:

Symon (Symonetus) de Camilla.

Era ancora in carica nel maggio del 1269.

Sindaci del Comune a Genova:

PETRUS BISACIA,

FLANDALENGUS,

OCTAVIANUS IOLTA.

Reg. a cat., II, f. 143 *v. De sale non exonerando neque bannitos pro sale receptando.*

— gennaio.

Verso la metà di questo mese, avendo finalmente potuto provvedere, mediante nuovi prestiti, ai bisogni più urgenti dell'esercito, Corradino muove da Verona per Pavia, che sola in tutta la Lombardia teneva allora alta e spiegata la bandiera del partito ghibellino. Il 20 fa il suo ingresso in Pavia, entusiasticamente accolto dai cittadini, i quali lo forniscono anche di denaro e d'altri aiuti.

Di lì egli avrebbe voluto procedere rapidamente per comparire tosto fra i Ghibellini della Toscana che l'invocavano, e possibilmente anche a Roma, d'onde avrebbe potuto portarsi secondo i casi, alle spalle dell'avversario.

Ma lo scarso numero delle sue truppe non gli permette di raggiunger Pisa, suo obbiettivo strategico, forzando il passo degli Apennini; chè il forte di Pontremoli è occupato dalle truppe di re Carlo d'Angiò, e a nulla hanno approdato le trattative aperte nel frattempo da Corradino con Genova, affine di ottenere un passaggio sul territorio della Repubblica (1). Non rimane a Corradino che tentar la via del mare d'intesa coi Pisani, una flottiglia dei quali verrebbe a prenderlo in un porto della Riviera di Ponente non soggetto alla giurisdizione di Genova, e al quale egli dovrebbe arrivare attraversando un territorio non genovese.

Il problema è risolto mercè la generosa connivenza di Manfredo del Carretto e dei figli del dianzi deceduto suo fratello Giacomo, la cui vedova è, come a suo luogo fu accennato, una figlia naturale dell'imp. Federico II.

Corradino, lasciata Pavia verso la metà di marzo, guadagna col suo esercito i dominii dei marchesi del Carretto, sboccando a Finale, dove l'aspettano undici galee pisane colle quali va a dar fondo nel porto di Savona (2).

— 29 marzo.

Corradino con 400 cavalli e pochi fanti — non potendo capirne di più nelle galee pisane — salpa da Savona per Pisa. I Savonesi gli prestano aiuto

(1) Con breve dei 2 marzo da Viterbo, papa Clemente IV scrive a Rodolfo vescovo di Albano, legato apostolico, che Corradino di Svevia è chiuso in Pavia e Carlo d'Angiò assedia il castello di Mutrone e tiene i Malaspina a Pontremoli, onde i Pisani non aprano a Corradino il passaggio. Potthast, *Regesta Pontificum*, n. 20282.

(2) Verzellino, I, p. 213. Alcuni cronisti parlano, invece, dell'adiacente golfo di Vado.

« *In proximo mense marcii, Rex Conradus* « *volens ad civitatem Pisarum accedere, cum* « *non posset habere transitum adversus Pontre-* « *mulum, neque per Ianuam... cum toto exercitu* « *suo equitavit in terras filiorum quondam Iacobi* « *de Carreto, et inventis ibi undecim galeis Pisa-*

Digitized by Google

di alquante navi (Verzellino, *ibid.*). A Portofino è salutato dai Ghibellini genovesi.

Non potendo altrimenti, il grosso del suo esercito, sotto il comando di Federico d'Austria, intraprende la lunga e disagevole via terrestre.

— 5 aprile.

Ingresso solenne e festoso di Corradino a Pisa, che lo provvede con larghezza di cavalli, armi, vettovagliamento e denaro per la prosecuzione della campagna.

Sui primi di maggio, Federico di Austria, compiuta la difficile e penosa marcia attraverso l'Apennino, in parte combattendo, in parte girando i punti più difesi, giunge felicemente a Pisa col grosso delle truppe di Corradino. Nel giugno la Toscana tutta è guadagnata alla causa del principe.

— 25 giugno.

Battaglia di Ponte a Valle nella pianura dell'Arno, tra Firenze e Arezzo, dove un corpo angioino, comandato da Giovanni Braisilva, maresciallo del re, volendo chiudere a Corradino la via di Roma, è attaccato con impeto da Federico d'Austria, che lo sbaraglia infliggendogli gravi perdite e facendo prigioniero lo stesso maresciallo. La sommossa si diffonde per tutte le Marche.

— 12 luglio.

Lettera del governo di Genova al castellano, anziani ed università di Quiliano, in virtù della quale si assolvono dai giuramenti fatti al vescovo di Savona in occasione delle terre e possessioni.

Ms. Sbertoli, cit., compulsato dal p. G. B. Spotorno.

— 24 luglio.

Ingresso trionfale di Corradino a Roma, dove principe tedesco mai fu accolto con tanta gioia. L'Italia ha acquistato una coscienza nazionale, e si stringe intorno a Corradino. Una flotta pisana fa vela per la Calabria e vi organizza la rivoluzione, passando poi a combattere nelle acque della Sicilia che si può dire ormai in piena sommossa.

— 10 agosto.

Corradino parte da Roma alla testa d'un esercito di 10,000 uomini; il fiore del partito ghibellino dell'Alta e Media Italia marcia sotto la bandiera del nipote di Federico II. Carlo d'Angiò lo aspetta al varco a Scurcola, tra Avezzano e Tagliacozzo.

— 23 agosto.

Battaglia di Scurcola, vinta dapprima, poi per un rapido rovescio di fortuna, perduta da Corradino.

« *norum, sicut ordinaverat cum Pisanis, in portu* « *de Val prope Suonam intravit* ».

Annales Placentini Gibelini, riferiti da Giovanni Sforza in *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, parte II, p. 21. Giuseppe del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, II, parte I, p. 144, *nota*.

Arturo Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana* (1265-1321), I, p. 139 e segg.

Ma delle due lezioni è certamente da preferirsi quella del Verzellino, vuoi per l'attendibilità dell'autore, il quale di solito attinge le sue informazioni da documenti archivistici locali, di cui fu diligentissimo indagatore, vuoi per ragioni d'analogia. Infatti, se cinque anni prima, 25 galee di re Manfredi dirette ad impedire il passo a Carlo d'Angiò aveano fatto sosta per più giorni entro il porto di Savona, non si vede il perchè non avessero a fare altrettanto le undici dei Pisani accorse per dare il passo a Corradino contro lo stesso Carlo d'Angiò. Savona era forse in lite con Pisa? Era forse venuta meno l'antica fede di Savona alla causa ghibellina? Stando nei termini della logica induttiva, non si può dunque ammettere che le galee pisane gettassero le àncore nel porto naturale di Vado anzichè in quello artificiale di Savona, sulle cui calate le operazioni d'imbarco delle truppe sarebbero riuscite assai più facili e spedite, che non per mezzo di trasbordi lungo la spiaggia vadese.

Digitized by Google

Questi, in compagnia di Federico e d'un gruppo di superstiti, erra qua e là per sfuggire alle ricerche di Carlo d'Angiò; ma giunto all'Astura colla speranza di prender qui imbarco a bordo della flotta pisana, è catturato da Giovanni Frangipane, signore di quel castello, e consegnato agli emissari del re.

Condotti a Napoli, Corradino di Svevia e Federico d'Austria sono pubblicamente suppliziati sulla piazza del Carmine. Tale è l'epilogo onde si chiude l'impresa dell'ultimo degli Hohenstaufen; colla morte del quale svanisce per l'Italia ogni speranza d'unificazione nazionale.

— 29 agosto.

Re Carlo I d'Angiò, vinti i Saraceni di Lucera, scrive a Tomaso, marchese di Saluzzo, di prepararsi a muovere guerra ai marchesi del Carretto e a quelli di Clavesana, di Valle Arroscia e di Vigone, pel passaggio da essi accordato a Corradino.

— 21 ottobre.

Divisione dell'eredità di Giacomo del Carretto, marchese di Savona, in tre cosidetti terzieri fra i marchesi Corrado, Enrico e Antonio suoi figli.

Moriondo, *op. cit.*, II, col. 675.

— 29 dicembre.

Re Carlo I d'Angiò, vicario della Chiesa in Toscana, scrive da Foggia al podestà, al Consiglio ed al Comune di Asti, considerando come nemico Manfredo del Carretto dei marchesi di Savona, che gravemente l'offese per aver lasciato transitare nelle sue terre Corradino di Svevia. Sono passibili della stessa censura i figli e la vedova del marchese Giacomo del Carretto e parecchi altri. Aiutino dunque il siniscalco di Lombardia a far vendetta, senza però molestare Bonifacio del Carretto e il fratello suo Guglielmo colle loro genti.

Quintino Sella, *Codex Astensis*, III, p. 1127; I, p. 9.

1269.

Podestà:

I consiglieri, in numero di 88 con 20 aggiunti, eleggono a podestà, a far tempo dall'11 maggio:

Tedisius de Flisco.

Questi avendo ricusato, viene eletto in sua vece:

Ansaldus Falamonica.

Ma anche questi declina l'officio; e allora viene eletto a podestà:

Egidius de Cruce, che accetta.

(*Statuta antiquissima*, I, c. CXI).

Giudice del Comune:

EGIDIUS LERCARIUS.

Cartularium laudum, f. 8 *v.*

— —

Si stabilisce che ogni podestà o rettore della città, a far tempo dal 1270, dovrà annualmente spendere la somma di lire cento di Genova, o più secondo la volontà del Consiglio, per l'Opera del Porto e Molo, amministrata da quattro idonei cittadini eletti *ad hoc*, e allo stesso scopo far costrurre un pontone sotto la direzione di due cittadini a ciò nominati. Un ugual somma di lire cento, o più se così piacerà al Consiglio, dovrà annualmente erogarsi nella costruzione e manutenzione delle mura della città.

Statuta antiquissima, I, cap. CXI, CXII.

1270.

Podestà (12 giugno):

Lanfrancus Malocellus.

Giudice del Comune:

SYMON CANZELERIUS.

Consiglieri ed aggiunti « *secundum formam Capituli* »:

VIVALDUS PEONUS,

Digitized by Google

Bonusiohannes Garrocius,
Lanfrancus de Burgo,
Iacobus Scareta,
Petrus de Bisanne,
Obertus Zocolarius,
Saonus Revellus,
Grimaldus de Spigno,
Saonus de Alexandris,
Iohannes Lodora,
Iacobus Foldratus, *quondam* Guielmi,
Petrus Caracapa,
Lanfrancus Galicò,
Bisacia Flandalengus,
Iacobinus Iudex,
Iacobus Rubeus,
Iacobus Foldratus, *quondam* Bartholomei,
Pelegrinus Scorzutus,
Bonusiohannes Grecus,
Arnaldus Beliamus,
Ioltinus Iolta,
Bonifacius Buchaordei,
Petrus Bava,
Iohannes Sinistrarius,
Villanus de Villano,
Nicolosus Saccus,
Pelegrinus Catullus,
Guillielmus Sozopilus,
Ardicio Crozolinus,
Saonus de Albingana,
Petrus de Monteclario,
Rogerius Speciarius,
Paschalis Draperius,
Morus Tabernarius,
Guillielmus Barberius,
Zerlius,
Ardicio Messoria,
Balduynus Bavosus,
Guilielmus Arduynus,
Henricus Pistonus,
Guilielmus de Cairo,
Ricius de Spigno,
Obertus de Berzezio,
Petrinus Caminata,
Guilielmus de Servodeo,
Giraldus Pignatarius,
Bosius de Alexandria,
Guilielmus Ferrus,
Bonusiohannes Rebicius,
Saonus de Tebaldo,
Gandulfus Bava,
Iacobus Grullus, *iudex*,
Marinus Romulus,
Henricus Guercius,
Ricardus de Ficu,
Guilielmus de Araxio,
Philippus Garotus,
Iohannes Travazanus,
Guilielmus de Aste,
Iohannes Spinaldus,
Rubaldus de Cruceferrea,
Odinus Telassius,
Mussus Speciarius,
Niger de Albingana,
Dondus de Plano,
Valentinus Barillarius,
Guilielmus Fulcherius,
Henricus Pamparatus,
Saonus Calegarius,
Ogerius de Niella,
Guilielmus Presbiter de Alexandria,
Bonusvassallus Formica,
Ansaldus Curlaspedus,
Raymundus Sozopilus,
Guilielmus Columbus,
Iacobus Arduynus,
Guilielmus de Albuzola,
Andreas de Amandola,
Astexanus Speciarius,
Garinus Calegarius,
Guilielmus Sellerius,
Nicolinus Finus,
Bayamonte Bracinascus (*al.* Braxinascus),
Nicolosus Crozolinus,
Guilielmus de Falco,
Petrus Ferrarius,
Maynfredus Bencius,
Iachinus Angentinus,
Iacobus Faber,
Ultramaris,
Giraldus Sartor,

Digitized by Google

IOHANNES CAFFARACIUS,
MICHAEL DE CENGIO,
DALFINUS PISCATOR,
VIVALDUS DE RATIONE, *iudex*,
IOHANNES DE RAYNALDO,
RAYMUNDUS BUCHAORDEI,
NICOLINUS MAYRANA,
IACOBUS BELIAMUS,
BARTHOLOMEUS CAVALERIUS (1).

Reg. a cat., II, f. 141.

Cintrago del Comune:
Iacobus Saladus. Ibid.

— 22 giugno.

Il Comune concede a Nicola Cigala e ai suoi eredi in feudo nobile ed onorifico, anche la residua quarta parte di Vezzi, estendendo così su tutta la terra la giurisdizione della famiglia Cigala.

« *Instrumentum fidelitatis quarte partis Vecii, facte per Comune Saone et concesse domino Nicole Cigale* », in *Reg. a cat.*, II, f. 140.

« *Instrumentum fidelitatis hominum de Vecio, silicet quarterii dicti loci* ».

Id., ibid., f. 141.

I discendenti di Raimondo di Quiliano, il quale nel 1260 avea giurato al podestà di Savona di tenere come feudo del Comune tuttociò ch'egli possedeva in Quiliano e in Vezzi, debbonsi pertanto ritenere come decaduti dal possesso avuto in quest'ultima terra dal loro progenitore.

— 11 luglio.

Ambasciatori del Comune di Savona a Pisa:

PONCIUS PAPALARDUS,
RICARDUS DE FICU.

Questi ottengono dal podestà di Pisa la liberazione di tre Savonesi detenuti nel castello di Cagliari e delle loro merci depredate dall'armata pisana, e ciò in base all'immunità da ogni esazione di dogana o gabella, di cui godono i Savonesi così in Pisa come in Cagliari per virtù dei vigenti trattati.

« *Quod Saonenses sint immunes in civitate Pissarum* », in *Reg. a cat.*, II, f. 121 *v.*

— 27 ottobre.

Rivoluzione a Genova, capitanata dagli Spinola e dai Doria contro la tirannide dei Fieschi e dei Grimaldi. Dopo vivo conflitto, vien costituito e proclamato il regime popolare. Oberto Spinola e Oberto Doria assumono il governo della Repubblica, col titolo di « capitani del Comune e del Popolo genovese ».

V. Poggi, *Series rectorum Reip. Gen.*, p. 132.

1271.

Podestà:
Matheus de Guisulpho.
Giudice del Comune:
ANSALDUS DE ASTE.

Liber grossus, vendita delle Gabelle.

(1) In molti dei nomi propri che ricorrono di questi tempi nel Consiglio, al prenome o nome personale va accoppiato un aggettivo o predicato, derivato dall'esercizio d'un mestiere. I predicati di *barberius* (barbiere), *barillarius* (barilaio), *calegarius* (calzolaio), *cavalerius* (noleggiatore di cavalli), *draperius* (negoziante di tessuti), *faber* (fabbro), *ferrarius* (ferraio), *fornarius* (fornaio), *macellator* (macellaio), *pellerius*, *pellipparius*, *pellizarius* (conciatore e negoziante di cuoiami e pelli), *pignatarius* (stovigliaio), *piscator* (pescatore), *ramayrolius* (ramaio), *sartor* (sartore), *sellerius* (fabbricante di articoli di selleria), *speciarius* (speziale), *tabernarius* (oste), *zocolarius* (fabbricante di zoccoli), ecc., non sono propriamente cognomi, ma esprimono soltanto il mestiere esercitato da coloro che li portavano, o da un ascendente di essi.

I membri del Consiglio indicati mediante simili appellativi appartengono ordinariamente al partito popolare, che, ai tempi di cui si parla, prendeva parte al governo della città.

Questi aggettivi divennero poi dei veri e propri cognomi, e rimasero in tale qualità parte integrale dei nomi delle famiglie i cui capostipiti erano stati dapprima per mezzo di essi indicati, anche quando i membri di queste da lungo tempo più non esercitavano il mestiere del loro capostipite.

Digitized by Google

— 15 giugno.

Pietro Genardi, *vitrerius de Puteo Curli*, promette ad Enrico de Vai (di Vado) e a Buongiovanni de Viva che farà partire dalla spiaggia di Albisola la barca di Gandolfo Scarleto da Savona, caricandola in Albisola *vitreis amphoris, vitreo et aliis vasibus vitreis et mercibus*, e andrà a Marsiglia.

Notari ignoti, Reg. DCXXI.

Ferretto, *op. cit.*, II, p. 286 *n.*

— agosto.

Alfonso conte di Poitiers, fratello di S. Luigi re di Francia, e sua moglie Giovanna di Tolosa, reduci dall'infelice impresa di Tunisi e in viaggio col loro seguito per la Provenza a bordo di alcune galee napoletane, ammalatisi durante la traversata, si fanno calare a Savona; e ivi muoiono ambedue; egli il 21, ella il 25 agosto. Le loro salme, depositate nella Cattedrale, vennero più tardi trasportate in Francia.

1272.

Podestà:

Guillielmus de Camilla.

Giudice del Comune:

SYMON BONAVENTURA, in settembre.

IACOBUS GRULLUS.

Reg. a cat., II, f. 123, 131.

Ambasciadori al Comune di Genova:

IACOBUS DE QUILIANO,

IACOBUS FULCHERIUS.

Id., ibid., f. 122 *v.*

Sindaco del Comune in diverse pratiche:

OGERIUS DE NIELLA.

Ibid., ff. 127, 127 *v.*

Nunci del Comune:

Iacobus de Nono.

Ibid., f. 125.

Plumetus.

Ibid., ff. 126, 136.

Raymondinus Perclarorius.

Ibid., f. 127 *v.*

Notari:

Guilielmus de Tebaldo,

Iacobinus Ricardi de Ficu,

Nicolosus de Vinctimilio,

Guilielmus de Vinctimilio.

— 28 febbraio.

Carlo I d'Angiò, re delle due Sicilie e vicario della Chiesa in Toscana, scrive da Napoli ad Enrico del Carretto, marchese di Savona. Accusa ricevuta di sue lettere e gli ordina di far guerra contro i nemici suoi e della Chiesa nelle parti di Lombardia a richiesta del senescalco di Lombardia. Gli accorda licenza di sposare la figlia di Girardo da Scimiano.

Altra lettera dello stesso a Corrado del Carretto, marchese di Savona. Il re accusa ricevuta di sue lettere e approva l'obbligazione da esso contratta pel castello di Osile, purchè giuri fedeltà al re, ecc.

A. Ferretto, *op. cit.*, I, p. 252.

Emerge da questa corrispondenza che i fratelli Enrico e Corrado del Carretto erano agli ordini di re Carlo e aiutavano i Guelfi contro i Ghibellini di Genova.

Per contro, il marchese Manfredo loro zio si mantenne sempre fedele alla causa ghibellina.

— 13 marzo — 9 giugno.

Il cardinale Ottobono Fieschi e il fratello Alberto, d'intesa coi Grimaldi — a cui aderiscono i Maloccelli, i Vento e altre nobili famiglie di fuorusciti genovesi di parte guelfa — cospirano ai danni della Repubblica. Propongono a Carlo I d'Angiò re delle due Sicilie, allora in Roma, di dargli il dominio di Genova, purchè li aiuti efficacemente ad abbattere il governo dei due Oberti e a rientrare in patria donde i Guelfi erano stati sbandeggiati. Il re accetta e si stabiliscono i patti della Lega.

V. Poggi, *op. cit.*, p. 135.

Digitized by Google

Scompartito il teatro delle operazioni militari in tre zone — Riviera di Levante, Riviera di Ponente e Oltregiogo — la prima di esse, durante il primo periodo, costituisce il campo d'azione dei Fieschi, la seconda quello dei Grimaldi e aderenti, la terza è nel raggio d'influenza dei marchesi aleramici del Bosco, del Carretto e di Ceva, guadagnati ora alla causa di re Carlo e della parte guelfa. In realtà, i gruppi armati dei fuorusciti genovesi e degli altri « ribelli », che in questo periodo manovrano e prendono posizione nelle due Riviere e al di là del Giogo, non sono che gli avamposti dell'esercito angioino diviso in tre corpi avanzantisi, uno da ponente agli ordini del siniscalco di Provenza, un altro da levante sotto il comando del vicario regio di Toscana e il terzo dal Piemonte con alla testa il siniscalco di Lombardia.

— agosto.

Primi a muoversi sono i Grimaldi; facendo convergere una quantità d'uomini, d'armi, di munizioni e di vettovaglie in due castelli al nord di Savona, cioè nel castello della Stella, feudo di essi Grimaldi, e in Casteldelfino — oggi Pontinvrea — di spettanza della Repubblica di Genova (1). Essi prendono così posizione a cavaliere del Giogo, in modo da poter mantenere il contatto coi marchesi delle Langhe e coprire a suo tempo il fianco sinistro del senescalco di Provenza nella sua avanzata lunghesso la Riviera.

In questo mese stesso Alberto Fieschi, fratello del cardinale, e Manuele suo figlio percorrono la Riviera di Levante alla testa di bande armate, facendo perno delle loro operazioni i castelli di Godano, Castelnuovo e Caranza. E anche al di là del Giogo si manifestano atti di ostilità, per opera, più specialmente, di Manfredo marchese del Bosco, il quale spinge gli uomini di Tagliolo a devastare il territorio della Repubblica.

— settembre.

Se gli accennati movimenti fossero stati eseguiti simultaneamente e sotto una direzione unica, il Governo di Genova avrebbe potuto trovarsi fin da principio di fronte a gravi difficoltà; ma furono invece slegati, ciò che permise ai due capitani del popolo, ai quali non mancò in questa circostanza l'intuito della situazione, di supplire colla rapidità dell'azione alla scarsezza dei mezzi d'offesa.

Al primo sentore delle mosse dei Grimaldi, vien spedito a ponente Nicolò Doria coi pochi uomini che potè lì per lì aver sotto mano; il quale, radunate in fretta e in furia le milizie locali da Noli a Savona, piomba sul castello della Stella e su Casteldelfino, recuperando quest'ultimo e rovinando l'altro.

Nella Riviera di Levante accorre in persona lo stesso capitano Oberto Doria, il quale fa impeto sui ribelli ovunque li trovi e, dopo aver cinto di assedio Godano e Castelnuovo, torna trionfante in Genova.

Al di là del Giogo si manda Corrado Spinola, figlio del capitano, e an-

(1) L'atto di consegna dei beni di Pareto fatta alla Repubblica di Genova dopo la vendita a questa del feudo per parte di Enrico marchese di Ussezio nel 1223 (v. sopra, *ad ann.*) comprende anche Castel Delfino, « *quia* « *post decessum domini Dalfini marchionis* (del « Bosco) *quondam debebat reverti et reddi dictum* « *castrum Dalfini curie et dominis Pereti* ». Il marchese Delfino del Bosco, già principale fra i condomini della Stella, anche per compra di diritti fatta nel 1026 da Enrico d'Ussezio, signore di Pareto, nell'occasione di cambio di terre coi del Bosco, avea edificato Castel Delfino col consenso dei marchesi di Pareto, della cui famiglia era Giovanna sua moglie. Ma il territorio di Castel Delfino (oggi Pontinvrea) era compreso *ab antiquo* nel dominio di Pareto, di spettanza della Repubblica, dal quale fu poi separato feudalmente soltanto nel 1606.

Digitized by Google

ch'egli riesce facilmente ad aver ragione del marchese del Bosco e dei suoi uomini.

Tali le prime avvisaglie della guerra di cui la Liguria fu teatro nell'anno successivo.

Nell'intento di meglio provvedere alle ulteriori eventualità della prossima campagna, i capitani del popolo eleggono tre « vicarii » nelle persone di Ansaldo Balbo per la Riviera di Levante, di Oberto Sardena per quella di Ponente e di Egidio di Negro per l'Oltregiogo.

— —

Il Comune di Savona allargando la cerchia delle sue mura, vende gli antichi fossati.

Raimondo Valcada vende « *canellas muri mazachanorum tres et pedes quatuor, et canellas decem de muro mattonorum, ad rationem soldorum quindecim pro canella muri mazachanorum et tredecim pro canella muri mattonorum* ». Schede di Gio. Tomaso Belloro comunicate dal figlio al cav. Pietro Rocca.

Cfr. *Instrumenta emptionum terrarum de fossatis civitatis Saone*, in *Reg. a cat.*, II, ff. 123-137 *v.*

1273.

Podestà:

Abraynus Pelavicinus.

Giudice del Comune:

PALMERIUS MIGNARDUS.

Vicario dei capitani nella Riviera di Ponente:

OBERTUS SARDENA.

Id., id., da giugno:

OBERTUS SPINULA, cugino del capitano del Popolo e del Comune di Genova.

Id., Id., in dicembre:

ANSALDUS BALBUS DE CASTRO, già tale nella Riviera di Levante.

Vicario di Genova nella città di Savona:

BABILANUS AURIE.

Ambasciatori e sindaci del Comune ai Pisani:

GUADAGNUS BURDONUS, *notarius.*

IACOBUS TESTA, *notarius.*

Reg. a cat., II, f. 122.

Ambasciatori a Genova:

GUILLIELMUS DE NOXERETO,

IACOBUS RICHINUS.

Cancelliere del Comune di Savona:

IOHANNES DE MONLEONE, *not.*

Altro notaro:

Nicholinus Testa.

Reg. a cat., II, f. 236.

Pergamene leg., I, n. 134 bis.

Guerra guerreggiata fra il re Carlo I d'Angiò e la Repubblica di Genova.

— gennaio.

Guglielmo Vento, nobile genovese apre le porte del suo castello di Mentone alle truppe del siniscalco di Provenza.

Per contro, Archerio Vacca, colà spedito dal capitano Oberto Spinola in qualità di « *miles seu socius* » recupera cinque castelli di cui i Provenzali erano in possesso nelle valli d'Oneglia e del Maro.

— febbraio.

Il vicario del re s'avanza in Lunigiana, appoggiato da Nicolò Fieschi padrone di molti castelli colà e in Riviera.

Occupa Bozoli e Brugnato; poi, manovrando per eludere le mosse di Ansaldo Balbo, vicario della Repubblica, che cerca di ostacolarne la marcia, prende posizione a Sarzana e vi stabilisce il suo quartier generale.

Il capitano Oberto Doria in persona assume la direzione delle operazioni militari nella Riviera di Levante. Muove

Digitized by Google

da Genova alla testa d'una colonna di fanti e di milizie genovesi, fiancheggiata da una flottiglia di quattordici galee di cui è ammiraglio Giacomo Squarzafico ; e ricevuto a Sestri l'aspettato rinforzo di soldati stipendiari pavesi e di fanti dalle lunghe lancie d'Oltregiogo, prosegue a bandiere spiegate verso la Spezia, riportando una serie di successi che non è qui il luogo di esporre, trattandosi di operazioni svoltesi in una zona che non è quella della nostra Riviera.

— maggio.

Il siniscalco di Provenza si avanza nella Riviera e s'impossessa di Roccabruna e di Penna.

Cedendo alle sollecitazioni del fuoruscito genovese Lanfranco Maloccello giuniore, il siniscalco Roberto di Laveno, comandante pel re Carlo in Lombardia, manda dal Piemonte un corpo di trecento cavalli, il quale si presenta col Maloccello alle porte di Savona, sperando occuparla con un colpo di mano. Ma accertatosi che, contrariamente a quanto gli si era fatto supporre, la città è ben munita e disposta alla resistenza, il Maloccello rinuncia all'impresa e le truppe del siniscalco ritornano sui propri passi.

Al primo sentore della calata dei cavalli del siniscalco di Lombardia nel territorio savonese, si provvede in Genova perchè Giacomo Doria, podestà di Voltri e fratello del capitano Oberto, si metta subito in marcia per Savona alla testa degli uomini di Voltri, di Sestri, di Borzoli e delle altre terre di sua Podesteria.

Niun indizio essendovi che il nemico voglia ritentar l'impresa, il corpo ausiliario vien presto richiamato, lasciando a Savona un centinaio d'uomini scelti, in aumento del presidio locale.

— giugno.

Oberto Sardena dovendo lasciare il proprio comando, perchè nominato podestà dei Genovesi in Romania, viene eletto in sua vece a vicario dei capitani di Genova nella Riviera di Ponente Oberto Spinola, cugino dell'omonimo capitano.

Questi inaugura l'assunzione del suo comando, coll'intraprendere l'investimento del castello di Apricale, ch'egli stringe in modo che gli assediati, mancando d'acqua e disperando d'ogni soccorso di Provenza, saranno fra non molto ridotti a trattar la resa.

Per tentare una diversione, il siniscalco di Lombardia scende in persona a Savona con buon nerbo di fanti e di cavalli, a cui s'aggiungono gli uomini somministrati dai marchesi del Carretto e di Ceva, i quali cavalcano ai fianchi del siniscalco durante la spedizione.

Ma saputosi ciò a Genova, i capitani ordinano ad Oberto Spinola di non interrompere altrimenti l'assedio di Apricale, mentre si fanno partire alla volta di Savona le soldatesche d'ordinanza e di milizia che trovansi in Genova, dandone il comando a Babilano Doria, investito per la circostanza del titolo di « *vicarius capitaneorum in civitate Saone* ».

L'insuccesso della tentata diversione induce il siniscalco a battere in ritirata, ma questa non si effettua stavolta senza qualche avaria, chè una parte delle truppe del Doria, a cui va unito un drappello di Savonesi, giunge ancora in tempo a molestare la coda della sua retroguardia prima che abbia superata la stretta del Giogo.

La resistenza di Savona apporta un altro vantaggio a Genova, ed è la capitolazione di Apricale avvenuta di lì a poco.

Digitized by Google

Può essere oggetto di meraviglia il fatto che Savona, la quale avea pur tanti motivi di risentimento contro Genova e su cui pesava, intanto, come un incubo la Convenzione del 1251, non approfittasse del momento in cui Genova aveva sulle braccia una guerra grossa come questa del re Carlo I d'Angiò e alleati, per porre dei bastoni nelle ruote del carro della Repubblica. Se Savona avesse consentito a trattare coi fuorusciti genovesi, che non lesinavano con essa nè di lusinghe nè di promesse, le cose della guerra avrebbero potuto prendere fin da principio un indirizzo assai diverso, e non le sarebbe riuscito difficile ottenere, maneggiandosi opportunamente, la revoca dell'esecrata Convenzione, da sancirsi nel Trattato di pace fra le Potenze belligeranti.

Invece, resistendo ad ogni offerta, Savona deliberava di mantenersi neutrale durante la guerra, non solo, ma di difendere, occorrendo, colle armi la propria neutralità, come fece, infatti, contro il siniscalco di Lombardia che si attentò di violarla. Con ciò essa rese effettivamente a Genova un segnalato servigio, non senza esporsi alla vendetta d'un potente nemico.

Gli è che Genova avea allora un governo ghibellino, informato, cioè, a quei principii politici a cui Savona era e sempre si mantenne devota.

È molto discutibile se, aiutando Genova, come fece, in simili frangenti, Savona abbia agito conforme ai propri interessi. Certo, essa diede prova d'una buona fede e d'una lealtà senza limiti, d'un rispetto singolare ai trattati, per quanto esosi, e d'un culto eroico per l'idealità ghibellina al cui trionfo non esitò a sagrificare anche questa volta i più vitali interessi.

Quale esempio, di fronte al tergiversare di non pochi altri Comuni e, sopratutto, alle defezioni dei noti marchesi d'Oltregiogo, i quali ad ogni volger di eventi non si peritavano di venir meno alla fede giurata e cambiavano bandiera colla stessa disinvoltura con cui mutavano la foggia del copricapo o il taglio del giustacuore!

L'abnegazione e il disinteresse di Savona in questa circostanza non ebbero in Genova quell'eco che i Savonesi si sarebbero augurati, come neppure il servigio prestato da una parte e il beneficio ricevuto dall'altra furono in Genova apprezzati al loro giusto valore. Di qui nuovo argomento di acrimonia pei Savonesi verso la metropoli. Il capitaneato dei due Oberti fu, senza dubbio, un governo mite e riparatore: sotto di esso, Savona potè rimarginare in parte le antiche ferite, rifare e ampliare le mura, costrurre nuovi edifizi, attendere al restauro delle finanze e all'incremento del porto e del commercio. Ma non consta che Savona in questo periodo abbia ottenuto dalla Repubblica genovese dei vantaggi speciali, da quello infuori di poter navigare *al pelago* con legni scoperti, concessione firmata dai due capitani nel 1277, poco dopo la fine della guerra.

— agosto.

Molti elementi confluiscono dalla Toscana ad ingrossare l'esercito del vicario regio in Lunigiana.

Il capitano Oberto Doria accorre ovunque sui punti minacciati dal nemico; riduce all'obbedienza del Comune le tante castella dei Fieschi, espugna Godano piazzaforte dei ribelli, mette a ferro e fuoco la Spezia.

Il vicario regio, sfiduciato dell'impresa, retrocede da Sarzana verso la Toscana.

H. Pertz, *op. cit.*, p. 278.

Digitized by Google

— —

I marchesi del Bosco scacciano i Genovesi da Tagliolo, Lerma, Morbello, Campo, Rossiglione, Masone, Ussezio.

Ann. genov.

— 3 settembre.

Il Governo della Repubblica ordina a Giacomo Doria, podestà di Voltri, e agli uomini di Polcevera di radunarsi presso il castello di Lerma; onde di lì procedere, insieme alle truppe agli ordini del vicario Egidio di Negro, all'espugnazione del castello di Tagliolo, di dove Corrado, Riccardo e Leone marchesi del Bosco — aderenti ora, in onta alla fede giurata, al re Carlo e in lega cogli Alessandrini — perpetravano continue depredazioni nelle Podesterie di Voltri e della Polcevera.

Mentre l'esercito è in marcia, il marchese Tomaso Malaspina ne invoca il soccorso pel recupero del suo castello di Ovada, assediato dai marchesi del Bosco. Accorrono i Genovesi e il 23 settembre entrano vittoriosi in Ovada, facendovi prigionieri i marchesi Riccardo e Leone, dei quali il primo morì poi in carcere e l'altro non ne uscì che quando si fece la pace tra il Comune di Genova e re Carlo d'Angiò.

Id., ibid.

— 26 ottobre.

I Comuni di Pavia, d'Asti e di Genova stipulano un trattato di lega offensiva per la conservazione della loro libertà e delle libertà di Lombardia contro Carlo I d'Angiò re delle due Sicilie e vicario della Chiesa in Toscana.

Guglielmo, marchese di Monferrato, accede poco dopo a detta lega, apportandovi, come suo contingente, un esercito disciplinato, testè ingrossato di 300 soldati aragonesi speditigli per la circostanza dal re di Castiglia suo suocero.

Il Comune di Pavia si obbliga a tener pronti 1000 soldati; Asti 500; Genova 300, oltre a 100 cavalcatori d'Oltregiogo e 3000 balestrieri della Riviera e del distretto dal Corvo sino a Monaco.

Art. Ferretto, *op. cit.*, I, p. 316.

— —

Riconferma di concittadinanza e d'unione fra i Comuni di Savona e di Pisa.

— 30 novembre.

Giacomo Medaglia, sindaco del Comune di Asti, investe Giovanni da Quiliano, procuratore di Nano marchese di Ceva, della metà del castello di Montezemolo e di tutto ciò che i suoi antecessori possedevano in Asti, facendo in modo che venga compreso nell'alleanza conchiusa fra i Genovesi, Pavesi, Astigiani e il marchese di Monferrato, contro il re Carlo I d'Angiò.

Q. Sella, *Codex Astensis*, vol. III, p. 693.

Art. Ferretto, *op. cit.*, I, p. 318.

— dicembre.

Oberto Spinola, vicario nella Riviera di Ponente, essendo stato eletto dagli Astigiani a capitano del loro Comune, è sostituito nel suo comando da Ansaldo Balbo di Castello, già vicario nella Riviera di Levante; il quale, assunto il comando dell'esercito che avea testè espugnato Apricale, s'impossessa a viva forza dei luoghi di Ormea, di Cusio e di Pornassio aderenti al re Carlo; chiudendosi così brillantemente per le armi genovesi la campagna di quest'anno.

Ecco alcuni documenti sotto la data di quest'anno nel *Reg. a cat.*, II:

Quinque mandata pro immunitate hominum Saone et Pissarum, f. 122.

Quod gabellatores Ianue non possint colligere seu colligi facere in terra vel

Digitized by Google

in mari in Saona gabellas carnium, casei vel afxongie, et de deliberatione ipsarum facta per Comune Ianue, f. 138.

Quod pedagerii locorum Gavii et Vultabii nil novi faciant contra Saonenses neque res et bona ipsorum, f. 142 (1).

1274.

Podestà:

Babilanus Auric.

Vicario dello stesso:

NICOLOSUS AURIE, suo figlio.

Giudice del Comune:

SYMON BONAVENTURA.

Liber grossus, Vendita Gabelle.

Sindaci a Genova:

ANSALDUS RUBEUS,

IACOBUS TESTA.

Cintrago del Comune:

Iacobus Galadus (*Saladus*).

Notaro:

Ogerius Beliamus.

Reg. a cat., II, f. 140.

— —

Continua la guerra per terra e per mare fra Genova e re Carlo: ma i particolari di essa che possono interessare la storia di Savona e della Riviera Occidentale si riducono ai seguenti:

— maggio.

Genova arma una flottiglia di ventidue galee, della quale è nominato ammiraglio Lanfranco Pignataro.

(1) Il Verzellino (*op. cit.*, I, p. 215) riferisce a quest'anno la seguente epigrafe:

CHRISTOPHANI SANCTI SPECIEM QVICVMQVE
|TVETVR
ILLO NAMQVE DIE NVLLO LANGVORE TENETVR

ch'egli vide sotto l'imagine d'un S. Cristoforo dipinta sul muro entro la chiesa di Santa Marta e in gran venerazione ancora ai suoi tempi come profilattica contro la pestilenza.

Qualche scrittore ha preso occasione da questo passo del Verzellino per dissertare intorno al culto che le arti belle già aveano in Savona in tempi relativamente assai antichi. Ma a sostegno di siffatta tesi si potrebbero all'uopo trovare degli argomenti riferibili ad epoche di molto anteriori a questa.

È ormai ammesso senza contrasto, anche da scrittori non savonesi, che nel culto delle belle arti Savona abbia preceduto in ordine di tempo le altre città della Liguria, non esclusa la stessa Genova.

Federico Alizeri, scrittore e critico non sospetto di parzialità, anche perchè genovese, afferma che quanto sarà per risultare dalle sue *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalle origini al secolo* XVI basterà a mostrare sì come quella delle due città — Genova e Savona — « che valse meno per censi, per vastità, per frequenza di popolo » precorresse all'altra « nel gusto delle arti e preparasse « in Liguria i primi elementi alla storia artistica » (I, pag. 48).

Anche il padre G. B. Spotorno, di cui non può mettersi in forse il lungo studio e il grande amore per le glorie di Genova, sua patria d'adozione, asserisce recisamente che « i più an« tichi dipinti delle nostre contrade (della Li« guria marittima) si vedeano in Savona » (*Storia letteraria della Liguria*, I, p. 295).

Ma che da tempi molto antichi già fiorisse in Savona l'arte della pittura, si evince non soltanto per via d'induzioni più o meno plausibili, bensì da argomenti di fatto, emergenti da indubbie testimonianze.

L'ab. Luigi Lanzi, dapprima (*Storia pittorica della Italia*, IV, p. 309), poi con maggiori particolari il p. G. B. Spotorno (*op. cit.*, I, p. 295), ci hanno tramandata la memoria d'un dipinto d'ignoto autore, ancora esistente ai loro tempi in Savona, sulla porta della Quarda; dipinto insigne per la data del 1101. Questa porta, detta anche di S. Agostino, fu demolita nel 1829; ma il p. Spotorno, che ne parla *de visu*, aggiunge che il dipinto era condotto sul muro a figure assai grandi che rappresentavano probabilmente i Santi protettori della città; e ricorda che ancora al tempo della sua adolescenza vi si distinguevano assai bene tre teste, fra cui quella, specialmente, d'un vescovo creduto da lui S. Martino; e ancora potevansi leggere alcune parole dell'iscrizione, formata di grandi lettere quadrate all'uso romano, anteriori ai caratteri gotici.

Molti altri cimelii interessantissimi per la storia dell'arte e dell'archeologia locale conservansi tuttora in Savona. Fra questi mi limiterò ad accennare un polittico dipinto a tempera su fondo dorato, già pala d'altare nella chiesa, ora oggetto di decorazione nella sacristia della parrocchiale di Lavagnola, suburbio di Savona; polittico che, in calce allo scompartimento centrale, porta l'iscrizione a pennello: AVE VIRGO MATER CRISTI 1057, trascritta e citata già da cronisti assai antichi. Ho fatto argomento di una monografia speciale (V. POGGI, *Di una tavola dipinta nel secolo* XI) questa pittura condotta a tempera su di una tela preparata col gesso, distesa e applicata con colla su tutta la superficie d'una tavola; tecnica, questa, che corrisponde al più antico periodo della pittura a tempra.

A questa monografia, che non potrei qui riassumere, rimando i lettori a cui interessasse aver dei ragguagli più particolareggiati intorno ad un cimelio di singolare importanza per la data.

Digitized by Google

Di questa flottiglia fa parte una galea di Savona comandata dal capitano Loterengo d'Arenzano.

Gli annali genovesi parlano con entusiasmo della brillante campagna del Pignataro nelle acque di Corsica, di Malta, di Trapani, di Messina e di Napoli, d'onde ritorna in patria onusto di spoglie opime.

Sotto auspicii non meno favorevoli s'inizia la campagna dell'esercito di terra nella Riviera di Ponente, per opera di Ansaldo Lusio Spinola inviato quivi dal governo di Genova con titolo di vicario. Costui, disponendo di forze ragguardevoli, assale ed espugna di mano in mano i castelli del conte Guglielmo di Ventimiglia tenuti dal re Carlo *titulo emptionis* e presidiati dalle sue truppe. Questi castelli, così conquistati colle sue armi, Genova potrebbe dichiararli per diritto di guerra incorporati al territorio della Repubblica; invece, con atto di apparente benevolenza, essa li restituisce al conte e fratelli, i quali però, dichiarando d'aver recuperato detti luoghi mercè l'aiuto dei Genovesi, fanno omaggio al Comune di Genova delle ragioni feudali a loro spettanti sui medesimi (1).

Queste cose accadevano nel mese di maggio; ma poco dopo, cioè in luglio, la fortuna volge bruscamente le spalle ai Genovesi. Mentre lo Spinola stringe d'assedio il castello di Mentone, la cui espugnazione sta molto a cuore al governo della Repubblica, e già sta montando le macchine per batterne in breccia le mura, viene attaccato improvvisamente con forze superiori dal siniscalco di Provenza e costretto a ritirarsi in disordine, non senza perdite rilevantissime.

Muove tosto da Genova in suo soccorso Nicolò Doria, fratello del capitano, con quanti uomini può racimolare, e lo stesso capitano fiancheggia con buon numero di galee la marcia del fratello, proseguendo poi fino alle isole d'Hyeres nel mar di Provenza, d'onde è richiamato dalla notizia che una flotta angioina, forte di 40 galee armate in Napoli e comandate da Franceschino Grimaldi e altri fuorusciti genovesi, si dirigeva a Genova.

Facendo forza di remi e di vele, il capitano Oberto Doria arriva in Genova appena in tempo per occupare colle sue galee la bocca del porto e impedirne così l'ingresso al nemico che vi si affaccia quasi in pari tempo, poi durante la notte si decide a far rotta verso levante.

1275.

Podestà:

Ingus (*al.* **Ingo**) **Spinula** (1).

È lo stesso « Inghetto Spinola » che sotto la data dei 27 febbraio 1276 figura in un documento come podestà «*existens super Ianuenses in Imperio Romanie* ».

L. T. Belgrano, *Prima serie di documenti riguardanti la Colonia di Pera.*

(1) Analoga procedura erasi seguita poco prima per sistemare un'altra estensione di dominio territoriale.

Con atto dei 19 gennaio, Enrichetto dei conti di Ventimiglia, Oberto di Garessio e altri signori del castello, villa e giurisdizione di Pornassio, riconoscendo che il Comune di Genova li aiutò a recuperare detta giurisdizione violentemente usurpata da Roberto da Laveno, siniscalco e vicario del re Carlo I d'Angiò, la cedono ad Oberto Doria capitano del Comune e del Popolo di Genova, vice-gerente di Oberto Spinola suo consocio, e di essa vengono investiti. *Lib. iurium R. G.*, I, col. 1421, 1429.

(1) Secondo l'Anonimo savonese, la cui lezione è accettata anche da G. B. Belloro, podestà di Savona, sarebbe stato in quest'anno: *Nicolaus de Auria, Babilani f.*

Ma è un errore che si spiega col fatto che nell'anno antecedente il podestà di Savona, Babilano Doria, essendo stato inviato da Genova quale ambasciadore con altri a papa Innocenzo V e a Carlo I d'Angiò, dovette necessariamente fungere da podestà, nel frattempo, il vicario, ch'era appunto Nicoloso suo figlio.

Digitized by Google

Giudice del Comune:
ANSALDUS DE ASTE.
Id., in luglio:
BERTOLINUS BONIFACIUS.
Vicario dei capitani di Genova nella Riviera di Ponente:
IACOBUS SPINULA.
Clavigero del Comune:
DALFINUS IOLTA.
Sindaco del Comune a Genova:
IACOBINUS DE RICALDO (RICARDO DE FICU).
Reg. a cat., II, f. 142 (1).

—

Continua la guerra fra il re Carlo I d'Angiò e i Genovesi; ma essa si svolse unicamente in Piemonte e in Lombardia, e sebbene Genova non avesse mancato di spedire, ad ogni buon fine, un vicario nella Riviera di Ponente, costui non ebbe tuttavia a dirigere operazioni militari di sorta.

— 3 febbraio.
I savonesi
SAONINUS DE MONTEZEMULO,
NICOLAUS XARRA,
s'impegnano a seguire i famosi Benedetto e Manuele Zaccaria nel loro viaggio in Romania.
Art. Ferretto, *op. cit.*, II, p. 37, *nota*.

— 3 luglio.
Delfino Iolta, clavigero, compra a nome del Comune tavole $3\,^3/_4$ di terra in Monticello « *in qua terra factus est murus civitatis Saone* ».
Schede di Gio. Tomaso Belloro, di cui trasse copia il ch. sig. Pietro Rocca.

(1) Da consultare per la storia amministrativa del Comune in quest'anno:
Instrumentum quitationis facte per Comune Ianue Comuni Saone de certa quantitate grani. Reg. a cat., II, f. 122 *v.*

— —

In Gavi e a Voltaggio i Savonesi sono dichiarati immuni dal pedaggio.

1276.
Podestà:
Lanfrancus Pignatarius,
il quale, a norma dei diritti che gli competono in base agli Statuti di Savona, con atto dei 31 gennaio in Genova elegge a suo assessore e vicario:
PERCIVAL DE BALDITIONO, *iurisperitus* (Ferretto, II, p. 46).
Non risulta però che costui abbia disimpegnato effettivamente tale ufficio; constando, invece, dai documenti savonesi che vicario del podestà fu
IOANNES PIGNATARIUS, figlio dello stesso podestà, quel desso che nel 1277 fu poi podestà di Voltri.
Giudice del Comune:
MARINUS DE PROMONTORIO.
Reg. a cat., II, f. 141 bis. *Liber Grossus o delle Gabelle del Comune* (1).
Feudatari savonesi:
PETRUS BRESSIANUS (*al.* BRESSANUS),
Signore di Sfinea, di Ceresole, di Bardineto e di tutti i feudi già posseduti da Oberto conte di Garessio.
Notari:
Iohannes Ferrarius, filius q. m. Oberti, notarius Comunis Saone.

— 4 febbraio.
Enrico del Carretto, marchese di Savona, e Fazio da Saliceto, procuratore di Corrado del Carretto, già aderenti a Carlo d'Angiò, fanno pace coi genovesi Manuele di Negro, podestà, e

(1) Da cs. per la storia amministrativa di quest'anno:
Relaxatio coriorum pro pedagio facta de mandato potestatis Ianue. Reg. a cat., II, f. 142.
Quitatio Iacobi Buchamigre librarum centum quinque. Id., ibid., f. 142 *v.*

Digitized by Google

Oberto Spinola capitano del Comune e del Popolo d'Asti.

Q. Sella, *Codex Astensis*, vol. I e vol. II, pgg. 150 e 306.

— 18 giugno.

Suffragante il papa Innocenzo V, si conchiude la pace fra re Carlo I d'Angiò, i Fieschi, i Grimaldi e gli altri Guelfi da una parte, e il Comune di Genova dall'altra.

Lib. iur. R. G., I, col. 1428.

— 12 giugno.

Simona, vedova di Giacomo Gritta, ordina nel suo testamento, che si dia agli infermi di S. Lazzaro di Savona « *lectum munitum cohopertorio bordati, linteaminibus duobus et cosino et matalaso* ».

Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. IV, pag. 226. Arch. di Genova.

— 8 agosto.

Corrado, Enrico ed Antonio del fu Giacomo, marchesi del Carretto, si dividono fra loro Cosseria, Millesimo e Carcare. Moriondo, *op. cit.*, II, 441, 689.

— 21 agosto.

Carlo I, re di Sicilia, nomina suo procuratore il milite Gualtiero di Alneto, suo consigliere e siniscalco di Provenza, col mandato di trattare una tregua cogli Astesi per incominciare a discutere le condizioni della pace, di cui le principali sono di comprendersi in questa pace tutti gli amici di esso re e di escluderne i marchesi di Savona, di Monferrato, di Clavesana, del Carretto, ecc. ecc.

C. Minieri Riccio, *Il Regno di Carlo I d'Angiò*, in *Archiv. stor. ital.*, 1877, p. 192.

— 23 agosto.

Vendita fatta dal podestà di Savona a Nicoloso Busceto dell'introito della gabella di Quiliano.

Ms. citato, compulsato dal padre G. B. Spotorno presso l'ab. Sbertoli.

1277.

Podestà:

Franciscus (*al.* **Franceschinus**) **Rapallinus.**

Reg. a cat. II, ff. 142 bis. *v.* 143.

Era stato podestà di Rapallo e di Cicagna nel 1273.

Giudice del Comune:

FRANCISCUS PIGNOLUS.

Ibid., f. 142 bis. *Pergamene legate*, vol. I, 138 *r.*

Sindaco a Genova:

IACOBUS TESTA, *notarius*, *Ibid.*

Cintrago:

Rolandinus. Ibid.

Notari:

Luchetus Rubeus. Ibid.

Gabriel Scarlatta. Reg. a cat., II, f. 142 bis.

Savonese podestà di Alba:

ANSELMUS DE QUILIANO.

Capitani di nave:

MANUEL CURLASPEDUS.

IACOBUS BELIAMUS.

— 15 gennaio.

Vendita fatta da Tomaso, del fu Enrico, marchese di Ponzone, a Genova, di tre sedicesimi di Varazze.

Antiche memorie ecc. Ms. cit., nell'Archivio comunale di Varazze, p. 6. *Lib. iur. R. G.*, I, col 1449.

— 9 marzo.

Anselmo da Quiliano, podestà di Alba, in nome di questo Comune stringe un trattato di concordia coi Comuni d'Asti, di Cherasco, di Chieri e con parecchi potenti signori. Sottoscrivono il trattato, in qualità di testimoni, Guglielmo e Giovanni da Quiliano.

G. Casalis, *Dizionario* citato, in *Quiliano.*

— 10 marzo.

I signori d'Albisola cedono ad Oberto Doria e Oberto Spinola, capitani del Comune e del Popolo di Genova, le

Digitized by Google

loro parti e porzioni del castello, feudo, luogo e giurisdizione di Albisola, ricevendone in cambio la cessione dei dritti e delle percezioni dapprima esercitati e riscosse dal detto Comune, cioè l'intiera riscossione del pedaggio, del fodro, dei porti, dell'annona, del pascolo nei boschi, dei beni demaniali, riservate però le successioni dei defunti senza eredi ed alcune prestazioni ivi esercitate (*Paesi, Albisola*, mazzo 1, in Archivio di Stato in Genova).

— 10 luglio.

I Capitani del Comune e del Popolo di Genova, Oberto Spinola e Oberto Doria, concedono ai Savonesi facoltà di navigare « *ad pelagum* » con legni scoperti, come facevano prima dell'istituzione del Capitaneato.

Reg. a cat., II, f. 142 bis *v.*: *Licentia data Saonensibus possendi navigare cum lignis discopertis ad pelagum* (1).

1278.

Podestà:

Guilielmus Bassus.

Reg. a cat., II, ff. 144, 144 *v.*

Vescovo (1278-1285):

Dns. Rufinus de Ast.

Il Verzellino afferma, però senza documentare la sua asserzione che questo vescovo era cittadino savonese, della famiglia Colombo. Nulla peraltro ne dicono il Zuccarello e il Piaggia; e il Monti lo registra sotto il semplice nome di Ruffino.

Il Gioffredo, autore assai attendibile in quanto riguarda i paesi delle Alpi Marittime e della Riviera Occidentale, lo chiama Ruffino Colombo, dei signori di Cuccaro; in ciò, soltanto, d'accordo col Verzellino, che anch'egli lo crede proveniente dalla chiesa d'Asti, del cui Capitolo sarebbe stato arciprete, secondo questo ultimo, o preposito, secondo l'altro.

Consiglieri Comunali:

Octo Scorzutus,
Guilielmus Ricius.
Saoninus de Alexandrinis (*s.* de Alexandris),
Otto Ricius,
Guilielmus Saonus,
Leo Sartor,
Peronigius Macellator,
Valentinus Barbonus,
Lanfrancus Galicò,
Iacobus de Quiliano,
Ricobaldus Buccahordei,
Iacobus Foldratus,
Raymundus Draperius,
Iacobus Raxia,
Iohannes Iolta,
Iacobus Bencius,
Frixionus Spaerius,
Guilielmus Sperindei,
Fulcho de Ponzono,
Thomas David,
Poncius Porcina,
Nicolaus Cavazutus,
Guilielmus Pellerius,
Quirinarius Ricius,
Bonusfilius Lodola,
Nicolaus de Quiliano,
Symo Fulcherius,
Arechus Regina,
Iohannes Ricius,
Vassalengus,
Fredericus Babo,
Benedictus Caminata,
Ansaldus Rubeus,

(1) Altri documenti amministrativi di quest'anno, da cs. nello stesso Registro:

Quodam mandatum factum per capitaneum Ianue officialibus, ne molestent Saonenses pro grano conducto apud Saonam pro gabella sive maltata grani et de ipsius absolutione. Ibid., f. 142 *v.*

Instrumentum quitationis librarum CL *facte pro Comuni Ianue Comuni Saone. Ibid.*, f. 142 bis.

Instrumentum quitationis librarum CL *Comuni Saone. Ibid.*, f. 142 bis *v.*

Digitized by Google

VILLANUS DE VILLANO,
GUILIELMUS DE ALBISOLA,
GANDULFUS DE MONTEZEMOLO,
GUILIELMUS PRESBITER,
ALEXANDER PICARDUS DE FICU,
VASSALLUS SPAERIUS,
QUILIANETUS MACELLATOR,
LANFRANCUS ABENARIUS,
PETRUS DE MONTECLARO,
FRANCUS PAPALARDUS.
Pergamena sciolta, in Arch. Comun.

Sindaci, attori e procuratori del Comune di Savona contro il Comune di Genova:
IACOBUS TESTA, *notarius*,
FACIUS DE CRUCEFERREA.
Cintraghi del Comune:
Symo de Quiliano,
Rolandus de Guillacia.
Id., ibid.
Capitano di nave:
GIULIELMUS LODOLA.
Id. di panfilo:
NICOLAUS BARLA.

— 15 marzo.

Tomaso, marchese di Ponzone, riceve lire 1500 dal podestà e capitani di Genova per la sopra citata vendita di diritti sulla villa e sugli uomini di Varazze.

Archivio di Stato in Genova, *Paesi*, mazzo XXIV.

— 8 luglio.

I savonesi Giacomo Foldrato, Raimondo Sozzopelo, e Lanfranco Iona comprano da Giuliano di Castelletto in Genova una quantità di merci per lire 121, che pagheranno quando nel porto di Genova farà ritorno la loro nave, che va a Maiorca, Eviza, Almeria, Garbo, Ceuta e Buzea.

A. Ferretto, *op cit.*, II, p. 247 *n.*

— 15 luglio.

Ferriera di Quiliano. Giacomo Vassalengo di Quiliano consegna ai fratelli Giacomo e Lamba del fu Pietro Doria, riceventi a nome degli eredi del qm. Nicolò loro fratello, lire 89 trasmesse da Nicolino da Chiavari, scrivano di Quiliano, appaltatore della *ferriera* che detti eredi hanno in Quiliano. *Notaio Leonardo Negrini*, Reg. II, p. 277 *v.*

Ferretto, *id., ibid.*

— 6 settembre.

Giacomo Testa, sindaco di Savona, costituisce procuratori Marchesino di Cassino giurisperito, e il not. Guglielmo Poggi col mandato d'intervenire alla lettura della sentenza da pronunciarsi in Genova nella lite vertente fra il Comune di Savona e gli appaltatori della gabella del vino. *Not. Ugolino Scarpa*, Reg. II, p. 34, in Ferretto, *ibid.*, p. 252, *n.*

— 20 ottobre.

Nel trattato di Vercelli, l'ambasciatore genovese concede al Comune di Alessandria l'uso di diverse strade ivi menzionate; ma da tale concessione vengono esclusi gli Astigiani « *euntes per stratam Sagone* ».

Art. Ferretto, *op. cit.*, II, p. 243, *n.*

— 11 dicembre.

Il capitano di Genova, Oberto Doria, ordina al castellano di Quiliano di soprassedere alla registrazione od estimo dei beni di Rainerio del qm. Rainaldo e di Simone del qm. Giacomo, già dei signori di Quiliano, essendo essi immuni.

Arch. di Stato in Genova, *Paesi*, mazzo XVIII.

— —

Squarcino Bruno, genero di Matteo Visconti, reduce dalla corte di Fernando re di Spagna, passa da Savona con 600 uomini d'arme e parecchie compagnie di arcieri, spediti da quel re al proprio genero Guglielmo marchese di Monferrato, alleato dei Visconti ghibellini contro i guelfi Torriani di Milano.

Digitized by Google

— —

Istrumento portante la data di questo anno: *De sale non exonerando, neque bannitos pro sale receptando. Reg. a cat.*, II, f. 144.

1279.

Podestà:

Ansaldus Magnetus?

Reg. a cat., I, f. 26.

Giudice:

HENRICUS DE ARENZANO, *iurisperitus* (1).

Giudice del Comune (30 agosto):

BERTOLINUS DE BRUSCHIS.

Reg. a cat., II, f. 130 *v.*

Notari:

Petrus Caracapa,
Luchinus Rubeus,
Salvinus Bava,
Iohannes Oberti Ferrarii.
Id., ibid., f. 143.

— 27 febbraio.

Il vescovo di Savona è scelto da Rodolfo, vescovo di Forlì e delegato apostolico a promulgare la sentenza d'interdetto da esso lui pronunciata, per mandato del papa Nicolò III, contro il Comune di Genova fin dal 21 dicembre 1278.

G. Caro, *Genua und die Mächte am Mittelmeer*, 1257-1311, p. 393. Ferretto, *op. cit.*, II, p. 291 *n.*

1280.

Podestà:

Iacobus Simeonus,

che era ancora in carica nell'aprile del 1281.

Giudice del podestà:

HENRICUS DE ARENZANO.

Sindaci a Genova:

IACOBUS TESTA, *not.*

GABRIEL SCARLATA, *not.*

Cintraghi:

Rolandinus,
Saladus.

Notaro:

Guilielmus Babo.

Pergamene legate, I, n. 140 *rosso.*

— 18 aprile.

Divisione delle terre e degli uomini di Varazze fra il Comune di Genova e i Maloccelli.

Antiche memorie di Varazze, ms. cit., pag. 8.

— 4 settembre.

Nicoletto Mallone in Genova, alla presenza di Gandolfo dei signori di Albisola, riceve alcune somme dovute da Rosso, altro di quei signori.

Not. Guglielmo di S. Giorgio, Reg. III, pag. 228 *v.* Archivio di Genova.

— 27 dicembre.

Antonio, marchese del Carretto, è dichiarato ribelle dai capitani genovesi per non aver mantenuto la promessa giurata di abitare in Genova.

Federico Federici, *Collectanea*, p. 171, ms. nell'Arch. di Stato in Genova.

1281.

Podestà (20 maggio):

Ambrosius Roestropus.

Reg. a cat., II, f. 130 *v.*

Pergam. leg., vol. I, n. 82 *rosso.*

(1) Questo Enrico d'Arenzano è registrato dai due eruditi Belloro quale podestà di Savona in quest'anno e nel successivo 1280; mentre i documenti conservati nel *Reg. a cat.*, II, ff. 129*v.*, 130 *v.*, etc., lo qualificano chiaramente « *iurisperitus potestatis Saone* » e l'istrumento di cui al n. 131 *rosso* delle *Pergamene legate*, vol. I, lo designa come *iudex*.

L'errore dei due insigni eruditi deriva assai probabilmente da ciò che in una pergamena del 1280 (*Ibid.*, I, n. 140 *rosso*) è scritto: *Henricus de Arenzano iurisperitus civit. Saone pot.*; dove i Belloro lessero *iurisperitus, civitatis Saone potestas;* mentre doveva leggersi *iurisperitus civitatis Saone potestatis;* conforme al titolo officiale assunto dallo stesso personaggio nei citati documenti del *Reg. a cat.*, II, ff. 129 *v.* e 130 *v.*

Digitized by Google

Giudice del Comune:
MARINUS DE PREMONTORIO.
Ibid.
Castellano del forte di San Giorgio:
OTTOLINUS ADALARDUS,
il quale, addì 22 dicembre, cede detta castellania, di cui era stato investito dal podestà e dai capitani del Comune e del Popolo di Genova, a
IACOBUS ALBERICUS,
mediante il pagamento di lire quattro.
Notari ignoti,
Regg. II a III, Archivio di Genova.
Sindaci del Comune di Genova:
LANFRANCUS GLORIA,
GUILLIELMUS FOLDRATUS,
RAYMUNDUS GARA,
GANDULPHUS NASUS.
Reg. Sentenze, f. 45 *v.*
Notari:
Fredericus Babo,
Iacobus Testa,
Bonfilius Lodola,
Opizinus (s. *Opecinus*) *Rubeus,*
Petrus de Trucho,
Balduynus Bavosus,
Reg. a cat., II, f. 130 *v.*

— —

Fazioni fra Nobili e Popolari. Riforma del Governo, in senso democratico.

Il dualismo rappresentato dai due ordini costitutivi della Comunità, dico dalla Nobiltà e dal Popolo, era degenerato ben presto in un antagonismo fra le due classi, che trasmodò poscia in conflitto e finalmente in un moto di secessione.

Non è già che l'elemento popolare fosse escluso dal Consiglio e dalle magistrature. Ho già avvertito come nella seconda metà del secolo XIII non pochi fra i consiglieri sieno indicati nel verbale delle sedute del Consiglio col nome proprio o personale che dir si voglia, a cui va accoppiato, in funzione di cognome, un aggettivo sostantivato desunto da un mestiere — esercitato probabilmente dal titolare o da un suo ascendente —; nè ho omesso di trarne l'induzione che questi consiglieri appartenessero all'ordine dei Popolari, una rappresentanza dei quali sedeva in Consiglio accanto a quella dei Nobili, ossia accanto ai discendenti degli antichi *homines maiores* e delle famiglie *consolari*, nonchè ai membri di quelle altre che avessero acquistato dritto a tale titolo per censo o perchè investite di feudi a cui era annesso titolo nobiliare (1).

Ma i Popolari si lagnavano che la loro rappresentanza in Consiglio era troppo limitata in confronto a quella dei Nobili, laonde questi, essendo numericamente i più forti, facevano e disfacevano ciò che a loro più interessava e s'impossessavano degli uffici e delle magistrature più importanti. Il governo era ormai, dicevano, nelle mani esclusivamente dei Nobili, in onta agli antichi Statuti; e i Nobili si mostravano più che mai superbi, violenti, prepotenti, ambiziosi, corruttori, violatori delle leggi, sprezzatori della giustizia.

Concorre ad inasprire i rapporti fra le due classi il fatto che i Nobili, quasi sdegnando di accomunarsi più oltre coi Popolari, lasciano di frequentare la cosidetta Loggia, o luogo di ritrovo, di

(1) La comparsa di questi Nobili sulla scena politica del Comune è pel nostro Torteroli (*Storia del Comune di Savona*, p. 146) un fenomeno di cui non sa rendersi conto, quasi fossero il prodotto d'una generazione spontanea.

Per lui i Nobili savonesi del secolo XIII nulla hanno che vedere cogli «uomini maggiori» di cui parlano gli antichi diplomi imperiali. Egli asserisce, infatti, che le famiglie di questi ultimi, già al tempo a cui risale l'istituzione del regime consolare, eransi estinte, di modo che «tra il principio dei Nobili e il terminare dei Maggiorenti passa quasi quanto è lo spazio d'un secolo (*Id.*, *ibid.*)».

Ora, una tale asserzione è affatto gratuita.

Come a suo luogo fu detto, i *Valla Sabatia* — la cui popolazione trasferì poi i suoi penati nel *castrum Saonense* — erano costituiti in dignità di Municipio romano e, come tali, i suoi

Digitized by Google

piazza del Brandale, fino allora comune ai due ordini, per radunarsi d'ora in poi in piazza della Maddalena, in altra Loggia che assume il nome di Loggia dei Nobili, per contrapposizione alla prima che fu detta dei Popolari.

Il Popolo vede in ciò una nuova offesa e il grido di *abbasso i Nobili* echeggia per le strade. Si viene alle mani nelle Loggie e fuori, si assaltano palazzi, si appicca il fuoco a case e a bastimenti, non senza morti e feriti d'ambo le parti.

Sbolliti i primi furori, non si tarda a prestare orecchio ad onorevoli cittadini dei due ordini, che si frappongono gridando pace e promettendo giustizia. Questi sono scelti ad arbitri ed amichevoli compositori, col mandato di studiare la riforma del governo in guisa che Nobili e Popolari abbiano la giusta parte nell'amministrazione del medesimo, quali cittadini tutti, senza distinzione, di Savona,

Il risultato di tale amichevole componimento fu questo.

Il magistrato in carica fu sciolto. Il Consiglio venne stabilito in numero di 60 cittadini, metà nobili e metà po-

---

cittadini godevano della piena cittadinanza romana e del dritto di suffragio nella tribù a cui erano ascritti, cioè nella Camilia. Si capisce pertanto come la qualità municipale conferisse ai cittadini vadensi un privilegio d'origine di fronte ai non cittadini e ai nuovi venuti, e come i discendenti di coloro che aveano appartenuto all' *Ordo decurionalis* del Municipio dei Vadi Sabazi vantassero a buon dritto un titolo imprescrittibile di nobiltà.

Sotto il regime feudale erano nobili non solo i grandi dignitari imperiali, dico i conti, i marchesi e i vescovi, ma eziandio quegli ufficiali che, a nome e per conto dei medesimi, esercitavano governo e giurisdizione feudali e da essi rilevavano.

Nel castello che fu culla alla Savona medievale, ove il vescovo era investito di autorità comitale, i vassalli maggiori del vescovo, che da lui rilevavano direttamente e con lui abitavano entro la cerchia del castello, vengono indicati nei diplomi imperiali coi titoli di « *homines maiores* » o « *nobiliores* »; di che si evince che ai natali di Savona già assisteva un'aristocrazia locale, quella stessa probabilmente le cui genealogie facevano capo a stipiti decurionali del Municipio romano.

I visconti, i vicedomini, gli avvocati, i gastaldi o gastaldioni, i giudici e altri amministratori non furono dapprima che ufficiali del vescovo, i quali a poco a poco si resero indipendenti ed esercitarono a nome proprio la delegata giurisdizione episcopale.

I consoli del Comune erano assai probabilmente, in origine, giudici e assessori del vescovo, e divennero coll'andar del tempo governatori e amministratori dello Stato, detraendo di mano in mano alla giurisdizione episcopale, coadiuvati in quest'opera di sgretolamento dell'edificio feudale dal favore e dalla forza popolare.

Il Comune fu dunque da principio un reggimento essenzialmente aristocratico, in quanto che i consoli venivano bensì eletti dal Parlamento, composto delle Compagne della città, ma erano tratti dalla classe nobiliare.

Sotto il regime dei podestà l'Ordine dei Nobili andò via via ampliandosi e rinnovandosi. Molte famiglie popolari, arricchitesi col commercio trasmarino e ambiziose di acquistare il dritto di essere elette alle cariche cittadine, usarono le loro ricchezze a pro della città, di cui si resero benemerite, e vennero ascritte per censo alla classe nobiliare. Accanto alla vecchia Nobiltà di sangue crebbe una Borghesia di commercianti e armatori, che entrò a poco a poco a sostituire le famiglie nobili estinte. Il ch. A. Calenda di Tavani nel citato suo libro: *Patrizi e Popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale* (I, p. 177), colloca a ragione fra i coefficienti della classe dei Nobili in Savona durante il secolo XIII, oltre ai « discendenti degli antichi consolari » anche « quelli che formavano il Consiglio del podestà, alla genovese ». Se è vero che non funzionò mai in Savona un Ufficio o Consiglio degli *Otto Nobili*, come quello che formava la Giunta nel governo del podestà di Genova, anche in Savona però il podestà ebbe i suoi assessori, come li ebbero gli stessi consoli, sia che si chiamassero « *boni homines* », sia che venissero qualificati coi nomi di « *anciani* » o di « *sapientes* ».

Di fronte a questo ampliarsi e ricostituirsi su più larga base della classe dirigente — chè tale era stata insino allora la classe dei Nobili — era naturale che si venisse riorganizzando di pari passo anche quella dei Popolari, e che l'inevitabile antagonismo dei due ordini non tardasse a degenerare in conflitto.

Ma chiaro emerge dal sin qui detto che il ceto nobiliare — contrariamente a quanto insegna il buon Torteroli là dove afferma che il nome di Nobili incominciasse a buccinarsi in Savona tra il V e il VI lustro del secolo XIII — già funzionasse come elemento essenzialissimo nella prima costituzione politica del Comune. Sembra molto probabile che il conflitto fra i due ordini sia stato determinato dall'intrusione di nuovi elementi nell'ordine dei patrizi, quando molti plebei arricchiti vennero assunti per elezione ad ingrossare le file nobiliari molto assottigliate per l'estinzione di antiche ed illustri famiglie.

Digitized by Google

polari, tutti maggiori di venti anni d'età.

I sessanta consiglieri non venivano nominati dal parlamento generale dei cittadini, come nei tempi antichi, bensì dalle rispettive Loggie, cioè dai due ordini separatamente, con elezione che oggi si direbbe di secondo grado; in modo che prima se ne eleggevano otto, cioè quattro per parte, e questi poi eleggevano il totale dei consiglieri. Il Consiglio era pieno per le deliberazioni col numero di 40 consiglieri presenti; non potevano far parte dello stesso Consiglio il padre e il figlio, due fratelli e nè tampoco due membri d'una stessa famiglia. Ai due ordini, per metà, doveano essere parimenti affidate le altre cariche cittadine. La riforma è votata e giurata in pieno Parlamento, e così la pace perpetua fra la Maddalena e il Brandale.

— 25 aprile.

Il savonese Giacomo Beliame vende a Vivaldo Garsia da Savona, residente a Messina, e a Gualterio Citari da Messina la quarta parte della sua nave *San Francesco*, per lire 118.

Art. Ferretto, *op. cit*, II, pag.361, *n.*

1282.

Podestà:
Iohannes de Cisterna.

Bolla di papa Martino IV, in *Pergamena sciolta*, n. 13.

Negli anni 1280 e 1281 era stato abate del Popolo « *Abbas Conestabulorum populi* » in Genova; dove lo si trova un altra volta collo stesso titolo nel 1285 (V. Poggi, *Series Rectorum R. G.*, pagine 144, 145, 150).

Giudice del Comune:
MARINUS DE PREMONTORIO.
Ibidem.

1283.

Podestà:
Franciscus Codora,
che il Belloro nella sua trascrizione del Verzellino chiama **Francesco Lodora.**

— —

EMANUEL CURLASPEDUS, savonese, capitano di tre galere al servizio di Genova, cattura nelle acque di Trapani una nave pisana.

URBANUS CAUDA, capitano di galere pisane, corseggia al servizio di Pisa.

1284.

Podestà (aprile):
Bertolinus Bonifacius.
Giudice del Comune:
ANSALDUS DE ASTE.
Perg. leg., vol. I, n. 101 *r.*
Ambasciatore a Genova:
IOLTINUS IOLTA.
Reg. a cat., II, f. 162.
Nuncio del Comune:
Iacobinus Francotus.
Id., ibid., f. 162 *v.*

— 5 giugno.

Bolla di papa Martino IV, datata da Orvieto l'anno III del suo pontificato, colla quale egli delega il vescovo portuense a definire la causa vertente fra Guglielmo Formica, prete savonese, e altri circa alla chiesa di S. Spirito in Zinola. Pergamena originale da cui pende il bollo plumbeo nelle

Pergamene sciolte, dello stipo comunale, n. 13.

1285.

Podestà (settembre):
Ansaldus Marzuccus.
Giudice del Comune:
IACOBUS DE BARTHOLOMEO.
G. T. Belloro, *Schede mss.*

Digitized by Google

Nunzio e ambasciatore del Comune di Savona a quello di Genova:

IOLTINUS IOLTA.

Reg. a cat., II, f. 162.

Altro ambasciatore a Genova:

IACOBUS TESTA, *not.*

Pergamene legate, I, f. 143.

Notari:

Iacobus de Quiliano.

— 20 maggio.

Babilano Doria, fratello del Branca Doria dantesco, trovandosi in Albisola, dove possiede beni e case, consegna ad Albertino di Guidone Spinola la somma di lire 189 in accomandita, da negoziarsi in Oriente, dividendosi poi il guadagno.

Atti del not. Ugolino di Scarpa, Reg. I, p. 22.

— giugno.

Ad istanza dell'ambasciatore di Savona, si ordina dal Comune di Genova al podestà di Varazze Tomaso Maloccello e al suo giudice Giovanni di Tortona, di provvedere « *ne Saonenses habentes terras in Cellis, pro ipsis terris compellantur contribuere in avariis personalibus Comunis Ianue* ».

Reg. a cat., II, f. 162.

1286.

Podestà (aprile):

Martinus de Recho.

— 1 novembre.

Babilano Doria, fratello di Branca, trovandosi in Albisola, come nell'anno precedente, vi compra una terra per lire ventidue dai coniugi Giovanni Melega e Salvagia d'Albisola.

Not. Ugolino di Scarpa, Reg., I, p. 17.

1287.

Podestà (marzo):

Accellinus Ferrarius.

1288.

Podestà (aprile):

Guillielmus Pezagnus.

Vicario dell'episcopato di Savona, sede vacante:

DNS. ANSELMUS DE CASTELLO, *canonicus Saonensis ecclesie.*

Notaro:

Petrus Barberius, notarius et scriba Comunis Saone.

Reg. a cat., I, f. 38, dove l'istrumento porta una data erronea, quella, cioè, del 1088 che trasse in fallo anche il G. B. Belloro (*schede mss.*).

— 6 maggio.

I Domenicani in Savona (1).

— 22 luglio.

Branca Doria compra per lire 600 da Facino del qm. Rainaldo dei signori di Quiliano una quantità di terre poste nella castellania di Quiliano, oltre la quarta parte di detto castello e delle ville di Roveasca, Gallesio, Solarolo e Dolario, con tutta la giurisdizione, gli omaggi, le fedeltà, i vassalli, le pesca-

(1) Presero stanza dapprima nelle vicinanze del castello, ma fu soltanto nel 1306 che fondarono chiesa e monastero sulla strada che conduceva alla Madonna dell'Olmo, a destra della rampa per cui si accede al castello e sull'asse del vico detto oggi ancora di S. Domenico il Vecchio. Convivevano nel cenobio ben 45 padri. La cronaca ricorda che vi ebbero stanza personaggi amplissimi, principi, duchi e papi, fra i quali Benedetto XIII e Gregorio IX, quest'ultimo quando, per opera di S. Caterina da Siena, lasciò Avignone per far ritorno a Roma. Eranvi due Studi forniti di buona libreria; in uno dei quali insegnò teologia frà Michele Ghislieri, poi Pio V. Nel 1405 vi predicò a favore di Pietro de Luna antipapa, suo compatriota, S. Vincenzo Ferrer.

Nel 1544 chiesa e monastero furono demoliti per dar luogo alla fabbrica dell'attuale Fortezza, d'infausta memoria. Passati i frati ad ufficiare in S. Giovanni, eressero nel 1548 sul luogo detto il Muretto, d'ignota ubicazione, una chiesa che non portarono a compimento; poi, dopo una dimora provvisoria in Malcantone, fabbricarono nel 1577 una nuova chiesa con monastero, che è quella ove nel 1813 venne trasferta l'attuale parrocchiale di S. Giovanni Battista.

Digitized by Google

gioni, le caccie, ecc. Il fratello Rainerio, dei signori di Quiliano, con atto dei 3 marzo successivo, approva la cessione. Un'altra quarta parte dei diritti oradetti era stata venduta a Branca da Giacomo, figlio del qm. Sismondo di Quiliano.

Pergamene, in *Pacsi*, mazzo XVII. Archivio di Stato, Genova.

1289.

Podestà:

N. N.

Vicario del Podestà:

IACOBINUS DE CISTERNA.

Giudice del Comune:

GUILLIELMUS DE PONCIIS.

Giudice in Savona:

IACOBUS GRULLUS DE SAONA.

Liber iurium R. P. G., II, col. 214.

Notaro:

Ugolinus de Scalpa. Ibid.

— 4 marzo.

Il podesta e i capitani del Comune e del Popolo di Genova eleggono Enrico Dardella, notaro, per contrattare con Branca Doria l'acquisto di Quiliano.

Ferretto, *op. cit.*, II, p. XLV.

— —

Branca Doria vende al Comune di Genova per lire 500 le terre e case da lui comprate pocanzi in Quiliano dai condomini di esso luogo.

Liber iurium, II, col. 191.

Con atto della stessa data, Branca Doria cede per lire 700 al Comune di Genova tutti i dritti feudali di supremazia e dominio che gli spettano sulla metà del castello di Quiliano, riservando per sè quelle ragioni che crede opportune.

Ibidem, col. 195.

1290.

Podestà:

N. N.

— 10 febbraio.

Giacomo e Bonifacio del qm. Lanfranco Maloccello, vendono al Comune di Genova le parti ad essi spettanti delle ville e distretti di Varazze. di Celle e di Albisola.

Lib. iurium, II, col. 229.

Antiche memorie di Varazze, MS. cit., p. 15.

— 24 aprile.

In seguito alla vendita fatta al Comune di Genova da Giacomo e Bonifacio Maloccelli delle parti delle ville e distretti di Varazze, di Celle e di Albisola ch'essi tenevano *pro indiviso* con altri condomini dello stesso casato, si procede alla divisione di queste parti fra questi ultimi e il Comune genovese.

Lib. iurium, *ibid.*, col. 232-243.

— —

Genova si dispone ad armare 120 galee contro i Pisani, per non aver questi ancora consegnato il castello di Cagliari, come eransi obbligati per la pace dianzi conchiusa. A questo armamento Savona contribuisce in ragione di marinai 62 per ogni dieci galee, Quiliano in ragionedi 10, Albisola di 6, Varazze e Celle di 50.

Giustiniani, *op. cit.*, III, p. 488 (1).

— 5 giugno.

Leone, marchese di Ponzone, cede al Comune di Genova le parti del castello di Ovada spettanti a sua moglie, Guerriera, figlia del fu Enrico marchese del Bosco; la quale, con atto dei 23 luglio,

(1) Stando allo storiografo Monti (*op. cit.*, p. 77), « Savona fu obbligata a dar sessanta « marinai et altri aiuti nell'armamento di cento « galere che Genova impose contro Pisani ».

Nicolò Cesare Garoni, in alcune sue note cronologiche presso di me, registra senz'altro, sotto la data del 1290: « Il Comune di Savona « fornisce a Genova sessanta galee nella guerra « contro Pisa ». Ciò vuol dire semplicemente

Digitized by Google

rogato « *in civitate Saone, in domo dicti Leonis qua habitat* », ratifica tale cessione.

Liber iurium R. G., II, col. 207, 213.

— 23 novembre.

Tomaso, marchese di Ponzone, figlio del fu marchese Enrico, con atto di donazione fra vivi, cede al Comune di Genova due parti del castello, borgo, distretto e territorio di Spigno e dei castelli, borghi, ville, distretti e territorii di Mairana e della Rocchetta, con ogni giurisdizione, dominio e signoria, pescagioni, caccie, boschi, terre colte ed incolte, corsi d'acque etc., e con tutti i diritti, azioni e ragioni ad esso inerenti e spettanti.

Con atto della stessa data il Comune di Genova investe il marchese Tomaso dei suddetti castelli, borghi, ville, distretti, territorii e giurisdizioni, a titolo di feudo retto, nobile e gentile in testa sua e dei suoi.

Ibidem, col. 250-256.

— — .

Enrichetto e Manfredino, marchesi di Ponzone, figlio il primo del fu march. Bonifacio e l'altro del fu marchese Conrado, per atto di donazione fra vivi cedono al Comune di Genova le loro parti sui castelli, borghi, ville, distretti e territorii di Ponzone, Mairana e Rocchetta, ricevendone dallo stesso l'investitura sotto forma di feudo retto, nobile e gentile per sè e i loro.

Ibidem, col. 256-263.

1291.

Podestà:

Rainaldus Spinula.

Giudice del Comune e vicario del podestà:

GUILLIELMUS DE BEDUCIO.

Pergamene legate, vol. I, n. 149 *r.*

Cintraghi:

Guillielmus Iapelleta,

Iacobus Saladus.

Nuncio del Comune:

Guiliatia.

Ibid.

Notari:

Nicolaus Guillielmi de Vinctimilio.

Pergg. legate, I, n. 152 *r.*

1292.

Podestà:

Rainaldus Spinula (confermato).

Giudice e vicario:

GUILLIELMUS DE BEDUCIO (id).

Nuncio, sindaco e procuratore a Genova:

IACOBUS TESTA.

Consiglieri (28 giugno):

PETRUS SACHUS,

LUCHINUS RUBEUS,

NICOLOSUS DE VINCTIMILIO,

NICOLINUS DE AMANDOLA,

IOLTINUS IOLTA,

RAYMUNDUS CROZOLINUS,

IACOBUS CONSTANCIUS,

BOFILIUS LODOLA,

BONIFACIUS DE RAYNALDO,

IOHANNES VILLANUS DE VILLANO, *quondam* (sic),

NICOLOSUS CAMINATA,

BERTHONUS BARBERIUS,

IACOBUS MAZARINUS,

IOHANNES VILLANI FERRARII,

IOHANNES REVELLUS,

BENEDICTUS BOGERIUS,

GIRALDUS DE PERMA,

GATACIUS SINISTRARIUS,

LANFRANCHINUS SCORZUTUS,

che anche gli scrittori più diligenti e attendibili hanno il loro quarto d'ora di distrazione: *quandoque bonus dormitat Homerus*

Delle 120 galee di cui fu decretato l'armamento contro i Pisani, ne furono armate subito 10, delle quali fu affidato il comando a Nicolò Boccanegra. Se e quante altre ne sieno state armate in seguito, non consta.

Digitized by Google

IACOBUS SCALIA,
IACOBUS FULCHERIUS,
MANUEL SCORZUTUS,
MATHEUS CATHULLUS,
LANFRANCUS GALICÒ,
VALENTINUS BARBERIUS,
GUILIELMUS DE ALEXANDRIS,
ODDO GAROCIUS,
NICOLAUS SCAFARDUS,
ARNALDUS GRULLUS,
BERTHONUS VEGERIUS,
OGERIUS DE CELLIS,
PHILIPONUS LAYNUS,
FRANCISCUS PEGOLOTUS,
BENEDICTUS BUCCAHORDEI,
ANSALDUS SOZOPILUS,
GUILIELMUS BELIAMUS.
Pergg. legate, I, n. 151 *r.*

Questa lista si completa cogli infrascritti nomi desunti da *Pergamene legate*, I, nn. 152 *r.* e 153 *r.*, dell'anno stesso.

OBERTUS FORMICA,
PETRUS BARBERIUS,
NICOLOSUS CARAMELLUS,
VIVALDUS PEONUS,
POLINUS SACHUS,
OGERIUS BELIAMUS,
NICOLA BABO,
IUVENIS CARAMELLUS,
BONUSIOHANNES GARRADA,
NICOLINUS FINUS,
FRANCISCUS BELLOTUS,
SYMON DE ORCO (*al.* DE ORTO),
IACOBUS FOLDRATUS,
PICIUS BARAONUS,
PETRUS FOLDRATUS,
GUILIELMUS RICIUS,
BONIFACIUS FORMICA,
PHILIPINUS SPAERIUS,
ANTHONIUS MAYRANA,
ANSALDUS BAVOSUS,
PETRUS CARACAPA,
ANTHONIUS PALEARIUS,
ANDREOLUS CARRETUS,
GUILIELMUS SANSONUS,
ILARIUS TAXUS,
GUILIELMUS SCALIOSUS,
RICHOBALDUS BUCCAHORDEUS,
IOHANNES VACHA,
ODDINUS DE MAONERIIS,
BENEDICTUS CAMINATA,
IACOBUS SARVAGO.

1293.
Podestà (14 agosto):
Franciscus Ursetus.
Reg. a cat., II, ff. 145, 145 *v.*, 244.
Altro podestà (gennaio):
Andreolus Lercarius.
Ms. Verzellino — G. B. Belloro.
Pergg. legate, vol. I, n. 157 *r.*
Vescovo (1293-1296):
N. N. (1).

(1) Il Zuccarello e con lui il Piaggia e, fra i moderni, il Bima, non registrano alcuna soluzione di continuità fra i vescovi Ruffino Colombo ed Enrico II di Ponzone.

Nelle serie da essi proferte il vescovo Ruffino avrebbe governata la diocesi savonese per 22 anni, cioè dal 1278 al 1300, al qual anno assegnano l'insediamento del vescovo Enrico II.

Ma il Verzellino, storiografo attendibilissimo, afferma, invece, che jl vescovo Ruffino occupò la cattedra savonese per soli anni 7; asserzione, questa, che trovasi corroborata dalla precisa testimonianza del Corio, il quale nella sua *Patria Historia* (Milano, 1503, p. 121 *v.*) scrive che al Concilio indetto a Milano dall'arcivescovo Ottone Visconti nel settembre del 1287, la Chiesa savonese era rappresentata dal canonico Anselmo di Castello, in qualità di vicario per la *sede vacante* di detta Chiesa. E noi sappiamo inoltre, sulla fede indubbia d'un documento archivistico già citato (*Reg. a cat.*, I, f. 38), che questa vacanza perdurava ancora nel 1288.

Ora siccome trovasi registrato nella *Istoria pontificale di Milano* di Gianfranco Besozzo, che al Concilio provinciale tenuto dall'oradetto arcivescovo Ottone Visconti addì 27 novembre 1293, intervenne anche il vescovo di Savona insieme a quelli di Vercelli, di Brescia e di Lodi; e siccome, a detta del Verzellino (I, pagina 219), a questo vescovo di Savona venne affidata nel 1295 la causa della vendita d'Oneglia e delle sue ville, per richiesta di Nicolò, vescovo d'Albenga; mentre, d'altra parte, non riscontrasi notizia alcuna del vescovo Enrico II di Ponzone prima del 1296; così sembrerebbe ovvio riempiere l'intermezzo che corre fra quest'ultima data e quella del 1288 coll'inserzione d'un vescovo, di cui accertata è l'esistenza storica, per quanto ignoto ne resti fin qui il nome.

Digitized by Google

— 19 giugno.

Convenzione fra i Finalesi, sudditi del marchese Antonio del Carretto e il Comune di Genova.

Lib. iurium R. G., II, col. 276-287.

Giudice del Comune:

PANTALEO DE ARNOLDIS, di Cremona.

Reg. a cat., II, f. 145.

Consiglieri (1):

BOFILIUS LODOLA (*al.* BONFILIUS LODORA),
PETRUS CARACAPA,
PETRUS BARBERIUS, *notarius*,
RAYMUNDUS DRAPERIUS,
IOLTINUS IOLTA,
GUILLIELMUS DE ALEXANDRIS,
OGERIUS DE AMANDOLA,
IACOBUS BENCIUS,
HENRICUS CONSTANCIUS,
LUCHINUS RUBEUS,
IACOBUS MAZARINUS,
IOSEPH DE RAYNALDO,
SANSON FERRARIUS,
NICOLAUS DE VINCTIMILIO, *notarius*,
BONUSIOHANNES GARRADA,
IOHANNES VILLANI FERRARII,
SIMON DE ORTO,
GIRARDUS DE PERMA,
BONIFACIUS FORMICA,
FREDERICUS BABO,
NICOLAUS FINUS (*al.* DE FINO),
IACOBUS REGINA,
ODDINUS DE MAONERIIS,
SIMON CAPELLUS,
PHILIPPINUS SPECIARIUS,
IACOBUS FULCHERIUS,
IACOBUS FOLDRATUS,
IACOBUS MAYRANA,
VINCENTIUS BUCCAHORDEI,
LANFRANCUS BUCCAHORDEI,
MANUEL SCORZUTUS,
MATHEUS CATULLUS,
LANFRANCUS GALLICÒ,
GUILIELMUS RICIUS,
VALENTINUS BARBERIUS,
ANTONIUS PALIARIUS,
IOHANNES MEDALIA,
ODDO GAROCIUS,
ILARIUS (*al.* CLARIUS) TAXIUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
PHILIPONUS LAYNUS,
BERTHONUS VEGERIUS,
VIVALDUS PEONUS,
MANFREDUS DE PORTULIS,
OGERIUS BELIAMUS,
ANSALDUS SOZOPILUS,
NICOLAUS CAMINATA,
PETRUS FOLDRATUS,
ANDRIOLUS CARRETUS,
NICOLINUS SCAFARDUS,
IACOBUS SCALIA,
OBERTUS FORMICA,
VITALIS DE XACHA,
NICOLINUS DE CRUCEFERREA.

Reg. a cat., II, ff. 145, 146 *v*, 149.

Cintraghi:

Guillielmus Iapeleta,
Iacobus Saladus.

Ibid., ff. 146 *v*, 147, 148.

Nuncio del Comune:

Guilliacia. *Ibid.*, ff. 244.

Notari:

Benedictus Bogerius,
Petrus Barberius,
Fredericus de Niella.

Sindaco, attore e procuratore del Comune:

IACOBUS TESTA, *not.*

Giudice:

IACOBUS GRULLUS.

Ibid.

(1) L'*Anonimo savonese*, ms. cit. del secolo XVII, accenna sotto la rubrica di quest'anno ad una lapide murata ai suoi tempi nella sala inferiore del Palazzo del governatore — ove oggi è il Liceo — in cui fra uno scudo colle armi imperiale e feudale (*sic*) ed altro portante un leone rampante, leggevasi un'iscrizione a lettere gotiche in data dei III di settembre, il cui titolare D. PETRVS HONESTVS DRAPERIVS, egli crede possa essere l'abate del Popolo. Ma tale congettura dell'Anonimo non potrebbe a verun patto essere accettata in questa Cronotassi, visto che l'istituzione dell'abate del Popolo in Savona data dalla Riforma del 1303.

Digitized by Google

— 8 marzo.

Gli uomini di Celle giurano fedeltà al Comune di Savona.

Reg. a cat., II, f. 147.

— 11 maggio.

Lanzellotto, figlio del fu Manfredo marchese del Bosco, cede al Comune di Genova le parti che gli spettano per dritto d'eredità sui castelli e distretti di Ovada, Rossiglione, Tagliolo, Silvano e Ussecio.

Lib. iurium R. G., II, col. 300-304.

— 23 maggio.

Iacopo e Ugone, figli del fu Manfredo, marchese del Bosco, ratificano la vendita fatta dal fratello Lanzellotto delle porzioni dei castelli, distretti e giurisdizioni di Ovada, Rossiglione, Tagliolo, Silvano e Ussecio.

Ibid., col. 304-305.

— —

Gli uomini di Vezzi giurano fedeltà al Comune di Savona.

Id., ibid., f. 147.

— —

Il savonese Guglielmo Testadimaglio (*Caputmallei*), capitano di galeone, corseggia, al servizio di Genova, contro i Pisani.

— 15 agosto.

Venuto a morte Nicola Cigala, feudatario di Vezzi, il Comune di Savona conserva nei suoi eredi una parte della podestà ch'egli aveva avuta su detta terra. A Corrado, figlio di lui, e a due suoi nipoti, figli di Guglielmo Cigala, vengono concesse in feudo due parti su cinque della villa, degli uomini e della giurisdizione di Vezzi. « *Instru-* « *mentum nobilis et honorifici feudi il-* « *lorum de Cigalis pro villa et castro* « *Vecii, et de promissione ipsorum facta* « *Comuni* ».

Reg. a cat., II, f. 145 *v.*

— 4 settembre.

Gli infrascritti cittadini:
GUILLIELMUS BELIAMUS,
ANSALDUS BAVOSUS,
BONIFACIUS FORMICA,
RICHOBALDUS BUCHAORDEI,
IACOBUS FULCHERIUS,
OCTAVIANUS (*al.* OTANUS, OCTANUS) DE ARDICIONE,
IACOBUS REGINA,
PETRUS BARBERIUS,
GUILIELMUS DE ALBIZOLA,
IACOBUS TESTA,

sono delegati dal Comune di Savona per trattare con quello di Noli, circa la controversia esistente fra i due Comuni « *occasione illius terre que est posita in* « *territorio Vadi, videlicet illius terre* « *que est infra quatuor fossata, ipsis* « *fossatis comprehensis, et de ipsis fos-* « *satis, et que fossata facta fuisse di-* « *cuntur per homines Nauli et quedam* « *ex eis repleta fuisse dicuntur per ho-* « *mines Saone; seu infra illa loca in* « *quibus facta fuisse dicuntur ipsa fos-* « *sata, ipsis fossatis comprehensis; et* « *locis in quibus facta fuisse dicuntur* « *ipsa fossata, et que vel aliqua ex eis* « *repleta fuisse dicuntur per homines* « *Saone* » (1).

Gli anzidetti delegati, d'accordo in ciò coi delegati della controparte, ossia con quelli di Noli, fanno compromesso per la definizione della controversia di cui sopra nelle persone dei nobili genovesi Oberto Spinola di Luccoli e Lanfranco Spinola quondam Ingone.

Approvato e ratificato tale compromesso dai due Comuni, gli oradetti arbitri pronunciano la loro sentenza con atto dei 4 di settembre di quest'anno.

Pergg. legate, I, nn. 150 *r*, 152 *r*, 154 *r*, 155 *r*, 158 *r*, 160 *r*, 161 *r*.

(1) Potrebbe gettar qualche luce sulla questione il capitolo LXXXI degli *Statuti anti-*

Digitized by Google

— 5 settembre.

Anselmo Cigala, figlio di Lanfranco e nipote, perciò, di Nicola Cigala, riceve come feudo la quinta parte di tutta la villa di Vezzi, compreso la terra che già era stata di Anselmo di Quiliano, di Bonifacio e degli altri appartenenti a detta famiglia.

« *Instrumentum nobilis et gentilis feudi* « *dati et facti per Comune Saone certis* « *de Cigalis, pro quinta parte castri et* « *ville Vecii* ».

Id., ibid., f. 148.

— 27 novembre.

Il vescovo di Savona interviene al Concilio provinciale convocato in Milano dall'arcivescovo Ottone Visconti; dove si promulga invano una nuova Crociata pel recupero di Gerusalemme; crociata che i vescovi di Vercelli, di Brescia, di Lodi e di Savona, comprovinciali di Milano, predicarono con esito non migliore, appena di ritorno nelle rispettive diocesi.

— —

Documenti per servire alla storia amministrativa del Comune in questo anno:

Instrumentum donationis facte per episcopum Saone Comuni Saone de omnibus iuribus que habebat in castro et villa Signi.

Reg. a cat., II, f. 244.

Instrumentum disponens de iuribus nemoris Speoturni castri et ville Signi.

Ibid., f. 198 *v.*

Instrumentum ratificationis facte per Comune Saone de quadam sententia lata inter Comune Saone et Comune Nauli pro quadam terra de Vado.

Ibid., f. 145.

Instrumentum de finibus ab aqua Zinole usque ad caput portus Vadi et a Iugo usque mare.

Ibid., f. 244.

1294.

Podestà (2 maggio, 15 luglio):

Bonifacius Vacha (*s.* **Vacca**).

Reg. a cat., II, ff. 149, 149 *v*, 150, ecc.

Giudice del Comune:

PANTALEO DE ARNOLDIS.

Ibid.

Altro giudice del Comune:

FRANCISCUS PIGNOLUS.

Ibid., f. 152 *v.*

Consiglieri (26 aprile):

IACOBUS CONSTANCIUS,
IOHANNES IOLTA,
VIVALDUS PEONUS,
BERTONUS CAVAZUTUS,
IACOBUS MAZARINUS,
IACOBUS GARRADA,
IUVENIS CARAMELLUS,
ODDINUS DE BRAYDA,
BONIFACIUS DE RAYNALDO,
BONIFACIUS DE NIELLA,
PETRUS TEMPLARELLUS,
NICOLA BOSIUS,
IACOBUS BENCIUS,
VIVALDUS VULPIS,
IOHANNES VILLANI FERRARII,
PETRUS BUCHANIGRA,
GATACIUS SINISTRARIUS,
OGERIUS BELIAMUS,
MANUEL CURLASPEDUS,
GUILIELMUS BELIAMUS,
HENRICUS CORSUS,
OCTAVIANUS DE ARDICIONE,
PETRUS SACCUS,
IOHANNES DE PRUNETO,
BAUDOYNUS BAVOSUS,
PETRUS BARBERIUS, *notarius*,
IACOBINUS DE ALEXANDRIS,

chissimi del Comune: « *Quod solidi viginti ex-* « *pendantur in fossatis de Vado. Item faciam* « *expendi, si placuerit maiori parti Consilii, de* « *avere Comunis soldos viginti et non plus, quod* « *fossatum quod est apud Vadum, quod fecit fieri* « *dominus Guillielmus Guercius, olim potestas* « *Saone, decurrat super terram dicti Comunis* « *usque ad beale Comunis* ». Guglielmo Guercio era podestà di Savona negli anni 1203, 1204, 1205.

Digitized by Google

IOHANNES TRAVAZANUS,
LUCHETUS RUBEUS,
FRANCISCUS PEGOLOTUS,
ANSALDUS SOZOPILUS,
PASTORINUS LANERIUS,
ALAMANNUS, *magister ascie*,
ODDINUS DE MAONERIIS,
BOFILIUS LODOLA,
RICOBALDUS BUCHAORDEI,
ILARIUS (*al.* CLARIUS) TAXUS,
ARNALDUS GRULLUS,
PETRUS FOLDRATUS,
IOHANNES REVELLUS,
VALENTINUS BARBERIUS,
PETRUS CARACAPA,
GUILIELMUS RICIUS,
LANFRANCUS GALICÒ,
OBERTUS FORMICA,
MANUEL SCORZUTUS.

Reg. a cat., II, f. 149 *v.*

Sindico, attore e procuratore di Savona a Noli circa alla causa vertente per la cosidetta Riva del porto di Vado:

BONFILIUS LODOLA,

il quale addiviene ad una transazione, essendo podestà di Noli Romino di Negro.

Perg. legate, I, n. 162 *r.*

Notaro:

Iohannes de Pruneto, notarius et scriba Comunis Saone.

Ibid., f. 152 *v.*

Nuncio del Comune:

Iacobinus Fravcotus.

In atto del not. *Gio. di Pruneto.*

— 9 marzo.

Antonio, marchese del Carretto, giura l'antica convenzione, cioè presta il giuramento della Compagna della città di Genova.

Ibid., col. 308.

— —

Pratiche e accordi fra i Comuni di Savona e di Noli per la determinazione dei rispettivi confini in Vado.

Instrumentum sindicatus Comunis Saone ad ponendum et fingendum terminos in loco Vadi, territorio portus et ripe ipsius loci.

Reg. a cat., II, f. 149 *v.*

Instrumentum promissionis facte per potestatem Saone et potestatem Nauli de ratificando instrumenta inde facta pro terminis et pillastris positis in Vado.

Ibid., f. 150.

Approbatio facta per sindicos Comunis Saone et Comunis Nauli de et pro certis terminis positis in Vado.

Ibid., f. 150.

Instrumentum sindicatus Comunis Nauli ad ponendum terminos in loco Vadi, territorio portus et ripe ipsius loci.

Ibid., f. 151.

— —

Altri documenti relativi a vicende amministrative del Comune:

Instrumentum procure Oberti Spinule contra Comune Saone.

Reg. a cat., II, f. 151.

Instrumentum confessionis et solutionis facte per Ianuenses de gabella Copete Comunis Saone.

Ibid., f. 152.

Instrumentum confessionis gabelle Copete, quam solvit Nicolaxius Lomellinus de Ianua gabellatoribus Saone.

Ibid., f. 152 *v.*

1295.

Podestà (27 febbraio, 5 aprile etc.): **Gatus,** *seu* **Gatinus Gatiluxius** (*al.* **Cattinus Gateluxius**) (1).

Perg. legate, vol. II, n. 195.

Anonimo savonese, ms. cit.

Giudice del Comune e vicario del podestà:

FRANCISCUS PIGNOLUS (*al.* FRANCESCHINUS PIGNOLIUS).

(1) Gattino Gattilusio era figlio di quell'Iacopo che i genealogisti pongono a stipite della linea donde poi uscirono i dinasti di Eno e di Me-

Digitized by Google

Consiglieri (5 aprile):
IOHANNES VILLIELMUS, *ferrarius*,
IACOBUS DE ALEXANDRIA,
IOHANNES REVELLUS,
IACOBUS SERVINUS,
FREDERICUS DE NIELLA,
IACOBUS FULCHERIUS,
IACOBUS GARRADA,
ANDREAS CARRETUS,
GUILLIELMUS DE CRUCEFERREA,
PETRUS BARBERIUS,
IACOBUS MAZARINUS,
VALENTINUS BARBERIUS,
BARTHOLOMEUS CAVAZUTUS,
ROMINUS FORMICHA,
IACOBUS FOLDRATUS,
IOHANNES IOLTA,
LANFRANCUS GALLICHÒ,
OBERTUS FORMICHA,
VIVALDUS BUCHAORDEUS,
BONFILIUS LODORA,
IOHANNES VACHA,
PHILIPPUS SPAERIUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS, *quondam* BONAVIE,
BONIFACIUS BUCHAORDEUS,
PETRUS FOLDRATUS, *quondam* GARATONI,
IACOBUS CONSTANCIUS,
ARNALDUS OGERIUS BELIAMUS,
PETRUS FORMICHA,
OBERTUS CARAVELLUS,
VIVALDUS VULPIS,
IACOBUS IORIA,
PETRUS SACHUS,
NICOLAUS BOXIUS,
OCTAVIANUS DE ARDIZONO,
FREDERICUS BABO,
BAUDOYNUS VEGERIUS,
PETRUS BELIAMUS,
BOCHACIUS CALEGARIUS,
NICOLAUS DE CRUCEFERREA,
IACOBINUS DE TEBALDO,
BRANCHA CURLASPEDUS,
FRANCISCUS PEGOLOTUS,
GUILLIELMUS ARGENTUS,
BONIFACIUS DE NIELLA,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
HENRICUS REGINA,
IOHANNES DE VILLANO.

Pergamene legate, vol. II, n. 195 *r.*

Quattro sapienti di Savona « *constituti per Conscilium civitatis Saone super registrandis instrumentis, privilegiis, sentenciis et scripturis Comunis Saone* »:
PETRUS SACHUS,
BONFILIUS LODOLA, *notarius*,
PETRUS BELIAMUS,
PETRUS BARBERIUS, *notarius*,
dei quali il 1° ed il 3° nobili, gli altri due popolari.

Reg. a cat., I, f. 36.

Gastaldione di Celle:
PETRUS LANCEA.

Id., vol. I, n. 147 *r.*

Cintrago:
Barixonus.

Nuncio:
Pisardus.

Notari:
Lanfrancus Caramellus,
Iohannes de Pruneto,
Petrus de Recho, scriba Comunis,
Luchetus Rubeus, scriba et notarius.

— —

Si compongono alcune controversie fra gli uomini di Millesimo, di Cosseria, di Carcare e d'altri luoghi delle Langhe, in seguito a rappresaglie con Savonesi.

Verzellino, I, p. 219.

— 29 dicembre.

Ad istanza dei suddetti « Quattro sapienti », il giudice del Comune e vicario del podestà ordina al notaro Pietro Barbieri di eseguire copia autentica di tutti

telino nell'Arcipelago; cfr. la genealogia dei Gattilusio nelle *Croniques greco-romaines* di C. HOPF, Berlino, 1873. Suo fratello fu Luchetto Gattilusio, il trovatore, che troveremo più tardi anche podestà a Savona. Egli stesso prima del 1270 era stato già due volte podestà di Vercelli (MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, IV, p. 96).

Digitized by Google

gli instrumenti, privilegi, sentenze e altre scritture che interessino il Comune di Savona, decretando che tali copie debbano in perpetuo far fede e aver forza e vigore uguale agli originali.

« *In nomine Domini amen. In pre-*
« *sencia testium subscriptorum, dominus*
« *Franciscus Pignolus iudex Comunis*
« *Saone et vicarius domini Gati Gatiluxii*
« *honorabilis potestatis Saone, ad instan-*
« *ciam et requisicionem quatuor sapien-*
« *tium constitutorum per Conscilium civi-*
« *tatis Saone super registrandis instru-*
« *mentis, privilegiis, sentenciis et scri-*
« *pturis Comunis Saone, videlicet Petri*
« *Sachi, Bonfilii Lodore, Petri Beliami et*
« *Petri Barberii notarii, precepit mihi*
« *Petro Barberio notario ut registrarem*
« *et in registro Comunis Saone ponerem*
« *et scribere et exemplare deberem et in*
« *publicam formam, si oportuerit, redi-*
« *gerem, ad eternam rei memoriam,*
« *omnia et singula instrumenta, privi-*
« *legia, sentencias et scripturas omnes*
« *Comunis Saone et faciencia et facientes*
« *pro ipso Comuni; laudans, statuens,*
« *pronuncians et decernens quod omnia*
« *et singula instrumenta, privilegia, sen-*
« *tencias et scripturas omnes habeant*
« *et habere debeant in perpetuum, ad*
« *eternam rei memoriam, eamdem vim*
« *et eumdem vigorem sicut habet auten-*
« *ticum ipsorum et ipsarum.*

« *Actum Saone, ante ecclesiam*
« *Sancti Petri. Testes Iohannes Vacha,*
« *Gullielmus Riccius, Ansaldus de Cru-*
« *ceferrea, notarius, Gullielmus Sca-*
« *liosus, Iohannes Rubeus, Ogerius de*
« *Cellis, Gullielmus de Cruceferrea. Mil-*
« *lesimo, ducentesimo, nonagesimo sexto,*
« *indicione* VIIII, *die vigesimo nono de-*
« *cembris* ».

Reg. a cat., I, f. 36.

A chi trovasse a ridire sulla data del 1296 apposta ad un atto compilato indubbiamente nel 1295, osserverò che qui, come a Genova, era allora in uso la cronologia secondo la quale l'anno avea principio col 25 dicembre, anzichè col 1° gennaio come l'anno moderno. L'atto portando la data dei 29 di dicembre, ne segue che si era già entrati nel 1296. Quanto all'indizione qui citata, che è la 9ª, essa corrisponde, pei paesi che, come il nostro, cominciavano le indizioni col giorno di Natale, precisamente al 1295.

1296.

Podestà (29 aprile):

Percivalis Cigala (1).

Reg. a cat., II, f. 159.

« *Instrumentum de confinibus Vadi* ».

Cartularium laudum, f. 14 *v.*

Giudice del Comune e vicario del podestà:

ANDREAS (*al.* ANDREOLUS) CIGALA.

Ibid.

Vescovo (1296-1303):

Dns. Henricus III, marchio de Ponzono (2), cittadino savonese, già preposto della cattedrale.

Consiglieri (27 agosto):

FREDERICUS DE NIELLA,
PETRUS BARBERIUS, *not.*,
IOLTINUS IOLTA,
OBERTUS SINISTRARIUS,
OTTANUS DE ARDICIONE,
BONIFACIUS DE NIELLA,
ANSALDUS SOZOPILUS,
ANSALDUS BAVOSUS,
IACOBUS MAZARINUS,
OGERIUS DE CELLIS,

(1) Percivalle Cigala è quel desso che, con atto dei 15 novembre 1277, i fratelli Ughetto e Pietro Lomellini, genovesi, costituiscono procuratore col mandato di chiedere a Giacomo Beliame di Savona nove balle di panno che ha nel suo bastimento per portarle a Messina. *Not. Leonardo Negrini*, in Arch. di Stato in Genova, Reg. II.

(2) La cronologia del Verzellino circa questo vescovo non concorda con quella del Zuccarello, il cui Catalogo, nella trascrizione del Piaggia, registra: *D. Henricus II de Ponzono prepositus Saone et postmodo episcopus, de anno Domini* 1300 *sedit annis* 5 *sub pontificatu Bonifatii pp. VIII.*

Digitized by Google

PETRUS SACHUS,
ARNALDUS GRILLUS,
GUILLIELMUS DE ALBIZOLA,
IACOBUS FULCHERIUS,
PHILIPPUS SPECIARIUS,
RICHOBALDUS BUCCAHORDEI,
GUILLIELMUS DE ALEXANDRIS,
IOHANNES REVELLUS,
ALAMANNUS MAGISTER,
NICOLOSUS CARAMELLUS,
IOHANNES DE PRUNETO,
VIVALDUS BUCHAORDEI,
NICOLA DE CRUCEFERREA,
IACOBUS CONSTANCIUS,
GUILLIELMUS ARGENTUS,
ODDINUS DE BRAYDA,
FRANCISCUS PEGOLOTUS,
NICOLA BABO,
IACOBUS GARRADDA (*al.* GARRADA),
PETRUS BUCHANIGRA,
GATACIUS SINISTRARIUS,
MAYNFREDUS BAVA,
BERTONUS REGINA,
PETRUS CARACAPA,
CELINUS FOLDRATUS,
BOFILIUS LODORA,
VALENTINUS BARBERIUS,
ANTONIUS PALLEARIUS,
PASTOR LANERIUS,
GUILLIELMUS DE CRUCEFERREA.
Perg. legate, I, n. 166 *r.*

Clavigero del Comune:
VIVALDUS BUCHAORDEI.
Ibid.

Cintraghi:
Barisonus,
Ansaldus.

Sindaco del Comune:
PETRUS SACHUS.
Ibid., n. 167 *r.*

— 14 maggio.

Compratori della Gabella del pedaggio di porta e ripa:
PHILIPONUS LAYNUS,
ODDINUS DE FERA.
Ibid. n. 167 *r.*

Notari:
Ansaldus de Cruceferrea.
Nicolaus de Ardiciono,
Lanfrancus Caramellus.

Capitani di nave:
LANFRANCUS BUCCAHORDEI,
BARTHOLOMEUS CAPELLUS.

— 7 febbraio.

Ad onta della pace giurata l'anno prima, i Guelfi, capitanati dai Fieschi e dai Grimaldi, rialzano in Genova lo stendardo della rivolta, istigati, come pare, e aiutati di sottomano da Carlo d'Angiò. Dopo 38 giorni di lotte accannite, i Guelfi sono costretti ad uscire dalla città; ma i capi del partito, cioè i Grimaldi ed i Fieschi, non cessano dall'ordire disegni di riscossa a danni della Repubblica, il cui governo era rimasto in mano ai Doria e agli Spinola, capi del partito ghibellino.

Nuovi fermenti nella Riviera; non però in Savona, il cui ghibellinismo a tutta prova frappone una barriera insormontabile all'infiltrazione delle lusinghe guelfe; per quanto il Governo della Republica, e per le già esposte ragioni, e più ancora, pei vincoli imposti dall'esosa Convenzione del 1251, non fosse riuscito più dei precedenti ad accattivarsi le simpatie del popolo savonese.

1297.

Podestà (20 febbraio, ecc.):
Andriolus (*s.* **Andreolus**) **Lercarius.**
Reg. a cat., II, f. 160, 161 *v.*
Cartularium laudum, f. 17.

Giudice e vicario:
FABA DE ARNOLDIS, da Cremona.
Già console di giustizia in Genova nel 1277; nel 1279 « *iudex et assessor Guilielmi Bruni, potestatis Ianue* ».
Reg. a cat., I, f. 37.
Pergamene legate, I, n. 35 *r.*

Digitized by Google

Consiglieri (1° settembre):
PERCIVALIS DE ALBIZOLA,
BOFILIUS LODOLA,
ANTONIUS PALLARIUS (*al.* PALEARIUS),
ROMINUS FORMICA,
HENRICUS CONSTANCIUS,
MANUEL CURLASPEDUS,
BONIFACIUS DE RAYNALDO,
ANSALDUS BAVOSUS,
IACOBUS XARRA,
BERTHONUS REGINA,
ANSALDUS SOZOPILUS,
PETRUS BUCHANIGRA,
RIZARDUS CORSUS,
GUILIELMUS ARGENTUS,
NICOLA BOXIUS,
VIVALDUS DE CEVA,
IOHANNES VILLANI FERRARII,
GUILIELMUS SINISTRARIUS,
OGERIUS BELIAMUS,
IOHANNES DE PRUNETO,
PETRUS BARBERIUS,
OBERTUS FORMICA,
LANFRANCUS GALICÒ,
VIVALDUS BUCHAORDEI,
VALENTINUS BARBERIUS,
ODDINUS DE FORNACE,
IOHANNES REVELLUS,
GUILIELMUS DE ALEXANDRIS,
PETRUS CARACAPA,
BERTHONUS VEGERIUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
PHILIPPUS SPECIARIUS,
IOHANNES DE PORTULIS,
PHILIPPUS LAYNUS,
MANUEL FODRATUS,
LANFRANCUS BUCCAORDEI,
ARNALDUS DE SPIGNO,
IOHANNES CARRETUS,
BONIFACIUS DE NIELLA,
MANFRINUS BAVA,
LAUDIXIUS FULZERIUS (*al.* FULCHERIUS),
IOHANNES DE VILLANO.
Reg. a cat., II, f. 161 *v.*, 162.

Altri nomi di consiglieri di quest'anno emergono da pergamena in data 23 luglio, e sono:
NICOLA BABO,
IACOBUS GARRADA,
OGERIUS DE CELLIS,
GATACIUS SINISTRARIUS,
PETRUS SACHUS,
NICOLOSUS DE ARDICIONO,
PETRUS FODRATUS,
ODDINUS DE MAONERIIS,
ILARIUS TAXUS,
PASTELUS LANERIUS,
NARINUS SCALIA,
ARNALDUS GRULLUS.
Perg. legate, I, n. 156 *r.*

Ambasciatori ai Genovesi:
RICOBALDUS BUCHAORDEI,
GATACIUS SINISTRARIUS,
ACCELLINUS FODRATUS,
PETRUS SACHUS.
Id., *ibid.*, f. 160.

Clavigeri del Comune:
BONIFACIUS DE NIELLA,
PERCIVALIS DE ALBIZOLA.
Id., *ibid.*, f. 160 *v.*

Sindaci a Genova:
PETRUS BARBERIUS, *not.*,
IACOBUS TESTA, *not.*,
IACOBUS GRULLUS, *iudex.*
Pergam. legate, I, n. 156 *r.*

Clavigeri (10 aprile):
OCTANUS ARDICIONUS,
LAUDIXIUS FULZERIUS.

Cintraghi:
Guilielmus Zapelleta,
Iohannes de Priherio.
Id., *ibid.*, n. 168 *r.*

Delegati dal Consiglio per la ricognizione e conferma degli affittuari di beni comunali:
FRANCISCUS BUCHAORDEI,
BONIFACIUS DE RAYNALDO,
ROMINUS FORMICA.
Reg. a cat., II, f. 183 e sgg.

Digitized by Google

Notari:
Lanfrancus Caravellus, scriba Comunis,
Antonius Vogerius,
Guilielmus Saonensis,
Nicolaus de Ardiciono,
Percivalis de Albuzola,
Iohannes de Poncio.

— 10 marzo.

Conventio hominum Saone et Episcopatus, occasione vini et boschi.

Nell'intento di scongiurare eventuali discordie fra vescovo e Comune di Savona per l'applicazione dei nuovi Capitoli del Comune, circa al vino nato fuori della giurisdizione del Comune, il qual vino è stabilito che non possa trarsi nè portarsi in città, e circa al bosco del Comune da cui i Capitoli proibiscono estrarre legna verdi e altro di che in detti Capitoli:

fra il vescovo da una parte e otto sapienti eletti dal Consiglio Comunale dall'altra, ad istanza e richiesta di Bonifacio vescovo d'Alba e di Ughetto marchese del Carretto e del podestà A. Lercaro, che s'intromettono per la concordia fra le due parti, si addiviene alla seguente convenzione, colla quale si prendono anche gli opportuni provvedimenti per la tutela degli interessi *hinc inde* in giuoco.

In base a tale trattato, rimane stabilito:

1° che gli uomini del territorio extraurbano saranno tenuti a pagare la gabella del vino che introdurranno in Savona;

2° che il vescovo non ha boschi proprii, essendo i boschi di esclusiva proprietà del Comune.

Firmatari del trattato, per parte del vescovo di Savona:

DNS. BONIFACIUS, *Dei gratia, episcopus Albe,*

DNS. UGHETUS, *marchio de Carreto;*

per parte del Comune, gli otto sapienti:

LANFRANCUS SCORZUTUS,
NICOLAUS DE CRUCEFERREA,
NICOLOSUS BABO,
ARNALDUS BAVOSUS,
FREDERICUS DE NIELLA,
CELINUS FODRATUS,
RICOBALDUS BUCHAORDEI,
PETRUS BARBERIUS.

Mediatore fra le due parti:
Nobilis vir. DOMINUS ANDRIOLUS LERCARIUS, *potestas Saone.*
Perg. leg., I, n. 172 *r.*

— 10 aprile.

Appaltatore della gabella dei pesci:
IACOBUS FALERO DE ALBA, *civis Saone.*
Id., ibid., n. 168 *r.*

— 18 luglio.

Sentenza dei giudici Pietro Acanto e Pietro degli Ugolini, a cui era stata deferita dal podestà di Genova la causa vertente fra Savona e Noli riguardo ad una fonte che dicevasi costrutta, o almeno ricostrutta, dagli uomini di Savona « *prope domum Vadi, seu in ripa Vadi* » e a certe messi che asserivansi raccolte dagli uomini di Savona « *in contrata Vadi, iuxta ripam Vadi* ». I Nolesi, il cui podestà era Baldassare Spinola, erano ricorsi al podestà di Genova, che delegò i suddetti giudici.
Id., ibid, n. 174 *r.*

— 27 luglio.

I sindaci del Comune di Savona:
IACOBUS GRULLUS, *iudex,*
PETRUS BARBERIUS, *not.,*

appellano dalla sentenza pronunciata dai giudici genovesi nanti il podestà di Genova Sorleone Curolo.

Digitized by Google

— 20 agosto.

Tre giuramenti di fedeltà prestati da vassalli di Legine al vescovo Enrico ed alla Chiesa savonese.

Not. Nicolò de Montanaro, in Arch. Capitolare di Savona.

— 3 settembre.

Altri sindaci e procuratori a Genova per la stessa causa della Ripa di Vado, contro Noli:

MANUEL CURLASPEDUS,
RICOBALDUS BUCHAORDEI.

Id., ibid., n. 170 *r.*

— 15 settembre.

Il vescovo Enrico, trovandosi in Savona nella casa di Leone de' marchesi di Ponzone cittadino di Savona e quivi residente come consta da altri documenti (cfr. *Liber iurium R. G.*, II, col. 213), riceve obbedienza e atto di vassallaggio da Guglielmo Paparino, come in not. Nicolò Montanaro.

— 1 ottobre.

Il Capitolo di S. M. di Castello dà in enfiteusi a Giovanni Musso, del Monte di Legine, undici appezzamenti di terre situate in Legine.

Not. Giovanni de Ponzio.

Pergamena in Arch. Capitolare.

— —

Altri elementi per servire alla storia del Comune:

Licentia concessa Comuni Saone, per Comune Ianue, possendi construere pillastros civitqtis Saone de versus Albizolam.

Reg. a cat., II, f. 160.

Instrumentum emptionis domorum pro pillastris civitatis faciendis de versus Albizolam.

Id., ibid., f. 160.

Instrumentum de confinibus Vadi, ubi est inclusa terra Matogni.

Id., ibid., f. 161.

Instrumentum sindicatus ad locandum terras nemoris Comunis Saone.

Id., ibid., f. 161.

Instrumenta plurima locationis terrarum nemoris Comunis Saone.

Id., ibid., ff. 177-195.

1298.

Podestà:

Percivalis de Mari.

Vicario e giudice:

GUILIELMUS DE BEDUCIO.

Reg. a cat., II, f. 164 *v.*, 165 etc.

Altro giudice (15 genn. 1299):

BONUSSERVUS DE SCUTINATIS, *de Pergamo.*

Pergam. legate, vol. I, n. 181 *r.*

Consiglieri (9 febb., 15 nov.):

ROMINUS ALBERTENGUS,
BONIFACIUS BUCHAORDEI,
IOHANNES DE PRUNETO,
FRANCISCUS BELLOTUS,
THOMAS CARAMELLUS,
MARCHETUS RICIUS,
VIVALDUS CEVA,
NICOLA BABO,
IACOBUS DE RECHO,
BALDOYNUS VEGERIUS,
MANUEL CURLASPEDUS,
SALVUS BOGIA,
LANFRANCUS SCORZUTUS,
ANSALDUS BAVOSUS,
IUVENIS CARAMELLUS,
ANSALDUS ALBERTENGUS,
BERTHONUS REGINA,
PERTHEGERIUS DE BERZEZIO,
NICOLA CAMINATA,
NICOLOSUS DE ARDICIONO,
IOHANNES PAPALARDUS,
NICOLA BOSIUS,
IACOBUS XARRA,
ANTONIUS IOLTA,
IOANNES VILLANI FERRARII,
IACOBUS MAZARINUS,
IOHANNES DE RAYNALDO,
GATACIUS SINISTRARIUS,
PETRUS ALBERTENGUS,

Digitized by Google

LANFRANCUS FERRARIUS,
ARNALDUS GRULLUS,
GUILIELMUS DE ALBIZOLA,
ANTONIUS PALLEARIUS,
IOHANNES CARTERIUS,
ANSALDUS NASUS,
ANTONIUS DE CELLIS,
IACOBUS FULCHERIUS,
FREDERICUS DE NIELLA,
RICHOBALDUS BUCHAORDEI,
BOFILIUS LODOLA,
PETRUS SPECIARIUS,
CLARIUS (*al.* ILARIUS) TAXUS,
PETRUS FOLDRATUS,
VALENTINUS BARBERIUS,
PHILIPPUS LAYNUS,
IACOBUS DE ALEXANDRIS,
IOHANNES REVELLUS,
VIVALDUS BUCHAORDEI,
HENRICUS CONSTANCIUS,
IACOBUS SERVAGNONUS,
LANFRANCUS GALICÒ,
OBERTUS ALBERTENGUS,
PETRUS BARBERIUS, *not.*,
PETRUS CARACAPA,
PETRUS ARGENTUS.

Perg. leg., n. 175 *r*, 177 *r*.

Ambasciatori al Comune di Genova:
NICOLOSUS MARENCHUS,
IACOBUS TESTA, *not.*,
BRANCA CURLASPETUS (*al.* CURLASPEDUS).

Reg. a cat., II, ff. 164 *v*., 165.

Altri ambasciatori al Comune di Genova:
RICOBALDUS BUCHAORDEI,
GATACIUS SINISTRARIUS.

Ibid, f. 165 *v*.

Cf. *Cartularium laud.*, f. 17.

Gli oradetti ambasciatori ottengono da Genova che i Savonesi non abbiano a pagare pedaggio a Gavi nè a Voltaggio.

Così il sindaco di Savona ottiene dal podestà genovese una lettera per Ugolino, vescovo di Noli, con ordine che i Savonesi non debbano pagare imposta per le terre che posseggano in Noli.

Altro giudice:
IOHANNES DE NIELLA.

Pergam. legate, I, n. 181 *r*.

Notari
Opecinus Rubeus,
Petrus Caracapa,
Nicolaus de Ardiciono,
Rolandinus de Richardo, not. Sacri Palatii.

Nunci del Comune:
Iacobus Burdianus.

Reg. a cat., II, f. 162 *v*.

Grisius (al. *Grizius*),
Ogerius,
Gatus,
Rubeus de Zinola.

Perg. legate, vol. I, n. 177 *r*.

— 5 marzo.

Si publica in Savona il decreto di Sorleone Curolo, podestà di Genova, di Conrado Spinola e Lamba Doria, capitani del Comune e del Popolo, e di Guglielmo Montaldo, abate del Popolo, col quale a scanso di ulteriori abusi si determina che le avarie personali debbano pagarsi soltanto là dove il contribuente abita colla famiglia e le reali dove questi possiede fondi.

Id., ibid., n. 176 *r*.

Elementi archivistici per la storia del Comune:

« *Tenor litterarum Comunis Ianue* « *ne quis extraneus habens terras et* « *possessiones in Riparia occidentali in* « *quibus non habitet, compellatur con-* « *tribuere collectis Comunis Ianue pro* « *avariis personalibus* ».

Reg. a cat., II, f. 162 *v*.

« *Tenor litterarum episcopi Nau-* « *lensis* ».

Id., ibid., f. 163 *v*.

« *Sententia lata per potestatem Ianue* « *quod Saonenses non compellantur sol-* « *vere pedagia Gavii et Vultabii* ».

Id., ibid., f. 164.

Digitized by Google

Reg. delle sentenze, etc., cit., f. 9 *v.*

« *Mandatum factum pedageriis quod* « *restituant Saonensibus omnia pignora* « *Saonensium* ».

Id., ibid., f. 165.

Reg. sent., f. 10.

« *Instrumentum ripatici ab aqua Ma-* « *togni usque ad aquam Zinole* ».

Reg. a cat., II, f. 224.

1299.

Podestà (14 febbraio):

Gatus Gatiluxius,

già podestà di Savona nel 1295.

Reg. a cat., II, f. 167.

Giudice del Comune e vicario del podestà:

IACOBUS DE BARATIS.

Altro giudice id. (11 giugno):

PANTALEO DE ARNOLDIS.

Perg. leg., I, n. 179 *r.*

Consiglieri (15 gennaio e 14 febbraio):

PETRUS BARBERIUS,
PETRUS ARGENTUS,
THOMAS CARAMELLUS,
MARCHETUS RICIUS,
VIVALDUS CEVA,
NICOLA BABO,
IOHANNES DE PRUNETO,
SALVUS BOGIA,
LANFRANCUS SCORZUTUS, qm. BONAVIE,
ANSALDUS BÁVOSUS,
IUVENIS CARAMELLUS,
ANSALDUS ALBERTENGUS,
BERTHONUS REGINA,
IOHANNES PAPALARDUS,
IACOBUS XARETA,
ANTONIUS DE CELLIS,
NICOLAS DE ARDICIONE,
IOHANNES FERRARIUS, qm. VILLANI,
IACOBUS MAZARINUS,
PETRUS ALBERTENGUS,
LANFRANCUS SCORZUTUS, qm. GUILLIELMI,
BALDUYNUS VEGERIUS,
VIVALDUS BUCHAORDEI,
OBERTUS ALBERTENGUS,
IACOBUS SERVAGNONUS,
IACOBUS MACHIGNUS,
IOHANNES REVELLUS,
ANSALDUS NASSUS (*al. Nasus*),
PETRUS FOLDRATUS,
BOFILIUS LODOLA,
PHILIPPUS SPECIARIUS,
CELINUS FOLDRATUS,
RICOBALDUS BUCHAORDEI,
IACOBUS GARRADA,
ANTONIUS IOLTA,
IOHANNES VACHA,
IOHANNES CARTERIUS,
FRANCISCUS BELLOTUS,
ARNALDUS GRULLUS,
ANTONIUS PALEARIUS,
IACOBUS FULCHERIUS,
MANUEL CURLASPEDUS,
NICOLOSUS CARAMELLUS,
LANFRANCUS IORIA,
FREDERICUS DE NIELLA,
PETRUS CARACAPA,
VALENTINUS BARBERIUS,
IACOBUS DE ALEXANDRIS,
ODDINUS DE MAONERIIS,
PHILIPPUS LAYNUS,
BENEDICTUS BUCHAORDEI,
NICOLA POLITUS,
LANFRANCUS BUCHAORDEI,
MANUEL FODRATUS,
GUILIELMUS DE ALBIZOLA,
GATACIUS SINISTRARIUS,
NICOLAS BOXIUS,
IOHANNES XARRA,
GUILLIELMUS RICIUS,
IACOBUS DE TEBALDO,
PETRUS A RECHO,
LANFRANCUS FERRARIUS,
OBERTUS REGINA.

Perg. leg., I, n. 180 *r*, 181 *r*, 183 *r*.

Sindaco del Comune in causa vertente a Genova per immunità da gabelle:

IACOBUS TESTA, *not.*

Pergamene sciolte, in Arch. com.

224

Digitized by Google

Notari e scribi del Comune:
Bonfilius Lodola,
Iohannes de Pruneto.
Reg. a cat., II, f. 166.
Cintrago:
Gandulphus Caroba.
Nunci del Comune:
Iacobus Burdianus,
Raymundus Folayrolus.
Iacobus Francotus.
Pergam. leg., vol. I, n. 179 *r*, 182 *r*.
Altri nunci, id.:
Grixius,
Pisardus.
Inservienti del Comune:
Iacobus de Rufinacio, de Castelleto,
Caçana de Castelleto,
Obertus Bava, de Castelleto.
Reg. a cat., II, f. 167.

— —

I Grimaldi e altri nobili guelfi loro aderenti, i quali erano stati costretti, come vedemmo, ad uscir fuori di Genova, aveano occupato diversi luoghi della Riviera e, più particolarmente, Monaco, d'onde intercettavano le comunicazioni arrecando danni assai gravi al commercio di Genova.

La Repubblica si lagna col papa pel ricetto ed aiuto che i fuorusciti trovano nel territorio del re Carlo II. Questi proibisce ai propri officiali delle città di Grasse e di Nizza, della Contea di Ventimiglia e del luogo di Turbia di dar ricovero ai fuorusciti genovesi; inoltre permette ai Genovesi di accamparsi e fortificarsi nel territorio adiacente alla Turbia, per poter più facilmente investire il castello.

Genova capisce che i fuorusciti torneranno ben presto alla riscossa e che i Grimaldi, da Nizza ove radunano bande armate e allestiscono galee, riusciranno a stabilirsi in Monaco, per farsene una base d'operazione contro Genova.

— 6 gennaio.

Per ovviare al pericolo, il Governo di Genova, su proposta degli *Octo sapientes,* intima al Comune di Savona il precetto di prendere parte all'impresa per la recuperazione e provvisione del castello di Monaco. Savona elegge a suo procuratore il not. Giacomo Testa, per trattare quale sia la portata da attribuirsi alla richiesta di Genova in base alla Convenzione del 1251.

Perg. leg., I, n. 183 *r*.

— 27 gennaio.

Giuliano de Mazzoni, giudice e assessore del podestà di Genova Sorleone Curolo, emette sentenza che, in base alle vigenti Convenzioni, non possono i Savonesi essere convenuti in Genova.

Reg. a cat., II, f. 166.

Una copia di questa sentenza fu ordinata al not. Giacomo Testa, in data 12 maggio dello stesso anno, da Giacomo de Baratti, giudice del Comune di Savona, e si trova in Archivio.

— 11 giugno.

Collettore della « Legida e Copeta »:
OBERTUS LEGERIUS.
Appaltatore della « Legida e Copeta »:
IACOBUS FULCHERIUS.
Perg. leg., I, n. 179 *r*.

1300.

Podestà (14 marzo, 21 giugno, etc.):
Petrus de Vivaldo.
Cfr. *Cartularium laudum*, f. 17.
Ambasciatori al Comune di Genova:
RICOBALDUS BUCCAHORDEI,
LANFRANCUS FERRARIUS.
Reg. a cat., II, f. 167 *v*.
Notari:
Petrus Grullus,
Nicolaus de Cruceferrea, scriba Comunis.
Capitano di galera:
PETRUS CAUDA.

Digitized by Google

— 6 aprile.

Il podestà di Genova, Bellotto di Carcano, milanese, intima a Savona di far tradurre e consegnare a Genova entro otto giorni un Giraldino Niello, suddito del marchese di Saluzzo, detenuto in Savona e imputato di reati perpetrati in Savona a danno di alcuni cittadini di Cuneo.

Il Comune di Savona si rifiuta di eseguire il comminatorio mandato di estradizione, che non ritiene fondato nè in fatto nè in diritto, non potendo del resto, a termini delle vigenti convenzioni, il Comune stesso esser convenuto in Genova.

« *Tenor litterarum emanatarum Co-*
« *muni Saone per Comune Ianue conti-*
« *nentium quod Saonenses mitterent in*
« *Ianua quemdam hominem Saluciarum*
« *marchionis detentum in Saona* ».

Registro sentenze, cit., f. 11 *v.*
Reg. a cat., II, f. 168 *v.*

— 26 aprile.

Sottoposto il caso ad un consiglio di giureconsulti, composto di Delfino di Corbetta, Maffeo di Azate e Rodolfo di Mede, giudici del podestà di Genova, e dei giurisperiti Meliado Salvago, dottor di leggi, e Iacopo Foazza, giudice, il responso è che il podestà, il Consiglio e il Comune di Savona non siano tenuti ad obbedire all'intimazione comminatoria di Genova.

« *Consilium datum in Ianua quod*
« *Saonenses non teneantur obedire lit-*
« *teris Comunis Ianue, occasione supra-*
« *requisitorum* ».

Reg. a cat., II, f. 169.
Registro sentenze, f. 12 *v.*

— —

Elementi archivistici per servire alla storia del Comune:

« *Licentiatio facta per iudicem et po-*
« *testatem Ianue ambaxatorum et nun-*
« *tiorum Comunis Saone* ».

Reg. a cat., II, f. 167 *v.*

« *Littere misse a iudice super male-*
« *ficia Comunis Saone* ».

Id., ibid., f. 169.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

(*Continuazione e fine in altro volume*).

Digitized by Google

CARLO ALBERTO DI GERBAIX DI SONNAZ

RELAZIONI

FRA I

REALI DI SAVOIA ED I REALI DI PORTOGALLO

Gli Italiani in Lusitania nei secoli scorsi

(1146-1849)

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Mahaut, Matelda o Mafalda di Savoia, Regina di Portogallo.

Nello scorrere degli ultimi otto secoli, molte furono le relazioni fra i Reali di Savoia ed i Reali di Portogallo.

Cinque volte brillarono o in Lusitania o negli Stati sabaudi le doti e le virtù di eccelse regine delle due illustri dinastie, e due volte i Duchi di Savoia posero la loro candidatura, e legittimamente, alla corona lusitana.

Un fenomeno storico da osservare è il seguente: cioè che i più gloriosi episodii della storia portoghese sono associati al nome di queste sovrane.

Difatti la fondazione del regno e l'inizio dell'indipendenza portoghese sono congiunti al nome di Mafalda di Savoia; l'êra fulgente ed eroica delle scoperte geografiche di nuovi mondi fatte dai Portoghesi, è legata a quello di Beatrice di Portogallo, figliuola di D. Manuel (Emanuele) *il Fortunato*, e duchessa di Savoia; le guerre sanguinose combattute dai Portoghesi contro la Spagna per la loro autonomia, ricordano Margherita di Savoia e Maria Elisabetta Francesca di Savoia-Nemours. Nei tempi nostri poi, il Portogallo si è inoltrato nella via del progresso e delle libertà moderne, sotto gli auspicii di S. M. D.ª Maria Pia, l'augusta e graziosa figlia del primo Re d'Italia.

In queste varie epoche sempre s' incontrano Italiani che ebbero una grande parte negli annali storici portoghesi.

L'illustre storico portoghese dell'età di mezzo, A. Hercolano, scrive nella cronaca dell'anno 1146 intorno a Mahaut o Mafalda di Savoia quanto qui riporto tradotto: « Il Re Alfonso-Enriquez si sposò con Matilde o Mafalda « Mahaut figlia del conte di Moriana o di Savoia Amedeo III. — Oggi igno- « riamo quali fossero i motivi di questa scelta; non sarebbero, forse, i rap- « porti che esistevano tra la Casa di Moriana e quella di Borgogna, alla « quale, per parte di padre, come sappiamo, apparteneva Alfonso-Enri- « quez? — Tuttavia l'amore di Mafalda non potè distrarre dalle cure della « politica e della guerra questo sovrano dominato dall'ambizione delle con- « quiste. Nella stessa circostanza del matrimonio, Alfonso-Enriquez trattava « delle sue pretese a Roma con Eugenio III e si preparava a sottomettere « per intero al suo dominio la parte del territorio musulmano posta a destra

Digitized by Google

« del Tago; conquista che il terrore del suo nome e la guerra civile di « Andalusia tanto gli facilitarono » (1).

Lo storico Hercolano deve essere nel vero, poichè non v'ha dubbio che il concetto del matrimonio fra il primo Re di Portogallo e Mafalda di Savoia ebbe origine dalla parentela di ambedue colla Casa di Borgogna. Dalla qui unita tavola genealogica (2) risulta infatti, che Enrico di Borgogna conte di Portogallo nel 1095, padre del re Alfonso-Enriquez, era primo cugino di Gisela, contessa di Savoia dal 1080 al 1103, poi marchesana di Monferrato, sorella del pontefice Callisto II (1119-1124); ed Alfonso-Enriquez re di Portogallo, era secondo cugino di Amedeo III di Savoia, figlio di Gisela e suo suocero come padre di Mafalda. Inoltre Gisela era sorella di Matilde sposa di Eudo I duca di Borgogna e fratello di Enrico conte di Portogallo, e perciò cognato del detto Conte: infine era pure sorella di Raimondo di Galizia che impalmò Urrica regina di Castiglia, sorella di Teresa, moglie del primo conte di Portogallo Enrico padre del re Alfonso-Enriquez.

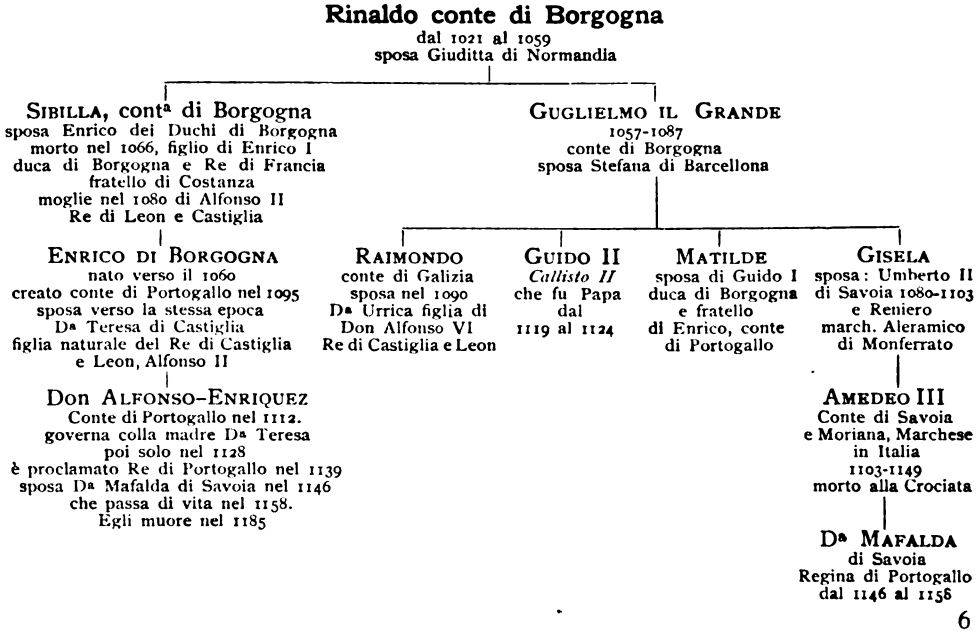
Certo tutte queste relazioni di parentela e affinità debbono avere preparato il matrimonio fra Mafalda ed Alfonso-Henriquez, che in altro modo sarebbe storicamente inesplicabile.

Dai documenti portoghesi del XII secolo si scorge che la regina Mafalda di Savoia fu pia, religiosa e dedita alle nobili opere di carità. Sembra quasi sicuro che non facesse mai ritorno alle Alpi sabaude natie, e dopo 12 anni di regno in Portogallo passò santamente di vita a Coimbra il 3 dicembre 1158.

---

(1) HERCOLANO, *Historia de Portugal*, tomo I, segunda edição. Lisboa, Em casa da Vinar Bertrand e Fillios aos Martyres, libro 2, pag. 559. — *Art de vérifier les dates*, vol. 5, p. 152. — La *Chronica das godos* attribuisce questo matrimonio all'anno 1145; ma nei documenti comincia a figurare la regina Mafalda dal luglio 1146, disert. chronic., t. 3, p. I, p. 200.

(2) BOUILLET, *Atlas Universel d'histoire et de géographie*, Paris, année 1872, tables 82, 84, 230.



Digitized by Google

Ecco come parla della sua morte l'Hercolano: « Poco dopo la presa di Alcacer, il Re di Portogallo perdeva la Regina Dª Mathilda o Mafalda sua moglie (3 dicembre 1158), lasciandogli essa un figlio e tre figlie, D. Sancio, Dª Mafalda, Dª Urraca e Dª Teresa, tutti ancora in età infantile ». Alcuni scrittori parlano anche di due altri maschi, D. Enriquez e D. João passati di vita in tenerissima età. D. Sancio, denominato dapprima D. Martino, nacque verso il 1154, non si sa se prima o dopo le sorelle, e fu re di Portogallo dal 1185 al 1211. Dª Mafalda fu il 10 gennaio 1160 promessa sposa a Raimondo Berengario, erede delle corone di Aragona e Barcellona: ma la morte in giovanile età dell'Infanta portoghese non permise di consumare il matrimonio. L'altra figlia di Dª Mafalda di Savoia sposò nel 1165 il Re di Leon (1).

Il chiaro storico nostro Cibrario così parla di Dª Mafalda, narrando fatti conformi al vero (2): « Nei doni e nei privilegi concessi in tutti gli atti più « solenni di governo, Matilde di Savoia si vede associata al marito, siccome era « l'uso dei tempi. Ne fanno memoria documenti portoghesi dal 1146 al 1158, « nel quale anno in principio di dicembre è segnata la morte di lei in una « cronaca antica e forse scritta ai tempi del figliuolo D. Sancio I colle se- « guenti parole: Morì la serva di Dio l'illustrissima e da chiarissimo « lignaggio procreata la regina Matilda figliuola del chiarissimo conte « Amadeo, moglie di D. Alfonso Re dei Portoghesi, alla quale si faccia « verace riposo. Amen (3) ».

La metropoli della Corte e del governo portoghese, in quegli anni, era Coimbra, ed in Coimbra ora ancora, dopo tanti secoli, si rammenta la buona regina Mafalda di Savoia che fu sepolta nella chiesa di Santa Cruz de Coimbra vicino al marito re Alfonso-Enriquez. Esiste persino nel duomo di Porto un suo ritratto, ma non è contemporaneo (4).

Una figlia del re D. Sancio I di Portogallo, e quindi nipote di Mafalda di Savoia, che portava pure il nome di Mafalda, andò sposa al Re di Castiglia e venne beatificata e canonizzata nell'anno 1742 dal pontefice Benedetto XIV (5).

Durante il regno di Mafalda di Savoia, i Portoghesi, aiutati dalle milizie di Crociati fiamminghi ed inglesi, assediarono e conquistarono sui Saraceni Lisboa o Lisbona, la futura capitale del regno.

La resa di Lisbona fu agevolata da un ingegnere italiano, cittadino di Pisa, che aveva immaginato e costruito una torre di legno, con cui offerse

---

(1) HERCOLANO, opera e volume citati, pag. 394.

(2) LUIGI CIBRARIO, senatore del Regno, *Ricordi di una missione in Portogallo al Re Carlo Alberto*, pag. 27.

(3) JOÃO PEDRO RIBERIO, *Disertacio chronologica*, t. III, pag. 129 e sgg.

(4) Nella cattedrale di Porto si venera una effigie della Madonna detta della *Selva*, scolpita in pietra dura e vuolsi che particolare devozione le professasse Mafalda, la quale in un dipinto del XVII secolo si rappresenta inginocchiata innanzi a questa statua.

(5) Numerosi sono i libri in lingua portoghese che si occupano di Santa Mafalda e vennero riuniti in un indice che mi venne favorito a Lisbona da un dotto ed erudito mio amico consigliere GOMES DE ARAUYO, sotto il titolo seguente: *Nota o relaçao dos livros que tratad e se referem a Rainha Dª Mafalda Infanta de Portugal IIIma filha d'El Rey Don Sancho I e neta d'El Rey Don Alfonzo-Henriquez Rei de Portugal e da Raina Dª Mafalda da Saboja.*

Digitized by Google

possibilità ai valorosi guerrieri della croce di salire sulle mura della città: ma le cronache del tempo non danno il nome dell'eroico ingegnere e soldato pisano. La conquista di Lisbona ebbe luogo dopo la metà dell'ottobre 1147 poichè *essa admiravel machina* era terminata solo per la *Mezada de Octubro* (1).

Gli episodii narrati dalla leggenda e pubblicati da giornali italiani nell'occasione della nascita di S. A. R. la principessa Mafalda, figlia di S. M. il re Vittorio Emanuele III, e riguardanti la parte presa dalla regina Mafalda di Savoia alle guerre della Lega Lombarda contro l'imperatore Federico Barbarossa, sono in tutto fantastici: poichè Mafalda di Savoia era in Portogallo in quegli anni e quando la guerra si svolgeva più aspra fra i Lombardi ed il Barbarossa, essa era già passata di vita. Infatti Federico I scese in Lombardia per la prima volta nel 1154, l'assedio di Milano ebbe luogo nel 1161 e 1162, e la pace tra l'Impero e la prima Lega Lombarda fu firmata nel 1183. Ma non v'ha dubbio che Mafalda di Savoia, giunta in Portogallo nel 1146, non tornò più in patria.

L'Hercolano asserisce pure che il famoso primo statuto della monarchia portoghese compilato, pretendevasi, a Lamega sotto il regno di Alfonso-Enriquez e che doveva costituire la legge fondamentale del regno Lusitano, è apocrifo perchè fu opera di falsari del XVII secolo: e per convincersene basta leggere il preambolo del detto documento (2).

Alfonso-Enriquez visse dopo la morte di Mafalda ancora 27 anni, essendo solo passato di vita nel 1185. Ma la fortuna, come sentenziò così giustamente l'imperatore Carlo V, non ama che la gioventù; infatti negli ultimi anni del viver suo egli subì molte sventure. Resta però sempre il vero fondatore dell'indipendente corona lusitana, dando al territorio portoghese vita autonoma e libera, sia dai Saraceni sia dagli Spagnuoli.

Fra i sovrani portoghesi, anche al giorno d'oggi, lo sposo di Mafalda di Savoia è ricordato quale uno dei più popolari, e la sua gloria si riflette, in parte, sulla fedele, dolce, devota e pia compagna, la figlia degli eroi di Savoia.

Darò qui in appresso la traduzione di varii squarci di scrittori portoghesi che parlano di Mafalda di Savoia: documenti che mi vennero gentilmente favoriti dal mio egregio e caro amico il comm. de Sousa Monteiro console generale di S. M. il re d'Italia a Lisbona (3).

= Fu D[a] Mafalda la seconda regina di Portogallo; essa era figlia di Amedeo III conte di Savoia, di Moriana e di Piemonte e della contessa Mafalda d'Albon. Si ignora il giorno e perfino l'anno della sua nascita. Alcuni cronisti savoiardi riterrebbero tale data posteriore al 1136 calcolando che il fratello di Mafalda, Umberto, sia nato nell'agosto di quell'anno. In questa ipotesi D[a] Mafalda sarebbe andata sposa all'età di dieci anni, il che in quei

(1) HERCOLANO, *Historia du Portugal*, vol. I, ediz. citata, pag. 375.

(2) HERCOLANO, op. cit., vol. I, ediz. cit., nella nota XXVI da pag. 482 a 485.

(3) Frammenti circa D[a] Mafalda di Savoia, moglie di D. Alfonso-Enriquez, 1146-1158, estratti dal libro *Regine di Portogallo* del Prof. Francesco da Fonseca Benecide, 1878, Typografia Castro Irmao, 31 Rua da Buro, Lisboa.

Digitized by Google

tempi non aveva nulla di anormale. S'ignora cosa abbia dato origine a questa unione delle case di Portogallo e di Savoia, la quale si ripetè nel secolo XVI con le nozze di una Infanta portoghese, figlia di D. Emanuele; poi nei secoli XVII e XIX, ancora due volte i Re di Portogallo strinsero vincoli di parentela con la Casa di Savoia.

Il matrimonio di D. Alfonso-Enriquez si fece probabilmente nel 1146. Alcuni dissero essere stato fatto l'anno prima (1): ma è dall'anno 1146 che il nome di questa regina di Portogallo figura nei diplomi pubblici. Il nome suo, ripeto, è *Mafalda* come traduzione portoghese più esatta di *Mahaut*, nome primitivo della principessa di Savoia, che, d'allora in poi, sempre si chiamò *Mafalda*. In quell'anno D. Alfonso-Enriquez aveva 37 anni, sempre attenendoci all'opinione che sia nato nel 1109, come alcuni pensano, il che però non è ben certo. Il matrimonio di D. Alfonso-Enriquez con Mafalda di Savoia, avvenne durante un breve periodo pacifico, che nell'anno 1146 ebbe il regno guerriero di questo primo Re di Portogallo (2).

= Della vita particolare di D[a] Mafalda, come del resto delle altre regine di Portogallo, ben poco si sa. È tradizione che Mafalda abbia fondato a Moledo ed a Porto do Rei il servizio di due barche per il tragitto pubblico e gratuito da una sponda all'altra del fiume Douro, vicino a Lamega, fissando a tale scopo una congrua gratificazione ai barcaiuoli. Oltre ciò essa aprì locande ed ospedali pei viandanti. Pare che nel secolo XIV queste istituzioni esistessero ancora colle norme stabilite da D[a] Mafalda: altri storici vogliono invece attribuire questi istituti a D[a] Teresa (3). Sembra si possa attribuire alla regina Mafalda la costruzione di un ponte sopra il fiume Douro a Mexas Frio vicino a Barqueiros, del quale esistono ancora in rovina alcune pietre ed un pilastro, come pure un altro ponte sopra il Tamega ed una locanda e stallaggio in Canavares (4).

Un diploma del re D. Denis del 20 novembre 1294 parla della locanda istituita dalla regina D[a] Mafalda e dei diritti di pedaggio che si avevano sui transiti di mercanzia. I locatari della locanda di Canavares pagavano all'anno 127 soldi ed un mezzo denaro, somma che sarebbe difficile di valutare in moneta attuale (5).

Consta che una regina Mafalda possedeva varie terre in Portogallo: il villaggio di Mexide, parrocchia de Sancta Maria de Villa Bove de Rispo, nel circondario di Bemviver (6), metà del villaggio de Paços, parrocchia di S. Martino de Pandinhaes da se do Porto nello stesso circondario (7), e

(1) La *Chronica Gothorum* dice essere nel 1145 che D. Alfonso-Enriquez si sposò.

(2) HERCOLANO, *Historia de Portugal*, t. I, libro II, nota 18 « sin dal 1140 D. Alfonso-Enriquez avrebbe assunto il titolo di Re ».

RUY FERNANDES, *Descrizione di Lamega* o *Lamégo* negli « *Inedictos dos Historia Portugueza* », t. V, pag. 562-565.

(3) SOUZA, *Elucidario*, Viterbo, t. I, pag. 69.

(4) FIGAINIERE, *Memorias das Rainhas de Portugal*, pag. 51 e parte VI.

(5) FIGAINIERE, op. cit.

(6) Archivio da Torre do Pombo, *Inquiriches de D. Alfonso III*, livro II.

(7) Archivio da Torre do Pombo e *Dicionario geographico*, ms. vol. XV, f. 85.

Digitized by Google

diversi tenimenti in altre località (1). Però non si sa se questa regina Mafalda fosse realmente la principessa di Savoia sposa di D. Alfonso-Enriquez o la figlia di D. Sancio I, poichè, ben di frequente, queste due sovrane si confondono insieme. S'ignora perfino se Dª Mafalda di Savoia possedesse Marco de Canavares, ove aveva fondato la locanda cui si è accennato. Tuttavia pare probabile che chi era proprietaria di quest'ultima terra, dove fu aperto insieme coll'albergo anche un ospedale, fosse proprio la sposa di D. AlfonsoEnriquez, giacchè parlando di questi istituti il re Don Denis ricorda la sua bisavola che fu appunto Mafalda di Savoia (2).

= Dice la tradizione che trovandosi Mafalda in imminente pericolo di morte per un laborioso parto, mandò a chiamare S. Thestonio priore di Stª Crux de Coimbra, e che dopo la sua benedizione diede felicemente alla luce un bel bambino (3).

Il priore generale D. Miquel Santo Agostinho, nel 1627, fece dipingere un quadro per la cappella di S. Thestonio che rappresentava questo miracolo. Non è tuttavia da tacere che con lo stesso S. Thestonio, secondo quanto si narra, benchè con pochissimo fondamento di verità, la regina Dª Mafalda ebbe divergenze, e fu dal santo perseguitata con tanto odio che non poteva frequentare il chiostro come avrebbe desiderato.

Le continue guerre alle quali prendeva parte il primo Re di Portogallo, guerre che consolidarono ed estesero il dominio portoghese, non permettevano a D. Alfonso-Enriquez di fare lunghe dimore alla Corte (la principale residenza della Corte era, in allora, Coimbra), quindi la regina Mafalda viveva gran parte del tempo separata dal Re.

Secondo le poche notizie che a suo riguardo giunsero sino a noi, Dª Mafalda si occupava, bene spesso, in opere di pietà e di devozione, alle quali, quando la guerra non lo distoglieva, si associava il belligero marito.

Spesso la sovrana savoiarda andava a pregare nel coro del convento di Santa Crux di Coimbra con monaci della comunità religiosa, e non di rado anzi vestiva l'abito del terzo ordine.

= La tradizione aggiunge che Dª Mafalda fondasse il convento da Costa in Guimaraes e varie altre chiese. In quanto poi al suo sposo, D. Alfonso, fu sempre di una grande liberalità verso le comunità religiose dando loro in larga scala parte dei suoi bottini e delle sue conquiste: anzi alcuni storici attribuiscono a lui la fondazione di più che cento conventi. E l'ordine militare di S. Bento, che più tardi si denominò di S. Aviz, è istituzione del marito di Dª Mafalda di Savoia.

Dª Mafalda passò di vita, come si è detto, in Coimbra il 3 dicembre 1158 e il suo sposo, dopo un regno di ancora 27 anni, morì nella stessa città il 6 dicembre 1185 (4).

---

(1) FIGAINIERE, op. cit., pag. 652.

(2) Archivio da Torre do Pombo. Lisboa, liv. II de Celen Douro, f. 81 verso.

(3) D. NICOLAU DE Stª MARIA, *Chronica dos conegos regolares de Santa Crux*, liv. IX, pag. 179.

(4) ALEXANDRE HERCOLANO, *Historia de Portugal*, t. I, pag. 395. — D. JOSÈ BARBOSA, *Catalogo das Rainhas de Portugal*, pag. 110, fissa la data della morte di Mafalda al 4 novembre 1157.

Digitized by Google

= La regina Mafalda di Savoia aveva fatto il suo testamento, del quale esistono due frammenti in copia e traduzione (1).

In uno di questi frammenti si occupa dell'albergo che aveva fondato in Canavares e nell'altro parla del diritto di pedaggio al quale aveva rinunciato per fornire i mezzi necessari a conservare quello in buon stato.

Tanto D. Alfonso quanto Dª Mafalda riposano a Stª Crux di Coimbra. Prima ebbero una modesta sepoltura, come era l'uso del tempo: più tardi il re Don Emanuele (1515) fece edificare il ricco mausoleo che ora ancora esiste e che serve all'eterno riposo del primo Re di Portogallo e della consorte sua.

= Dal matrimonio con D. Alfonso-Enriquez, Dª Mafalda ebbe sei bambini: gli infanti D. Enrico, D. Joâo e D. Sancio, e le infante Dª Urrica, Dª Mafalda, Dª Teresa. I due primi morirono in tenera età: succedette al padre D. Sancio, che nacque in Coimbra l'11 novembre dell'anno 1154, secondo le notizie sugli Infanti e sulle Infante.

Ecco il sigillo di Dª Mafalda:

quale appare nei documenti portoghesi del tempo.

*
* *

Il nome di Mafalda deve essere venuto da quello della madre Mahaut o Matilde di Albon, moglie di Amedeo III.

L'illustre filologo portoghese Thomaz dice che questo nome è di origine francese, poichè *Mafalda* o *Mahaut* fu un nome molto comune in Francia nell'età di mezzo. La lettera *h* fu rimpiazzata coll'*f* dai Portoghesi, per la difficoltà che essi hanno di pronunziare le lettere aspirate: perciò da *Mahaud* o *Mahald*, come si chiamava la pia Regina, fecero *Mafalda*, nello stesso modo che, invece di *Mahomet*, dissero *Mofamede* o *Mofoma*.

Questa è tradizione, ma siccome la buona e virtuosa principessa sabauda, prima Regina di Portogallo, passò alla posterità col nome di *Mafalda*, così appunto si deve chiamare la leggiadra figlia di Vittorio Emanuele III.

(1) Archivio da Torre do Pombo, gaceta 16 m., n. 150. Questi frammenti furono trascritti dal BARBOSA alla pag. cit., in nota.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Donna Beatrice, infanta di Portogallo e duchessa di Savoia. (1521-1538).

Quando Filiberto II *il Bello*, nato il 10 aprile 1480, venne a mancare di questa vita il 10 settembre 1504, gli succedette come duca di Savoia Carlo *il Buono*, detto da alcuni III e da altri storici contemporanei, con più ragione, II.

Filiberto e Carlo erano fratelli, ambedue figli di Filippo II *Senza Terra*.

Nei primi anni della sua signoria, Carlo II negoziò il suo matrimonio con Giovanna di Aragona, nipote di Ferdinando *il Cattolico*, re di Aragona, di Castiglia, di Sicilia e di Napoli.

Probabilmente le trattative non ebbero favorevole risultato, perchè ne venne informata dallo stesso duca Carlo la sorella, l'ambiziosa Luigia di Savoia, duchessa di Angoulême, madre del re di Francia Francesco I, la quale vi si oppose. La pratica era già rotta nel 1511 (1).

Cinque anni dopo, il duca Carlo inviava un ambasciatore a Lisbona per chiedere la mano di una delle infante di Portogallo, figliuole del re Emanuele *il Fortunato*: Onorato Cays, nizzardo, era stato incaricato della delicata missione.

Ma neppure queste trattative per il matrimonio del Duca di Savoia con una principessa lusitana ebbero buon successo, poichè nel novembre 1516 il re Emanuele di Portogallo gli dava un gentile rifiuto con una lettera in cui si leggono le parole seguenti: « Tamen aliqua nos procul dubio impediunt « quapropter huic rei intendere minime possumus » (2).

Pure il disegno di un matrimonio con una infanta portoghese stava fermo nella mente del duca Carlo II: poichè nel 1517, quando la Corte francese tentava propiziarsi la Corte savoiarda per vincolare alla propria politica, con un matrimonio, il conte Filippo di Savoia-Genevese, fratello del Duca e capostipite del ramo dei principi di Savoia-Nemours, il duca Carlo consigliò al fratello di cercare la sposa in Portogallo e non in Francia (3).

---

(1) ARTURO SEGRE, *Documenti di storia sabauda dal* 1510 *al* 1536, in *Miscellanea di storia italiana*, terza serie, t. VIII, Torino, 1903. Bello ed interessante studio.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Lettere di Principi, Portogallo*, mazzo I, pubblicata dal CLARETTA, *Notizie storiche intorno alla vita ed ai tempi di Beatrice di Portogallo duchessa di Savoia*, Torino, 1863.

(3) *Istruzioni al signor Chabod di Leschereine*, 1517 — *Lettere dei Principi di Savoia-Nemours*, m. I, n. 14: *Filippo a Carlo II:* vedi pure SEGRE, opera citata, pag. 11.

Digitized by Google

Non desta quindi affatto sorpresa il vedere come tre anni dopo il duca Carlo, avendogli il marchese di Villareal, parente del re D. Emanuele, riparlato di un progetto di matrimonio coll'infanta Dª Beatrice, subito accogliesse con gran favore la proposta, e inviasse a Lisbona, quali suoi ambasciatori per trattare questo matrimonio, il signor di Balleyson e Chiaffredo Pasero col segretario di ambasciata Chalet (1).

La missione savoiarda nell'aprile concluse il matrimonio. Dª Beatrice ricevette una dote di 150.000 ducati, ed il re D. Emanuele prese l'impegno di inviare la figlia a Nizza Marittima, facendola accompagnare da una numerosa e imponente flotta.

Gli ambasciatori savoiardi, nel dar conto della loro missione, affermavano che il Duca si sarebbe trovato ogni dì più soddisfatto e *della squisita bellezza e delle preclari virtù dell'Infanta come pure della grande potenza e prudenza del re D. Manuel suo padre, qui sont trop plus grandes que l'on ne cuyde.*

Alla conclusione delle nozze aveva molto contribuito colla sua autorità l'imperatore Carlo V, che l'11 febbraio 1523 esortava per lettera il Duca di Savoia a compiere i patti dell'unione, ricordando, fra l'altro, quanto segue: *que à vostre requête avons procuré adressé et conduit vostre mariage et qu'il a esté fait principalement à nostre contemplation.*

Tuttavia Carlo II, per non eccitare troppo contro di sè le suscettibilità francesi, inviò al re Francesco I il signor de Châteaufort per dare spiegazioni su questo matrimonio ormai stabilito (2).

La squadra portoghese, che accompagnò l'infanta Dª Beatrice a Nizza Marittima, era veramente splendida e degna della prima nazione marinaresca di quei tempi. La comandava l'ammiraglio Mascarenhos che fu, negli anni che seguirono, vicerè delle Indie portoghesi: e facevano parte del seguito dell'Infanta, nelle altre navi e galere, Francesco de Mello, Luigi Machado Gonzales de Campos, Alvaro do Conto, Raimondo de Vasconcellos, Don Giovanni da Porto, vescovo di Targa, cappellano maggiore; D. Diego de Menezes e Giovanni de Silveyro, cavaliere del Cristo; Giovanni Lopez de Sequeira, maggiordomo della Infanta ed alcuni altri nobili *hidalgos*.

Portoghesi di non inferiore grado e nobiltà erano le dame e le donzelle scelte ad accompagnare nel viaggio e servire Dª Beatrice. Si ricordano le seguenti: Dª Mecca figliuola di D. Denis fratello di D. James duca di Braganza, della Casa reale portoghese, Dª Eleonora da Sylva, cameriera maggiore, Dª Maria de Menezes, Dª Isabella Anriquez, Dª Ines de Mello, Dª Giovanna de Menezes, Dª Beatrice Mascarenhos, Dª Francesca de Lacerdo, Dª Ines de Brito, Dª Francesca Tovares e Dª Ines D'Anguileira (3).

La flotta portoghese gettò le ancore nella baia di Villafranca il 29 settembre 1521, ed il 1° ottobre successivo, nella chiesa dei Domenicani, in allora cattedrale di Nizza, si celebrò il matrimonio fra monsignore il duca Carlo II di Savoia e Dª Beatrice infanta di Portogallo.

(1) Archivio di Stato di Torino, *Lettere Ministri, Portogallo*, m. I.

(2) CLARETTA, op. cit., pag. 31 e 32.

(3) *Chronicon do felicissimo Rei D. Emanuel*, pag. 4, f. 87 e seg. e CLARETTA, op. cit., pag. 37.

Digitized by Google

Alle funzioni di Nizza prese parte anche un rappresentante dell'imperatore Carlo V, arcidiacono di Besançon e abate di Mont-Benoît, Ferry Caroudelet.

Il Duca di Savoia inviò un gran signore savoiardo, il sire di Salleneuve, a rendere grazie a Carlo V e fargli considerare la possibilità e la convenienza di un suo matrimonio coll'infanta Isabella sorella primogenita di Dª Beatrice. Nel tempo stesso richiamò il fratello Filippo di Savoia dalla Corte imperiale (1).

La prima idea del matrimonio fra Dª Isabella e Carlo V fu dunque del Duca di Savoia. Tale unione, che si celebrò più tardi, ebbe una importanza grandissima nella politica europea del finire del XVI secolo, poichè fu causa della conquista del Portogallo compiuta nel 1580 da Filippo II.

La buona duchessa Dª Beatrice ebbe un presagio delle disgrazie che dovevano provenire al suo paese dal matrimonio della sorella con Carlo V, poichè scrisse al Duca quanto segue: « Quant à l'Évêque il m'a dit que « l'ambassadeur de Milan disait que nouvelles certaines éstaient venues de « l'Empereur comme il a donné en mariage au Roi mon frère Mᵉ Catherine « sa sœur et qu'il prendra à femme ma sœur Dª Isabel, ce que ne puys « bonnement croire. Mais ce sera pour tirer argent de mon frère, lequel, « comme il dist, devroit déjà avoir prêté trois cents mils ducats au seigneur « Empereur » (2).

Dª Beatrice appena giunta nel ducato di Savoia diede prova di un profondo spirito politico e fu di grande aiuto al marito nella lotta contro una situazione che conduceva ad un disfacimento totale lo Stato Sabaudo.

Due stralci di sue lettere al duca Carlo dimostrano la somma prudenza ed accortezza di cui era dotata. Il primo parla della giustizia: « S'il ne vous « plait mander gens icy pour fere forte justice, je vous asseheure, Mon- « seigneur, qu'il s'y allumera si gros feu que quand on le voudra appaiser « on aura bien affère, car il n'est question d'obéissance et journellement se « font excès et meurtres ». Il secondo si riferisce ad accordi di alleanza cogli Svizzeri, che la Duchessa consigliava al marito: « Quant à la ligue de septs « Cantons suisses quoique le pape (Clemente VII, Medici) saiche dire, je vous « conforte, si vous le pouvez, conclure à la faire » (3).

Dopo certi episodii tragici in Ginevra, cioè l'occupazione militare savoiarda della città e la condanna a morte del ginevrino Filiberto Berthelier, era scoppiato colà un profondo malcontento contro il dominio di Savoia.

Per calmare questa agitazione il duca Carlo II, nel 1523, si recò in Ginevra colla sposa, alla quale la cittadinanza offerse gli onori ed i doni consueti.

---

(1) Archivio di Stato di Torino, *Negoziati con Vienna n.* 35 *e Memoriale al Salleneuve*, 1521; vedi pure ARTURO SEGRE, op. cit., pag. 16 e nota 1ª « Plus s'il luy semble que le mariage de l'Infante de Portugal avecques la Magesté du dit seig. l'Empereur se puisse dresser et qu'il en veuille prendre la charge mondict Seig. Luy prie le vouloir advertir de ce que la Maé du Roy de Portugal aura afferé et luy on conviendra donner ».

(2) Archivio di Stato di Torino, *Corrispondenze di Principi*; e LUIGI CIBRARIO, op. cit., p. 47.

(3) Archivio di Stato di Torino, *Corrispondenze di Principi.*

Digitized by Google

Alcuni storici, seguendo gli scritti del Bonnivard (di cui però il conte di Foras dice esser stato « traître à sa foi et à son Prince »), asseriscono, che la duchessa Beatrice si dimostrò indifferente e persino sgarbata coi Ginevrini che le facevano cortese omaggio. Invece il Galiffe Bezanson Hugues respinge l'accusa, poichè i registri del Consiglio della città di Ginevra attestano che ella accolse « agréablement » i doni offerti (1).

La stessa accusa di fierezza e di orgoglio principesco fa alla duchessa il Brantome, il quale dice di Lei che ebbe « *l'arrogance et la superbie, tant « de ses façons naturelles que de ses habits et de sa grande beauté aussi* ». Ma questo storico non può perdonare a D[a] Beatrice di essere la cognata, l'amica e fedele alleata di Carlo V: la sua opinione ha quindi il valore di quella del Bonnivard.

Invece tutti i documenti e scritti più autorevoli del XVI secolo provano che la duchessa Beatrice fu una illustre e cortese sovrana di grande intelligenza, di spirito squisito e di altera venustà. Forse aveva quel certo sussiego particolare ai Principi ed ai Grandi della penisola iberica nel Cinquecento, che contrastava col contegno più libero e più democratico dell'aristocrazia della Francia, della Savoia e dell'Italia.

Nel 1524 la duchessa Beatrice dava istruzioni al vescovo di Moriana, Luigi di Gorrevod, inviato come ambasciatore al Conestabile di Borbone e ad altri capi imperiali, le quali provano le sue doti di elevata ed accorta politica (2).

La duchessa sempre aiutava il duca Carlo nel governo dello Stato, così difficile in quei giorni. Essa disapprovava una azione troppo energica contro Ginevra, temendo, con giusto e profetico concetto, che ciò avrebbe potuto nuocere all'amicizia di Savoia con Berna, Friburgo e Francia, ed essere la scintilla di una grande guerra.

Ecco infatti come scriveva su questo argomento al marito: « Reste, « Monseigneur, que la chose n'est de petite importance que de vous « mettre au hasard d'encommencer la guerre au temps ou nous sommes « presentement que ne se peut faire sans le principal point qu'est argent « et, avant que de se fourrer en telle dance, est plus que requis y bien « penser mesment sachant l'amitié que vous porte le Roy le quel vous « fault estre asseheure leur faire ami secretement pour toujours vous tenir « la fievre au dos et vous travailler tant qu'il pourra » (3).

Nel febbraio del 1530 Beatrice accompagnò il duca Carlo II all'incoronazione dell'imperatore Carlo V a Bologna. Il Duca di Savoia aveva, secondo le pompose usanze del Rinascimento, un brillante e numerosissimo seguito, cioè circa 200 fra baroni e banderesi, piemontesi e savoiardi. La duchessa D[a] Beatrice e Carlo V si scambiarono cortesie e doni.

Presto l'Imperatore si sentì attratto dallo spirito, dal brio e dalla bellezza della cognata: anzi l'assiduità di lui verso la Duchessa di Savoia fu così rimarcata, che le male lingue bolognesi trovarono in quell'amicizia

(1) SEGRE, op. cit., pag. 25, nota 1[a].
(2) SEGRE, op. cit., doc. 12, p. 1681.
(3) Archivio di Stato di Torino, *Corrispondenza di Principi.*

Digitized by Google

fra cognati un argomento di insinuazioni e calunnie, nonostante la severa virtù cui s'inspirava D[a] Beatrice in ogni momento della sua vita quotidiana.

I Principi italiani e gli ambasciatori, che presero parte alla cerimonia dell'incoronazione, vantarono l'affabilità del duca Carlo II, mentre ricevettero poco favorevole impressione dal sussiego ed orgoglio della Duchessa.

Il soggiorno dei Principi di Savoia a Bologna nel 1530, mentre rese più intimi i legami di parentela fra essi e l'Imperatore, fruttò alla duchessa D[a] Beatrice ed ai figli di lei il dono della contea di Asti e del marchesato di Ceva, dove Beatrice si recò personalmente a prenderne possesso più tardi, nel maggio 1531.

La donazione poi della contea di Asti, con cui si ripeteva quanto aveva fatto l'imperatore Arrigo VII nel 1313, aumentò contro Carlo II l'inimicizia di Francesco I re di Francia.

In seguito ad accordo coll'Imperatore, Carlo II inviò da Bologna a Venezia un'ambasciata savoina per chiedere alla Serenissima la restituzione del Regno di Cipro; ma tale domanda intempestiva non fece che accrescere il malcontento dei Veneziani verso la Casa di Savoia (1).

Quando i Savoia lasciarono Bologna, il Duca tornò a Torino e la Duchessa s'imbarcò con Carlo V a Genova sulle galere di Spagna per recarsi a Nizza. Ma il mare tempestoso la costrinse a sbarcare a San Remo, lasciando a Carlo V un suo figliuolo, il principe Luigi, che andò in Spagna per difendere presso l'Imperatore gli interessi di Savoia.

Questo giovane principe morì a Madrid il 25 dicembre 1536 e ivi venne sepolto nel convento di S. Gerolamo: aveva solo 13 anni e lasciava sperare bene di sè per le elette doti della mente e del cuore.

D'allora in poi gli eventi sabaudi peggiorarono, di che D[a] Beatrice molto risentì nella salute già indebolita per la numerosa prole avuta. Essa aveva scelto come prediletta dimora la città di Nizza Marittima che, per mitezza di clima e incanto di natura, le rammentava le lontane e care e belle terre di Lusitania. Inoltre Nizza colla sua forte e quasi inespugnabile rocca e con una cittadinanza fedele, armata e valorosa, offriva un soggiorno sicuro alla sventurata duchessa che ivi con tristi presentimenti, a cagione della sua malferma salute, dettava il proprio testamento il 29 novembre 1537 e passava di vita l'8 gennaio 1538.

D[a] Beatrice era rimasta negli Stati di Savoia sedici anni ed aveva dato al Duca otto bambini, di cui uno solo era ancora vivo nel 1538, cioè il principe Emanuele Filiberto, che seppe più tardi restituire il ducato alla sua indipendenza e dare nuovo lustro alla gloriosa Casa sabauda. Emanuele Filiberto nel 1538 non aveva che dieci anni.

Gli altri bambini di D[a] Beatrice morirono in fasce, o giovanissimi. Così Isabella, nata a Nizza nel 1532, era morta a Racconigi all'età di un anno, il principe Ludovico a tredici anni in Madrid, e Caterina a sei anni in Milano.

La salma di D[a] Beatrice venne seppellita nella chiesa del Castello di Nizza, che era denominata il duomo, nella cappella di S. Bartolomeo.

---

(1) SEGRE, op. cit., p. 56.

Digitized by Google

L'obituario dell'antico duomo di Nizza contiene in lettere d'oro l'inscrizione seguente: *Obiit Illustrissima et Excellentissima domina Beatrix Infans Portugalie et Dux* (sic) *Sabaudie anno Domini* 1538 *die januarii* (1).

La bellissima ed intelligentissima duchessa di Savoia D[a] Beatrice, infanta di Portogallo, che ebbe una vita così travagliata, non godette neppure la pace del sepolcro.

Infatti, due scoppii di polvere distrussero la sua tomba. Il primo avvenne il 30 marzo 1691, nel tempo dell'assedio del maresciallo Catinat, il secondo nel 1706 quando il generale francese maresciallo di Berwich fece saltare, con mine, quanto rimaneva e del castello e del duomo che aveva il nome di Santa Maria dell'Assunzione o di Santa Maria di Nizza o di Santa Maria de Platen.

« Telle fut la fin de cette excellente et digne Princesse de Savoie, qui « dans un corps affaibli et miné par les chagrins et les souffrances de toute « sorte, reussit à conserver son âme à la hauteur des circonstances et fut « pour son mari, tout à la fois, ange consolateur et ferme soutien » (2).

Una medaglia dell'epoca la qualifica di *decus Portugalie* ed il pontefice Leone X (de' Medici) le consegnò in omaggio la Rosa d'oro (3).

Nel ricordato testamento del 29 novembre 1537 D[a] Beatrice nomina suoi esecutori testamentari Francesco Carvalho, ambasciatore di Portogallo, Gio. Battista Provana, grande elemosiniere ducale e frà Leonardo Alberti di Piobesi, Minore osservante, suo confessore e redattore dell'atto (4).

Testimoni erano Carvalho ambasciatore di Portogallo, Ludovico di Châtillon signore di Mussinens governatore del Principe di Piemonte e capitano del castello di Nizza (5), G. B. Provana, gran elemosiniere ducale, Nicolò Balbo di Vernone, presidente patrimoniale generale, G. Giacomo di Bernezzo, signore di Rosano, suo mastro di casa, Antonio de Jorio, signore di Torteres, suo primo medico, Alberto Robba podestà di Asti, suo primo segretario.

Molti legati pii erano inscritti nel testamento, fra i quali « on enverrait « deux moines de l'observance en pélerinage à Jerusalem, à Rome, à Notre « Dame de Loreto et en Auvergne. On marierait 15 jeunes filles en four- « nissant à chacune une dot de cent écus, et on donnerait la même somme « à 15 pauvres. On délivrerait 15 esclaves chretiens des mains des infidèles...

---

(1) CAIS DI PIERLAS, *Obituaire de l'ancienne Cathédrale de Nice*, pag. 21. Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana*, t. XXXIV, Torino. 1896.

(2) *Le tombeau de Beatrix de Portugal, Duchesse de Savoie dans le Château de Nice* Nota di EUGENIO CAIS DI PIERLAS, pag. 10, 11 e 12. Accademia delle Scienze di Torino, anno 1898-1899.

(3) EUGENIO CAIS DI PIERLAS, op. cit., pag. 9.

(4) CAIS DI PIERLAS, op. cit., pag. 5 a 7.

(5) Questo Ludovico di Châtillon signore di Mussinens, e signore anche di Châtellard, della famiglia dei Châtillon di Michaille, sul Rodano, non lontano da Ginevra, era uno dei savoiardi più fedeli allo sventurato duca Carlo *il Buono*. Ebbe la gloria di essere il governatore del grande ed eroico duca Emanuele Filiberto, e fu prozio dei miei antenati, i cui discendenti ancora hanno inquadrata nella loro insegna la croce rossa di S. Giorgio, che Ludovico di Châtillon portava sul suo scudo, e che per secoli ebbero i nomi di *Gerbaix Châtillon Sonnaz*.

Digitized by Google

« Elle recommandait au Duc ses dames et ses demoiselles d'honneur, en le « priant de faire reconduire en Portugal celles qui l'auraient désiré (1) ».

Alcuni dei gentiluomini e dame portoghesi che seguirono l'infanta Dª Beatrice negli Stati di Savoia si stabilirono in Piemonte. Fra cui conviene si ricordino: la famiglia dei *Govean* originari di *Guvea*, le damigelle Francesca Lucerda che sposò in Piemonte un Signore d'Incisa, la nobile Ines de Brito che impalmò Carlo de Montbel savoiardo, signore di Frossasco, Dª Miccia che sposò Renato di Challant, il più nobile barone della Valle di Aosta, Agnese de Tavora andata sposa al piemontese Pietro Bottiglio, Giovanna di Castro ed altre.

Le storie più autorevoli di quel secolo rappresentano Dª Beatrice, duchessa di Savoia, infanta di Portogallo, come una insigne sovrana, coltissima tanto da saper parlare e scrivere varie lingue, ornata di non comune acume politico congiunto a grande distinzione e venustà (2).

La duchessa Beatrice pei Savoiardi ed i Piemontesi ha infine il merito di essere stata la madre e la prima educatrice di quel grande Principe sabaudo che fu Emanuele Filiberto, il quale, valorosissimo guerriero ed eccelso uomo di Stato, ristabilì l'indipendenza del Ducato di Savoia e lo preparò alla futura grandezza.

L'unione fra il duca di Savoia Carlo II e l'infanta Dª Beatrice e le sue conseguenze sono dunque veramente degne di considerazione, poichè congiunsero con quella del Portogallo la dinastia sabauda, negli anni in cui il regno lusitano era uno dei più potenti e gloriosi della Cristianità per le sue importanti scoperte geografiche, la sua florida marineria e i suoi sterminati possessi coloniali distribuiti nei varii continenti, cioè nell'Africa, nelle Indie e nel Brasile.

(1) E. Cais di Pierlas, op. cit., pag. 5, 6 e 7.
(2) G. Claretta, *Notizie storiche*, citᵉ.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Emanuele Filiberto Principe ereditario e lo zio Don Giovanni III re di Portogallo, 1544-1550. — Il duca Emanuele Filiberto candidato alla corona di Portogallo, 1578-1580

Il matrimonio di D[a] Beatrice col duca Carlo II rese intime le relazioni fra la Casa sabauda e la dinastia lusitana per quasi un secolo.

Ecco come in alcuni casi particolari queste relazioni si manifestarono.

Nella primavera del 1548, — dieci anni giusti dopo la morte di D[a] Beatrice — l'unico figlio superstite, il giovane principe ereditario di Savoia, Emanuele Filiberto, spedì a Lisbona il suo primo gentiluomo di camera, a lui famigliare ed affezionato amico, che era stato già suo governatore nel 1537, Ludovico di Châtillon (Michaille), signore di Mussinens e di Châtellard, per esporre allo zio re D. Giovanni III, ed alla regina, le gravi strettezze finanziarie in cui versava per fare onore al proprio grado e casato alla Corte imperiale di Carlo V e che rendevano necessario qualche aiuto. La missione del Châtillon era stata approvata dal duca di Savoia Carlo II, anzi inviata anche a nome suo.

La miseria in cui si trovava nel 1548 il duca Carlo II, che aveva perduto tutti i suoi Stati, salvo le città di Nizza e di Vercelli, la stretta parentela, il fasto e le ricchezze della Corte lusitana spiegano in modo chiaro e convincente la domanda del giovane Principe.

La legazione del Châtillon rimase però una amara delusione pei due Principi di Savoia.

Infatti il primo gentiluomo di camera sabaudo fu ben ricevuto alla Corte di Portogallo: ebbe varie udienze dal Re, dalla Regina, e dalla Principessa D[a] Maria a Lisbona. Il principe D. Luigi, fratello del Re, gli diede pure convegno in campagna in una sua villa: e così il Châtillon narra e descrive l'udienza da lui accordatagli. « Ayant fait cella lendemain mattin, « montay en barque pour aller bayser les mains à l'infante Don Luys, qui » estoyt a XV lieus della en muy palay dans le boys, ou il se prennoyt en « chassant quelques peult de sejour. Car maintenant le Roy luy encharge « tous les négoces, et ne passe onques plus grand danger de nyer que ce « jour là, et fus contraint descendre en une cassine attandre des chevaulx « que jenvois querré à Lisbona et man allés par terre et trovay là l'Infant, « quil me fit grand recueil et grand chière, et me demanda fort de grande

Digitized by Google

« affection de Votre Exc^ce^ de sa sante et des affaires de Mons. le Prince, de « son eage, la corpulance et ses vertus et quel gens il avoyt aupres de luy. « Et quel trattement de l'empereur et de son mariage, sil estoyt fayt. Puis, « après disner, me mena en sa chambre où il me tint plus de IIII heures. Lors « me demanda de touttes particularitez bien privemant, et se monstrayt « fort marry des maulvays trettements de V. S. et de ses Pays » (1).

Più esplicite ancora sono le parole del re Don Giovanni: « Mi disse » — riferisce il Châtillon — « que je parlasse au secretajre et lui bollasse rela- « tion de ma charge, a quoy je prins très maulvays augure, et luy dis que « les affaires de V. S., ni sa nécessité ni de Mons^r^ son fils; qu'il me sem- « blayt, puis lung estoit son beau frère et l'autre son nepveu, ne se « debvoint tratter sinon avec son Alteze (2), ou avec la Reyne ou ceulx de « sang, quil me sembloyt mal à propos publier tielles et si grandes néces- « sitez, et que pour cela ne m'estoyt adresser m'en avoir parlé à nul de « ses ministres. Le Roy pansa ung peu et puis me dit que cestoyt pour le « souvenir de mon despêche et que ne creindisse lui dire le tout. Ce que « fallut pas » (3).

Queste parole provano che il Châtillon era un accorto e fedele diplomatico che altamente sentiva l'onore dei suoi Principi.

Egli infatti nel colloquio avuto con D. Luigi, fratello del re D. Giovanni III e arbitro degli affari di Portogallo, sentì dichiararsi che le condizioni economiche del Paese non erano floride: dalle Indie non si ritraevano i considerevoli profitti d'una volta, e nel Marocco le discordie interne obbligavano il Re ad intervenire con vistose spese: che quindi ogni maggior aggravio alle finanze dello Stato lusitano era impossibile.

« Et me dit linfant que si lavoyt chose du sien qu'il peult vandre et « qu'il en trouvast argiant que le vendroyt pour secourir V. Exce et Mons^r^ le « Prince, mays tout ce qu'ils hast, quest bien peult, comant il disoyt et « cellon qui mérite, est tout de la couronne et qui ne povoyt alièner, et « que pour cella nast jamays fayt designe de se marier et beaucoupt de « aultres particularitez qu'il me dit, monstrant une bien grande amytié « envers V. E. et ce condolloit fort de ses maulvays traittemantez..... et « qu'il me ayderait de tout son pouvoir n'estre bien despéché, mays qu'il « .ni avoyt pas grand espoir pour la nécessité des affères du Roy ».

I sovrani portoghesi confermarono il rifiuto di D. Luigi, ma con cortesi parole di simpatia ed amicizia. La figlia di D. Giovanni, D^a^ Maria, in particolar modo mostrò interesse alle vicende e alle belle qualità personali di Emanuele Filiberto al punto di far credere al Châtillon che, se l'Infanta non avesse impalmato un Principe di Spagna, non le sarebbe dispiaciuto il Principe di Savoia, del quale ebbe a dire: « *qu'il ne povoyt faillir de estre grand* « *Prince* ».

(1) Archivio di Stato di Torino, *Lettere particolari*. Documento pubblicato dal prof. ARTURO SEGRE, *Appunti di Storia sabauda dal* 1546 *al* 1553, Reale Accademia dei Lincei. 1903. Doc. 3, pag. 50 e p. 284, 1548, 10 giugno, Valladolid.

(2) Il titolo di Altezza era dato in allora ai Re. Solo Carlo V pel primo si fece dare il qualificativo di Maestà che poi fu assunto dagli altri Sovrani.

(3) Vedi il documento pubblicato dal prof. ARTURO SEGRE nel lavoro già citato.

Digitized by Google

Passano intanto 30 anni, ed il giovane Emanuele Filiberto, principe ereditario, diventato il glorioso Duca di Savoia *Testa di ferro*, e ormai in fama di uno dei maggiori capitani ed uomini di stato della Cristianità, si decide ad inviare una nuova missione diplomatica a Lisbona. Il Duca di Savoia sceglie quale suo ambasciatore D. Carlo della Rovere, il quale giunge in Portogallo nel marzo 1579.

Don Sebastiano re di Portogallo, cugino del Duca di Savoia, era morto in età di soli 24 anni nel 1578 nella sanguinosa sconfitta di Alcazar-Kebir nel Marocco. Siccome egli non aveva contratto matrimonio, la corona lusitana venne cinta da D. Enrico suo prozio, fratello di D.ª Beatrice duchessa di Savoia e zio di Emanuele Filiberto e del re di Spagna Filippo II. D. Enrico per salire al trono lasciò l'abito ecclesiastico poichè era cardinale sotto il titolo dei Santi Quattro Coronati: era nato nel 1512, quindi nel 1578 aveva già 66 anni, ed essendo per giunta molto malandato in salute, non ebbe, può dirsi, altra cura che quella di cercarsi un successore.

Per un momento vagheggiò l'idea di prender moglie, ma presto rinunciò a tale disegno; poi fu sul punto di riconoscere quale erede D. Antonio priore di Crato, finchè da ultimo si piegò a favorire il re di Spagna Filippo II.

Però i pretendenti alla molto ambita corona di Portogallo nel 1578 erano sei:

1° Don Antonio, priore di Crato, figlio naturale di D. Luigi, secondo figliuolo di D. Manuel, e della nobile dama Jolanda di Gomez, il quale aveva combattuto con indomito valore ad Alcazar-Kebir a lato del cugino il re D. Sebastiano, e, caduto prigioniero in quella giornata, aveva potuto ottenere la libertà dai Mori, e, al suo ritorno in Portogallo, diventare il candidato nazionale al trono;

2° Filippo II, re di Spagna, figlio di Isabella primogenita del re D. Manuel;

3° Emanuele Filiberto, duca di Savoia, figlio di D.ª Beatrice, nata essa pure da D. Manuel;

4° Ranuccio Farnese, figlio di D.ª Maria di Portogallo, nata dall'infante Edoardo, figlio di D. Manuel;

5° D.ª Caterina, figlia dello stesso Edoardo e moglie di D. Giovanni duca di Braganza, di un ramo cadetto della Casa reale di Portogallo;

6° Caterina de' Medici, che non aveva però serii titoli per sostenere le sue pretese;

7° Infine il Pontefice, che pretendeva avere antiche e nuove ragioni sul regno lusitano. Faceva risalire le antiche fino al XII secolo, ai tempi cioè in cui D. Alfonso-Enriquez venne confermato re di Portogallo, coll'obbligo però di un tributo di vassallaggio alla Santa Sede; le nuove invece si fondavano sui diritti che il Pontefice vanta sui beni dei cardinali defunti, tale essendo appunto D. Enrico, sovrano del Portogallo.

Di questi vari candidati tre soli avevano qualche probabilità di riuscita, ed erano: D. Antonio, priore di Crato, il Re di Spagna, il Duca di Savoia.

Alla Corte sabauda si seguivano con grande interesse le vicende dinastiche del Portogallo. Infatti, già il 18 dicembre di quello stesso 1578, sulla questione della successione portoghese, il Barbaro, ambasciatore veneto

Digitized by Google

scriveva da Torino al doge Nicolò da Ponte: « Si vanno preparando l'essequie « del Re di Portogallo per lunedì venturo et saranno molto pompose per « quanto si vedono li preparamenti; delli quali havendomi ragionato l'Altezza « Sua et massime dell'Oratione funebre che si ha da fare, nella quale per le « pretenzioni di molti a quel Regno non s'havendo esclusa Lei, mi disse che « bisognava dire e tacere molte cose »; e il medesimo, il 27 successivo, scriveva ancora allo stesso doge: « Intende il Sig. Duca, con l'andata dell'Am- « basciator suo in Portogallo, mandar molti presenti di giogie e d'altro « d'importanzia, poichè essendo l'Altezza Sua, doppo il Re di Spagna, il « primo che per hereditaria ragione pretende esser dichiarito herede del Re « presente, e vedendo quanto difficil cosa sarebbe che Portoghesi si conten- « tassero di Sua Maestà Cattolica, vuol farsi con questi doni gratificare « qualcheduno che in ogni caso gli potesse esser di profitto » (1). Ma questi non sono i soli documenti che accennino a tale successione, poichè intorno ad essa troviamo pure un dispaccio del Barbaro al doge in data di Torino 6 gennaio 1579. Siccome la Repubblica aveva nominato in quei giorni ambasciatore straordinario in Portogallo Matteo Zane, e il Duca di Savoia vi aveva destinato contemporaneamente Carlo di Vinovo (2), Emanuele Filiberto manifestò il desiderio che quei due ambasciatori non facessero il viaggio insieme, « et ciò » — dice il Barbaro — « per non dare alcun sospetto « al Re Cattolico, che con questa unione potesse esser anco fatto officio al- « cuno in Portogallo per la dechiarazione del successor del Regno; al che « non è dubio esser pensato da quest'Altezza, la quale prociede in ciò con « infinita destrezza, sperando forse che la difficoltà che habbia d'havere in ciò « il Re Cattolico, non esarcerbato da lei con la concorrentia, possi esserle « in ogni caso di molto giovamento » (3).

La lite per la successione fu trattata innanzi al vecchio re D. Enrico, che, per decidere l'importante questione, convocò le Cortes portoghesi dapprima a Lisbona nell'aprile 1579, poi in Almeria il 28 novembre successivo.

Le Cortes presero le decisioni seguenti:

« Se D. Enrico moriva prima che la successione fosse stata decisa, « la nomina verrebbe fatta da 12 personaggi scelti dal Re sui 24 designati « dalle Cortes. E nel tempo dell'*interregno* il governo del Portogallo sa- « rebbe affidato a 5 altre persone elette fra 15 proposte dalle Cortes. A questi

(1) Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci degli ambasciatori Veneti al Senato. Savoia*, filza 4ª. — Questo e i seguenti documenti mi vennero gentilmente favoriti dalla Direzione del R. Archivio di Stato di Venezia, che aggiunge: Intorno alle pretese dei Duchi di Savoia alla Corona di Portogallo, poco si è trovato nell'Archivio di Stato di Venezia, non ostante le più minute indagini praticate, e ciò è forse dovuto al non avere tenuto la Serenissima, ambasciatori ordinari in Portogallo, ed essersi servita, per qualche caso di particolare importanza, di Inviati straordinari, talchè, mancando in questo Archivio il carteggio diplomatico tra la Repubblica ed i suoi rappresentanti in Lisbona, si è ricorso ad altre fonti che presentavano maggiori probabilità di notizie, cioè alla serie dei dispacci degli ambasciatori Veneti in *Savoia* ed in *Ispagna*, delle quali serie sono complementi le *Relazioni* dei medesimi pubblicate dall'Alberi.

Ringrazio vivamente la Direzione dell'Archivio per le informazioni favoritemi.

(2) Carlo di Vinovo è la stessa persona di Carlo della Rovere, poichè i Della Rovere erano allora signori di Vinovo e nel gennaio di detto anno ebbero ospiti a Vinovo il Duca Emanuele Filiberto ed il principe ereditario Carlo Emanuele.

(3) Filza citata.

Digitized by Google

« 5 reggenti della Corona tutti i deputati delle Cortes giurerebbero di pre-« stare obbedienza, come pure al Principe che verrebbe proclamato Re « di Portogallo ».

Le prime Cortes di Lisbona dell'aprile 1579 essendosi sciolte, D. Enrico citò davanti a sè i pretendenti alla successione del regno lusitano.

Ferdinando Farnese, vescovo di Parma, venne a difendere gli interessi del principe Ranuccio, che, considerata la sua infantile età, avrebbe potuto, a suo parere, essere educato secondo le costumanze portoghesi.

D. Carlo della Rovere venne, come s'è detto, a sostenere le ragioni del Duca di Savoia.

Urbano di S. Gelais, vescovo di Comminges, per Caterina de' Medici regina vedova di Francia, fu ammesso a far valere le pretese francesi sebbene, in verità, non potesse presentare verun titolo serio per appoggiarle.

Il re Filippo II di Spagna nutriva viva fiducia verso D. Enrico; rifiutò quindi di comparire davanti a lui anche per mezzo di ambasciatori, allegando che un Re solo colla morte perde ogni suo potere, e che non può trasmettere l'autorità sua a reggenti, e che, per conseguenza D. Enrico non aveva facoltà alcuna, mentre era in vita, di giudicare dei diritti del suo successore.

Il Duca di Braganza comparve per sostenere le pretese dalla moglie, e D. Antonio, priore di Crato, per fare valere il proprio diritto di solo discendente maschio del re D. Emanuele.

Il Braganza e D. Antonio, i due soli principi della Casa reale di Portogallo, vennero a vertenze così serie fra loro che il re D. Enrico ordinò al Duca di ritornare nel suo ducato, ed a D. Antonio nel suo priorato. Ma D. Antonio anzichè recarsi a Crato si nascose, e, protetto com' era dall'affetto della nazione portoghese, fu impossibile a D. Enrico di scoprirlo.

Il Re di Spagna dopo aver rifiutato di comparire in Portogallo per sostenere le sue pretese, si decise tuttavia, pur rimanendo in Spagna, di inviare a Lisbona due ambasciate, dapprima Cristoforo de Mousa, suo ambasciatore ordinario, poscia il duca di Ossuna, suo ambasciatore straordinario, i quali dovevano tutelare i suoi interessi. Filippo II scrisse pure alle principali città del Portogallo, per fare loro presente che era nato dal sangue dei loro Re, e che sempre aveva dimostrato un grande affetto pei Portoghesi: per provarlo rammentava di aver prestato un valido aiuto ai loro prigionieri di guerra in Barberia e nel Marocco, dopo la sconfitta di Alcazar-Kebir. In queste lettere si offriva di accrescere i privilegi delle città portoghesi e faceva loro osservare i grandi utili economici che avrebbero ottenuto, in avvenire, dal libero commercio colle smisurate colonie spagnuole in America; infine faceva loro intendere quanto avrebbero da temere o da sperare dalla sua formidabile potenza. I due ambasciatori spagnuoli cercavano con ogni modo di persuadere il moribondo D. Enrico a proclamare quale suo successore il nipote Filippo II, mentre questi, ad ogni buon fine, riuniva un forte esercito sui confini del Portogallo.

D. Enrico non osava dichiararsi per la Duchessa di Braganza, che sapeva non essere in stato di resistere alla Spagna, benchè considerasse la Casa di Braganza la più legittima erede del regno lusitano. Ma non poteva non

Digitized by Google

tener conto anche di D. Antonio, priore di Crato, il quale aveva saputo guadagnarsi l'affetto e la fiducia della nazione portoghese.

In mezzo a tutti questi dubbi e timori, D. Enrico riunì le Cortes nel suo palazzo di Almeria fra il 20 novembre 1579 ed il 9 gennaio 1580, e si lasciò convincere a proclamare quale suo successore il Re di Spagna.

Il clero accettò la proposta, la nobiltà diede un solo voto in favore della Spagna. Ma tale supina dedizione che veniva a distruggere d'un sol tratto l'indipendenza portoghese fu combattuta dai deputati delle varie città portoghesi: come sempre, anche in quell'occasione, i borghesi, al par dei nobili, si dimostrarono patrioti ed inspirati dal vero sentimento nazionale.

Il re di Portogallo D. Enrico, pochi giorni dopo, cioè il 31 gennaio 1580, passava di vita.

Nel giugno successivo, il grande capitano spagnuolo, il Duca d'Alba, con un potente esercito entrava nel Portogallo e in breve tutta la parte meridionale, cioè l'Alemtejo, cedeva alle sue armi: il 25 agosto cadeva Lisbona, nella quale città si portava poco dopo lo stesso re Filippo II, che prolungò per alcun tempo nel Portogallo il suo soggiorno: D. Antonio, Priore di Crato, che si era messo alla testa della resistenza nazionale portoghese, fuggiva a Santarem, poi nel luglio 1581 a Setubal, ed infine s'imbarcava per Calais. L'anno seguente 1582, con truppe sussidiate da Caterina de' Medici, egli fece un vano tentativo sulle Açore, e, tornato in Francia, venne a morte in Parigi nel 1595 (1).

Facciamo ora un passo indietro, e vediamo la parte avuta in questi eventi dal nostro ambasciatore di Savoia, D. Carlo Della Rovere.

Lo scopo del duca Emanuele Filiberto colla missione del Della Rovere in Portogallo era di persuadere i Portoghesi, nel caso che non volessero accettare come sovrano il Re di Spagna (figlio della primogenita del re D. Manuel), ad accogliere con favore quale loro Re il Duca di Savoia, nato da D[a] Beatrice, figlia essa pure di D. Manuel. Ma il della Rovere doveva essere cauto e prudente nella sua ambasciata, per impedire che Filippo II si adombrasse, e quindi doveva agire copertamente ed in segreto, mostrando invece pubblicamente che la Casa di Savoia era aliena da ogni mira ambiziosa (2).

I rapporti di D. Carlo Della Rovere ci serviranno di guida (3).

Il 25 marzo 1579 D. Carlo Della Rovere scriveva da Barcellona al Duca che era testè giunto dall'Italia nella capitale della Catalogna, e che subito era stato ricevuto dal re di Spagna, Filippo II, il quale aveva espresso sensi di benevola amicizia e simpatia per il Duca e aveva dichiarato al Della Rovere che poteva andare liberamente in Portogallo.

---

(1) *Histoire du detrônement d'Alphonse VI Roi de Portugal contenue dans les lettres de Robert Southwel, alors ambassadeur à la Cour de Lisbonne et précédé d'un abrégé de l'histoire de Portugal traduit de l'anglais.* Chez Durand, rue S. Jacques, 1743, t. I, p. 67, 68 e 69. Questo sunto è molto esatto.

(2) L. CIBRARIO, Senatore del Regno, *Ricordi di una missione in Portogallo al Re Carlo Alberto.* Torino, Stamperia Reale, pag. 2.

(3) Detti rapporti, scritti in pessima lingua italiana e con calligrafia molto trasandata, si trovano negli Archivi di Stato di Torino in un grosso incartamento che porta il titolo di *Lettere di Ministri, Portogallo*, m. I, anni 1579-1586.

Digitized by Google

Il 25 aprile 1579 scriveva il Della Rovere da Lisbona, che era stato ben ricevuto dal Re di Portogallo (D. Enrico), poi soggiungeva: « Sono stato con- « tinuamente visitato da tutti i cavaglieri (*sic*) di questo Regno e ne ho sempre « la casa piena, cosa che no sono in casa di altri ambasciatori et si mostrano « tali servi di V. A. che è impossibile dire quanto siano sviscerati et il « numero. Se n'ha d'haver obbligo grande perchè sì del popolo come del « resto è amato intrinsecamente.

« L'ambasciatore Pallavicini darà a V. E. contezza, del resto tratta un « affare col Marches de Morra » (1).

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

In Lisbona il 3 may 1579.

« Ho buonissime nuove de la sanità del Re (D. Enrico) che va ogni « giorno migliorando et se ne spera vita più lunga e duri più d'un pezzo « di quello si credeva. El continuamente negotia, mangia et dorme bene « che in vecchio è qualità rara.

« La salute di S. M. è di tanta importanza che V. A. ne sia avvisato, « che io non manco per ogni rispetto notificarle la convalescenza sua quale « del tutto disperata e, mediante Iddio, adesso in buonissimi termini ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

Il Della Rovere parla di un memoriale dato al re D. Enrico, il quale era a letto per malattia, il 19 giugno 1579; e si propone: « con tutto ciò di rag- « gionarne con li Ministri di S. M. Cattolica dicendoli, come già lo dissi « una altra volta, che l'intenzione di V. A. non era però in competenza con « detta Maestà; ma che potrebbe succedere casi che li posteri di V. A. avreb- « bero a lamentarsi di lui quando non sporgessi le sue ragioni come si ne « da per esempio dal Re ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

Lisbona li 8 luglio 1579.

Poi: « assicurando (le ragioni) quelle di V. A. si assicurasse quelle di « Sua Maestà Cattolica, essendo ambedue del medesimo grado ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

Da Lisbona 2 settembre 1579.

« Vien fuori un Don Antonio (il priore di Crato) notificato illegittimo « pel Regno. Et se per elettione havera da terminarsi questa successione non « vi è alcuno che ne possa sperare meglio di Vostra Altezza, et me stato « detto *non esservi altro rimedio che del Duca di Savoya* ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

10 ottobre 1579.

Credo che nessuno fra gli storici di quegli eventi abbia fin qui messo nella dovuta evidenza come il 2 settembre 1579 il duca Emanuele Filiberto di Savoia fu sul punto di essere proclamato Re di Portogallo.

---

(1) Riproduciamo alla lettera certi stralci dei dispacci di D. Carlo della Rovere, così il lettore si renderà meglio conto dell'ambiente del 1579 e 1580. L'ambasciatore Pallavicini rappresentava il duca Emanuele Filiberto in Spagna.

Digitized by Google

La fama di uomo di guerra e di statista che circondava il Duca di Savoia, spiega come la nazione portoghese, che tanto timore aveva del dominio spagnuolo, si mostrasse inclinata a proclamare il nostro Duca.

« D. Antonio vuole farsi eleggere (re) ma manca di mezzi ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

« Il signor Pinto ed io habbiamo convenuto che, piacendo a Dio chiamar « a se il Re di Spagna in vita del Re D. Henrico ed in accordo di quanto « la Causa della successione ha finalmente deciso, sarà bene che V. A. subito « si risolvesse a trasferirsi qui personalmente quanto prima acciò che Ella « facendo altronde (forse « altrimenti ») non fosse poi (accusata) l'aver per colpa « sua perso così buona occasione. Come per la morte del re D. Sebastiano « di buona memoria si dice l'aver fatto il Re di Spagna, il quale in ragione « è tenuto per anteriore a tutti li altri signori pretendenti nella successione « di questo Regno e a V. A. è dato il secondo luogo ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

9 ottobre 1579.

« Si dà 30 giorni per presentare le ragioni della successione.

« Non essendo comparso in giudizio S. M. Cattolica sono stato consi- « gliato di dare le ragioni che V. A. crederà per l'inclusa copia in esso « con determinazione che quando S. M. Cattolica nel fine del termine di « 30 giorni sia dichiarato per Principe (cioè re) di fare in modo che V. A. « n'abbia il secondo loco per ogni caso che possa succedere al re Henrico « con licenza del quale così si procederà ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

28 novembre 1579.

« Don Antonio non comparve nel tempo assegnato. Si aspettano i pro- « curatori delle comunità e li prelati et come da S. M. stessa allogiati in « questa villa (Almeria) si procurerebbe se il Re si decide subito che S. A. « avesse il secondo luogo ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

24 gennaio 1580.

La candidatura del Re di Spagna guadagna terreno.

2 febbraio 1580.

« Morte del re Henrico li 31 gennaio tra le undici e dodici hore di « notte. Li governatori che hanno preso il governo del Regno sono li « cinque eletti e giurati nelle Cortes delli Stati.

« Si temono rivolgimenti e fra quindici giorni al più si vedrà il camino « che piglierà questo negotio: nel quale tempo conoscerò se conviene al « servizio di V. A. che io mi fermi qui. Il sig. Mora ha rinunciato il potere « in mano dei governatori ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

6 febbraio 1580.

« Don Antonio alloggia nel monastero di S. Domenico. Venne da « Lisbona dove andò subito morto il Re credendo la città più propizia di « quello che ha fatto ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

Digitized by Google

16 aprile 1580.

« Si aspettano nuove Cortes per risolvere la questione della successione. « Si scrisse a S. M. Cattolica ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

14 ottobre 1580.

« Si combatte in Portogallo. Don Antonio con 6000 uomini andò sopra « la città d'Oporto e la batte e combatte ed alfine vi entra dentro. La sac- « cheggia et vi fece giustizia d'alcuno ancora che la maggior parte se gli « resero di buona volontà. Il duca d'Alva (Alba) avanza. Il paese è pieno « di ladri e non si può viaggiare che in numerosa compagnia ».

(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

L'ambasciatore di Savoia si è ritirato a Badajoz e quindi va a Madrid, donde scrive il 14 novembre 1580:

« Nel partir che io feci da Badajoz scrissi a V. A. quanto m'occor- « reva essendogli stato otto giorni dopo l'Ambasciatore Pallavicino per « non trovare cavalcature et comodità da por le robe di V. A. sicure quali « sono qua meco e li lascierò in casa di Bernardino Biscaretti acciò che « V. A. ne disponghi poi quel tanto che meglio le parerà, et questo ho « fatto giudicando per li caggioni che diede loco e li miseri accidenti che « mi sono occorsi sì nel sangue come nella fame.

« S. M. continua il viaggio in Portogallo.

« Aspetto le galere di Napoli che sono spedite ad invernare in Italia « per tornare in Patria ».

Fedelissimo Vassallo ed Ubed. servo
(*firmato:* CARLO DELLA ROVERE).

Dai rapporti diplomatici di D. Carlo della Rovere si scorge che due volte la candidatura alla corona portoghese del duca Emanuele Filiberto di Savoia ebbe qualche probabilità di riuscita; la prima volta quando venne dichiarato pretendente illegittimo D. Antonio priore di Crato, la seconda quando si sparse la voce di una grave malattia del re di Spagna, D. Filippo II. Anzi in allora, era il 16 ottobre 1579, il Della Rovere consigliò al Duca di trasferirsi a Lisbona non appena si conoscesse la morte di Filippo II.

Così, alla Corte di Savoia la morte del re D. Enrico aveva fatto crescere ognor più le buone speranze in quel senso, come ci fa sapere un altro dispaccio dall'ambasciatore veneto Barbaro al Doge di Venezia, spedito da Torino il 24 marzo 1580:

« Qui stiamo in continua aspettatione d'intendere qualche cosa di Por- « togallo, di dove non si ha nova alcuna doppo la morte del Re Cardinale. « Et qui molti vogliono aver speranza dover essere questa Altezza deno- « minato per successor a quella Corona. Et l'esser stati questi giorni pas- « sati mandati dall'Altezza sua molti presenti preciosi di gioie et altro in « quel Regno per diversi, lo fa maggiormente confirmare... » (1).

(1) Archivio di Stato Venezia, *Dispacci*, cit., *Savoia*, filza 5.

Digitized by Google

La nazione portoghese temeva il dominio spagnuolo e trovando difficoltà a fare ammettere quale sovrano il candidato popolare D. Antonio, priore di Crato, preferiva a tutti gli altri pretendenti il glorioso figlio dell'infanta D[a] Beatrice, il duca Emanuele Filiberto di Savoia.

Il Della Rovere compì bene la delicata missione che gli era stata affidata: poichè, sebbene sostenesse con accortezza le pretese del suo sovrano, non indispose contro di lui il potentissimo cugino D. Filippo II, re di Spagna, il cui carattere non venne mai proclamato dalla storia magnanimo (1).

La conquista dell'esercito del Duca di Alba, nelle cui schiere militavano non poche milizie italiane, fece perdere al Portogallo i beni per una nazione più preziosi: l'indipendenza e la libertà. Il Portogallo diventò una provincia della vasta monarchia spagnuola.

Nel periodo di 60 anni, che seguì dal 1580 al 1640, sotto i regni di Filippo II, III e IV, declinò rapidamente la fortuna lusitana, ed il Portogallo vide ben presto scomparire quasi tutto il suo ricco dominio coloniale ed il frutto delle sue gloriose scoperte marittime.

Più felice di certo sarebbe stato il Portogallo con re quali Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I di Savoia: ma qual misero destino avrebbero avuto i dominii sabaudi se il regno di Casa Savoia fosse sorto in Portogallo!

Invece la Provvidenza riservava l'augusta stirpe di Savoia alla missione fulgida e generosa di redimere l'Italia e darle vita indipendente e una

(1) Archivi di Stato di Torino, *Lettere di Ministri, Portogallo,* m. I.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Matrimonio di Carlo Emanuele I Duca di Savoia coll'Infanta Catterina figlia di D. Filippo Re di Spagna, negoziato a Lisbona dall'ambasciatore di Savoia Pallavicino, negli anni 1581-1583.

L'ultimo negoziato del duca Emanuele Filiberto di Savoia fu quello della successione di Portogallo, poichè il Re di Spagna conquistava quel regno nell'autunno del 1580, mentre il nostro Duca spirava a Torino il 30 agosto stesso, nel fiore dell'età, essendo nato a Chambéry l'8 luglio 1528.

Succedeva al Duca *Testa di ferro* il suo unico figliuolo Carlo Emanuele I, che, nato il 12 gennaio 1562, aveva soli 18 anni.

Carlo Emanuele I, denominato il *Grande*, regnò un mezzo secolo, dal 1580 al 1630, ed in questi lunghi anni fu quasi sempre in guerra continua. Non tutti i fatti d'arme gli riuscirono favorevoli, ma da essi si iniziò la grandezza della Casa sabauda in Italia e per essi gli si accrebbe l'affetto e la devozione de' suoi sudditi, non ostante le miserie ed i lutti che funestarono il paese.

Nei primi 25 anni si accostò alla Spagna, poscia divenne amico della Francia. Fu sempre desideroso di ampliamenti di dominio, tenace difensore della sua indipendenza e, in quei tempi di generale servitù in Italia, devoto al concetto dell'autonomia italiana.

Veniamo ora alle trattative svoltesi in Portogallo per mezzo dell'ambasciatore Carlo Pallavicino, che già era ambasciatore in Spagna del duca Emanuele Filiberto negli anni 1579 e 1580, come risulta dalle lettere citate di D. Carlo della Rovere. I rapporti di Carlo Pallavicino, che analizzeremo, sono degli anni 1581, 1582 e 1583 (1).

Sin dalle prime lettere si rivelano le mire ambiziose del giovane ed energico duca di Savoia, Carlo Emanuele I, il quale aspirava ad estendere ovunque il proprio dominio, approfittando di ogni favorevole occasione.

Infatti l'ambasciatore di Savoia Carlo Pallavicino, scrivendo da Thomar l'8 maggio 1581, diceva che le adunanze delle Cortes portoghesi non erano finite, e che quella città era troppo ristretta per contenere i rappresentanti della nazione. Questo rapporto era accompagnato da un allegato in cifra, in cui l'ambasciatore ricordava i riguardi da usarsi dai Reali di Spagna al Duca

(1) *Lettere dell'ambasciatore di Savoia Carlo Pallavicino a S. A. R.*, 1581-1583. Archivio di Stato di Torino, *Lettere di Ministri, Portogallo*, m. I.

Digitized by Google

di Savoia e che dovevano essere superiori a quelli spettanti agli altri Prin cipi italiani; parlava pure di alcuni cambi di territorii, aggiungendo: « ma le « molte occupazioni del Re di Spagna nella occasione della dissoluzione « delle Cortes di Portogallo impediscono di proseguire le trattative su questi « argomenti ».

In un rapporto del 12 maggio 1581 si parla del Monferrato e del suo acquisto, ma l'ambasciatore Pallavicino fa osservare al duca Carlo Emanuele I che tale acquisto è difficile. A questo rapporto è pure unito un altro allegato di uguale data, in cui il Pallavicino dice « di cercare di tirar innanzi il « partito del Monferrato non lasciando tuttavia di replicare vedendo di « quanto utile sarebbe a V. A. la comodità che apporterebbe ai suoi Stati ».

Infatti il Monferrato era molto conveniente ai Duchi di Savoia, poichè questo territorio divideva in due il principato piemontese: esso venne acquistato per metà nel 1631 dal figlio di Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I, e il resto da Vittorio Amedeo II nel 1703.

Alli 16 maggio Carlo Pallavicino è ricevuto dal Re di Spagna. Questa prima udienza era stata differita « per le risolutioni delle proposizioni delle « Cortes e perchè concorrono tanti portoghesi che non danno luogo, nè « lasciano che il Re possa attendere ad altro che alle domande ed impor- « tunità loro. Fui ben accolto e si interessò Sua Maestà al buon andamento « di S. A. ».

In un rapporto del 22 maggio 1581, il Pallavicino parla di acquisti e cambi di territorii, e accenna alla Sardegna, al Monferrato ed ai Presidii di Toscana.

Pare strano che il potentissimo re D. Filippo II pensasse a cedere signorie spagnuole come il regno di Sardegna: più facile era dare roba d'altri, come il Monferrato che apparteneva ai Gonzaga.

Come si sa, i Pisani erano stati signori della Sardegna dal 1022 al 1325, anno in cui il regno sardo cadde nelle mani dei Reali di Aragona, di cui era erede Filippo II. I Presidii di Toscana si componevano delle città di Porto Ercole, Orbetello, Monte Filippo, Monte Argentaro, Talamone, Porto Santo Stefano; questi territorii annessi al Regno di Napoli erano stati ritenuti da Filippo II nel 1557, quando consegnò la gloriosa città di Siena, conquistata dalle armi spagnuole, a Cosimo I, duca di Firenze.

Il Monferrato, dapprima marchesato poi ducato dal 1573, era stato *ab antiquo* della casa illustre e gloriosa degli Alerami dal 967 al 1305, poscia dei Paleologi, infine dei Gonzaga nel 1536. Quando si spensero i Paleologi, il duca Carlo II di Savoia fece valere dei diritti ereditarii sul Monferrato; ma Carlo V preferì consegnare il Monferrato ai Gonzaga nel 1536 per conquistarsi la fede di Federico II Gonzaga.

Escludendo la probabilità di una cessione o scambio della Sardegna e dei Presidii, s'ignora con quali dominii sabaudi, si può ammettere quello del Monferrato, tanto più che « dei Duchi di Ferrara (Estensi) e di Mantova (Gonzaga) si tiene « in Ispagna poco conto ». Così dice l'ambasciatore veneto, Giov. Francesco Morosini, nella sua relazione di Spagna al Senato (1). Ma era

(1) EUGENIO ALBERI, *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato.* Serie I, vol. V, p. 332. Relazione di Gian Francesco Morosini, nell'anno 1581.

Digitized by Google

morto nel 1540 il celebre capitano Federico II di Gonzaga. Del resto, l'altro ambasciatore veneto in Spagna, Matteo Zane, nella sua relazione del 1584 dice: « Ha il Duca di Savoia due principali negozii alla Corte (di Spagna) oltre quello « del matrimonio, uno che tocca alla sua religione di S. Lazaro, l'altro « all'impresa di Ginevra e Saluzzo e che S. M. concorrà colle sue forze: ma « esso Filippo II sicome lauda la generosità del pensiero, come in partì- « colare di Ginevra, non stima questo tempo opportuno a simili imprese » (1).

Probabilmente le questioni della Sardegna, dei Presidii e del Monferrato erano tenute così segrete dagli ambasciatori savoiardi, che non avevano potuto trapelare ed essere subodorate dal collega veneto.

18 luglio 1581.

Si parla dal Pallavicino della guerra contro il Marocco ed i Barbareschi « per venire a fare l'impresa de l'Arachi infelicemente tentata dal fù Re di « Portogallo D. Sebastiano e se non si prende il Turco potrà suscitare la « ribellione dei Mori di Granata.

« Tengono qua che sia trama Francese per invidia del felice acquisto « di questo regno (Portoghese) e però stanno con maggior sospetto.

« Si fa una spedizione per l'isola di Texeira e partì per Texeira Don « Lopez di Figueira con una armata di 11 vascelli, 2 galioni, 2 navi grosse « e 7 caravelle imbarcando 3000 fanti spagnuoli e 1000 tedeschi ».

Di Lisbona, 14 agosto 1581.

« Ho già saputo che si è fatto nominatione dell'Imperatore, del fratello « arciduca Harnesto, dell'arciduca Carlo, di Vostra Altezza, del Duca di Firenze « (Medici) e del Principe di Parma (Farnese) tutti insieme coll'istesso ordine « che scrivo ».

Tale nomenclatura era destinata a provare al duca Carlo Emanuele I che il Re di Spagna lo riconosceva come il primo Principe italiano.

« A Texeira gli Spagnuoli prendono due piccoli forti sproveduti di « guardia.

« Si fortificano (in Portogallo) le terre marittime innanzi con tutta la « possibile diligenza perchè in questo consiste il stabilimento e sicurezza « dell'acquisto, ecc.

« Si sono fatti da pochi giorni in qua frequenti consigli di guerra e si « è detto che S. M. ispedirà 60 capitani per levare almeno 12/m fanti e « fare l'impresa di Barberia ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

2 settembre 1581.

S. A. riceve il Toson d'Oro.

Questa alta distinzione data al Duca di Savoia prova che Filippo II desiderava avere amico Carlo Emanuele I.

Di Lisbona, li 9 ottobre 1581.

« Prima che S. M. partisse per Cintra, dove andò per stare 8 giorni a « diporto essendo (Cintra) luogo molto dilletuevolo anzi le delizie dei passati « Re di Portogallo ».

(1) Op. cit., V, 377. Relazione di Spagna di Matteo Zane.

Digitized by Google

Cintra è attualmente ancora il luogo di diporto e la villeggiatura favorita dei Reali di Portogallo.

« Don Lopes de Figueira tornò senza avere preso Texeira che resiste sempre.

« Quattro altre isole si sono insorte, Las Flores, la Graciosa, il Pico ed « il Corvo. Si vuole mandare una nuova armata di 4000 uomini per castigarli.

« Il Duca di Medina Sidonia è passato in Africa ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Di Lisbona, li 21 novembre 1581.

« Molti sperano che il Re presto lascierà il Portogallo per tornare in « Spagna. Ma Texeira gli tiene a cuore a S. M. e le cose non caminano, ecc. ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Di Lisbona, li 15 gennaio 1582.

« Gli critici tempi fatti, dopo la partita del signor conte di Santo Amore, « che da Portoghesi non si ricordono mai tali, sendosi affogate navi nel porto, « altre rotte le gumene et molte urtandosi tra loro fracassate con danno di « più di 200.000 ducati in una notte mi hanno anco aiutato a colorare questa « tardità del viaggio di Sancto Giacomo di Galisia concertato con il sig. D. Giovanni de Ydiaquez ecc. ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

12 marzo 1582.

« Quelli della Tercera non sanno valersi della misericordia di S. M., « tenendo per irremessibile la sua (*sic*) colpa, onde hanno fatto una nuova « congiura, giurando sopra il Santissimo Sacramento unione et concordia et « devotione di D. Antonio (*sic*) (di Crato). Si trovano 6 mila alla rasegna « atti a portare arme et hanno da 600 forastieri (*sic*) tra Francesi et Inglesi, « et tuttavia s'intende che affrettano il domandare soccorso al detto Don « Antonio sapendo i preparamenti che si fanno per quella impresa... ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Di Lisbona, li 7 di maggio 1582.

« Arrivò alli 5 di questa l'Imperatrice in Almeria si fanno preparativi « di mare ».

Il 16 è ricevuto con cortesia dall'Imperatrice.

« Si parla del ritorno della Corte di Spagna a Lisbona li 21 maj 1582 ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Di Lisbona, 29 novembre 1582.

« Succede una rotta agli insorti di Texeira.

« D. Antonio (priore di Crato) perchè abbattuto dalla rotta stette 4 giorni « a letto in preda al dolore, onde dicono fu causa di tanto diservizio del « Re e dell'ignomignosa morte di quel cavaliere. Dicono che si ingrandisce « la difficoltà di quella impresa e vi sono dieci porti ove si possono sbarcare..... « Son circa XV giorni che el Duca d'Alva (Alba) cade infermo di febbre « continua e di flusso di corpo che l'hanno redotto (*sic*) a tale che li medici « non trovando virtù naturale in lui per potere smaltire cibo solido lo fanno « lattare da una donna, e con quello van prolungando la vita della quale « però gli resta poco o niuna speranza ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Digitized by Google

« Heri rese quel Duca d'Alva il spirito a Dio, con molto sentimento e « contritione: ed oggi parte il Marchese di S. Croce con licenza di 40 giorni « di andare prendere le cose di casa sua e trovarsi a tempo per solecitar le « provisioni necessarie per le armi... ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Di Lisbona, li 27 gennaio 1583.

« Ha non solamente voluto il Re essere meco puntualissimo osservatore « della parola nel termine di doi giorni prefisso alla risposta come scrissi « con l'ordinario a Vostra Altezza: ma favorirmi ancora di comunicarmela « per mezzo del signor D. Giovanni de Ydiaquez il quale hieri mi parlò in « questa sostanza: se non havesse S. M. creduto confidare a voi la resoluzione « che a tanti altri ha S. M. celato et non sapesse con che zelo havete indi- « rizzato questo negozio per il molto che desidera et insieme resti segreto « non mi havrebbe fatto dare parte della sua (decisione) per questo rispetto « nondimeno..... che ebbe per bene consentire alla sua domanda di accettarlo « per genero e figliuolo dandogli la Infanta D^a Caterina per moglie e perchè « l'ha pigliato questa determinazione di por tempo per cotesto... » (1).

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

Eccoci dunque ad un punto concreto: finalmente, il 27 gennaio 1583' era in massima fissato il matrimonio fra Carlo Emanuele I e l'infanta D^a Caterina: pochi giorni dopo, l'ambasciatore Carlo Pallavicino lasciò Lisbona, scrivendo ancora il 7 febbraio 1583: « Venere prossimo che sarà alli XI di questi « partiranno il Re e l'Imperatrice giunti et passeranno sopra le galere sino « ad Aldea Gallega discosto di qua tre leghe, da donde piglieranno quello il « cammino di Setubal ed inde ad Evora, questo se ne anderà per Badajos dove « un'altra volta si troveranno ambi doi et faranno cuivi una novena a Nostro « Signore, poi se passaranno a pichole giornate verso l'Escurial per fare la « settimana santa a Sorago di modo che non entreranno in Madrid solo dopo « l'ottava di Pasqua. Io, come già scrissi, piglio diversa strada e partirò pure « anco poco di poi per servirmi del comune delle poste di dove si spedirà l'or- « dinario che segue la Corte. Temo di non potere scrivere tanto che arrivi in « Madrid ne però credo possa accadere cosa di momento poichè starà S. M. « in continuo moto senza attendere a negozi altri che di portoghesi, sino che « esca dal Regno e poi suoi particolari ».

(*firmato:* C. PALLAVICINO).

I negoziati in proposito, frammisti a quelli di indole politica, erano stati segreti, e assai poco avevano mostrato di saperne gli stessi ambasciatori veneti in Portogallo.

Infatti l'ambasciatore Giovanni Francesco Morosini, nella sua relazione al Senato di Venezia del 1581 sull'ambasciata di Spagna, osservava: « Siccome « fa (cioè conserva buona amicizia) con il Duca di Savoia (Carlo Ema- « nuele I), sebbene non si assicuri così di questo come faceva del padre

(1) Si deve ammettere che l'ambasciatore di Savoia, C. Pallavicino, come il predecessore D. Carlo della Rovere, scriveva in modo poco corretto ed intelligibile. La scrittura è pessima anche in questi rapporti.

Digitized by Google

« (Emanuele Filiberto); ma con tutto ciò mostra di farne gran stima, e procura « di alienarlo quanto più può dall'amicizia de' Francesi, tenendolo in speranza « di dargli la sua seconda figliuola per moglie, sebbene forse con opinione « di non lo fare perchè essendo ormai tanto tempo che stanno due amba- « sciatori di S. A. a Lisbona presso la persona di S. M. procurando questo « negozio, non avevano al mio partire potuto cavare mai alcuna risoluzione, « sebbene non li ha però ne anco levati mai di speranza. Però essendo la « figliuola ancor assai giovanetta, procurerà S. M. portar il tempo innanzi « per che venendole occasione a maritarla più altamente, non vorrà perderla, « oltre che dubita, facendo questo matrimonio, di non irritare i francesi più « di quello che sono » (1); il 31 luglio 1581, da Lisbona, ove si erano portati per congratularsi del nuovo acquisto con Filippo II, gli Ambasciatori Vincenzo Tron, Gerolamo Lippomano, Gian Francesco Morosini, e Matteo Zane scrivevano al loro Doge: « Compareno ben spesso corrieri del Duca di Sa- « voia a doi sui Ambasciatori che si trovano qui, li quali, fanno passar li « sui negotii assai secreti, ne si penetra altro se non che in proposito della « pratica del parentato della segunda genita di S^{a} M^{tà} con l'A. S. non ha « cavato sin hora altro che parole di dilatione se ben questi ministri con « ogni instantia sollecitano la resolutione » ; e lo stesso Matteo Zane scrivendo il 25 dicembre successivo, da Madrid, così si esprimeva: « Fa fare esso « Sig^{r} Duca ogni hora per questi suoi Ambasciatori maggior instantia a « S^{a} M^{tà} perchè l'intentione che Ella già diede di maritarlo con la Sig^{a} In- « fanta Catherina se compia » (2).

Anzi il segreto era così ben custodito che ancora il 9 marzo 1583 lo stesso ambasciatore da Madrid avvertiva il Doge: « Il Signor Don Gio- « vanni de Ydiaquez (già ambasciatore di Spagna a Venezia) è stato adope- « rato dal Re in trattener l'Ambasciator di Savoia et dargli speranza di riu- « scire con la sua pretenzione della figliuola secondogenita, come molti sen- « tono che in effetto gli ebbi succedere, in competenza dell'Arciduca Ernesto, « perchè altri al presente non cascano in considerazione; l'Imperatrice insieme « all'Ambasciatore cesareo fanno quanto possono perchè amendue queste « figliuole si maritino in Germania, la prima coll'Imperatore, e l'altra col pre- « detto Arciduca » (3); e soltanto nel 1584 lo Zane poteva scrivere al Doge le seguenti parole: « Il Duca di Savoia pei suoi interessi è tenuto che non si « possa partire dalla devozione di S. M. ma stimano in Spagna che il Duca « sia inclinato a Francia per rispetto della madre che fu francese, per l'edu- « cazione e per i ministri che ha d'intorno: ma con tutto ciò pretendono che « quando anche egli si maritasse in Francia, non si potrà scoprir diffidente « di S. M. Cattolica rispetto al suo interesse. Il suo matrimonio con una « figliuola di S. M. si pratica tuttora strettamente ed è stimato riuscibile per « molte ragioni che vi concorrono » (4).

(1) Vedi ALBERI, op. cit., vol. V, pag. 332.
(2) Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci Spagna*, filza 14.
(3) *Dispacci* cit., filza 16.
(4) ALBERI, op. cit., pag. 337.

Digitized by Google

Il matrimonio fra l'Infanta Dª Caterina ed il Duca di Savoia ebbe realmente luogo il 25 di marzo 1585 in Saragozza, dove il Duca intervenne personalmente.

Per farsi un'idea esatta del significato storico di questa unione, giova gettare un rapido sguardo sulla situazione politica dell'Italia e del Ducato di Savoia in quel tempo.

Dopo le guerre che insanguinarono la penisola italica nella prima metà del XVI secolo, nel 1583 il Re di Spagna era sovrano del Milanese, che si estendeva sul Novarese e sull'Alessandrino, della Sardegna, della Sicilia e di Napoli, da cui dipendevano i Presidii toscani. Inoltre i duchi di Firenze, i Medici, di Ferrara, gli Estensi, di Mantova e di Monferrato, i Gonzaga, di Parma e Piacenza, i Farnesi, e di Urbino, infine la Repubblica di Genova, erano vassalli e quasi sudditi della Spagna.

Tre soli Stati in Italia erano indipendenti. La Santa Sede, specialmente in vista della sua potenza religiosa alla testa della Cristianità; Venezia, sebbene il commercio e la navigazione della Serenissima Repubblica incominciassero ad entrare in una fase di decadenza; e il Ducato di Savoia sorto a nuova vita dopo la battaglia di S. Quintino e la restaurazione del duca Emanuele Filiberto.

L'indipendenza della Savoia proveniva dalle doti de' suoi Principi e dalla posizione degli Stati sabaudi fra Spagna e Francia.

Il Ducato di Savoia era stato veramente glorioso sotto il duca Amedeo VIII, poi era decaduto sotto i duchi Luigi, Amedeo IX e specialmente sotto Carlo II *il Buono*, perdendo tutte le sponde del lago Lemano, Ginevra, il Vaud, il Vallese, Friburgo. Il solo acquisto era stato quello di Asti e Ceva fatto ai tempi di Dª Beatrice infanta di Portogallo, e precisamente nell'anno 1531, per donazione di Carlo V. Quando morì, Carlo II non aveva più del bel ducato di Savoia che due città: Nizza e Vercelli.

Dall'inizio del suo regno, Carlo Emanuele I fa vedere l'indole sua intraprendente e di politica audace, poichè a Lisbona nel 1581-82-83 si parla dai suoi ambasciatori, de' progetti da lui favoriti: l'acquisto di Ginevra, di Saluzzo, del Monferrato, della Sardegna e dei Presidii.

Quanto a Ginevra, tutto si limita ad un vano tentativo colla funesta scalata del 1602: Saluzzo è acquistato nel 1602 ma colla rinuncia della Bresse, del Bugey e del Gex; il Monferrato diventa di Casa Savoia nel 1631 e 1703; la Sardegna nel 1718; e i Presidii toscani infine nel 1860.

Il matrimonio fra il duca Carlo Emanuele I e l'infanta Dª Caterina, ambidue nipoti di D. Emanuele, il *Fortunato*, re di Portogallo, diede a Casa Savoia numerosi principi; e cioè:

1° Filippo Emanuele, morto a 19 anni in Valladolid, sepolto all'Escurial; 2° Vittorio Amedeo I, che fu duca di Savoia e morì a Vercelli nel 1637; 3° Emanuele Filiberto, abate di S. Michele delle Chiuse, morto a Palermo nel 1624; 4° Margherita, che sposò il Duca di Mantova e di cui avremo molto ad occuparci come vice-regina di Portogallo; 5° Isabella duchessa di Modena, morta in Modena nel 1624; 6° Maurizio cardinale; 7° Maria, monaca francescana in fama di santità, sepolta in Assisi; 8° Francesca Caterina; 9° Tommaso principe di Carignano, illustre condottiero, capo stipite della

Digitized by Google

linea di Savoia-Carignano-Soissons-Villafranca, dalla quale discendono i Re d'Italia; 10° Giovanna n. e m. nel 1597 colla madre Dª Caterina.

L'unione del duca Carlo Emanuele I colla figlia di D. Filippo II assicurava alla Spagna una influenza politica nel Ducato di Savoia; e così il Re di Spagna sperava di meglio affermare la sua preponderanza e autorità nella penisola italica ed avere un valido appoggio in possibili vertenze coi Re di Francia.

Gli eventi storici che si svolsero fra il 1583 ed il 1602 provano che le previsioni di Filippo II erano ben giuste.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Margherita di Savoia duchessa di Mantova, Vice-Regina del Portogallo dal 1634 al 1640.

Margherita di Savoia nacque il 25 aprile 1589, prima delle cinque figliuole che il duca Carlo Emanuele I ebbe da Caterina d'Austria, figlia del re di Spagna Filippo II.

Donna di animo virile e di fine spirito politico — a differenza di alcune fra le sorelle dedite a vita piissima — ella sostenne una parte non piccola nei gravi affari pubblici de' suoi tempi. Riuscite vane le trattative di matrimonio con l'imperatore d'Austria Rodolfo II, che l'aveva richiesta in isposa, la Principessa sabauda divenne consorte di Francesco II Gonzaga duca di Mantova e di Monferrato, primogenito di Vincenzo I e di Leonilda de' Medici, stipulandosi le nozze in Torino il 20 febbraio 1608: ma Francesco moriva già sul finir del 1612, non lasciando che una femmina, Maria, donde le due guerre per la successione del Monferrato, in cui ebbe gran parte il duca Carlo Emanuele (morto nel 1630) e che terminarono nel 1631 col trattato di Cherasco e l'insediamento nel Monferrato della famiglia Gonzaga-Nevers.

In quest'anno medesimo Margherita tornava a Torino presso il fratello Vittorio Amedeo I, ormai padrone di buona parte delle terre monferrine; e poco dopo si recava nuovamente a Mantova a visitarvi la figlia Maria, sposa di Carlo Gonzaga-Nevers (1).

Con l'imperatore d'Austria Ferdinando II e col Duca di Savoia, il re di Spagna Filippo IV si era opposto con ogni sforzo alla vittoria di Luigi XIII e di Richelieu, sostenitori dei diritti del ramo ducale francese; e aveva potuto apprezzare le nobili doti di Margherita, se noi troviamo che nel 1634 questa si apprestava a lasciar l'Italia per la Spagna, destinata al non lieve ufficio di Vice-Regina del Portogallo, dominio spagnuolo dal 1580 e ogni dì più insofferente di giogo, sopratutto per la perdita delle ricche sue colonie d'oltremare, preda ormai di Inglesi e di Olandesi.

---

(1) GUICHENON, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoie*. Lyon, 1660, pp. 871-872 del vol. 1°. — Vedi pure ADEMOLLO, *La questione della indipendenza portoghese a Roma dal* 1640 *al* 1670. Firenze, 1878, Tipografia della *Gazzetta d'Italia*.

Digitized by Google

Infatti gli *Avvisi di Roma* - fogli periodici di quei tempi — del 4 novembre 1634, da lettere di Spagna prendevano la notizia seguente: « ..... che « l'infanta D[a] Margherita di Savoia sarebbe andata al governo di Portogallo, « sendoli stato dichiarato per maggiordomo il marchese della Puebla con « ordine di assistere a quel governo e che si trattava di mettere alcune « nuove imposizioni nel Regno di Portogallo per la recuperatione del Brasile, « dove s'intende che li Olandesi habbino ultimamente mandato duemila « donne per popolare li luoghi che tengono occupati in quelle parti » (1).

Il compito non era facile certo: le nuove tasse avrebbero inasprito i Portoghesi, i cattivi consiglieri messi al suo fianco non le avrebbero concesso di diventare accetta e grata ai nuovi sudditi, come voleva la politica spagnuola di quel tempo; pure la Principessa sabauda, riuscite bene le trattative per opera di un Padre Mansueto barnabita, non tardava ad imbarcarsi a Genova, sbarcava a Barcellona, ricevuta con grandi onori; poscia si portava il 10 novembre a Madrid, dove, accompagnata dal duca Olivares, primo ministro allora onnipotente, faceva la prima sua visita ai Reali di Spagna, che la accolsero « avec des caresses et des civilités extraordinaires » (2).

Donativi, spettacoli di gala, feste grandiose solennizzarono la venuta di Margherita, e la sua proclamazione a Vice-Regina di Portogallo; ella visitava col Re il nuovo palazzo del Buon Ritiro a S. Girolamo, e diversi monasteri; finalmente il 31 lasciava Madrid, dopo aver avuto in dono dal Re 8000 scudi d'oro, e l'assegno di 25.000 scudi annui, con tutti gli onori regali. Ce ne informano, ancora una volta, gli *Avvisi di Roma* del 2 dicembre 1634, che sarà bene riprodurre qui appresso (3):

« Lettere della Corte cattolica sono giunte, con avviso che la Serenis- « sima Infanta D[a] Margherita di Savoia non haveva peranco fatto la sua en- « trata in quella Corte aspettando il ritorno di S. M. che si trova all'Escurial « et che S. A. dopo che haverà reverito quelle Altezze sarebbe passata al « governo del Portogallo ».

— 16 dicembre. — « Lettere di Madrid del 12 del passato danno avviso « che la Serenissima Infanta D[a] Margherita di Savoia haveva fatto la sua « entrata in città sendo stata da S. M. cattolica incontrata fin fuori della « porta d'Alcalà, dove dopo fatti l'honorevoli complimenti l'istessa Infanta « entrò nel cocchio con S. M. che la condusse a palazzo a visitare la Re- « gina che si trovava assai vicina al parto e nel medesimo tempo fu dichia- « rata Governatrice del Regno di Portogallo ».

— 27 gennaio 1635. — « Soggiungevano le medesime lettere di Madrid, « che la Serenissima Infanta Margherita di Savoia alli 26 di novembre fusse « stata ricevuta a pranzo da quella Regina, insieme con la marchesa Tassona « ferrarese sua cameriera maggiore, che fu regalata dalla medesima Regina « di una corona di 6 poste di oro gioiellata di rubini con una croce simile

(1) Vedi ADEMOLLO, op. cit., dalla Biblioteca Urbinate.
(2) GUICHENON, op. e loc. cit.
(3) ADEMOLLO, op. cit., dalla Biblioteca Corsiniana.

Digitized by Google

« e di un officiolo della Madonna con guarnitione d'oro e di rubini dentro « una borsa di ambra, havendo anche S. M. fatto dare alle dame di detta « Infanta alcuni ricchi abbigliamenti di testa con bande ed altre galanterie « di valore, che S. A. insieme col Re e col serenissimo Principe di Spagna « era stata a vedere il nuovo palazzo del *Buon reteiro* a S. Girolamo, ove si « fecero diverse feste ed in particolare alcune zuffe di un mulo che brava- « mente si difese da leoni e così da orsi ed altri animali irritati fra loro; « che detta Altezza fosse anche stata al Monastero delle *Discalze* et a visitar « Nostra Signora di Alocua (*sic*), servita dalle guardie Regie, sendo poi alli « 31 partita alla volta di Portogallo accompagnata dal Re cattolico un poco « fuori di Madrid fin alla casa del campo e la sera andata ad alloggiare « al Pardo ed al 1° del passato arrivò all'Escuriale, dove si tratterebbe tutto « il giorno seguente, e poi seguirebbe il suo viaggio del quale haveva prin- « cipal cura il marchese della Puebla che andava con S. A. e si fermerebbe « seco per sopraintendente ai negotii con ritentione del suo carico di Pre- « sidente del Consiglio dell'Azienda, che in sua absenza sarebbe esercitato « dal più vecchio Consigliere; che prima di partire S. A. fosse stata rega- « lata da S. M. di 8000 scudi di oro contanti oltre tutte le spese del viaggio, « il conte Bainetto suo Maggiordomo fatto gentiluomo della Camera del « S. Cardinale Infante et honorario della Chiave d'Oro, ma però senza eser- « citio, ed il Padre D. Mansueto barnabita che negotiò l'andata di S. A. in « Spagna haveva havuto la nominatione ad una chiesa, di modo che detta Se- « renissima Infanta e tutti li suoi erano partiti soddisfattissimi delle cortesie « ed accoglienze ricevute a quella Corte dovendo S. A. havere in Porto- « gallo titolo di Vice-Regina di quel regno con 25.000 scudi l'anno di prov- « visione et essere servita dalla Corte Reale che, sempre sta in piedi alle « funzioni pubbliche ».

Margherita, assunto il governo del Regno di Portogallo, sempre operò con rara fermezza e grande lealtà, facendo quanto era in poter suo per conservare alla Spagna una contrada, a cui aveva agognato anche il di lei avo paterno, Emanuele Filiberto duca di Savoia. Ma cosa poteva essa fare? « Haveva » (secondo lo storico contemporaneo VITTORIO SIRI, che così scrive nel suo *Mercurio*), « per pedagogo l'Infanta il marchese della Puebla, fra- « tello del marchese di Leganes, senza il cui arbitrio non era lecito non solo « di parlare, ma neppure di volgere lo sguardo.

« Il segretario Vasconcellos era il fiscale delle attioni della sua padrona « tutti gli altri ministri castigliani erano oculatissime spie infine dei pen- « sieri di S. A. In Madrid aveva la carica degli affari di Portogallo Diego « Suarez, suocero e cognato di Vasconcellos, in maniera che tutti gli affari « di quel Regno essendo in potere della libidine di sì fatti personaggi, la « Vice-Regina non serviva che d'ombra ».

Eppure quest'ombra della Vice-Regina non se ne stava in riposo, e scriveva a Madrid lettere sopra lettere per denunziare i soprusi del Vasconcellos e de' suoi colleghi. « Ma il gran conte duca di Olivares trattavala » (continua il SIRI) « più da donna atta all'economico governo di una casa « che al politico di un regno, insinuando che se non intendeva i misteri « spargnasse le parole ».

Digitized by Google

Margherita di Savoia, non curando questi immeritati rimproveri, si spinse fino ad affermare, nella sua corrispondenza con Madrid, inevitabile la perdita del Regno portoghese, se non si mutava il modo di governare.

Tutto fu inutile, nulla si cambiò, ed il Portogallo facilmente si sottrasse al dominio spagnuolo (1).

Vasconcellos era un uomo di Stato duro, fiero, insolente nei suoi atti e nelle sue parole, concussionario, avaro, ma furbo, dissimulatore, vivo, penetrante, molto attivo. Con lui, Pietro Suarez odiava e sprezzava la nobiltà portoghese, cercando tutte le occasioni per opprimerla e spogliarla di ogni ricchezza e di ogni forza e per ridurre il Portogallo, privo di ogni libertà, a semplice provincia spagnuola: e questi intendimenti erano nettamente esposti in lettere spedite al duca Olivares e intercettate da alcuni fautori dei nobili portoghesi.

L'odio ardeva ogni dì più, e l'occasione per farlo erompere non tardò a presentarsi: la ribellione catalana del 1639. Allora tutti i nobili portoghesi ricevettero l'ordine di prendere le armi, e di recarsi all'esercito spagnuolo di Catalogna, sotto la minaccia di essere dichiarati infami e traditori e privati dei loro feudi e possessi.

Si fece infatti il censimento di tutti i Portoghesi, anche dei borghesi e dei popolani, atti a portare le armi: ma quest'ordine di Madrid mise il fuoco alle polveri e fece scoppiare la rivoluzione nazionale portoghese.

João Pinto Ribeiro, dottore in giurisprudenza ed agente del Duca di Braganza, che era il più potente dei signori portoghesi, preparò una congiura contro gli Spagnuoli nella capitale Lisbona. Egli persuase i suoi complici che era facile impadronirsi della metropoli lusitana, perchè le autorità spagnuole, eccetto probabilmente la Vice-Regina non ascoltata a Madrid, non nutrivano verun timore, e le guardie militari si facevano con grande noncuranza. Era quindi, secondo il suo modo di vedere, facilissimo catturare la Vice-Regina universalmente benevisa e stimata, e sacrificare il Vasconcellos alle ire della nobiltà e del popolo portoghese: con questo colpo i congiurati potevano impadronirsi e di Lisbona e di gran parte del Regno.

Il duca Giovanni di Braganza, che discendeva dai Reali di Portogallo, dopo alcune incertezze, spinto dall'ambiziosa moglie, la spagnuola Eleonora Luisa di Gusman, finì col dichiarare che era pronto a mettersi alla testa del moto contro la Spagna, e a proclamare l'indipendenza del Portogallo, tanto più che l'importante città di Evora, in mano del marchese di Fereira, era già dalla parte dei patrioti.

Le parole di Pinto Ribeiro fecero impressione sui congiurati, che decisero di incominciare da Lisbona, rendendosi padroni e della Vice-Regina e dei Ministri. Si fissò il moto per il marzo del 1640, ma poi, per varie ragioni, si ritardò il colpo fino al 1° dicembre.

In quel mattino Pinto Ribeiro diede a Lisbona il segnale della sollevazione con un colpo di pistola; al quale segnale i congiurati invadevano il

(1) Ademollo, op. cit. — *Histoire du détrônement d'Alphonse VI* de S. A. Southwel, diplomatico inglese; *Abrégé de l'Histoire du Portugal*, vol I, dello stesso; e Abbé De Vertot, *Histoire des Révolutions de Portugal*. Paris, Michel Brunet, 1711.

Digitized by Google

cortile del palazzo reale posto in quei dì alla *Ribeira Grande* (sponda) sul Tago, ove ora si trova la *praça do Commercio.*

Il congiurato Almeida sorprendeva e disarmava subito la guardia tedesca che non resisteva al moto, ed i suoi amici attaccavano gli spagnuoli accorsi all'armi; ma uno di questi essendo trucidato, gli altri prendevano la fuga.

Intanto Pinto Ribeiro con alcuni congiurati saliva la scala del palazzo, e si recava direttamente al quartiere del ministro Vasconcellos, che venne scoperto in un armadio. Don Rodrigo de Sá lo uccideva all'istante, poi coll'aiuto degli altri congiurati ne gettava la salma insanguinata dalla finestra, gridando: « Il tiranno è morto! Libertà! Libertà! Viva Giovanni IV il duca di Braganza, Re di Portogallo! » e il popolo inferocito, che aveva intanto invaso il cortile del palazzo, ne faceva orrendo e crudele scempio nelle strade vicine.

In quel frattempo i congiurati che erano stati incaricati di arrestare la Vice-Regina s'impadronivano dapprima di Puebla, Bainetto e Cardenas, e di alcuni altri spagnuoli del suo seguito, poscia si recavano al suo alloggio e minacciavano di mettervi il fuoco se non se ne spalancavano le porte.

Margherita di Savoia, di fronte alla rivoluzione trionfante, è veramente ammirabile. Ecco come narrano l'impressionante scena gli autori del tempo (1):

« La Vice-Regina all'udire dello strepito affacciossi ad una finestra e « diceva ad alta voce: e che fate, o Portoghesi? Dove è la vostra fedeltà? « Quelli però che erano entrati nelle stanze prima, arrivati alla porta della « sua camera, bussarono fortemente, ed essa con animo intrepido accompa- « gnata dalle sue dame e dall'Arcivescovo di Braga, si presentò loro. En- « trati li Portoghesi dissero che di già era morto il segretario et essa, che « (per quello che può credersene) non l'haveva a male stimando che tutta « la sollevazione havesse questo centro solo e che fossero andati per tro- « varla mediatrice col Re (di Spagna) e non s'offendesse molto, rispose che « stessero di buon animo che si sarebbe essa adoperata in maniera col Re « che gliene havrebbe perdonato, al che risposero essi che già il Regno si « era posto in libertà e non riconosceva più Filippo, ma Giovanni IV per « Re. Ripigliò la Duchessa: queste sono burle da pensarci, ma fatta impa- « ziente di questa novità, voleva uscire al cospetto del popolo sperando di « poter essa placare il tumulto. Sapeva ella che la maestà di un volto di « Dama e di grande Principessa vale non poco a quietare le plebi. Ma con « sensate e brevi parole fulle detto che per gratia si governasse con la solita « sua prudenza in maniera che non se l'havesse a perdere quel rispetto che « si conosceva dovuto alla sua nascita. E che mi potranno fare? — disse « ella. – Restarono appresso l'A. S. Don Lodovico d'Almada ed altri per « difenderla. Stette quindi tre giorni con tutte le maniere d'ossequi trattata ».

(1) Mazolino Bisaccioni, *Sulle guerre civili dei suoi tempi*, in cui si occupa del Portogallo; ed il veneto Gio. Batt. Birago Avogaro, *Istoria della disunione del Regno di Portogallo dalla Corona di Castiglia*, scritto contemporaneo tradotto subito in latino, tedesco, francese e portoghese. Questi stralci sono riferiti nella bella opera dell'Ademollo, già citata.

Digitized by Google

La Vice-Regina, vedendosi prigioniera, si ritirò nobilmente nella sua cappella, ove venne custodita a vista, mentre i suoi amici si rinchiudevano nelle loro case per timore di morte. Tuttavia il solo Vasconcellos e due altri spagnuoli perdettero la vita in quel sommovimento.

La cittadella, denominata forte San Giorgio (tuttora esistente su uno dei colli di Lisbona), che era stata rimessa in buon stato di difesa dal Duca d'Alba, era ancora in potere degli Spagnuoli.

La Vice-Regina dapprima aveva firmato un ordine al governatore, compilato dal segretario Puebla, di non sparare il cannone sulla città per evitare sangue e massacri: poi si volle avere da lei un secondo ordine, quello di cedere il forte agli insorti. Ella dapprima ricusò, e rimproverando loro con animo virile e fiero l'insurrezione, chiese ai congiurati se volevano rendere anche lei complice del loro delitto e del loro tradimento. Ma Almeida si adirò e le dichiarò che, se essa non firmava l'ordine, avrebbe passato a fil di spada tutti gli Spagnuoli che erano nelle sue mani. La principessa Margherita si decise allora a quell'atto, tanto più che si era convinta che il comandante di San Giorgio, Luigi del Campo, non avrebbe obbedito di fronte alla violenza che ella subiva.

Ma invece costui, uomo di poco animo e di poco senno, cedette il forte, sia perchè gli mancavano le munizioni necessarie, sia anche perchè tutti i bravi veterani spagnuoli erano stati spediti in Catalogna, e le nuove reclute non avevano ancora l'animo militare e temevano i ribelli.

Giovanni IV, duca di Braganza, venne quindi proclamato Re di Portogallo da tutta Lisbona, e fino al suo arrivo l'Arcivescovo della città, Almeida, Mendoza e Almada ebbero la suprema direzione di tutto il governo.

Dopo tre giorni la Vice-Regina ricevette l'ordine di uscire dal palazzo di Ribeira, e di cederlo al nuovo sovrano. Margherita dapprima si ritirò alla casa reale di Xabrega: ella attraversò la capitale con contegno dignitoso e senza pronunciare parola, accompagnata dall'Arcivescovo di Braga e da pochi fedeli. Questo portamento fermo e altero si impose al popolo di Lisbona, che non osò inveire contro una nobile Principessa che sempre si era sforzata di fare il bene, e ne era solo stata impedita dagli intrighi del Vasconcellos, del Suarez, del conte duca di Olivares e di pochi altri.

Più tardi, sempre accompagnata dall'Arcivescovo di Braga, che in questi terribili frangenti si dimostrò ognora pieno di riguardi per la sventurata Margherita di Savoia, ella fu condotta in un convento, ove venne tenuta in rigorosa custodia; ma dopo pochi mesi il re D. Giovanni IV la rimandò libera in Castiglia, ancorchè esortato da non pochi a ritenerla in ostaggio, quasi a garanzia di Don Edoardo fratello di lui, che allora era prigione in Germania, e che più tardi, consegnato agli Spagnuoli, morì prigioniero nel Castello di Milano.

Dalla Corte di Savoia era stato inviato nel Portogallo in aiuto della Principessa il conte Bainetto: pure Margherita non aveva bisogno di assistenza alcuna, e la forza del suo animo imperterrito non si smentì mai, nè piegò. Il re D. Giovanni IV, cercando di rendersela amica, passò (scrive Vittorio Siri) « un cortese complimento per mezzo di alcuni cavalieri con l'infanta Margherita di Savoia già vice regina, assicurandola di ogni buon

Digitized by Google

trattamento e che non mancherebbe verso una Principessa di quella qualità di ogni atto di convenienza, con pregarla nello stesso tempo di astenersi da ogni ragionamento col quale si potesse instillare qualche sinistro concetto in pregiudizio della sua causa nella mente dei suoi sudditi ». Ma essa, con quella intrepidezza che è propria del sangue dei Savoia, dopo alcune parole di ringraziamento, fece un discorso a' suoi Cavalieri, che è un modello di finezza femminile e di profonda politica, sebbene le sue parole non potessero avere alcuna influenza su uomini deliberati ad assicurare l'indipendenza del loro paese. — « Ed ecco come una Principessa di Savoia, malgrado l'ingiustizia della causa che serviva, apparisce nobile figura nel gran rivolgimento politico che rifece indipendente dalla Spagna il Portogallo dopo 60 anni di dominio spagnuolo » (1).

La principessa Margherita venne rimessa in libertà dal re D. Giovanni nel 1641: dapprima non ebbe il permesso di rivedere il Re di Spagna, e le fu vietato di presentarsi a Corte, anzi, secondo il parere del conte duca di Olivares, fu rinchiusa ad Ocana. Ma quando la regina Elisabetta di Borbone e l'ambasciatore dell'Imperatore incominciarono ad attaccare lo strapotente primo Ministro, allora Margherita segretamente ebbe un lungo colloquio col re Filippo IV, colloquio che diede l'ultimo colpo all'Olivares, perchè a ragione essendo egli incolpato della ribellione portoghese, veniva poco dopo allontanato dalla Corte spagnuola, nel 1643. Margherita visse ancora 12 anni in Spagna; morì a Miranda e venne sepolta a Burgos nel monastero di Las-Vuelgas, ove esistono tombe di Reali di Spagna · aveva allora 66 anni.

Lo scrittore veneto G. B. Birago Avogaro dice della Principessa giustamente quanto segue, sui motivi che la fecero scegliere a Vice-Regina di Portogallo: « La gran Principessa era molto stimata dai Portoghesi come del sangue dei Re di Portogallo per via dell'infanta Beatrice di Portogallo sua trisavola », egli avrebbe potuto aggiungere, anche per la bisavola materna Isabella moglie di Carlo V, ambedue figlie di D. Emanuele il Fortunato, re di Portogallo.

Da ciò che abbiamo detto di lei, si scorge quanto sia stata nobile e degna la parte avuta a Lisbona dalla vice-regina Margherita di Savoia, dal 1634 al 1640.

(1) Ademollo, op. cit.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours, Regina di Portogallo dal 1666 al 1683.

Giovanni IV, re di Portogallo, passò di vita nel 1656, lasciando la reggenza alla regina Dª Eleonora Luisa di Gusman, che governò con molta saviezza lo Stato fino al 1662.

Giovanni IV lasciava due figli, Don Alfonso e Don Pedro: Don Teodoro, il primogenito, che dava grandi speranze di sè, essendo premorto al padre. Alla morte del giovane Principe ereditario, le Cortes avevano fatto presente al Re la necessità di dichiarare inetto al regno D. Alfonso, a cagione della sua malferma salute, ma il Sovrano aveva deciso di non mutare la legge dell'eredità della Corona, osservando che il Portogallo era ancora in guerra colla Spagna e non riconosciuto, come regno indipendente, da alcuna potenza europea, e che quindi era meno pericoloso avere un sovrano di « mente debole » che uno al quale si potessero contestare i diritti alla Corona. Simile decisione di Giovanni IV fu una sorgente di gravi sventure pel Portogallo (1).

D. Alfonso aveva 13 anni quando pervenne al trono del Portogallo. In conseguenza di gravi malattie sofferte nella sua infanzia, egli era debolissimo di salute, con la parte destra del corpo quasi insensibile, e per maggior sventura il suo cervello ne aveva sofferto in modo che non aveva potuto dedicarsi agli studi e compiere così la propria educazione ed istruzione; era impotente, nevrastenico, quasi mattoide. Dª Eleonora di Gusman era sua tutrice, ma egli non tardò ad emanciparsi; circondato da cattivi cortigiani — fra cui due genovesi di umile nascita e di pessimi costumi, i fratelli Conti — i suoi giorni trascorsero fra le dissolutezze e le stravaganze, dilettandosi sopratutto, ad onta di ogni esortazione e preghiera, di bizzarre

(1) Vedi *La vie de Marie de Savoie Reine de Portugal et de l'Infante Isabelle sa fille, par le père d' Orléans de la Compagnie de Jésus.* Paris, chez Pierre Ballard, rue S. Jacques, 1696, pp. 12-13. (Libro raro, che mi venne favorito dal mio amico l'erudito Consigliere di Finanze a Lisbona Gomes Araujo). — Vedi pure *Lettres de Monsieur Robert Southwel, pendant son ambassade en Portugal.* Paris, 1843, vol. 2°, pag. 28; e *Catastrophe de Portugal na Deposição del Rei D. Affonso sexto e subrejacimento do Principe D. Pedro o unico justificado nas Calamidades publicas. Escripto para justificação dos Portuguenses por Leondo Dorea Caceres e Forias*, em Lisboa, 1669.

Digitized by Google

scorrerie notturne per le vie della capitale, in una delle quali riportò una ferita che lo trasse in pericolo di morte.

Stanca, sfiduciata, la Regina madre, dopo aver fatto esigliare i peggiori amici del figlio, cedeva a lui il potere la vigilia di S. Giovanni Battista del 1662, ritirandosi in un convento, per morirvi quattro anni dopo; e il diciannovenne re di Portogallo, Alfonso VI, per poter continuare a suo agio la solita vita, abbandonava il governo nelle mani di quei signori che avevano saputo acquistarsi la sua fiducia: primo fra essi il conte di Castelmelhor, un ministro che fu molto discusso e criticato da taluni scrittori del tempo, ma che tuttavia si mostrò veramente abile e con le sue vittorie sugli Spagnuoli riuscì ad assicurare definitivamente l'indipendenza del Portogallo. Con lo stesso fratello D. Pedro, giovane, bello, forte, erano continui gli attriti (1).

È ad un simile Sovrano che vediamo andar sposa Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours.

***

Il ramo dei Savoia-Nemours — che ebbe per capostipite Filippo I figlio di Filippo *Senza terra*, fatto signore del Genevois e di altre terre transalpine nel 1514 dal duca di Savoia Carlo III —, diventato essenzialmente francese, si spense in due sorelle, figlie di Carlo Amedeo: Maria Giovanna Battista, che impalmò nel 1665 Carlo Emanuele II e fu tutrice di Vittorio Amedeo II. e la Maria Francesca Elisabetta di cui intendiamo parlare.

Bella, intelligente, coltissima (a quanto narrano concordi i contemporanei), del tipo più puro della dama francese del secolo XVII, la Duchessa di Nemours con gioia vide trattato il matrimonio suo col giovane Re di Portogallo, per opera del potentissimo Re Sole, Luigi XIV: e già il 17 marzo 1665 il marchese di Sande, ambasciatore francese diretto alla Corte inglese, passando a Lisbona annunciava che questo matrimonio poteva considerarsi ormai concluso, e che erano pure avviate le trattative per quello di D. Pedro con Mademoiselle de Bouillon, a cui però il giovane Principe non volle per nulla acconsentire (2).

Maria Francesca Elisabetta era stata informata in Francia delle qualità, anzi, a dir vero, dei vizî del futuro marito. Ma, pare, alquanto ambiziosa del regno, sperò o di correggere lo sposo, o che i difetti stessi di D. Alfonso le agevolerebbero la via al potere che agognava: anzi, non dubitava punto che la sua bellezza, il suo ingegno e la sua energia le renderebbero facile la conquista dell'infelice Monarca e insieme del governo del Portogallo.

Ma, ben a ragione, alla Corte portoghese si temeva invece che, col carattere bisbetico di D. Alfonso, l'arrivo della nuova Regina, anzichè pace e concordia, avrebbe recato con sè nuovi turbamenti e danni; nè purtroppo il timore era infondato.

---

(1) Vedi l'opera portoghese cit., pp. 59-61, 104, 131 e 132, e CIBRARIO, *Ricordi* cit.

(2) Op. portoghese cit., pag. 139.

Digitized by Google

Sbarcata a Lisbona dopo un viaggio compiuto sotto la protezione di una squadra francese, la Sovrana non tardò a disilludersi.

Il conte di Castelmelhor, uomo altero ed assoluto, benchè statista insigne, già si era impadronito della debole mente di Alfonso VI, e subito sorsero attriti fra la giovane Regina ed il primo Ministro, che si accorse dell'ambizione della bella Sovrana e pose ogni studio nel metterla in urto col Re.

D. Alfonso, non solo impotente, ma di carattere maligno e malevolo, di educazione trascurata e quindi ruvido ed abbietto, fece della vita intima della Regina un vero inferno.

L'ambasciatore inglese Southwel così delineava la situazione ne' suoi rapporti: (1) « Elle ne put supporter plus longtemps l'état où elle se voyait, « elle entretint une secrète correspondance avec l'Infant (D. Pedro). Je crois « qu'elle n'eut d'abord d'autre intention que de ruiner le comte Castelmelhor; « mais cette correspondance produisit dans la suite d'autres effets et plus « considérables, puisque on en vint même au point, de n'y traiter pas moins « que d'amour et même de mariage. Le Père Verjus, jésuite français son « confesseur, et l'Abbé de S^t^-Romain (ambasciatore di Francia) étaient ses « principaux agents dans cette affaire et ceux dont elle suivait les conseils. « Une cabale composée d'esprits aussi actifs que ceux qui ont eu beaucoup « de part à tous les désordres suffirait pour bouleverser les États de la « moitié du monde. »

Ecco dunque il progetto che fecero gli amici della Regina: muovere l'animo dell'infante D. Pedro e del popolo di Lisbona contro i favoriti del re D. Alfonso; costringere così anzitutto il conte di Castelmelhor a ritirarsi in vero esilio nel suo castello di Pombal, che diede poi il nome un secolo dopo al famoso Ministro portoghese, e scacciare poscia dalla Corte e dal governo il segretario di stato De Souza. Ciò ottenuto, si poteva pensare a togliere il trono allo sfortunato D. Alfonso e far nominare reggente D. Pedro.

Ogni cosa avvenne infatti così: il Conte si rifugiò a Pombal, da cui poco dopo fuggì, temendo per la sua vita, e si recò a Torino, ove fu protetto dalla Reggente di Savoia, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours.

Intanto, da parte sua, la Regina si era ritirata nel convento *das Esperanças*, decisa a non ritornare più alla Corte. Essa invocava lo scioglimento del suo matrimonio con una lettera pubblica, in cui dichiarava che, non avendo potuto dare soddisfazione al Re, voleva tornare in Francia e aver restituita la sua dote di 900.000 scudi.

Il Re si recò al convento per riprendere la consorte; questa si rifiutò di uscire, anzi il 22 novembre 1667, scrivendo al Capitolo metropolitano, reiterava la sua domanda, mentre inviava un messo alla Corte di Luigi XIV per spiegare la sua condotta.

I Canonici risposero che la cosa era molto seria, e meritava un attento esame; ma intanto i Grandi, il Clero, il Popolo, che desideravano aver a re D. Pedro, cominciarono ad osservare che era impossibile al Portogallo

(1) Vedi *Lettres*, cit., tom. II, pp. 31 e 32.

Digitized by Google

restituire una così grande somma qual era quella che costituiva la dote della Regina, e che era quindi savio consiglio farle sposare D. Pedro stesso, dopo aver ottenuto dalle autorità ecclesiastiche le dovute dispense.

L'Infante non avendo accettato quella soluzione che, secondo il suo modo di vedere, diminuiva la maestà della Corona, si spedì il marchese di Cascaes a D. Alfonso, per cercare di persuaderlo a rimettere pacificamente il governo del Portogallo al fratello, dal momento che era incapace, e nessun erede si poteva sperare dal suo matrimonio: ma l'istanza non venne ascoltata dall'infermo Sovrano.

Si decise allora di ricorrere alla forza: il 23 novembre 1667 il Municipio di Lisbona, molti nobili e popolani si recarono al palazzo reale di Ribeira Grande: e, unitisi ivi coi Consiglieri di Stato, proclamarono il governo di D. Pedro. Subito dopo D. Alfonso VI veniva arrestato e costretto a firmare l'atto della sua abdicazione al trono; e finalmente il 23 gennaio 1668, nella maggior sala del medesimo palazzo, davanti alle rappresentanze di tutto il regno del Portogallo, D. Pedro prestava il solenne giuramento come Reggente.

Le Cortes si riunirono in Lisbona dopo questi gravi eventi: la Nobiltà nella chiesa di S. Rocco, il Popolo nel convento di San Francesco, ed il Clero nella chiesa o chiostro di S. Domenico, e insieme votarono che D. Pedro fosse proclamato Re di Portogallo; ma l'Infante rifiutò l'alto onore e fino alla morte di Alfonso VI rimase solo Reggente del regno.

L'infermo e sventurato Alfonso venne più tardi carcerato nel 1675 nel Castello Reale di Cintra, dove passò di vita il 12 ottobre 1683 di morte naturale, pare di apoplessia.

In allora, la regina Maria Elisabetta era già sciolta da tempo da ogni vincolo con lui; perchè si era unita in matrimonio col reggente D. Pedro, dopo ottenute le necessarie dispense. Dapprima era venuta quella del Metropolitano di Lisbona, il quale dichiarò che, malgrado una lunga convivenza dei due consorti, il matrimonio non era stato perfetto, per le infermità croniche di re Alfonso. Questa decisione era stata confermata da un verdetto del Cardinale d'Estrée di Vendôme, Legato pontificio, e infine dal papa Clemente IX, il quale, dopo aver dichiarato nullo il matrimonio fra Alfonso stesso e la Regina, per gli stessi motivi che avevano provocato la sentenza dell'Arcivescovo di Lisbona, aveva dato a D. Pedro la facoltà di unirsi in matrimonio con lei.

Così il 2 aprile 1668 il Reggente era venuto a cercare la Regina al convento das Esperanças, accompagnandola alla villa reale di Alcantara a Mar, per celebrare il nuovo matrimonio: nove mesi dopo, la Regina dava alla luce l'infanta Donna Elisabetta Luisa Giuseppina (1).

Don Pedro di Braganza, reggente del Regno di Portogallo, e poscia re effettivo col titolo di D. Pedro II, fu un buon sovrano. Modesto, non assunse — come dicemmo — il titolo reale che dopo la morte del fratello nel 1683.

---

(1) Vedi: *Catastrophe de Portugal; La vie de Marie de Savoie*, etc.; *Lettres de M. Robert Southwel;* CIBRARIO, *Ricordi*: opere già citate.

Digitized by Google

Economo, pervenendo al potere come reggente non volle lista civile, e nel tempo del suo lungo governo non aumentò a' suoi popoli nè tributi, nè tasse, nè balzelli. Fu pure un buon amministratore, poichè pagò i debiti della Corte e dello Stato, che ne erano molto oberati. Infine, abile politico ed esperto diplomatico, firmò la pace con la Spagna il 14 febbraio 1668, dopo una guerra di circa 28 anni. Ed è appunto in tale felice occorrenza che scriveva al cognato, il duca Carlo Emanuele II di Savoia, l'indomani stesso: *Hontem se firmou o tractado de paz entre my e el Rey Cattolico com toda a igualdade e com todos os bons conventios que este e aquelle Reyno havia* (1).

Il solo suo difetto era, a quanto si dice, una eccessiva libertà nei costumi.

Il re D. Pedro II e la regina D[a] Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours ebbero assai offuscata la loro memoria dalla condotta tenuta verso il rispettivo fratello e marito, Alfonso VI.

Però, oltre la naturale simpatia che desta nei cuori umani un Sovrano infelice e senza grave sua colpa privato della sua libertà, giova osservare che gli attacchi alla loro memoria vennero provocati e quasi organizzati, più tardi, dal celebre marchese di Pombal, per la sua spiccata avversione e per la lotta che ingaggiò contro i Gesuiti, di cui alcuni ebbero una parte preponderante negli eventi narrati, ed anche perchè il grande Ministro portoghese del secolo XVIII, per lusingare le velleità assolutiste del suo re D. Giuseppe, non poteva tollerare che le Cortes portoghesi si fossero una volta assunto l'arbitrio di deporre un Re (2).

Così, dopo un serio studio di questo interessante argomento, da me fatto nel Portogallo stesso, mi sono convinto, dalle testimonianze più sincere ed imparziali dei contemporanei, che la nazione portoghese, clero, nobiltà e popolo, negli eventi degli anni 1667 e 1668 si dichiarò, nella sua immensa maggioranza, in favore e della Regina e del Reggente, e che sarebbe stato pericoloso per l'avvenire del Portogallo lasciare il governo del regno in mano di un povero Principe nevrastenico e quasi pazzo, con gusti e istinti strani e feroci; mentre per il caso concreto delle nuove nozze della Principessa sabauda tre altissime autorità ecclesiastiche si pronunziarono per l'annullamento del suo matrimonio con Alfonso VI, e permisero la sua seconda unione con D. Pedro II.

Quanto alle relazioni fra le corti di Portogallo e di Savoia in quei tempi, poco ci è noto.

Il 15 giugno 1667 il duca Carlo Emanuele II spediva a Lisbona il conte di Piossasco, per domandare al re Alfonso VI di concedere qualche privilegio ai sudditi di Savoia, per il loro commercio col Brasile.

D. Alfonso diede allora una risposta cortese, ma osservò, che per concludere un trattato o convenzione commerciale, era necessario qualche tempo e il fondare l'accordo su vantaggi reciproci dalle due parti; tuttavia, per deferenza verso la cognata Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, sposa del Duca, il Re di Portogallo permise ai sudditi degli Stati di Savoia che

(1) Archivio di Stato di Torino, *Corrispondenze dei Sovrani stranieri*. Portogallo, m. 1°.
(2) È questa pure l'opinione del Cibrario, nell'op. cit.

Digitized by Google

per un lasso di tempo di tre anni potessero stringere relazioni commerciali col Brasile e aprire negozî in quel lontano paese, approfittando delle flotte portoghesi che salpavano periodicamente da Lisbona.

Parecchi anni dopo, nel 1675, la sorella della Regina di Portogallo, perduto il consorte e diventata Reggente del Ducato di Savoia per il figlio fanciullo Vittorio Amedeo II, rendeva più stretti i vincoli di amicizia fra le due Corti e anzi dava principio a lunghi e serî negoziati per unire in matrimonio i giovani eredi delle due Corone.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Trattative di matrimonio fra il duca di Savoia Vittorio Amedeo II e l'infanta di Portogallo Dª Elisabetta Luigia Gioseffa di Braganza, dal 1678 al 1682.

Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, sorella della regina di Portogallo Dª Maria Francesca Elisabetta, Reggente degli Stati della Monarchia sabauda sotto il nome di Madama Reale, la seconda di tal nome, come la Sovrana di Portogallo era spiritosa, colta e bella, ed amava il potere sapendo governare i suoi popoli.

I Reali di Portogallo non avevano che una figlia, l'infanta Dª Elisabetta Luigia Gioseffa, e correva la voce, molto accreditata, che la Regina non avrebbe più avuta altra prole. La giovane Principessa era considerata quindi come l'erede dei ricchi dominii europei, americani, africani e asiatici della Corona del Re fedelissimo.

Dall'anno 1675 al 1680, essendo l'Infanta fra i nove e i sedici anni di età, ben undici Principi di sangue reale si presentarono a richiederne la mano. Eccone i nomi: 1° Ferdinando III de' Medici, granduca di Toscana, figlio di Cosimo III, la cui candidatura era appoggiata da due Grandi di Portogallo assai influenti presso D. Pietro II; il duca di Cadaval ed il marchese de las Fronteiras; 2° il francese principe di Conti, proposto da Luigi XIV e dal cardinale legato d'Estrée, ma poco accetto alla nobiltà portoghese, che non lo giudicava di dinastia abbastanza illustre; 3° lo stesso re di Spagna D. Carlo II d'Austria, appoggiato dal nunzio pontificio monsignor Durazzo: ma era ostacolata la sua candidatura e dal Re di Francia e dalla stessa opinione pubblica portoghese, che non aveva obliato ancora il dominio spagnuolo dal 1580 al 1640; 4° il principe di Neuburg, gradito ai ministri portoghesi, ma combattuto da Luigi XIV; 5° il principe Elettore di Baviera, figlio primogenito del duca di Baviera Ferdinando Maria, assai gradito a D. Pedro; 6° e 7° i due Farnesi di Parma, cioè il duca Ranuccio e suo figlio Edoardo; 8° il Delfino di Francia, figlio di Luigi XIV; 9° il duca di Borbone; 10° Don Giovanni di Austria, che, dimenticando il suo mezzo secolo di età, aveva posto la sua candidatura, nel caso che quella

Digitized by Google

del Re di Spagna, suo nipote, non avesse favore; 11° il duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, cugino in primo grado dell'Infanta (1).

In quel tempo si credeva ancora alle norme di successione alla Corona lusitana, fissate dalle *Cortes di Lamego* sotto il primo Re di Portogallo nel 1143: ma la critica moderna ha scoperto di poi in modo certo che questo documento è apocrifo, come più sopra abbiamo dimostrato. Giusta i precetti di Lamego, l'infanta Dª Elisabetta Luigia Gioseffa aveva effettivamente diritto alla Corona, alla condizione di sposare un nobile portoghese. Ma chi poteva, nell'epoca in cui fioriva l'assolutismo reale in Europa, e sotto il regno del *Roi Soleil*, suo padrino, pensare a porre su quel trono un nobile di stirpe non reale? Non è quindi a meravigliarsi se la Corte di Lisbona pensava di cercare il futuro sposo fra i Principi d'Europa di sangue reale; al bisogno poi, nuove Cortes costituzionali avrebbero modificato le massime di Lamego del 1143. Il candidato però, in modo assoluto, non doveva compromettere l'indipendenza portoghese proclamata nel 1640 e sancita, dopo tanto sangue versato, tanti sforzi e tanto dispendio, colla pace del 15 febbraio 1668.

Due soli dei detti candidati erano veramente seri: il principe di Conti, in favore del quale non poco si agitava il Cardinale legato d'Estrée, da tempo influente in Portogallo, che per raggiungere il suo scopo aveva inviato un agente speciale a Lisbona; e più ancora il nostro duca di Savoia Vittorio Amedeo II. La Regina inclinava apertamente per lui e faceva dire, in quei dì, alla sorella Madama Reale che « era pur sempre la sua tenera ed appassionata « D'Aumale » (nome che essa portava da fanciulla) « e che desiderava vivamente quale genero il nipote, *fiera di dare al capo della sua Casa una brillante corona reale* ».

La Reggente di Savoia inviò dapprima in missione segreta a Lisbona, per scandagliare il terreno, il priore Giacomo Spinelli, che, alloggiato nel palazzo reale, ebbe ogni agio per conferire colla regina Dª Maria, e col gesuita Padre De Ville, influentissimo suo confessore, per mezzo del quale e del duca Cadaval si trattava l'affare: e in una sua lettera, dando conto della sua missione, faceva ogni elogio dell'Infanta, dicendola di buona complessione e di spirito e bellezza veramente incomparabile (2).

Il progetto di matrimonio non aveva contrario Luigi XIV, il quale anzi, interrogato sull'argomento, dichiarava con lettera del 16 febbraio 1679 alla duchessa Reggente di Savoia, che detta unione gli sarebbe stata ben gradita; e la lettera sua, giungendo alla Corte di Portogallo poco dopo, non faceva che incoraggiarla sempre più a compiere il suo disegno.

Il ministro degli Esteri della Francia così si esprime nelle sue memorie sul matrimonio savoiardo-portoghese: « La proposition du mariage du Duc « de Savoie fut reçue d'autant plus agréablement du Roi qu'elle accordait « davantage à ses intérêts. Outre qu'elle rompait toutes les espérances du

(1) CLAUDE DE GUÉNEGAUD, *Mémoires inédits sur le mariage de l'Infante Isabelle de Portugal* (1675-1681). *Publiés et annotés par A. Coche de la Ferté. Introduction par le Vicomte Oscar de Poli.* Paris, 1901.

(2) Cibrario, op. cit.

Digitized by Google

« Roi catholique, elle mettait le Portugal dans un plus grand attachement « à S. A. et la Savoie dans une nouvelle dépendance. Un Duc de Savoie « déjà si engagé par le voisinage de ses États et particulièrement par Pi- « gnérol à bien vivre avec la France ne pourrait étant Roi de Portugal ne « pas se lier plus étroitement avec Elle. Mais outre cet intérêt général il y « en avait un particulier qui assurait le Piémont à S. M. On y était persuadé, « avec assez d'apparence, qu'une des principales vues de la Duchesse de « Savoie, dans ce mariage, avait été de s'affermir une longue Régence en « Piémont lorsque elle aurait fait passer son fils en Portugal. Elle avait « besoin pour y demeurer autorisée et possible, tout contre ce qu'elle pouvait « appréhender de l'esprit vif et assez difficile de ce jeune prince, que, contre « les difficultés qui pourraient naître de la part des peuples qu'elle aurait « à gouverner, d'être soutenue de l'amitié et de la protection de S. M., sous « un tel appuy son administration devenait facile et son gouvernement as- « suré » (1).

Invece la Spagna non era affatto soddisfatta della piega che prendeva l'affare e D. Carlo II minacciava persino un'azione militare. La regina Dª Maria e D. Pedro II non si lasciarono però intimidire, e il 14 maggio 1679 firmarono un protocollo matrimoniale, che fu spedito alla Corte sabauda dall'abate Spinelli. Le ratifiche quindi giunsero da Torino a Lisbona il 17 agosto, e le promesse di matrimonio furono pubblicate nel settembre.

Si nutriva a Lisbona speranza nel pronto arrivo del giovane sposo, il duca Vittorio Amedeo II, che la nazione portoghese si proponeva di accogliere con favore, perchè unito con vincoli del sangue ai sovrani suoi, pronipote del glorioso D. Emanuele d'imperitura memoria.

Ma da Torino si scriveva che il Duca non avrebbe potuto recarsi in Portogallo che dopo 18 mesi o due anni, in considerazione della sua tenera età, non avendo ancora che tredici anni ed essendo in allora di delicata salute, con vivo rincrescimento della Regina e anche dell'infanta Dª Elisabetta, alla quale il priore Spinelli e la madre stessa avevano narrato meraviglie delle sue doti.

Purtroppo, il lungo periodo di attesa doveva aprire l'adito a molti intrighi per parte degli amici della Spagna. A Lisbona s'incominciò a spargere la voce che il Duca di Savoia aveva un carattere violento ed autoritario, eccitando i sospetti dei ministri portoghesi, sotto D. Pedro quasi padroni del regno; e si stamparono perfino libelli contro di lui, mentre a Torino il Portogallo era rappresentato con foschi colori, e si faceva credere ai Piemontesi e ai Savoiardi che il loro paese sarebbe diventato o una semplice colonia portoghese o una provincia francese (2).

A queste mene segrete cercò di opporsi la Reggente di Savoia. Il 19 settembre di quell'anno 1679, il conte Gerolamo Marcello De Gubernatis, ministro plenipotenziario savoino a Madrid, riceveva da lei l'ordine di recarsi a Lisbona e di trovarsi colà dieci o dodici giorni prima

(1) Vedi *Memoires du Marquis de Pomponne, Ministre des affaires étrangères de France de* 1661 *à* 1669, tome I, pag. 86.

(2) Vedi CLAUDE DE GUÉNEGAUD, e CIBRARIO op. cit.

Digitized by Google

della riunione delle Cortes, per intendersi sul da farsi col gesuita Padre de Ville e con l'abate Spinelli; però, prima di partire da Madrid, doveva far visita a S. M. spagnuola e anche fargli parola del progettato matrimonio sabaudo-portoghese (ma solo d'accordo colla regina Dª Maria), se Carlo II avesse toccato quell'argomento, assicurandolo che, fra tutti gli aspiranti alla mano dell'infanta Dª Elisabetta, nessuno, più che il Duca di Savoia, professava cordiale devozione verso S. M. Cattolica. L'inviato sabaudo doveva pure trattare coll'ambasciatore di Francia a Madrid, marchese de Villars e (proseguivano le istruzioni di Madama Reale) « giunto « che sarete a Lisbona, farete, prima di ogni cosa, avvisare il Priore abate « Spinelli il quale vi darà le notizie e gli indirizzi opportuni per la vostra « introduzione in quella Corte, indi vedrete confidenzialmente il Padre de Ville, « confessore della Regina, che possiede interamente la di lei confidenza »; fare i convenevoli ossequii al duca di Cadaval; esprimere alla Regina e al Principe Reggente « il sommo nostro giubilo per vedere stretta da un « nuovo vincolo l'unione di sangue e di interessi che già ligava con nodo « di indissolubile affetto queste due case »; ottenere la modificazione della legge di Lamego nella parte riguardante i Principi stranieri; esigere che si desse al Duca il titolo di Altezza Reale, e farlo nominare sempre prima dell'Infanta; e conseguire dalla Corte la promessa di un'annua contribuzione di generi del paese per la nuova famiglia, oltre i 200000 *cruzados* che già le Cortes avevano assegnati a tale scopo. Infine, ritornando alle trattative di alcuni anni prima, il conte De Gubernatis doveva presentare a Corte l'auditore della Corte dei Conti, Carello, per negoziare un trattato di commercio fra i due paesi (1).

Del resto ogni richiesta era contenuta in uno schema di contratto di matrimonio in 20 articoli, di cui diamo qui il sunto dei principali (2); e munito

(1) Archivio di Stato di Torino, *Materie politiche*, Negoziazioni col Portogallo, mazzo 1°. Gerolamo Marcello De Gubernatis conte di Bausone, giureconsulto e diplomatico, nato a Nizza marittima nel 1635, la cui discendenza è ora illustre: un De Gubernatis è scrittore insigne, un fratello suo è console generale d'Italia a riposo e si distinse molto nella sua carica.

(2) Archivio di Stato di Torino, m. cit. — Il 1° art. toglie le disposizioni della legge di Lamego e dà all'Infanta l'eredità del Portogallo in caso della morte del re Don Alfonso e del Principe Reggente senza figli maschi « *nés de légitime mariage* ».

ARTICOLO 3.

Una flotta portoghese si recherà a prendere il principe Vittorio Amedeo di Savoia.

ARTICOLO 7.

Si invierà in merci il necessario pel nutrimento della Corte del Principe di Savoia.

ARTICOLO 9.

Vittorio Amedeo potrà succedere alla Corona di Portogallo.

ARTICOLO 10.

Quando saranno morti i due sovrani di Portogallo D. Alfonso e D. Pietro II, S. A. R. « qui sera mari de l'Infante regnera conjointement avec elle et aura le titre et l'autorité de Roi ».

ARTICOLO 11.

Arrivant que le Prince Régent de Portugal ait un fils de légitime mariage et capable de succéder, Leurs Altesses Royales se pourront alors retirer en Savoje.

ARTICOLO 12.

Don Pedro darà all'Infanta sua figlia, la stessa dote che Luigi XIII Re di Francia diede alla sorella Cristina.

ARTICOLO 14.

« Au cas que Mr le Prince Régent de Portugal eust un fils, comme devenu capable de « Luy succéder en la couronne et que le dit fils vint à mourir après le retour de Leurs

Digitized by Google

di credenziali della Reggente (1), il conte De Gubernatis si portava a Lisbona nell'ottobre del 1679.

La sua missione non ebbe quell'esito felice che si sarebbe potuto ripromettere. La questione più grave a risolversi era quella riguardante le condizioni reciproche in cui si sarebbero trovati i due Stati dopo la unione matrimoniale degli eredi dei due troni.

Ne' suoi negoziati, il ministro savoino chiese schiarimenti circa al rango che s'intendeva dare in Portogallo ai Marchesi e ai Conti degli Stati di Savoia, e propose che il Consiglio di Stato di Vittorio Amedeo II fosse composto per metà di portoghesi e per metà di savoiardi e piemontesi, o che almeno vi si ammettessero alcuni sudditi del Duca di Savoia; insieme domandò la naturalizzazione o la cittadinanza in Portogallo dei piemontesi e dei savoiardi; e ancora che i Nobili degli Stati di Savoia avessero la facoltà e il diritto di coprirsi davanti al Sovrano portoghese e di entrare ne' suoi appartamenti come i Grandi del Portogallo. Riguardo a quest'ultima questione di cerimoniale, che allora era di somma importanza, i Ministri portoghesi negarono esistessero veri « Grandi » nel Ducato di Savoia, nemmeno

« Altesses Royales de Savoye en leurs Etats, les mêmes AA. RR. devront ou celle qui se « trouvera encore en vie retourner au dict Royaume de la manière suivante. Ayant des « enfants elles conduirait avec elles l'aîné, et pourront aussi y conduire les autres, ou les « laisser en Piémont comme il leur plaira. L' Infante venant à mourir, son fils aîné devra « aller en Portugal, et s'il sera mineur S. A. R. ira avec luy, pour gouverner jusque à ce « qu'il soit mayeur et au surplus pour le temps qui sera convenable ou qui sera expres- « sement ou tacitement entendu.

« En outre dans le cas que le Prince Royal ne fut plus en vie et si l'Infante venait à « mourir après que S. A. R. (de Savoie) aurait pris conjointement avec elle le titre de Roy « de Portugal lui appartiendroit. La D. A. R. pourroit et pourra toujours porter le même « titre durant sa vie quoiqu'il n'eut point d'enfants de l'Infante ».

ARTICOLO 15.

Se l'Infanta venisse in Savoia, avrebbe lo stesso trattamento che ebbe nel tempo la prima moglie del duca Carlo Emanuele II.

ARTICOLO 16.

« On donnera a S. A. R. (de Savoie) toute la comodité convenable de venir en Piémont « quant il luy plaira: n'y ayant aucun doute que, soit pour le temps de son départ, soit en « la diligence de son retour il ne se règle en manière que chacun aura sujet d'être « satisfait ».

ARTICOLO 17.

« S. A. R. ayant un fils, pourra l'envoyer en Piémont pourvu que lui et l'Infante de- « meurent en Portugal, ou bien laissant son fils aîné en Portugal, avec l'Infante ». « La D. A. R. « pourra séjourner davantage en Piémont et quant aux autres enfants il pourra les retenir « en Portugal ou les envoyer en Piemont a son choix ».

ARTICOLO 18.

« Le fils aîné du Roi portera toujours le nom de Duc de Savoie jusque à ce qu'il soit « parvenu à la succession du Portugal et alors il placera le titre de Duc de Savoie dans le « lieu plus décent et qui se pourra pratiquer.

ARTICOLO 19.

« Les sujets des deux pays jouiront dans l'autre des mêmes privilèges que les in- « digènes ».

(1) Ivi: *Madame*,

Le Comte De Gubernatis, qui aura l'honneur de rendre cette lettre à votre Majesté en qualité de mon Envoyé Extraordinaire est si bien instruit des sentiments de reconnaissance que j'ai pour toutes les bontés dont il plait à Votre Majesté de m'honorer que je ne puis que me rapporter à ce qu'il luy dira de ma part. Je la supplie donc très humblement de donner au dit Comte De Gubernatis entière créance et de luy faire ressentir les effets de sa Royale protection. J'espère cette nouvelle grâce de Votre Majesté et Luy proteste qu'on ne saurait être plus d'attachement, et de respect que je suis

Madame de Votre Majesté

Très humble et très affectionnée sœur et servante
Madame JEANNE BAPTHISTE.

la Reine.

De Turin, le 23 d'Octobre 1679.

Digitized by Google

considerando come tali i Cavalieri dell'Ordine della SS. Annunziata; così pure tutte le proposte in favore dei sudditi di Savoia vennero respinte, e purtroppo l'auditore della Camera dei Conti di Torino ebbe un completo insuccesso col suo progetto di trattato commerciale, opponendovisi con ogni sforzo i negozianti genovesi che avevano in allora un esteso commercio in Portogallo ed una numerosa colonia a Lisbona: sebbene, al ritorno del Carello in patria, si formasse una società commerciale sulla base dei dati da lui raccolti (1).

(1) Archivio di Stato di Torino, m. cit. — Un progetto che si forma per una compagnia di negotio sul fondamento delle notizie prese in Lisbona dal signor Auditore Carello in seguito alla sua relazione.

Primo. — Si fa una compagnia ove possono entrare oltre li banchieri, mercanti, negozianti ed altre oneste persone, però suddite di S. A. R. e habitanti i suoi Stati: potranno entrarvi Cavalieri, Ministri ed Ufficiali di ogni sorta senza incompatibilità per loro cariche. Dal 1 febbraio 1681 per 6 anni durerà la compagnia.

Secondo. — Il capitale sarà di doppie 72.000, delle quali S. A. R. ne farà somministrare doppie trentasei mila la metà di 72.000. S. A. R. pagherà poco per volta.

Terzo. — Si impiegheranno le doppie del Principe nella fabbrica e compra delle mercantie e vettovaglie ed altri generi proprii del Portogallo.

Quarto. — Detta compagnia si incarica di fare pagare a S. A. R. in Lisbona dalla casa che terrà colà annualmente cominciando dal principio del detto terzo anno del negotio doppie 36.000, ossia l'ammontare di *cruzados* 200.000.

Quinto. - Tutte le mercantie ed effetti che la compagnia riceverà e farà condurre alla piazza di Lisbona e nelle coste di Spagna, escluse però le sete crude, organzini e sete travagliate per maggior quantità di *balle* trenta l'anno, da mandare in Olanda ed Inghilterra saranno intieramente immuni ed esenti di qualsiasi pedaggio.

Sesto. — Parimenti S. A. R. sarà obbligata di cedere e mantenere alla compagnia l'esenzione della dogana di Lisbona per le mercantie ed effetti che farà condurre dal Piemonte sin all'ammontare di *Cruzados* 200.000, e dovendosi pagare qualche cosa il tutto resterà a carico di S. A. R.

Settimo. — Le mercantie ed effetti che la compagnia farà introdurre da Lisbona o a drittura dal Brasile in questo Stato via di Nizza saranno esenti parimenti del diritto di Villafranca, pedaggi e gabelle e giunte alla dogana saranno solo tenute al pagamento della metà e quelle che le occorrerà fare venire per transito da qualsiasi parte pagheranno solo il dazio di Susa e di Porto Franco.

Ottavo. — S. A. si degnerà di concedere alla compagnia il privilegio che ha ottenuto di andare al Brasile nella forma accordata.

Nono. — Sarà permesso a detta compagnia di intraprendere tutti li negozii di società che li porrà con stranieri e sudditi di qualsiasi Principi e Potentati niuno eccettuato e questi godranno di tutti i privilegii che godono i sudditi di S. A. come viene espresso nel Porto franco delli 30 ottobre 1635.

Decimo. — Le parti interessate nella Società non potranno vedere le loro merci sequestrate, ridotte a mano domini e soggette a rappresaglie.

Undecimo. — Si proibisce ai governatori di mescolarsi negli affari della Società.

Duodecimo. — Si degnerà uniformare li pesi e misure del Contado di Nizza con quelle del Piemonte.

Decimoterzo. — Si degnerà dare alla compagnia, senza pagamento, la casa e magazzeni che vi sono a Villafranca.

Decimoquarto. — Si ordinerà ai conducenti di usare qualsiasi inganno e malizia nel condurre dette mercanzie e robbe dal Piemonte a Nizza e viceversa, e non potranno pretendere pagamenti eccessivi.

Decimoquinto. — S. A. R. farà mettere e mantenere in buon stato le strade da questa città sino a Limone in modo che siano praticabili con carri e da Limone sino a Nizza con bestie da basto acciò si possa liberamente e commerciare e traficare.

Decimosesto. — S. A. R. farà procedere il meglio possibile per questo commercio col Consolato di Nizza.

Decimosettimo. — Per la fabbricazione delle stoffe farà quel che crederà la Società.

Decimottavo. — Le rimesse saranno basse, il 7 per % annuo.

Decimonono. — La Società non avrà che a pagare le 36.000 doppie a S. A. R.

Ventesimo. — Si degnerà la medesima A. R. di concedere agli associati, agenti, commessi e persone che saranno impiegate in detto negozio sino al numero di ..... il privilegio della retentiva e porto di armi di misura dandone nota al Segretario del Criminale.

Digitized by Google

Quanto alle trattative di matrimonio, il conte De Gubernatis ebbe maggior fortuna. Ma la Regina di Portogallo, a proposito del sopradetto trattato di commercio, pronunciava in un colloquio col ministro di Francia, Claude de Guénegaud, alcune parole strane che, forse, riferite alla missione piemontese, poco dovevano dare animo ai due diplomatici sabaudi a concludere il matrimonio stesso: « Puisque Lisbonne devoit être le siège de la monarchie, il fallait « songer à l'enrichir quant ce serait aux dépens du Piémont qui n'en devait « estre qu'une province qui aussy il estoit à propos d'y diminuer les droits et « non pas en Portugal » (1).

Con tutto ciò, il progetto non fu lasciato da parte; e poco dopo la partenza del De Gubernatis da Lisbona, il 31 maggio 1680, la Corte sabauda dava le credenziali di ambasciatore straordinario in Portogallo al marchese di Dronero per firmare il contratto di nozze (2). Ecco quindi negli anni 1680-1682 la questione giunta alla sua fase risolutiva, fino alla rottura di ogni trattativa. In questi tre anni due altri diplomatici di Savoia vi parteciparono con zelo: il marchese di Voghera diventato in allora principe della Cisterna, e l'abate Sallier de la Tour.

Quest'ultimo, di nobile famiglia savoiarda, devotissimo alla Duchessa Reggente di Savoia, uomo di spirito finissimo e di coltura non comune, si adoprò assai per quella bisogna, e alla Biblioteca Nazionale di Parigi si conservano ancora alcune lettere da lui scritte a questo proposito in lingua portoghese (3).

***

La Corte di Savoia ordinò e spedì a Lisbona nel settembre del 1680 una grandiosa ambasciata straordinaria per fare alla Corte portoghese la domanda ufficiale della mano dell'infanta D[a] Isabella Luisa Gioseffa, per il giovane Vittorio Amedeo II, firmare il contratto di matrimonio e promettere l'arrivo del Duca appena raggiunta la sua maggiore età.

Si scelse quale ambasciatore uno dei più grandi signori del Ducato di Savoia, parente del Duca e discendente anche esso della duchessa Beatrice

(1) Vedi CLAUDE DE GUÉNEGAUD, op. cit.

(2) Archivio di Stato di Torino, m. cit.: *Credenziali del Marchese di Dronero per le fianzaglie coll'Infanta di Portogallo.* In Torino, li 31 maggio 1680, firmato da Vittorio Amedeo e dal marchese di San Tommaso: « Abbiamo in adempimento del secondo dei medesimi articoli: (segnati a Lisbona li 14 maggio 1679 e ratificati da Madama Reale li 1 luglio 1679) sul matrimonio coll' Infanta di Portogallo, eletto il marchese di Dronero Don Carlo d' Este nostro cugino per nostro Ambasciatore straordinario appresso il serenissimo principe Don Pietro di Portogallo per fare, in nome nostro, le fianzaglie o siano promesse di Matrimonio con la predetta Principessa Infanta e che haverà perciò il potere opportuno ».

(3) Vedi CLAUDE DE GUÉNEGAUD, op. cit., pag. 90. — L'abate Sallier de la Tour ebbe varie missioni diplomatiche durante il regno di Vittorio Amedeo II presso le Provincie Unite e ad altre Corti. Nel 1703 era ancora nel Consiglio di Stato del Re, e si ha memoria di lui poco prima dell'assedio di Torino, essendo favorevole ad un'intesa con Luigi XIV. Varî dei suoi discendenti (giacchè egli volle lasciare lo stato ecclesiastico, non avendo gli ordini, ed impalmare una nobile signora) furono celebri alla Corte di Savoia. Due La Tour si distinsero assai nelle guerre delle Alpi dal 1792 al 1796, ed il primogenito Marchese di Cordon fu ambasciatore a Parigi nel 1790. Il generale de la Tour diventò Maresciallo, e Cavaliere dell'Ordine, suo figlio ebbe gli stessi onori, e la stessa dignità, e fu per molti anni Ministro degli Esteri dei re Carlo Felice e Carlo Alberto. Nipote di quest'ultimo Sallier de La Tour è l'attuale Ministro all'Aja.

Digitized by Google

di Portogallo: Don Carlo Filiberto di Este, marchese di Dronero, di Borgomanero e di Porlezza, di soli 31 anno di età, eppure già ciambellano, capitano delle corazze-guardie di S. A. R. la Reggente e commendatore mauriziano: figlio di Filippo Francesco di Este, marchese di San Martino e di Lanzo, e di Margherita di Savoia figlia naturale di Carlo Emanuele I. Egli conduceva seco dodici gentiluomini delle primarie famiglie della Corte di Torino, e un numeroso seguito di paggi, servi e guardie, in tutto 130 persone. Era insomma un corteggio veramente straordinario per noi, ma naturale a quei tempi.

Ecco i nomi dei dodici gentiluomini del seguito del marchese di Dronero, secondo un contemporaneo (1). « 1) Les comtes *de Carzanes* (Carzana); 2) « *de Prela* (Doria); 3) *de Parilly* (San Martino di Parella); 4) le fils du conte « *Cibo* sécretaire d'Etat; 5) *de Gubernatis* fils de l'Envoyé Savoyard en Por- « tugal; 6) *de Lascari;* 7) *le chevalier d'Agliè* (di San Martino di Agliè); 8) *de* « *Cirye* (forse Doria di Ciriè); 9) le marquis *de Cavaillac* (Cavaglià; 10) *de Bal-* « *bian* (Balbiano di Chieri); 11) l'abbé *de Cagnols* (Belmonte Cagnoli, Veneto); « 12) le baron *de Bellemont* et le seigneur *Ruby*. Quest'ultimo doveva essere « un semplice funzionario di ordine dell' Ambasciata ».

Le istruzioni date dalla Reggente al marchese di Dronero erano esplicite, e tracciavano a lui nettamente la via per ogni evenienza: così, era a sperarsi un favorevole risultato per l'auspicata unione (2).

---

(1) CLAUDE DE GUÉNEGAUD, op. cit.

(2) Archivio di Stato, Torino; m. cit. — *Instruttione di M. R. per il S^r M^se di Dronero Ambas^re Straord. di S. A. R.* — 1° Quoyque l'Instruction que S. A. R. M^r mon fils vous a remise contienne assez en détail tout ce qui peut regarder les fonctions de l'Ambassade Extra^e, pour laquelle il a bien voulu vous choisir: je juge néantmoins à propos de vous donner encore quelques explications particulières sur la nature des fiançailles que vous devez célébrer en son nom.

2. — Elles consistent proprement dans une *promesse absolue de mariage que vous ferez à l'Infante et qu'elle vous fera reciproquement ou* par elle même ou par son Procureur suivant l'usage du Pays.

3. — Comme cette promesse donne à l'Infante un droit d'en presser l'accomplissement, elle impose aussi a S. A. R. l'obligation de ne pas le différer. Aussy pour ne pas tomber dans l'embarras que l'empressement d'une part, et le retardement de l'autre pourraient causer, il est très necessaire de s'expliquer avec la franchise qui doit regner entre des Princes qui n'ont qu'un même interest dans leurs négociations.

4. — C'est dans cette vue que vous représenterez à la Reyne confidentiellement qu'elle ne doit pas s'inquietter de tous les bruits que sement artificieusement nos ennemis communs; ni fonder par conséquent là dessus aucun doute de la résolution de S. A. R.

5. — Il a accompli jusque à présent tout ce à quoy il est obligé par les articles que j'ay signés durant sa minorité. Il les a ratifies les premiers jours de sa majorité. Il en a donné part au Roy, Très Chrètien. Il en ecrit à la Reyne et à l'Infante. Il vous a nommé son Ambassadeur extra^e pour les fiançailles.

6. — Toutes ces démarches sont effectives on ne peut rien desirer de plus pour le passé et l'avenir ne sera pas moins heureux pourvu que la précipitation ne l'embarasse pas.

7. — J'ai dejà fait savoir à la Reyne que S. A. R. en ratifiant s'etoit réservé la liberté de partir quand il voudrait. Il ne serait pas juste de le contraindre là dessus. L'amour et la gloire le presseront assez il leur faut seulement donner le temps d'eclairer son esprit et de toucher son cœur alors il n'escoutera plus les discours des âmes basses qui tâchent de le seduire par leur affection intéressée et qui aymeraient mieux luy faire perdre une Couronne si considérable que de craindre la perte ou de leurs charges ou de leurs pensions.

8. — Quoiqu'il soit d'un bon temperament il n'est pas neantmoins encore assez avancé pour son âge. Les continuelles maladies de son Enfance ont un peu retardé sa vigueur et luy ont laissé une delicatesse de santé si facile à s'altérer qu'on ne peut pas prudemment l'exposer aux fatigues d'un long voyage. L'Envoyé de Portugal le verra et conviendra

Digitized by Google

Il re di Francia Luigi XIV tanto si interessava al matrimonio sabaudo-portoghese, che diede l'ordine al vascello da guerra l' « Entreprenant » al comando del cav. de Lhéry, di recarsi a Villafranca per imbarcarvi la missione savoina; ma l' « Entreprenant » il 10 settembre 1680 a 15 leghe da Lisbona incontrava due fregate portoghesi, e venuto con esse a combattimento per una questione di saluto, le disalberava: uno di quei semplici incidenti di cerimoniale che di soventi accadevano in allora, ma che fu come un triste presagio per l'ambasciata del marchese di Dronero.

Dopo questo fatto il comandante dell' « Entreprenant » non osando più andare a Lisbona, il Re di Francia inviò subito a Villafranca un altra nave, su cui il marchese di Dronero prese imbarco nel dicembre del 1680, e pervenne alla sua méta dopo circa un mese di navigazione, così dura e penosa, che egli pregò i suoi compagni di non farne motto scrivendo a Torino, per timore di disanimare S. A. R. il Duca dall'intraprendere un consimile viaggio.

La nave francese si ancorò nella baia di Santa Caterina nel Tago il 21 gennaio 1681. Il conte De Gubernatis già aveva fatto ritorno da Madrid a Lisbona per prestare aiuto al marchese di Dronero nella sua missione; ma subito incominciò una vera serie di difficoltà e di attriti fra l'ambasciatore di Savoia ed il suo seguito da un lato, e la nobiltà portoghese dall'altro, per questioni di cerimoniale. L'ambasciata voleva avere il *passo*, cioè passare davanti al Corpo diplomatico residente a Lisbona ed alla Corte; però i gentiluomini portoghesi, specialmente i Grandi del Portogallo, vedendo ferito il loro orgoglio naturale, si immaginarono che già i piemontesi volessero imporre loro delle leggi, e ne fecero fiere rimostranze ai Sovrani.

La stessa Regina di Portogallo assai malcontenta scrisse al marchese di Dronero, per indurlo a rinunziare alle sue pretese; ma l'ambasciatore di Savoia rispose che avrebbe atteso gli ordini della Corte di Torino: per intanto rinunciava alla sua pretesa del *passo* sui ministri stranieri, mantenendola però sui portoghesi, adducendo come ragione che egli rappresentava,

---

sans doute luy même qu'il n'est pas encore en estat d'adorer de près les charmes de l'Infante.

9. — Vous procurerez de bien persuader la Reyne de la *solidité de ces raisons*, afin qu'elle aussi en informe le Prince *et les ministres avant les fiançailles*, et qu'on n'insère dans l'acte *qui engage S. A. R. à partir avant le temps qu'il souhaite qu'on laisse à son choix* et qu'il ne manquera pas de determiner si raisonnablement qu'ils auront tout sujet d'en estre contents.

10. — Je ne doute pas que des considérations de tant de poids ne modèrent leur obligeante impatience. Néantmoins ils insisterons peut estre à scavoir précisément le temps du départ afin de prendre des mesures justes pour les préparatifs de la flotte qu'ils sont obligés d'équiper.

11. — Vous repliquerez qu'on ne scauroit fixer ce temps maintenant puisqu'il dépend des forces que S. A. R. peut prendre ou plustost ou plustard.

12. — Qu'il est impossible d'y songer pour l'année prochaine qu'elle nous est nécessaire pour régler les affaires de l'Estat qu'on les avertira toujours une année par avance et qu'aussy ils peuvent suspendre les dépenses qui ne sont pas si pressantes.

13. — Vous communiquerez particulièrement ce point au C^te^ De Gubernatis et vous les menagerez avec une prudence si pleine de confiance et de sincerité qu'on ne puisse en aucune manière soupçonner la bonne foy de S. A. R., ny la mienne, et croire que nous ayons un dessin caché de porter le départ à des longueurs excessives.

14. — Vous avouerez bien que ma tendresse qui ne voudroit pas que je me séparasse jamais d'un fils si cher me fait de la peine, mais vous assurerez aussi que ma raison sera toujours plus forte quand il faudra préférer la grandeur de S. A. R. à ma satisfaction.

Digitized by Google

come ambasciatore di Vittorio Amedeo II, un Principe che sarebbe stato fra non molto il loro Re.

Nè meno gravi difficoltà sorsero per la cerimonia del fidanzamento, volendo la Corte di Portogallo che il Duca di Savoia venisse presto a Lisbona; ma su questo punto giunse un corriere da Torino, con l'assicurazione che egli sarebbe venuto nel corso del 1682.

Persino il popolo di Lisbona diventò maldisposto contro l'ambasciata savoina: anzi il 1° marzo 1681 vi fu una aggressione a sassate contro varie persone del suo seguito, che sarebbero state uccise senza il provvidenziale intervento pacificatore di due cappuccini francesi; pure un trombetta piemontese venne malamente ferito, e si disse anche che lo stemma del Duca di Savoia, posto sulla porta del palazzo dell'ambasciata, venisse manomesso e distrutto. Il marchese di Dronero, per non dare soverchia importanza al fatto, lasciò credere che la colpa fosse del vento, sì di frequente imperversante in Lisbona.

Ad onta di tutto questo, il 22 marzo 1681 uno splendido corteo composto di una portantina, quattro vetture a sei cavalli, e numerosi cavalieri e paggi, accompagnava il marchese di Dronero al palazzo reale di Ribeira Grande per il fidanzamento.

La funzione si svolse nella grande sala del palazzo, in presenza di molti alti personaggi portoghesi. Si lessero alcuni documenti, poscia il marchese di Dronero e il duca di Cadaval firmarono l'atto. L'ambasciatore di Savoia si recò quindi alla Corte per vedere l'Infanta, a cui fece un complimento e consegnò una collana del valore di 66.000 scudi, a nome del duca Vittorio Amedeo II, si mise in ginocchio e le baciò la mano come a sua graziosa sovrana, ciò che fecero, dopo di lui, i suoi 12 gentiluomini di ambasciata e tutta la nobiltà portoghese presente, secondo l'uso del paese.

Mentre si svolgeva questa cerimonia, uno svizzero di guardia fece un falso movimento coll'alabarda, che invece di colpire il marchese di Dronero, ferì il portoghese marchese Das Fronteiras; disgrazia che qualcuno disse da lui meritata per il favore che aveva dato alla conclusione del matrimonio. D'altra parte il malcontento della Nobiltà e del Popolo portoghese andava ogni dì più crescendo, al punto che lo stesso marchese di Dronero, negli ultimi giorni del suo soggiorno in Portogallo, veniva insultato da alcuni popolani, mentre passeggiava per le vie di Lisbona, e liberato da maggiori danni dal conte portoghese di S. Vincenzo. Ed essendosi egli recato al palazzo reale per lagnarsi di quell'affronto, che intaccava le sue immunità diplomatiche, la Regina ne aveva parlato bensì a Don Pedro ed ai ministri, ma questi trattarono l'incidente come privo di qualsiasi entità; e il Marchese dovette accontentarsi di esprimere al Ministro francese tutto il suo dolore per l'insulto avuto, dopo aver sofferto tanto nel tempo del suo soggiorno a Lisbona (1).

(1) Ecco le parole del Ministro: « Les Piemontais ressentoient si fort le chagrin de leur Ambassadeur et avaient trouvé si peu d'attraits dans le Portugal qu'ils etaient uniformes dans l'envie de le quitter. Ainsi ce fut pour eux une joie sensible lorsque le marquis de Dronero s'embarqua le onzieme de May ». CLAUDE DE GUÉNEGAUD, op. cit., pp. 80-119.

Digitized by Google

Il marchese di Dronero cadde infermo poco appresso, e quindi fu felicissimo di poter ritornare a Torino nel maggio 1681, su una nave messa ai suoi ordini dalla Francia. Il 5 di questo mese, l'ambasciatore piemontese ebbe la sua udienza di congedo dai Reali di Portogallo, alla quale non assistette nemmeno un gentiluomo portoghese: e, come segno della benevolenza sovrana, egli ricevette in dono dalla Corte una rosa di diamante, 17.000 lire, e un ritratto dell'Infanta con brillanti del valore di 7000 lire; i gentiluomini piemontesi ebbero ognuno un ricco anello.

***

Così, dopo strane vicende, ritornava a Torino l'ambasciata savoina, e rimaneva ancora da farsi il viaggio del giovane Duca di Savoia in Portogallo. Il Re di Francia, tenendosi in continue relazioni con la Corte portoghese (1), aveva offerto a tal fine alla Regina alcune navi da guerra: ma i Portoghesi erano troppo fieri per accettare quella proposta. La Regina, dopo aver stabilito il tempo opportuno (2), fece costrurre appositamente otto navi di lusso, la maggiore con 80 cannoni, le altre con 60, e diede il comando della squadra al duca di Cadaval, che era, come già si è detto, il più potente signore del regno, dandogli per seguito molti gentiluomini lusitani (3).

---

(1) Archivio di Stato di Torino; mazzo cit. — *Copie de lettre écrite Rau oy de France par la Reine de Portugal le 29 octobre* 1681:

« Monsieur Mon frère, quoique l'envoyé du Prince D. P. doive rendre compte à V. M. « de la conduite de son Ambassadeur et du désordre qu'il a causé dans cette cour en y « troublant entièrement l'ordre dans lequel les Ministres et particulièrement ceux de « V. M. sont accoutumé d'y vivre, c'est pourquoi me confiant à la sincérité de mes sentiments « pour V. M. je ne saurais m'empêcher de Le prier de vouloir bien faire reflexion combien « le génie de M. d'Oppede est peu propre en cette cour les embarras qu'il y a causés, « et consultant sa bonté pour cette couronne et pour moy de le rappeler quant et comment « V. M. le jugera à propos. — Car je crains justement qu'étant prévenu contre les Portugois, « aussi bien que les mêmes Portugois contre sa personne il n'y puisse jamais recevoir ni « donner de satisfaction, et c'est pour moy, une douleur nouvelle que d'y voir le Ministre « de votre Majesté moins aimé et moins estimé et conséquement être moins en état de « pouvoir donner à V. M. de continuelles marques de la passion que j'ai pour ses intérêts « et de l'affection avec laquelle je suis, etc ».

(2) Arch. cit.— *Memoire pour fixer le temps du départ de S. A. R., la manière du debarquement et autres circonstances;*

« Quant on aura fixé le temps du départ, ou au mois de May ou au mois d'Août, on « fera un mémoire pour la distribution des personnes de qualité dans les vaisseaux.

« Il est bien de faire débarquer S. A. R. à *Belem* ou à *Alcantara Mar*. Il serait en« core mieux de le mener à *Cintra* et l'y tenir un mois *incognito* pour le delaisser et « fortifier. Nos négociants demandent des surêtés pour le prix des provisions de la flotte « qu'ils fourniraient suivant le mémoire qui a été envoyé.

« On convient bien que les officiers de M[r] le Prince serviront S. A. R. sur le vaisseau, « mais il faudra que nos cuisiniers apprennent pour sa bouche, *autrement, n'ayant pas le gout « fait à la Portugaise, il ne mangera point.*

(3) Arch. cit. — *Nota de' Capitani e degli altri Ufficiali che partiranno con l'Armata per servire S. A. R. durante il viaggio:*

Nella capitana va per capitano di mare e guerra D. João de Alancastro fidalgo della prima nobiltà. — Nell'Almirante il conte de S. Vincente T. Colonnello del Regg[to] dell'Armata: Il fiscal D. Gonzalo da Costa de Menezes, mastro di campo del Regg[to] della guarnigione di Lisbona. — Nella quarta nave il marchese de Marialva, mastro di campo del Regg[to] della guarnigione di Cascaes. — Nella quinta nave il marchese di Fonte per essere consultato per mastro di campo del Regg[to] della guarnigione di Setubal. — Nella sesta D. Franz Peyre de Andrade, con una lettera di S. A. in cui gli ordina governi quella nave, non porta patente

Digitized by Google

Il duca di Cadaval giunse a Torino nel giugno 1682, ed egli pure trovò noie, divergenze, attriti e difficoltà.

Sebbene si prendessero gli opportuni provvedimenti per il viaggio (1), Vittorio Amedeo II si dava ufficialmente come malato, e non volle ad alcun patto lasciare il suo Stato sabaudo, ove godeva di tanta devozione ed affetto da parte de' suoi sudditi, per tentare una ignota avventura. Invano la madre sua, la seconda Madama Reale, spinta dall'ambizione, tentò di persuadere il figlio ad astenersi da una decisione che ella giudicava un vero disastro per la sua politica, il Duca, sostenuto da' suoi segretari e consiglieri (primi tra questi il marchese di Dronero e i suoi compagni di ambasciata), dalla sua nobiltà, dalla sua borghesia e da' suoi popoli, volle rimanere nel suo Ducato.

Il duca di Cadaval, dopo quattro mesi di attesa a Villafranca ed a Nizza marittima, vedendo che nulla poteva concludersi, ripartì finalmente per il Portogallo, dopo aver fatto accordo con la Reggente di Savoia (come appare da una lettera di lei del 22 dicembre) che non si sarebbe presa alcuna risoluzione fino alla primavera prossima, e che allora la flotta sarebbe tornata, come del resto scriveva pure allora il Principe reggente. Invece, ritornato

---

di Capitano di mare e guerra per l'aver occupato il posto di Generale delle Armate del Brasile.

Nella 7ª B. Loyal, con la medesima lettera di D. Franz Peyre e l'haver occupato il posto di Almirante e Governatore delle Armate del Brasile. — Nell'ottava D. Manuel Pacceci de Melo con la medesima lettera per l'avere occupato il posto di Capitano generale nelle Isole di Capo Verde. — Nelle altre 4 navi minori, parimente, li capitani sono nobili (*fidalgos*).

Fra l'infanteria che portano le navi vi sono molti *fidalgos* giovani, che si sono arrolati per servire nei reggimenti.

Vanno nella Capitana per servire S. A. R. un somigliere di Corte, ch'è Gio. de Souza, un viadore che è D. Antonio Alvares da Cunha.

Casa del Duca di Cadaval. — Dodici gentiluomini (un secre) — sedici paggi — due cappellani — due mozzi di cappella — sei credenziarii — due coppieri coi proprii aiutanti — quattro cuochi coi loro ajutanti — trenta lacchè.

(1) Archivio di Stato di Torino, m. cit. — *Memoria ricevuta li* 11 *agosto circa la venuta del Direttore del Commercio:*

Il direttore della casa di Lisbona partirà il mese venturo, se troverà imbarcassione proprio per la sua persona ed effetti destinati per la provisione di S. A. R., haverà egli ampia istruzione per trattar con quei che vorranno interessarsi nella compagnia del commercio di Piemonte.

Detta compagnia provvederà la flotta di tutte le cose contenute nella nota qui trasmessa, con patti di riceverne il pagamento in Lisbona puntualmente.

Si deciderà anche in questi particolari più distinta risposta. Provvedendosi gli alloggiamenti agli ufficiali di S. A. R. conforme alla nota, si provvederanno anche i mobili.

Lista della casa da ponersi alla Serenissima Infanta.

Cameriera maggiore — guardamaggiore delle dame — sedici dame d'onore;
dieci *môças* di camera;
quattro dame di camera-*retrête* (*sic*);
quattro *môças* di *tearete* (*sic*);
quattro *môças* di lavoro per ricamare ed altri travagli;
maggiordomo maggiore — quattro *viadori* — due portieri di camera — quattro altri portieri — due guarda dame — un segretario della lingua portoghese;
cavallerizzo maggiore — uno scudiere — uno scrivano della cavallerizza — un sotto cavallerizzo — un provveditore della biada — dieci cocchieri — sei letterieri — tredici *môços* di stalla — cinque carrozze — trentadue muli — sei lettighe — dieci cavalli di servizio.

Per la cucina delle donne.

Scrivano di cucina — dodici credenzieri — uno spenditore — un mastro di cucina — tre cuochi — tre ajutanti di cucina — tre *môços* di cucina — tre *môços* per comprare — due *môços* per la portieria.

Digitized by Google

in patria, il duca di Cadaval dipinse un tale ritratto del giovane Duca, come misero e malaticcio, e tanto si adoperò, che, contrariamente all'uso delle Corti, da parte dei Sovrani portoghesi il matrimonio fu ben presto considerato come rotto, e da Lisbona perveniva a Torino una memoria su ciò, e la richiesta dell'assentimento al giovane Principe sabaudo.

Sorpreso ognuno e addolorato alla Corte di Torino per tale brusca decisione, che veniva a far svanire tanti splendidi sogni, con il consenso di Vittorio Amedeo II la rottura fu dichiarata ufficiale, ma Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, sua madre, in una lettera piena di fierezza diretta alla sorella Regina di Portogallo, non esitava a rilevare la gravità e l'odiosità del fatto, incaricando ancora il De Gubernatis di sistemare gli affari personali del Principe a Lisbona, e chiedendo che fossero difesi i sudditi savoini da quei pericoli, di cui erano stati minacciati (1). E con queste parole terminava la lettera:

« Voilà, ma chère sœur, ce que j'ay la force de Vous dire, sur la cruelle « disgrace, qui empêche nostre plus parfaite union, et qui me pénètre de la « plus vive de toutes les douleurs, je plains notre malheur commun, je plains « Monsieur le Prince Régent, ma nièce, et votre Royaume. Tous y perdent « également, l'un un fils capable de le consoler de n'en avoir point, l'autre un « mary digne d'Elle, et le Portugal un Prince dont les Ayeux ont veu naistre « plusieurs monarchies, et qui par ses qualités personnelles jointes au rang « qu'il tient dans le monde aurait pu porter la grandeur Portugaise plus « loin qu'elle n'a jamais esté. Je me soumets, ma chère sœur, comme vous, « aux secrets impénétrables de la Providence, qui laisse triompher en cette « occasion la malice des hommes pour la confondre en un autre temps, et « mesme pour nostre plus grand bien.

« Je suis sure de vostre cœur. Ne doutez pas du mien qui ne cessera « jamais d'estre à vous. ».

Triste fine, codesta, di lunghe e sfortunate trattative per l'unione dei due giovani eredi di due potenti corone: su cui giova ancora riportare le parole

(1) Archivio di Stato di Torino, m. cit.

A Turin, le 22 Décembre 1682.

« J'ai lu à S. A. R. Monsieur mon fils votre dernière lettre par laquelle vous m'avez fait « connaître que l'accomplissement du mariage de nos enfants estoit impossible et je lui ay « demandé, selon vos désirs, son consentement pour le rompre. Il me l'a donné avec peine « extrèmement surpris du procédé irregulier qu'on tient à son égard, qui luy paroist bien « opposé à la sincerité de ses intentions et à celle qu'il se promettait des autres. Le duc « Cadaval après nous avoir assuré tous deux, en qualité d'Ambassadeur extra^e qu'on ne « prendrait aucune résolution jusques au printemps et que la flotte viendrait alors infailli- « blement si S. A. R. se portait bien, après nous avoir remis des lettres de M^r le Prince « Régent qui nous confirmaient les mesmes assurances, devait se souvenir de sa parole et de « celle de son maître, lorsqu'il a formé le dessin de précipiter toutes choses et décrier publi- « quement et d'une manière injurieuse, la complexion d'un jeune Prince de qui il a reçu « toutes sortes de bons traitements, et qu'il a luy même reconnu pour son souverain. Le « temps détruira aisement les fausses suppositions et découvrira les raisons secrètes qui font « agir ceux qui ont, peut estre, des intérêsts séparés de ceux de l'Estat. S. A. R. et moy « avons fait remettre au Seig^r Barreyro la réponse au mémoire qu'il nous avait présenté, et « le Gubernatis est chargé d'y répondre encore et ensuite prendre congé, pour se rendre « auprès de nous, après avoir fait embarquer l'Esquirie de S. A. R. et retiré tout ce qui lui « appartient. En quoy je ne doute pas, qu'on ne se règle sur ce qui se pratique toujours en « ces sortes d'engagements, et qu'on ne mette les sujets de S. A. R. à couvert des insultes « dont on semble les avoir menacés, et qu'on ne saurait tolérer, sans violer le droit des gens ».

62

Digitized by Google

di un francese contemporaneo, veramente in grado di conoscere la situazione politica di quei tempi a Lisbona: « Le mariage de Savoie vint à manquer « sur ces entrefaites au milieu de circonstances, jusque alors, sans exemples « dans les relations entre maisons souveraines. Bien qu'il fut contraire à la « Constitution du Royaume de Portugal que l'Infante héritière présomptive « épousât un souverain étranger, les Cortes avaient approuvé le mariage de « Savoie sur les instances de D. Pedro et de la Reine désireuse de voir se « réaliser l'union de sa fille et de son neveu » (1).

Ma così era scritto nel destino per il maggior bene delle due Case.

La regina Dª Maria Francesca Elisabetta di Savoia-Nemours passava di vita nell'anno 1683, e forse il dolore di non essere riuscita nel suo progetto matrimoniale di dare la fulgida corona lusitana ad un Principe della sua Casa le abbreviò i giorni di sua vita. D. Pedro II di Braganza condusse in moglie poco appresso una Principessa di Baviera e ne ebbe prole maschile. E la bella, intelligente, virtuosa, ma sfortunata infanta Dª Elisabetta Luisa Gioseffa, loro figlia, non più unica erede, moriva a soli 22 anni d'età e di mal sottile nel 1690 (2).

Intanto il duca di Savoia Vittorio Amedeo II diventava negli Stati aviti uno dei più gloriosi Principi della sua illustre stirpe.

Le sue doti di diplomatico e di amministratore, le sue campagne di guerra nel Piemonte, in Savoia, in Provenza negli anni 1690-1694 e dal 1703 al 1713, lo resero dapprima indipendente dal protettorato di Luigi XIV, poi gli diedero il regno di Sicilia e finalmente quello di Sardegna, che prepararono ai Sabaudi suoi successori la fulgida e gloriosa corona d'Italia.

(1) *Memoires du Vicomte de Caix de Saint Aymour*, pp. 136-137 in *Recueil des Instructions données aux ambassadeurs de France en Portugal.*

(2) CIBRARIO, *Ricordi* cit.

Digitized by Google

CAPITOLO VIII.

Progetto di matrimonio fra il Principe di Piemonte, Carlo Emanuele III, e l'infanta portoghese Dª Francesca, figlia di D. Pedro II, dal 1720 al 1723.

Il nostro grande e glorioso sovrano re Vittorio Amedeo II, memore di quanto aveva fatto in addietro, negli ultimi anni del suo regno studiò un nuovo progetto matrimoniale, che doveva unire ancora una volta il sangue dei Savoia con quello dei Braganza.

E il concetto era d'altra parte naturale, poichè alleanze politiche avevano unito la Savoia al Portogallo nella guerra della successione di Spagna.

Il duca di Savoia Vittorio Amedeo II e D. Pedro II re di Portogallo parteggiarono dapprima ambedue per la Francia e per Filippo V; ma nel 1703 l'un dopo l'altro entrarono nella lega che l'Imperatore d'Austria aveva conchiuso all'Aja coll'Inghilterra e colla Repubblica Olandese, ritraendo in definitiva dal nuovo orientamento della loro politica non lievi vantaggi.

Mentre il Duca di Savoia si copriva di gloria e con molti paesi conquistava finalmente il titolo di Re, D. Pedro II si insignoriva di molte terre nell'Estremadura spagnuola, prima che la morte venisse a rapirlo nel 1706: ma se il figlio e successore suo, D. Giovanni V, continuava nella via intrapresa, la fortuna non gli sorrideva a lungo, perchè nella sanguinosa battaglia di Almanzac (25 aprile 1707) vinta dai Francesi, i Portoghesi, pugnando da veri eroi, venivano quasi tutti uccisi, feriti o catturati.

Sette anni erano già trascorsi dalla pace di Utrecht, che a quella terribile guerra diede fine, ed era appena firmato il trattato dell'Aja, con cui Vittorio Amedeo II prendeva il titolo di Re di Sardegna, quando, nel 1720, egli rivolse il suo pensiero alle nozze del suo primogenito il Principe di Piemonte, che fu poi Carlo Emanuele III, con l'infanta Dª Francesca di Portogallo, figlia di D. Pedro II e sorella del regnante D. Giovanni.

Vittorio Amedeo inviò dapprima a Lisbona il savoiardo G. B. Despine, in allora segretario di legazione e incaricato d'affari nei Paesi Bassi, e come ci risulta dalle istruzioni che in persona gli dava il 24 agosto di quell'anno,

Digitized by Google

la sua missione doveva essere assolutamente segreta, tanto da non farne motto neppure alla famiglia, da prendere il nome di Gerolamo Vega nella sua corrispondenza, e da riceverla in busta chiusa diretta a M^me^ Medici Berouldi (in Lisbona occidentale): doveva fare esatta inchiesta sulle doti della Principessa, sia per la persona e la salute, sia per l'animo e il carattere, a fine di porre il suo Sovrano nelle più favorevoli condizioni per prendere un partito (1).

Ricevute altre istruzioni dal marchese del Borgo, con cui egli doveva tenersi in continua corrispondenza, il fedele Despine non tardò a ottemperare agli ordini del Re: preso congedo dal Pensionario d'Olanda e dalla Corte presso cui era accreditato, in ottobre salpava da un porto inglese, e, dopo sedici giorni di avventurosa e pericolosa navigazione, sbarcava a Lisbona il 4 novembre 1720, come si affrettava a darne relazione al marchese del Borgo, con sua lettera del giorno successivo (2).

Egli si mise subito all'opera, che non poteva certo dirsi facile, dato il segreto da cui doveva esser circondato ogni suo atto; il 12 novembre non aveva ancora potuto vedere l'Infanta, e scriveva che « on en dit beaucoup de bien, et qu'elle est d'une grande douceur et fort affable, tout le monde convient qu'elle a de l'embonpoint »; ma ben presto prendeva le vie sicure per giunger dritto allo scopo, e già il 29 stesso poteva affermare: « Trois « sont les partis pour l'Infante: 1. Le Prince Royal de Pologne. 2. Le Duc « de Chartres. 3. Le Prince electoral de Bavière. L'on m'a promis une partie « des connaissances que vous désirez par le moyen de la nourrice de l'In- « fante. Il est difficile d'être informé ».

(1) Archivio di Stato di Torino, *Lettere Ministri.* Portogallo, m. 3°:

« *Le Roi au secretaire Despine, le 24 août 1720.*

« Voulant envoyer à Lisbonne sans bruit et sans éclat une personne, sur la fidélité et sur « l'attention de laquelle nous puissions nous confier, nous vous avons choisi à cet effet, et « nous ne pouvons qu'être persuadés que l'importance de la concession que nous allons vous « expliquer vous engagera à donner tous vos soins les plus exacts pour remplir notre attente.

« Nous souhaitons d'avoir de justes et de fidèles connaissances sur les qualités de l'In- « fante de Portugal, afin de pouvoir régler sur icelles nos déliberations par rapport au Mariage « du Prince de Piémont mon fils.

« Ces qualités regardent trois chefs, sa taille, sa grosseur, sa santé, et son humeur et « autres qualités personnelles..... etc. à l'égard de l'humeur et des autres qualités de l'âme, « vous saurez que cela regarde la piété, la modestie, le penchant qu'elle peut avoir pour « quelques excès dans les amitiés, ou dans les plaisirs, et si elle a des traits de legéreté ou « de caprice et vous devez aussi nous informer des défauts de famille s'il y en a.

« ..... Nous voulons que vous partiez au plus tôt par mer, et comme notre intention est « que vous partiez de bonne grâce, mais pourtant sans qu'il paraisse que vous êtes chargé « par nous d'aucune commission d'affaire, et encore moins de celle que nous vous donnons, « vous prendrez congé du Pensionnaire, ou de celui du Mons. de la République que vous « jugerez plus à propos et colorant votre départ ou par le prétexte d'avoir obtenu la per- « mission d'aller faire un tour en Angleterre ou quelque autre commission économique dont « vous vous direz chargé pour nous..... ».

(2) Archivio di Stato di Torino, *Lettere Ministri.* Portogallo, m. 3°:

Lisbonne, le 5 novembre 1720.

« Enfin, après avoir essuyé tout ce que l'on peut de plus fâcheux dans ma route, tant « par mer que par terre, j'ai failli deux fois me casser le col, par la chute d'un cheval, « ayant été obligé de traverser toute l'Angleterre en poste pour joindre le paquebot de « Felmouth, qui ne part qu'une fois tous les 15 jours et d'avoir manqué de périr sur mer, « et d'estre pris par les corsaires de Sali, j'arrivais ici hier après 16 jours de navigation. Je « me trouve encore si fatigué ayant souffert en mer presque dès le premier jour jusque à la « fin que j'ai de la peine à me reconnaître.

Digitized by Google

Il Despine era buon politico, come dimostrava nel giudizio che dava poco dopo sul re D. Giovanni V (1): ma, non sappiamo se per le chiacchiere della nutrice o per altro tramite, in principio di dicembre la questione delle nozze era già sulle bocche di tutti: perchè il 3 di quel mese, scrivendosi di lui: « Il a vu l'Infante à la tribune du Palais, habillée à la portugaise;.... « elle marche avec beaucoup de grâce, elle a l'air fort enjoué, elle paraît « avoir bonne santé... », si aggiungeva: « L'on parle dans le public du « mariage du prince de Piémont avec l'Infante comme d'une chose faite. « Le Roi le souhaiterait, l'Infante encore plus. Il doit voir bientôt le médecin « de la Cour ».

A Corte adunque era sinceramente desiderato quel nuovo vincolo fra i Sabaudi e i Braganza: ma un ostacolo sorgeva, che doveva diventare ben presto insormontabile e decidere dell'abbandono di ogni pratica al proposito: la pinguedine eccessiva dell'Infanta e il conseguente pericolo della di lei sterilità.

Infatti, trascorso l'inverno, il finto Gerolamo Vega ricominciava le sue relazioni, e sagacemente osservava il 4 marzo 1721: « Le médecin dit du « bien de la santé de l'Infante et de l'espérance de fécondité: mais je suis « très persuadé que quand même il aurait pensé le contraire il m'aurait tenu « là même langage: car il semble que toute la nation s'intéresse à croire « cette Princesse mariée a Son Altesse Royale »: così, curiosi ci si presentano i risultati delle sue osservazioni posteriori in sì delicata materia, pur non lasciando da parte gli affari politici, specialmente per l'elezione di papa Innocenzo XIII, che era stato Nunzio a Lisbona:

— 8 aprile:

« A la Cour on désire le mariage Savoyard, mais par orgueil on ne le « dit pas. L'Infante augmente parce que elle ne fait pas d'exercices ».

— 15 aprile:

« Depuis qu'il a vu l'Infante pour la première fois il ne s'est pas aperçu « qu'elle ait grossi ».

— 3 giugno:

« L'Infante à la taille grosse, mais elle paraît fort proportionnée. Depuis « la procession du jeudi-saint la Princesse n'a point paru à la Chapelle ni « de hors avec la Reine ».

Sul finir della primavera, il Re, per controllare e verificare le relazioni del Despine, inviava a Lisbona il marchese di Cavatore (2), accompagnato da un medico di Corte: ormai tutti a Lisbona reputavano come sicuro il matrimonio, sebbene la Principessa e i ministri avessero qualche sospetto che il marchese di Aix Seyssel, inviato sabaudo alla Corte di

(1) Archivio di Stato di Torino, *Lettere Ministri*. Portogallo, m. 3°:

Lisbonne, 3 décembre 1720.

« Le Roi est un peu vif pour ne pas dire beaucoup, mais S. M. a de la pénétration et il « paraît qu'elle veut mettre les choses sur un tout autre pied qu'elles n'ont été jusque à « présent. Bien des gens murmurent de toutes ces nouveautés, mais le Roi ne s'en met pas « en peine..... et s'il n'est pas aimé de ses sujets, on peut dire qu'il en est craint.

« Il a de la fermeté et quant il a résolu quelque chose personne n'ose lui contredire ».

(2) Borgo del circondario di Acqui, passato a Casa Savoia nel 1703.

Digitized by Google

Danimarca, fosse andato colà per trattare delle nozze con una principessa danese: sospetto che il Despine, rimasto di nuovo solo, cercava, per intanto, di far svanire, come scriveva nell'agosto 1721:

— Lisbonne, 5 août 1721.

« Tout le public regarde le mariage de l'Infante avec S. A. R. comme « une chose sure et je sais même que cette princesse s'en flatte; mais les « ministres en doutent encore et ils croient que le voyage du marquis « d'Aix Seyssel à la Cour de Danemark, où l'on dit qu'il y a une princesse, « est pour le même sujet. C'est ainsi que m'en a parlé une personne qui est « amie du secrétaire d'Etat à laquelle j'ai répondu que le voyage du mar- « quis d'Aix pourrait avoir divers objets ».

— Lisbonne, 19 août 1721.

« Monsieur, j'ai reçu la lettre que V. E. m'a fait l'honneur de' m'écrire « le 18 du mois passé. Depuis plus de trois semaines la Princesse a repris « son ancienne manière de vivre, elle ne sort presque plus avec la Reine: « elle se flatte d'épouser S. A. R. Le voyage de M^r le marquis d'Aix l'a « fort allarmée; l'on luy a dit qu'il y avait aussy une Princesse à la Cour « de Danemark. Il est très certain que le Roy souhaite avec empressement « l'établissement de sa sœur et qu'il fait un grand cas de l'alliance de S. M., « mais il en doute encore. Le Prince du Brésil qui était comme retabli de « son indisposition est retombé, cà esté la cause que la Reyne ne fut point « hyer à la Chasse comme Elle l'avoit résolu le jour auparavant. J'espère « que M^r le marquis de Cavatour sera heureusement arrivé et que je recevroi « bien tôt les ordres de S. M.

« J'ai l'honneur d'être avec un respect infini, Monsieur, de V. E.
le très humble très obéissant et très obligé serviteur
f. DESPINE ».

L'impazienza a Corte andava intanto crescendo, sebbene il Re cercasse di spiegare il ritardo nell'invio di un'ambasciata savoina con la mancanza di una relazione del medico, come faceva sapere a Torino il Despine il 30 settembre, pur rallegrandosi che l'Infanta non andasse crescendo a vista d'occhio: « L'on est dans la dernière impatience de savoir quelle sera la « détermination de S. M. Je sais que le Roy a dit qu'il n'était pas surpris « qu'il n'y eut encore rien de positif car l'on était après à examiner la re- « lation du medecin, ecc. Apres avoir examiné bien attentivement l'Infante, « elle ne m'a point paru avoir grossi dépuis le commencement que je l'ai « vue ».

Un Signore siciliano e insieme cultore di musica, il barone d'Astorga, veniva intanto a Corte a tesser le lodi di Vittorio Amedeo, per sette anni re di Sicilia (1): e l'ultimo giorno dell'anno, dando notizia di un vano ten-

(1 Archivio di Stato di Torino, *Lettere Ministri.* Portogallo, m. 3°:

Lisbonne, 4 novembre 1721.

« Le Baron d'Astorga sicilien, si connu par ses compositions de musique..... a été reçu « très gracieusement de S. M. et elle le fait défrayer à l'auberge..... J'ai vu ce Baron trois « ou quatre fois depuis son arrivée. Il s'est beaucoup loué des honneurs qu'ils avait reçus en « Sicile de S. M. et de ses Ministres exaltant le bonheur des sujets soumis à son gouver- « nement et cela en présence des gens de la Cour ».

Digitized by Google

tativo di formazione di una società commerciale esclusivamente portoghese, senza l'appoggio di Inglesi e di Olandesi, il buon Despine, da qualche mese ammalato, scriveva a proposito della famiglia reale: « Toute la Cour va ce soir « à S. Roch qui est des Jésuites, l'on dit que après la procession du jour de « la fête de Dieu c'est une des fonctions les plus solennelles où assiste la « Famille Royale ».

Ma intanto, sul finir di quell'anno, il re Vittorio Amedeo II dava per sposa a suo figlio, il Principe ereditario di Piemonte (che egli soleva chiamare Carlino e che fu l'illustre Carlo Emanuele III), la principessa palatina di Salzbach, e il 6 gennaio 1722 il marchese del Borgo lo notificava all'inviato sabaudo, invitandolo a partirsene da Lisbona, dopo aver preso congedo dalla Corte (1). — Così il 20 febbraio, preannunziando la sua partenza, il Despine rispondeva parlando del dolore e del disinganno della Corte portoghese, la quale, lasciata da parte Dª Francesca — sebbene si potesse portare l'esempio di Dª Antonia Maurizia e di altre Dame portoghesi, che ebbero prole pur essendo in peggiori condizioni fisiche di lei — aveva in ultimo coltivata la speranza che all'erede sabaudo potesse esser unita la stessa figlia decenne del re D. Giovanni (2).

La missione savoina era ormai al suo termine, senza aver potuto riuscire ad un risultato quale da principio si era sperato.

Il Despine nel ritorno, passando per l'Inghilterra, si portò nell'Olanda, per prender congedo definitivo da quel Governo, essendo suo proposito ritirarsi dalla diplomazia: e all'Aja, in un colloquio importante, trattò col Pensionario d'Olanda il riconoscimento del suo Sovrano quale Re di Sardegna.

In tal modo una questione matrimoniale veniva a terminare con serie trattative di politica internazionale; e noi siamo lieti di chiudere la nostra narrazione riproducendo la lettera che il Despine scriveva da Parigi l'8 agosto:

« Je me rendis à la Haye pour prendre congé du Pensionnaire, du « Greffier et de quelques autres Ministres de mes amis. Je restoi presque « une heure entière avec le premier. Je lui représentais le peu d'attention « que la République avait à cultiver l'amitié de S. M. Puisque jusque à « present elle n'avait pas encore daigné le reconnaître. Il me répondit que « les H. P. faisoient toujours beaucoup de cas de l'amitié du Roy, mon « Maître, mais qu'il devoit excuser si dans certaines conjonctures, elles ne « pouvoient pas suivre leur penchant. Je lui parlais de suite des subsides. A « quoy il me répondit que l'on estait après à prendre des arrangements et « qu'en suite l'on tâcherait de satisfaire tout le monde.

« Suivant ce qu'il m'a paru et ce que l'on m'a dit, le Ministre paraît « plus financier qu'homme d'Etat, et quoique il n'aye pas, à beaucoup près, le

(1) Lettera ivi.

(2) Archivio di Stato di Torino, *Lettere Ministri*, Portogallo, mazzo 3°:

« Ce n'est pas que la Cour ne fût desabusée du mariage de l'infante Dona Francisca « avec S. A. R., mais elle se flattait présentement que S. M. auroit bien pu jetter les yeux « sur la Princesse fille du Roy qui a déjà 10 années accomplies car avant que le Roy de « France eut declaré son mariage avec l'Infante d'Espagne on esperait que ce prince épou- « serait cette Infante comme la seule dont l'âge convenait le plus au sien et je sais, par « un courtisan, que l'on est présentement très fâché d'avoir refusé le Duc de Chartres parce « que ce mariage aurait pu procurer l'autre ».

Digitized by Google

« crédit de son prédécesseur, il n'a pas laissé que d'emporter une affaire de « grosse conséquence, qu'est la vente des domaines de la Comté de Hol- « lande, malgré les oppositions qu'il a rencontrées. Il est vrai qu'il avait pris « la chose si à cœur, qu'il déclara, qu'il se démettrait de sa charge de « Pensionnaire si l'on ne pressait la résolution de vendre les dits domaines, « puisqu'elles étaient très avantageuses à la République. En effet outre l'ar- « gent comptant que l'on retirera qui le servira à acquitter quelques dettes, « c'est que ces biens aliénés seront taxés ce qu'ils n'estaient pas estant « sous l'administration de la Chambre des Comptes.

« Dans le peu d'entretien que j'eus avec le Greffier, il s'étendit beau- « coup sur les louanges de S. M. jusques à me dire que c'estoit presque le « seul Prince digne de régner, et qui régnât par lui même. Je lui dis alors « que la conduite de la République ne s'accordait guère avec les senti- « ments qu'il me faisait paraître, puisque les principales Puissances de « l'Europe ayant reconnu le Roy mon maître, elle seule ne l'avait pas foit. « Il me expliqua que le Congrès de Cambray la mettrait bientôt en estat « de faire ce à quoy son penchant la portait. La visite finit par des protesta- « tions de respect et de vénération qu'il avait en son particulier pour un si « grand Prince.

« Toutes mes visites m'occupèrent huit ou dix jours à la Haye après « quoi je partis pour me rendre icy en suite de la permission que V. E. « m'en avoit obtenu de S. M. je passai à Bruxelles (bien reçu par le Mr de « Prie), je passai ensuite à Cambray où je restai trois jours chez Monsieur « le comte Provana » (1).

(1) Lettera in mazzo, cit. — I *Despines* o *D'Espine* sono di antica famiglia savoiarda, che discende da Guglielmo D'Espine, notaio ducale a Châtelard en Bauges nel 1515.

Il nostro diplomatico fu segretario di Legazione del re Vittorio Amedeo II all'Aia negli anni 1715-1719-1720, figlio di un Claudio esso pure notaio ducale e castellano di Châtelard; suo fratello, Claudio Francesco, fu padre di un altro Gian Battista D'Espine, che fu anche diplomatico sardo, cioè residente a Ginevra, poi consigliere del re Vittorio Amedeo III nel 1780, nel 1782 creato barone in ricompensa dei buoni servizi prestati allo Stato.

La famiglia sussiste tuttora. La baronessa Isabella Despine è Dama d'onore di S. A. R. la Duchessa di Genova, e un suo nipote, Paolo, vive nell'Alta Savoia, ed è parente, per parte di madre, dell'illustre ammiraglio di Saint-Bon, morto quale ministro della R. Marina.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Ripresa delle relazioni diplomatiche fra i Reali di Savoia e quelli di Portogallo, sotto il re Carlo Emanuele III; intervento di Vittorio Amedeo III nella questione dei Gesuiti e del marchese di Pombal, e nuovo duplice progetto di matrimonio dell'Infante di Portogallo con Carolina Maria di Savoia, e di Carlo Emanuele IV con l'infanta Benedetta. (1762-1778)

La freddezza fra le Corti di Savoia e di Portogallo, causata dalla rottura definitiva delle trattative matrimoniali fra il Principe ereditario sabaudo e l'Infanta portoghese al tempo di Vittorio Amedeo II, durò a lungo, anche nei primi anni del regno di Carlo Emanuele III (1730-1773), quando egli sostenne attiva e gloriosa parte nelle due grandi guerre di successione di Polonia e di Austria, e nelle paci di Vienna e di Aquisgrana (1738 e 1748) ottenne in premio della sua abile e forte politica le Langhe, Novara, Tortona, il Vigevanasco, Voghera, la valle dell'Ossola e la contea di Angera.

Il fatto che in quest'ultima guerra il principe sabaudo aveva sostenuto vigorosamente, contro quasi l'intera Europa collegata, l'imperatrice d'Austria Maria Teresa e l'Inghilterra sempre strettamente unita, per molteplici ragioni, al Portogallo, aveva facilitato d'assai il ripristino dei cordiali rapporti diplomatici fra le due Corti: e queste, quando nel 1750 veniva al trono, succedendo al padre Giovanni V, il re Giuseppe I, e il giovane duca di Savoia Vittorio Amedeo sposava la principessa spagnuola Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, sorella della regina di Portogallo — interponendosi il pontefice Benedetto XIV che del pio Carlo Emanuele III aveva altissima stima, — furono in breve riannodate, ben vedendo il nostro Re, oltre alle ragioni di parentela, quanto esse avrebbero cooperato alla migliore riuscita de' suoi alti disegni politici.

Una prima prova l'abbiamo in occasione del terribile terremoto che quasi distrusse Lisbona il 1° novembre 1755, sì ben descritto dal piemontese Baretti in quei tempi errabondo per le terre iberiche: perchè Carlo Emanuele,

Digitized by Google

appena informato, si affrettò a fare « al Re Fedelissimo, esibizione di tutti « quelli generi che potessero esservi introdotti dai suoi Stati al mare », avendone in risposta i più cortesi ringraziamenti (1).

Poco dopo, nel 1759, per opera del valente e assolutista ministro portoghese Sebastiano di Carvalho marchese di Pombal, scoppiava nel regno lusitano un moto repentino e feroce contro i potenti Gesuiti, accusati di aver eccitato gli Indiani del Paraguay a non riconoscere i loro nuovi padroni, i Portoghesi, e di aver favorito un attentato contro lo stesso Giuseppe I: l'Ordine veniva abolito di fatto e di diritto, decretato il bando di tutti i suoi membri, eseguite condanne capitali e di lunghissimo carcere a parecchi di essi e ai loro fautori: — soppressione che fece gran colpo in tutta Europa, allora invasa dalla febbre di riforme, e che ebbe a seguito quelle del 1762-1764 in Francia, e del 1767-1768 in Spagna, Napoli e Parma-Piacenza.

Nel difficilissimo periodo di relazioni fra la Corte portoghese e la Curia romana, in allora sotto papa Clemente XIII, che mise l'interdetto sul regno quasi provocando un vero scisma religioso, il Re di Sardegna, con grande accortezza, erasi mantenuto neutrale, pur cercando di mostrare i migliori sentimenti verso la prima (2): e questi stessi rispecchiavano le istruzioni che egli dava, il 26 aprile 1762, al suo inviato speciale a Lisbona, il conte Giuseppe Ferrero di Lavriano: « Avrete dal canto vostro l'attenzione, se vi si terrà an- « cora discorso su dette vertenze, e sulle cose accessorie, di spiegarvi in « modo che il vostro parlare sia uniforme ai nostri sentimenti e possa riu- « scire grato a quei ministri, usando nello stesso tempo della riserva e cir- « cospezione che è sempre bene di avere presente per riguardo alla Corte « di Roma ».

Il Re proseguiva quindi così: « Poi fra i nostri ministri e quelli di Por- « togallo nelle Corti estere si è più volte intavolato il discorso sopra la « reciproca convenienza dello stabilimento di un commercio fra i due Stati, « convenienza stata già riconosciuta fino dal secolo passato, quando si prese « a trattare un matrimonio dell'Infanta di Portogallo con il Re Vittorio « Nostro Amatissimo Genitore. Abbiamo infatti nei Stati nostri molti generi, « che assaissimo convengono al Portogallo, come sono le stoffe di seta, le « canepe, le grosse tele, la carta, il riso ed altre cose. Il Portogallo può « vicendevolmente somministrare molti generi di cui abbisognano li nostri « Stati, sia che nascano in Portogallo oppure che sianvi trasportati dalle « Indie ed altrove. Prenderete, essendo sul luogo, tutte le notizie possibili « su questa materia, e procurerete di giustamente combinarle con la situa- « zione di nostri Stati tanto di terra ferma che al mare, per indi trasmet- « terci le vostre idee » (3).

---

(1) Nelle istruzioni al conte Ferrero di Lavriano, di cui infra.

(2) *Nelle istruzioni citate:* « Succedute poi le note vertenze con Roma per le strepitose « determinazioni prese a riguardo di qualche corpo religioso, la Corte di Lisbona ha avuto « più d'un argomento per facilmente convincersi della realtà dei sentimenti con cui abbiamo « rimirate le cose sue, il comm. d'Almada, che è stato in grado di conoscerli da vicino, non « avendo al certo trascurato di esattamente ragguagliarnela. »

(3) Archivi di Stato di Torino, *Istruzione di S. M. a Giuseppe M. Ferrero di Lavriano*, Negoz. col Portogallo, *Materie politiche*, mazzo 1°.

Digitized by Google

Era dunque anche l'antica questione economica che aveva deciso dell'invio del nobile sabaudo in Portogallo; ma di questo non se ne fa più parola, e invece è la questione politico-religiosa che passa naturalmente in prima linea.

Infatti, appena giunto alla sua destinazione, l'ambasciatore sabaudo si affrettava ad inviare a Torino una relazione sugli ultimi avvenimenti, stesa secondo le vedute del marchese di Pombal, che, trattandosi di cosa di grave momento, crediamo utile riprodurre qui: « Il M^se^ Pombal si persuase che « i Gesuiti avevano preso parte alla congiura di Aveiro, quindi condannò « a morte tre Padri, fra i quali un gesuita visionario, ma di costumi esem- « plari. Il padre Malagrida poi, sdegnatosi col Nunzio cardinale Amopoli, gli « intimò l'ordine di partire, e lo fece accompagnare da soldati al confine. « Clemente XIII pose in allora l'interdetto sul Portogallo, ma il M^e^ Pombal « non ne fece caso, e poco mancò che la Corona fedelissima non si separasse « dal culto della fede cattolica, poichè a Lisbona già si parlava con grande « libertà di uno scisma, e già Pombal aveva mandato attorno dei libelli, in « cui si discuteva senza riguardi l'autorità e l'infallibilità pontificia. Autore « di questi opuscoli era il Padre Ferreira dell'Oratorio. Esso pretendeva « inoltre che il Patriarca rinnovando l'antichissima giurisdizione vescovile « facesse di propria autorità quello che erasi fatto precedentemente con « autorità pontificia. A Lisbona, camminavasi proprio allo scisma » (1).

Se allo scisma non si giunse, non fu certo per mancanza di volontà da parte del Ministro, ma per la fermezza dimostrata dal Patriarca di Lisbona, come ci informa il conte di Lavriano, con vivi elogi però per quello che allora aveva il titolo di conte di Oyeras (2): pure è certo che la Corte romana assai ne temeva, perchè interpose la stessa mediazione di Carlo Emanuele III, per cercare un accordo.

Il conte di Lavriano fu allora incaricato di farne parola con Pombal, ma tutto doveva riuscire inutile, nello stato di sorda lotta allora dominante: e per tutta risposta il Ministro dichiarava « niuna cosa esser più grata al « Re che la mediazione di tanto Principe, lasciava egli solamente alla sua « prudenza di giudicare se, in un momento, in cui il Cardinale Torrigiani « segretario di Stato, d'accordo col Proposito Generale della Compagnia di « Gesù, Lorenzo Ricci, offendeva continuamente la Corona portoghese con « brevi e scritture, oltraggiando la dignità regia, potea consentire a Don Giu- « seppe I l'accordo prima che fosse cessata l'offesa e rimosso l'offensore » (3).

(1) *Lettera relazione*, ivi. — Cenno già in CIBRARIO, op. cit.

(2) « Il conte d'Oyeras è malcontento del patriarca perchè spirata la bolla della crociata non ha voluto accordare certe dispense che sembrano appartenere alla giurisdizione ordinaria, ma siccome è ben veduto dal Re, ed amato dal popolo, conviene al conte prendere le sue mire molto lontano, ed egli sa molto bene l'arte di rendere considerevoli anche le più piccole circostanze che possano giovargli per giungere sicuramente a' suoi fini. Egli ha fatto poi agire in quest'occasione il provinciale dei domenicani, il quale fra quelli dei suoi frati, che ha giudicato degni di correzione, ha compreso anche il confessore del Patriarca. » Lettera del 16 aprile 1765, *ivi*.

(3) Lettera citata.

Digitized by Google

Non solo, ma pare che il semplice fatto di questa interposizione, o almeno la maniera con cui era compiuta, rendesse meno accetto a Corte l'inviato sabaudo: poichè poco dopo, il 2 settembre 1765, al suo successore, il conte di Scarnafigi, venivano date nuove e più precise istruzioni, prima delle quali era quella relativa al Ministro: « Le C^te^ Oyeras Pombal, ayant la direction en chef de toutes les affaires, c'est à lui que vs devrez vs adresser pr vs audiences. »

Egli doveva ancora tener conto dei consigli del conte di Lavriano; ma non trattare più di mediazione, nè di buoni uffici: solo parlare sempre nel senso « d'être en même temps agréable à la Cour de Portugal, et ne « point déplaire à celle de Rome, en cas qu'elle vint à en avoir connais- « sance, vous comprenez par la reserve et la circonspection, qu'il vous « faut user sur cette matière et nous ne doutons pas que vous ne vous « réglerez avec la prudence convenable ». Non mancava poi la raccomandazione ripetuta di curare gli interessi commerciali dei due paesi; ma più interessante è l'insistenza sul bisogno di un giusto equilibrio europeo, e di un appoggio all'Inghilterra, uscita allora vincitrice dalla guerra dei sette anni: « C'est sur ce principe que le Roi très fidèle et Nous avons eu depuis bien « longtemps un soin particulier de nous ménager l'union et l'amitié du Roi « de la G^de^ Bretagne, dont la continuation nous convient également à « nous deux » (1).

Nulla sappiamo della missione di questo secondo inviato: e la stessa cosa, con poca soddisfazione della nostra curiosità di ricercatori delle patrie memorie, si può dire di quella del terzo, che ebbe il titolo di ministro residente, il conte di Masino. Soltanto, le istruzioni che il Re stesso davagli il 26 settembre 1769 ci dicono quanta importanza relativa avesse per lui il posto diplomatico di Lisbona: « Nous n'avons présentement aucune affaire bien inté- « ressante avec la Cour de Lisbonne de façon que nous n'avons là qu'un « Ministre que pr correspondre à l'attention, qu'elle a d'en tenir un auprès « de nous, et pr marquer notre empressement d'en concourir pour ce moyen « à cultiver avec elle la bonne amitié et correspondance tout à fait propre, « entre deux Cours, qui par la position de leurs Etats, et la nature de leurs « convenances, se trouvent également intéressées au maintien des libertés « de l'équilibre d'Europe » (2).

Queste relazioni, almeno, sono per noi di alto interesse, perchè ci rivelano l'acume con cui il grande re Carlo Emanuele III seguiva le vicende politiche europee. Così, parlando della guerra, da poco terminata, dei sette anni, in cui il Portogallo per mare era stato alleato con l'Inghilterra contro Francesi e Spagnuoli, egli la chiamava « guerre dont on peut dire avec « vérité qu'il a su se tirer avec beaucoup d'honneur et de gloire en faisant « usage d'une fermeté la plus courageuse et la plus constante »; e aggiungeva che, dopo la pace di Parigi del 1763, il Portogallo si era riavvicinato a Francia e Spagna, perchè Pombal aveva voluto così spingere Londra ad esser più

(1) Arch. di Stato di Torino, mazzo cit.
(2) Ivi.

Digitized by Google

larga nei patti commerciali coi Portoghesi. Così accennando alla cessione della Corsica, fatta dai Genovesi alla Francia l'anno precedente col trattato di Compiègne, e nella quale da pochi mesi era terminata l'eroica lotta di Pasquale Paoli, scriveva: « Le sort de la Corse nous intéressant de fort près, comme vous le sentez assez, vous avez à vous informer régulièrement de tout ce que vous entendrez dire. Le Portugal ne pourrait être indifférent »: dimostrandosi preoccupato, a buon diritto, dell'equilibrio del Mediterraneo che veniva ad essere turbato a profitto della Francia, data l'immediata vicinanza della sua Sardegna.

Quanto alla questione di Roma e dei Gesuiti — era da qualche mese salito al trono pontificio quel Clemente XIV, che poco dopo avrebbe definitivamente abolito l'Ordine, — egli scriveva all'inviato sabaudo: « Il faudra pourtant « que vs ayez l'attention de ne rien dire par où vs paraissez désapprouver « les procédés de la Cour de Rome », e i discorsi di lui dovevano avere questa direttiva: « Que les deux Cours puissent s'entendre aimablement par « des expédients de leur satisfaction réciproque et de ne manifester aucun « sentiment pr lequel ns paraissons attribuer, plus de tort ou de raison à « une Cour qu'à l'autre. Le C^te^ d'Oyeras Pombal ayant la direction en chef « de toutes les affaires, c'est à lui qu'il faudra que vs vous adresserez »; in ultimo, l'inviato doveva ristudiare l'accordo commerciale, e vedere cosa significasse il fatto di due negozianti inglesi, venuti in Piemonte per tentare di surrogare in Inghilterra i vini piemontesi ai portoghesi.

Certamente, il conte di Masino adoprò tutta la sua attività diplomatica per non venir meno alla fiducia del suo Sovrano; ma nulla in proposito possiamo affermare.

***

I rapporti sabaudo-lusitani tornano a battere la via antica, quale fin qui abbiamo seguita, quando nel 1773 sul trono di Sardegna, morto il gran re Carlo Emanuele III, salì il figlio suo Vittorio Amedeo III.

Cognato, come abbiamo detto, dei Reali di Portogallo, al pari di tanti antenati suoi si sentì tratto a far sì che, ancora una volta, si stringessero meglio i legami di parentela fra le due nobilissime famiglie, e l'occasione non doveva mancare ben presto.

Il cardinale Conti, Nunzio apostolico della Corte di Roma presso quella di Portogallo, nell'estate del 1773 — in quel tempo il Pontefice stava abolendo l'Ordine dei Gesuiti — passava a Torino, ricevuto con onori e cortesie grandi dal nuovo Re, non meno del padre devoto alla Chiesa; e giunto a Lisbona, certo di far cosa gradita ad ambe le Corti, formò il progetto di dare in sposa al Principe di Beira, erede presuntivo della corona lusitana, una delle Principesse di Savoia, figlie del Re di Sardegna.

Ne parlò al marchese di Pombal, tuttora imperante come ministro presso il re Giuseppe I, avendone pronta e cordiale adesione; si interpellò la famiglia reale di Savoia, che trovò il progetto assai lusinghiero: ma, in vista delle manovre della Corte del re di Francia Luigi XV, in favore di una Principessa francese, si poteva temere che essa avrebbe intralciate quelle trattative

Digitized by Google

matrimoniali, per cui il marchese di Pombal condusse il negoziato nel più stretto segreto, mettendo in confidenza un solo personaggio, il cardinale Da Cunha, patriarca di Lisbona.

Si domandò dapprima a Torino il nome della Principessa: e il re Vittorio Amedeo III rispose proponendo sua figlia Carolina Maria appena novenne (come il Duca di Beira) che, previo accordo fra le due Corti, avrebbe potuto essere educata in Portogallo sino alla conclusione del matrimonio: la Corte di Torino essendo convinta che quella di Lisbona avrebbe trattata la giovane Principessa con molti riguardi ed uguale affezione.

Le trattative erano ormai ben avviate. Il Nunzio cardinale Conti non cessava di dare a Vittorio Amedeo III le speranze più lusinghiere, e le divideva il conte di Masino, ministro sardo e grande amico di lui, e quanti erano a Torino, poichè avevano come base l'amicizia dei Reali di Portogallo per Casa Savoia.

Ma la Corte sabauda venne sorpresa dallo scorgere arrestato tutto il negoziato da una nuova condizione che pareva messa avanti dal marchese di Pombal, e della quale il Nunzio, monsignor Conti, informò il marchese di Aigueblanche, ministro degli Affari Esteri a Torino: per cui si faceva dipendere l'unione del Principe di Beira colla principessa Carolina Maria da quella del Principe ereditario di Savoia, allora ventitreenne, colla infanta Benedetta di Portogallo.

Re Vittorio Amedeo III fece rispondere che la differenza troppo considerevole di età tra il Principe di Piemonte e l'infanta Benedetta gli impediva di accogliere con favore la nuova proposta; era una risposta cortese nella forma, ma ferma, mentre si faceva intendere al Nunzio che si doveva tenere conto delle inclinazioni personali del Principe di Piemonte e di altre speciali circostanze, da cui non si poteva fare astrazione, e che costituivano la ragione plausibile della ripugnanza della Corte di Torino a quel secondo matrimonio.

La controrisposta di S. E. il card. Conti non tradì alcun risentimento, e dalle sue parole si può credere che quella novità era stata messa avanti da lui, senza farne motto al marchese di Pombal nè alla famiglia reale, per tentare di farsene un merito maggiore presso le due Corti.

Al conte di Masino, che pareva d'accordo col Nunzio, si prescrisse un contegno indifferente verso di lui, e il ministro sardo degli Affari Esteri accennò alla questione col ministro portoghese in Torino, D. Enrico de Menezes, che mai menzionò il secondo progetto di matrimonio, così poco gradito al Re, e parlò solo favorevolmente del primo, bene accolto dal Re stesso (1). Tale era la situazione, quando nella primavera del 1774 giungeva a Lisbona il nuovo ministro sardo, il conte Fontana, destinato a surrogare colà il conte di Masino.

Le istruzioni del 27 aprile 1774 gli prescrivono come primo caposaldo di avere dei grandi riguardi per il marchese di Pombal, e trattare con lui solo: « C'est le seul canal par où toutes les affaires se font: son crédit, qui n'a jamais

(1) Vedi le *Istruzioni al conte Fontana*, di cui più sotto, che contengono la narrazione di queste trattative.

Digitized by Google

« baissé, est en substance le seul que vous devez ménager le plus soigneu-
« sement et nous avons plus d'une notion, qu'il suffit tout et seul pour la
« bonne ou la mauvaise issue des négociations qui se font à la cour de
« Lisbonne. Il importe que vous tâchiez de vous concilier non seulement son
« estime, mais aussi son amitié et sa confiance. Le Comte de Lavrian y
« était parvenu par une souplesse que la dignité du caractere d'un Ministre
« ne peut improuver, lorsque le service de son maître et la nécessité des
« circonstances l'exigent... Vous avez l'ordre de saisir toutes les occasions
« de le voir et de vous entretenir avec lui pour profiter des lumières qui lui
« ont acquis, à si juste titre la réputation d'un ministre sage et eclairé.
« Nous vous en facilitons les moyens par le compliment que nous vous
« chargeons de lui faire et vous pourrez, en vous acquittant de nos ordres
« à son égard, vous tenir à lui faire connaître l'estime que nous avons
« pour lui, et le cas que nous faisons de son attachement pour nous ».
Deve complimentare il Patriarca cardinale Da Cunha: « le seul ami de
« Cour qui ait de l'ascendant sur l'esprit du secrétaire d'Etat », ma con
prudenza perchè « Pombal est défiant et soupçonneux par nature ».

Il conte Veyras, figlio primogenito del ministro, sarà incaricato, secondo la promessa di D. Enrico di Menezes, di fare la domanda della mano della Principessa di Savoia; il conte Fontana, a sua volta, deve dire che la Corte sabauda è contentissima della scelta; deve essere prudentissimo e farsi degli amici; poi procurare di condurre la Corte pian piano verso la via delle trattative e delle confidenze: di queste si dovrà profittare con delicata accortezza in modo di far sì che la cosa s'indirizzi verso un lieto esito. — Per fissare l'epoca del matrimonio, al caso, dovrà chiedere istruzioni; si vuole a Torino fare come pel matrimonio della principessa Adelaide di Savoia col Duca di Borgogna nel 1696, come la Corte di Portogallo già sa.

Queste le istruzioni date al Fontana circa il progettato matrimonio; ma la diplomazia sabauda in quei tempi non si mostrava aliena da quanto fermava già l'attenzione del re Carlo Emanuele III, e l'inviato savoino doveva occuparsi anch'egli di due questioni: gli interessi generali politici del Portogallo, e il suo commercio con gli Stati sardi. Le parole seguenti del Re ci mostrano in quale gran conto si tenesse allora il piccolo Stato lusitano, sotto l'abile e forte governo del marchese di Pombal: « Par ce que l'on vient de
« dire il résulte que depuis le commencement de ce siècle le Portugal a
« changé de face et tous les jours son commerce a augmenté et ses richesses
« par conséquent ». Parla poi delle grandi ricchezze del Brasile che lo rendono un Perù e che inducono le altre Potenze a cercare l'alleanza del Portogallo, e aggiunge questo bell'elogio del primo Ministro: « Le Marquis
« de Pombal a joint à toutes ces mesures celle de la plus grande épargne.
« Il a établi une espèce de Trésor Royal, dont l'on faisait monter dernièrement
« le fond total à plusieurs millions de Cruzados, et il a fait voir à l'Europe
« que par l'ordre introduit dans les Etats de son maître, le Portugal qui, une
« fois, recevait la loi de ses ennemis, est maintenant capable de la donner...
« Le traité signé en 1763, l'intérêt que l'Angleterre prend à tout ce qui
« regarde le Portugal, la désunion regnante entre l'Espagne e la Cour

Digitized by Google

« d'Angleterre... ». « Le penchant de M. de Pombal pour les Allemands, « les esprits portugais se sont beaucoup refroidis depuis le mariage du Roi « des Romains avec une Princesse de Bavière ».

Quanto alle solite trattative commerciali fra i due paesi, ricordando gli sforzi del conte di Lavriano, si dava al conte Fontana una lunga e interessante lista di merci e derrate che avrebbero potuto essere oggetto di scambii commerciali, la quale gli avrebbe servito di base per le trattative, in attesa di ordini definitivi (1).

Proseguivano le istruzioni circa una Compagnia di commercio da istituirsi: « Selon le plus ou moins d'avantage qu'il y aura à espérer de l'in- « troduction de ce commerce pour nos Etats et nos sujets, nous reprendrons « le projet fait au feu Roi de l'établissement d'une compagnie dans le goût « de celles qu'il y a dans la plus grande partie des villes maritimes et com- « merçantes, et nous vous chargerons alors de nous envoyer par un détail « de la marche fixée pour celle de Lisbonne, dans laquelle le M^is^ de Pombal « avait dès le commencement une quantité d'actions considérables. L'on « concertera ensuite les moyens qui peuvent rendre ce commerce toujours « plus florissant et vous pourrez nous insinuer, lorsqu'il en sera temps, ce « que vous croirez pouvoir mieux y contribuer ».

Dopo avergli raccomandato di non toccare mai per primo la questione delle relazioni fra Roma e Lisbona, e avergli parlato dei doni che la

(1) Arch. di Stato di Torino, mazzo citato.

Notes des Articles dont on peut établir un commerce avec le Portugal.

« Articles que nos Etats peuvent fournir au Portugal.	*Articles que les Portugois peuvent nous donner en échange.*
Piemont.	
« Soie brute et travaillée.	Sucre de toute qualité.
« Soie tordues de differentes couleurs.	Tabac du Brésil et autres.
« Damas d'une seule couleur pour ameublement et habillement.	Caffé.
« Satins, moires, taffetas à 4 et 3 fils et changeant, rubans tout unis de plusieurs couleurs.	Cacao.
« Bas de soie.	Giroffle.
« Papiers pour ecrire et pour envelopper.	Poivre de Goa.
« Demi draps, étoffes de Laine et de Soie.	Ginyembre.
« Cristeaux.	Huile de Copalm.
« Airain.	Bois de gaccie.
« Blé et Riz.	Salsapareille et autres bois de médecine.
« Fils de lin ou de chanvre de differents couleurs.	Bois de tintures.
Nice.	Bois de marine et de travail.
Vins.	Cuirs verts.
Semences fruitières.	Cire.
Sardaigne.	Cotons.
Blé.	Etoffes de Judes.
Orge.	Ivoire.
Pates.	
Vins.	
Corail travaillé.	

« Cette note vous servira de guide dans vos discours avec le négocians qui pourront par là, après les réflexions convenables, vous faire des propositions et vous mettre dans le cas de nous mander les suites de vos projets et de vos négociations. Nous vous communiquerons ensuite nos ideés. On verra si on devra vous autoriser a conclure quelque chose, et donner de la consistance à ce plan de commerce, sous quelles conditions, en quel temps, comment, pour quels articles et avec quels privileges ».

Digitized by Google

Regina inviava alla sorella (musica e opere musicali), il Re tornava, in sul finire, a quella dei progettati sponsali: e siccome correva voce a Lisbona che il Ministro portoghese a Torino, D. Enrico di Menezes, sarebbe stato richiamato presto e surrogato dal conte di Veyras, scriveva: « Nous souhai- « terons de savoir au juste, comme on pense actuellement sur son compte « et d'être informés, plus ou moins, de quelle façon D. Henri parle de « notre Cour, de nos Etats, enfin de tout ce qui y a rapport, et du plus ou « moins de cas qu'on fait de ses relations. Nous vous prévenons de ne pas « prendre le moindre engagement en sa faveur, et de ne pas chercher a « gêner sur son compte, le Ministère qu'il convient de ménager pour reussir « au mariage en question ». — Egli doveva essere prudente nel riprendere il negoziato del matrimonio, anche trattando col conte di Masino e il cardinale Conti: « Vous ne devez pas trop vous empresser à votre arrivée à « Lisbonne, de reprendre le fil de la négociation. Vous commencerez à pre- « parer les esprits de ceux avec qui vous aurez à faire »; e con queste parole gli dava congedo: « Par vos manières, par vos expressions, vous vous « appliquerez à gagner leur amitié et leur confiance. Vous chercherez à les « amener, peu à peu, aux ouvertures qu'ils pourront vous en faire. Vous en « profiterez avec adresse, et vous ne négligerez rien de ce qui dépendra de « vous pour que la négociation prenne la consistance que nous souhaitons » (1).

Il conte Fontana doveva scrivere tutte le settimane, anche in cifra se la segretezza degli affari lo richiedesse, all'agente Viollet a Lione, e anzi spedire al bisogno un messo particolare a Torino; ma purtroppo non sappiamo nulla di positivo sull'azione spiegata da lui alla Corte lusitana negli ultimi anni del regno di Giuseppe I e dell'altissima potenza del marchese di Pombal, fino al 1777, che vide la morte del primo, e la rovina e la cacciata del secondo, costretto a ritirarsi nel villaggio che gli aveva dato il nobile titolo: nulla, neppure a proposito del contratto matrimoniale che non venne a pratica conclusione. Pure è interessante assai per noi la descrizione che egli faceva, il 19 marzo 1778, del nuovo governo retto dai due coniugi, Pietro III fratello, e Maria I, figlia del defunto, che era avviato alla più fiera reazione, traendo il paese ad una vera rovina.

Debolezza del Re e della Regina del Portogallo, inesperienza dei ministri di Stato, reazione assurda contro tutti i provvedimenti del marchese di Pombal. La Regina, che non ha fiducia nei suoi ministri, esige nei minimi affari del governo l'unanimità dei ministri, quindi inazione in tutta l'amministrazione del Regno. Il marchese di Angoza, Presidente del Reale Tesoro, è, in questo momento, il ministro di Stato il più influente, ma non essendo mai uscito dal Portogallo non ha veruna simpatia per le Potenze straniere e tratta con eguale indifferenza, quasi con disdegno, i loro ministri a Lisbona.

Il Sig. Ayres de Sa, ministro degli Esteri e della Guerra, non ha nè accortezza nè ambizione, ma compie il dover suo onestamente. Il S^r Martinho de Mello avrebbe parte importante nel Governo, se i Reali ed i colleghi non fossero stati messi in guardia circa a certe sue viste e progetti ambi-

(1) Arch. di Stato di Torino, mazzo cit.

Digitized by Google

ziosi; il cardinale Da Cunha è mal visto a motivo della sua antica amicizia col M^re^ di Pombal.

Sull'influenza della Nobiltà in quel momento in Portogallo, e sulla politica estera portoghese, egli scriveva: « La Noblesse employée à la Cour a « derechef gagné une grande partie de son crédit. Leurs Majestés Très Fidèles « lui ayant nouvellement accordé la jouissance des commanderies et autres « biens qui meuvent de la Couronne, lui ont fourni les moyens de reprendre « son ancienne force, qui ne tardera pas longtemps à faire tomber le Portugal dans le même état, à cet égard, où il était avant l'administration « du Marquis de Pombal. Cette situation des choses rend presque impossible « d'avoir jusque ici un jugement de quelque solidité sur les sentiments de « la Cour de Portugal vers les autres Puissances de l'Europe. Il n'en est de « décidés et certains que ceux vers la Cour de Rome, toutes ces demarches « témoignent clairement son entier asservissement aux volontés du S. Siège ».

E sulla incominciata rovina del paese e sulle cause di essa proseguiva: « La misère qui règne dans tout le Portugal, ainsi que dans ses colonies, « fait prévoir que les autres articles de ses revenus tendent à diminuer: « elle est produite par le manque de population et par conséquent de bras « aptes à la culture des terres. L'augmentation des troupes qui a dépeuplé « les campagnes, le nombre très-considerable du Clergé qui s'accroit tous « les jours sous le nouveau règne et la diminution du commerce et des « industries et des fabriques ». La marineria poi e l'esercito di terra sono in piena decadenza: tutti, nella nobiltà portoghese, vogliono essere ufficiali e negli alti gradi, malgrado poche attitudini e brevi servizii: « D'ailleurs il « n'est aucun de la noblesse qui ne croit pas qu'on lui fasse un grand tort « si après une année de service il n'est pas créé capitaine et peu de temps « après lieutenant colonel, regardant comme au dessous d'eux le grade de « major, en sorte que les subalternes sont presque tous de basse condition « et nullement élevés, pour un métier dont l'honneur fait la force » (1).

Così, con le parole di un nobile piemontese inviato dal Re nostro a Lisbona, rimane sempre meglio dimostrato quale vera sventura sia stata per il Portogallo la caduta del marchese di Pombal, inizio di una gravissima decadenza che afflisse la nobile terra lusitana per oltre mezzo secolo, cioè fino al regno di Pedro IV.

(1) Arch. di Stato di Torino, mazzo citato.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Relazioni politiche e famigliari fra i Reali di Savoia e di Portogallo dal 1779 al 1814.

Vittorio Amedeo III continuò a tenere un suo ministro a Lisbona, sebbene nessuna questione immediata vi fosse da risolvere fra le due Corti amiche, dal momento che uno portoghese soggiornava costantemente a Torino.

E le istruzioni che il 24 gennaio 1779 venivano date al cavaliere Nomis di Pollone ci rivelano di quale natura fossero gli interessi sabaudi in quelle terre lontane (1). — Il Re gli ordina di essere gentile coi Reali di Portogallo e coi Principi del sangue, e aggiunge per la Regina vedova, sua cognata: « Nous et la Reine, notre chère épouse, nous sommes fort attachés par les « liens de sang à la Reine Douarière. Il convient, et c'est notre intention, « qu'en cette qualité vous lui marquez des égards particuliers, mais il « faudra que vous vs conduisez en cela avec beaucoup de circonspection « et de façon à n'exciter ni soupçons ni méfiance. À cette fin vous vous « informerez avec soin et sans affectation, en arrivant à Lisbonne de tout « ce qui la regarde. Vous tâcherez de savoir au vrai sur quel pied elle est « avec le Roi et la Reine: si on lui marque de l'amitié et de la confiance, « quelle part Elle prend aux affaires. Vous réglerez vos démarches en « conséquence des égards que la Cour lui marquera, rien ne vous étant « plus aisé que de vous borner, si Elle n'a nul crédit, a des témoignages « publics d'attention qui ne puisse faire de la peine à personne, ou à vous « attirer sa confiance par des soins empressés si Elle influe dans les affaires ».

Egli doveva studiare lo stato delle cose politiche nei rapporti del suo predecessore il conte Fontana: e quanto al replicato tentativo di stabilire il commercio fra i due paesi: « Vous y verrez, entre autres choses, qu'il n'y « a nulle apparence qu'on puisse établir, avec avantage et sûreté, quelque « commerce entre nos sujets et les Portugais; mais vous y remarquerez

(1) Arch. di Stato di Torino, mazzo citato.

Digitized by Google

« aussi que le Chev. Hart, Consul Général d'Angleterre à Lisbonne, est dans « les meilleures intentions du monde pour s'employer à établir le commerce « du vin entre nos sujets et les Anglais ».

Di qualche interesse sono gli accenni alla politica di quel tempo: anticamente (si dice) i Reali di Portogallo desideravano ottenere dei privilegi da Roma: « Pombal a réussi à faire changer de façon de penser. Après la « mort du Roi et la disgrace du Marquis de Pombal, l'ancien systhème par « rapport à la Cour de Rome a repris. On nous assure cependant que le « crédit du Nonce a beaucoup diminué et nous sommes portés à le croire, « surtout depuis que nous avons vu que le fameux Palliarini, qu'on voulait « faire pendre à Rome sous le Pontificat de Clément XIII, y est allé résider « en qualité de Agent de Portugal. On doit s'attendre à de nouvelles brouil- « leries dont on ne peut prévoir la suite; mais à laquelle vous ferez très- « bien d'être attentif pour pouvoir nous en informer ».

E dopo uno sguardo alla condizione politica degli Stati europei, le istruzioni ricordavano al cavaliere di Pollone che « un des principaux devoirs « des Ministres employés dans les Cours étrangères étant de protéger les « sujets de son Prince, vous vous en acquitterez, avec beaucoup d'em- « pressement et de souci, lorsque cependant la justice et l'équité seront « pour eux ».

Nulla ottenne il cav. Pollone nei lunghi anni del suo soggiorno a Lisbona, per il commercio sardo-portoghese: e neppure potè, per allora, trarre in porto un progetto del Governo portoghese, di rendere i sudditi rispettivi dei due paesi capaci di succedere e accettare ogni specie di eredità: accordo che stava per essere firmato nel 1781, già nel maggio essendosi inviati all'ambasciatore i pieni poteri necessarî, ma che all'ultimo momento era stato abbandonato per causa di difficoltà e proteste fatte sorgere dal ministro portoghese Ayres.

***

Passavano intanto gli anni: nel 1787 moriva il re Pietro III e la vedova Maria I continuava a regnare col figlio Giovanni VI, senza mutare la rotta della politica portoghese: così il cavaliere di Pollone faceva ritorno a Torino.

Il 20 agosto 1788, la Corte di Sardegna volle inviare a Lisbona un nuovo ministro plenipotenziario: il conte di S. Martino di Front, ufficiale superiore di cavalleria, al quale, non essendo egli un diplomatico di carriera, si danno lunghe e particolareggiate istruzioni di poco interesse politico, perchè vi si parla soltanto della questione commerciale e dei vini piemontesi, e quanto a quella del trattato delle successioni rimasto in sospeso, l'inviato non dovrà mai essere il primo a farne cenno, e se a Lisbona gliene faranno parola, chiederà istruzioni a Torino.

Ma forse il conte di S. Martino di Front non raggiunse nemmeno la sua residenza, oppure vi fece ben breve soggiorno, perchè nell'autunno di quello stesso 1788 il cav. Nomis di Pollone faceva ritorno a Lisbona.

Digitized by Google

Nelle nuove istruzioni a lui date, da parte del Governo sardo, si insiste sul pericolo che la Spagna tenti di rioccupare il Portogallo ed ecco come. La Casa Reale di Braganza era stata tragicamente colpita dalla morte imprevista del Principe del Brasile e nello stesso tempo si aveva motivo di temere a Lisbona che l'infante Don Giovanni VI non avesse più prole dalla principessa D. Giovanna Maria di Borbone-Spagna. La Corte di Madrid in allora « conçoit déjà de fortes espérances qu'il se fera lieu à la succession « de cette Couronne en faveur des descendants de l'Infante Marie Anne de « Portugal et de pouvoir rendre par ce moyen le Royaume de Portugal si « ce n'est pas une simple province de l'Espagne, au moins un Etat entière- « ment dans sa dépendance, à quoi elle a visé depuis très longtemps. « Vous vous rappellerez qu'on avait débité, lors du double mariage « entre les deux Cours de Portugal et d'Espagne, que celles-ci avaient pris « des engagements eventuels pour assurer aux deux épouses et à leurs « descendants la succession des deux couronnes respectivement et que « le Roi Charles avait dérogé, à cet effet à la pragmatique sanction de « Philippe V et la Reine Très Fidèle aux lois de Lamiego. Mais d'après « les meilleurs avis, il parait qu'on ne fait aucun cas en Espagne de la « sanction susdite, la regardant comme nulle et destituée des formalités « nécessaires, et qu'on n'a pas meilleure opinion en Portugal des lois de « Lamiego que l'on prétend avoir été supposées par le Ministre de France « en faveur du Roi D. Jean IV, pour exclure dans le temps le roi Phi- « lippe IV d'Espagne de la succession de Portugal. Sur ces principes, que « vous tâcherez de mieux approfondir, on n'aura pas jugé nécessaire de faire « un nouvel arrangement pour faire passer la couronne d'Espagne à l'Infante « Charlotte mariée en Portugal, dans le cas que le Prince des Asturies vint « à mourir sans enfants mâles, et celle de Portugal à l'Infante Marie marié « e en Espagne manquant la posterité mâle portugaise ».

La Corte di Madrid cerca quindi di farsi degli amici nel Gabinetto di Lisbona, rinforza le sue armate di terra e di mare, e cerca di accordarsi colla Francia, la quale però non può desiderare l'unione del Portogallo colla Spagna. « Mais d'après quelques propos que le Comte de Florida Blanca a « tenu à cet égard, le Ministère espagnol serait d'avis de concilier les diffé- « rents intérets en cédant à la France les possessions portugaises d'outre mer « en partie ou en tout, moyennant qu'elle concourût efficacement à lui « assurer celle du continent. Le projet pourrait être du goût de Versailles, « mais augmenterait les mesures de resistance de ceux qui ne désirent pas « cette union. En Portugal on veut éviter le danger espagnol. Don Juan « Infant de Portugal se montre Espagnol de tendances ».

Queste istruzioni della Corte di Torino sui progetti di una nuova annessione o conquista spagnuola del Portogallo, che avrebbe ripetuto, due secoli dopo, l'atto violento del re Filippo II, sono veramente interessanti per lo storico della diplomazia sarda di quei tempi, e ci mostrano con quanta oculatezza il Governo si tenesse al corrente di tutte le novità politiche del regno di Portogallo, tali da mutare l'equilibrio europeo.

Ma, per la fortuna del Regno, nulla ne fu. Il turbine della Rivoluzione francese, scoppiata pochi mesi appresso, tolse alla Spagna il miglior ap-

Digitized by Google

poggio che potesse sperare: e D. Giovanni VI potè restarsene quieto sul trono dei Braganza.

Così il cav. Nomis di Pollone potè esercitare le alte sue funzioni, occupandosi del benessere rispettivo dei due Stati, e riuscendo finalmente a stringere, poco dopo il suo arrivo a Lisbona, la convenzione portoghese-sarda per le successioni ereditarie; ed era ancora ministro a Lisbona nel 1796, l'anno di quell'infausto trattato di Cherasco, che, si può dire, mise gli Stati sabaudi alla mercè della Repubblica Francese e segnò la fine del regno di Vittorio Amedeo III (1).

***

Rovine e disastri contraddistinguono, per le due Corti di Savoia e di Portogallo, gli ultimi anni del secolo XVIII e il principio del XIX, tutti pieni degli strepitosi trionfi della Francia e di Napoleone Bonaparte.

Nel Regno lusitano, impazzita nel 1792 la regina Maria I (morta nel 1816), suo figlio Giovanni VI prende le redini del Governo, fra i pericoli e le difficoltà di ogni sorta, che nel 1807 lo costringono ad abbandonare il paese ai Francesi, ritirandosi nel lontano Brasile; nel Regno sardo, il nuovo re, Carlo Emanuele IV, per nulla all'altezza della gravissima situazione, per due anni soli si mantiene ne' suoi Stati di terra ferma, rifugiandosi nel 1798 nella fedele e sicura isola di Sardegna, per abdicare definitivamente nel 1802 al fratello Vittorio Emanuele I, e ritirarsi a vita ascetica in Roma.

Ed è appunto in aiuto delle esauste finanze del nuovo Sovrano in esilio, che vediamo compiersi nel 1803 un generoso atto del Principe Reggente di Portogallo, quale risulta da una lettera del conte di Chialamberto, ministro degli Esteri del Re di Sardegna, al ministro sardo a Roma: « Avant hier S. E. « D. Juan d'Almeida a eu la bonté de m'annoncer confidentiellement, mais « officiellement, que S. A. R. le Prince Régent venait d'assigner une somme « annuelle de 25.000 *cruzados* » (il cruzados corrispondeva, in quei dì a lire 3 e 21 c.) « pour concourir à l'entretien de S. M. et de la Maison de Savoie, « bien faché, m'a-t-il ajouté, que les charges dont se trouvent accablées « les finances de l'Etat ne lui permettent pas de faire tout ce qu'il auroit « souhaité pour *le Roi parent et Ami.*

« Je n'ai pas manqué de m'étendre en remerciments vers S. E. » (2).

Così la Casa di Braganza fu fedele in quei tormentosi anni alla Real Casa di Savoia, e il Corpo diplomatico accreditato presso il re Vittorio Emanuele I in Sardegna negli ultimi tempi della sua permanenza nell'isola, prima del trionfale ritorno a Torino nel 1814, si componeva di tre soli diplomatici:

(1) Vedi l'*Almanacco reale di Corte* di quell'anno.

(2) D. PERRERO, *I Reali di Savoia in esilio*, 1799-1809, Torino 1898, pag. 188. — D. João de Almeida Melho e Castro fu ministro portoghese degli esteri dal 3 luglio 1801 al 25 agosto 1803: vedi *Annuario Diplomatico e Consular Portuguez*, Lisbona, Imprensa National, 1889, pag. 107.

Digitized by Google

il Ministro inglese, l'Inviato di Russia, e il cavaliere Rodriguez Navarro d'Andrada, incaricato di affari del Portogallo (1).

E questa amicizia non si smentì neppure in appresso, quando nel 1826 a D. Giovanni VI successe la nipote D^a. Maria II da Gloria, contro l'opposizione fiera dello zio D. Michele; e sul trono di Savoia a Vittorio Emanuele I succedeva nel 1821 il fratello Carlo Felice, nel 1831 quel magnanimo Carlo Alberto che, visto svanire in un tramonto di sangue il suo sogno dell'indipendenza italiana contro lo straniero, sarebbe andato a finire i suoi giorni in volontario esilio sulle rive dell'Atlantico e del Douro, a Porto.

(1) N. BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese dal* 1779 *al* 1861, Torino, 1877-1885, vol. IV, p. 568.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Il soggiorno e la morte di Carlo Alberto il Magnanimo a Porto nel 1849.

La sera del 23 marzo 1849, fatale giornata di Novara, alle ore 9, il re di Sardegna Carlo Alberto convocava nella grande sala del palazzo Bellini a Novara i suoi due figli, i Duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna ed i principali Generali dell'esercito piemontese, e diceva loro:

« Signori, la fortuna ha tradito il nostro valore, e le nostre speranze. Il « nostro esercito è sciolto: sarebbe impossibile prolungare la lotta; la mia « parte è terminata e credo rendere al mio paese un importante servizio e « dargli una ultima prova di devozione, abdicando la corona in favore di « mio figlio Vittorio Emanuele Duca di Savoia, che otterrà dall'Austria « condizioni di pace migliori, che sarebbero rifiutate senza verun dubbio, se « si trattasse con me. Signori non sono più vostro Sovrano: siate fedeli a « mio figlio come lo siete stati con me ».

Così, a viva voce, in quel momento di grande commozione, il Re segnava la sua abdicazione, il cui atto formale sarebbe stato redatto più tardi, il 3 aprile, a Tolosa in Spagna, e consegnato al fedele marchese Carlo della Marmora suo aiutante di campo ed al conte Gustavo Ponza di San Martino: abdicazione che metteva Carlo Alberto a pari de' suoi antenati Amedeo VIII, Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele IV e Vittorio Emanuele I.

La notte stessa Carlo Alberto, sotto il nome di Conte di Barge (feudo della casa di Savoia-Carignano), che aveva già portato nel 1821 quando era in disgrazia del re Carlo Felice, lasciava Novara ed il Piemonte, e partiva per il Portogallo in volontario esilio.

Le ragioni che spingevano l'infelice Sovrano alla scelta di questa terra come luogo di pace, erano: la lontananza dall'Italia; la mitezza e dolcezza del clima; la fama di nobile e civile ospitalità della nazione lusitana; il ricordo degli anni della sua giovinezza, trascorsi nella penisola iberica, e sopratutto i vincoli di parentela che univano le due famiglie regnanti.

Carlo Alberto, con un solo cameriere e un corriere di gabinetto, passò per Vercelli, Casale, Asti, Nizza Monferrato, Acqui, Spigno, Savona, fino a Nizza Marittima; attraversando la Francia meridionale, il 1° aprile era a Bayona, l'indomani entrava in Spagna, il 3 a Tolosa firmava l'atto di abdicazione, a Valladolid era ospite dell'Infante di Spagna, l'8 passava la Pasqua a Leon,

Digitized by Google

e attraversata, con un gran freddo, la montuosa Gallizia, fra gli onori di milizia e di popolo, e presa a Vigo la strada agevole solo ai cavalli, il 15 passava la frontiera portoghese, scendeva su una barca il Minho, accolto a festa dal popolo portoghese, e poscia costeggiando il mare, il 19 aprile raggiungeva finalmente la mèta prefissa, Porto, la seconda città del Portogallo.

Il governatore gli andò incontro coi magistrati della città, mentre i cittadini si affollavano attorno all'ospite gradito, con segni di amore e di venerazione: accorsero pure a ossequiarlo il console generale sardo cav. Gerolamo Bobone, e l'inglese comm. Forrester. Egli prese alloggio all'Albergo del Pesce, poi in una casetta posta nella via dei Quartieri, troppo piccola per lui, e finalmente, il 14 maggio, alla villa di Entre Quintas, sulla destra del Douro, fatta costrurre da alcuni anni da un inglese, semplice ma assai bella, posta in fondo ad un giardino ameno, con ampia vista sul fiume e sul mare: era il soggiorno della pace, avendo egli rifiutato la profferta della regina Maria II di recarsi ad abitare Lisbona.

Il viaggio, lungo e faticoso, aveva oltremodo indebolito la fibra del Re, e la affezione intestinale, che doveva in breve condurlo alla tomba, lo costrinse, da quel giorno, a rimaner quasi sempre chiuso nelle camere sue, senza poter metter piede nel giardino: vita di dolori fisici e morali, di studio e di preghiera, di cui erano distrazioni le visite dell'avvocato Roberto Moro, nuovo console di Lisbona, del governatore civile di Porto, comm. Lopez Dias de Vasconcellos, del governatore militare, conte di Cazal, del vescovo mons. Da Costa Rebello, e del padre Antonio Peixoto Salgado dell'Oratorio, suo cappellano, mentre, ad onta della sua repugnanza, un corpo di guardia ad una torre del giardino rendeva gli onori militari all'augusto ospite (1).

(1) Ampia narrazione del CIBRARIO, *Ricordi di una missione in Portogallo*, pp. 245 e seg. Per i disegni e la descrizione della villa del Re, vedi *Rimembranze di Oporto, 12 disegni del pittore E. Gonin illustrati da G. Arnaud*, Torino, 1851.

Interessantissime sono queste lettere, scritte dallo stesso Re: una dell'8 maggio: « J'ai été comblé tant en Espagne qu'en Portugal des plus grandes attentions et bontés par les membres des Gouv.ts de ces pays. On m'a vivement engagé d'aller à Madrid et à Lisbonne: mais, comme vous comprenez, je desire faire une vie absolument retirée du monde. J'ai pu me procurer une jolie petite maison de campagne aux portes de la ville, on m'y fait quelques arrengements indispensables, mais j'espère pouvoir m'y établir dans peu de jours: elle a une vue superbe sur ce fleuve et sur la mer et un jardin qui a de magnifiques arbres. Je me suis procuré un assez beau cheval, j'en attends deux autres de sorte que je puis parcourir les superbes collines qui entourent celle ville. Je me suis procuré les ouvrages les plus intéressants qui traitent de l'histoire de Portugal. Je lis beaucoup et je fais du reste une vie solitaire, ayant monté une maison comme celle d'un simple gentilhomme. Les lettres de Turin mettent au moins 19 jours pour nous arriver: c'est vraiment être à l'extrémité de l'Europe »: lettera forse diretta al Conte di Robilant, e pubblicata dal REISET, *Mes souvenirs. Les débuts de l'indépendance italienne*, Paris, 1901, pp. 309 e seg.

La seconda è del 16 stesso: « En arrivant ici, je manquais presque de tout. En attendant, je me suis acheté deux couverts d'argent, vous voyez quel luxe. Je fus assez heureux dans les premiers jours pour trouver un Anglais qui s'en retournait chez lui, et qui me céda une petite maison qu'il louait 800 francs par an; mais qui aussi n'avait entre ses deux étages que trois chambres outre celle des gens; et en même temps il me vendit tous ses meubles qui sont simples mais jolis, et tous les accessoires possibles d'un service de table et de cuisine; et en outre il me laissa sa cuisinière et sa servante. Ma dépense de premier établissement ne se monta qu'à 4500 francs..... Je suis maintenant établi dans une jolie petite campagne, aux portes de la ville, qui possède un jardin et de très beaux arbres, et qui a la vue sur le fleuve et sur la mer. J'attends de voir les choses que vous m'envoyez: mais dans le cas que vous n'y ayez point compris les portraits de famille que j'avais dans ma chambre à coucher, vous m'obligeriez beaucoup de me les expédier. Je désirerai que vous fassiez mettre dans les cadres les portraits de mes enfants.... »: pubblicata dal CIBRARIO, op. cit., pag. 262.

Digitized by Google

Il 14 maggio, egli aveva il conforto di ricevere una delegazione di quattro deputati, inviati da Torino per rimettere al Re un ordine del giorno della Camera, nel quale si era proclamato che Carlo Alberto aveva ben meritato della patria, si era stabilita l'erezione di una statua in suo onore, e si era fissato l'invio della Commissione per manifestare al Re esule l'ammirazione e la gratitudine del suo popolo. Commosso fino alle lagrime, Carlo Alberto nella sua risposta ringraziando e dolendosi dell'ingiusta fortuna, dichiarò che se mai scoppiasse una nuova guerra contro l'Austria, egli sarebbe accorso anche come semplice soldato per combattere; ma che per allora non poteva più tornare in Italia, non volendo creare difficoltà al nuovo regno; e aggiungeva: « Colà ho lasciato mio figlio, e farà egli ». — Così narrava la mesta visita l'ex-ministro Rattazzi, davanti alla Camera dei Deputati.

Anche il Senato del Regno inviò una sua deputazione, composta di due fedeli e provati amici del re Carlo Alberto, il conte Luigi Cibrario e il generale Giacinto di Collegno. Giungevano essi a Porto il 29 maggio, e l'indomani, in modo affettuosissimo, venivano ricevuti dal Re.

Il 31 stesso, a mezzodì, ebbe luogo la lettura dell'indirizzo del Senato: e S. M., che vestiva abito nero con cravatta bianca, senza decorazioni, sedette e fece sedere i due senatori, dicendo che il suo stato gli impediva di riceverli in piedi. L'indirizzo fu letto dal generale di Collegno, e quando Carlo Alberto ebbe risposto con nobilissime parole, il conte Cibrario lesse a sua volta una lettera della Camera dei Conti, che doveva la sua vita al Re: e il Cibrario, in una sua lettera da Porto del 1° giugno, diretta alla stessa Camera dei Conti, scriveva: « Queste benigne espressioni del Clemen-« tissimo Principe, preziose in ogni tempo, tolgono dalla sua presente con-« dizione e dalla declinante pur troppo preziosa sua vita, un maggior prezzo « e come una mesta solennità » (1).

Infatti re Carlo Alberto soffriva di molti mali: bronchite, gastrite, dissenteria, endema alle gambe, disturbi emorroidali: ed egli stesso li accresceva col voler proseguire nel suo severo vitto di penitenza religiosa. Lo curavano due medici, il dottor Francesco d'Assiz e Sousa Vaz, uno dei più illustri del regno, e il dottor Fortunato Martins da Cruz, e da essi appresero i due senatori il decorso della malattia, e la non remota probabilità di una catastrofe, che a tutti faceva noto lo stato miserando del Re. Decisero essi pertanto di rimanere presso il loro Sovrano, mentre a mezzo del cav. De Launay, incaricato d'affari a Lisbona, rendevano avvertita la Famiglia Reale a Torino. Con lui, il 4 giugno giungeva a Porto D. Emanuele di Portogallo, ciambellano della regina D^a^. Maria II e il barone Sarmento aiutante di campo del re Ferdinando di Sassonia-Coburgo, a riverire Carlo Alberto, e a rinnovargli le proposte per la sua venuta a Lisbona: il dottor Kessler, medico di Corte, lo giudicò subito gravissimo, per tisi di ultimo grado.

Continuarono per tutto il mese di giugno a succedersi crisi de' suoi mali, alternate con brevi riposi. Pure il Re si alzava secondo l'usato ogni mattina, la volontà dominava la sua debolezza fisica, come se rammentasse le pa-

(1) CIBRARIO, op. cit., pp. 271 e seg.

Digitized by Google

role di un imperatore romano « *Oportet Imperatorem stantem mori* », e sereno attendeva l'inevitabile della sorte. Era lieto della compagnia dei due suoi fedeli nobili piemontesi, coi quali apriva l'animo alle confidenze, delle lettere della pia consorte, dei figli e della nuora, e dell'interessamento vivissimo che le autorità e il popolo tutto di Porto prendevano a lui, ansioso per certe notizie che correvano pei giornali sulla salute di Vittorio Emanuele II, sperando di poter ancora abbracciare almeno il suo secondogenito, il giovane Duca di Genova (1).

Invece, il 30 giugno giungeva alla foce del Douro un legno sardo di guerra, il *Monzambano*, che aveva a bordo il cugino del Re, il principe Eugenio di Carignano, coll'illustre dottore Riberi, medico di corte e col fedele cameriere Bertolino che veniva a raggiungere il cav. Canno, impiegato della R. Casa, giunto da poco.

Al dottor Riberi, che sempre amorevolmente l'aveva curato, parve non disperato il caso: per cui il 2 luglio, fra le lagrime, i due senatori si congedavano dal Re, e per Lisbona — dove il Cibrario ringraziava la Regina in nome del Parlamento e della Nazione sarda per la nobile offerta ospitalità — facevano ritorno a Torino: e il 7 agosto esponevano in Senato il racconto della loro missione, quando l'indomani giungeva la ferale notizia che il 28 luglio era morto il Re, a cui, seduta stante, il supremo consesso decretava il titolo di *Magnanimo*. Non ostante le cure affettuose del Riberi e degli altri medici, il suo stato era andato ogni dì più peggiorando; il 24 aveva ricevuto i conforti di quella religione che sempre aveva avuto in cuore, e la visita del Vescovo: e dopo un miglioramento effimero e un triplice insulto apopletico, aveva chiuso gli occhi alla luce alle 3 $^1/_2$ pomeridiane del detto giorno (2).

Così, nella lontana terra lusitana, lungi da' suoi, si era spento l'ultimo Re di Sardegna. Porto parve colpita da domestica sciagura: suonavano a stormo le campane, e accorrevano i cittadini dolenti a dare all'ospite augusto

(1) CIBRARIO, op., cit. pp. 279 e seg. Ecco una lettera del Re, 26 giugno 1849, nei *Souvenirs* di REISET, loc. cit. « Vous me parlez de ce que vous appelez mon terrible régime. J'ai été forcé de le suspendre depuis un certain temps, venant de faire une grave maladie dont j'eus les premiers symptômes en Espagne surtout à Vigo. Ce fut une inflammation d'entrailles tellement violente, que le plus fameux médecin de Porto M. le Docteur Assids, ne voulut pas rester seul à faire une cure et s'adjoignit un autre de ses confrères. Ils m'ont tiré d'affaires, mais je fus bien bien mal, pourtant je ne restais pas un seul jour sans me lever, au lieu de mes bouillons d'huiles et d'oignons, me voici au lait. Je suis encore excessivement faible, mais je gagne indéfiniment. Depuis la derniere lettre que je vous ecrivis j'ai changé de logement: je suis maintenant établi dans une jolie campagne aux portes de la ville..... le Chev. Bobone m'a monté tout mon établissement avec une obligeance sans egale. Je suis toujours comblé par le Gouverne, par les habitants du pays et même par les négociants anglais de tant de bontés, d'attentions, de prévenances, que jamais je ne pourrai assez m'en louer et en montrer de la gratitude. Lorsque je fus le plus mal la Reine m'envoia un bateau à vapeur qui portait un de ses Chambellans et un aide de Camp du Roi pour s'informer de mes nouvelles, et le Roi y avait adjoint son propre médecin, un docteur prussien..... Je continue à faire une vie fort solitaire, et n'ayant point un grand enthousiasme pour les événements modernes, j'ai pris maintenant pour lecture les grands Romans de Plutarque. Au reste je remercie le Ciel de la nouvelle position qu'il m'a faite, la croyant la plus honorable, et mes regrets d'un si grand eloignement seront adoucis si vous me conservez tous vos bons sentiments ».

(2) CIBRARIO, op. cit., pp. 288 e seg., da lettere di testi oculari. — Le relazioni del DE-LAUNAY al Presidente del Consiglio dei Ministri a Torino sono in *Relazioni sulla malattia, morte e trasporto della salma e sulle esequie celebrate a Sua Maestà Carlo Alberto*, Torino, 1849, pag. 9-12.

Digitized by Google

il loro saluto estremo, quando egli fu acconciato, dopo l'imbalsamazione, adorno di tutte le insegne del suo grado, in una sala riccamente parata a cappella ardente, circondato da guardie d'onore.

Il 1° agosto, la salma del Re, posta in doppia cassa, con grande pompa veniva portata alla Cattedrale di Porto, poi nella cappella di S. Vincenzo situata ne' suoi claustri, per attendervi l'imbarco per l'Italia.

Finalmente il 3 settembre 1849 giungeva la missione sarda composta del Principe di Carignano, del marchese della Marmora e del maggior generale Solaroli, cogli inviati dei Reali di Portogallo, il conte di Linares e il barone di Rilvas. Il 19, dopo una funzione nella cappella, e un discorso del canonico Don Luis do Pilar Pereira de Castro, si formava il solennissimo corteo funebre che, per le vie accalcate di popolo e fiancheggiate dalle truppe della guarnigione, portava il feretro del Re al *Monzambano*.

Apriva la marcia uno squadrone di cavalleria portoghese, seguìto da una musica. Venivano poscia due lunghe file di cittadini di Porto, con faci accese ed in abito di lutto: quindi i Grandi di Portogallo prescelti, i membri delle Cortes colle altre autorità: tenevano dietro il Vescovo, il Capitolo, molti sacerdoti, gli ufficiali della R. Marineria Sarda, 12 staffieri della Corte di Torino, e infine, sostenendo i quattro lembi della coltre funerea del feretro, il Principe di Carignano e tre dignitari sardi. Dopo il feretro, alcuni aiutanti di campo di S. M. il Re e del Principe di Carignano portavano sopra cuscini di oro le regie divise: chiudeva il corteggio la Camera del municipio di Porto preceduta dal suo presidente e dal governatore civile della città: una doppia fila di soldati portoghesi rendeva gli onori militari al caro ed ammirato estinto.

Grande il concorso e la folla del popolo e l'agitazione di tutta la città: dalle finestre pendevano neri drappi, ed affacciate vedevansi tutte le più ragguardevoli signore vestite di bruno, quali atteggiate a mestizia e quali, mostrando anche gli occhi molli di pianto, pregare pace all'italico eroe.

A mano a mano che il carro funebre si avanzava, le artiglierie di terra e di mare tonavano continuamente; e giunto in riva al Douro, coperto di barche cariche di spettatori, il feretro da otto sott'ufficiali fu trasportato sul *Monzambano* e posto nella cappella ardente eretta da poppa, e quindi, data l'ultima assoluzione dal Vescovo, nella cappella parata a lutto preparata nell'interno: l'indomani, definitivamente, la nave sarda lasciava la città che era stato l'ultimo luogo d'esilio del grande e nobile Sovrano di Savoia.

A Genova il 4 ottobre, il 12 ottobre a Torino, il popolo e i Grandi accorsero a render commovente il ritorno della salma venerata; e dopo solennissime esequie, il 14 ottobre veniva essa tumulata nella R. Basilica di Superga, nell'eterna quiete del sepolcro (1).

Tornava nella patria amata, estinto, Carlo Alberto, ma il Re suo figlio non poteva obliare i servizi e le prove di affetto date dal Governo e

(1) CIBRARIO, op. cit., pag. 297 e seg. da una relazione di G. NOGUEIRA GANDRA incaricato dell'ordinamento del Carteggio pubblicata in *Periodico dos Pobres no Porto*, n. 224. I processi verbali ufficiali, sono nelle *Relazioni* cit., pp. 13-27; vedi pure le *Rimembranze di Oporto* cit., per i disegni.

Digitized by Google

dalla Nazione portoghese al suo gran genitore. — Il gen. Solaroli aveva recato al re Ferdinando il collare della SS. Annunziata, e rese grazie alla regina D[a] Maria II, e molte insegne cavalleresche vennero dispensate ai principali ministri, al vescovo, ai due governatori, e ad altri pubblici ufficiali d'Oporto, al confessore del Re, e ai due illustri medici portoghesi, i quali, quanto si erano mostrati affettuosamente e dolcemente solleciti di alleviare con ogni studio i patimenti e di prolungare la preziosa esistenza del Re, altrettanta nobiltà di sensi mostrarono nel ricusare risolutamente qualsiasi rimunerazione.

Ma il buon popolo di Porto non poteva essere dimenticato, e il Principe di Carignano, in sul partire, inviava al sindaco della città, Antonio Vieira de Magalhães barone d'Alpendruda, la lettera che qui riproduciamo:

Porto, le 17 septembre 1849.

« *Monsieur le Président,*

« Les habitants de cette ville ont donné au monde de nobles exemples « de valeur, de dévouement et d'héroisme, de ces mêmes vertus dont feu « le Roi Charles Albert a été la personnification durant un règne fécond en « événements glorieux.

« Fidèles à eux-mêmes, ils devaient être des justes appréciateurs du « véritable mérite.

« Aussi faisant une respectueuse violence à l'incognito du Comte de « Barge, ils se joignirent spontanément aux autorités pour le recevoir dans « leurs murs avec tous les honneurs royaux, avec les démonstrations de la « plus vraie sympathie. Dans cette retraite volontaire pendant sa maladie, « on continua à l'entourer de nombreuses preuves du respect et de l'affection « inspirés par ses qualités éminentes, par son caractère élevé; vingt-quatre « heures avant son décès, S. M. disait encore combien Elle était touchée « des marques d'attention et d'intérêt de ce peuple si hospitalier.

« La douloureuse nouvelle de sa mort a répandu une consternation « générale, et l'attitude de toutes les classes lors des cérémonies funèbres « du 31 juillet et du 1[er] août comme aujourd'hui, est un indice certain de « la sincérité de leurs regrets.

« De son côté la Chambre municipale, qui représente dignement cette « ville, a mis le comble à ses procédés de courtoisie par une lettre de con- « doléance adressée au Roi, mon auguste souverain, dont le cœur filial a « été si cruellement éprouvé en suite de cette perte irréparable.

« S. M. le Roi Victor Emmanuel m'a chargé d'exprimer publiquement « sa reconnaissance la plus vraie et la plus sentie pour tant de témoignages « de haut intérêt pour son bien aimé Père.

« Veuillez, monsieur le Président, être l'interprète de ce sentiment auprès « de la population d'Oporto.

« Voulant en outre donner à la Chambre municipale une marque de son « estime et de sa bienveillance dans la personne de son Président, S. M. a « daigné, monsieur le Baron, vous nommer commandeur de son ordre reli- « gieux et militaire des Saints Maurice et Lazare, dont les enseignes sont « ci-jointes.

Digitized by Google

« Des mots ne peuvent rendre tout ce que j'ai éprouvé en présence de « l'immense concours de peuple qui se pressait aujourd'hui autour du « cercueil de l'illustre défunt pour lui apporter le tribut de ses regrets, la « promesse de la fidélité du souvenir. En disant un suprême adieu à la « précieuse dépouille mortelle de S. M. le Roi Charles Albert, la ville « d'Oporto aura trouvé quelque consolation dans la douce pensée qu'il lui « reste l'amour et la reconnaissance éternelle de la Maison royale de Savoie, « et de toute une nation qui vénérera à jamais la mémoire de ce Roi ma- « gnanime.

« Je vous offre, monsieur le Président, l'assurance de ma haute consi- « dération. « EUGÈNE DE SAVOIE ».

Nè in Porto si è affievolito il ricordo di un doloroso fatto che alla città accrebbe fama; e non pochi cittadini diedero e dànno ai loro figli il nome di *Carlo Alberto*.

Nel giardino della « Quinta » o villa ove morì Carlo Alberto, la sorella eresse una cappella, dedicata a San Carlo, che ora è patronato dei Re di Portogallo, e in cui, il 28 luglio 1899, si celebrò un funebre cinquantenario in memoria del Re Magnanimo.

Infine, nella camera della villa stessa, in cui egli abitò e morì, si mise la seguente iscrizione:

CARLO ALBERTO DI SAVOIA
RE ABDICATARIO DI SARDEGNA
NACQUE LI 11 OTTOBRE MDCCXCVIII
SALÌ AL TRONO IL XXVII APRILE MDCCCXXXI
ABDICÒ A NOVARA LI XXVIII MARZO MDCCCXLIX
MORÌ IN QUESTA CAMERA
LI XXVIII LUGLIO MDCCCLIX
D'ANNI L MESI IX GIORNI XXVII

Un'altra iscrizione è posta nella camera ove il Re passò i primi giorni al suo arrivo a Porto, in quell'Albergo del Pesce che ora, trasformato in palazzo, è sede di uno dei maggiori club della città, sulla piazza che porta il nome di Carlo Alberto.

Sono questi luoghi la mèta di quanti Italiani si recano colà in mesto pellegrinaggio: e pare vi aleggi ancora lo spirito nobile e grande del Re magnanimo che diede alla causa d'Italia tutto sè stesso, e che volle obliare il tramonto del suo sogno laggiù, nella nobile terra lusitana, di fronte all'Oceano sonante, fra le camelie in fiore delle rive incantate del Douro.

Digitized by Google

CAPITOLO XII.

Gli Italiani in Lusitania nei secoli scorsi.

Le relazioni di Casa Savoia coi Reali di Portogallo, quali brevemente abbiamo narrate, per quanto interessanti sotto tutti gli aspetti, sono lungi dal mostrarci quali intimi legami abbiano stretto fra di loro le nobili terre d'Italia e di Portogallo nei secoli lontani, quali interessi grandissimi abbiano congiunti i loro figli in ogni tempo.

Ed è con affetto e con orgoglio che noi terminiamo il modesto nostro studio, dando un rapido sguardo sull'opera degli Italiani in Lusitania, specialmente dei figli delle potenti città di Genova, di Venezia e di Firenze, che la somma loro abilità marinaresca e commerciale diedero alla terra che li ospitava, ritraendone grandissimi vantaggi per la patria loro.

*
* *

Avvolte nell'oscurità sono le più lontane relazioni, e solo sappiamo che, regnanti D. Alfonso Enrico e D.ª Mafalda di Savoia, un ingegnere pisano contribuiva alla riconquista di Lisbona sui Mori nel 1147; mentre Genovesi e Pisani erano di grande aiuto ai Re di Castiglia nel rintuzzare la loro baldanza.

Ma verso la terra lusitana, gettata come un molo avanzato fra le onde dell'Oceano Atlantico, non potevano tardare a rivolgersi le cupide mire commerciali delle potenti nostre città marittime, che nel secolo XIII videro salire l'arco delle loro prosperità: certo in questo tempo, sebbene quasi tutto il commercio fosse avviato sulla via classica dell'oriente, non poche navi genovesi o pisane o veneziane si spingevano al di là dello stretto di Gibilterra, di quelle Colonne d'Ercole, che fin allora avevano formato l'estremo limite del mondo conosciuto verso ponente e verso mezzogiorno; e se nel viaggio di Fiandra le veneziane toccavano spesso il porto di Lisbona, erano i genovesi Ugolino Vivaldi e Tedisio Doria che, con audacia foriera della morte incontrata, si avventuravano nel 1291 verso il sud, sulla costa africana; e pare accertato che, sul finire del secolo, da Lancerotto Malocello furono scoperte le ricche isole Canarie.

Ma fu solo al principio del secolo XIV che sorse sulle rive ridenti del Tago, in quel preludio della vita marinaresca a cui sin allora i Lusitani non si erano ancora dedicati, quella colonia italiana (se così, nella divisione della

Digitized by Google

nostra misera patria in allora, si può chiamare) che in breve prese il primo posto nelle città, e non tardò a diventare fiorentissima: quando il re Dionigi nel 1317, ben conoscendo a prova la valentia dei costruttori navali genovesi, chiamava a sè Emanuele Passano, e gli dava il titolo ereditario di « Ammiraglio », con obbligo di tenere sotto i suoi ordini 20 uomini di mare esperti, per la costruzione di navi e l'educazione delle ciurme.

Era, fin d'allora, il trionfo dei genovesi, sebbene poco dopo accorressero pure colà numerosi arsenalotti piacentini: e da genovesi, arbitri delle cose di mare, erano scoperte — ma obliate subito — Madera e Porto Santo nel 1330 e le Azorre nel 1340, punti avanzati nell'Oceano misterioso; così nel 1341 il Re dava a Nicoloso da Recco e al fiorentino Angiolino del Tegghia de' Corbizî l'incarico della prima spedizione ufficiale alle Canarie; e finalmente, nel 1385, giungeva da Piacenza Filippo Perestrello (Pollastrello), che si fermava a Lisbona, e il cui figlio Bartolomeo nel 1418 riscopriva e colonizzava l'isola di Porto Santo.

Dal 1415, anno della presa di Ceuta nel Marocco, un soffio vigoroso di vita marinaresca pervade tutto il Portogallo per opera dell'illustre figlio di Giovanni I di Avis, Enrico il Navigatore, anima di imprese che furono insieme di scoperta e di conquista. Quasi ogni anno, dall'estrema punta meridionale, partivano le caravelle verso il mezzogiorno pieno di ignoto e di terrore, e superato finalmente il terribile Capo Boiador, audaci navigatori si spingevano giù, lungo le coste, di sorpresa in sorpresa, fino al golfo di Guinea, fino al Congo. E accorrevano a porsi al servizio del Principe, dappoichè era vietato ormai navigare per proprio conto, i più valenti marinai d'Italia: per ordine suo nel 1455 Alvise Cadamosto veneziano e Antoniotto Usodimare genovese discendono fino alla foce del fiume Gambia e alle isole Bissagos, per primi scoprendo le isole del Capo Verde; e nel 1460, il genovese Antonio da Noli completa l'importante discoperta, coi fratelli Bartolomeo e Raffaele.

Cresceva intanto, ogni anno più, l'importanza della colonia italiana; Giovanni I nel 1395 aveva vietato a' suoi sudditi di portare danno ai mercanti italiani; Alfonso V concedeva loro molti privilegi; e Giovanni II (1481-1495) chiedeva ad un ricco banchiere fiorentino colà residente, Bartolomeo Marchionni, lettere di credito per i suoi ambasciatori diretti alla ricerca del leggendario Prete Janni, re di Abissinia: e se l'immortale scopritore dell'America, Cristoforo Colombo, a lungo soggiornante colà assorto ne' suoi studî, e sposo di Filippa figlia di Bartolomeo Perestrello (Pollastrello), non trovava presso il Re, col suo meraviglioso progetto, l'accoglienza che meritava, sembrando esso troppo arrischiato, gli era però dato il permesso di navigare a sua volontà lungo le coste dell'Africa, dove nel 1486 il Diaz scopriva il Capo delle Tempeste; e, ad onta delle opposizioni dei cortigiani, timorosi di un indipendente progresso genovese, il Re, benevolo verso i nostri, lasciava partire il genovese Cassano dalle Azorre verso la Guinea.

Vasco di Gama, come geloso della gloria di Colombo, chiudeva il secolo col meraviglioso viaggio alle Indie, la cui notizia riempì di stupore tutto il mondo civile: e se i veneziani, come vedremo, ravvisarono in esso la rovina del loro commercio, genovesi e fiorentini, marinai, mercanti e banchieri, furono i primi compagni di lui, di Almeida, di Albuquerque e di

Digitized by Google

quanti mossero d'allora in poi, sotto il regno di Emanuele il Fortunato (1495-1521), verso le terre lontane, alla conquista di quell'impero coloniale che portò in prima linea il Portogallo fra le nazioni d'Europa; e i più bei nomi ci si presentano: i Marchionni, gli Affaitati, i Sernigi, i Nardi, i Tondo, i Carducci, i Salvago, i Buonagrazia, gli Strozzi, i Corsali, i Buonaiuti d'Albano, i Corbinelli, i Passano, gli Acciajuoli, gli Adorno, i Giraldi, Giovanni da Empoli, Matteo da Bergamo, e quel Filippo Sassetti, fiorentino, che prese la residenza sua nell'India e morì a Goa nel 1588, dopo essersi arricchito e aver scritto di là interessantissime lettere che sono tuttora ammirate.

Fondaci di italiani si impiantano nelle città dell'India; fondaci e depositi a Lisbona: italiani sono quelli che impiantano a Madera, importandola dalla Sicilia, la canna da zucchero, italiani quelli che la trapiantano al Brasile, ritraendone lauti guadagni; nel 1469 Giacomo De Colli otteneva dal Re il diritto esclusivo dello scavo di allume nel regno, e Marco Lomellino quello della coltivazione del sughero, specie di *trusts* all'antica; così D. Emanuele dava privilegio ai siciliani per la pesca del tonno sulle coste lusitane.

Fioriva la colonia italiana, la più numerosa di tutte (6000 erano i soli genovesi), in quella che Gerolamo Priuli nel 1505 chiamava « la città d'oro »; fioriva concorde in modo strano, tra figli di una patria dilacerata da eterne lotte e discordie: e simbolo delle sue ricchezze e della loro concordia era il sontuoso tempio destinato a loro parrocchia che, su un terreno donato dal re Emanuele nel 1518, e posto in capo della via del Chiodo, nel quartiere più aristocratico e popolato di Lisbona, veniva elevato a spese comuni, dapprima col titolo di Sant'Antonio, poi con quello sì caro di « Nostra Signora di Loreto della Nazione italiana », e che distrutto da un incendio nel 1651 e dal terribile terremoto del 1755, più bello risorgeva sempre dalle rovine.

Erano i genovesi a Lisbona, come abbiam detto, numerosissimi: impiegati di commercio, commessi, banchieri, artisti, professionisti, lavoratori nelle industrie marinare, albergatori, sotto un loro proprio console; ma essi, e con loro molti altri membri della colonia venuti da diverse parti d'Italia, si distinguevano pure spesso negli affari politici, invitati dagli stessi Sovrani, che ben ne apprezzavano il vivace ingegno e la prudenza.

Quell'Emanuele Passano, che primo aveva dal re Dionigi il titolo di Ammiraglio, nel 1318 era inviato da lui ambasciatore al papa avignonese Giovanni XXII, per averne aiuti nella eterna lotta antimoresca, e nel 1325 al re Edoardo d'Inghilterra per unire in parentela le due famiglie, accolto laggiù con grandi onori; così un suo discendente, l'ammiraglio Lanzerotto Passano, nel 1369 era nominato capo di una spedizione contro l'Andalusia, e nella pace del 1373 fra re Ferdinando e il re di Castiglia veniva consegnato come ostaggio; un Emanuele, nel 1485, era governatore di Tangeri; e un altro membro di questa illustre famiglia genovese, Sebastiano de Andrade Passano, nel 1715 era arcivescovo di Goa. Così, con Brancaleone e Raimondo Grimaldi, un altro genovese partecipava alla detta impresa del 1369, ma veniva poi meno alla fiducia in lui riposta dal Re, perchè, inviato da lui ambasciatore in Aragona, induceva la sua sorella, Donna Maria, presa d'amore per lui, a seguirlo colà e quindi a Genova, dove vilmente l'abbandonò; mentre la

Digitized by Google

nobile famiglia degli Spinola non cessò di aver de' figli nel Portogallo, e ancora nel 1828 un Antonio Sebastiano era comandante della fortezza dell'isola di S. Giorgio nelle Azorre, e firmava l'atto di proclamazione del re Pietro III e di Donna Maria II; — così la famiglia dei Perestrello (Pollastrello), ancor ora fiorente, continuò, fino al tempo di Pombal, ad aver potenza nell'isola di Porto Santo, e un Pietro da Costa intervenne nel 1571 alla memoranda battaglia di Lepanto, al comando di una galera, e bruciò un suo poema sulle scoperte di Vasco di Gama, quando lesse i meravigliosi « Lusiadi » di Camoens; — così il fiorentino Luca Giraldi, grande capitalista, veniva spesso usato come intermediario in gravi affari politici dai re Giovanni III e D. Sebastiano, soggiornando in Inghilterra dal 1571 al 1579 per riannodare l'antica amicizia fra i due paesi, passando ambasciatore in Francia per D. Enrico, l'ultimo re della stirpe di Aviso, nel 1579-80, e recandosi poscia, coll'avvento del dominio spagnuolo, nelle libere terre del Brasile.

Nè meno l'Italia nostra seppe, nelle lontane terre lusitane, far sentire che essa era pur sempre la terra delle arti e delle scienze, inviando colà, a far parte temporanea della nostra colonia, uomini in esse illustri, come il pittore Antonio di Firenze, che servì il re Giovanni I verso il 1430; il celebre architetto Sansovino, che per parecchi anni, ad invito del Re, soggiornò a Lisbona, arricchendola di magnifici monumenti; Benedetto di Ravenna, che nel 1541 fortificò Ceuta; Giovanni Giani, romano, costruttore del palazzo vescovile di Porto; Filippo Terzi, bolognese, architetto reale sotto D. Enrico e Filippo II di Spagna, fino al 1598, autore di fortezze e della chiesa di S. Rocco; e il suo successore nella carica Leonardo Torriano di Cremona, che lasciò un'opera manoscritta sulle fortificazioni delle Canarie, delle Azorre e di Madera; il piemontese Diego Torralva, architetto valentissimo, che contribuì a costrurre e decorare la grande basilica di Belem in memoria di Vasco di Gama, e quella della Batalha, le cui vetrate furono dipinte dal carrarese Tacca; e un Gonsalvo Torralva che lavorava, in quell'epoca, a Miranda.

Era un italiano, il padre Gian Pietro Maffei, valente latinista, che nel 1572 per ordine del cardinale D. Enrico incominciava una storia delle scoperte dei Portoghesi, e che, tornato a Roma dopo la morte di lui diventato re, pubblicava nel 1588 la sua opera « Rerum Indicarum », ancor oggi pregiata; come si distingueva in Portogallo nello stesso secolo il cosmografo Francesco d'Albano; e la stessa arte tipografica nelle terre lusitane si avvantaggiava dell'opera di italiani, come di Gian Pietro Buonuomini di Lucca, che nel 1514 stampava per ordine del re D. Emanuele le « Ordinaçoes », e di quel Giovanni Quinquennio di Campania che si stabilì a Goa nell'India.

Erano infine in Italia che venivano a cercarsi i professori che dovevano insegnare negli Atenei del regno portoghese: e già, nel secolo XV, il siciliano Giovanni Cataldo Aquila veniva invitato dal re Giovanni II a occupare una cattedra nell'Università di Lisbona. Nel 1544 Giovanni III, volendo ampliare quella di Coimbra, inviava in Italia, per reclutarvi con ottime proposte valenti insegnanti in ogni ramo dello scibile, un fido suo inviato, che riusciva a convincere, come ci dicono i documenti, un Marco Benevitis di Padova, un tal Ristoro, Giulio Radino di Perugia, il latinista Ascanio Scotto perugino, e un ebreo convertito, allora sacerdote e professore di lingue orientali a

Digitized by Google

Roma, mentre altri, fra cui l'illustre Andrea Alciato, non accettavano. Partivano i dotti professori, salvo il Radino, nel 1547, e portavano i lumi della loro sapienza fin laggiù, come, assai più tardi, nella seconda metà del secolo XVIII, il veneziano Vandelli era professore alla medesima Università, e dal 1788 al 1790 vi insegnava il fisico G. A. Della Bella (1).

In tal modo, quando ancora la patria nostra era divisa, facevano risuonare illustre il suo nome i suoi figli; ma per ben lumeggiare da ogni parte queste relazioni fra le due terre neo-latine, crediamo bene di dare ancora uno sguardo a quelle che corsero fra Venezia e il regno lusitano, di altissimo interesse perchè rispecchiano lo svolgersi di un fatto che ebbe importanza internazionale: il mutamento delle vie di commercio dall'Oriente all'Occidente, al sorgere dell'Evo Moderno.

***

Nei secoli del basso Medioevo, potentissima la repubblica di Venezia per il ricco commercio col Levante che la faceva, come e più di Genova, l'emporio di gran parte dell'Europa per le derrate e i prodotti industriali di quelle terre lontane, non ancora vigile nè pronto lo spirito marinaresco del Portogallo, buone furono sempre fra i due paesi le relazioni commerciali, trovandosi Lisbona sulla rotta delle galere delle Fiandre, che sì spesso Venezia inviava nell'Europa settentrionale: e la benevolenza dei Sovrani lusitani verso i Veneti erasi accresciuta per un atto gentile della Signoria, fatto ad uno di essi, che ci piace qui riferire con le parole dell'annalista *Domenico Malipiero* (al 1484): « E la cortesia del ditto Re è cosa ordenaria de i so antecessori, « i quali assai anni per avanti ha vogiù che la nation Venetiana fosse ben « trattada; e questo perchè un so Re capitò, zà gran tempo, incognito qua « in la Terra, con poca compagnia; e se ben el no voleva esser cognossudo, « el fu descoverto, perchè sì gran personagi no puol star longamente inco« gniti; e fu fatto saver alla Signoria, e fu alzà honoratamente a spese pu« bliche, e ghe fu fatto quella mazor demostration che fu possibile, sì en la « Terra come per tuto 'l tegnir della Signoria, che ghe accadete de tran« sitar: e questo fu fatto, sempre mostrando de no 'l cognosser per Re. E « quando el fu zonto nel so stado, el fese far nota delle cortesie e dell'honor « che ghe era stato fatto dalla Signoria, per memoria de i so successori; e « fese esente la nation de ogni gabela ».

(1) Per l'opera degli Italiani nelle scoperte portoghesi, vedi specialmente le opere moderne riassuntive: SOUZA VITERBO, *Trabalhos nauticos dos Portuguezos*, Lisbona 1898-1901, ed ERRERA, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche* (Collez. Stor. Villari), Milano, 1902, capitolo VIII-XI: in maniera speciale per i Genovesi, i lavori del DESIMONI (1874) del CANALE e del BELGRANO (1881) e del PERAGALLO, sopratutto per le questioni colombiane. — Per tutto quanto si riferisce agli Italiani in Portogallo, si ha una utilissima guida nel repertorio biografico, preceduto da un' introduzione, di PROSPERO PERAGALLO, che per tanti anni soggiornò in quella terra: *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli* XIV, XV e XVI, in questa stessa *Miscellanea*, serie III, t. 9° (1904).

Digitized by Google

Così, nel 1485, quattro galere di Fiandra « capitanio Bortholhamio Minio q. Marco de San Thoma » (come narra il detto annalista), presso il Capo San Vincenzo essendo state assalite da sette navi corsare comandate dal francese Colombo il giovane, con strage grande, ed essendo i prigionieri condotti a Lisbona, « el re de Portogalo ha recevudo benignamente i nostri e ghe ha fatto proveder a tutti de quanto ghe ha fatto besogno, secondo le so condicion »: lo stesso re D. Giovanni II proibiva ai Portoghesi di comprar alcunchè delle robe rapite, e offriva al Capitano 50.000 ducati per recuperarle; e mentre, dopo la loro dipartita, Venezia con lunghe trattative otteneva dal Re di Francia la punizione dei colpevoli e il risarcimento dei danni, « è stà mandà Geronimo Donado, Dottor Ambassador, in Portogalo a ringratiar quel Re della benignità che l'ha usado ai nostri ».

Ma tali buone disposizioni dovevano ben presto mutare, per il contrasto decisivo di interessi fra i due paesi, con la meravigliosa scoperta della via delle Indie fatta alla fine del secolo XV dal grande Vasco di Gama, che veniva a togliere a Venezia, diminuendo le spese e sopratutto eliminando gli intermediarî esosi, lo scettro del commercio orientale delle spezie.

L'ambasciatore veneziano a Lisbona aveva ben segnalato nel 1498 l'audace tentativo portoghese, ma senza nutrire in proposito troppo timore, e l'anno appresso, in agosto, *Gerolamo Priuli*, il cronista veneziano la cui opera ci sarà di preziosa guida, notando l'arrivo di prime incerte notizie circa i portoghesi pervenuti nelle Indie, affettava di non credervi affatto: e neppure l'inopinato ritorno di Vasco di Gama nel settembre 1499 a Lisbona, sebbene allarmasse il governo e la popolazione, faceva veder troppo grave il fatto, non credendosi in modo alcuno che esso avrebbe avuto importanza se non scientifica, troppo lungo e terribile essendo il viaggio.

Ma la nuova, immediata spedizione di 13 navi sotto gli ordini di Alvarez Cabral, metteva sull'avviso la Signoria, che mandava un fidato suo agente alla capitale portoghese per ogni evenienza, Matteo Cretico: e già quella era quasi obliata, e l'8 giugno 1501 si decideva l'invio di Pietro Pasqualigo colà per ottenere dal re Emanuele aiuti contro i Turchi Ottomani, quando come un fulmine, il 24 luglio, giungeva a Venezia, una lettera del 6 giugno del Cretico stesso, segnalante il ritorno di Cabral con 7 caravelle, cariche di spezie e di oro, e il gravissimo pericolo che la città della laguna correva per il suo commercio. Il Pasqualigo subito partiva, incaricato di rivolgere tutta la sua attenzione a quella novità, il cui male doveva esser certo, se le galere per la Fiandra, partite poco dopo, non portavano che parte del solito carico di spezierie; e, pur accolto con ogni onore dal Re, scrivendo in agosto alla Signoria, toglieva in proposito ogni illusione: infatti, due navi portoghesi cariche di spezie approdavano alla Fiandra, e le galere di Siria portavano a Venezia piccolo carico soltanto e assai caro.

Pure Venezia non veniva meno alle buone relazioni con la Corte portoghese, anzi, nel febbraio 1502, mandava in dono al Re una ricca gondola; è ancora forse illudendosi, decideva, nell'aprile, di mandare a Madrid il Pasqualigo.

La resipiscenza, però, era immediata. Il 5 dicembre 1502 il Consiglio dei X, riconoscendo che nulla poteva essere più esiziale per la Repubblica

Digitized by Google

che il viaggio del Capo di Buona Speranza, nominava un'apposita commissione a sè aggregata, detta « Giunta delle Spezie », per provvedere: si scriveva il 14 dicembre a Benedetto Sanudo, oratore presso il Soldano d'Egitto, incaricandolo di narrare ogni cosa a lui, e di esortarlo a ovviare alla comune rovina economica, coll'impedire i viaggi portoghesi e col diminuire il prezzo delle merci: ma nelle trattative posteriori, se diede spesso consigli, la Signoria veneta rifiutava recisamente ogni e qualsiasi aiuto materiale, che sarebbe stato quasi un sacrilegio trattandosi di combattere con Infedeli contro Cristiani, e solo si cercò qualche mezzo per mettere in comunicazione il Mediterraneo col Mar Rosso, antico preliminare del Canale di Suez.

Il 2 agosto 1503 si stabiliva di ringraziare l'ebreo Isach Abramael, venuto dal Portogallo con precise notizie, e di accettare l'offerta sua di tener a Lisbona come informatore un suo nipote, ferma rimanendo l'amicizia fra i due Stati, tanto più che il re Emanuele faceva e replicava l'offerta a Venezia di mandar le galere a caricare in Lisbona, monopolio che i governanti, non osando lasciar quel che pareva certo per l'incerto, non accettavano, purtroppo. Intanto nell'ottobre di quell'anno giungevano vuote a Venezia le galere di Siria e d'Egitto; e l'anno seguente invano il Soldano d'Egitto sollecitava il Papa a vietare al Re lusitano i suoi preziosi viaggi; che anzi ogni dì più la potenza di lui nelle lontane terre andava estendendosi.

Non è a stupire quindi se il 3 luglio 1504 veniva inviato segretamente, come semplice mercante, a Lisbona il valente Leonardo de Ca' Masser. Giunto egli il 3 ottobre a destinazione, il domani stesso veniva chiamato alla presenza del Re che, sospettando il vero essere suo — era giunta un mese prima la notizia del prossimo arrivo di un messo di Venezia e del Soldano — e di fronte alla sua negativa, lo faceva imprigionare, ma soltanto per breve tempo. Rimase Leonardo a Lisbona, facendo fedelmente il dover suo, mentre tanto male procedevano le cose, che nel 1506 non si vendeva più pepe alla grossa fiera di S. Matteo, e cessava ormai la regolarità dei viaggi d'Egitto. Era quello l'anno del ritiro dell'inviato veneziano: scriveva egli una lunga e preziosa relazione al Senato, e ancora, il 16 aprile, una lettera circa gli ultimi viaggi di Amerigo Vespucci; ma già il 5 dicembre da Lisbona supplicava la Signoria per averne un sussidio al suo ritorno, causa la miseria in cui si trovava.

Incominciava intanto per Venezia il terribile periodo di prova che, con la Lega di Cambrai, mise in serio pericolo l'esistenza sua stessa: e la vittoria di Ormuz della flotta portoghese su quella del Soldano, neutralizzata dalla sconfitta del 1509, e il sospetto del re Emanuele che Venezia fornisse cannoni a costui, e l'inimicizia della Corte papale, facevano sempre più precipitare la rovina, il cui spettro si allungava ormai sulle acque della laguna.

Nel 1512, più nessun straniero si portava a Venezia per le spezie, ma tutti accorrevano a Lisbona: non valeva la spesa di armare le navi di Siria e d'Egitto, e a nulla giovava, troppo tardo, l'accordo di quell'anno fra la Repubblica e il Soldano, per più energici provvedimenti.

Così si chiudeva il regno di D. Emanuele il Fortunato; e appena perveniva al trono suo figlio Giovanni III, il Senato veneto tentava un colpo decisivo, offrendogli, nel 1521, — era l'antica proposta del Re — di prendere

Digitized by Google

per sè lo smercio delle spezie per tutta l'Europa. Invano; il Portogallo non poteva più rinunziare a quanto la sua energia e la fortuna gli avevano assicurato, e soltanto nel 1522 interveniva un accordo, per cui il Re, in memoria delle antiche amicizie, concedeva ai Veneziani di pagare solo il 5 % sulla vendita delle merci importate nel regno; tasso che, ridotto nel 1548 al 4 %, veniva ritolto nel 1570. Ma ormai il traffico aveva mutato strada: non più viaggi di Fiandra e poco commercio col Portogallo, sebbene Marco Antonio Priuli nel 1541 fosse ancora inviato a Lisbona con lettera del doge Pietro Lando a Giovanni III per studiarvi la mercatura.

Il Portogallo in breve decade e così pure Venezia. Nel 1571 un ambasciatore veneziano, Antonio Tiepolo, giunge di nuovo in Portogallo, per indurre il mistico re Sebastiano alla lega contro i Turchi: e dalla sua relazione si vede che il Re vorrebbe maggior amicizia con la Repubblica, ma non vi insiste.

Eppure a poco a poco doveva venir meno quella tensione di rapporti tra i due Stati. L'ambasciatore veneto al re D. Enrico, Matteo Zane, nel 1579 passava a Torino, onorato dal duca Emanuele Filiberto; a Lisbona era accarezzato dagli agenti di Spagna e colmato di cortesie dal Re; e di là scriveva una lunga relazione, in cui si occupava di tutto, anche della questione della successione al trono. Morto re Enrico nel 1580, i Reggenti mandavano a Venezia Francesco de Feria, per cercare aiuto contro Filippo II, ma senza frutto: poichè gli venivano prodigati soltanto onori e gentilezze.

Filippo II occupava il trono di Portogallo, e Venezia se ne rallegrava, inviando ambasciatori a lui Vincenzo Tron e Gerolamo Lippomano, presentati al Re in Lisbona dall'ambasciatore veneziano alla Corte di Spagna, Francesco Morosini; e nulla otteneva la Francia, che propugnava la causa del pretendente D. Antonio, priore di Crato.

Era la politica di adattamento prudente in cui la Repubblica era maestra; ed ecco che già nel 1584 si cercava di riattivare il commercio con le Fiandre, per consiglio del console di Lisbona Dall'Olmo; nè il Re, nè il primo Ministro sembravano alieni da ciò.

Con lentezza procedettero le trattative: il Re offriva a Venezia il contratto dell'appalto del pepe, allora in mano di negozianti tedeschi, perchè vedeva che il contrabbando era grande per opera dei Veneziani, che a poco a poco avevano riattivato parte del commercio orientale.

Il Senato nominava due commissari per studiare la proposta; e seguivano le esortazioni del Re, dei ministri, dell'ambasciatore veneziano di Lisbona; nel 1585 la risposta dei relatori era favorevole, ma erano avversi i Savî del Consiglio, che motivavanla col pensiero che a Venezia non conveniva perdere il commercio orientale, dal momento che all'occidentale non era più possibile pensare: così si veniva ad un rifiuto, che, a dir vero, piuttosto da ragioni politiche era dettato, temendosi la troppo grande ingerenza che in tal modo avrebbe il Re preso nelle cose interne di Venezia, e soltanto si cercarono privati per incaricarli dell'affare.

Una nuova fase incominciava poi col mutamento del governo di Venezia in senso più liberale, e con la morte, nel 1588, del vecchio console veneziano a Lisbona, Dall'Olmo, che già in addietro aveva ottenuto il diritto di giudizio in liti fra veneziani e portoghesi, e con la successione di Gerolamo Lombar-

Digitized by Google

dini. Si cercò allora di indurre gli appaltatori, il tedesco Bezler e il milanese Rovelaschi, a tenere una casa di commercio a Venezia, ma la Signoria non accettò la proposta.

Da allora in avanti le relazioni furono puramente politiche. — D. Antonio, Priore di Crato, cercava di stringere alleanza coi Turchi per tentare la riscossa, e Filippo II ne avvertiva Venezia; ma poco dopo, venuto al trono di Francia Enrico IV, nemico di lui, questi ottiene subito le simpatie della Repubblica.

Nel 1598 arrivava a Venezia un finto re Don Sebastiano; scacciato prima, vi tornava; per cui ira dell'ambasciatore spagnuolo e conseguente arresto del briccone. Ma in Lisbona scoppiava per ciò il furore popolare: due messi erano spediti nel 1600 per riconoscerlo, senza che tuttavia gli si facesse il processo; finchè, giuntovi D. Cristoforo figlio di D. Antonio, l'impostore (era un calabrese) veniva processato e condannato alla deportazione, per morir poi impiccato in Portogallo. In questo affare Venezia aveva contentato Enrico IV, che amava crear brighe a Filippo III di Spagna, e non poco aveva dovuto agitarsi l'ambasciatore a Lisbona Ottaviano Bon, a cui successe poco dopo Alvise Mocenigo III, che scrivendo alla Signoria faceva un quadro doloroso della decadenza del paese.

E quando il Portogallo finalmente, nel 1640, scosse il giogo spagnuolo, Venezia, previdente, non l'abbandonò, e sempre, da quell'anno, rifiutò di chiudere i suoi confini ai profughi portoghesi, nè si acquetò alla promessa del Re spagnuolo di aiutarla contro i Turchi appena la rivoluzione fosse domata; così il re Alfonso VI di Braganza, nel 1663, fissa a Venezia come suo agente D. Francesco Emanuele conte di S. Vincenzo: e con Pedro II, dopo la pace del 1668, vengono presto appianate alcune difficoltà insorte.

Dai tempi di Filippo II, quasi più nessuna nave veneziana era approdata nel porto di Lisbona, per timore dei pirati barbareschi che facevano sì pericoloso il passaggio dello stretto di Gibilterra; e, al contrario di quella genovese, la colonia veneziana erasi assottigliata ogni dì più, sotto un console privo di stipendio fisso, che aveva solo diritto ad una percentuale sul prezzo delle merci veneziane importate, e spesso, anzi, non c'era stato, perchè Venezia non voleva acconciarsi al diritto di *placet* dei re di Spagna.

Nel 1679, per un certo Turini, la Repubblica si adattava al passo un po' umiliante, a fin di mettersi sulla via di rapporti cordiali, tanto che nel 1689 si parlava di riprendere l'antico commercio con quelle terre lontane.

La povera Repubblica era ormai esausta, e il Turco menava gli ultimi colpi al suo impero coloniale, invano raffrenato per un istante dall'eroico Morosini, il Peloponnesiaco. E nella feroce lotta di difesa essa ritrovava il cuore del Portogallo: nel 1716 re Giovanni V inviava navi in sua difesa, contribuendo alla vittoria veneziana, e ne riceveva, a mezzo di Alvise Mocenigo, ringraziamenti e nuove richieste per l'anno seguente, non ascoltate più per mancanza di denaro e per lo stato di ostilità con la Spagna.

Quando poi la pace di Passarowitz e quella di Parigi ebbero ridata un po' di pace all'Europa (1720), Venezia era ormai affranta.

Ed ecco un nuovo ultimo periodo delle relazioni veneto-lusitane. Venezia non pensa più all'Oriente, e tornano al pensiero de' suoi governanti

Digitized by Google

le ricche galere del viaggio di Fiandra; l'Occidente per l'ultima volta l'attira, e con esso anche il Portogallo, a cui con sospetto vede giungere le prime navi di Trieste, la giovane e già temuta rivale.

Nel 1709 vi era stata una proposta del console veneziano a Lisbona di stringer un trattato di commercio; nel 1720 un altro avvisava che fra mercanti stranieri si stava formando una Compagnia di commercio. Invano: a Lisbona mancava l'elemento veneziano; eranvi solo 14 famiglie, divise poco dopo (1732) in due campi ostili, uno contro, l'altro in favore del nuovo console Michelangelo Chiodelli, il quale alfine nel 1737 era revocato, ricevendo per successore il suo rivale, Gerolamo Quadrio. Attivo, questi consigliava la Repubblica a riattivare i rapporti coi paesi settentrionali e a fare un trattato regolare di commercio col Portogallo, richiedendo la rinnovazione degli antichi privilegi. Ma nulla si potè fare: 1°, per timore dei pirati; 2°, per la lunga quarantena obbligatoria; 3°, per l'indisciplinatezza delle ciurme veneziane.

Il re Giuseppe I volle riprendere le trattative nel 1754: e le navi incominciavano a riapprodare a Lisbona, finchè nuove piraterie del 1758 facevano pensare all'invio di una squadra di difesa. A capo di essa, Angelo Emo arrivava a Lisbona nel 1759, ben accolto dal marchese di Pombal, che voleva il risorgimento marinaro del Portogallo e aveva fatto costrurre un arsenale, togliendo lavoro ai genovesi; e solo due mesi dopo, egli poteva ripartire, con lettera del Re per il Senato. Nel 1763 la pace coi Barbareschi faceva rinascere le speranze; e il console Antonio Ghero, eletto nel 1765 con stipendio fisso, si rendeva accetto al Pombal; ma nel 1767 gli Algerini rompevano la pace; e di nuovo l'Emo doveva con la flotta accorrere a Lisbona, avendo buone accoglienze dal Re, che si mostrava ben disposto verso i veneziani, per odio ai genovesi partigiani dei Gesuiti.

Un mercante veneziano fece allora la proposta di mandare una nave colà, pur di avere l'esenzione dai dazi di uscita e entrata; ma il Senato concedevagli solo per un anno libera uscita per le merci dirette al Portogallo. Su questa via vi fu allora un po' di movimento commerciale, ma la vera piaga era pur sempre l'indisciplina delle ciurme, e l'ultimo colpo la povera Repubblica lo riceveva nel 1773, quando seppe dal suo console che diversi avventurieri, fra cui due veneti con falso nome, cercavano di fondare in quella città una fabbrica di conterie.

Con l'avvento al trono portoghese di D[a] Maria I e di Pietro III nel 1777, nuovi accordi furono fatti: mentre il nuovo console Anselmo Perelli giudicava bene la decadenza del Portogallo. Energico e imperioso, il Perelli per primo cercò di opporsi a quella supremazia assoluta che i numerosissimi genovesi avevano su tutta la colonia italiana: e invano cercò di affrancare i veneziani di Lisbona — erano appena sei! — dal tasso del 2 %, che tutti gli italiani colà residenti dovevano pagare sulla dogana delle merci importate, per la chiesa di Nostra Signora di Loreto; come neppure riuscì nell'impresa di rimettere un po' di buona disciplina fra i marinai delle navi veneziane, che ogni dì più si attiravano, col loro contegno, l'odio dei portoghesi, sì da indurlo a ritirarsi dalla sua carica nel 1782.

Digitized by Google

Successegli allora il conte Giuseppe Bernardi; e mentre languiva il commercio veneziano in Lusitania, per la guerra tunisina, egli cercò di mettervi riparo con un tentativo di società per lo smercio dei prodotti veneziani, proprio allora che, a titolo di onore, il conte Michele Franzin era precettore dei Reali Principi.

Ultimo console fu nel 1793, sotto il regno di Giovanni VI, Giovanni Gervasoni, che metteva ogni sua possa per far risorgere la vita commerciale della moribonda Repubblica in quei lontani paesi: finchè nel 1797 giungeva notizia che il Bey di Algeri, istigato dalla nuova Repubblica Francese, rompeva ancora una volta la guerra; e 16 navi veneziane dovevano, per timore, scaricare le proprie merci nel porto di Lisbona. Lo stesso anno la violenza del Direttorio, per mano di Napoleone Bonaparte, segnava con l'infausto trattato di Campoformio la fine della gloriosa Repubblica di S. Marco (1).

***

Così, al principio dell'Evo Contemporaneo, col turbine della Rivoluzione e dell'Impero Francese e con la Ristorazione, si scioglievano i rapporti commerciali fra l'Italia e il Portogallo.

Ma con l'unità della patria nostra questi furono ripresi, e anzi, quando le sue membra sparse furono composte in un organismo possente di Stato veramente moderno, qualche anno dopo che il martire della sua indipendenza era morto nel suo volontario esilio, le relazioni diplomatiche regolari furono strette definitivamente fra i due regni. E nel 1862 il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, il cui cuore era pieno di riconoscenza per la terra nobile e cortese che il padre suo aveva ospitato, si mostrava felice di dare alla terra lusitana, come regina gentile, la sua figlia quintogenita, la sedicenne Maria Pia, che univa i suoi destini con quelli di D. Luigi I, successo l'anno prima al fratello D. Pietro V.

Era questo un nuovo vincolo di parentela, che veniva a rinsaldare gli antichi fra il sangue dei Savoia e quello dei Braganza, e che, ora ancora, fa apparire più unite le due figlie della grande patria latina, l'Italia e il Portogallo: come là, sulle rive del Tago, risorto al par della leggendaria fenice dalle rovine del terribile terremoto del 1755, più bello e più ricco che mai per generosità dei figli d'Italia che vi abitavano, sotto la giurisdizione del Nunzio apostolico e l'alto patronato del nostro Re, il tempio di Nostra Signora di Loreto della Nazione italiana ne è testimonianza eloquentissima per il passato e per il presente, di auspicio felice per l'avvenire.

---

(1) Vedi MARIN, *Storia del Commercio Veneziano* (Venezia 1835). — ROMANIN, *Storia documentata di Venezia* (Venezia, 1845). — R. FULIN, *Il Canale di Suez e la Repubblica di Venezia* nell'*Archivio Veneto*, t. 2° (1871) e *I Portoghesi nell'India e i Veneziani in Egitto. Dai Diarii di Gerolamo Priuli*, ivi, t. 22° (1881). — V. MARCHESI, *Le relazioni fra la Repubblica di Venezia e il Portogallo dal* 1522 *al* 1797, ivi, t. 34° (1887).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LUIGI VANNUTELLI

LA
CASA DI SAVOIA
E
L'ORDINE DELLA GIARRETTIERA

Digitized by Google

Digitized by Google

I rapporti di costante amicizia, e talora di politica e militare alleanza, intercessi tra l'Augusta Casa di Savoia e il Regno d'Inghilterra, sono stati più volte suggellati dallo scambio dei Supremi Ordini Cavallereschi tra i Sovrani e Principi delle due Dinastie.

Prestando servizio all'Ambasciata di Sua Maestà presso la Corte di San Giacomo, ho avuto l'opportunità di dedicarmi a ricerche sul conferimento dell'« Antichissimo e Nobilissimo Ordine della Giarrettiera » a Emanuele Filiberto, che fu il primo dei Sabaudi ad esserne insignito nel secolo XVI, e ne fu anche l'unico fino all'evo contemporaneo.

Nella non breve e non agevole indagine fui luminosamente guidato dai consigli del Barone Don Antonio Manno, Regio Commissario presso la Consulta Araldica, e validamente assistito dalla cortesia di Sir Alfred S. Scott-Gatty, « Principal King of Arms » della Giarrettiera. Ad ambedue pertanto intendo rendere, innanzi tutto, sentitissime grazie per il favore accordatomi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Per antico sistema, che trae forse le remote origini psicologiche dalla sua fiera e fortunata insularità, l'Inghilterra non concede le proprie onorificenze nazionali a stranieri se non eccezionalmente, secondo specialissime e determinate circostanze; e a tal norma si è pur sempre attenuta la Corona Britannica nel conferire il Supremo Ordine Cavalleresco di San Giorgio agli altri Regnanti e ai membri delle loro Famiglie. I conferimenti, infatti, ebbero ed hanno tuttora luogo di solito soltanto quando stretti vincoli di parentela dinastica o di amicizia politica intercessero o intercedono fra il Sovrano Inglese e l'Augusto Personaggio estero da insignire.

***

La Casa di Savoia, tutta intesa all'incremento e all'organamento dei proprii Stati a cavaliere delle Alpi tra i due maggiori paesi latini, pur mantenendo con la Corte di San Giacomo cordiali e non infrequenti relazioni, cui le geste del Conte Verde e del Conte Rosso diedero lustro di generosa cavalleria, non ebbe tuttavia mai con essa, durante il Medio Evo, alcun rapporto di carattere così intimo da condurre a quell'altissimo scambio di onori.

Sul principio dell'età moderna, però, il Ducato dei Sabaudi, preso in mezzo alle lotte di predominio tra i Valois e gli Absburgo, si trovò travolto, suo malgrado, nelle lunghe guerre, attraverso cui doveva sostituirsi al frazionamento feudale dell'epoca precedente il nuovo, unico e più vasto sistema di equilibrio tra le grandi nazioni europee.

Il piccolo dominio, corso e oppresso senza tregua da milizie francesi, tedesche e spagnuole, non apparteneva più che di nome ai proprii Sovrani, tra i quali il più sventurato fu l'infelice Carlo III, padre di Emanuele Filiberto.

Ammaestrato dalla triste esperienza degli eventi, il giovane Principe inaugurò, anche prima di salire al trono, quella politica di bilanciamento, che, proseguita da lui e da tutti i successori con geniale perseveranza ed ardire, doveva condurre la sua Casa ad altissimi destini. — La Francia era contigua, molesta, invadente: la Spagna e l'Impero lontani, assai meno temibili e d'altra parte capaci, nella loro unione sotto un solo scettro e in un solo indirizzo internazionale, di venire a capo, alla lunga, della brillante

Digitized by Google

furia gallica. — Per un futuro Duca di Savoia non v'era scelta: ed Emanuele Filiberto, per ricuperare la piena sovranità sui possessi aviti, si acconciò a divenire Generale di Carlo V nell'armata di Fiandra.

L'Inghilterra aveva cominciato con Enrico VIII ad essere anch'essa attratta nelle competizioni continentali, sia per forza di cose — giacchè dalla sua quasi inattaccabile posizione insulare era naturalmente spinta a favorire con la diplomazia e di tanto in tanto con qualche intervento armato l'una o l'altra delle potenze contendenti —, a seconda dei proprii interessi momentanei, sia a motivo della piazza forte di Calais, che essa ancor deteneva oltre la Manica, conservandola gelosamente quale utilissimo piede a terra e ultimo vestigio dell'impero del Grande Edoardo.

Morto Enrico VIII e succedutogli per brevissimo tempo Edoardo VI, il trono inglese passò, dopo l'infausta levata di scudi del Duca di Northumberland in favore di Jane Grey, a Maria, sorella maggiore del giovane sovrano defunto (1553). L'accessione della nuova Regina significava la restaurazione ufficiale del Cattolicismo, e quindi la reazione contro l'Anglicanismo di suo padre e il Protestantesimo di suo fratello. A questa reazione aveva naturalmente interesse Carlo V, già da lunga pezza alle prese con la Riforma in Germania; e per assicurarsi quindi vieppiù l'appoggio inglese contro la Francia e contro gli eretici si affrettò a negoziare il matrimonio del suo primogenito Filippo con Maria, il quale ebbe luogo solennemente nell'estate del 1554.

***

Emanuele Filiberto, già Duca di Savoia dall'anno innanzi per la morte del genitore, trovavasi allora nel Belgio, esercitando le sue funzioni di comando nell'armata imperiale; e, non appena seppe dell'arrivo di Filippo in Inghilterra per gli sponsali, « Bruxellis Caletem, qui portus Iccius antea dicebatur, profectus est: transmissoque freto Londinium, factis tantum regijs nuptijs, peruenit. Eius adventus summis honoribus, maximáque amoris significatione ab omnibus, praesertim à Rege & Regina, qui eum mirificè diligebant, exceptus est: *tùm in eorum equitum ordinem, qui diui Georgij vocantur, & cuius princeps est Britanniae Rex, cooptatur: & torque aureo, ac periscelide, quod insigne eius ordinis est, donatur* ». Così un quasi contemporaneo, Giovanni Tonsi, Patrizio di Milano, a pag. 103 del primo dei suoi due libri « De Vita Emmanuelis Philiberti Allobrogum Ducis et Subalpinorum Principis » (Torino, presso G. Domenico Tarini, MDXCVI), narra del primo conferimento della Giarrettiera a un Sabaudo.

Emanuele Filiberto non potè fare una lunga dimora a Londra. Infatti — prosegue il Tonsi (pag. 104) — « apud regem cum esset, tantumque cum eo accubuisset; molestissimas litteras accepit: » — una colonna francese, guidata dal Brissac, aveva preso Ivrea, mentre Carlo V insisteva presso di lui per riaverlo subito con sè nelle Fiandre. Il Duca non pone tempo in mezzo: manda subito in Italia un suo fido e valente ufficiale con l'ordine, che viene rapidamente ed efficacemente eseguito, di concentrare tutte le forze valdostane e liberare con esse Ivrea; poscia egli stesso, « cũ Londinij dies cir-

Digitized by Google

citer quindecim fuisset, Bruxellas ad Caesarem, longiorem eius absentiam non ferentem, reuertitur ».

Queste due settimane del soggiorno di Emanuele Filiberto in Inghilterra dovrebbero esser cadute tra gli ultimi del luglio e i primi dell'agosto del 1554. Sui registri della Giarrettiera, infatti, egli figura *eletto*, con il numero d'ordine 333, il giorno 6 del secondo dei suddetti mesi « on the accession of King Philip to the joint sovereignty ». La cerimonia d'*investitura* fu dovuta rimandare, probabilmente in seguito alla di lui precipitosa partenza, ed ebbe luogo *per commissione* al campo di Auxy, nel continente, il 6 novembre dell'anno medesimo. Moltiplicandosi poi gl'impedimenti e le difficoltà a un nuovo viaggio del Duca nell'isola, la sua solenne *installazione* nello scanno assegnatogli nella Cappella di San Giorgio al Castello di Windsor si compiè *per procura* il 31 gennaio successivo.

***

Riproduco, a titolo di curiosità storica, la lettera con cui la Regina Maria annunziò ufficialmente a Emanuele Filiberto la sua elezione e la nomina dei commissarii per l'investitura. Ho ritrovato questo documento nell'Archivio di Stato (Record Office) a Londra (State Papers, Foreign, Mary, vol. V, n. 276).

« Treshault et excellēt prince treschier et bien ayme cousin a vous bien affectueusement nous nous recōmendons Comme sur laduertissement que nous vous feusmes de vr̄e election Icy au nombre et amiable compaigner de noz confreres chlr̄s et compaignons de nr̄e ordre de la Jaretiere Nous auez signifie depuis vr̄e bonne et prompte acceptaōn et singulier cōtentement de lad̄ election /: Deserans affectueusement, quelle pregne son deu effect Nous auons pñtement a ce despeche deuers vous nr̄e tresfeal et bien ayme le S.r de Clinton et Say chlr̄ et compagnie dud̄ ordre et nr̄e feal et bien ayme Gartiere Roy Darmes de Lordre auec ample pouuoir et cōmission non seullemt pour vous presenter bailler et donner de par nous la Jaretiere manteau et aultres enseignes appertenantes aud̄ ordre mais aussi faire tout autre chose en tel cas accoustumie et requise cōme ferions si nous y fuissions en psonne Vous priant treschier et bien ayme cousin de les accepter daussi bonne vouloir que desnous laccroissement p̄ ce de vr̄e honē et renoun et outre ce dadjouxter soy a tout ce que nosr̄ cōmis vous duront et feront en vr̄e endroit touchant leur cōmission ausi que ferins a nousmesmes Que sera la fin de cestes pour le pñt Et ainsi treshault et excellēt prince treschier et bien ayme cousin Dieu vous ait en sa digne fairez. Escript a nr̄e palais ».

A questa lettera, la cui data dev'esser di poco posteriore al 18 ottobre 1554, segue immediatamente, col n. 277 nel suddetto fascicolo dell'Archivio

Digitized by Google

di Stato di Londra, la lista — che qui appresso trascrivo e traduco — delle insegne e ornamentazioni accessorie inviate al Duca per mezzo dei Commissarii.

The names of the tokens of the Ordre sent vnto the Duke of Sauoye.

Furst a Coller of the order with twenty garters with roses in the middest, and twenty knotte linked to gidre of gold.

A George of Gold enriched with dyamonds for the same Coller.

Item a small chayn with twelue peces, and in euery pece th[ree ?] small dyamonds, and xij peces and in euery of them thre Rubyes and xxiiij perles.

A litle George of Goldsmithes worke to hang vppon a lace.

Item a Garter sett with tres of Goldsmithes work with a bockell and pendant of the same, and on the pendant a ruby and a perle hanging at thend.

Item a Mantel of blew veluet lyned with white sarcenet wth a garter on the shoulder embrodered.

Item a gown and hodd of crymsin veluet lyned wth white sarcenet.

Item a Book of the Statutes covered with crymsin veluet.

Nome delle insegne dell'Ordine inviate al Duca di Savoia.

Primo, un Collare dell'Ordine con venti giarrettiere con rose nel mezzo e venti nodi composti con lacci d'oro.

Un San Giorgio d'oro tempestato di diamanti per il suddetto Collare.

Item una catenella costituita di dodici pezzi, su ciascuno dei quali tre piccoli diamanti, e di dodici altri pezzi, su ciascuno dei quali tre rubini e ventiquattro perle.

Un piccolo San Giorgio in oreficeria da appendere a un nastro.

Item una giarrettiera intrecciata di oreficeria con una fibbia e un pendaglio della medesima, e all'estremità del pendaglio un rubino e una perla.

Item un manto di velluto azzurro foderato di taffetà bianco con una giarrettiera ricamata sulla spalla.

Item una veste e una cappa di velluto cremisi foderate di taffetà bianco.

Item un libro degli Statuti ricoperto di velluto cremisi.

Infine, sempre nello stesso Archivio, ho rintracciato (n. 289 del medesimo volume) la dettagliata relazione che Lord Clinton — uno dei Commissarii — fece della cerimonia dell'investitura nel campo di Auxy a Sir William Petre, uno dei due principali Segretarii della Regina Maria:

After my most hartie cōmendacōns yt may please you to vnderstand that vpon Sonday last I arryved at Hedingfert, where I found the Duke of Savoye/ and for that he thought there was no mete place there to receyve thorder in souche honorable sort as he desyred, he deferred the recey-

Piacciavi, nel gradire le mie più cordiali osservanze, sapere che domenica scorsa io arrivai a Hedingfert dove trovai il Duca di Savoia, il quale, reputando che quello non fosse luogo adatto per ricevere l'investitura nel modo onorevole che egli desiderava, differì la cerimonia

Digitized by Google

ving thereof for two dayes longer to thend that at his cōmyng to Osy shatewe he might receyve yt/ and so vpon Monday the Campe marched thether, and vpon twesday he receyved the Ordre, and went to the Churche being a good distance from the Castell, accompanyed w^t^ all the Nobilytie and other Capteynes in the Campe/ I assure you yt was so honorably vsed as might be possible and the gretest interteynement and courtousye shewed vnto me and all other gentilmen in my company that eū I haue knowen shewed to any, and not onely at the Dukes hand but of the nobylytie bothe Spanyardes & bourgonyons, and souche a Demonstracōn of favoure boren vnto vs cōmyng from the Kinge and the Quenes Ma^tie^ as I assure you I wishe in my hart that all englyshe men knewe yt/ I assure you I cannot write so muche of yt as is deserved/ The Duke sent to me I being at Ayer a gentilman of his, and dyw̄s of his owne horses to bring me to the camp, and also sent conduct of men of Armes for me, and w^t^ in haulf a myle of Heding there met me a Noble man of Spayne called Doñ Anthony Swynyca accompanyed with many nobill men and gentilmen, and or I cam at the campe the Duke of Savoy accompanyed very honorably did mete me, and brought me to his lodging and was lodgid nere vnto hym, and all that cam w^t^ me in his owne Stuff, and at his chargis all the tyme of my being in the Campe till my retorne hether and every mele I was at his owen tabull and all the gentilmen that were with me/ The same day that he receyved the order in the after none there happened a great Skyrmyshe betwene the french and them, and the Duke toke his horse and went to yt, and yt endured thre howers, at which Skyrmyshe there were taken thirty or fourtie frenchmen Skottes and Englyshe

di due giorni, cioè al suo giungere in Auxy. Ed infatti lunedì tutta l'oste mosse verso quest'ultima città e martedì egli fu insignito dell'Ordine, recandosi alla Chiesa, che dista buon tratto dal Castello, accompagnato da tutta la nobiltà ed altri Capitani del Campo. Vi assicuro che tutto procedè colla massima pompa possibile e che a me e a tutti gli altri gentiluomini di mia compagnia vennero usate le più grandi attenzioni e cortesie che io abbia mai veduto usare ad alcuno; e non solo da parte del Duca, ma altresì da quella della nobiltà sia di Spagna che di Borgogna, onde è desiderio mio vivissimo che ogni Inglese venga a conoscenza di tal dimostrazione di simpatia fatta a noi in omaggio alle Maestà del Re e della Regina. Per fermo non posso dare di essa la descrizione che meriterebbe. Mentre ero ad Air il Duca mandò a me un suo gentiluomo con due dei suoi proprii cavalli per condurmi al campo, nonchè una guardia di uomini d'arme; e a mezzo miglio da Hesdin mi venne incontro un Signore spagnuolo di nome Don Antonio Suinica accompagnato da molti nobiluomini e gentiluomini. Quando poi fui giunto al campo, il Duca stesso con molta pompa e seguito mi ricevette e mi condusse al suo alloggio ove io fui albergato accanto a lui: tutto ciò del suo e a sue esclusive spese per tutto il tempo della mia permanenza al campo fino al mio ritorno qui, e ad ogni pasto io ero invitato alla sua tavola con tutti i gentiluomini che erano meco.

Nel pomeriggio del giorno medesimo in cui il Duca ricevè l'investitura, ebbe luogo uno scontro coi Francesi che durò tre ore ed in cui vennero fatti prigionieri trenta o quaranta francesi, scozzesi e inglesi. Il Duca montò a cavallo e si recò

Digitized by Google

men / So at his retorne he said this good luck is happenid the day that I haue receyved this noble Order / Vpon Wednesday he marched from Osyshattewe wt the hole Campe foure legis into the Countrey of Fraunce, and so (as I p̄ceyve) to invade and burne the Countrey and to do some enterpryse (as I iudge) about rēwe where the Ringrave lyethe but I am not certeyne of yt / I assure you they haue a strong Army bothe of horsemen & fotemen and well appointed / which Army he and the noble men shewed me marching every regement seūallie and caused them of purpose to stay that I might see them at leasure / at my depting the Duke sent to the gentylmen in my company which were viij in nomber wt Mr Garter to eche of them a Chayne worth as I Juge fourtie or fyftie pounds a pece, and to me he sent a Jennet very fayer which he estemed muche and was the horse for his owne Sadell well apointed he sent me also armour and weapon for a man of warre of dyw̄s kyndes very fayer which (he sent me worde) was the present of one Souldyour to an other, as yt pleased hym to terme yt / This I thought mete to advertise you to thend that yt may please you to declare the same to my Lordes of the Counsell that the King and the Quenes Matie may be advertised of yt, and this day I depart from Bytayne towardes Themperoures Matie to present the Kinge and the Quenes highnes lr̄es, and I shall then make my retorne into England wt all Diligens / The Duke sent hether with me two bandes of horsemen of two hundreth to conduct me hether from the Campe I p̄ceyve by hym that he intendeth vp̄on his retourne to Themperour from the Campe ym̄edyatly after thre or foure dayes tarrying there to take his Jorney to see the King and the Quenes Matie in England which as I p̄ceyve

a combattere, e nel ritornare disse compiacersi che tal fortunata fazione fosse avvenuta il giorno medesimo in cui aveva ricevuto il nobile Ordine della Giarrettiera. Mercoledì egli mosse da Auxy con tutto il campo avanzando per quattro leghe entro il territorio francese allo scopo (secondo io compresi) di invadere e incendiare il paese e di puntare (a mio giudizio) su Reive, dove è il Ringravio, ma di ciò non son certo. Posso assicurarvi che egli ha un forte e ben ordinato esercito sia di cavalieri che di fanti; ed egli e i suoi luogotenenti me ne mostravano, durante la marcia, i singoli reggimenti, facendoli espressamente arrestare, perchè io potessi ispezionarli a mio agio. Alla mia partenza il Duca mandò a ciascuno degli otto gentiluomini del mio seguito, compreso il Re d'armi della Giarrettiera, una catena del valore, credo, di 40 o 50 pounds il pezzo, e a me inviò un ginnetto molto bello, che egli stimava grandemente, essendo assai atto alla di lui monta e bardatura. E mi donò anche due sorta di armi e armature da guerriero molto belle, che egli mi disse essere — secondo gli piacque chiamarle — il presente di un soldato a un altro soldato. Reputo opportuno informarvi di ciò, affinchè vogliate recarlo a cognizione dei Lords del Privy Council, onde le Maestà del Re e della Regina ne siano edotte.

Oggi parto da Béthune alla volta di S. M. l'Imperatore per presentargli le lettere sovrane del Re e della Regina e farò poi ritorno con ogni diligenza in Inghilterra. Il Duca mi fece accompagnar dal campo a qui da due squadre di duecento cavalieri. Ho inteso da lui essere sua intenzione, appena avrà fatto ritorno dal campo presso l'Imperatore, di muo-

Digitized by Google

by hym wilbe w^t in this xx dayes / And thus I cōmyt you to Almightie god, who eū haue you in his blyssed keping / From Bytewne this viij^th of November 1554.

Your^re assu^rid to co[man]d

[*Signed:*] E. CLYNTON.

vere immediatamente, dopo tre o quattro giorni di sosta, per l'Inghilterra allo scopo di visitare le Maestà del Re e della Regina, il che, secondo quanto ho da lui capito, avverrà entro una ventina di giorni. Vi auguro che Dio Onnipotente vi conservi la sua benedizione.

Da Béthune l'8 novembre 1554.

fedele ai vostri ordini

[*firmato:*] E. CLYNTON.

***

Mai come sullo scorcio del 1554 le sorti della Casa di Savoia e della Monarchia Britannica furono così prossime a strettamente intrecciarsi.

In quel frattempo invero la Santa Sede, tutta intesa a ricondurre nel suo grembo l'ancor malferma Chiesa Anglicana, si adoperava a facilitare, d'accordo con Carlo V, quest'opera, sia cercando di ristabilire la pace tra Francia e Impero per mediazione della stessa Inghilterra, sia procurando di avvincere sempre più quest'ultima, mediante altri augusti maritaggi, alla politica dei Principi Cattolici. Siffatto duplice scopo ebbero i « *pourparlers* » che vennero aperti allora a Calais sotto gli auspici del Cardinale Polo, legato anglo-pontificio, fra il Cardinale di Lorena, inviato del Re Cristianissimo, e il Duca di Medinacœli, rappresentante di Cesare.

Ambedue gl'intenti però fallirono, e notevolmente quello di dare in isposa al Duca di Savoia una giovane Principessa, che fu poi la più grande Sovrana della Dinastia dei Tudor. Così, in proposito, il Tonsi, ibidem: « Id actum est etiā (quamuis occultè, paucisque conscijs) ut Emmanuel Philibertus Mariae sororem Elysabettam, ad quam, Maria mortua, redijt postea Britaniae Regnum, uxorem duceret; quod utilius Reginae, & Regno, quàm ipsi futurum fuisse, posteriora tempora declararunt, ipsum enim multa, grauiaque pericula adire necesse erat. Sed — aggiunge l'autore — mansisset in ea regione sine dubio incorrupta Christiana pietas, neque Emmanuel Philibertus veram violari religionem pati potuisset ».

La storia sabauda e quella britannica, dopo un breve e brillante attimo di intimo contatto, dovevano seguitare a correre parallele per varii secoli ancora prima d'incontrarsi di nuovo.

Il carattere puramente araldico della presente indagine mi ha indotto ad astenermi dall'eseguire profonde ed esaurienti ricerche nel « Record Office » britannico sui precedenti, sulle circostanze e sugli aneddoti del conferimento dell'Ordine di San Giorgio a Emanuele Filiberto.

Digitized by Google

Ciò che mi son proposto è stato rintracciare anzitutto lo *stemma* autentico di quel Principe, tra gli altri dei Cavalieri della Giarrettiera, e quindi *documenti*, pure autentici e per quanto possibile antichi, che lo illustrassero.

Ho ritrovato il primo nella Cappella di San Giorgio a Windsor e i secondi nell'Archivio dell'Araldo della Giarrettiera al « College of Arms » in Londra.

***

Ogni neo-Cavaliere della Giarrettiera rimette al Capo Supremo dell'Ordine, Sovrano d'Inghilterra, un orifiamma recante il proprio blasone. Questo orifiamma viene appeso, insieme con quelli degli altri Cavalieri viventi, alla volta della Cappella di San Giorgio ed è in pari tempo riprodotto su una targhetta metallica a smalto *(plate)* ed infisso nelle pareti dello stallo che viene assegnato al neo-Cavaliere nel Coro della Cappella medesima. Alla morte di ogni Cavaliere il suo orifiamma è calato e riposto: la targhetta invece rimane intatta al suo luogo.

Nella Sezione III del Regio Archivio di Stato in Torino trovasi, a foglio 33, 7° del vol. 12 del « Registro delli Mandati et altri Ordini di Finanze Del Anno 1562 », un curioso documento, che debbo alla cortese sollecitudine del Barone Manno. Si tratta nè più nè meno che dell'imputazione della spesa per l'esecuzione, in Inghilterra, dell'orifiamma e della targa destinati evidentemente a Windsor. « Alli XXVI d'Aprile. Si fece un mandato col quale dal Serenissimo Duca nostro s'ordinaua a la detta Camera douer passar ne i conti del sudetto general (l'incaricato delle spese d'amministrazione ducali) la somma de liure mille nouecento cinquanta dico L. 1950-s-d ch'egl'ha pagate d'Ordine di S. A. come segue, ciò è L. 300 al Signor di Moretta per ... etc.... etc. .... Più al detto Moretta L. 150 per darle al'Araldo d'arme in Inghilterra *per far fare l'arme et bandiere nella Capella della Reina*, Più ... etc.... etc.... ».

Questo orifiamma di Emanuele Filiberto, pur essendo indubbiamente esistito, è andato perduto o soppresso, nè mi fu possibile averne la menoma traccia. Mi fu relativamente agevole all' incontro rinvenire la *plate* nel quinto stallo del Coro, ossia il terzo dopo quello del Re, a destra di chi entra. Essa è assai obliterata dal tempo ed, a motivo della scarsissima luce della Cappella e della infelice ubicazione della targa stessa, non potei ottenerne se non l'alquanto imperfetta riproduzione fotografica, qui annessa, in grandezza naturale.

***

I più antichi documenti illustrativi dello stemma, che io abbia ritrovato sono i volumi, in cui Augusto Vincent, « Rouge-Croix » e « Windsor-Herald » al tempo di Giacomo I Stuart, ha raccolto i nomi, le gesta e i blasoni dei Cavalieri della Giarrettiera, nonchè gli Statuti dell'Ordine.

Digitized by Google

Il volume 18 comincia infatti con questo frontespizio: « Within this Book are contayned all the Statutes and ordynances of the Order of S.t George named the Garter together with the Armes, ensignes or hatchments of all the Knts of the said noble order, wch haue beene elected and installed into that honorable Societie from the first foundation thereof beinge in the tyme of Kinge Edward the Third untill this present tyme of our most noble Kinge James ». — E a pagina 209 tergo di esso volume è riprodotto a penna, in piccole proporzioni e con parecchie inesattezze, specialmente nella parte ornamentale, lo stemma della Cappella di San Giorgio, sotto la semplice rubrica « Emanuell Philibert Duke of Savoy ».

Nel vol. 40 poi, che s'intitola: « A catalogue of all such Honourable personages (as well elected only, as installed) that haue been of the most noble order of the Garter, since the first foundation thereof by that renowmed King, King Edward the third Together with their Armes, Wiues and Children, the times of their Deaths, and places of Buriall, with many other memorable Actions », trovasi, a pagina 561, la seguente notizia: — « A° 1. et 2. Phil. et Mar. 1554. — Emanuel Philibert D: of Sauoy », e a margine: — « Βασιλικῶν genealogici p. 371 ». — Segue il testo: — « Emanuel Philibertus, Dux Sabaudiae Decimus; principatu evictus, militauit Carolo 5 Caesari in finibus Belgicis, & Bello Germanico: cui ille, ne paterna carens hereditate, rebus necessariis ψ dignitatē omnino careret, Astae ditionem tributariam concessit. Militauit & Philippo Hispaniarum Regi ad Sanū Quintini: a quo restitutus in auitum ducatum, duxit Margaritam, Francisci I Galliarum Regis filiam 3. Kal. Iulij a° 1559. Ceterum Hosdinum q° ḡ urbem apud Morinos munitissimam vi cepit. Obijt a° 1580. 6. Non. Augusti Taurini: Vercellis a suis sepultus, cum insigni exequiarū pompa, & magnifico apparatu. » — Un richiamo in vecchio inglese aggiunge poi: — « he was sonne of Charles ye 3d Duke of Savoy by Beatrix his wife daūr of Emanuel Kinge of Portugale ». — Infine, sotto il segno genealogico rettilineo di filiazione, è anche allegato a questa pagina un cenno della discendenza di Emanuele Filiberto: — « Carolus Emanuel Dux Allobrogum, Pidimontis Princeps, Marchio Sizae, Comes Marennae, Tarentesiae, Brisgoiae, Brissae, Geneuae, gr. natus 1561. baptizatus Turini, 7. Idus Martij a° 1567. In eius viuit consortio Catherina minor natu Philippi R Hispaniarum filia ».

*
* *

Più utile, perchè più precisa e più ricca di particolari illustrativi, sebbene assai più recente, è la riproduzione che dello stemma fa Stefano Martino Leake, « King of Arms » della Giarrettiera nella prima metà del secolo XVIII sotto Giorgio I e Giorgio II, a pagina 165 del secondo volume dei suoi: « Types of the Garter Plates, now remaining in the Chapel of S.t George at Windsor; with the BLAZON of the ARMS, and Remarks upon each Plate ».

A fianco di un esattissimo calco a penna, in grandezza naturale, della targhetta di Windsor, il Leake dà una descrizione araldica della medesima

Digitized by Google

che riproduco qui appresso in originale con una traduzione per quanto possibile approssimativa, nella quale ho anche reputato necessario *correggere alcuni errori* di dizione in cui l'autore inavvertitamente incorse:

EMANUEL PHILIBERT DUKE OF SAVOY. — Elected 6 August And the Ensigns sent to him by the Lord Clinton and Garter King of Arms By Comission dat. 17 octo. 1554 Invested 6 novem̄. 1554 Installed 31 Ianr̄y 1555 1 & 2 Ph. & M by his proxy Johan Thomas L'Angusto des Contes de Stropianē.

Arms, in a plain Escocheon under a Coronet, within the Garter, Quarterly 1st & 4th, Gules, a Horse Saliant in bend Sinister Argent. *Westphalia* Impaling *Modern Saxony*, Barry of ten peices Or & Sable, a Crown or Coronet of Rue Fleuronne, Extending from the Sinister Chief to the dexter base, Ente en point d'*Angria*, Argent 3 Bouterolles, or Chapes of a Symitar gules, 2 & 1. Second Quarter, *Chablais*, Argent semè of Billets, a Lyon rampant Sable: Third *D'Aoust*, Sable, a Lyon rampant Argent, Sur le tout *Savoy*, Gules a Cross Argent.

Crest, upon a Helm fronting, and Grilled, a Ducal Coronet, thereon the Muffle or Mazzle of a Lyon, between a pair of wings Or (*a*), and above it a knot of the Order of the Annunciade, an ancient Badge of Savoy, being also an Emblem of the union and Friendship betwn the two Sovereigns by his Election into the Order of the Garter.

(*a*) *Un Muffle de Lyon Aisle d'or*, so blazend in the Catalogue of the Knights of the Annunciade by Capre, Funn Folio 1674: But CHIFFLET, in his *Insignia Gentilitia Equitum Ordinis Velleris Aurei*, nº 193, Blazens this prince's Crest. *Une teste d'oiseau duc, d'or, ailée de mesmes*. That is, an Horn Owl, or Horn Coot with wings expanded Or, as I apprehend was the ancient Crest.

EMANUELE FILIBERTO DUCA DI SAVOIA. — Nominato il 6 agosto e le insegne rimessegli da Lord Clinton e dal Re d'Armi della Giarrettiera per commissione in data 17 ottobre 1554. Investito il 6 novembre 1554. Installato il 31 gennaio 1555 (anni primo e secondo di Filippo e Maria) in persona del suo procuratore Gian Tommaso Langosco dei Conti di Stropiana.

Stemma: in scudo pieno, sormontato da una Corona, attorniato dalla Giarrettiera. Inquartato al 1° e 4° di rosso, col cavallo spaventato e rivoltato di argento nel punto destro (*Westfalia*) e nel punto sinistro (*Sassonia Moderna*) fasciato di dieci pezze oro e nero, col crancellino di ruta di verde movente dal capo destro alla base sinistra; innestato in punta di *Angria*, cioè d'argento e tre puntali di spada male ordinati. Il secondo quarto di *Sciablese*, che è d'argento sparso di biglietti col leone il tutto di nero. Il terzo di *Aosta*, che è di nero col leone d'argento. Sul tutto *Savoia*, che è di rosso alla croce d'argento.

Cimiero: sopra un elmo posto di fronte, coi cancelli, una corona ducale sostenente un ceffo di leone alato d'oro (*a*), cimato da un nodo dell'Ordine dell'Annunziata, antica impresa di Savoia, che simboleggia altresì l'unione e l'amicizia fra i due sovrani in occasione dell'ammissione dell'uno di essi nell'ordine della Giarrettiera.

(*a*) *Un Muffle de Lyon Aisle d'or:* così nel Catalogo dei Cavalieri dell'Annunziata di Capré de Mégève (V. pag. 1674). Lo CHIFFLET, all'incontro, nelle sue *Insignia Gentilitia Equitum Ordinis Velleris Aurei* (al nº 193) definisce il cimiero di Emanuele Filiberto *une teste d'oiseau duc, d'or, ailée de mesmes*, vale a dire un Gufo o Smergo con le ali aperte d'oro; e tale io penso che fosse l'antico cimiero.

Digitized by Google

Supporters, two Lyons semigardants Or, but in Capres Catalogue of the Annunciade, they are not Gardant.

Above the Arms the word FERT, the letters of which, as a Motto, are Interlaced in the Collar of the Annunciade the Order of Savoy, which Capre says, signifies Fortitudo Ejus Rhodum tenuit, in Commemoration of the Glorious Actions of Count Ame, the Founders Grandfather, who gallantly defended the Isle of Rhodes against the Turks, AD 1310, but Mons. Guichenon has proved the use of this word, as he esteems it to be, much more ancient, but without giving the Interpretation of it.

Sostegni: due leoni affrontati d'oro, i quali però non sono affrontati nel Catalogo dei Cavalieri dell'Annunciata di Capré de Mégève.

Al disopra dello stemma la parola FERT, le cui lettere, a guisa di motto, sono intrecciate nel Collare dell'Annunziata, Ordine della Casa di Savoia, e significano, giusta quanto dice il Capré: « Fortitudo Eius Rhodum tenuit », in ricordo delle gloriose gesta del Conte Amedeo, avo del fondatore di detto Ordine, il quale difese valorosamente l'isola di Rodi contro i Turchi nel 1310. Il Guichenon però ha provato l'uso di tale parola essere, secondo egli ritiene, assai più antico, pur senza dare l'interpretazione di essa.

La caratteristica peculiare di questo stemma, più che nello scudo, nei sostegni e nella giarrettiera che naturalmente lo cinge, sta nella ubicazione del nodo di Savoia al disopra del cimiero, la quale, secondo il parere d'illustri personaggi di altissima competenza in materia, ricorre con estrema infrequenza.

Sotto lo stemma, poi, l'iscrizione enumerante i titoli del Duca, nello stile e con le formule di rito, suona così: — « · DV · TRES HAVLT · PVISSANT · ET · TRES NOBLE · PRINCE · EMANVELL · PHILLIBERT · DVC · DE · SAVOYE · CHABLAYES · ET · AVGVSTAE · PRENCE · ET · VICAIRE · PERPETVEL · DV · SAINT · EMPIRE · MARQVIS · EN · ITALIE · PRINCE · DE · PIEMONT · COVNTE · DE · GENEVFE · GENEVOIS · BANGIAC · RONDEMONT · ECR · CHEVALIER · DV · TRES NOBLE · ORDRE . DE LA IARITIRE · FVST · ENSTALLE · 31 IENARI · A · PRIM · ET · SECOND · PHILLIPPE, ET MARIE · A · 1555 · ».

Dopo Emanuele Filiberto i rapporti fra le Corti di Torino e di San Giacomo non ebbero più alcun carattere d'intimità parentale o bellica o diplomatica.

Attraverso le guerre di religione prima e, dopo il 1648, in quelle di successione e, da ultimo, nel grande cataclisma rivoluzionario e napoleonico, la Casa di Savoia, divenuta decisamente una dinastia italiana e acquistata la corona regale, concentrò sempre la sua tenace e gloriosa azione militare alla difesa delle Alpi e all'avanzata perseverante, lungo il Po e per l'Appennino, verso i due mari della penisola. La sua spada fu solo una volta

Digitized by Google

ancora posta a servizio degli Absburgo dal Principe Eugenio, che rinnovò le geste di Emanuele Filiberto; ma nessun Sabaudo traversò più la Manica in forma ufficiale, nè l'Inghilterra, avviandosi con passi di gigante alla sua storica missione oceanica, ebbe più nulla a vedere con lo sviluppo organico, e tutto continentale, del piccolo e forte Regno di Sardegna.

Soltanto più tardi, dopochè il genio di Cavour ebbe intuito che sul Mar Nero e nell'alleanza franco-britannica si sarebbero maturati i destini del Piemonte e dell'Italia, e dopochè l'Esercito Sardo ebbe fatto parlare altamente di sè alla Cernaia, Vittorio Emanuele II si recava a visitare, sulla fine del 1855, la Regina Vittoria, e questa insigniva della Giarrettiera il Sovrano alleato.

Il Re di Sardegna venne dispensato, come si usa generalmente oggidì, dalla cerimonia di installazione nel seggio della Cappella di San Giorgio: ebbe però luogo solennemente la sua investitura, che nella « *London Gazette* » del 7-8 decembre è descritta nel seguente modo:

At the Court at Windsor Castle December 5, 1855.

A Chapter of the Most Noble Order of the Garter having been summoned for this day, the following Knights Companions, in their mantles and collars, assembled in the Guard Chamber; viz: the Marquess of Exeter, the Duke of Richmond, the Marquess of Lansdowne, the Duke of Cleveland, Earl De Grey, the Marquess of Abercorn, the Marquess Camden, the Earl of Clarendon, Earl Spencer, Earl Fitzwilliam, the Duke of Northumberland, the Earl of Carlisle, the Earl of Ellesmere, and the Earl of Aberdeen, attended by the undermentioned Officers of the Order, in their mantles, chains, and badges; viz: the Bishop of Winchester, Prelate; the Bishop of Oxford, Chancellor; the Honourable and Reverend the Dean of Windsor, Register; Sir Charles George Young, Knight, Garter Principal King of Arms; and Sir Augustus William James Clifford, Baronet, Gentleman Usher of the Black Rod. At three o'clock, the Knights Companions, were severally called over by Garter, and proceeded into the Grand Reception Room, when the Sovereign, His Royal Highness the Prince Albert, and His Royal Highness the Duke of Cambridge, having passed to the Throne Room, the Knights Companions, with the Officers of the Order, proceeded into the presence of the Sovereign.

The Sovereign being seated in Her chair of State, the Knights Companions took their respective seats at the table, the Prelate standing on the right hand of the Sovereign, the Chancellor on the left hand, the Register, Garter, and Black Rod at the bottom of the table.

The Chancellor then, by command of the Sovereign, promulgated a new Statute, dispensing with the existing Statutes of the Order, in as far as required for the especial purpose therein mentioned, and ordaining and declaring His Majesty, Victor Emmanuel, King of Sardinia, a Knight of the Most Noble Order of the Garter, any statute, decree, rule, or usage to the contrary notwithstanding.

Digitized by Google

His Royal Highness Prince Albert and His Royal Highness the Duke of Cambridge, the two Senior Knights Companions, thereupon retired from the Chapter, and conducted the King of Sardinia from His Majesty's apartments to the Chapter Room, between their Royal Highnesses, preceeded by Garter (bearing the Ensigns of the Order upon a crimson velvet cushion) and by Black Rod.

On entering the Chapter Room, His Majesty was received by the Sovereign and the Knights Companions standing, and on approaching the Sovereign was seated in a Chair of State on the right hand of Her Majesty.

The Sovereign announced to the King of Sardinia that His Majesty had been declared a Knight of the Most Noble Order of the Garter.

Garter then kneeling, presented the Garter to the Sovereign, and Her Majesty, assisted by His Royal Highness Prince Albert and His Royal Highness the Duke of Cambridge, buckled it on the left leg of His Majesty, the Chancellor pronouncing the Admonition.

Garter next presented, in like manner, the Ribband with the George, and the Sovereign, assisted as before, put the same over the left shoulder of His Majesty, the Chancellor pronouncing the Admonition.

The Sovereign thereon gave the Accolade to the King of Sardinia, and His Majesty then received the congratulations of each of the Knights Companions present, and resumed his seat.

The Chapter being ended, the Knights Companions were severally called over by Garter, and with the Officers of the Order, retired from the presence of the Sovereign with the usual reverences.

During the ceremony a Guard of the Honourable Corps of Gentlemen-at-Arms was in attendance at the door of the Chapter Room; and a special Guard of Honour of the Honourable Corps was on duty in attendance upon His Majesty the King of Sardinia. A Guard of Honour of the Grenadiers, with the Band of the Regiment, was on duty in the Great Quadrangle of the Castle.

The Marquess d'Azeglio, Sardinian Minister, together with the following members of His Majestys suite, viz: Le Comte de Cavour, Le Duc Pasqua, Le Chevalier Maxime d'Azeglio, Le Chevalier Nigra, Major-Gen. Le Comte Morozzo de la Rocca, Major-Gen. Le Chevalier Luserna d'Angrogna, Major-Gen. Le Chevalier Carderina, Le Chevalier Riberi, Colonel, Le Chevalier Cigala, Capt. Le Comte De Persan, Capt. Le Comte De Barone, and Capt. Le Comte de Robilant, witnessed the august ceremony,

Their Royal Highnesses the Duchess of Kent, the Duchess of Cambridge, and the Princess Mary of Cambridge, several of the Great Officers of State and Cabinet Ministers, with the Officers of the Royal Household were also present.

Digitized by Google

At the conclusion of the Chapter, Her Majesty accompanied the King to his apartments, followed by His Royal Highness Prince Albert, and attended by the Ladies and Gentlemen of the respective Royal Suites. Her Majesty and the Prince then returned to their own rooms.

In the evening a State Banquet was given in St. George's Hall to His Majesty, at which were present the above-named Royal, Noble, and Distinguished Personages; the Kinghts Companions and Officers of the Order.

During the Banquet Her Majesty drank to the health of Her Illustrious Visitor the King of Sardinia.

At the Court at Windsor Castle, December 5, 1855.

The Queen, as Sovereign of the Most Noble Order of the Garter hath been graciously pleased, by Letters Patent under Her Royal Sign Manual and the Great Seal of the Order, bearing date this day, to dispense with all the statutes and regulations usually observed in regard to Installation, and to grant unto His Majesty, Victor Emmanuel, King of Sardinia, Knight of the said Most Noble Order, and duly invested with the Ensigns thereof, full power and authority to exercise all rights and privileges belonging to a Knight Companion of the said Most Noble Order of the Garter, in as full and ample a manner as if His Majesty had been formally installed, any decree, rule, or usage to the contrary notwithstanding.

***

Re Umberto I fu pure creato Cavaliere di San Giorgio, subito dopo la sua accessione al Trono (5 febbraio 1878), e, non potendo egli allora assentarsi dall'Italia, la sua investitura ebbe luogo in Roma il 2 marzo successivo, per mezzo di una speciale Commissione il cui procedimento cerimoniale venne così prescritto:

PROGRAMME DE LA CÉRÉMONIE.

À l'arrivée de la Commission à Rome, et les arrangements préliminaires étant faits, et le jour de l'Investiture indiqué par Sa Majesté Le Roi d'Italie, les Plénipotentiaires, savoir, Jacques Duc et Marquis d'Abercorn, Marquis de Hamilton, &c. &c., Conseiller de Sa Majesté en son Conseil Privé, Chevalier du très-noble Ordre de la Jarretière, Ci-devant Vice-Roi d'Irlande, Envoyé Extraordinaire et Plénipotentiaire de Sa Majesté Britannique en mission spéciale, et Le Chevalier Albert Guillaume Woods, Jarretière Roi d'Armes du très-noble Ordre, seront conduits à l'audience avec les personnes de leur suite de la manière qu'il plaira à Sa Majesté d'ordonner.

Sa Majesté ne portera point de décoration de Chevalerie à l'occasion de la Cérémonie.

À l'arrivée au Palais on formera une procession à la salle d'audience précédée des Officiers de la maison du Roi; les personnes de la suite des

Digitized by Google

Plénipotentiaires portant séparément les différents habillements et décorations, etc., de l'Ordre, savoir, le Livre des Statuts, l'Epée, le Manteau avec le Cordon, le Collier, le Chapeau et le Panache, et l'Etoile ; ensuite Lancaster Héraut d'Armes portant la Jarretière, et le Ruban et George.

Le Secrétaire de la Commission, Somerset Héraut d'Armes, portera le DIPLOME de la dite COMMISSION.

Les deux Plénipotentiaires marcheront ensemble, Le Duc d'Abercorn, vêtu du Manteau et le Collier de l'Ordre, à droite, et Jarretière Roi d'Armes, vêtu du Manteau de l'Ordre, à gauche, portant les Lettres de Créance.

La Mission s'avançant en la Présence Royale, avec les révérences d'usage, les personnes portant les Enseignes se placeront à l'un des côtés de la salle d'audience, près ou derrière les Plénipotentiaires.

Le Duc d'Abercorn, Principal Plénipotentiaire, s'avancera vers Sa Majesté, et dans une courte harangue déclarera l'objet de la Mission.

Jarretière Roi d'Armes délivrera les Lettres de Créance au premier Plénipotentiaire, qui les présentera à Sa Majesté : et il présentera ensuite le Livre des Statuts.

Le Duc d'Abercorn présentera alors au Roi le Diplome de la Commission, lequel sera remis par Sa Majesté à l'un de ses Ministres, qui le lira, et le rendra ensuite à Jarretière, qui le rendra au Secrétaire.

Les Plénipotentiaires alors boucleront la Jarretière au-dessous du genou gauche de Sa Majesté, et Jarretière prononcera l'Admonition.

De la même manière Sa Majesté sera investie du Ruban et l'apanage du George, Jarretière prononçant l'Admonition.

Alors les Plénipotentiaires recevront l'épée de Sa Majesté, que Jarretière portera et retiendra comme un ancien Droit appartenant à son Office de Jarretière Roi d'Armes du dit très-noble Ordre ; et les Plénipotentiaires investiront ensuite Sa Majesté de l'Epée de l'Ordre.

Alors les Plénipotentiaires ôteront à Sa Majesté le Ruban et le George, que recevra un Officier de la Cour nommé à cet effet.

Jarretière alors prendra le Manteau et le présentera au Premier Plénipotentiaire, qui, conjointement avec lui, en investira Sa Majesté.

Sa Majesté sera investie de la même manière du Collier.

Les Plénipotentiaires présenteront ensuite à Sa Majesté le Chapeau orné du Panache, et delivreront ensuite l'Etoile de l'Ordre.

Alors la Cérémonie sera conclue ; et les Plénipotentiaires, après avoir fait leurs révérences à Sa Majesté, se retireront ensemble avec les personnes de leur suite.

Digitized by Google

Degli attuali Principi di Savoia sono insigniti della Giarrettiera soltanto Sua Maestà Vittorio Emanuele III — nominato e investito il 3 agosto 1891 dalla Regina Vittoria a Osborne, portando egli allora il titolo di Principe di Napoli; — e Sua Altezza Reale il Duca d'Aosta – nominato e investito durante la convalescenza di Re Edoardo a Buckingham Palace nel giugno 1902 – il cui nome rievoca i fasti di Emanuele Filiberto.

Londra, maggio 1908.

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

DI

MARCELLO STAGLIENO

FATTA DA

VITTORIO POGGI

Digitized by Google

Digitized by Google

MARCELLO STAGLIENO

Colla morte del suo V. Presidente, marchese Marcello Staglieno, la R. Deputazione ha perduto un illustre cultore delle discipline storiche; più particolarmente, i Soci liguri sentono oggi la mancanza del collega che fu loro maestro in opera di erudizione patria e di cui si può giustamente affermare che tutta la non breve vita fu spesa a vantaggio dei comuni studi, nei quali singolarissima, invero, fu la sua competenza.

Il marchese Marcello Staglieno era nato in Genova, addì 16 giugno 1829.

Si addottorò in Legge nella patria Università; e dopo aver nel 1853 bruciato anch'egli, come tanti altri suoi coetanei, il suo granellino d'incenso a Melpomene, si dedicava ben presto alle indagini genealogiche, applicazione più confacente alla sua indole tranquilla, alla sua mente analitica. Frutto di queste indagini fu un primo saggio che pubblicò nel 1858 col titolo di *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie nobili esistenti nell'anno* 1797. Era questa e fu sempre dappoi la sua provincia di studi; studi a lui famigliari e geniali, e in cui, mancato ai vivi il Desimoni, che fu in tale materia *facile princeps*, egli — al che mai non consentì la sua innata modestia — avrebbe potuto esercitare una dittatura legittima e incontestata.

Poichè ho nominato Cornelio Desimoni, aggiungerò che lo Staglieno fu *del bel numer'uno* in quella pleiade ligure che, sotto gli auspicii dell'illustre autore delle *Lettere sulle Marche d'Italia*, impresse un nuovo impulso e indirizzo agli studi di storia patria in Liguria, per mezzo, specialmente, degli *Atti della Società ligure di Storia Patria* e del *Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura*, in cui, per opera di L. T. Belgrano e A. Neri, ebbe lunga e degna continuazione l'omonima pubblicazione del padre G. B. Spotorno; una pleiade che qui ricordo a titolo d'onore ma non senza una profonda tristezza, pensando ai vuoti che in essa ha fatto la morte in pochi anni.

Lo Staglieno era il tipo dell'erudito modesto e senza pretese, del lavoratore umile e indefesso; chiunque ebbe il bene di avvicinarlo non potè non

Digitized by Google

riportare una grata impressione della sua riservatezza, della moderazione delle sue opinioni, della semplicità dei suoi modi.

Passò la miglior parte di sua vita nelle biblioteche e negli archivi, ove cercò e trovò qualche conforto nelle avversità e nei dispiaceri — nè pochi nè lievi — che gli amareggiarono l'esistenza.

Versatissimo nella storia della sua patria e nei fasti del Patriziato genovese, niuno ricorse invano a lui per notizie storiche e dati genealogici: egli fu sempre liberale con tutti dei frutti delle sue indagini scientifiche.

Diversi Istituti scientifici ebbero ad onore di inscrivere nell'albo dei loro membri il marchese Staglieno. Sostenne importanti incarichi, fra cui quello del Ministero dell'Istruzione Pubblica di collaborare alla grandiosa pubblicazione della raccolta Colombiana, e l'altro del Ministero dell'Interno di far parte della Commissione Araldica ligure, di cui fu segretario finchè visse, disimpegnando il non facile, nè ambito ufficio con esemplare abnegazione e zelo. Nè si potrebbe, finalmente, senza ingiustizia tacere dell'opera efficace prestata dal marchese Staglieno a pro dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, dove egli esercitò per molti anni la carica di segretario, consacrando una gran parte delle sue energie all'incremento dell'insigne Istituto, di cui caldeggiò gli interessi e il decoro e illustrò i fasti e i cimelî con singolare conoscenza della soggetta materia.

Lascia, oltre alle pubblicazioni qui elencate, copiosi spogli delle carte dell'Archivio di Stato e una importante serie di alberi e notizie genealogiche riguardanti il Patriziato genovese. Questi manoscritti sono ora passati alla Biblioteca civica di Genova, a cui in suo vivente li aveva destinati.

Il vuoto ch'egli lascia fra noi è sentitissimo. Apprezzato meritamente per la sua dottrina e i suoi scritti, amato pel suo carattere buono e gentile, è rimpianto da tutti con sincero dolore.

Unico conforto al dolore per l'irreparabile perdita è il pensiero che l'opera del benemerito collega gli sopravvive nelle polistoriche monografie il cui elenco fa seguito a questi brevi e disadorni cenni.

Digitized by Google

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

DEL MARCHESE MARCELLO STAGLIENO

1. — *Ore solitarie, versi.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1853, in-16, pp. 26.

2. — *Brevi notizie sulla Nobiltà genovese e sulle famiglie nobili esistenti nell'anno* 1797. Sampierdarena, tip. Vernengo, 1858, in-16, pp. 20.

3. — *Elogi degli uomini chiari della Liguria di Oberto Foglietta, tradotti da Lorenzo Conti. Seconda edizione, accresciuta per Marcello Staglieno.* Genova, tip. Canepa, 1860, in-16, pp. XIV-400.

4. — *Memorie e documenti sull'Accademia Ligustica di Belle Arti.* Genova tip. Sordo-Muti, 1862, in-8, pp. 263, con tavole.

5. — *Sunto storico cronologico delle Belle Arti in Liguria.* Genova, tip. Gazzetta dei Tribunali, 1862.

6. — *Piramo e Tisbe. Favola tratta dal libro IV delle Metamorfosi d'Ovidio volgarizzata.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1863, in-8, pp. 10.

7. — *Le medaglie dell'Accademia Ligustica di Belle Arti, descritte ed illustrate.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1868, in-8, pp. 24, con tavole.

8. — *Catalogo dell'Esposizione archeologico-industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del* MDCCCLXVIII. Genova, tip. Sordo-Muti, 1868, in-8, pp. XII-119, con tavole. (In collaborazione col Belgrano).

9. — *Proverbi genovesi con i corrispondenti in latino ed in diversi dialetti d'Italia.* Genova, presso G. F. Garbarino editore (tip. Schenone), 1869, in-16, pp. 208.

10. — *Appunti e documenti sopra diversi artisti poco o nulla conosciuti che operarono in Genova nel secolo* XV. Genova, tip. Sordo-Muti, 1870, in-8, pp. 65.

11. — *L'Accademia Ligustica di Belle Arti. Relazione storica per l'Esposizione di Vienna nel* 1873. Genova, tip. Sordo-Muti, 1873, in-8, pp. 29.

Digitized by Google

12. — *L'arte tipografica in Mondovì ed a Genova*, [lettera]. In *Giornale degli studiosi*. Genova, 1873, vol. V, pp. 256-59.

13. — *Notizie sulla vita e le opere di Antonio Roccatagliata*. In *Annali della Repubblica di Genova dall'anno* 1581 *all'anno* 1607 *di Antonio Roccatagliata*. Genova, 1873, pp. XIX-XXVII.

14. — *Aneddoti sopra diversi artisti del secolo* XVII. In *Giornale Ligustico*, Genova, 1874, vol. I, pp. 363-384.

15. — *Sopra Agostino Noli e Visconte Maggiolo, cartografi*. In *Giornale Ligustico*. Genova, 1875, vol. II, pp. 71-93.

16. — *Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo*. In *Giornale Ligustico*, Genova, 1875, vol. II, pp. 215-18.

17. — *Degli Ebrei in Genova*. In *Giornale Ligustico*, Genova, 1876, vol. III, pp. 173-186, 394-415.

18. — *Sopra l'uccisore di Pellegro Piola. Appunti e documenti*. In *Giornale Ligustico*. Genova, 1877, vol. IV, pp. 105.

19. — *Le scuole dell'Accademia Ligustica, discorso detto dal Segretario per la distribuzione dei premi, il* 25 *marzo* 1877. In *Atti Acc. Ligust. di Belle Arti*. Genova, tip. Sordo-Muti, 1877. parte 2ª.

20. — *Sui primordî dell'arte della stampa in Genova, appunti e documenti*. In *Atti della Società Ligure di Storia patria*. Genova, 1877, vol. IX, pp. 423, 460.

21. — *Le donne nell'antica società genovese*. In *Giornale Ligustico*, 1878, volume V, pp. 275-329.

22. — *Della nobiltà genovese e delle famiglie nobili esistenti nel* 1797. In *Giornale Araldico*. Pisa, 1878, vol. V, pp. 376-380.

23. — *Intorno al Doge Paolo da Novi e alla sua famiglia*. In *Atti d. Società Ligure di Storia Patria*. Genova, 1879, vol. XIII, pp. 487-494.

24. — *Il borgo S. Stefano ai tempi di Colombo. Appunti*. In *Corriere Mercantile*, Genova, 1881. *A parte:* Genova, tip. Pellas, 1881, in-8, pp. 30.

25. — *Sulle relazioni fra la Direzione dei teatri, la città di Genova e gli assegnatori dei palchi al teatro Carlo Felice*. Genova, tip. Papini e Morando, 1881, in-8, pp. 56.

26. — *La porta di S. Andrea. Appunti e documenti*. Genova, tip. Pellas, 1882, in-8, pp. 12.

27. — *Un giorno di nozze in Polcevera. Racconto*. In *Corriere Mercantile*, Genova, 1884. *Accresciuto a parte:* Genova, tip. Pellas, 1884, in-8, pp. 46.

28. — *Lo storico Giovanni Francesco Doria e le sue relazioni con Ludovico Antonio Muratori*. In *Giornale Ligustico*, Genova, 1884, vol. XI, pp. 401-415.

Digitized by Google

29. — *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*, in *Atti d. Soc. Ligure di Storia Patria.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1885, vol. XVII, pp. III-191, con tavole.

30. — *Due nuovi documenti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1885, vol. XII, pp. 218-225.

31. — *Atti nuziali di una figlia del Conte di Carmagnola*: Genova, tip. Sordo-Muti, 1885, in-8, pp. 17.

32. — *Alcuni nuovi documenti intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua famiglia.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1887, vol. XIV, pp. 241-261.

33. — *Tre nuovi documenti sopra Cristoforo Colombo e suo padre.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1888, vol. XV, pp. 3-11.

34. — *Tempi passati. Aneddoti sul Sant' Ufficio in Genova nel secolo* XVI. In *Strenna del Pio Istituto pei fanciulli rachitici.* Genova, tip. Sordo-Muti, 1889, anno VI.

35. — *Antonio Gallo e la famiglia di Cristoforo Colombo.* In *Giornale Ligustico*, Genova 1890, vol. XVII, pp. 387-394.

36. — *Vincenzo Colombo pirata del secolo* XV. In *Giornale Ligustico*, Genova, 1891, vol. XVIII, pp. 68-79.

37. — *Di un'insigne reliquia di Santa Margherita martire d' Antiochia che conservavasi in Genova al principio del secolo* XVI. Genova, tip. Sordo-Muti, 1891, in-8, pp. 15.

38. — *Genova ai tempi di Cristoforo Colombo, la casa ove egli nacque e quella dove abitò.* In *Colombo e il IV Centenario dalla scoperta dell'America.* Milano, tip. Treves, 1892, pp. 6-7, con fig. (Numero unico).

39. — *Documenti di Cristoforo Colombo e della sua famiglia.* In *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana*, parte II, vol. I.

40. — *Il Codice dei privilegi di Cristoforo Colombo.* Ivi, vol. II. (In collaborazione col Belgrano).

41. — *Sui più recenti documenti scoperti intorno alla famiglia di Cristoforo Colombo.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1893, vol. XX, pp. 3-9.

42. — *L'epigrafe sepolcrale dell'ultimo Doge della Serenissima Repubblica di Genova. — Ancora del Doge Giacomo Maria Brignole.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1896, vol. XXI, pp. 22-24, 201-202.

43. — *Appunti e documenti intorno a Luigi Corvetto. Aggiunte agli appunti.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1897, vol. XXII, pp. 136-146, 365-370.

44. — *Intorno allo storico Francesco Maria Accinelli.* In *Giornale Ligustico*, Genova, 1898, vol. XXIII, pp. 161-168.

45. — *Un'avventura nel castello di Mongiardino*, in *Giornale storico e lett. della Liguria.* Genova, 1900, vol. I, pp. 381-388.

Digitized by Google

Digitized by Google

La storia di Vittorio Amedeo II, che dopo Emanuele Filiberto è il più grande dei duchi di Savoia, offre sempre occasione alla narrazione di nuovi fatti ed episodi che servono ad illustrare la vita di questo principe il quale, a capo di un piccolo Stato, operò grandi cose e per primo cinse la corona reale.

Non difettano in verità gli scrittori che si sono occupati di lui, specie nel periodo in cui egli ascese al trono di Sicilia, ma quasi tutti accennano appena ad un particolare interessante, al suo viaggio, cioè, di ritorno dall'isola negli Stati di terraferma.

Sfogliando per altri studî varie serie di documenti, da tempo avevamo raccolto dati e notizie per colmare tale lacuna; ma sempre ci astenemmo dal dare alla luce il frutto delle nostre ricerche. Il lavoro che ne avevamo intessuto temevamo, e con ragione, non potesse reggere il confronto con le opere complete e poderose che trattano la storia del regno di Vittorio Amedeo II e forse mai ci saremmo decisi a pubblicarlo.

Ciò che ci ha dato animo sono le seguenti parole che Nicomede Bianchi scriveva nel 1874 nella prefazione al primo volume di quella preziosa raccolta di memorie storiche che va sotto il nome di *Curiosità e Ricerche di Storia subalpina:*

« I seniori — scriveva il Bianchi — coloro che hanno l'intima coscienza « d'aver fatto libri buoni e duraturi e che perciò godono la pubblica stima « non possono aver per male la nuova luce rischiaratrice di fatti da essi « lasciati nell'oscuro o nella penombra per mancanza di sufficienti testimo- « nianze; perchè sanno che le loro opere e le fatiche impiegate per renderle « possibilmente perfette non perciò scapitano, e che splende invece più fulgido « il vero, prima cura e amore prediletto de' loro studi ».

Come dunque queste parole valsero a toglierci l'ultima esitazione, così speriamo che giovino a conciliare maggiore benevolenza al nostro modesto lavoro.

*
* *

Col trattato di Utrecht il duca di Savoia vide mutarsi la sua corona in reale ed aggiungere ai suoi Stati una delle maggiori isole del Mediterraneo. In verità Vittorio Amedeo II non aspirava a tanto, egli mirava ad

Digitized by Google

avere il Milanese; ma l'Inghilterra che, come è noto, esercitò grande influenza nella conclusione della pace che pose fine alla guerra di successione spagnuola, per tagliare le ali alla speranza dell'Austria e della Spagna, che guardavano con desiderio all'isola di Sicilia, propose di concederla al duca di Savoia, ciò che venne fatto.

Sappiamo che cinque anni dopo la stessa Inghilterra, accedendo al trattato di Londra (1718), entrò a far parte della quadruplice alleanza che tolse a Vittorio Amedeo II la Sicilia per dargli in cambio la Sardegna. Nel 1713, però, le mire politiche consigliavano l'Inghilterra a proteggere il duca di Savoia nel nuovo possesso, ed infatti fu sul naviglio britannico, comandato dall'ammiraglio Jennings, che il 3 ottobre 1713 il nuovo re di Sicilia salpò da Nizza per recarsi nell'isola (1).

Oltre a facilitare tale viaggio l'Inghilterra, finchè visse la regina Anna Stuard, tenne sempre a disposizione di Vittorio Amedeo II alcuni vascelli della propria flotta del Mediterraneo (2).

Il soggiorno dei sovrani nell'isola non durò neppure un anno. Del viaggio di ritorno il compianto barone Carutti dà una brevissima notizia (3) e laconico pure è l'accenno relativo all'arrivo nell'Italia settentrionale di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orléans (4).

Nessun particolare sul viaggio; neppure una parola per dirci di quali navi i sovrani si servirono (5).

Abbiamo veduto che in occasione della partenza per la Sicilia Vittorio Amedeo II fece uso di vascelli inglesi; di questi ebbe anche bisogno pel viaggio di ritorno.

In undici mesi non si era potuta allestire una flotta nazionale: le cure del nuovo re dovettero essere rivolte ad altre necessità. Il primo atto di Vittorio Amedeo II riguardante la marina fu la nomina di Emanuele Scarampi del Cairo a comandante la squadra delle galere, avvenuta pochi mesi prima di lasciare l'isola (30 marzo 1714) (6).

Non si parla però ancora di una vera flotta, a costituire la quale il re rivolse il pensiero dopo essere ritornato in Piemonte: il 28 novembre 1714 mandò infatti al conte Maffei un progetto relativo alla costruzione di alcuni vascelli (7). Il varo della prima fregata, cui venne dato il nome di S. Rosalia,

---

(1) CARUTTI D., *Storia di Vittorio Amedeo II*, p. 391.

(2) Lettera di Vittorio Amedeo II all'ammiraglio Jennings. Palermo, 14 ottobre 1713, in STELLARDI, *Il Regno di Vittorio Amedeo II nell'isola di Sicilia*, III, 269-276 e Lettere dell'ammiraglio predetto ai capitani Camocke, comandante « Le Monck », Forbess, comandante « Le Greenwich » e Scot « Le Romney ». Da bordo del « Blenheim » nel molo di Palermo, 10 ottobre 1713. Arch. Stato, Torino, Sicilia, *materie politico-militari*, mazzo 3.

(3)..... Adunque dopo aver soggiornato nell'isola undici mesi, vi nominò vicerè il conte Maffei e salpò da Palermo il 5 settembre 1714. CARUTTI, op. cit., p. 104, v. pure PRASCA, *La marina da guerra di Vittorio Amedeo II*, p. 8.

(4)..... Il re e la regina eran giunti a Villafranca a mare il 19 settembre 1714 dopo fortunosa e lunga navigazione. CARUTTI, op. cit., p. 407.

(5) LA LUMIA I., nell'opera *La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia*, p. 98, nomina cinque vascelli inglesi che non tutti però furono adibiti pel ritorno dei sovrani dalla Sicilia.

(6) STELLARDI, op. cit., III, 312. Secondo il PRASCA (op. cit., 11-16) le galere erano cinque: Capitania reale, Militia, Patrona, S. Francesco, S. Anna.

(7) Lettera di Vittorio Amedeo II al conte Maffei. Moncalieri, 28 novembre 1714, in STELLARDI, III, 316.

Digitized by Google

ebbe poi luogo — secondo il Maffei stesso — a Palermo il 31 ottobre 1716 (1). In quel giorno fu pure impostato nel cantiere un secondo vascello (2), e di lì a poco la flotta del re di Sicilia si arricchì di una nuova nave « le Victor », acquistata da un « chevalier Hogdes » (3).

E nel 1717 infatti dai conti del Direttore la regia tesoreria di milizia il naviglio da guerra del re di Sicilia risulta composto dalle navi « S. Rosalia », « Beato Amedeo » e « S. Vittorio » (4).

Per tornare all'oggetto del nostro studio diremo che allorquando Vittorio Amedeo II decise di lasciare la Sicilia, sua prima cura fu quella di scrivere, il 16 luglio 1714, all'ammiraglio Wishart chiedendogli delle navi e segnalando fra le altre i due vascelli « Crown » e « Greyhound ».

Tale lettera non si conserva; ne desumiamo l'esistenza e l'oggetto da quella del Wishart, 14 agosto (5), che abbiamo esaminato e che risponde alla lettera reale sovraindicata. L'ammiraglio informò Vittorio Amedeo II di trovarsi nella impossibilità di mettere a sua disposizione i due vascelli richiesti perchè, per i venti contrari, essi sarebbero arrivati a Port Mahon appena il 10 agosto e non avrebbero quindi fatto in tempo a trovarsi in Sicilia per l'imbarco. Il Wishart aggiunse di avere però dato ordini al capitano Percy, comandante « le Tyger », di mettersi a disposizione del re e di aver disposto che anche « le Launceston » avesse fatto parte delle navi che dovevano condurre il re a Villafranca, sotto il comando supremo del capitano Scott che, come comandante — dichiara il Wishart — « tenoit le premier rang apres moy de tous ceux qui sont dans la Mediterranée ». Da ultimo l'ammiraglio pregava il re di rispedirgli, appena giunto, « le Fevershan », altra nave della squadra, perchè tenendo essa da lungo tempo il mare aveva bisogno di lavori di raddobbo (6).

Assicuratosi così i mezzi di trasporto, Vittorio Amedeo II scrisse di nuovo il 28 agosto al Wishart per informarlo che all'indomani sarebbe partito. Gli partecipò pure che nell'isola lasciava il conte Maffei come vicerè. raccomandandoglielo per la necessaria protezione; da ultimo assicurò l'ammiraglio che, appena arrivato a Villafranca, avrebbe subito rimandato a Port Mahon il capitano Scott con due vascelli, tenendo per qualche tempo ancora il « Kinsale » ed un'altra nave onde servirsene per inviare a Palermo un battaglione di soldati che vi dovevano svernare (7).

---

(1) Lettera del conte Maffei a Vittorio Amedeo II. Palermo, 30 ottobre 1716, ibid., 317.

(2) Eod. loco.

(3) Contract de vente (8 novembre 1716) du vaisseau « le Victor » par le chevalier Hogdes en faveur de S. M. le Roy de Sicile. Arch. Stato, Torino, Guardaroba di Sicilia, *militari*, III, mazzo 1, n. 12.

(4) Conto del Direttore della R. Tesoreria di milizia 1717-1719 in STELLARDI cit., III, 318 e PRASCA cit., 10. In Prasca (p. 27-60) vedi pure il « Bando sovra le squadre de' vascelli e galere », pubblicato nel 1717 da Vittorio Amedeo II.

(5) Lettera del Chev. et Amiral Wishart au Roy à bord du vaisseau « le Rippon » dans la Baye d'Altea, le 14 aougt 1714. Cop. Arch. Stato, Torino, Sicilia, *materie politico-militari* mazzo 3.

(6) Eod. loco.

(7) Lettera di Vittorio Amedeo II all'ammiraglio Wishart. Messina, 28 agosto 1714, in STELLARDI cit., 277-278.

Digitized by Google

Risulta invece che a tale servizio furono adibiti i vascelli « Tyger » e « Launceston », i quali il 25 settembre 1714, insieme con la nave genovese « La Nostra Signora delli Carmini et S. Antonio di Padova », comandata dal capitano Agnese, trasportarono da Villafranca il reggimento « La Marina » forte di seicentocinquanta uomini (1).

Dal marchese di Santommaso sappiamo che i capitani inglesi Scott e Furger, sbarcati che furono i sovrani a Villafranca, scesero pure essi a terra per fare una gita fino a Torino, tornandosene poi a Genova ove li attendevano i loro legni (2).

Conosciuti così vari vascelli inglesi è giunto il momento di stabilire da quante e quali di queste navi fosse composta la spedizione che trasportò in terraferma i sovrani e le rispettive corti.

Nel corso del nostro lavoro abbiamo avuto occasione di nominare sei navi britanniche e cioè il « Tyger » comandato dal Percy, il « Romney » dallo Scott, il « Greenvich » dal Forbess, il « Kinsale », il « Launceston » ed il « Fevershan ». Non tutte queste, però, furono impiegate nel viaggio, perchè una fonte sicura, il diario del marchese d'Angrogna, gran cerimoniere di corte, che accompagnò il re in Sicilia, c'informa che la flotta inglese adibita al trasporto di Vittorio Amedeo II e del seguito da Messina a Villafranca era composta di cinque vascelli (3).

È necessario vedere ora quale dei sei legni su nominati non fece parte della spedizione. Noi non esitiamo un momento ad affermare che il « Fevershan » sia stata la nave esclusa; infatti oltre alla lettera dell'ammiraglio, che, facendo dubitare della perfetta condizione di navigabilità di detta nave, induce a ritenere che al momento della partenza essa non abbia potuto essere utilizzata, sta il fatto che mentre il nome degli altri cinque vascelli ricorre nei documenti, il « Fevershan » non viene più nominato.

Resta ancora da stabilire su quale nave i sovrani presero imbarco; ma neppure questo ci è difficile. Il Soleri c'informa ch'essi salirono a bordo della nave del capitano Scott (4), nave sulla quale era stato inalberato lo stendardo di ammiraglio (5). Sapendo noi che lo Scott comandava il vascello « Romney », non può essere che questo il legno su cui salì Vittorio Amedeo II; la conferma poi di tale particolare rilevasi da una lettera dello stesso re al conte Morozzo, lettera recante la seguente data « li 4 settembre 1714 dal bordo del Romney nel molo di Palermo » (6).

(1) Stato dell'imbarco del Regimento la Marina seguito nel Porto di Villafranca sovra le navi inglesi sotto li 25 settembre 1714. Arch. Stato, Torino (Sez. I[a]).

(2) Lettera del marchese di Santommaso al conte Maffei. Nizza, 25 settembre 1714. Arch. cit., *materie politico-militari*, mazzo 3. Nella reggia torinese ebbero luogo delle feste in onore degli ufficiali inglesi. Vedi Conto Casa di S. M. il Re, anno 1714, Arch. cit., Sez. III.

(3) La flotta inglese che portò Vittorio Amedeo II e la sua corte (29 agosto 1714) da Messina a Villafranca era composta di cinque vascelli... Cerimoniale d'Angrogna, biblioteca di S. M. il Re, Torino.

(4)..... « Le Loro Maestà si sono imbarcate fuori il porto di Messina sopra il vassello del capitano Scott inghelese... ». SOLERI, *Giornale dal* 1682 *al* 1721, ms. biblioteca di S. M. il Re, Torino, n. 290.

(5)..... Il vascello su cui prese posto il re e la regina aveva inalberato lo stendardo di ammiraglio in segno dell'alto onore... Cerimoniale D'Angrogna cit.

(6) Lettera di Vittorio Amedeo II al conte Morozzo della Rocca in *Misc. Storia italiana*, XXVI, 103.

Digitized by Google

Alle cinque navi inglesi messe a disposizione del re di Sicilia e della sua corte ne va aggiunta una genovese (1), che seguì quelle britanniche e sopra la quale aveva preso imbarco la nuova compagnia delle guardie del corpo siciliane, che Vittorio Amedeo II condusse seco dall'isola (2).

A queste seguirono numerose altre navi italiane occorse pel trasporto delle persone addette al seguito ed al servizio dei sovrani. Bisogna riflettere che il duca di Savoia erasi recato a prendere possesso di un regno abituato allo sfarzo ed al lusso spagnolesco, quindi non deve affatto recare meraviglia il sapere che egli era partito per l'isola in gran pompa, accompagnato da numeroso seguito: oltre ai personaggi componenti la propria corte, quella di Anna d'Orléans e del principe Tommaso di Carignano (3), Vittorio Amedeo II menò seco « cavaglieri, ufficiali, valet à piè, cammerieri, servitori e soldati svizzeri » (4).

Le navi italiane, impiegate nel viaggio di ritorno e che abbiamo trovato ricordate dai documenti, sono i vascelli « S. Giovanni », « S. Caterina », quelli del marchese Pallavicino, della contessa Vasalla, del principe di Villafranca (5), del marchese di S. Giorgio (6) e quello su cui s'imbarcarono il conte di Govone, cavaliere d'onore della regina e l'architetto Juvara (7). Risulta inoltre che venne usata anche un'altra nave inglese « Andrea Clton » (*sic*), presa a nolo, però, pel trasporto dei cavalli e delle carrozze delle reali scuderie (8).

Insomma, oltre ai vascelli offerti dall'Inghilterra, dai conti delle provviste dei commestibili, dei quali vennero fornite le navi, risulta che occorsero altri otto legni ed alcune tartane (9).

Tutto il naviglio partì è vero da Messina insieme con i vascelli inglesi il 29 agosto 1714, ma non tutti i legni seguirono lo stesso itinerario, nè approdarono nello stesso porto. Vedremo fra breve quando e dove sbarcò la famiglia reale, qui facciamo notare che le navi « S. Giovanni », « S. Caterina » e quelle della contessa Vasalla, del marchese Pallavicino, e del principe di Villafranca toccarono terra a Nizza il 20 settembre (10), quella che recava il conte di Govone si fermò a Savona il 15 settembre (11), la nave

(1) SOLERI, loco cit.

(2) GALLO G. D., *Annali della città di Messina*, IV, 101.

(3) Tommaso, principe di Carignano, f. di Emanuele Filiberto Carignano e di Caterina d'Este (1696-1715), fu l'unico principe reale che accompagnò i sovrani in Sicilia. V. STELLARDI, op. cit., I, 42.

(4) Conto Casa di S. M. anno 1713-1714, cap. 610, n. 49. Arch. Stato, Torino, Sez. III. È interessante conoscere quanti personaggi di corte accompagnarono i sovrani in Sicilia; lo STELLARDI (eod. loco, 102, nota 12) ne dà l'elenco aggiungendo che, compreso il personale di servizio e le guardie del corpo, Vittorio Amedeo II non condusse seco meno di 850 persone.

(5) Conto Casa cit., cap. 607, n. 56. Notiamo qui la coincidenza fra il nome di alcune navi e quello di personaggi del seguito dei sovrani; così un marchese Pallavicino era gran scudiere del re, una contessa Vassallo era governante delle *figlie d'onore* della regina (STELLARDI, op. cit., I, 102, nota 12). Inoltre un principe di Villafranca insieme con altri gentiluomini siciliani si era recato da Palermo a Torino per ossequiare Vittorio Amedeo II appena nominato re di Sicilia. LA LUMIA cit., 28.

(6) Conto cit., cap. 607, n. 66.

(7) Eod. loco, n. 92 e cap. 608, n. 60.

(8) Eod. loco, cap. 608, n. 50.

(9) Eod. loco, n. 54, 55, 56.

(10) Conto ecc., cap. 607, n. 56.

(11) Conto ecc., cap. 608, n. 60.

Digitized by Google

inglese « Andrea Clton » (*sic*) a Genova il 23 settembre (1), infine risulta che « alcuni cavaglieri e ufficiali della Corte di S. M. » — senza indicazione però della nave sulla quale viaggiarono — sbarcarono a Vado (2).

Tornando ora al viaggio del re risulta che il 25 agosto egli aveva preannunziato la partenza al conte Morozzo fissandola pel giovedì prossimo (3) e che infatti il 29 dello stesso mese nelle ore pomeridiane egli lasciò Messina (4).

I sovrani si diressero a Palermo giungendovi il 2 settembre (5) e colà si fermarono. Sulla verità di tale soggiorno non mancano le prove; richiamiamo la lettera citata del 4 settembre scritta da Vittorio Amedeo II « nel molo di Palermo » (6) e ricordiamo un nuovo documento dal quale si rileva che nello stesso giorno, sempre nel porto medesimo, il re fece corrispondere dal conte di Rivarolo, suo gentiluomo di camera, cento luigi ai capitani dei vascelli inglesi « Tyger » e « Launceston » e venti luigi per uno ai quattro luogo-tenenti (7).

Notiamo qui che un qualche motivo deve aver determinato la fermata di Vittorio Amedeo II nella capitale dell'isola, giacchè può sembrare strano che il re per recarsi da Messina a Villafranca abbia allungato senza ragione alcuna il viaggio, facendo una punta a Palermo. Il 4 settembre ricorre la festa di Santa Rosalia patrona della città e Vittorio Amedeo II, che col partire dall'isola lasciava scontenti i suoi nuovi sudditi (8), volle così rendere omaggio alla loro divozione per la santa predetta (9). Infatti all'indomani della festa, il giorno 5, i sovrani lasciarono Palermo (10).

Riguardo alla gratificazione corrisposta agli ufficiali delle navi suddette prima che il viaggio fosse compiuto, deve ritenersi che ciò abbia avuto' luogo in anticipazione perchè, come già rilevammo, i due vascelli « Tyger » e « Launceston » ripartirono subito da Villafranca per la Sicilia con a bordo il reggimento « La Marina » (11). Invece agli equipaggi delle altre navi

(1) Eod. loco, n. 50.

(2) Conto ecc., cap. 610, n. 46.

(3) ..... Giovedì prossimo del cadente partiremo per ripassare il mare e restituirci in Piemonte... Lettera di Vittorio Amedeo II al conte Morozzo. Messina, 25 agosto 1714, in *Misc. Storia ital.*, vol. XXVI, p. 103.

(4) SOLERI, ms. cit., fol. 84.

(5) Eod. loco.

(6) Lettera di Vittorio Amedeo II al conte Morozzo. Nel molo di Palermo, li 4 settembre 1714, in *Misc.* cit., p. 103.

(7) Al medemo | Michele Rolle | rimborso di luiggi 280 per L. 16 caduno sborsati d'ordine di S. M. al Sig. Conte di Rivarolo, gentiluomo di Camera di detta Maestà, donati cioè 100 per uno alli 2 Capitani e 20 per cadauno alli 4 Luogotenenti de' Vascelli Inghelesi: le Tiger e le Lincheston nel porto di Palermo li 4 settembre 1714. Conto ecc., cap. 608, n. 53.

(8) LA LUMIA, op. cit., 99, 100.

(9) Alla divozione per Santa Rosalia, Vittorio Amedeo II aveva già reso in precedenza omaggio donando alla cappella in Palermo dedicata alla Santa un lampadario d'argento del peso di libre 300 e del valore di 5 mila scudi. FURITANO MARCELLO, *La Sicilia e la Casa di Savoia*, Palermo 1881, p. 96, accenna a tale dono come fatto però in occasione dell'ultima permanenza del re a Palermo (settembre 1714). Tale accenno appare tanto più strano in quanto l'autore medesimo cita in nota la lettera che Vittorio Amedeo II scrisse all'arcivescovo di Palermo il 20 giugno 1714 nel rimettergli il dono in parola per mezzo del marchese d'Andorno.

(10) CARUTTI, op. cit., 404.

(11) Stato dell'imbarco ecc., cit.

Digitized by Google

inglesi, che, una volta arrivate a Villafranca, nessun altro servigio avevano da rendere, furono anche corrisposti doni in oggetti e in denaro, ma ciò dopo lo sbarco dei sovrani.

Così risulta che lo stesso marchese di Rivarolo donò al capitano Scott un ritratto del re con cornice tempestata di diamanti, agli altri capitani una gratificazione di « 100 dobble » ed a ciascuno dei componenti l'equipaggio dei vari vascelli inglesi fu corrisposta una regalia in denaro (1).

Lasciata finalmente la Sicilia, i sovrani si diressero senz'altro a Villafranca. Data la stagione in cui venne intrapreso il viaggio, questo non fu affatto piacevole: nell'andata il nuovo re vi aveva impiegato solo otto giorni (2), nel ritorno egli stesso scrive che occorsero « tre settimane accompagnate da qualche vento contrario che obbligò a rilasciare una volta a Vado e l'altra ad Arazzo » (3).

Prima di parlare delle accoglienze che in Piemonte si preparavano ai sovrani crediamo opportuno recare un po' di luce sopra un incontro fatto dal re durante il viaggio per mare. In una lettera scritta al Morozzo egli parla di avere avvistato all'altezza di S. Remo sei vascelli spagnuoli che si recavano a Lerici a prendere la nuova regina di Spagna (4).

Questa partecipazione, sebbene così nuda e cruda, al fedele ministro non poteva essere una semplice notizia di viaggio, ma doveva riferirsi ad un avvenimento ben conosciuto dal Morozzo. E di questo facilmente ci persuadiamo se pensiamo per un momento che il Morozzo era suo ambasciatore proprio a Madrid e che la nuova regina di Spagna, Elisabetta Farnese, andava sposa a Filippo V, che appena da dieci mesi era vedovo di Luisa Gabriella, figlia dello stesso Vittorio Amedeo II (5).

L'incontro del naviglio, sul quale doveva prendere imbarco colei che andava ad occupare il posto della dolce sua figliuola, deve aver suscitato nel suo cuore di padre profondo dolore e questo dà la ragione della notizia e ad un tempo della sua laconicità.

Mentre la flotta inglese teneva il mare, i parenti dei sovrani e la capitale del fedele Piemonte si apparecchiavano ad accogliere il principe che nel duomo di Palermo aveva cinta la corona reale.

I primi a muovere incontro a Vittorio Amedeo II ed alla regina Anna

(1)..... Volendo il Re dar un contrassegno di gradimento agli Ufficiali della flotta che l'avean portato colla sua corte a Nizza, ordinò al marchese di Rivarolo suo gentiluomo della Camera, il quale aveva avuto la commissione particolare di assistere all'imbarco di dar a nome di S. M. al capitano Scot un ritratto del re adorno di diamanti del valore di dobble 350 circa; e agli altri Capitani inglesi fu fatto un regalo di dobble 100 in danari, dandosi parimenti una mancia competente al restante dell'equipaggio di cadun vascello... Cerimoniale d'Angrogna cit.

(2) STELLARDI, op. cit., I, 50.

(3) Lettera di Vittorio Amedeo II al conte Morozzo. Nizza, 22 settembre 1714, in *Misc. Storia ital.* cit., 104.

(4)..... Il giorno delli 18 [settembre] incontrammo all'altura di S. Remo sei vascelli di Spagna partiti il 14 da Barcellona per il trasporto della nuova regina, la quale deve imbarcarsi a Lerici... Eod. loco, p. 105.

(5) Maria Luisa Gabriella, f. di Vittorio Amedeo II e di Anna d'Orléans, n. il 22 settembre 1688, sposò il 14 decembre 1701 Filippo V, re di Spagna, † a Madrid il 14 febbraio 1714, v. PERCY LUCIEN, *Une Reine de douze ans* ecc.

Digitized by Google

d'Orléans furono i figli Amedeo Filippo, principe di Piemonte (1), e Carlo Emanuele, duca d'Aosta (2). Costoro come ebbero notizia del prossimo arrivo dei genitori, il 30 agosto partirono da Torino insieme colle rispettive corti per recarsi a Nizza ad attendere i sovrani (3).

Partirono pure in carrozza da Torino Madama Reale, Maria Giovanna Battista, ed il principe Vittorio Amedeo di Carignano (4) per recarsi a Racconigi ad aspettare i reali (5), ai quali mossero pure incontro da Asti la principessa di Carignano madre (6) ed il signore di Carignano.

Anche Torino volle inviare la sua rappresentanza civica ed il 1° ottobre « gli Signori Deputati della Città » partirono diretti a Carignano (7).

Intanto i reali erano scesi a Villafranca « la mattina di mercoldì 19 settembre ». Tale data ci è fornita da una lettera che lo stesso Vittorio Amedeo II scrisse al Morozzo, da Nizza però, il 22 successivo (8) per informarlo fra l'altro dell'intenzione di soggiornare in quest'ultima città due o tre giorni, prima di riprendere il viaggio alla volta di Torino. Effettivamente risulta che i sovrani si fermarono a Nizza fino al 26 settembre (9).

Non si conosce con precisione l'itinerario del viaggio terrestre; ma, considerato che non erano quelli tempi in cui la viabilità offrisse larga scelta, crediamo che i sovrani abbiano fatto all'inverso la strada che i reali principi figli avevano battuto per recarsi da Torino a Nizza (10) e che cioè da quest'ultima città si siano recati a Cacherano, da lì a Sospello, Breil, Tenda, Limone, Cuneo, Fossano, Racconigi. Quivi, arrivati il 30 a sera, trovarono Madama Reale, il principe Vittorio Amedeo di Carignano e la principessa di Carignano madre e tutti pernottarono in quel castello (11). Ripreso la mattina seguente (1° ottobre) il viaggio, la comitiva si diresse a Carignano, dove i reali vennero ossequiati dalla rappresentanza civica torinese, e da lì senz'altro proseguirono per Torino ove si giunse il 1° ottobre (12), « alle hore 23 » (13).

(1) N. il 6 maggio 1699, † il 22 marzo 1715.

(2) N. il 27 aprile 1701, † il 20 febbraio 1773; per la morte del fratello primogenito successe al padre col nome di Carlo Emanuele III.

(3) SOLERI, cit., fol. 85 e Conto Tesoriere cit., cap. 606, n. 23, 24 e cap. 610, n. 46.

(4) Vittorio Amedeo di Carignano, f. di Emanuele Filiberto di Carignano e di Caterina d'Este, n. il 28 febbraio 1650, † il 4 aprile 1741.

(5) SOLERI, cit., fol. 92.

(6) Maria Caterina d'Este vedova di Emanuele Filiberto principe di Carignano, morta il 16 luglio 1722.

(7) SOLERI, cit. eod. loco.

(8) Lettera di Vittorio Amedeo II al conte Morozzo della Rocca. Nizza, 22 settembre 1714, in *Misc. Storia ital.*, cit., p. 104.

(9) Lettera del marchese di San Tommaso al conte Maffei. Nizza, 25 settembre 1714. Arch. Stato, Torino (Sez. I) e Conto tesoriere cit., cap. 610, n. 49, Arch. cit. (Sez. III).

(10) Li Prencipi... per portarsi alla detta città di Nizza si sono instradati prima a Racconiggij, Fossano, Cuneo, Limone, Tenda, Brey, Sospello, Cascherano... SOLERI, cit., fol. 85.

(11) Ibid, fol. 92.

(12) Conto tesoriere cit., cap. 606, n. 24.

(13) SOLERI, cit., fol. 94.

Digitized by Google

L'ingresso nella città avvenne sotto una pioggia torrenziale: il marchese di Caraglio, governatore di Torino, appena i sovrani ebbero varcato la soglia di Porta Nuova (1), offrì al re in un piatto d'argento le chiavi della città.

Il corteo doveva essere sontuoso ed imponente, al seguito dei cocchi delle loro maestà e dei reali principi venivano diciotto carrozze, trainate ciascuna da sei cavalli, oltre ad un gran numero di calessi.

In piazza San Carlo, agli ordini del marchese di Meana, era schierato il « Battaglione de' Cittadini » che al passaggio del corteo reale fece una salve d'onore, ripetuta dalle truppe che stazionavano in piazza Castello.

I sovrani, accompagnati lungo tutto il tragitto anche dalle salve delle artiglierie, scesero alla chiesa metropolitana di San Giovanni, ricevuti ed ossequiati alla porta dal clero, che, dopo entrato col numeroso corteo nel tempio, intuonò il « Te Deum ».

Cessate le funzioni religiose, i reali, per la scala che mena alla cappella della SS. Sindone, si recarono al palazzo ove erano attesi dai « Magistrati e Corpo di Città » e dai « Cavaglieri e Dame » che fecero ala al loro passaggio « con ginocchio a terra e baciarono la mano prima alla Maestà del Re poi alla Regina » (2).

Roma, marzo 1909.

(1) V. in CIBRARIO, *Storia di Torino*, II, 39, la descrizione di Porta Nuova o Vittoria ora demolita.

(2) SOLERI cit., fol. 94.

Digitized by Google

Digitized by Google

AUGUSTO BECCARIA

ANGELO MARIA BANDINI
IN PIEMONTE

Dal suo " Diario di viaggio „: 9-23 novembre 1778

Digitized by Google

Digitized by Google

Tra i manoscritti, che A. M. Bandini legò morendo alla Marucelliana di Firenze, uno, segnato attualmente B. I. 16, contiene la relazione diffusa e particolareggiata d'un viaggio da lui intrapreso per il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e l'Emilia negli ultimi due mesi del 1778. Il volume, di cc. 126 (num. orig.), 0,305 × 0,217, più un certo numero di allegati inseriti nel contesto e in fine e qualche foglio volante, è tutto di una nitida mano settecentesca, a cui si intreccia quella meno calligrafica del Bandini, che lo corresse e lo arricchì a più riprese di note e di aggiunte. Non è adunque un taccuino di ricordi frettolosi ed informi, che ci sta dinanzi, bensì la loro elaborazione in un racconto, dove fa manifestamente capolino l'intento letterario e si è già esercitato il lavoro della lima. Ma a che tutto ciò? Pensava forse il Bandini di pubblicarlo? Dei suoi biografi e bibliografi anche i più diligenti, come il Moreni (1), nulla dicono del viaggio e del diario in questione; quindi nel metterne ora in luce la parte, che riguarda il suo soggiorno in Piemonte, vediamo se ci è dato chiarire con un esame sommario i criterî e lo scopo dell'autore.

Questi, nell'epoca a cui accennammo, contava cinquantadue anni compiuti e non era la prima volta, che usciva da Firenze e dalla Toscana. Nella notizia, che fornisce di lui il Mazzuchelli — notizia, avverte il Moreni (2), stesa e comunicata all'erudito bresciano dal Bandini stesso — si discorre di altri suoi viaggi, a Vienna tra il 1747 e '48, poi a Roma nel 1748 e nel 1750, dove abbracciò lo stato ecclesiastico (3). Ma al giovane poco più che ventenne in cerca di fortuna, meglio che di sapere, era succeduto ormai l'uomo grave di dottrina, di cariche e di fama. Nel 1751 si laureava in leggi a Pisa e veniva nominato bibliotecario della Marucelliana, che sistemò e l'anno dopo aperse al pubblico, e nel 1756, dopo la morte di Anton Maria Biscioni, fu creato in sua vece prefetto della libreria Medicea e canonico di

(1) Nella *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, t. I, pp. 72-79; Firenze MDCCCV, Presso D. Ciardetti; e con qualche notizia di più nella *Continuazione delle memorie istoriche dell'ambr. imp. basilica di S. Lorenzo di Firenze*, t. II, pp. 238-56; Firenze MDCCCXVII, Presso F. Daddi.

(2) *Continuazione* ecc., t. cit., p. 238.

(3) *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, P. I, pp. 218-19; In Brescia MDCCLVIII, Presso a G. B. Bossini.

Digitized by Google

S. Lorenzo, pur conservando il primitivo ufficio (1). La sua posizione ed i lavori, ch'era venuto via via pubblicando, gli avevano acquistato in ogni regione d'Italia ed anche all'estero un buon numero di corrispondenti e di amici, e proprio nel settembre 1778 aveva finito, o pensava, col tomo V dei codici latini ed italiani, VIII della collezione, il Catalogo dei manoscritti laurenziani, suo vero vanto (2). Parrebbe naturale adunque che egli cercasse in questo viaggio il riposo e le soddisfazioni, ch'erano il meritato frutto dell'opera compiuta; ma ci accorgiamo bentosto che aveva pure in ciò un piano prestabilito. Nell'escursione, che ora stava per intraprendere, avrebbe visitato le principali città dell'Italia settentrionale, « a tempo nuovo » scriveva appena tornato al fratello Giuseppe, auditore del cardinal Salviati « spero di portarmi a Roma e a Napoli » (3). E mantenne la promessa (4).

Il 2 ôttobre 1778 partiva da Firenze, diretto a Bologna, ed aveva compagni nella gita l'avv. Bernardo Lessi e il dott. Clemente del Pace, entrambi fiorentini, con una persona di servizio (5); però il Bandini nel diario non parla che di sè. Toccò Ferrara, Rovigo e Padova, di qui si spinse a Venezia e per Vicenza, Verona, Peschiera, Brescia e Bergamo arrivò a Milano; fu a Monza e poi s'avviò verso Pavia, passando per la Certosa. Varcato il confine del Piemonte il 9 novembre, risalì il corso del Ticino a Carbonara, Groppello, Borgo S. Siro, Sforzesca, sostò a Vigevano e la sera stessa giunse a Novara. La mattina del 10, dopo una rapida occhiata alla città, proseguì per Vercelli, ove si trattenne il rimanente della giornata. L'indomani, 11, era di nuovo in rotta per Livorno e Chivasso e verso il mezzogiorno del 12 metteva piede in Torino. Lungo il percorso, nelle brevi fermate, la sua curiosità di forestiero avido di vedere e di giudicare indagava i luoghi e gli edifizî più notevoli, piazze, chiese, fortificazioni, palazzi, e delle varie impressioni di questo esame, ora minuto ed attento, ora fuggevole, teneva conto probabilmente sin d'allora in un diario, da cui è derivato quello che ci sta sott'occhio (6). A qual criterio s'informasse in ciò lo apprendiamo da una

(1) MAZZUCHELLI, op. cit., vol. cit., pp. 219-20; cfr. *Notizie storiche, bibliografiche-statistiche sulle biblioteche governative del regno d'Italia;* Roma, Tip. Elzeviriana, 1893; pp. 128-29 e 139.

(2) Ved. le lettere al fratello Giuseppe in data Firenze, 1 settembre 1778 e 5 [gennaio] del 1779 nel cod. Marucelliano B. III. 40, t. I, nº 6, lett. 2 e 8; nell'ultima pagina del volume accennato del Catalogo è detto che fu terminato di stampare alla fine d'ottobre di quell'anno. I tre tomi dei codici greci uscirono tra il 1764 e il 1770, il primo dei latini è del 1774.

(3) Cod. cit., t. cit., nº 6, lett. 7, in data Firenze, 15 dicembre 1778.

(4) Vi si accinse nell'ottobre 1780 e non fu di ritorno che nel maggio dell'anno seguente, dopo aver percorso gran parte del Lazio, della Campania e dell'Umbria. Dimorò oltre due mesi a Roma, poi nel gennaio 1781 per Velletri, Terracina, Capua e Aversa giunse a Napoli, ove si trattenne sino al principio dell'aprile, visitando Pompei, Benevento, Nocera, Cava de' Tirreni, Salerno, Amalfi, Pesto, Caserta, Montecassino, finchè per Frosinone e Frascati tornò a Roma e di qui nel maggio per Civita Castellana, Narni, Terni, Spoleto, Assisi, Perugia e Cortona a Firenze. Il diario di quest'altro suo viaggio ci è conservato nell'abbozzo autografo pure alla Marucelliana in un grosso volume ricco di inserti, segnato B. I. 18.

(5) Ved. il passaporto, in data 30 settembre 1778 e valido per due mesi, in un foglio staccato inserito nel volume; da una lettera al fratello poi sappiamo che non ne rimase molto contento (cod. cit., t. cit., nº 6, lett. 6, in data Firenze, 8 dicembre 1778).

(6) Nella *Nota di spese occorse nel viaggio*, di cui pubblichiamo in appendice la parte che ci riguarda, sotto la data 3 novembre, cioè mentre il Bandini era a Milano, si legge: « Carta da lettere e grande per il diario... lire 1. 6 — ».

Digitized by Google

lettera, che il fratello gli indirizzava a Bologna, quando era già sulla via del ritorno: « nel resto son persuaso » diceva « che sarete sempre più contento della risoluzione saggiamente presa di passar questi mesi in osservare e non in leggere, poichè dall'osservazione averete acquistate delle cognizioni, che possono giovarvi infinitamente e che non le avereste potute avere dalla lettura. A ciò si aggiunge la conoscenza personale degli amici e corrispondenti, che pure non è per un letterato indifferente » (1). A Torino infatti ebbe ottime accoglienze. Giuseppe Vernazza lo accompagnò più volte in giro per la città, lo presentò ai personaggi più notevoli e fu con lui a visitare il castello di Moncalieri, dimora dei sovrani (2); la marchesa di Voghera, Enrichetta Dal Pozzo della Cisterna, gli aperse con larghezza ospitale la propria casa e le sue figlie Marianna, marchesa di Breme, e Teresa, contessa di Carrù, lo introdussero nelle sfere di corte. Quivi tutti andarono a gara nel fargli cortesie: Vittorio Amedeo III lo accolse all'udienza con segni di vivo gradimento, Giuseppina di Lorena, la giovane e colta principessa di Carignano, mostrò di apprezzare la sua conversazione, e gentilezze ed onori gli tributarono il conte Giuseppe Angelo di Saluzzo, gentiluomo di camera del re, suo cognato il conte Roberto di Lagnasco, primo scudiere, il principe Giuseppe Alfonso della Cisterna, figlio della marchesa di Voghera, primo scudiere del principe di Piemonte, il ministro degli affari esteri, conte Perrone di S. Martino, il conte Somis, medico di S. M., e il Bandini ne ricorda i nomi con evidente compiacenza. Ansano Vaselli, bibliotecario del sovrano, gli offerse la sua guida per vedere il Palazzo reale; il comm. Genevos lo trattenne ad ammirare le sue splendide collezioni di gemme, di medaglie, di quadri, libri e disegni; la marchesa di Breme lo invitò ad assistere dalle sue finestre al solenne ingresso del nuovo arcivescovo di Torino e il conte d'Aquillar, ambasciatore di Spagna, lo condusse alla famosa caccia del cervo, che il re faceva due volte la settimana a Stupinigi. Così fu a visitare il Teatro regio e v'incontrò uno dei più celebri scenografi del suo tempo, Bernardino Galliari; al Collegio delle Provincie s'indugiò a chiedere notizie particolareggiate della sua costituzione; all'Università udì una lezione del giurista Arcasio, quindi, favorito dal Berta e dal Mazzucchi, diede un'occhiata alla biblioteca ed al museo, riordinato circa mezzo secolo prima da Scipione Maffei, e da ultimo si recò a vedere la chiesa ed il collegio di Superga. Otto giorni durò la sua dimora in Torino, troppo poco certo perchè egli potesse trarne qualcosa di più, che impressioni fugaci ed incomplete; tuttavia e nelle per-

(1) Cod. Marucelliano B. II. 27, t. XXXIV, n° 3, lett. 22, in data Roma, 18 novembre 1778.

(2) Delle relazioni tra il Bandini e il Vernazza discorre anche G. CLARETTA in più luoghi del suo lavoro, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia* Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia e C., 1878; usufruendo il carteggio, che dell'uno e dell'altro si conserva nell' archivio della R. Accademia delle scienze. Ne apprendiamo ad esempio (p. 379) che il Bandini, probabilmente dietro incarico avuto dal p. Bruni, il quale attendeva per ordine del papa alla pubblicazione delle opere di S. Massimo, « venuto a Torino non mise indugio a ricercare il Vernazza di notizie su omelie e su sermoni inediti » del santo e questi cercò di aiutarlo in ogni modo, facendogli conoscere gli eruditi, che avevano già a tal uopo raccolto materiali per proprio conto; ma di tutto ciò il Bandini non fa parola nel diario. Il Claretta altrove soggiunge (p. 427) che il Vernazza ospitò il Bandini a casa sua; noi vedremo però dal diario e dalla nota delle spese che questa frase, intesa nel suo significato più stretto, non è esatta.

Digitized by Google

sone, che conobbe e cita — e tra queste appaiono di sfuggita anche il fisico G. B. Beccaria, il tesoriere generale Torbiglio, l'avvocato Pianavia, il teologo Donaudi, il conte di Carrù, l'arcivescovo allora insediato mons. Costa d'Arignano e l'abate Antonio Martini — e in quello che osservò durante le molteplici corse per la città e descrive nel suo diario, la vecchia capitale del Piemonte rivive a tratti come in un caleidoscopio. La mattina del 20 novembre riprendeva il viaggio interrotto, avviandosi per Chieri, Cherasco e Villanova ad Asti e di qui il dì seguente ad Alessandria, ove sostò il pomeriggio e la sera. Il 22 toccò Tortona e per Pontecurone giunse a Voghera; il 23, oltrepassate Broni e Stradella, entrava nel ducato di Parma e, proseguendo lungo la linea di Piacenza, Parma, Reggio, Modena e Bologna, il 6 dicembre era di ritorno in patria. « Dell'Italia settentrionale » gli scriveva poco dopo il fratello « vi resta a veder Genova, dove ci potete andare comodamente da Livorno per mare » (1); ma non sappiamo se abbia mai creduto opportuno di accettare il suo consiglio.

Sembra invece che egli trovasse miglior partito di conservare al diario la sua unità di disegno originaria, limitandosi a renderne il racconto meno frammentario ed incompiuto, col proposito evidente di metterlo un giorno in luce. Ma per far ciò bisognava anzitutto arricchirlo di elementi eruditi, i quali valessero a dargli pregio nel giudizio dei contemporanei, e siccome il Bandini nel suo viaggio li aveva quasi interamente trascurati, eccolo ora andarne in traccia nelle opere affini di altri autori. Così scorse i voll. XVIII e XIX del Salmon nel rifacimento edito a Venezia dall'Albrizzi nel 1751 e col sussidio di alcuni dati, ivi desunti, stese il testo nella redazione, che l'amanuense copiò nel nostro codice; ma non bastava ed allora altre note, tratte dagli itinerarî famosi del Mabillon, del Montfaucon e dello Zaccaria, si vennero man mano allineando in margine ed inserendo nella narrazione. Tuttavia anche in questa forma pare che il lavoro non lo soddisfacesse e il manoscritto stette a lungo sepolto fra le sue carte, finchè verso il 1796 vi appose nuove postille; ma il suo desiderio era ormai destinato a rimanere senza effetto. L'elaborazione, a cui il testo andò soggetto, si scorge nel volume marucelliano chiaramente dal mutare della scrittura (2), però il Bandini non cita mai o quasi mai le fonti, delle quali a tal uopo si valse; laonde nel pubblicare questa parte del suo diario cercammo di sceverare con cura gli elementi intrusi, indicandone caso per caso l'origine. Di illustrazioni invece fummo parchi, restringendoci a correggere qualche errore, a rilevare meglio qualche allusione o qualche nome e a segnalare il materiale di interesse piemontese allegato nel codice o sparso nel suo carteggio, e aggiungemmo in appendice un estratto della nota delle spese, la quale accompagna il diario, anch'esso naturalmente per ciò che riguarda il Piemonte.

(1) Cod. cit., t. cit., n° 3, lett. 23, in data Roma, 19 dicembre 1778.

(2) Nella stampa le aggiunte di mano del Bandini, inserite nel testo, sono distinte dalle [ ].

Digitized by Google

Diario del viaggio intrapreso da me Canonico Angiolo Maria Bandini questo dì 2 ottobre 1778.

(Cod. Marucelliano B. I. 16, cc. 79 *r* - 105 *r*).

. . . . . .

A dì 9 Novembre la mattina alle ore cinque feci partenza da Pavia ed avendo passato in barca il fiume denominato Gravelone, che resta distante circa un miglio e mezzo dalla città e che forma il confine tra lo Stato di Milano e quello del Piemonte, passai per Carbonara, Groppello e Borgo S. Siro, che sono tre castelli del Re di Sardegna, e giunsi alla Sforzesca, luogo di delizia degli antichi Duchi di Milano, che fu edificato da Lodovico Sforza detto il Moro, e fu quegli, che ne fece poi dono a' Padri Domenicani (1), i quali tuttavia vi conservano una bella chiesa ed un vasto convento.

Indi seguitando il cammino verso il mezzogiorno (*sic*), pervenni a Vigevano, Capitale del distretto chiamato Vigevanasco, che giace in un'amena situazione sul fiume Tesino, venti miglia a libeccio da Milano (2) e distante altrettante da Pavia. Nel tempo che si rinfrescavano le bestie, girando per la città, osservai una vastissima piazza di figura rettangolare, tutta circondata di bellissime logge con archi e colonne di pietra; gli archi sono numero 33 per ciascheduna delle parti laterali e 12 di fronte, restando dalla parte opposta la facciata del Duomo, che à quattro grandiose porte e forma totalmente il quarto lato del rettangolo. Tutta l'architettura di questa piazza è regolare, tanto nelle logge, quanto nella fabbrica superiore, che à due piani, uno di finestre e terrazzini e l'altro di aperture circolari. Entrai nella Cattedrale, che è a tre navate con cappelle interne ed è a volta con cupoletta sopra il presbiterio; in essa poi non vi trovai niente di singolare. Fu fatta sede vescovile suffraganea di Milano da Clemente VII nel dì 16 di marzo 1529, in grazia del Duca Francesco Sforza (3). Nei tempi antichi era sì deliziosa questa città, che i Duchi di Milano venivano a passarci la bella stagione (4). Nel passeggiare per la città m'imbattei nella Chiesa dei Domenicani sotto il titolo di S. Pier Martire, la di cui statua di bronzo si vede collo-

(1) Cfr. [SALMON] *Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo* ecc., vol. XIX, pag. 109; In Venezia, Presso G. B. Albrizzi, MDCCLI.

(2) SALMON, op. cit., vol. cit., pag. 108.

(3) Dal SALMON, vol. cit., pag. 108.

(4) Dal SALMON, vol. cit., pag. 108.

Digitized by Google

cata sopra una colonna da una parte laterale della piazza. La chiesa à tre navate e un bellissimo sotterraneo sotto il presbiterio, tutto incrostato di marmi con altare nel mezzo pure di marmo, sopra del quale in una cassa simile adorna di bronzi dorati si conserva il corpo del B. Vincenzio Carreri Domenicano. Entrai nel Castello, che à quattro torri ed è fabbricato a guisa di quello da me veduto in Pavia e dove sta di guarnigione una truppa molto ben montata di cavalleggieri di Sua Maestà Sarda. Attorno a questo castello vi è una vastissima piazza. La città à le sue mura e le sue porte, che peraltro non si chiudono, belle strade con fabbriche assai eleganti e con diversi palazzetti. Vi si vede molto traffico, molta popolazione e molta pulizia ed eleganza nel vestiario delle persone più distinte del paese.

Essendomi un poco ristorato, ripresi il cammino e la sera a un'ora di notte arrivai a Novara, dove mi fermai all'Albergo del Pesce, ma attesa l'affluenza dei forestieri in esso alloggiati e concorsi per la fiera, che vi dura otto giorni, appena potei avere una stanza.

A dì 10 Novembre la mattina, alzatomi assai per tempo, andai a passeggiare per la città in compagnia di un figlio del Sig.r Bartolommeo Ferrini, negoziante di chincaglie, al quale ero indirizzato. La città, che è patria del famoso Pietro Lombardo, detto il Maestro delle sentenze, eletto Vescovo di Parigi nel 1159(1), è molto ben fortificata con fossi e contraffossi e con doppi rampari e ponti a levatoio, à quattro (2) porte, ed in vicinanza a ciascheduna di esse vi è una bella chiesa e convento o monastero annesso di religiosi, tra' quali il più ragguardevole è quello dei Canonici Regolari Lateranensi. Mi portai a visitare la Cattedrale [dedicata alla Vergine], che è molto grande e antica, ma niente à di rimarcabile. [À il Battistero separato (com'è in molte altre città) sotto il titolo di S. Gio. Battista ed è da osservarsi che il fonte battesimale, fuori che in Roma, si osserva annesso alle cattedrali, perciocchè una volta non si amministrava questo sacramento che per ordine del Vescovo, come si ricava da S. Ignazio nella Lettera agli Smirnesi; in Roma però si trova nelle principali basiliche, come a S. Pietro, a S. Paolo, a S. Lorenzo in Damaso, a S. Agnese etc. (3). In questo di Novara nella parte esteriore del vaso, in cui si conservano le acque battesimali, si legge un'iscrizione profana d'Umbrena Polla, riferita nell'Istoria di Novara (4)]. Assai più bella ò trovata la Chiesa di S. Gaudenzio, Protettore della città, che è a tre navate e dove si vede una bellissima cappella, in cui si conserva il corpo del Santo in ricca cassa di velluto chermisi con dei rapporti d'argento massiccio. La cappella è di figura ottangolare con cupola dipinta dal Lignani. Sono le pareti incrostate di finissimi marmi neri

(1) Dal SALMON, vol. cit., pag. 97.

(2) Segue: *belle*, cancellato.

(3) Questo periodo, compresa la citazione della lettera di S. Ignazio, ch'è da tanto tempo oggetto di dibattiti, è tolto dal MABILLON e GERMAIN, *Iter italicum litterarium a.* MDCLXXXV *et* MDCLXXXVI, nel « Museum Italicum », t. I, P. I, p. 10; Luteciae Parisiorum, Apud viduam E. Martin, I. Peredet et C. Martin, a. MDCLXXXVII.

(4) Anche questa notizia è tratta dal MABILLON e GERMAIN, op. cit., pag. 10, e sulle loro traccie anzi apprendiamo che l'opera, a cui il Bandini allude, è probabilmente la *Novaria seu de Ecclesia Novariensi libri duo* ecc. CAROLO [BESCAPÉ] ep. Novariensi auctore; Novariae, Apud Hier. Sessallum, MDCXII; pag. 137.

Digitized by Google

con diversi pilastri scannellati, che ànno il capitello e la cornice del piedistallo di bronzo dorato. Vi sono pure quattro grandi statue al naturale di bronzo inargentato rappresentanti quattro santi vescovi, collocate nelle sue nicchie, e l'altare similmente è adorno da altre statue. Contigua a questa chiesa è una torre, che serve di campanile, modernamente fabbricata, ma di cattiva architettura. [Il disegno è del Conte Alfieri, architetto di Carlo Emanuello Re di Sardegna, celebre per i disegni fatti di diverse piazze]. Ha due scale interne assai comode, per le quali si ascende sino alla cima. [Questa insigne basilica fu incominciata dal S. Vescovo Gaudenzio e terminata da Agapio suo successore (1)]. Ò veduto pure la Chiesa dei Domenicani, tutta dipinta (2), come anche l'antico Castello smantellato e la fortificazione di una delle porte della città, che è piazza d'arme, e di più la nuova fabbrica del Teatro. Avendo finalmente data un'occhiata alle principali strade e piazze della città, che è molto popolata e di traffico, verso le ore dieci della mattina sono montato in carrozza, per proseguire il mio viaggio. All'uscire dalla porta mi si è presentato un bello spettacolo, cioè la Fiera, che si estende per uno spazio grandissimo della campagna con molte trabacche per ogni genere di negozianti e con un infinito numero di bestiami.

Alle ore una e mezzo dopo mezzogiorno, avendo poco prima passato il fiume Sesia in barca, sono arrivato a Vercelli. Questa città non à nè porte nè mura, vi è peraltro di guarnigione un distaccamento di cavalleria. Io l'ò passeggiata il dopopranzo in compagnia del Sig.r Ferraris mercante (3), per cui avevo un indirizzo, e l'ò trovata niente bella nè magnifica nella sua struttura. Ò visitata la Cattedrale nuova, che è una chiesa molto grandiosa e di bella architettura, coll'altar maggiore di marmo assai bene ornato. È tutta in volta ed à tre navate con grosse colonne raddoppiate. [Vicino alla porta della chiesa vi à l'iscrizione, levata dal suo proprio luogo e che appartiene a Onorato Vescovo di Vercelli, che fu il terzo vescovo dopo S. Eusebio, e dice così (4):

Tertius hanc urbis sedem tenuit Honoratus
Antistes, cuius spiritus astra tenet.
Eusebius Praesul primus, qui martyr alumpnus
Caelorum postquam regna beata petit,
Hic pater Ecclesiam docuit hanc dogmate certo,
Sermones complens actibus ipse suos.
Terris ac caelo conspicuus ubique magistro
Eusebio consors hic Honoratus adest].

Ò osservato la gran cappella del B. Amadeo Duca di Savoia, morto in Vercelli nell'anno 1472, ove si conserva il di lui corpo vestito alla spagnuola, che mi è stato scoperto e che è intiero. In detta cappella, che è molto

(1) Dal MABILLON e GERMAIN, pp. 10-11.

(2) Ora è chiesa parrocchiale col titolo di S. Pietro al Rosario.

(3) Segue: *lanciaio*, cancellato.

(4) L'indicazione e il testo dell'epigrafe derivano dal *Diarium italicum* di B. DE MONTFAUCON; Parisiis, Apud I. Anisson, MDCCII; p. 445; cfr. *C. I. L.*, vol. V, P. II (1877), p. 742, n° 6722.

Digitized by Google

grande e bene ornata di marmi e di pitture, vi sono ancora diversi depositi di Principi di Savoia. In appresso sono stato introdotto in altra cappella, in cui si conservano le reliquie, che mi sono state mostrate. Quello, che mi à fermato più d'ogni altra cosa, è stato il prezioso codice degli Evangelj scritti in latino da S. Eusebio, Vescovo di Vercelli nel quarto secolo. Le coperte di questo codice sono di lamina d'argento con figure e con alcuni versi elegiaci, indicanti la restaurazione di detto codice fatta da Berengario Re d'Italia (1). Vi è pure un'altra coperta di Evangeliarj similissima a quelle già da me osservate in Monza e in Milano, tanto nella lamina d'oro, che negli ornati di gemme e pietre preziose. Mi furono mostrate poi quattro cassette, che una d'oro e l'altre tre d'argento, contenenti reliquie, fattura dei tempi de' Re Longobardi. Opera ancora degl' istessi tempi è un crocifisso al naturale, tutto d'argento massiccio con quattro chiodi, che si vede a uno degli altari di detta chiesa la man dritta per uscire (2). Fuori poi di essa si presenta un vastissimo atrio di eccellente architettura, sul gusto del Palladio, che tanto nel suo interno quanto nella parte esteriore per la bellezza e proporzione delle colonne e degli altri ornati reca maraviglia. Il disegno di questa fabbrica è del Sig.r Conte Alfieri.

[Non potei vedere la Biblioteca Capitolare, che è ben fornita di antichi pregievolissimi codici e dove il Petrarca trovò l'Epistole *ad Familiares* e *ad Atticum* di Cicerone, che trascrisse di sua propria mano, gl'originali delle quali si trovano nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana (3). Mi disse Monsig.re Arcivescovo di Turino che, nel tempo ch'era Vescovo di questa chiesa, aveva cominciato a travagliare su detti codici, per farne un Catalogo ragionato. Vi è tra gl'altri l'intero Capitolare d'Attone Vercellense, di cui una parte solamente si ha alle pubbliche stampe (4). Nel Palazzo pubblico si conserva un copioso archivio di carte. Una delle più antiche è un privilegio d'Ottone al Conte Aymone, *dat.* III *kal. Jan. anno dominicae Incarnationis* 963, *indict.* VI, *anno imperii serenissimi Ottonis Imperatoris primo.*

(1) In margine, di mano del Bandini: « Da una parte si vede l'effigie del Salvatore, dall'altra S. Eusebio con questi versi:

Praesul hic Eusebius scripsit solvitque vetustas,
Rex Berengarius sed reparavit idem.
Argentum postquam fulvo decompsit et auro,
Ecclesiae Praesul obtulit ipse suae ».

Dal MABILLON e GERMAIN, op. cit., pp. 9-10.

(2) Gli storici vercellesi parlano di una grande croce d'argento, collocata sull'altare detto appunto del Crocifisso, che venne offerta in voto al B. Amedeo di Savoia da suo cognato il duca di Milano, ma non accennano affatto che si possa attribuire ad età così antica: cfr. C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli*, t. I, p. 214; Biella, Dalla tip. di G. Amosso, MDCCCLXI.

(3) Curioso errore, che il Bandini ripete anche nel Catalogo sull'autorità di Flavio Biondo (*Cat. codd. lat. Bibl. Med. Laur.*: t. II, col. 466. Florentiae a. MDCCLXXV). È noto invece che il Petrarca trovò nella Capitolare di Verona le Epistole *ad Att.*, *ad Q. Fr.* e *ad Br.*, di cui l'originale e il suo apografo sono oggidì smarriti, e che da un codice vercellese ebbe per il primo le Epistole *ad Fam.* il Salutati in una copia trasmessagli da Pasquino Cappelli (cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte dei codd. latini e greci ne' secoli* XIV *e* XV; Firenze, Sansoni, 1905; pp. 15, 34 e 40); l'originale e la copia di queste sono ora in Laurenziana (pl. XLIX, codd. 7 e 9).

(4) Dallo ZACCARIA, *Iter litterarium per Italiam ab a.* MDCCLIII *ad a.* MDCCLVII; Venetiis MDCCLXII, Exc. Seb. Coleti; pag. 141.

Digitized by Google

Actum Papia. Vi è ancora: *Privilegium concessum Georgio* (immo Gregorio) *Vercellensi Episcopo de tota civitate Vercellarum per dnum Henricum Imperatorem. Datum* XV *kal. Decembris, indictione* VII, *anno dominicae Incarnationis* 1054, *anno dni Henrici tertii Regis imperatoris* (sic) *secundi, ordinationis eius* XXVI, *regni vero* XVII, *imperii* VIII. *Actum Moguntiae, in Dei nomine feliciter, amen.* Diploma *Caroli* Imperatoris *Lituardo* (Episcopo Vercellensi), *datum* XVII *kal. Aprilis, anno Incarnationis Domini nostri Iesu Christi* 882, *indictione* XV, *imperii domini Karoli serenissimi Imp.* II. *Actum Papie, in Dei nomine feliciter, amen* (1)].

[All'ingresso della Cattedrale a mano dritta si vede l'antico Batistero di marmo, con due sedili al di fuori, forse uno serviva per il Vescovo, l'altro per il compare (2). Non è da tralasciarsi che in questa chiesa, al dire di S. Ambrogio, *primus in Occidentis partibus diversa inter se Eusebius S. memoriae coniunxit, ut in civitate positus instituta monachorum teneret et ecclesiam regeret ieiunii sobrietate.* Onde l'istesso S. Ambrogio ne deduce: *Quod si in aliis ecclesiis tanta suppetit ordinandi sacerdotis consideratio, quanta cura expetitur in Vercellensi Ecclesia, ubi duo pariter exigi videntur ab Episcopo, monasterii continentia et disciplina ecclesiae?* (3)].

Mi son trasferito di poi alla Chiesa di S. Andrea, ufiziata dai Canonici Lateranensi, fabbrica anteriore al 1000, dove si vede una bella facciata con tre porte; la chiesa poi è a tre navate, senz'altari laterali ed à quattro campanili. Ò visitato ancora la Chiesa, che era dei Gesuiti, stata ora assegnata ai Canonici di S. Maria Maggiore, che presentemente si va disfacendo (4). Questa era la più antica chiesa della città, consacrata nel 1148 da Eugenio III alla presenza di molti cardinali e di S. Bernardo Abate di Chiaravalle (5), che vi recitò un discorso. [Il pavimento, ch'era di mosaico, rappresentava l'istoria di Giuditta e d'Oloferne (6)]. Ò data un'occhiata finalmente ancora allo Spedale, che à un bell'Orto Bottanico, a cui si trova annesso un piccolo Museo di cose curiose. Essendo l'ora già tarda, me ne tornai all'albergo e, in passando per varie strade e osservando alcune delle case più ragguardevoli della città, m'incontrai nella bella facciata modernamente fatta alla Chiesa dei Conventuali (7) col disegno dell'architetto Sig.r Galletti.

Nel trattenermi in questa città feci ricerca della bella Porta, che doveva essere per la parte di Milano, della quale il SALMON dà il rame, tom. XVIII, pag. 169; ma mi fu risposto che questa era stata rovinata e distrutta dai fondamenti con una gran parte della città nelle ultime guerre.

(1) L'indicazione dei tre documenti è desunta dallo ZACCARIA, op. cit., pp. 141-42; cfr. *M. Germ.. H.*, Diplom., t. I (1879-84), pp. 359-60 (n° 251) e *H. Patriae M.*, Chart., t. I (1836), col. 64-66 (n° XXXVIII) e 581-82 (CCCXLII).

(2) Dal MABILLON e GERMAIN, op. cit., pag. 9.

(3) Dal MABILLON e GERMAIN, pag. 10; cfr. MIGNE, *P. L.*, t. XVI (1845), col. 1207.

(4) Nel 1777, quando si incominciò a demolire la vetusta basilica di S. Maria Maggiore, la parrocchia e l'uffiziatura di essa furono trasferite alla vicina chiesa della SS. Trinità, rimasta vacante nel 1773 colla soppressione dei gesuiti, e questa ne prese poi anche il titolo (DIONISOTTI, op. cit., t. I, pp. 238 e 242).

(5) Dal SALMON, op. cit., vol. XVIII (1751), pag. 167.

(6) Dal MABILLON e GERMAIN, pag. 9.

(7) Probabilmente S. Maria di Betlemme, detta volgarmente di Biliemme, dei minori osservanti di S. Francesco.

Digitized by Google

La mattina del dì 11 Novembre, mercoledì, alle ore cinque di Francia partii da Vercelli e dopo un cammino di venti miglia per una buona strada piana, ma in mezzo a una campagna inculta e spogliata, giunsi circa le ore undici a Livorno, per riposarmi e per rinfrescar le bestie. Questo è un luogo assai grosso, che mi ànno detto contenere circa 3000 anime, benchè non l'abbia creduto, ma è di assai brutto aspetto e di cattiva struttura; vi è bensì una chiesa, che è la principale (1), fabbricata di fresco, di molto bella architettura e con una grandiosa facciata.

Dopo aver preso un poco di rinfresco, son ripartito alle ore una circa dopo mezzogiorno ed avendo fatto un cammino di sedici miglia e passato in barca il fiume Dora, son giunto a Chivasco alle ore quattro e mezzo della sera, andando ad alloggiare in un albergo sufficientemente comodo, che resta fuori della terra. Questo è un paese fortificato con fossi, ponti levatoi e con due porte; vi è una guarnigione di soldati ed è assai miglior luogo di Livorno. Sono entrato nella chiesa principale sotto il titolo di S. Maria, che è assai grande e antica, sul gusto gotico, con tre navate e con molti altari. La facciata è ornata di varie figure dello stesso gusto. Vi sono quasi dappertutto i portici e una piazza non bella, che resta dirimpetto alla detta chiesa principale. Non mancano alcune buone fabbriche di palazzetti, due dei quali fanno una bella veduta dalle parti laterali di una delle porte. Vi sono diverse altre chiese, alcune delle quali le ò visitate, ma non vi ò trovato cosa veruna di notabile.

A dì 12 Novembre la mattina alle ore otto, dopo aver passato una cattiva e incomoda nottata in un pessimo alloggio, son partito da Chivasco ed vendo traghettato alcuni rami del Po sopra piccoli ponti di barche e attraversata una vastissima pianura, circondata dalle montagne del Piemonte e della Savoia già cariche di neve, per una bellissima strada piana, senza vedere alcuna coltivazione e tutta la campagna spogliata e in gran parte tenuta a uso di praterie, verso il mezzogiorno giunsi a Torino ed andai a smontare all'Albergo primario detto *des Bonnes Femmes*.

Questa è la Capitale di tutti gli Stati del Re di Sardegna, situata quasi nel centro del Piemonte, lontana sette miglia dalle Alpi e presso al concorso dei fiumi Po e Dora, dal primo dei quali è distante circa 300 passi incirca lungo la strada, che di Francia conduce in Italia. La città è di figura quadrata ed à quasi tre miglia di circuito; è divisa in città vecchia e nuova, ma la vecchia è più popolata, la nuova poi è perfettamente bella, ben fabbricata, mercantile e ricca, stimata per le sue strade larghe e diritte, per le sue spaziose piazze e per i suoi magnifici e vaghi edifizi. Sono ambedue cinte di mura, difese da bastioni ed altre fortificazioni, le quali son tanto belle, quanto lo permette la natura del sito. Ella è però guarnita principalmente da una fortissima Cittadella, che è una delle meglio fabbricate dell'Europa, essendo un pentagono regolare, formato da cinque bastioni (2). [La popolazione, secondo le tabelle qui annesse, si fa ascendere a 85.132 anime (3)].

(1) La chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Lorenzo.

(2) Tutta questa descrizione è tolta di pianta dal SALMON, vol. XVIII, pp. 99-100.

(3) Sono tre fogli a stampa, di cui il primo contiene lo « Stato de' Nati e Morti in Torino nell'anno 1778 », il secondo lo « Stato delle Anime della Città, Borghi e Territorio di Torino »

Digitized by Google

Dopo aver ben pranzato in un ottimo albergo e dato sesto alle mie robe, mi son portato a ritrovare alcuni mercanti, ai quali ero diretto, cioè i Sigg.ri Travi e Robert e il Sig.r Morello, che gentilmente mi accolsero e mi diedero le opportune direzioni. Dopo fatta una passeggiata per la città, mi sono presto ritirato a casa.

A dì 13 novembre la mattina mi son portato nuovamente a passeggiare per la città ed oltre le bellissime e larghe strade, tutte regolari tanto nell'altezza delle fabbriche che nell'architettura, ò osservato specialmente tre piazze. La prima è quella, in cui risiede il Palazzo del Re, che comparisce nella facciata di una mediocre grandezza, benchè à due ale e una continuazione di fabbrica sopra la stessa piazza; è questa tutta circondata di portici con pilastri, entro i quali vi sono botteghe da ambedue le parti del portico per un lato, e per gli altri lati non vi sono botteghe, ma abitazioni destinate per le Segreterie. Nel mezzo di questa piazza da un lato e dalla destra risiede un grandioso palazzo di bella e magnifica architettura, molto ornato di colonne e d'intagli, benchè le finestre siano sproporzionate, che è destinato per l'abitazione del Principe di Piemonte. L'altra piazza, che è contigua e che resta dalla parte posteriore del detto palazzo, si chiama la Piazza del Castello ed è di una grandezza quasi simile alla già descritta, circondata egualmente di portici, della stessa struttura. La terza piazza, denominata di S. Carlo, è di una regolarità e bellezza maravigliosa; è di forma quadrata ed oltre ai portici che la circondano, assai svelti e ornati di colonne, da due lati vi è al disopra un fabbricato di ottima architettura e di faccia vi sono due chiese, una con facciata ornata (1) e l'altra rozza (2), e questa seconda appartiene alli Agostiniani Scalzi. Questa è una delle più belle di Torino, essendo tutta incrostata di marmi, con colonne, ed avendo di singolare che ciascheduna delle sue cappelle à tre archi, uno grande di faccia all'altare e gli altri due piccoli laterali. Ò vedute quindi altre chiese, cioè quella di S. Filippo (3), dei Teresiani (4) e quella dei Teatini (5), che è di figura ovale, tutte belle con marmi e colonne, ma niente singolari, fuori che per la grandezza quella di S. Filippo.

Il dopopranzo essendo venuto a favorirmi il Sig.r Avvocato Vernazza [mio corrispondente] uomo assai conosciuto per la sua dottrina non solamente nella giurisprudenza, ma ancora nelle belle lettere (6), in di lui compagnia

---

dello stesso anno, donde è tratta la cifra citata dal Bandini, e il terzo lo « Stato de' Defunti in Torino e Borghi » pure del 1778.

(1) S. Cristina, a sinistra di chi guarda verso mezzodì; era delle monache Carmelitane scalze.

(2) S. Carlo Borromeo, a destra, dall'altro lato della moderna via Roma, allora contrada di Porta Nuova.

(3) S. Filippo Neri, parrocchia titolare di S. Eusebio, uffiziata dai preti della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, nella contrada omonima, ora via Maria Vittoria.

(4) Probabilmente S. Teresa, dei Carmelitani scalzi, nella via omonima.

(5) S. Lorenzo, sulla piazza Castello, all'angolo della contrada del Palazzo di Città.

(6) Giuseppe Vernazza, barone di Freney, erudito insigne n. ad Alba nel 1745 e morto a Torino nel 1822. Intorno ai suoi studî ed alle sue relazioni ved. l'opera citata del CLARETTA, pp. 496-544. Nella Marucelliana tra le lettere ad A. M. Bandini ve ne sono 24 di lui, datate dal 1778 al 1791. Le minute del Vernazza, 14 di numero, colle risposte del Bandini, 17 in

Digitized by Google

sono andato a fare un giro sopra i rampari della città, che è una strada molto larga e piana, aperta in gran parte modernamente, e che gira tutta la città. Dalla parte della campagna si presentano delle colline tutte ripiene di ville e di altre deliziose fabbriche dei signori torinesi e tra queste la Vigna *la Reine*, che è una villa regia (1), e un'altra villa parimente regia sul Po, che à quattro torri (2). Dall'altra parte poi si vedono diverse contrade e fabbriche vicino alla strada, come lo Spedale per gl'infermi, il Conservatorio delli esposti e la Casa di lavoro per le zittelle, modernamente eretta. È poi da notarsi che nel passeggio dei rampari non è permesso ad alcuno l'inoltrarsi a vedere le fortificazioni e le mura della città, essendovi dappertutto le sentinelle [che l'impediscono]. Fui a vedere ancora la Tesoreria grande e l'Ufizio della posta (3) e quindi a fare una visita al celebre Padre Beccaria delle Scuole Pie, Professore di fisica sperimentale nella Università di Torino, e lo trovai in letto malato ed in un quartiere, che denotava la cinica filosofia del padrone (4). Mi portai in seguito ad inchinare la Marchesa di Voghera, Principessa della Cisterna, nata (*sic*) dalla cospicua ed antichissima famiglia Dal Pozzo, dama fornita delle più sublimi virtù e colla quale avevo antica conoscenza (5). Mi accolse con i segni i più significanti del suo gradimento, m'invitò a pranzo da lei per il giorno susseguente e mi destinò uno dei suoi staffieri con ordine preciso che stesse sempre al mio servizio e col comodo della carrozza ad ogni mio cenno.

A dì 14 Novembre la mattina assieme col Sig.r Giuseppe Vernazza, nel mio legno, mi portai alla Regia Villa di Moncalieri, distante circa tre miglia da Torino. Risiede questa sopra una deliziosa collinetta d'aria molto purgata e salubre, nel suo esteriore non è molto ornata, ma nell'interno è magnifica e degna d'un sovrano. Vi sono appartamenti distinti per il Re, per la Regina e per tutti i Principi della Casa Reale. Le tappezzerie sono di stoffe di più colori fabbricate in Torino, di drappi del Peckino, di cristalli, di vernici e di pitture; i pavimenti sono tutti di bellissimi legni, intarsiati e lavorati in diverse maniere. Vi sono molti bassirilievi di marmi di più colori, tutti delli Stati del Re, e molti di questi lavori sono opera dei due fratelli Collini,

---

tutto, compresa una circolare a stampa con postille ms., si conservano, a quanto seppi dalla cortesia del cav. Armando, nell'archivio della R. Accademia delle scienze di Torino e ne dà vari saggi il CLARETTA nel suo volume (del Bandini al Vernazza: pp. 418, 427 e 427-28; del Vernazza al Bandini: pp. 394, 414, 428, 474 e 507-08).

(1) Oggi detta comunemente Villa della Regina e adibita a Collegio per le figlie dei militari; è alla destra del Po, a levante della città, dirimpetto al ponte, che mette al Monte dei Cappuccini.

(2) Il Castello del Valentino, a sinistra del fiume, in mezzo allo splendido parco dello stesso nome, fu edificato da Maria Cristina di Francia (Madama Reale) verso la metà del secolo XVII nello stile dei castelli francesi di quell'epoca, con quattro torri quadre dal tetto acuto. Ora serve come Scuola d'applicazione per gl'ingegneri.

(3) Erano negli edifizî all'angolo sud-est di piazza Castello, sotto ai portici.

(4) Giambattista Beccaria, illustre fisico, n. a Mondovì nel 1716 e dal 1748 professore all'Ateneo torinese, era stato il 16 agosto di quello stesso anno 1778 colpito da morbo emorroidale con tumori, di cui appena allora pareva cominciasse a riaversi: [G. G. BONINO] *Biografia medica piemontese*, vol. II, p. 193; Torino, Dalla tip. Bianco, 1825. Morì il 27 maggio 1781.

(5) Enrichetta Caresana di Carizio, che sposò Giuseppe Dal Pozzo, conte di Ponderano, marchese di Voghera e principe della Cisterna: [V. ANGIUS] *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia*, vol. III, pag. 76; 1853, Torino, Fontana e Isnardi. Nella Marucelliana vi sono nove lettere di lei al Bandini, datate tra il 1778 e il 1783.

Digitized by Google

eccellenti scultori turinesi. Infra le altre camere ne osservai una, dove sono tutti i ritratti non solamente della famiglia reale, ma anco di altri Principi, e tra questi vi è il ritratto del Re di Francia regnante, del Conte d'Artois, del Conte di Provenza e di altri Principi della Casa Reale di Francia e di Spagna. La detta stanza è di ottimo gusto, avendo tutti questi ritratti distribuiti in tanti ovati, collocati in una parete verniciata d'azzurro e dorata con vari disegni di bel lavoro. In una delle sale vi sono diverse medaglie di marmo a bassorilievo, rappresentanti vari Sovrani e Principi regnanti, ed alcuni ritratti in pittura, uno dei quali è quello del Re di Prussia, molto ben fatto e somigliante, che riguarda di contro quello del regnante sommo Pontefice Pio VI. Fui quindi ammesso a vedere pranzare il Re con tutta la famiglia reale ed osservai che siedono alla tavola regia le dame, ma non i cavalieri. Passai a visitare nella sua camera il Sig.r Dottor Somis, Medico del Re (1), che mi fece molte accoglienze, mi accompagnò a vedere il palazzo e mi fece strada per essere introdotto in vicinanza della regia tavola, per vedere il detto pranzo. Finalmente andai a trovare la Sig.ra Contessa Carrù, Dama d'onore della Regina e una delle più ragguardevoli signore della città (2), che non solamente mi accolse con molta cortesia e gentilezza, ma spontaneamente mi propose di procurarmi l'onore d'esser presentato al Re.

Il dopopranzo fui favorito dal Sig.r Abate Vaselli [sanese, Bibliotecario di S. M. (3), il quale m'accompagnò pel Regio] Palazzo di Torino. Risiede questo da uno dei lati della gran piazza detta del Castello ed à avanti di sè diversi archi collegati colle fabbriche laterali, che sono chiamati un padiglione, che introduce in un'altra piazza denominata Piazza Reale. L'ingresso del palazzo consiste in un gran loggiato con cortile e si ascende al piano superiore per una scala non bella nè larga, ma che à di faccia in una nicchia la statua equestre di Carlo Emanuello il Grande (4): il cavallo è di marmo e la statua è di bronzo di bel lavoro. [Nella base in una lastra di marmo si legge la seguente iscrizione, composta da Emanuel Tesauro:

DIVI VICTORIS AMEDEI BELLICAM FORTITVDINEM
ET INFLEXVM IVSTITIAE RIGOREM
METALLO EXPRESSVM VIDES
TOTVM ANIMVM VIDERES
SI EIVS VELOX INGENIVM FLEXIBILEMQVE CLEMENTIAM
EXPRIMERE METALLVM POSSET (5)].

(1) Ignazio Somis, conte di Chiavrie, medico e letterato di un certo nome, n. a Torino nel 1718 e morto nel 1793 nella sua villa presso Cavoretto; era stato addetto alla persona del re nel 1773.

(2) Teresa, figlia di Giuseppe e di Enrichetta Dal Pozzo della Cisterna (v. addietro p. 252, n. 5), che sposò il conte Costa di Carrù: [ANGIUS] op. cit., vol. III, pag. 77, ove si legge per errore Corrà.

(3) Ansano Vaselli, n. nel 1706, fu chiamato da Siena nel 1731 come professore di matematica all'Università di Torino, indi nel 1733 nominato maestro d'italiano del duca di Savoia (T. VALLAURI, *Storia delle università degli studi del Piemonte*, 2ª ediz. riveduta dall'A.; Torino, Stamp. Reale di G. B. Paravia e C., 1875; pag. 425 e n. 1). Vi sono di lui nella Marucelliana tre lettere al Bandini del 1778 e 1779.

(4) Così anche il SALMON, op. cit., vol. XVIII, pag. 104; ma il Bandini non s'accorse che questa notizia è in contraddizione evidente col testo dell'epigrafe, da lui inserita di poi nel diario.

(5) Dal MABILLON e GERMAIN, op. cit., pag. 7.

Digitized by Google

Passeggiai per una lunga fuga di stanze destinate per l'appartamento del Re ed altra simile destinata per la Regina. Gli addobbi di ambedue questi appartamenti sono degni della magnificenza di un sovrano; ma soprattutto mi fecero maraviglia due vastissime gallerie, che una ornata di quadri fiamminghi tutti incassati negli stucchi dorati, raccolta che può gareggiare colle primarie d'Europa, l'altra, di una vastità anche maggiore, è tutta dipinta dal Cav.re Beaumont e questa serve per passare dal Palazzo Reale al Teatro Regio. In una delle camere del palazzo mi dette nell'occhio una bellissima pittura fiamminga rappresentante un'idropica. Osservai ancora la Biblioteca particolare del Re, assai ristretta, ma notabile per i molti libri di stampe; vi si dipingeva la volta da Monsig.r Pecheux, Pittore Regio di gran nome. Finalmente passai in alcuni gabinetti circondati da armadi, nei quali è collocato l'Archivio particolare del Sovrano. Di qui mi portai a dare un'occhiata all'interno del Palazzo del Principe del Piemonte, ove si vedono nel vestibulo varie statue antiche greche e romane. La scala è molto magnifica e capricciosa opera del Cav.re Juvara, nel di cui primo riposo si trova una statua di marmo ben proporzionata rappresentante una Pallade, opera dei fratelli Collini. Passai la sera nella sceltissima conversazione della Sig.ra Marchesa di Breme, figlia della Principessa della Cisterna e dama di grandissimo merito (1), la quale, per aver di fresco partorito un figlio maschio, non usciva peranche di casa e m'invitò gentilmente d'andare nel giorno susseguente a vedere dalle sue finestre il pubblico ingresso del nuovo Arcivescovo di Torino.

A dì 15 Novembre, domenica, la mattina mi portai a prendere la cioccolata dal Sig.r Commendatore Genevos, detto il Commendator Geloso, il quale mi fece vedere il suo sceltissimo e superbo museo. Consiste questo principalmente in una copiosa raccolta di gemme e di cammei di diverse grandezze, ma la maggior parte annulari di molta rarità. Infra questi ne veddi alcuni egiziani ed alcuni altri etruschi e specialmente notai una pietra concava, capace di servire di cassa per un orologio. Mi mostrò ancora una bella raccolta di medaglie, ove ve n'osservai delle assai rare. Copiosissima è pure la collezione dei quadri dei più insigni pittori e tra questi una Madonna di Andrea del Sarto, un S. Bastiano e un S. Girolamo di Annibale Caracci, un S. Giovannino di Leonardo da Vinci ed altri del Caracci e del Tintoretto. Oltre poi ai libri di antiche edizioni, di cui è fornita la sua libreria, mi fece sorpresa una raccolta di disegni originali dei più celebri autori, cioè di Michel Angiolo, dei Caracci, di Leonardo da Vinci e di altri eccellenti professori, e infra le altre cose vi è una stampa di Marc'Antonio, disegnata da Michel Angiolo, che rappresenta il ratto di Ganimede [di sorprendente bellezza].

---

(1) Marianna, figlia di Giuseppe e di Enrichetta Dal Pozzo della Cisterna (ved. addietro pag. 252 e n. 5); sposò Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara, marchese di Breme, conte di Sartirana, n. a Parigi nel 1754 e morto a Sartirana nel 1827, che occupava allora la carica di secondo scudiere della principessa di Piemonte: [ANGIUS] op. cit., vol. III, pag. 77 e A. MANNO, *Il patriziato subalpino*, vol. II, pag. 71, n° XVI; Firenze, G. Civelli, MCMVI. Nella Marucelliana vi sono due lettere di lei al Bandini del 1778 e 1780 e due del marito del 1778 e 1793.

Digitized by Google

Di qui licenziatomi passai per udir messa alla Cattedrale (1), che non à cos'alcuna di notabile a riserva della cappella detta del Santo Sudario. Questa è di figura rotonda, incrostata tutta di marmi neri finissimi con ornamenti di bronzi dorati; la cupola è molto bizzarra, avendo l'architetto, che fu il P.e Guarino, per ricavare il lume, posto a contrasto una gran quantità di curve, che per altro non sodisfanno l'occhio di chi le riguarda; nel mezzo vi è un altare molto ricco d'intagli, di statue e di bronzi dorati, ove in una cassa pure di bronzo dorato è collocata la sacra reliquia della S. Sindone, in cui (2) dicono che fosse involto il corpo di nostro Signore, che in alcuni tempi e in diverse straordinarie circostanze si mostra al popolo con gran solennità. A questo altare, che à due lati, si celebrano due messe alla volta senz'alcuna confusione (3). Scesi ancora nei sotterranei, dove non vi è cosa alcuna da osservare fuori che alcuni antichi depositi.

Il dopopranzo fui a vedere nella casa della Sig.ra Contessa di Breme il solenne ingresso del nuovo Arcivescovo di Torino Mons.r Costa (4). La strada, per la quale doveva passare questo treno, era tutta calcata di persone di ogni età e condizione, e l'istessa moltitudine si vedeva alle finestre e terrazzini delle case, lo che formava un bellissimo colpo d'occhio. La funzione consiste nell'incontro, che fa all'Arcivescovo tutto il clero regolare e secolare, confraternite, conservatorj, deputati della città e parenti del prelato. Si vedeva dunque sfilare una processione, che cominciava colle zittelle di due conservatorj, e quelle del secondo erano assai ben vestite con uniforme modellato sul gusto francese e cantavano dei salmi e degl'inni con molta grazia, succedevano poi i giovani e i ragazzi di due altri conservatorj, quindi otto o nove confraternite in sacco come le nostre, ciascheduna delle quali portava la sua propria insegna o il Cristo, e infra queste ne notai una sotto il titolo di S. Maurizio molto singolare nel suo vestiario, poichè i confratri erano vestiti di bianco con un batolo dell'istesso colore abbottonato davanti a uso di sarrocchino, con uno scapolare assai largo, che dal petto e dalle spalle discendeva sino in terra, tutto di drappo color chermisi, con una croce bianca sopra il petto. Successivamente venivano le fraterie e un solo ordine monastico, che è quello dei Bernardoni, non essendovi in Torino altri monaci che questi. In appresso si vedevano riuniti i cleri di tutte le parrocchie della città con quello della Metropolitana. Indi ne venivano i parochi di ciascheduna di dette parrocchie, poscia i mansionarj ed i canonici della Metropolitana, indi succedeva una bella cavalcata di tutti i parenti del prelato, vestiti in gala sopra bellissimi cavalli bene equipaggiati, e in ultimo il baldacchino

(1) In margine, di mano del Bandini: « Questa è dedicata a S. Gio. Battista. Il P. Paciaudi nell'opera sua *De cultu S. Jo. Bapt.* [*antiquitates christianae*; Romae, MDCCLV, Exc. Fratres Palearini; p. 16] sulla testimonianza del Pignonio ascrive alla cristiana e splendida munificenza di Agilolfo e di Teodelinda l'edificazione di questo tempio ».

(2) Prima v'era scritto senz'altro: *fu*, cancellato.

(3) Dal SALMON, vol. XVIII, pp. 105-106.

(4) In margine, di mano più tarda: « Quest'ottimo prelato è morto in quest'anno 1796 ». Vittorio Gaetano Baldassarre Maria Costa d'Arignano, n. nel 1737, fu vescovo di Vercelli e dopo la morte di monsignor Lucerna Rorengo di Rorà, venne eletto il 28 settembre 1778, arcivescovo di Torino, indi anche, nel 1789, cardinale.

Digitized by Google

bianco, sotto il quale veniva, montato sopra un cavallo bianchissimo, il detto prelato vestito cogli abiti pontificali, cioè col piviale e mitra. Dietro al baldacchino lo seguitavano a cavallo i deputati della città e finalmente chiudevano il treno quattro carrozze dell'Arcivescovo, una a sei cavalli, l'altra a quattro e le due altre a due cavalli. Dopo di queste venivano molte altre carrozze, appartenenti a quei signori, che accompagnavano il prelato a cavallo. Egli, facendo il giro di una parte della città, andò a fermarsi con tutto il suddetto treno alla Metropolitana, ove da uno di quei signori canonici gli fu fatta in nome di tutto il Capitolo un'allocuzione in latino. Avvertasi che nel ricevimento alla porta della città gli era stata indirizzata da un cavaliere altra allocuzione in italiano in nome della città medesima. Trovandosi nel Palazzo Breme a goder della festa Sua Altezza Ser.ma la Principessa di Carignano (1), la padrona di casa mi fece la grazia di presentarmi non tanto ad essa, quanto ancora al Principe di lei suocero (2) e sposo (3), i quali tutti mi riceverono con distinzione e con grazia. [La descrizione di tutta questa festa si è posta qui in fine tal quale mi fu data in Turino (4)].

Terminata la funzione, mi portai a reverire il Sig.r Conte di Lagnasco, Primo Scudiere della Regina (5); infra le altre cose rare mi fece vedere una bella incisione in rame di un quadro di Vandick fatta dal Porporati turinese, celebre pittore e incisore. La sera la passai in conversazione nella casa del Sig.r Tesorier Generale Torbiglio, che è un vecchio di 85 anni, che conserva tuttavia una gran presenza di spirito e che tra le altre cose mi raccontò di avere accompagnato nell'anno 1713 in Sicilia il Re Vittorio Amedeo, quando in esecuzione del trattato di Utrecht egli prese il possesso di quel regno.

A dì 16 Novembre, favorito da S. E. il Sig.r Conte d'Aquillar, Ambasciator di Spagna e Grande di quel regno di prima classe, in compagnia della Sig.ra Marchesa Grimaldi di Genova, in muta a sei cavalli andai a Stupinigi, villa regia, distante quattro miglia e mezzo circa dalla città, a vedere la famosa caccia del cervo. Risiede questa villa in una vastissima

(1) Giuseppina Teresa, figlia di Carlo duca di Lorena Armagnac-Brionne e maritata in Savoia-Carignano, n. nel 1753 e morta nel 1797, coltivò e protesse con amore le arti e gli studi. Nella Marucelliana v'è di lei una lettera al Bandini da Racconigi, 17 luglio [1779], edita dal CLARETTA, op. cit., pag. 429.

(2) Luigi Vittorio di Savoia-Carignano, n. a Parigi nel 1721 e morto a Torino il 6 dicembre 1778.

(3) Vittorio Amedeo, n. nel 1743 e morto nel 1780.

(4) Allude a un fascicolo ms. di cc. 10 (non num.) inserito in fine al volume, che contiene appunto la « Relazione del solenne ingresso in questa città del Rev.mo ed Eccell.mo Monsignore Costa d' Arignano, Arcivescovo della medesima e Grande Elemosiniere, seguito li 15 novembre 1778 ». Egli non l'ebbe veramente in Torino, ma gli fu trasmesso dalla marchesa di Voghera, come apprendiamo da una lettera di lei al Bandini in data 30 dicembre 1778, da parte di suo cognato il marchese di Romagnano (cod. Marucelliano B. II. 27, t. XXXIV, n° 55). Alla relazione seguono due opuscoli a stampa, di cui il primo, di pp. 9 in-4°, è una pastorale del nuovo arcivescovo al clero e popolo della città e diocesi di Torino: « Regimen Ecclesiae vestrae — Datum Taurini, VI cal. novembris a. 1778 » (Taurini, Exc. Haer. Avondo Impr. Archiep.), e il secondo una raccolta di poesie di varî autori, dedicate per l'occasione « all' illustrissimo e reverendissimo Capitolo della Metropolitana Chiesa di S. Giovanni Battista »; Torino, Per gli Eredi Avondo Stamp. Arciv.; in-8° picc., pp. XXXI.

(5) Roberto Tapparelli di Lagnasco, figlio unigenito di Giuseppe, era primo scudiere del re di Sardegna e gentiluomo di camera.

Digitized by Google

pianura ed è di architettura del Cav.re Juvara. La figura è di un semicerchio, che circonda uno spazioso prato, e in mezzo s'inalza sopra il salone della villa una cupola con finestroni, che à sopra di sè un gran cervo di bronzo dorato. Il salone à quattro grandissimi pilastri, sopra i quali posa la volta della cupola suddetta, e il tutto è dipinto e comparisce magnifico e di una struttura singolare; nei quattro lati della sala vi sono quattro cammini e otto porte, quattro delle quali introducono nei quartieri reali e quattro dànno l'ingresso per la parte esteriore. Gli appartamenti sono magnificamente addobbati, ma non corrispondono alla magnificenza della sala. A questa villa arrivò il Re con tutta la real famiglia verso le ore undici, essendo partito dall'altra villa di Moncalieri. Era tutto il prato davanti alla villa ripieno di cavalli sellati e bardati per i reali Sovrani, per la Corte e per gli ufiziali di caccia, come pure vi era un gran numero di carrozze preparate per la Regina, per le principesse e per le dame. Faceva un sorprendente spettacolo il vedere, oltre questo treno di cavalli e carrozze, un numero di 300 uniformi da caccia tutti di panno scarlatto con rivolta verde, molti staffieri e lacchè e gran moltitudine di forestieri ed altre persone intervenute a questo divertimento. Era già preparato un magnifico *degiuné* in una delle sale regie per il Re, la Regina, la real famiglia e le dame di servizio, e nella prima gran sala vicino ad un cammino si apparecchiò una tavola per i ministri e dame forestiere, alla quale mi trovai ancor io. Terminata la refezione, verso il mezzogiorno, uscito il Re dalla villa collo stesso uniforme degli altri cacciatori, dopo aver sentita un'udienza e fattosi leggere un dispaccio, messisi gli stivali duri montò il primo sopra un cavallo inglese e dopo di lui il Principe del Piemonte e gli altri principi e tutta la Corte. Nel tempo istesso comparve la Regina e colle altre principesse e dame entrarono in tanti carrozzini a due cavalli, seguitando il Re, che s'incamminò per un bellissimo parco tramezzato da viali lunghissimi, ornati di querce e d'altri alberi boscarecci. Dopo un miglio e mezzo incirca di cammino furono levati due cervi dai cani, distribuiti in gran numero in diverse parti del parco; levati questi, il Re con gli altri signori gl'inseguirono per circa tre ore, fino a tanto che uno di questi cadde per la stanchezza, ed allora i cacciatori lo divisero in più parti, che a suono di corni da caccia furono distribuite ai molti cani, che mangiavano e tripudiavano. Nella caccia, per non perdere di vista il cervo, si pratica d'impostare diversi cacciatori lungo i viali del parco, che alla vista del cervo suonando il corno indicano al Re per qual parte egli sia incamminato. Questo divertimento è regolare due volte la settimana nei mesi d'ottobre, novembre e dicembre.

Tornato in città verso la sera, pranzai dal Sig.re Ambasciatore, dov'era preparato uno splendido banchetto per molte coperte. Non potei vedere l'apertura del tribunale detto Camera de' Conti, che è un magistrato con un presidente che presiede ai feudi e all'amministrazione delle regie rendite. Questo magistrato è decorato di una bella toga e il numero de' componenti, che sono di diverse classi, è di circa 24. In tale occasione fu recitata dal Sig.r Procuratore Generale Adami una bella orazione sopra i doveri di chi amministra la giustizia e questa orazione si costuma recitare anco nel Senato e in tutti gli altri magistrati di Torino in occasione della loro apertura annuale. Uscito

Digitized by Google

di qui, andai a vedere la Chiesa dei Bernardoni (1), ov'è una cappella laterale della Madonna della Consolazione, detta la Consolata, che è più grande della chiesa medesima ed è ornata con marmi e ricca di molti argenti; à appesi infiniti voti, per esser tenuta questa immagine in gran venerazione. Indi visitata ancora la Chiesa del Carmine (2), che, quantunque reputata delle migliori di Torino, non à nulla di singolare, mi portai alla Cittadella, che è un forte rispettabile di figura di un poligono (3), circondato da bellissimi e amenissimi viali con olmi, che servono per il passeggio delle carrozze e dei cittadini. Fui finalmente a far visita al Sig.r Avvocato Pianavia, che è uno dei più celebri della città, e in appresso mi ritirai a casa.

A dì 17 Novembre la mattina alle ore nove andai ad inchinare il Signor Conte Perrone di S. Martino, Ministro degli Affari esteri (4), per pregarlo a procurarmi l'udienza del Re, e fui cortesemente ricevuto. Feci ancora altre visite ed una al Sig.r Abate Donaudi, dotto giovane, gentiluomo turinese, dato alla vita ecclesiastica, che mi fece vedere la sua bella libreria e mi dette un'ottima cioccolata. Di lì passai ad osservare il Teatro Regio, che resta contiguo al Palazzo del Re, in cui m'incontrai a veder lavorare uno dei tre fratelli Gagliari, celebri pittori piemontesi (5), che si sono resi singolari nelle pitture teatrali, avendo ultimamente dipinti gli scenari del Teatro di Milano, dei quali non ò mai veduti i più belli. Questi professori, per aver dipinto in Berlino la Chiesa dei Cattolici dedicata a S. Eduvige, incontrarono talmente l'ammirazione del Principe Reale ereditario di Prussia, che fece loro coniare una medaglia, stata da me veduta in casa il prelodato Sig.r Vernazza. Rappresenta questa nel suo diritto un tempio e le tre belle arti, che sostengono la medaglia del professore, e nel rovescio si legge un' inscrizione allusiva all'opera di detta pittura. Il teatro non è grandissimo, è un poco minore del nostro di Via della Pergola; ma molto ricco e bene ornato, avendo a ciascheduno dei palchetti due cariatidi di legno intagliati e dorati, che ne sostengono la volta, e similmente dorati e dipinti sono i parapetti delli stessi palchetti, dei quali cinque sono gli ordini. L'architettura di questo teatro è del Sig.r Conte Alfieri. Il detto Sig.r Bernardino Gagliari mi raccontò che per le opere e per i balli del Carnevale si dipingono di nuovo tutti gli scenarj, che non devono essere mai meno di venti, ma che ordinariamente sono di più e che nell'ultimo carnevale ne furono dipinti ventisette. Andai quindi

(1) S. Andrea Apostolo, dei Cistercensi riformati di S. Bernardo, sulla piazza della Consolata.

(2) Detta anche del B. Amedeo duca di Savoia, nella contrada di Porta Susina, ora via del Carmine; apparteneva ai Carmelitani.

(3) Fu demolita in gran parte nel 1857, oggi non ne resta che il maschio coll'antica porta d'ingresso e vi ha sede il Museo nazionale d'artiglieria.

(4) Carlo Francesco Baldassarre Perrone di S. Martino, succeduto nel 1777 al marchese d'Aigblanche in qualità di reggente il dicastero degli affari esteri e poi dal 1779 al 1789 ministro e primo segretario di Stato di Vittorio Amedeo III: cfr. N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese dal* 1773 *al* 1861, vol. I, pag. 50; Torino, Bocca, 1877. Fu insignito nel 1779 del collare dell' Annunciata. Nella Marucelliana vi sono di lui tre lettere al Bandini, datate del 1779.

(5) Allude a Bernardino Galliari di Andorno (Biella), n. nel 1707 e morto nel 1794, rinnovatore della pittura scenica in Italia. Pure eccellenti scenografi furono i fratelli di lui Fabrizio e Giovanni Antonio.

Digitized by Google

a pranzare in casa del Sig.r Conte di Carrù (1), dove erano diversi signori e dove fui lautamente trattato.

Dopo pranzo essendo andato a passeggiare col Sig.r Giuseppe Vernazza, mi condusse fuori della Porta Susina a vedere il bellissimo viale lungo sette miglia piemontesi, ornato da ambe le parti di olmi, che per diritta via conduce alla Regia Villa di Rivoli. Di poi mi portai al Collegio detto delle Provincie, che è un vasto edificio fatto fabbricare dai fondamenti dal Re Vittorio Amedeo (2). Fui informato dell'istituto e delle costituzioni particolari di questo collegio dal professore, che presiede alla Facoltà medica. Seppi adunque che in esso sono mantenuti totalmente a spese del Re dugento cinquanta giovani poveri delle provincie di Sua Maestà (3), che abbiano di già terminati gli studi di grammatica e di lettere umane e che siano capaci d'applicare alle scienze nella Università. Per ottenere uno di questi posti conviene che il giovane, oltre le fedi del suo buon costume e delli studi fatti, subisca un esame e, siccome quasi sempre succede che molti giovani d'una stessa provincia concorrono allo stesso luogo, così vien graziato quegli che nell'esame è trovato il più abile. Si applicano i detti giovani nella Università alli studi o delle lettere umane o della teologia o della giurisprudenza o della medicina secondo l'occorrenza delle respettive provincie, della quale resta informato il Re prima di conferire il posto. Ciascheduna di queste Facoltà à un Presidente, che sopraintende alli studi dei giovani, gli somministra i libri necessari, gli fa ogni settimana la repetizione e non gli permette mai di esporsi agli esperimenti della Università, senza prima assicurarsi della loro dottrina e capacità per mezzo di un privato esame. A tutto il collegio presiede un Governatore e ciascuna delle camerate delli studenti, per quello riguarda il costume, à un Prefetto ecclesiastico. Passeggiai l'abitazione di una di queste camerate e osservai che i giovani alloggiano a cinque e sei per camera e mi sorprese il vedere che giovani capaci delli studi maggiori delle scienze poco dopo le ore 24 fossero nelle loro camere a studiare e stessero soggetti a quello stesso rigore, con cui sono tenuti presso di noi i seminaristi. Nella prima instituzione del Re Vittorio Amedeo i luoghi erano cento, ma di poi il Re Carlo Emanuello di lui figlio, dopo le molte conquiste da lui fatte nella Lombardia austriaca, gli accrebbe fino al detto numero di 250. Osservai poi il quartiere del Sopraintendente alla Facoltà medica, che è anco professore della Università, ed oltre una scelta biblioteca mi fece vedere il gabinetto anatomico, in cui egli fa ai giovani la repetizione di anatomia, ed in questo è cosa notabilissima che tutte le preparazioni, che sono composte di gesso e cera, si disfanno in più pezzi, dimodochè la figura al naturale del corpo umano si divide in infinite parti e in questa guisa lo studio, che può farsi sopra le dette preparazioni, equi-

(1) Ved. addietro pag. 253, n. 2. Tra le lettere al Bandini nella Marucelliana ve n'è una di lui del 23 dicembre 1778.

(2) Sulla piazza Carlina, dal lato meridionale, accanto alla chiesa di S. Croce. Il palazzo è ora adibito a caserma dei RR. Carabinieri.

(3) I posti gratuiti di fondazione regia non erano veramente che cento, a cui se ne aggiunsero nel 1751 ventidue di fondazione Ghislieri; ma il collegio accoglieva anche altri cento venticinque giovani, che vi convivevano a proprie spese: cf. VALLAURI, op. cit., pp. 412 e 467-68.

Digitized by Google

vale quasi a quello, può farsi sopra i cadaveri. In questa città oltre al suddetto vi sono ancora altri collegj e tra questi insigne è l'Accademia dei Nobili, che à un magnifico edifizio non terminato, con un grandioso cortile (1), come pure non è da tralasciarsi il Collegio dei Nobili, che prima era diretto dai Gesuiti ed ora dai preti (2), ed una Scuola Militare per i ragazzi, che s' indirizzano alla milizia. Veddi finalmente lo Spedal Maggiore (3), che è una gran fabbrica con un vasto cortile e con lunghi corridori per gl'infermi.

Avendomi la serenissima Principessa di Carignano fatto sapere per mezzo del Sig.r Conte di Lagnasco che averebbe gradito che io fossi andato la sera alla sua conversazione, mi ci portai in compagnia del predetto Sig.r Conte. Mi accolse colla maggior garbatezza ed essendo portatissima per i nostri scrittori toscani e specialmente per il Petrarca, molto si parlò di letteratura toscana e mi disse che per suo esercizio aveva tradotti in francese buona parte de' sonetti di esso Petrarca. Dopo due ore di discorsi eruditi mi partii col sudetto Sig.r Conte di Lagnasco, in compagnia del quale andai a passare il resto della veglia dal nuovo dotto Arcivescovo, il quale m'invitò a pranzo per il giorno susseguente, ma io con buona maniera mi schermii dall'accettar l'invito.

A dì 18 Novembre la mattina, dopo aver presa la cioccolata in casa il prelodato Sig.r Abate Donaudi, andai all'Università, che è un grandioso palazzo inalzato dai fondamenti dal Re Vittorio Amedeo. Le scuole restano situate sotto bellissimi e alti loggiati sostenuti da colonne, che circondano il cortile, che rimane nel mezzo. Stetti ad ascoltare una lezione del Sig.r Senatore Arcasio, Professore di pandette e che gode il primario nome nella classe dei giureconsulti (4); mi fece grande stupore il vedere che a questa lezione erano presenti circa dugento scolari e che di più erano tutti molto propriamente vestiti. Dopo la lezione passai nella stanza dei professori (5) e parlai con molti di loro e specialmente collo stesso Sig.r Senatore Arcasio e lo trovai un uomo quanto dotto, altrettanto modesto e garbato e che di poi venne espressamente a ritrovarmi a casa. Di quì passai alla Biblioteca, che resta nello stesso palazzo, e fui favorito dal Sig.r Abate Berta Bibliotecario (6). Questa è collocata in due stanze: la prima, che è a uso pubblico, contiene i libri stampati e mi parve molto ristretta in confronto delle nostre

(1) Nella contrada dell'Accademia, ora via della Zecca. L'istituto, fondato da Carlo Emanuele II per l'educazione della gioventù nobile sia dei suoi stati che forestiera, è stato poi trasformato in Accademia militare.

(2) Si trovava presso la chiesa di S. Filippo Neri, nel palazzo ora occupato dalla R. Accademia delle Scienze, dal Museo d'antichità e dalla R. Pinacoteca.

(3) L'Ospedale di S. Giovanni Battista, nella via omonima.

(4) Gian Francesco Arcasio, n. a Bistagno (Acqui) nel 1712 e morto nel 1791, valente cultore del giure romano, fu nominato professore di diritto civile all' Università di Torino nel 1749 e senatore nel 1777 (VALLAURI, op. cit., pag. 510 e n. 1 e 511).

(5) In margine, di mano del Bandini: « Vedasi il ruolo de' professori nell' ingiunta carta ». È un foglio a stampa col titolo: « Elenchus clarissimorum professorum R. Taurinensis Archigymnasii anni MDCCLXXVIII-LXXIX, quo argumenta rerum, quas singuli docebunt, indicantur » (Augustae Taurinorum, Ex typ. Regia).

(6) Lodovico Francesco Berta, bibliografo, n. a Torino nel 1719 e morto nel 1787; nella Marucelliana v'è una lettera sua al Bandini in data 3 marzo 1779.

Digitized by Google

di Firenze, l'altra poi, che contiene i manoscritti e le prime edizioni, è assai più rispettabile, mentre vi sono diversi codici di molta rarità (1). Tra le prime edizioni osservai il Durando del 1459, l'Epistole di Cicerone *ad Familiares* del 1465 e il Lattanzio del 1468 (2). Quindi discesi a vedere il Museo, che resta a terreno, favorito dal Sig.r Abate Mazzucchi, Antiquario della Università (3), e tra i molti pezzi di antichità egiziana, greca, etrusca e romana molto mi sorprese un bellissimo bassorilievo greco, che resta sopra il cammino, e una gran tavola egiziana di metallo con vari geroglifici e figure, che per mezzo d'un pernio si gira e posa sopra quattro sfingi di metallo similmente egiziane (4).

Di qui uscito, passai per la Piazza Carlina, così detta per essere stata ornata dal Re Carlo Emanuello e che è la più grande che sia in Torino, benchè non la più bella, e di poi andai a pranzo dalla Sig.ra Marchesa di Voghera, Principessa della Cisterna, dama ragguardevolissima e per la sua nascita e per le sue virtù. Quivi in tempo del pranzo venne l'avviso che alle ore 4 sarei stato ammesso alla udienza di Sua Maestà, quindi è che alle ore 2 $^1/_2$ nel mio legno, ma con i cavalli di posta, m'incamminai per Moncalieri, dove giunsi circa le ore 4; ma, essendo il Re andato a spasso ed essendo di poi sopraggiunta la posta, non fui introdotto se non che alle ore sei e un quarto e mi fu usata dal Re la distinzione di esser chiamato il primo, contuttochè l'anticamera fosse piena di persone, che domandavano udienza.

Passato nella camera di Sua Maestà (5), lo trovai in piedi e, fattogli un breve complimento, egli subito riprese (*sic*) a parlare con molta clemenza e affabilità, interrogandomi sopra varie materie relative al mio stato e ai miei studi [e specialmente sull'opera mia del Catalogo, mostrando gran maraviglia ch'io l'avesse potuto condurre a fine nello spazio di anni 20. Mi spiegò] poi i suoi grandiosi sentimenti sopra la religione, sopra l'amministrazione della giustizia e sopra i doveri del sovrano, dicendo fra le altre cose che il sovrano è la prima persona, che serve il pubblico. Parlò ancora sopra il diritto della guerra, sopra la legislazione, lodando molto la legislazione romana. Parlò con affetto e con stima dei suoi sudditi, rilevandone però il carattere e i difetti. Mostrò di avere in gran reputazione la nazione toscana

(1) In margine, di mano del Bandini: « Si legge l'indice de' manoscritti di questa biblioteca in due tomi in fol. col seguente titolo: *Codices mss. Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei per linguas digesti* ecc. Recensuerunt et animadversionibus illustrarunt I. Pasinius, A. Rivautella et F. Berta; Taurini, 1749, In typ. Regia ».

(2) Su questi tre preziosi incunabuli ved. per indicazioni più esatte le già citate *Notizie stor., bibliogr. e statistiche sulle bibl. governative del regno d'Italia*, pp. 101-02.

(3) Giambattista Mazzucchi di Mondovì, fu direttore del Museo di antichità, poi dal 1780 professore di eloquenza italiana e lingua greca nell'Università di Torino.

(4) In margine, di mano del Bandini: « I marmi antichi scritti, che qui si trovano, sono stati illustrati in un libro col seguente titolo: *Marmora Taurinensia*, A. Rivautella et I. P. Ricolvius illustrarunt, P. I; Taurini, Typis Regiis, 1743; t. II, *ibid.*, 1747, in-4°. L'Abate Zaccaria nel suo *Excursus Litterarii per Ital.* [*ab a.* MDCCXLII *ad a.* MDCCLII, vol. I; Venetiis, MDCCLIV, Ex Remondiniano typ.] pag. 49, ne riporta diversi già pubblicati e che pretende di correggere ».

(5) Vittorio Amedeo III, n. a Torino il 29 giugno 1726, era salito al trono nel 1773, succedendo al padre Carlo Emanuele III; morì nel castello di Moncalieri il 16 ottobre 1796.

Digitized by Google

e specialmente Firenze e rese la dovuta giustizia ai professori della sua Università, particolarmente ad Arcasio, Beccaria e Ansaldi (1), soggiungendo che quest'ultimo era suo amico. Avendomi poi interrogato sopra la mia partenza ed avendogli io replicato che sarei partito il venerdì susseguente, egli ebbe la clemenza di rispondere che ciò gli dispiaceva e che, se mai fossi tornato a Torino, andassi a ritrovarlo. Mi accordò in fine con molta grazia il bacio della mano, replicando nuovamente: torni a Torino e venga a vedermi, e mi licenziò, essendo durata l'udienza circa tre quarti d'ora (2). Ritornato in anticamera, il Sig.r Conte di Saluzzo Maggiordomo (3) mi fece l'attenzione di farmi portare un ottimo caffè. Trattenuto e favorito sempre, tanto avanti che dopo l'udienza, dall'ottimo Sig.r Principe della Cisterna, giovine ornato delle più rare prerogative, che possano distinguere un cavaliere (4), fui nuovamente a reverire nella sua camera la bella e graziosa Sig.ra Contessa di Carrù di lui sorella e di poi rimontai nella mia vettura e, giunto a Torino, passai parte della veglia in casa la prelodata Sig.ra Marchesa di Voghera.

A dì 19 Novembre la mattina alle ore 8 nel mio legno mi trasferii alla celebre Chiesa e Collegio di Superga, distante circa quattro miglia dalla città di Torino, situata in un altissimo monte, più elevato del nostro di Fiesole. In cima adunque di questo monte risiede una grandiosa chiesa con scalinata e portico avanti, sostenuto da sei grosse colonne di marmo bianco e di un'architettura sul gusto del Palladio di Don Filippo Juvara. L'esteriore di questo tempio mostra una bella cupola con due torri laterali ed è per tutta la sua circonferenza terminato e ornato di marmi. Nell'interno è di figura rotonda, sostenuto da altissime colonne di marmo mischio; vi sono sei cappelle interne, tre per parte, con buone pitture e tavole a bassorilievo di marmo, ma la più bella è quella dell'altar maggiore similmente in marmo, che rappresenta il Re Vittorio Amedeo in atto di far voto alla Madonna di fabbricar questa chiesa, se avesse ottenuto, conforme ottenne, la liberazione di Torino dal-

(1) Casto Innocenzo Ansaldi di Piacenza (1710-1779) fu professore di teologia all'Università di Cagliari e poi a quella di Torino.

(2) Nel ritorno scrivendo da Bologna in data 2 dicembre 1778 al fratello, così gli riassumeva l'impressione delle accoglienze avute in questa città: « In Torino poi mi son trattenuto otto giorni con sommo piacere. La buona Principessa della Cisterna, Marchesa di Voghera, mi assegnò una carrozza e uno staffiere, che non si partisse mai dal mio servizio. La Marchesa di Breme m'introdusse alla conversazione della Ser.ma Principessa di Carignano, bella e virtuosa e trasportatissima per i nostri scrittori toscani e sopratutti per il Petrarca, che tiene sempre sul suo tavolino, anzi sono in parola con Sua Altezza di spedirgli il vero ritratto di esso Petrarca e di madonna Laura. L'Ambasciator di Spagna, Conte d'Aquillar, mi condusse a Stuppinigi a veder la caccia del cervo, che fa il Re con tutta la Corte, ed io fui trattato con gl'altri ministri e dame forestiere alla colazione della Corte. Il Re poi si degnò di ammettermi ad una particolare familiarissima udienza per più d'un'ora ed avendomi domandato quando io pensavo di partire e replicatogli nel venerdì, mi soggiunse: mi dispiace e torni a rivedermi, ripetendomelo due volte » (Cod. Marucelliano B. III. 40, t. I, nº 6, lett. 5).

(3) Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio (1734-1810) generale d'artiglieria, grande di Corte, gentiluomo di camera di Vittorio Amedeo III ed ispettore generale dei confini del regno; coltivò con onore le scienze fisiche e fondò nel 1757 con Lagrange e Cigna la Società delle scienze, eretta poi nel 1783 in Reale Accademia delle scienze. Il conte di Saluzzo era cognato del conte di Lagnasco (v. addietro pag. 256, n. 5).

(4) Giuseppe Alfonso, figlio di Giuseppe e di Enrichetta Dal Pozzo (v. addietro pag. 252, n. 5) n. nel 1748 e morto nel 1819, era primo scudiere del principe di Piemonte: [ANGIUS] op. cit., vol. III, pag. 77.

Digitized by Google

l'assedio, e questo altare è opera del Cornacchini. Sopra le colonne s'inalza l'altissima cupola tutta adorna d'architetture, balaustro e formelle, e finisce in una grandiosa lanterna. Vi è annessa una bella sagrestia, fornita di ricchi arredi e vasellami d'oro e d'argento. Scesi quindi nei sotterranei, nei quali si devono trasferire i cadaveri dei defunti Re e dei Principi della Casa Reale. Questo edifizio non è finito e per ora non vi sono altri che due depositi, quello cioè del Re Vittorio Amedeo e l'altro del Re Carlo Emanuello, ultimamente defunto. Il primo è di marmo nero con tre bellissime statue di marmo bianco, due delle quali, che risiedono nelle parti laterali e che rappresentano Virtù, sono opere bellissime dei viventi scultori Collini, la terza, che è al disopra, rappresentante la Fama, che à in mano la medaglia in bassorilievo esprimente il ritratto del Re Vittorio, è opera dello scultore parimente vivente Bernes. L'altro deposito poi, che resta in mezzo ed è del Re Carlo Emanuello, padre del vivente Regnante, è di marmo similmente nero con un trofeo bianco e con altri ornamenti e inscrizioni. Ebbi notizia in tale occasione che la cassa interna, in cui riposa il cadavere di detto Re Carlo, è amovibile e in occasione di morte del successore si trasporta in altro deposito, poichè in quello che resta in mezzo vi deve sempre stare il cadavere dell'ultimo Re defunto, e vi stanno due lumi, che perpetuamente ardono. Salii poscia sopra la chiesa e fino alla lanterna, che resta in cima della cupola, donde si scuopre una vastissima estensione di paese e specialmente le due più alte montagne dell'Alpi, cioè Monviso e Monte Rosa.

A questa chiesa è annesso un Collegio di dodici ecclesiastici, che si eleggono a nomina del Re e che sono sempre persone distinte per natali e per dottrina ed ànno già terminati gli studi nella Università e conseguita la laurea e perciò sono in una età piuttosto avanzata. Questi applicano per instituto allo studio della teologia dommatica, della morale e del gius canonico e sono obbligati ogni settimana a mandare al Grande Elemosiniere del Re, che è il Superiore di questo collegio, una dissertazione sopra alcuna di queste materie e su quelli argomenti, che sono loro destinati. I detti collegiali si trattengono in questo luogo più o meno, a beneplacito del Re, ed escono sempre provvisti o di qualche abbazia o benefizio o pensione o vengono destinati per vescovi nelli Stati di Sua Maestà. Tra questi dodici uno è il Preside, che si considera *primus inter pares* e non à altro incarico se non che di presedere all'economico, avendo questo collegio un assegnamento annuo di lire diciottomila piemontesi. Ultimamente questo posto fu occupato dal nostro toscano Sig.r Abate Martini, oriundo di Prato, che ora gode un'abbazia con titolo di Consigliere del Re (1). La fabbrica del collegio è assai magnifica e molto decentemente sono alloggiati questi convittori,

(1) Antonio Martini, il ben noto volgarizzatore e commentatore della Bibbia, n. nel 1721 e morto nel 1809. Nel 1751 fu invitato da Carlo Emanuele III a insegnare diritto canonico nell'Università di Torino e poco dopo, dietro preghiera di Benedetto XIV, intraprese la sua traduzione italiana dei testi sacri, che condusse a termine appunto nella solitudine di Superga, ove dimorò 14 anni. Fu quindi abate di Bobbio e dal 1781 arcivescovo di Firenze. Il Bandini, di mano più tarda, in margine aggiunge: « Fu rimosso con onore da questo impiego per un impegno avuto con alcuno dei convittori e lo trovai molto mal condotto di salute in una stanza, che abitava nella sommità d'una casa, ed io l'avevo conosciuto e trattato, quando eramo scolari a Pisa, io nel Collegio della Sapienza ed egli in quello detto Ferdinando. Ma *oh! quam diversus* si trovò, quando per un capriccio di Leopoldo e per

Digitized by Google

avendo ciascheduno un appartamento di quattro assai comode e bene addobbate camere, ed oltre a tutto il mantenimento della persona ognuno di essi ritira in contanti ogn'anno la somma di lire 250 piemontesi per il vestiario. L'institutore di detto collegio e il fondatore della chiesa fu, come si è detto, il Re Vittorio Amedeo nell'anno 1706 ed ogni anno nel giorno dell'anniversario della liberazione di Torino dall'assedio, che è il dì 7 di Settembre, la Corte si porta a visitare solennemente questa insigne basilica.

Tornato a casa, dopo aver pranzato, andai a vedere la fabbrica dell'Arsenale, che non è peranco finita, e se non avessi poco avanti veduto quello di Venezia, mi sarebbe sembrato assai bello e vasto edifizio. Vi è per altro una gran piazza circondata da fabbriche e vi sono due lunghissime gallerie ripiene d'archibusi e pistole, colle quali mi dissero che possono armarsi 80.000 uomini. Restituii poi diverse visite a molti signori, che mi avevano favorito, andai a ringraziare i Ministri per l'udienza avuta dal Re e passai la sera dalla Sig.ra Marchesa di Voghera, per ringraziarla e per congedarmi.

A dì 20 Novembre la mattina alle ore sei e mezzo, essendo in procinto di partire, benchè l'ora fosse molto sollecita, s'incomodarono di venire da me il Sig.r Abate Vaselli, Bibliotecario Regio, che nel giorno antecedente mi avea regalati diversi libri, e il prelodato Sig.r Giuseppe Vernazza, della di cui ottima compagnia avevo goduto per tutto il tempo della mia permanenza in Torino. Preso pertanto congedo da questi signori, mi rimessi in viaggio ed essendo passato in vicinanza della città di Chieri, che mi comparve molto pulita e ben fabbricata e situata in un bellissimo posto, e di poi da Chierasco, che è un luogo assai grosso, dopo aver rinfrescato le bestie a Villanova, luogo piccolo e mal fabbricato, andai a fermarmi la sera nella città di Asti, distante da Torino circa 35 miglia, dove presi alloggio nell'Albergo della Rosa Rossa, in cui riposai molto male.

A dì 21 Novembre la mattina molto per tempo e prima della levata del sole andai a passeggiare per la città e la trovai grande e ben fabbricata con bella piazza e belle chiese, ma più di tutto mi piacque la Cattedrale di architettura gotica. Questa à tre bellissime navate con grossi pilastri circondati di colonne, simili a quelle del Duomo di Milano; ma sopra ogni altra cosa mi fece maraviglia il vedere che tutto questo vastissimo tempio, tanto nelle volte, quanto nelle pareti, è ornato di buone pitture e che gli archi ànno l'ornamento di stucchi assai ragionevole, per lo che la chiesa forma un colpo d'occhio assai bello e singolare.

Seguitando il cammino, alle ore tre dopo mezzogiorno giunsi ad Alessandria, città celebre per essere stata fabbricata a onta dell'Imperador Federigo Barbarossa dai partigiani del Pontefice Alessandro III, che le diede il nome. Qui mi fermai all'Albergo dei Tre Re, assai comodo, e dopo una breve refezione andai a fare un giro per la città, in cui non veddi cose

una cabala dei suoi malvagi Ministri fu assunto, doppo il santo e dotto Arcivescovo Incontri, alla sede arcivescovile di Firenze per l'unico oggetto di dare addosso alla Chiesa ed alli ecclesiastici tanto secolari che regolari, come successe, lo che non si era potuto ottenere col suo predecessore ». Nella Marucelliana vi sono di lui una lettera da Pisa, 14 maggio 1747, e un biglietto del 26 novembre 1781, indirizzati al Bandini.

Digitized by Google

notabili fuori che la Cittadella, che resta al difuori e che è stata con ottimo e grandioso disegno fabbricata modernamente dal Re Carlo Emanuello e dove vi si trova una buona guarnigione di milizia. Osservai peraltro il Palazzo del Sig.r Cardinale Ghilini, che resta in fondo della piazza e che è grande e moderno, ma di cattiva architettura. Veddi ancora la Cattedrale ed altre chiese, nelle quali non trovai cosa alcuna di rimarcabile, nè tralasciai di vedere al di fuori la fabbrica della Fiera, cinta di mura, assai bella e ben costruita, ma molto più piccola di quella di Bergamo. La sera, essendo aperto il nuovo Teatro, andai a darli un'occhiata e lo trovai assai grande e magnifico, ma di cattivo gusto, avendo la figura di un pane di zucchero; à peraltro cinque ordini di palchetti ornati di dorature e pitture, che riposano sopra una specie di portico di mattoni con archi a similitudine del nostro di Via S. Maria, e vi è un buono ingresso esteriore con loggiato; vi si recitava in quella sera una commedia in prosa da una compagnia di comici in gran parte fiorentini.

A dì 22 Novembre, domenica, dopo avere ascoltata la messa nella Cattedrale, partii da Alessandria verso le ore 9 e passato il fiume Bormia in barca, giunsi circa il mezzogiorno a Tortona [antichissima città episcopale (1)] ed andai a rinfrescarmi alla Locanda della Croce Bianca. Questa città è piccola e assai mal fabbricata; vi è in alto la Cittadella, munita di guarnigione, e nella Cattedrale osservai un grande e bel sarcofago con bassirilievi, che mi parve romano [e cristiano, sopra del quale vedasi il MABILLON, l. c., p. 221 (2), ove ne dà anche il rame]. Ripreso il cammino, passai per un castello denominato Ponte Corone e, dopo aver guadato il fiume Scrivia, che à un alveo immenso, che mi sembrò di circa mezzo miglio, e molti rami, in uno dei quali, benchè non fosse piovuto da quindici giorni avanti, l'acqua passava sopra la stanga della carrozza più di quattro dita, giunsi a Voghera alle ore 23 italiane e andai a smontare all'Albergo del Falcone. Questa è una città, che era feudo del Principe della Cisterna e rilevava dalla Camera di Milano, ma ultimamente il Re Carlo Emanuello lo comprò per il prezzo di 300.000 lire piemontesi, con aver rilasciato il solo titolo alla vivente Principessa vedova (3). La città è pulita ed à buone strade, con un castello in alto, che serviva di abitazione ai marchesi, e la Cattedrale è molto grande, moderna, di buon disegno e si assomiglia al Duomo di Pavia, ma non è peranco terminata.

A dì 23 Novembre la mattina alle ore quattro doppo la mezzanotte essendo partito di Voghera, dopo aver passati due castelli, che uno denominato Brone e l'altro Stradella, son giunto al confine dello Stato del Piemonte con quello del Duca di Parma, formato da un torrente o piccolo fiumicello, indi sono arrivato a Castel S. Giovanni . . . . . .

. . . . . .

(1) SALMON, op. cit., vol. XIX, pag. 117.
(2) Corr. pp. 223-25.
(3) Giuseppe Alfonso Dal Pozzo (v. addietro pag. 26, n. 4) cedette l'11 maggio 1770 il feudo di Voghera colle sue dipendenze, prerogative e franchigie al R. Demanio per 300.000 lire, riservandone il titolo marchionale alla madre ed allo zio vita natural durante; il comune di Voghera fu in seguito a ciò costituito in municipio: | ANGIUS | op. cit., vol. III, p. 77.

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE.

Dalla *Nota di spese occorse nel viaggio intrapreso dai Sig.ri Can.co Bandini, D.r Clemente del Pace ed Avv.to Lessi* (1).

[1778] 9. 9.bre	alla Porta di Pavia per sortire avanti giorno . .	Lire	2	10	—
	all'Osteria di Vigevano per rinfresco	»	11	9	4
10 d.o	alla Locanda di Novara per alloggio e trattamento .	»	20	5	8
	per mancia al cameriere e facchini	»	1	6	8
	per salame, pane e savoiardi	»	1	10	—
	per mancia a due stradieri	»	2	2	8
	per quattro caffè	»	—	13	4
	per mancia al cherico e servo, per vedere il Tesoro della Cattedrale di Vercelli	»	3	3	4
	ai facchini, per portare la valigia all'arrivo . .	»	—	8	4
11 d.o	alla Locanda di Vercelli per trattamento . . .	»	23	6	8
	al cameriere e facchino alla partenza . . .	»	1	10	—
	all'Osteria di Livorno per rinfresco	»	10	—	—
	al cameriere e per tre caffè	»	—	16	8
12. 9.bre	alla Locanda di Chiavasso per trattamento . .	»	19	6	8
	al cameriere	»	—	10	—
	al facchino per l'arrivo e partenza	»	—	10	—
	al facchino, per scaricare il bagaglio a Turino . .	»	1	—	—
	per tre caffè	»	—	10	—
13 d.o	per libbre 3 polvere per frisarsi	»	1	8	4
15 d.o	per tre caffè	»	—	11	8
16 d.o	carta da lettere	»	—	11	8
	per due caffè	»	—	8	—
	per spese diverse di spago, fogli, sapone e fogli da involtare	»	2	9	4
17 d.o	per mancia al Teatro Regio	»	—	18	4
	per viglietti al Teatro Carignano	»	5	13	4
18.	per mancia al Museo dell'Università . . .	»	2	3	4
	per una carrozza a 4 cavalli e benandata, per andare all'udienza del Re a Moncallieri	»	23	10	—
19 d.o	per mancia al servitore del Collegio della Superga	»	2	3	4
	per vettura di un paro di cavalli e benandata, per andare alla Superga	»	11	13	4
	a Pietro Nesi in conto di vettura zecchini 19 f.i, come da ricevuta	»	253	6	8
	per valuta di un sacco di canapino, valuta di cotone e di una scatolina di truciolo	»	4	18	—

(1) Forma un fascicoletto staccato di cc. 6 (non num.) inserito nel volume.

Digitized by Google

		per vettura di una carrozza, servita per il dì 13 in Turino, e benandata	Lire	13 . 16 . 8
		per una carrozza, servita il dì 19 per rendere le visite, e benandata	»	7 . 8 . 4
		per mancia al servitore del Sig.r Abate Vaselli, che ha portato un regalo di libri	»	4 . 5 —
		per mancia al servitore della Sig.ra Marchesa di Voghera	»	16 . 16 . 8
[1778]	20.9.brr	alla Locanda di Turino per trattamento di quind'otto, come dal conto	»	294 . 13 . 4
		per uscita di legno da camminetto	»	7 . 1 . 8
		al cameriere della locanda per mancia . . .	»	6 . 10 —
		ai facchini per porto e legatura	»	2 . 3 . 4
		all'Osteria di Villanuova per rinfresco . . .	»	8 . 10 —
		per mancia al cameriere	»	— . 6 . 8
		per mancia alla Porta d'Asti	»	1 . — —
	21 d.o	alla Locanda d'Asti per trattamento	»	13 . 6 . 8
		al cameriere e donna	»	1 . 3 . 4
		al facchino per l'arrivo e partenza	»	1 . — —
		per tre caffè in Alessandria	»	— . 10 —
		al facchino, per sciogliere la valigia, e ad un uomo, per accompagnarci per la città	»	— . 18 . 4
	22 d.o	alla Locanda di Alessandria per trattamento . .	»	25 . 10 —
		al cameriere e facchino alla partenza e crostini per la cioccolata	»	2 . 2 . 8
		per tre caffè in Tortona	»	— . 10 —
		alla Locanda per la colazione	»	9 . 3 . 4
		al cameriere	»	— . 10 —
	23. 9.brr	alla Locanda di Voghera per trattamento . .	»	11 . 6 . 8
		al cameriere e facchino	»	1 . 6 . 8
		per valuta di un candelotto di cera per la carrozza	»	1 . 8 . 4

Digitized by Google

IL PADRE

PIETRO MONOD

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

CONSIGLIERE DI STATO E ISTORIOGRAFO DELLA CASA DI SAVOIA

E LE SUE RELAZIONI

COL

CARDINALE RICHELIEU

CON APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

DEL

Prof. DOMENICO VALLE

DOTTORE IN LETTERE

Digitized by Google

Digitized by Google

INTRODUZIONE

SOMMARIO: Ragione del presente lavoro. — Principali accuse mosse contro il P. Pietro Monod. — Nostro assunto. — Bibliografia. — Divisione.

Pigliamo a descrivere con questo nostro breve lavoro alcune vicende della vita del Padre Pietro Monod della Compagnia di Gesù, vissuto alla Corte dei duchi di Savoia Carlo Emmanuele I, Vittorio Amedeo I e sotto la reggenza di Maria Cristina di Francia detta comunemente Madama Reale. « *È questi un personaggio,* come sapientemente scrisse il Barone Domenico Carutti, « *i cui casi fanno ritratto della condizione in cui era venuto il Piemonte e degli uomini che lo sgovernavano* » (1). Pare quindi a noi degna cosa il rivolgere le nostre ricerche sopra quest'uomo, « *la cui memoria,* per usare le parole dello stesso illustre storico, *è degna di essere suscitata* » (2), poichè dallo studio della sua vita, corredata da qualche nuovo documento, negletto o sfuggito all'occhio di altri studiosi, ci attendiamo qualche nuova luce su quel periodo di storia per il Piemonte così nefasto.

Molte, a vero dire, furono le accuse lanciate a carico del Padre Monod, il quale ebbe coraggio per lunghi anni di far fronte alla prepotenza del grande ministro francese, il Cardinale Richelieu. Per convincersi della nostra asserzione basta leggere gli scrittori antichi e moderni che si sono occupati di lui: alcuni di essi, partigiani docili ed umilissimi servitori della Francia, come osservano saggiamente i signori Dufour e Rabut (3), credettero opera se non generosa almeno più sicura il gettare la loro pietra contro chi vedeano vittima dei Francesi: altri, e questi sono i moderni, o per vera malignità o per troppa buona fede riportarono le relazioni appassionate dei loro predecessori, come chiaro si vede in Vincenzo Gioberti ed in Carlo Botta, che il Carutti chiama « *due eccelsi ingegni sì, ma male informati i quali ripe-*

(1) CARUTTI DOMENICO, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia,* vol. II, pagg. 389-390. Torino.

(2) CARUTTI op. e l. cit.

(3) A. DUFOUR, F. RABUT, *Le Père Monod et le Cardinal de Richelieu. Episode de l'histoire de France et de Savoie au* XVII *siècle,* Chambéry 1878, pag. 2.

Digitized by Google

terono le vecchie imputazioni, poco avvertendo che non un Gesuita essi battevano, ma la vittima dell'oppressore straniero » (1) (2).

La principale accusa che si muove dai partigiani della Francia contro il Padre, si è che egli altro non sia stato finalmente che un ambizioso, abile nel sostenere per suoi fini particolari la caparbietà di Maria Cristina nei suoi disegni, i quali, secondo essi, dovevano essere la rovina dei suoi Stati. Noi veramente non vediamo qual movente di ambizione potesse spingere il consigliere ed il confessore della Duchessa a consigliarle quella politica, non diremo di dichiarata opposizione, ma di eroica fermezza contro il cardinale ministro. Anzi ci pare che sarebbe stato molto più profittevole per lui, e diciamo anche più agevole, il piegarsi ai voleri di quel prepotente e farselo amico: gli esempii di bassa servilità non mancavano intorno al Monod. Vien detto ambizioso e pur incontra le ire di chi avrebbe attraversato i suoi disegni: è ambizioso e per amore di gloria si rende prima profugo a Cuneo, poi prigioniero a Montmeillan nella Savoia e finalmente finisce i suoi giorni nell'orrido castello di Miolans, prigione di stato, mentre ad un ambizioso non mancava la via ad agi, onori, grazie e prelature. Confessiamo schiettamente che questa sorta di ambizione non riusciamo a spiegarla (3).

Altra accusa che gli vien mossa, e che, secondo alcuni, forma come la caratteristica della sua vita politica, si è l'odio costante del Padre contro il Richelieu: odio personale, odio di ambizioso contro un ambizioso che cerca ogni via per rovinarlo. Questa accusa non sarà difficile a provare insussistente quando, oltre i documenti, si considerino i motivi per cui il Monod fu eletto dalla Corte di Savoia a trattare con la Francia (4), come lo stesso Padre ci fa sapere nella sua celebre *Memoria giustificativa*, da lui scritta in sua difesa per ordine della Duchessa e portata a Parigi dal Conte di Cumiana (5). Eccone alcune proposizioni: « Nessuna persona può rendere testimonianza più sincera della sua affezione (6) al servizio del re, quanto Madama stessa che ha visto in tanti anni com'egli (il P. Monod) si sia comportato, avendo sempre sostenuto per massima infallibile che la felicità della Casa di Savoia dipendesse dalla buona intelligenza che essa avrebbe con la Francia: il che egli ha sostenuto essere ancora molto più necessario dopo la morte di fu S. A. R. (7). Il perchè, le loro Altezze avendo riconosciuto in lui questa

(1) CARUTTI, l. cit.

(2) GIOBERTI V., *Il Gesuita moderno*, vol. III, cap. XV, pagg. 569-570, Losanna, 1847, cita il BOTTA in nota, *Storia d'Italia* cont. da quella del Guicciardini, 22.

(3) Notiamo ancora che la fermezza del P. Monod dimostrata nella sua prigionia sino alla morte ci danno una tempera di un uomo tutt'altro che ambizioso, se pur per ambizione non vogliasi intendere l'amore schietto e sviscerato verso i suoi principi. Parliamo qui di fermezza nel mantenere sempre la stessa linea di condotta politica contro le pretese del Richelieu: non è qui nostro assunto di provare se la prigionia, specialmente quella di Miolans, gli fosse poi accetta per ogni verso.

(4) Oltre i varii trattati fatti in Italia tra piemontesi e francesi, in cui il Monod, prese parte, ben tre volte fu mandato il Padre a trattare con la Corte di Francia, cioè nel 1626, nel 1631 e nel 1636-37.

(5) Il Conte di Cumiana partiva per Parigi ai primi di gennaio 1638.

(6) Intendi: dell'affezione del Padre.

(7) S. A. R., cioè Vittorio Amedeo I, morto a Vercelli il 7 ottobre 1637; diversamente fu raccontata la sua morte: ora si esclude l'avvelenamento.

Digitized by Google

passione per la Francia e per *Sua Eminenza*, fu impiegato in tutti i trattati che esse hanno fatto come persona *la più gradita* di tutti i loro stati *a S. Eminenza* » (1). Di qui si vede qual sicurezza avesse il Monod nel dir ciò, che certamente non avrebbe scritto tali espressioni se non fossero state molto sicure, ben sapendo l'abile diplomatico come quello scritto sarebbe passato nel gabinetto del Cardinale, anzi, essendo stato composto a questo fine. La politica del Monod pur si sollevò contro il Cardinale, ma fu solo quando questi con un contegno or freddo or minaccioso, or prepotente, accampava pretese contro i Duchi di Savoia: se si sia scaldato alquanto in queste circostanze fidato nella legittimità della sua causa, e assecondando la focosità del suo animo ardente, non saremo noi a negarlo.

Altra accusa, ancora, che è intimamente connessa con la precedente, si è questa. Si volle passar oltre: si volle, cioè, fare di lui non solo un compositore di libelli diffamatorii contro il Ministro francese, ma financo un sordo e tenebroso congiuratore contro dello stesso Cardinale, e qui si affaccia la questione che intendiamo trattare con queste poche pagine: giacchè troppo vasto campo sarebbe il voler ribattere tutte le accuse sopraccennate: diciamo ribattere e aggiungiamo *direttamente*, perchè ove si provi falsa una accusa, non sarà difficile, almeno indirettamente, provar anche le altre come peccanti e false. L'accusa ridotta nei suoi dati storici così viene formulata. Si disse e si ripetè da molti che il Monod, disgustato dal cattivo esito della sua missione a Parigi nell'anno 1637, si fosse unito a congiurare con il celebre padre Nicola Caussin, confessore di Luigi XIII, per rovinare il Cardinale. Questo fu detto e ripetuto: a noi nondimeno non sarà difficile di provare la poca consistenza dell'accusa, specialmente qualora si provi che col nome di congiura o intrigo del Caussin si volle travisare un nobile e generoso tentativo di un uomo che volea ridare alla Francia il suo Re, alla famiglia reale la pace perduta, al popolo qualche sollievo dai gravi balzelli, all'Europa intera un momento di tregua alle guerre ambiziose promosse, sto per dire, da un sol uomo, dal Richelieu.

E con queste brevi osservazioni siamo venuti così a dichiarare il nostro assunto che non è tanto di difendere il Padre dall'accusa quanto di studiare e scoprire la verità nei documenti. Non è quindi tutta la vita del Padre che ci passerà sott'occhio minutamente, ma solo quel tratto di quella che non vediamo abbastanza esattamente ed imparzialmente trattato da quanti si occuparono delle cose di quei tempi. È questa la missione diplomatica che fu affidata al Padre da parte del duca Vittorio Amedeo I negli anni 1636-37, dal dicembre 1636 al giugno 1637, quando fu mandato a Parigi per sollecitare ed ottenere, insieme col riconoscimento del titolo reale, tutto ciò che il Richelieu avea da lungo tempo promesso a soddisfazione del Duca, fedele alleato della Francia.

Lumeggiando con le corrispondenze private del P. Monod, del Duca, di M. R., del Marchese di S. Maurizio, ambasciatore straordinario a Parigi, del Mondino, del Conte d'Agliè ed altri, questo tratto della vita del Padre,

(1) Archivio di Stato di Torino. Francia, *Lettere ministri*, mazzo 37.

Digitized by Google

verremo (speriamo almeno) a questa conclusione, di ribattere, cioè, l'accusa lanciatagli contro dal Richelieu, quando avea giurato di perderlo, di avere tramato contro di lui insieme col P. Caussin.

Passando ora, dopo di aver brevemente delineato il nostro disegno, alla parte bibliografica, dobbiamo innanzi tutto lamentare una grande scarsità di opere, le quali ci parlino direttamente del P. Monod specialmente per gli anni che visse alla Corte di Carlo Emanuele I. — Citiamo, oltre il Capriata (1), il Brusoni (2), il Castiglioni (3), i quali ci diedero, a dir così, la tela degli avvenimenti politici di quel tempo; il Carutti (4), il Claretta (5), il conte Federico Sclopis (6), il Bazzoni (7), il Ricotti (8), l'abbate Amedeo Peyron (9). Due memorie troviamo pure sullo stesso soggetto inserite nell'Archivio storico italiano (10).

Nel 1878 il generale A. Dufour ed il professore F. Rabut diedero fuori una monografia col titolo: « *Le Père Monod et le Cardinal de Richelieu* » (11). È questo il primo lavoro che troviamo fatto direttamente sopra il Padre Monod. A questo facea seguito un altro dei medesimi autori col titolo: « *Miolans prison d'Etat* » (12). Il primo lavoro tuttavia fa più direttamente al caso nostro (13).

Anche senza voler essere soverchiamente sottili bisogna confessare come si veda nella citata monografia una continua preoccupazione di chi vuol difendere ad ogni costo un compaesano: il lavoro è fatto su documenti trovati nell'Archivio di Stato, ma alcuni assai importanti non sono nè riportati, nè citati; altri sono riportati, lasciando ciò che più era interessante. Così, a mo' d'esempio, non si parla menomamente della missione del Monod a Parigi nel 1626. L'affare del P. Caussin, che per noi ha una importanza capitale, è appena accennato, e ancora molto inesattamente, in poche pagine.

(1) CAPRIATA, *Istorie*, libri XVIII. Genova, 1638-49.

(2) BRUSONI, *Istoria d'Italia*, libri XLVI. Torino, 1680.

(3) CASTIGLIONI, *Historia della Reggenza*, mss. Archivio di Stato.

(4) CARUTTI, op. cit., specialmente il lib. II passim.

(5) CLARETTA G., *Storia della Reggenza*. Torino, 1868, vol. I, in-8° grande. — *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia. Memorie storiche* ecc. Torino, 1878, in-4° (*).

(6) SCLOPIS, *Documenti riguardanti alla Storia della vita di Tommaso Francesco di Savoia, principe di Carignano*, 1832, Torino.

(7) BAZZONI, *La Reggenza di Maria Cristina, duchessa di Savoia*, 1865, Torino (con nuovi documenti), capi IX-X e appendice.

(8) RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. V, capi XIII-XIV, 1869, Firenze.

(9) PEYRON, *Notizie per servire alla Storia della Reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia*. Torino, 1865. (V. *Atti dell'Accademia delle Scienze*, tomo XXIV, 1868, serie II).

(10) *Archivio Storico Italiano*, serie IV, tomi III e VI; articoli del CARUTTI e del PERRERO.

(11) Vedi il titolo a pag. 3 del presente lavoro.

(12) DUFOUR-RABUT, *Miolans, prison d'Etat*. Chambéry, 1879.

(13) Altro lavoro dei sullodati autori DUFOUR e RABUT è quello intitolato: *Notes diplomatiques du Père Monod conseiller de S. A. Madame Royal Régente* publiées par Auguste Dufour et François Rabut, Chambéry, Chatelain, 1880.

(*) G. CLARETTA, vedi varii articoli sul *Nuovo Archivio Veneto*, 1895, in cui si parla del Monod a proposito *Delle relazioni diplomatiche tra Venezia e la Casa di Savoia*.

Digitized by Google

È tuttavia un lavoro utile, perchè è il primo che siasi occupato un po' da vicino del Padre Monod e noi, non esitiamo a dirlo, ce ne siamo serviti in più di un punto.

Jules Philippe ci dà nella sua opera (1) ben due capi, considerandolo nell'uno come scrittore e nell'altro come uomo di Stato.

Sarebbe negligenza imperdonabile il non citare il Guichenon (2), nonchè il Siri (3), il Denina (4), per non citare il Bayle (5) ed altri autori di semplici biografie.

Il tomo XXX della Collezione Petitot (6) delle Memorie del Richelieu ci dà sparsamente notizie sull'operato del Padre alla Corte di Parigi, e queste memorie, scritte con animo evidentemente ostile al diplomatico savoiardo, ci daranno largo campo a formare i nostri argomenti per provare la nostra tesi.

Utili ci furono pure i sei volumi delle lettere del Richelieu raccolte e pubblicate dall'Avenel (7), come pure ci servì l'opera recente del Fagniez sul Padre Giuseppe cappuccino (8).

La Bibliothèque des Écrivains de la Compagnie de Jésus, edita a Parigi dal Sommervogel 9), oltre che ci diede qualche breve ragguaglio sulla vita del Padre, ci fu pure utilissima per il materiale bibliografico, specialmente per ciò che riguarda le opere edite ed inedite del Padre Monod. Infine, qualche minuta ricerca all'Archivio di Stato di Torino ci porse agio di confrontare i documenti già editi e di completare, specialmente nella parte attinente alla Real Casa ed alle corrispondenze di Francia, le notizie che avevamo attinte negli autori. L'assunto preso, come si è potuto vedere da quanto abbiamo discorso sinora, è intimamente connesso con il celebre affare del P. Nicola Caussin: crediamo quindi utile di aggiungere poche notizie bibliografiche che lo riguardano.

Avviene della bibliografia intorno al P. Caussin, siamo dolenti nel dirlo, ciò che avvenne circa quella del P. Monod: scarse opere ne trattano direttamente. Opere di indole generale sono, fra le altre, il d'Aubery (10), il P. Griffet (11), il Le Clerc (12), il Bazin (13), il Siri già da noi citato (14), il

(1) PHILIPPE JULES, *Les gloires de la Savoie*. Paris, 1863.
(2) GUICHENON SAMUEL, *Histoire généalogique de la Maison de Savoie*.
(3) SIRI V., *Memorie recondite*. Ronco, 1777-79.
(4) DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia*, libri XXV. Firenze, 1820.
(5) BAYLE, *Biografia universale* al nome *Caussin*.
(6) *Collection Petitot*, 2e série, t. XXIX e XXX.
(7) AVENEL, *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'Etat*, 6 vol. Paris, 1853-57.
(8) G. FAGNIEZ, *Le Père Joseph et Richelieu*, 2 vol. Paris, 1894.
(9) SOMMERVOGEL, *Bibliothèque des Ecrivains de la Compagnie de Jésus*. Paris, 1891, tomo II e V.
(10) AUBERY, *Histoire du Cardinal duc de Richelieu*. Paris, 1660.
(11) P. GRIFFET, *Mémoire pour servir à l'Histoire de France* etc.
(12) LE CLERC, *La vie du Cardinal de Richelieu*. Amsterdam, 1724.
(13) BAZIN M. A., *Histoire de France sous Louis XIII*. Paris, 1838.
(14) SIRI, *Mercurio*. Casale, 1644-82.

Digitized by Google

Dupleix (1), le preziose memorie di Madama de Motteville (2), gli storici moderni Guizot (3), Michelet (4) e Martin (5). Ci servirono inoltre le già citate lettere e le Memorie del Richelieu (6).

Parte di una lettera del P. Caussin al Cardinale trovo riportata da Augusto Carayon (7). Ma il documento più importante ce lo dà Carlo Daniel (8) in una sua operetta di non molte pagine, in cui è riportata una lettera inedita del P. Caussin a Madamigella La Fayette, con una introduzione e un'appendice dello stesso Daniel assai preziose. Una breve lettera e qualche notizia ci dà il P. Enrico Chérot, scrittore esimio degli *Études Religieuses*, nella sua opera sull'educazione dei Condé (9).

Scriveva pure sullo stesso Padre l'abate Georges di Troyes nell'Annuario Amministrativo di quella città (10) un articolo, il quale, non ostante le inesattezze storiche, ci fu assai utile per qualche notizia che ci diede intorno alla vita privata del Padre.

Trattano pure di lui il Döllinger-Reusch (11), il Duhr (12), tutti e due in senso assai benevolo. Citeremo in ultimo il Crétineau-Joli (13) e la *Biblioteca* del Sommervogel (14), che ci diede un elenco delle opere e della corrispondenza di detto personaggio.

E con questa rapida rassegna abbiamo finita la nostra introduzione. Fatta la rassegna bibliografica, altro non ci rimane che dare un breve schizzo del nostro lavoro col fare di esso una qualche divisione.

Premessa la presente introduzione, credemmo utile ed opportuno in un primo capo di raccogliere quelle poche sì, ma necessarie notizie per far conoscere il P. Pietro Monod, considerandolo alla sfuggita (15) sotto Carlo Emmanuele I e sottoVittorio Amedeo I in maniera da arrivare all'anno 1637 (16).

---

(1) DUPLEIX, *Histoire de Louis XIII.* Paris, 1643.

(2) M. MOTTEVILLE, *Mémoires pour servir à l'Histoire d'Anne d'Autriche.* Amsterdam, 1723.

(3) GUIZOT, *Essai sur l'Histoire de France.* Paris, 1836.

(4) MICHELET, *Histoire de France au* XVII *siècle.* Paris, 1857-62.

(5) MARTIN, *Histoire de France.* Paris, 1855-60.

(6) *Collection Petitot,* op. cit.

(7) CARAYON AUGUSTE, *Histoire des Jésuites de Paris pendant trois années* (1624-1626) *écrite par le P. François Garasse de la Compagnie de Jésus et publiée par le P. Auguste Carayon de la même compagnie.* Paris, 1864.

(8) DANIEL CHARLES, *Une vocation et une disgrâce à la Cour de Louis XIII.* Paris, 1861.

(9) CHÉROT HENRI, *Trois éducations princières au dix-septième siècle.* Lille, 1896.

(10) GEORGES (abbé), *Notice sur Nicolas Caussin confesseur de Louis XIII par l'abbé Étienne Georges, de Troyes, membre de plusieurs sociétés savantes* (questo articolo si trova nell'*Annuaire administratif, statistique et commercial du département de l'Aube pour* 1887. Troyes (v. pagg. 56-79).

(11) DÖLLINGER et REUSCH, *Moralstreitigkeiten,* vol. I.

(12) DUHR, *Jesuiten Fabeln,* 2ª ediz. Friburgo, 1892.

(13) CRÉTINEAU-JOLI, *Storia della Compagnia di Gesù,* tomo III, versione del Buttafuoco. Parma, 1846.

(14) SOMMERVOGEL, op. cit., tomo II.

(15) Chi volesse più ampie notizie dell'operato del Padre Monod nei maneggi politici, non ha che a consultare i nostri autori piemontesi. Noi ci limitiamo a dare quelle poche notizie in maniera che presentandolo al lettore, diplomatico a Parigi, non gli riesca affatto nuovo.

(16) Anno che ci proponiamo di studiare in particolare.

Digitized by Google

Arrivati a questo punto, un capo ci darà notizia del Padre Caussin e dello stato della Corte di Luigi XIII, e gli autori di sopra accennati ci permetteranno di farne una relazione, quanto meglio per noi si potrà, fedele ed esatta. Arriveremo così al capo terzo, in cui ci indugeremo alquanto a descrivere la missione diplomatica del P. Monod: con documenti parte editi e parte inediti che abbiamo avuto agio di studiare negli Archivi di Stato di Torino, cercheremo di chiarire la genesi di quella difficile missione, la seguiremo nel suo sviluppo e nel suo esito poco fortunato.

Un capo intero, e sarà il quarto, lo daremo a raccontare il fatto dell'accusa di congiura di cui fu incolpato il Monod, cercando di sceverare dal falso la verità, portando quegli argomenti, parte positivi e parte negativi, che a noi sembreranno più adatti, a mente calma e serena, per iscolpare il detto Padre. Ci toccherà entrare in qualche polemica che noi non altrimenti sosterremo che con la prova dei fatti e dei documenti.

Un capitolo infine chiuderà il nostro breve lavoro, nel quale sarà detta la fine infelice del P. Monod, e così con questo capitolo avremo raggiunto, lo speriamo, il nostro scopo di dare cioè un'idea di questo personaggio, gettando specialmente un poco di luce sopra la sua missione in Francia negli anni 1636-1637 (1).

---

(1) Come appendice pubblicheremo varie lettere che serviranno a dilucidare meglio quest'ultimo capitolo. Le lettere sono ricavate dall'Archivio Vaticano e furono finora inedite.
È qui mio dovere di ringraziare il signor Conte Carlo d'Agliano che con gentilezza squisita mi fu largo di favore nelle mie ricerche all'Archivio di Stato di Torino.

Digitized by Google

CAPO I.

Il Padre Pietro Monod.

(1586-1636).

SOMMARIO: Patria del P. Pietro Monod. — Sua famiglia. — Educazione. — Viene a Torino ed entra nella Corte di Savoia. — Suoi primi lavori. — Sua influenza sotto Carlo Emmanuele I. — Altre sue opere. — Sue missioni diplomatiche.

La città che diede i natali al Padre Pietro Monod (1) fu *Bonneville*, città dell'Alta Savoia situata tra Cluses e Faucigny, bagnata dall'Arve, e non molto distante da Ginevra. Ivi, secondo tutti gli storici e biografi che si occuparono di lui, nasceva il P. Monod nell'anno 1586 (2).

Fu di famiglia agiata, molti membri della quale aveano occupate pubbliche cariche: infatti suo padre, Giorgio Monod, fu Senatore.

Avea costui sposato Nicoletta o Nicolina Pobel dalla quale, oltre a Pietro, ebbe una figlia detta Perona che sposò nel 1617 Prospero Belli des Echelles signor della Tour e forse un altro figlio di nome Luigi, come abbiamo da una nota del Claretta (3).

(1) Intorno al nome del P. Pietro Monod vi è disparità di scrittura. Chi scrive *Monod*, chi *Monot*, chi *Monodo* o *Monoto* italianizzandolo. Noi ci atterremo a quella che è usata dal medesimo Padre nei suoi manoscritti e nelle sue lettere e memorie, cioè *Monod*. In una lettera del duca Vittorio Amedeo I al Marchese di S. Maurizio, da Rivoli, 4 giugno 1637, vi leggiamo anche *Moneau*.

(2) SOMMERVOGEL, op. cit., vol. V, al nome *Monod*, colonna 1219.

(3) Così infatti dice il chiarissimo autore: « Fu suo fratello *Luigi* che servì per ben 14 anni Maurizio cardinale principe di Savoia. Ebbe a nipote il nobile *Niccolò Monod*, il quale riceveva il legato di mille scudi d'oro lasciatogli con testamento del 18 luglio 1637 da Margherita di Rossiglione marchesa di Riva, sposata segretamente in seconde nozze con Carlo Emanuele I, da cui ebbe numerosa figliuolanza ». Nell'atto testamentario dicesi essergli fatto quel legato « en reconnaissance aussi des assistances qu'elle a reçu et reçoit de susdit père (intendi Monod) dès le décès de S. A. S. de glorieuse mémoire, tant pour elle que pour messieurs ses enfans ». Vedi CLARETTA, *Storia della Reggenza*, vol. I, pag. 249 in nota.

Nell'opera da noi citata a pag. 6 nota 13 del presente lavoro gli autori riferiscono una lettera del Cardinal Maurizio in raccomandazione di « Louis Monod frère du P. Monod et fils du feu sénateur Monod de famille noble et de raccomandables quallités m'a servi quatorze années de suitte à ma grande satisfaction (pag. 6) ». Gli aveva servito dal 1620 al 1634. Questa lettera si trova tra le *Lettere del Cardinal Maurizio*, 1629-1635, pag. 1634, Archivio di Stato di Torino.

Digitized by Google

Questo è quanto ci venne fatto di scoprire sull'origine del Padre Monod e sopra la sua famiglia: nè molto avvantaggiati di notizie noi siamo circa la sua prima educazione. Nato in una piccola città di provincia, da parenti agiati, l'educazione dovette essere se non molto brillante, certamente solida. Compiti i suoi studii e raggiunta l'età di diciassette anni, entrò nella Compagnia di Gesù il 9 ottobre 1603 (1) a Chambéry. Ivi ebbe agio e tempo di arricchire la sua mente di utili e svariate cognizioni e di completare la sua istruzione, tantochè pochi anni dopo lo troviamo maestro di grammatica nel Collegio che la medesima Compagnia aveva nella piccola città di La Roche. Vi professò in seguito umanità, rettorica e filosofia, con plauso non comune, finchè venne mandato a Torino al Collegio dei Nobili fondato ivi dalla munificenza del duca Emmanuele Filiberto. Giunto a Torino (2) nel 1622, le sue qualità e la sua rara prudenza e abilità nel maneggio degli affari lo fecero ben tosto degno di venir preposto come capo di quel collegio e noi lo troviamo rettore negli anni 1626-27-28.

In seguito poi alle sue troppo gravi occupazioni presso i Duchi suoi sovrani gli fu data la carica minore di vice rettore e ciò fu negli anni 1632-1633-1634. Sono utili queste prime notizie sul Padre, perchè dalla stima che i suoi confratelli per tanti anni gli dimostrarono, possiamo legittimamente concludere la solidità della sua virtù e l'eccellenza del suo ingegno, virtù ed ingegno che lo additarono ai suoi principi per il bene della loro casa e dei loro Stati. Del resto non l'ambizione sua o gli intrighi lo condussero alla Corte, come qualche scrittore alquanto appassionato opinò (3), sì l'intromis-

(1) SOMMERVOGEL, op. cit., t. V, vol. V, al nome *Monod*, col. 1219.

(2) Giunto a Torino, non sappiamo con precisione a quale occupazione fosse destinato. Nell'edizione principe dell'*Amedeus Pacificus*, una delle varie opere del Monod, troviamo fra gli approvatori di quell'opera il Rettore del Collegio dei Gesuiti che era il Padre *Giuseppe Alemannio*. L'approvazione e licenza per la stampa è del 12 o 13 marzo 1624.

In un antico libro manoscritto che si conserva nell'Archivio della Provincia Torinese in cui sono registrati nomi e cognomi dei religiosi gesuiti, che sono stati nel Collegio di Torino, cominciando dall'anno 1589 trovo a pag. 54, anno 1522. P. Petrus Monodus; così pure a pag. 56, anno 1623; a pag. 58, anno 1624; a pag. 60, anno 1625. Ivi lo trovo notato il secondo dopo il P. Rettore, mentre prima era notato dopo molti altri, forse in quest'anno ebbe la carica o l'ufficio di consultore; a pag. 62, anno 1626 si ha il P. Joseph Alamannius Rector cui deinde successit P. Petrus Monodus; a pag. 64, anno 1627 P. Petrus Monodus Rector: così pure a pag. 66, anno 1628; a pag. 68, anno 1629 trovo P. Ferrantes Ludovicus S. Martinus Rector e il Monodus secondo dopo il P. Rettore; a pag. 70 e 72 anni 1630 e 1631 come al solito; a pag. 74, anno 1632 trovo P. Petrus Monodus, scriptor historiarum domus Sabaudiae, e sotto l'istesso anno a pag. 75 trovo Franciscus Reghinus socius P. Monodi (evidentemente si tratta di un converso o coadiutore temporale); a pag. 76, anno 1633 P. Petrus Monodus vicerector (non vi è rettore in quell'anno); a pag. 78, anno 1634 P. Petrus Monodus vicerector; a pag. 80 e 82, anni 1635 e 1636 P. Petrus Monodus; a pag. 84 e 86, anni 1637 e 1638 i nomi sono scritti in italiano e vi trovo P. Pietro Monodo. Oltre a quest'anno 1638 non trovo più nulla del nostro Padre.

Il medesimo catalogo ci parla più volte del celebre eruditissimo P. Emanuele Tesauro nel 1624, 1630, 1631, 1632 e 1635.

(3) Infatti così la intende AUGUSTO BAZZONI nella sua *Storia della Reggenza*, cap. 9, pag. 35 e segg., il quale fa arrivare il Monod a Torino avido di potere e di influenza. « Più che all'istruzione, egli dice, si diede agli affari politici, onde farsene sgabello ad ambizione, ad influenze, a potere di cui era avidissimo. L'arte e lo ingegno non gli mancavano a ciò ». Di questo passo, come pare a noi, con animo molto parziale ed ostile continua il Bazzoni. Per lui la mansuetudine e la pietà sono solo « *in sembianza* », cova invece immensa vanagloria. Il manto di religione, il tricorno ne coprivano gli impeti del carattere e la sua irritabilità. « Maestro di finzione seppe comprimere, così aggiunge, le sfrenate sue voglie, valendosi della non comune dottrina per comparire agli occhi altrui benigno, tenero, premuroso. Con tali doti si ingraziò

Digitized by Google

sione autorevole di un uomo qual'era quella del Santo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales. Questa preziosa notizia noi ricaviamo direttamente da due lettere dello stesso Padre Monod. Celebre è la lettera scritta da lui alla Reggente da Montmeillan il 6-7 settembre 1639. In essa si lamenta, essendo prigioniero, di non poter aver la fortuna di veder M. R. la quale passava per quel paese per andare in Francia a visitare suo fratello Luigi XIII. Si lamenta di dover essere trasportato al terribile forte di Miolans, di non poter piegare l'animo della Reggente, vedendosi come abbandonato dalla sua protezione e destituito di ogni aiuto. Indi così si esprime: « Io non parlerei punto in questa guisa se da un lato io non fossi assicurato di essere stato scelto dalla mano di un Santo, io intendo il Beato di Sales, per essere messo al suo servigio e se ella medesima non avesse detto assai spesso ch'ella non avea mai ricevuto consolazioni più sensibili nè vissuto con più tranquillità di spirito come quando ella ebbe avuta una intiera confidenza in ciò che Dio si degnava di mettere nella mia bocca per il bene della sua anima » (1).

Nondimeno ciò che fece conoscere il merito singolare del Padre fu la pubblicazione della sua prima opera politica intitolata « *Ricerche storiche sopra le alleanze reali di Francia e di Savoia* » (2). Fu composta quest'opera all'occasione delle nozze di Madama Reale Cristina di Francia col duca Vittorio Amedeo, allora principe di Piemonte, il 10 febbraio 1619 (3).

---

alla Corte che gli dischiuse i penetrali... ecc. ». Da questi giudizi e da queste frasi dello storico della Reggenza noi vediamo fin dal principio un mal animo contro il detto Padre Monod che ci giova notare per pigliar con molto riserbo e molta cautela le sue asserzioni, specialmente quando una pagina dopo ce lo dipingerà come un vero congiuratore. Dalle suaccennate parole si rileva che egli appena giunto a Torino assumesse il rettorato e cominciasse gli intrighi. Ora niente vi è di più inesatto. Qualunque fosse la carica o l'ufficio per cui fu chiamato a Torino nel 1622, è certo che non lo troviamo rettore che negli anni 1626-28. Più esatto lo troveremo quando ci dirà che i suoi principi ammiravano in lui « l'autore di varie scritture dettate con sapienza, disinvoltura e castigatezza, per quanto lo comportavano le stranezze del secolo ». Quindi da sè stesso l'autore viene a confessare che uno dei meriti principali del Padre presso la Corte fu quello di scrittore della Real Casa.

(1) *Storia della Real Casa*, categ. 2, mazzo 9. Lettere del P. MONOD, *Lettera del P. Monod a M. R. da Montmeillan*, 6-8 settembre 1639. L'altra lettera scritta alla stessa Reggente da Montmeillan il 6 marzo 1639 contiene questo passo, in cui il Padre si esprime ancora più chiaramente. Dice che avrebbero ragione di lamentarsi di lui. « ..... Si on avoit remarqué en ma vie passée quelque ambition de paruenir à quelque chose de plus grand, si on m'avoit veu passioné pour les interests de mes parens, si je m'estois ingéré dans les négoces sans y avoir esté appellé *ou plutost forcé par les remonstrances du bienheureux de Sales* et par le commandement exprès de ceux à qui je dois toute obéissance... etc. ». (Vedi *Storia della Real Casa*, categ. 2, mazzo 9).

(2) *Recherches historiques sur les alliances Royales de France et de Savoie où sont monstrées plusieurs admirables rapports de ces deux maisons et deduictes dix neuf alliances qui jusques maintenant ont esté entre Icelles* ». Lyon, chez Pierre Régaud, MDCXXI, 4°, pag. 102. Diciamo nel testo la sua *prima opera politica*, perchè un'altra ne avea pubblicata prima, una di genere ascetico, vogliamo dire una traduzione di un'opera intitolata: *Hermes Christianus seu artis vitae ex Dei nutu in saeculo instituendae:* auctore v. p. BARTHOLOMAEO JAQUINOTIO S. J.; opus e gallico in latinum sermonem conversum. Lugduni a sumptibus Horatii Cardon, MDCXIX, 12, pag. 879. (Vedi SOMMERVOGEL, op. cit., vol. V, colonna 1219). Delle *Recherches historiques* si ha un mss. nell'Archivio di Stato. Due copie stampate sono possedute dalla Biblioteca Nazionale di Torino.

(3) Dalle schede mss. del P. Monod, conservate nell'Archivio di Stato e che portano questo titolo: *Mémoires tirées de plusieurs auteurs par le rd. p. Monod et qui ont servi à la redaction des annales de Savoye*, io trovo questa attestazione del detto Padre su tale principessa: « Christine de France nasquit au Chasteau du Louvre le X febv. 1606, elle a eu pour parrain Charles duc de Lorraine et pour marraine Christine de Lorraine duchesse de Toscane, mariée à mesme jour avec le prince de Piedmont l'an 1619 ». (Archivio di Stato, *Real Casa*, categ. 2, mazzo 9).

Digitized by Google

Quest'opera ebbe molto spaccio in Piemonte e molto più in Francia. Vi si vedeva una cognizione non comune della storia ed una pratica grande delle relazioni già esistenti fra le due Case. Discende egli ai minuti particolari.

L'opera dedicata a *Madama Sorella del Re e principessa di Piemonte* è composta di cinquantatre capitoli. Dopo una dedica, comincia nel primo capitolo a dimostrare che il principe è il ritratto di Dio in sè e nelle sue azioni. Vi si vede una svariata erudizione per quei tempi assai pregevole: la storia antica e gli antichi storici e morali vi sono citati assai spesso. Il secondo capitolo, che, come il primo, direm così, è preparatorio, tratta delle alleanze reali come imagine delle divine. Passa poi per varii capitoli a provare che Cristina è il giglio di gioia, di speranza, sia alla Casa di Francia come a quella di Savoia. Discorre poi delle prerogative delle due Case, delle loro virtù, delle loro origini ed enumera i re, e i duchi e vi vede uguaglianza di numero e fa osservare in questa occasione come i cronisti di Savoia abbiano omesso uno dei primi Conti.

Arriviamo così al capo 21 dove comincia ad enumerare le nove alleanze (1) delle principesse di Savoia con la Francia. Il Guichenon (2) ci dà pure un sunto di queste alleanze. In esse il Monod viene a dire che l'augusta Casa di Savoia ha avuto ben più di venti alleanze con la Casa di Francia, che è la prima del mondo per il sangue puro e più illustre di tutta la cristianità: questa fortuna non è avvenuta a nessun'altra casa regnante: imperocchè l'Inghilterra e la Castiglia non ne ebbero che tredici. Il Lussemburgo solo dodici; l'Austria e la Lorena sedici e l'Aragona quindici. Noi troviamo quindi che la Casa di Savoia ha dato nove delle sue principesse alla Francia e ne ha ricevuto undici.

Segue quindi l'elenco delle principesse che entrarono nella Casa di Francia (3) e l'elenco delle principesse francesi entrate nell'augusta Casa di

---

Questa è una attestazione di più in conferma della data del matrimonio di Vittorio Amedeo I. Sul dubbio intorno a questa data puoi vedere CLARETTA, *Storia della Reggenza*, vol. I, cap. I, pag. 11.

(1) Per *alleanze* intendi matrimoni.

(2) GUICHENON, *Histoire généalogique*, t. I, pag. 84. Torino, 1778.

(3) Ecco l'elenco:

1) *Alice* di Savoia, figlia di Umberto II detto il Rinforzato (1080-1103), sposa Luigi VII il Grosso.
2) *Matilde* di Savoia, figlia di Amedeo III (1103-1148), sposa Alfonso I re di Portogallo, della Casa di Borgogna.
3) *Beatrice* di Savoia figlia di Pietro (1263-68) sposa Guido IV delfino del ramo di Borgogna.
4) *Bona* di Savoia, figlia di Amedeo V (1285-1323), sposa Giovanni figlio di Guido IV.
5) *Margherita* di Savoia, figlia di Filippo di Savoia principe di Acaia (1301-1344), sposa Carlo di Taranto figlio di Filippo di Sicilia imperatore titolare di Costantinopoli, della Casa di Angiò.
6) *Giovanna* di Savoia, figlia di Edoardo conte di Savoia (1323-1329), sposa Giov. III di Brettagna.
7) *Margherita* di Savoia, figlia di Amedeo VIII primo duca di Savoia (1402), sposa Luigi III di Angiò (*).
8) *Carlotta* di Savoia, figlia di Ludovico duca di Savoia (1440-65), sposa Luigi XI re di Francia.
9) *Luisa* di Savoia, figlia di Filippo di Savoia e Brena, sposa Carlo d'Orléans.

(*) Questa Margherita è la Beata: ne scrisse la vita anche il P. Monod. V. Archivio, *Storia Real Casa*, categ. 4ª. Principi diversi, mazzo 4°, n. 2.

Digitized by Google

Savoia in numero di undici (1). Nel capitolo quarantesimo secondo viene finalmente a parlare del felice matrimonio di Madama Cristina di Francia, figlia secondogenita del re Enrico IV il Grande e della regina Maria de' Medici, sorella del re Luigi XIII il Giusto, sposata a Vittorio Amedeo principe di Piemonte. Questo capitolo non è più lungo dei precedenti, i quali sono di due pagine al più. Vi si fa sfoggio di immagini e di similitudini: l'essere Cristina la decima principessa che entra in Casa Savoia gli dà buon giuoco per dimostrare come il numero dieci, essendo il perfetto, così « *questa principessa è scelta dal cielo per farci vedere come tutte le perfezioni e virtù delle altre sieno riunite e congiunte in lei sola* » (2). Passa ad enumerarle; indi conchiude: « *Breve, Margherita di Francia si rallegrerà all'intendere la voce dei suoi soggetti che levando le mani al cielo rendono grazie a Dio, perchè hanno ricuperato in Cristina, Margherita la liberale e la madre dei popoli* » (3).

Qui nondimeno non finisce il lavoro del Monod. Giacchè egli consacra ancora varii capitoli per dichiarar meglio il suo pensiero intorno a queste alleanze: non sono tutte cose però della medesima importanza. Non prive di interesse sono le notizie che ci dà sull'anello di San Maurizio, sul Santo Sudario, sul collare di Savoia: conchiude finalmente col capitolo 53 e con i seguenti versi:

« Puisse doncques le Ciel benir notre esperance
Faisant jouer au sein de sa mère Christine
Un petit Amadin, que ce grand Dieu destine
Pour l'heur de la Savoye et le cœur de la France » (4).

A proposito di quest'opera, ci sia lecito di dire francamente il nostro parere sul gusto letterario del Padre Monod. Il Claretta, scrittore assai benemerito dell'istoria piemontese, trova a ridire sul modo di scrivere del Padre e calca, a parer nostro, alquanto greve la mano sul povero scrittore. Lodarlo là

(1) Ecco l'elenco delle principesse francesi entrate in Savoia:
1) *Anna* del Viennese, figlia di Andrea di Borgogna, sposa Amedeo V.
2) *Bianca* di Borgogna, figlia di Roberto di Borgogna, sposa Edoardo conte di Savoia.
3) *Bona* di Borbone, figlia di Pietro di Borbone, sposa Amedeo VI (il Conte Verde).
4) *Bona* di Berry, figlia di Giovanni di Berry, sposa Amedeo VII (il Conte Rosso).
5) *Maria* di Borgogna, figlia di Filippo l'Ardito, sposa Amedeo VII (in seconde nozze).
6) *Jolanda* di Francia, figlia di Carlo VII, sposa Amedeo IX il Beato.
7) *Margherita* di Borbone, figlia di Carlo di Borbone, sposa Filippo (in prime nozze) (*).
8) *Beatrice* di Portogallo (ramo Borgogna) sposa Carlo III il Buono.
9) *Margherita* di Francia, figlia di Francesco I, sposa Emanuele Filiberto.
10) *Maria Cristina*, figlia di Enrico IV, sposa Vittorio Amedeo I.

(2) *Les Alliances* etc., capo 42, pag. 81.
11) *Maria* di Borbone, figlia di Carlo di Borbone conte di Soissons, che prese per isposo Tommaso Francesco di Savoia principe di Carignano.

(3) *Les Alliances* etc., cap. 42, pag. 82.

(4) *Les Alliances* etc., cap. 53, pag. 102. Il Claretta, nella sua opera sugli *Illustri storici piemontesi*, ci fa sapere che anche un altro illustre scrittore si occupò del medesimo soggetto componendo un simile lavoro nella medesima occasione.

(*) Filippo di Brena e poi duca di Savoia passò poi a seconde nozze sposando Claudina di Brettagna.

Digitized by Google

dove apparisce l'influenza aperta del secolo viziato, cioè del famoso seicento, non è nostra intenzione, giacchè la lode sarebbe qui partito preso di voler difendere ogni atto del Monod a diritto o a torto, senzachè farebbe vedere poca o nessuna conoscenza delle varie fasi della nostra letteratura ora tristi ora liete, ma ci si permetta pur tuttavia di asserire (e siamo confortati a ciò dall'autorità di uomini esperimentati) come il Padre Monod, tuttochè pecchi di secentismo, nondimeno non andò poi troppo soverchio nelle esagerazioni. Pagò il tributo al secolo, ma con riserbo: l'erudizione assai vasta, considerati specialmente i tempi in cui viveva, che si rivela e si dimostra nell'opera che abbiamo or ora esaminata, vale a scusare nello scrittore alcune pecche del secolo e a compensarle.

Venuto così in conoscenza e stima presso la Corte il merito singolare del Padre Monod, non tardò questi ad essere chiamato a far parte dei consigli dei suoi principi, i quali fecero a gara nel dargli prove di benevolenza e favore. Noi non ripeteremo qui quello che sulla vita del Padre e sulle sue prime negoziazioni scrissero e il Carutti e il Claretta e lo Sclopis; riporteremo solo alcune prove della sua autorità ed influenza sotto il duca Carlo Emanuele I, influenza ed autorità che gli prepararono e schiusero di poi la via alla sua legazione in Francia. Alcuni documenti ci accennano al lungo servizio che egli prestò a questo principe e alla confidenza di cui godeva presso di lui.

Così nella lettera, già da noi vista, che egli scriveva alla Duchessa da Montmeillan il 6 marzo 1639 (1), scolpandosi delle tante accuse che gli venivano fatte, si esprime in questi termini: « ..... Ma fuor che aver detto a V. A. R. ed al suo consiglio quando io n'ebbi comando ciò che un lungo studio ed il gabinetto dei duchi Carlo Emmanuele e Vittorio Amedeo mi avevano insegnato *in vent'anni di confidenza particolare.....* ». Qui dunque si accenna assai chiaramente non solo ai servigi da lui prestati ai Duchi, ma di averne goduta l'intera confidenza. Una ragione intrinseca di quanto andiamo dicendo si può trovare non solo nell'affetto alla Real Casa, ma ancora nella comunanza di idee e di disegni nel consigliere e nel principe (parliamo qui specialmente di Carlo Emanuele), comunanza che ha il suo punto di ritrovo in una ferma opinione che si dovesse opporre ogni cosa alle esigenze della Francia.

Altra prova della stima che aveva Carlo Emanuele per il Monod, oltre l'averlo nominato suo istoriografo (2), ce la dà una lettera di M. R. al Marchese di S. Maurizio, ambasciatore straordinario di Savoia a Parigi. La lettera è del 28 febbraio 1638. Così pertanto si esprime la Reggente: « Noi rigettammo assolutamente la prima proposta (3), che noi non potevamo

(1) *Storia della Real Casa,* categ. 2ª, mazzo 9° (lettera già citata).

(2) Come si vede dal titolo di un'altra opera del MONOD, cioè l'*Amedeus Pacificus,* egli era istoriografo di Corte nel 1624. Non troviamo la maniera di concordare questa data con la notizia che ci dà il Claretta là dove dice che il Padre fu dichiarato scrittore e istoriografo della Real Casa nel 1632. « Nel 1632 fu qualificato il P. Monod *Scriptor historiarum domus Sabaudiae* ». (V. CLARETTA, op. cit., vol. I, pag. 249 in nota).

(3) Queste parole si riferiscono alle istanze che faceva il Cardinale Richelieu di avere ad ogni costo il P. Monod in Francia « *affinchè,* gli scriveva, *si rimettesse bene con la Corte di Francia* »; ma veramente per farlo prigioniero. Tentò anche di farlo rapire e condurre a Pinerolo e di là in Francia.

Digitized by Google

accettare in coscienza, nel qual caso noi non abbiamo riguardo ad alcuna ragione di stato; senza di che tutto il mondo avrebbe trovato ben strano di veder trattare così duramente un Padre che per tanti anni ha servito così utilmente questa casa sia vivente il duca Carlo Emanuele che lo stimava il *più grande ingegno* (esprit) *di questo Stato*, sia al tempo di fu S. A. R. Monsignore » (1).

Così pure insistendo sullo stesso argomento troviamo riportato da Victor Cousin (2) quanto segue: « Il Papa avea cercato per mezzo del suo nunzio a Torino di far sentire al duca di Savoia l'ingiustizia dei suoi disegni (3). L'ambasciatore di Venezia non era stato punto più fortunato del nunzio. Carlo Emanuele non avea accolto meglio l'avviso del Padre Monod superiore dei Gesuiti di Torino, direttore spirituale della sua famiglia, nè le preghiere della sua nuora Cristina di Francia che lo scongiurava di non accendere una guerra deplorevole fra l'antica e la novella sua patria » (4).

Di qui si vede come il Monod, sebbene in un caso particolare non ascoltato, godesse autorità presso il Duca tanto da giovarlo dei suoi consigli in affare di tanto rilievo al pari del nunzio, dell'ambasciatore di Venezia e di Madama stessa.

Una lettera del Cardinal Maurizio al medesimo Padre, dell'anno 1626, ci dà un argomento d'indole differente, ma che prova assai quanto siamo venuti affermando sinora. Infatti è al Padre Monod che caldamente si raccomanda il principe per ottenere dal duca Carlo Emmanuele suo padre un miglior trattamento, perchè si trovava a Roma a corto di danari (5).

Data alla luce la prima opera politica e storica, un'altra ne componeva il Monod per ordine di Carlo Emmanuele e l'opera veniva terminata nel 1624 col titolo di « *Amedeus Pacificus* » (6). Come si vede dal titolo stesso, l'opera

(1) Intendi *Vittorio Amedeo*.

(2) V. COUSIN, *Jeunesse de Mazarin*, vol. unico, capo II, pag. 43.

(3) Sul Monferrato.

(4) COUSIN, op. cit. In conferma del sopradetto il Cousin ci dà questa nota assai importante: Archivio degli affari esteri. Roma, 1628. « Nouvelles d'Italie envoyées par Béthune au mois d'avril " Personne n'a pu dissuader le duc de Savoie. Mgr le nonce, l'ambassadeur de Venise avec Madame s'y sont employés fortement sans y avoir pu profiter, comme a fait aussi le P. Monod " ».

(5) V. CLARETTA, op. cit., vol. I, pag. 42.

(6) MONOD, *Amedeus Pacificus seu de Eugenii IV et Amedei Sabaudiae Ducis in sua obedientia Felicis papae V nuncupati controversiis commentarius jussu Serenissimi ducis ab ejus historiographo digestus*. Taurini, 1624, 4°, pag. 206. Di questa opera si fece pure un'edizione a Parigi portante lo stesso titolo. *Parisiis*, sumptibus Sebastiani Cramoysy, MDCXXVI, 8°, ff. 21, pag. 295. Il BROVINO l'ha trascritta per intero alla fine del vol. XVII degli *Annales* (V. SOMMERVOGEL, op. cit., al nome *Monod*). Una copia, ed è la prima edizione, si trova alla Biblioteca Nazionale di Torino. L'Archivio di Stato ne possiede una traduzione in italiano con questo titolo: *Amedeo l'innocente, ovvero la difesa di Felice, nella sua obbedienza nominato papa quinto, dalle calunnie del Blondo, del Poggio e di altri scrittori, compilata dal P. Monod* (*Storia della Real Casa*, categ. 3ª. Storie particolari, mazzo 3°, n. 2). Altra opera del Monod, che si riferisce al regno di Carlo Emanuele, è l'elogio che tessè di questo principe dopo la sua morte: *Elogio di Carlo Emanuele I duca di Savoia*. Questo mss., come ho dal SOMMERVOGEL, fu trovato tra gli altri nella camera dove morì il Padre Monod a Miolans. Ora sta alla Biblioteca Nazionale di Torino.

Nell'Archivio di Stato vi è: *Eloge ou abrégé de la vie de Charles Emmanuel duc de Savoie par le r. P. Monod de la Compagnie de Jésus;* è un abbozzo originale, ma imperfetto. Poi vi è ancora: *Magni Caroli Emmanuelis Sabaudiae ducis Elogium, auctore Rev. Patre Monod S. J.* È citato più d'una volta dal GUICHENON.

Digitized by Google

era di ben delicato argomento, tale da non potersi affidare l'esecuzione di essa ad ogni penna. Quest'opera infatti, come ricaviamo, fra gli altri, dal Claretta, gli creò qualche non piccolo fastidio, o pigliando questa a pretesto, si cercò di creargliene a più riprese.

Moriva intanto il duca Carlo Emanuele I il 26 luglio 1630 a Savigliano principe guerriero, degno successore di Emmanuele Filiberto; la sua morte cambiava la faccia agli avvenimenti ed anche alle relazioni estere della Corte di Savoia. La politica del padre non poteva più essere seguita dal figlio, infatti si segnò dalle parti il trattato di Ratisbona (3 ottobre 1630) seguito dal trattato di Cherasco (1631), rinunziando il Monferrato ed avendone, magro compenso, Trino e diverse altre terre.

In questo nuovo stato di cose il Monod non venne dimenticato. Infatti io trovo nel Ricotti (1) citata una lettera del novello Duca, il quale chiamava a sè il Padre Pietro Monod. Il principe, edotto dall'esperienza del Padre suo Carlo Emmanuele e dalla conoscenza che avea del Monod, dopo la pace di Cherasco e quella di Ratisbona non credè trovare persona migliore e più capace a trattare i suoi affari con la Francia se non mandando colà il Monod e qui siamo giunti alla seconda legazione del Padre in Francia (1630-31).

Vero è che a sostenere le ragioni di Casa Savoia furono mandati il Cardinale Maurizio ed il Principe Tommaso: ma il Monod li precedette.

Abbiamo lunghe corrispondenze del Monod col Duca in cui gli narra le accoglienze avute dal Richelieu (2) sì da chiamarlo suo amico *non a metà, ma per intero.* Lo scopo ultimo di questa legazione, come si può vedere dai nostri storici, era di trovar maniera di indurre la Francia a recedere dalle tante sue pretese, come, per esempio, di lasciar Pinerolo che essa si godeva trionfalmente e del cui possesso menava vanto, essendo questa città la chiave dell'Italia dalla parte delle Alpi: dovea inoltre sollecitare varii altri negozi.

Abbiamo nell'Archivio di Stato varie lettere del Monod scritte da Parigi nel 1631 e da alcune frasi di esse si raccoglie come già assai prima che terminasse i suoi negoziati essi fossero per riuscire con poca soddisfazione dei suoi principi, giacchè il Richelieu, largo nelle promesse e nell'attender corto, si era incaponito e stava sul diniego.

Così infatti scrive il Monod al duca da Monceaux il 3 settembre 1631: « ..... Egli (3) ha rappresentato lo stato degli affari con tutta quella efficacia « che V. A. poteva desiderare e veramente è necessario (il far così) con i « ministri i quali nei termini generali hanno mille belle parole della soddi- « sfazione che hanno di V. A. e di quello che desiderano di fare per essa,

(1) RICOTTI, op. cit., vol. V, pagg. 4-5. Morì il duca Carlo Emanuele il 26 luglio 1630 e il figlio chiamava a sè il Monod con lettera del 29 dello stesso mese. Questo richiamo se prova da una parte la stima del nuovo principe verso il Padre ci lascia dall'altra il dubbio circa le sue relazioni con la Corte dall'anno 1626 al 1630. — Già da varii anni avevamo composto questo nostro studio storico sul Monod: solo quest'anno sono usciti fuori due pregevoli lavori dello studiosissimo nostro amico prof. SALVATORE FOA intitolati l'uno *Un conseil du P. Monod au duc Victor Am. Ier;* l'altro *Mission du P. Monod à Paris an* 1631 *d'après ses lettres* (*Extr. des Mémoires de l'Académie de Savoie,* serie IV, tome 11). Vedi *Rivista Storica Italiana,* anno XXVI, serie 4ª, aprile-giugno 1909.

(2) V. A. DUFOUR, op. cit., docum. I, pag. 16 e pagg. 141-142.

(3) Egli, cioè il *conte,* e poi marchese *di S. Maurizio.*

Digitized by Google

« ma quando si viene a stringerli in particolare *ils demeurent extrêmement* « *sur l'avantage.....* » (1).

Ed in un'altra lettera dello stesso Padre al Duca da Parigi il 25 ottobre 1631 abbiamo queste parole: « ..... E dopo aver considerato tutti questi di- « scorsi io ne conclusi tra me stesso che altro non avevano di mira che *nous* « *amuser de belles paroles* » (2).

Fu in questo tempo che fu il Padre incaricato dal Duca di rispondere a due libelli ingiuriosi alla Casa di Savoia in cui si cercava di dimostrare come i Duchi di Savoia avessero usurpati parecchi Stati appartenenti ai Re di Francia (3). Questi libelli erano stati scritti per ordine del Cardinale di Richelieu. A questi il Monod opponeva una dotta e minuta confutazione intitolata « *Apologie* », che egli stesso tradusse in italiano (4) facendola stampare a Chambéry ed a Torino.

Non ottenuti i punti per cui tanto si travagliava il Padre a Parigi, faceva ritorno a Torino, rendendo conto della sua missione ai Duchi. Fu intorno a questo tempo che egli scrisse il suo trattato sul « *Titolo Regio* » in cui

(1) Lettera del Monod al Duca: *Storia della Real Casa*, categ. II, mazzo 9°.

(2) Lettera del Monod al Duca: *Storia della Real Casa*, categ. II, mazzo 9°. Varie sono le lettere del Monod scritte in quell'anno e assai interessanti per chi volesse scrivere una minuta relazione di quella legazione. Eccone alcune:

Parigi, 25 luglio 1630.
Monceaux, 3 settembre 1631.
Parigi, 9 agosto 1631; poi un'altra con la stessa data.
Parigi, 16 settembre 1631.
Parigi, 1° ottobre 1631.
Una al principe Tommaso.
Una ad ignoto.
Al duca da Parigi, 14 settembre 1631.
A M. R. da Parigi, 14 settembre 1631.
Al duca da Parigi, 19 settembre 1631.
Al duca da Château Thierry, 1631.

(3) *Première Savoisienne* et la *Seconde Savoisienne*, où se voit comme les ducs de Savoie ont usurpé plusieurs états appartenant aux rois de France; comme les Rois de France en ont eu plusieurs pour cruels ennemis, voir même tous ceux qui ont été les plus proches dans leur alliance; comme l'Eglise en a reçu de grandes offenses; les feintes propositions de paix qui se faisoient à Paris, Lion, Suse, Pignerol et ailleurs pour tromper le roi, faire périr ses armées et assujetir l'Italie sans moyen de s'y pouvoir opposer et par conséquent la nécessité de cette dernière guerre; plus une description sommaire de tous les princes de cette maison jusques à l'an 1630 (3 septembre), Grenoble, par J. MARIALES, 1630, 8°.

La *Première Savoisienne*, s. l. et a., 8°, par ANT. ARNAULD, avait paru (così il Sommervogel) dès 1600.

La *Seconde Savoisienne* traduite de l'Italien de F. R. A. R. V. par un bon et vrai François s. l. 1630, 8°.

Nel SOMMERVOGEL, vol. V, col. 1219-20, al nome Monod vi è una sommaria notizia dei diversi autori a cui fu attribuita quest'opera di diffamazione di Casa Savoia.

(4) *Apologie françoise pour la serenissime Maison de Savoie contre les scandaleuses invectives intitulées Première et seconde Savoisienne*. Chambéry, chez Geoffroy Dufour, 1631, 4°, ff. 12, pag. 181.

La préface (dice il SOMMERVOGEL) est signée *L'Historiographe de Savoie. Apologia seconda per la Serenissima Casa di Savoia in risposta alle scandalose invettive intitolate A prima e seconda Savoina*. Nella quale si prova che i Duchi di Savoia niente affatto possedono ingiustamente usurpato alla Corona di Francia, anzi che sono stati gli amici più costanti de' suoi Re, come più antichi di parentado. Fatta in francese e nuovamente tradotta e aumentata d'ordine di S. A. S., in Torino. M.DC.XXXI, dedicata al Cardinal Barberini (V. SOMMERVOGEL, l. cit.).

Il medesimo Padre preparava un'altra *Apologia* che la sua prigionia gli impedì di pubblicare e forse anche di finire (V. SOMMERVOGEL, l. cit.).

Digitized by Google

si esponevano i diritti che l'augusta Casa di Savoia aveva al riconoscimento di quel titolo per il regno di Cipro (1).

Negli anni 1632-33-34, come si è già detto, fu solo vice-rettore del Collegio di Torino per i troppi uffizii ed affari in cui lo tenevano occupato i suoi principi. Arriviamo così in breve all'anno 1636 che segna il principio della sua nuova legazione in Francia: di questa diremo nei capitoli seguenti.

(1) *Trattato del titolo Regio dovuto alla Serenissima Casa di Savoia, insieme con un ristretto delle Rivoluzioni del Reame di Cipri appartenente alla Corona dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo duca di Savoia, principe di Piemonte, Re di Cipro.* Torino, M.DC.XXXIII.

Quest'opera fu anche scritta con un titolo un po' diverso e senza nome (V. SOMMERVOGEL, l. cit.). Si può vedere negli storici piemontesi, specialmente nel CLARETTA, e nel *Nuovo Archivio Veneto*, anno 1895; questo chiarissimo autore scrisse parecchi articoli in cui si parla di quest'opera del Monod. « Grande fu lo scalpore menato e le polemiche suscitate da questo scritto specialmente presso la Repubblica di Venezia *scandolezzata di tanto ardire* ». dice AUGUSTO BAZZONI.

Altra opera pregevole del Monod è la seguente: MONOD, *Discorso su l'origine e discendenza della reale Casa di Savoia da quella di Sassonia*, mss. esistente nei RR. Archivî di Stato di Torino, m. 1, n. 9.

Digitized by Google

CAPO II.

Il Padre Nicola Caussin alla Corte di Luigi XIII.

(1635-36).

SOMMARIO: Bibliografia. — Notizie sulla patria, educazione, opere di N. Caussin. — La Corte di Luigi XIII quando vi entrò il Caussin. — Madamigella La Fayette. — Richelieu, Caussin ed il Re di Francia. — Catastrofe ed esiglio del confessore. — Sue lettere in discolpa.

L'affare Caussin, i supposti suoi intrighi e congiure a danno non solo del Cardinale di Richelieu, ma, come lo stesso cardinale attesta (1), *a danno di tutto il regno, anzi di tutta la cristianità* (2), formeranno l'oggetto del capitolo presente. Non sarà nostro assunto in esso di dire se e qual parte vi abbia avuto il P. Pietro Monod, perchè ci riserbiamo a trattar questa questione, come abbiamo promesso nell'introduzione (3), per disteso nei capitoli seguenti dove a lungo si parlerà delle relazioni del Monod col Caussin; noi qui invece ci staremo contenti di dare un'idea del P. Caussin e dei personaggi che ebbero relazione con lui in quell'affare: l'affare stesso sarà in seguito l'oggetto delle nostre ricerche.

Non è qui il luogo di ripetere la bibliografia che abbiamo fatta al principio del nostro lavoro, ci piace nondimeno far conoscere un po' più da vicino uno degli scritti più recenti sul detto Padre. È questo il libro di Carlo Daniel (4) stampato a Parigi nel 1861: dopo di questo non uscì, per quanto sappiamo, alcunchè di notevole sull'argomento se ne togli un breve articolo dell'abate Stefano Georges di Troyes, che pur merita per qualche parte la nostra considerazione (5). Il libro di Carlo Daniel è un piccolo volume di appena 110 pagine dove è riportata per intero una lettera scritta dal Padre Caussin

(1) *Mémoires de Richelieu*, tomo XXX, pag. 215.
(2) *Mémoires de Richelieu*, tomo XXX, pag. 215.
(3) Vedi nostra *Introduzione*, pag. 277.
(4) DANIEL, op. cit., v. *Introduzione*, pag. 18.
(5) GEORGES, op. cit., v. *Introduzione*, pag. 18.

Digitized by Google

a Madamigella La Fayette dopo che egli era stato rinviato dalla Corte ed esigliato nel fondo della Francia.

Il merito del Daniel sta, a parer nostro, in questo, di avere premesso al documento, che per la prima volta si presenta per intero all'occhio dello studioso, una savia ed erudita introduzione con la quale prepara, a dir così, ogni profano a bene intendere l'importanza del documento stesso ed il suo contenuto.

Viene quindi il documento, cioè la lettera, che, come dice lo stesso Daniel, « *appena conosciuta sin ora per qualche frammento era oggetto ancora* « *ultimamente di attive ricerche, giacchè la si era giudicata adatta a rischia-* « *rare uno degli episodi più curiosi di un regno dove la storia del favore reale* « *tiene un sì gran luogo* » (1).

L'altro lavoro più recente che abbiamo citato è un articolo che si trova pubblicato a pag. 65 dell'*Annuario amministrativo* (2) di Troyes per l'anno 1887 che porta questo titolo « *Notice sur Nicolas Caussin confesseur de Louis XIII,* par l'abbé Etienne Georges de Troyes, membre de plusieurs sociétés savantes ».

Comincia col darci un'idea esatta e notizie precise della famiglia del Padre Caussin, frutto di pazienti ricerche agli Archivii municipali di Troyes, e mentre ci dà notizie sulla famiglia non dimentica di illustrare i primi anni di educazione del giovane Nicola. Passa quindi a considerarlo religioso della Compagnia di Gesù e nelle sue fatiche dell'insegnamento in varie città della Francia. Qui gli si apre il campo ad enumerare le opere del Padre, di genere vario, parte sacro e parte profano e non dubita di affermare che il detto Padre in una misura non disprezzabile contribuì al risveglio degli studii classici che erano stati negletti durante le guerre civili al tempo della lega e nei primi anni di Enrico IV.

L'oratoria, secondo il Georges, fu l'arte prediletta del Caussin e quella al cui insegnamento si dedicò con più gusto e passione, specialmente all'eloquenza sacra. Lo considera quindi come predicatore che percorre la Francia con plauso e frutto. Tutta questa materia viene racchiusa dal Georges in un paragrafo assai esteso. Nel secondo paragrafo ci rappresenta il Caussin chiamato dal Richelieu alla corte come confessore di Luigi XIII, dove l'attendeva un impiego molto difficile, di trattare, cioè, e guidare una coscienza quanto delicata altrettanto bizzarra. Gli intrighi di corte, le varie lotte interne, i diversi partiti sono appena accennati dal Georges, ma quel poco, in generale, è detto assai fedelmente. Si serve delle *Memorie di Madame de Motte-*

(1) DANIEL, op. cit., *Introduzione*, pag. 1. Il MARTIN nella sua *Storia di Francia*, vol. XI, pag. 472, ci dice di questo episodio in cui entrò il Caussin: « *Ce fut un des plus singuliers épisodes de ce gouvernement si grand par ses actes, si bizzarre par ses ressorts* ».

Dicesi « *conosciuta fin'ora per qualche frammento* », perchè un brano viene riportato infatti dal PETITOT in nota alle *Memorie di Richelieu*, tomo XXX, pag. 17, per provare che il Padre Caussin si opponeva, per disegno preso, alla vocazione di Madamigella La Fayette. Ma questo frammento unito, come deve essere, a tutta la lettera che rimane, prova precisamente il contrario di quello che gli vorrebbe far provare il Pétitot (V. DANIEL, op. cit. pag. 106, nota 7).

(2) V. *Introduzione* di questo nostro lavoro, pag. 277.

Digitized by Google

ville (1) e le cita: si serve pure del Bazin e ne riporta delle frasi e periodi intieri (2), ma senza citarlo. La catastrofe e l'esiglio del P. Caussin è raccontato, non esitiamo a dirlo, con molte inesattezze e alcune di esse rileveremo nel corso di questo capitolo: si vede che ha poca conoscenza delle fonti e delle opere che possono dar qualche lume in questa spinosa questione.

A pag. 75 ci dà alcune notizie sopra il Padre Monod e dice « che il cardinale ministro, perduta la speranza di schiacciare il reverendo « *Troiano* » (intendi il P. Caussin) (3), voltò le sue batterie contro il Padre Monod confessore di Madama Reale: egli *lo sospettava* complice del Padre Caussin: non fu che dopo tre anni d'una spinosissima negoziazione che egli pervenne a farlo rinchiudere nel Castello di Montmeillan in Savoia » (4). Chiude il suo articolo facendo una breve rivista critica dell'opera principale del Caussin intitolata « *La Corte Santa* » e col racconto della morte dello sfortunato confessore (5).

E ora il momento di servirci di queste ed altre preziose notizie per ricostruire brevemente la vita del Padre, soggetto del capitolo presente.

Nacque Nicola Caussin primogenito di Giovanni Caussin e di Edmea Maillet verso la fine di maggio del 1583 a Troyes (6).

Suo padre teneva un posto molto importante nella città come *principal du grand collège*, scabino e dato tutto a infondere nuovo vigore agli studii nella sua patria. In seguito lasciò l'insegnamento per esercitare la medicina, nella quale arte si impiegò zelante e disinteressato. La madre apparteneva ad una antica famiglia borghese, di cui parecchi membri avevano preso parte all'amministrazione cittadina.

La prima educazione del giovane Caussin fu solida, mercè le cure illuminate del padre, per quanto lo permettevano i tempi. La rettorica, la poesia sì greca che latina ne formavano lo studio precipuo. Il giovane Nicola Caussin si faceva gesuita il 23 settembre 1607 (7) e ci vien dipinto già fin d'allora come dotato di un bel naturale e di grande franchezza di modi unita ad una gravità senza affettazione. Si raccontano di lui varii aneddoti che ci sono prova del suo franco carattere, tanto che, giovane com'era, si attirò le simpatie di Enrico IV (8).

Negli anni 1609-1610 noi lo vediamo professore di rettorica al Collegio di *Rouen*, dove cominciò a farsi conoscere dai letterati di quella città per la

---

(1) GEORGES, op. cit., pag. 71.

(2) Cfr. il GEORGES, pagg. 71-72 ed il BAZIN, op. cit., tomo IV, c. I, pagg. 3-11.

(3-4) In ciò il Georges non è esatto: fu solamente dopo due anni dall'esiglio del P. Caussin che avvenne l'imprigionamento del P. Monod tradotto a Montmeillan in Savoia il 7 gennaio 1639. Più sotto nomina il Padre *Simon*, leggi invece *Sirmond*.

(5) GEORGES, pagg. 75-79. — Sulle molte edizioni della *Corte Santa* v. SOMMERVOGEL, op. cit., t. II, colonne 906-910.

(6) Il GEORGES, op. cit., riporta l'atto di battesimo di Nicola Caussin preso agli Archivii municipali di Troyes. Esso è così concepito: « *Nicolas* fils de *Jean Caussin* principal du grand Collège de Troyes et de *Edmée Maillet* sa femme: parrain *Nicolas Merille* fils de *Edmé Merille* et *Claude Darcier* fils de *Claude Darcier:* marraine dame *Nicolle* femme de *Thomas Maillet* le vingt-huitième jour de mai mil cinqcent quattre-vingt-trois ». Riporta qui l'atto di battesimo del fratello Claudio nato nel 1585.

(7) SOMMERVOGEL, op. cit., vol. II, colonna 902.

(8) GEORGES, op. cit., pag. 58.

Digitized by Google

sua erudizione (1), ma specialmente per un'opera intitolata « *Thesaurus graecae poeseos* » dedicata ai suoi numerosi ammiratori ed amici letterati. Un'altra opera componeva nel 1616 intitolata « *Symbolica Aegyptiorum sapientia* » (2). In quel tempo egli occupava la cattedra di rettorica al Collegio di *La-Flèche:* fu in questo collegio medesimo che egli componeva un'altra opera assai voluminosa col titolo « *De eloquentia sacra et profana libri XVI* ». Nel 1619 comparvero varie sue tragedie in latino: parecchie di esse furono rappresentate nel Collegio di *Clermont* dove il Padre era poi stato mandato col medesimo incarico di maesiro di Rettorica (3).

Lo vediamo indi, cresciuta sempre più la sua riputazione, percorrere le città della Francia predicando sui pulpiti più rinomati e facendosi consigliere delle persone della più alta società. Lo troviamo predicatore a Parigi nel 1625-26 (4) e deve ai suoi trionfi oratorii del pergamo se potè farsi conoscere dal Richelieu e se quindi per mezzo suo gli vennero schiuse le porte della Corte. Questi era l'uomo che, unito col Padre Monod, a detta degli avversari, dovea rovesciare il Richelieu.

Ma prima di introdurre il P. Caussin in questo campo così vasto e che fu per lui, secondo alcuni, campo di sconfitta e, secondo altri, invece, di vittoria, ci è d'uopo dipingere a brevi tratti lo stato della Corte nell'anno in cui il Padre fu chiamato al servizio del Re come suo confessore. Era re di Francia Luigi XIII, ma bisogna confessare con tutti gli storici sì contemporanei che moderni che egli era re, ma non regnava, poichè su di lui regnava l'onnipossente Richelieu come su tutta la Francia.

La porpora del gran Cardinale copriva ed offuscava qualsiasi azione reale.

Fu opera ed impegno di contemporanei e di letterati e storici di grido, dice il Carayon (5), il darci un vivo ritratto del re Luigi. È ancora adesso un problema se ci siano riusciti: l'insuccesso nondimeno agevolmente si spiega in questo senso che la figura reale era difficile a prendersi e colpirsi nel suo carattere, essendo nascosta dalle doti del Richelieu ed offuscata dalle glorie tanto del padre Enrico IV, quanto dallo splendore del figlio Luigi XIV.

Tuttavia uno scrittore, non del tutto disprezzabile e contemporaneo, ci dipinge a brevi tratti l'interno di Luigi XIII in una maniera assai soddisfacente; è questi il celebre padre Francesco Garasse (6) che suscitò tante polemiche in Francia e che incontrò le ire del Richelieu: egli visse a Parigi assai da vicino alla Corte in un tempo non molto anteriore ai fatti che stiamo raccontando. Il Re ci viene dipinto dal Garasse come quegli che passava ma-

(1) Il Georges la dice *erudizione immensa:* s'intende sempre attesi i tempi (SOMMERVOGEL, tomo II, colonna 902). Il Millot invece lo chiama: « ..... *un jésuite sans génie, sans prudençe.....* » (MILLOT, *Elémens d'histoire générale,* tomo III, pag. 26. Leida, 1717).

(2) SOMMERVOGEL, tomo II, colonna 904.

(3) Lo stesso abbate Georges ci fa sapere che tanto era l'entusiasmo e la simpatia che destava nei suoi scolari quando spiegava i precetti di rettorica che « *finite le sue arringhe, lo portavano in trionfo sulle loro spalle* » (GEORGES, op. cit., pag. 61). SOMMERVOGEL, op. cit., tomo II, colonne 905-906.

(4) CARAYON, op. cit., pag. 73.

(5) CARAYON, op. cit., pag. 170 in nota.

(6) Sul celebre Padre *Francesco Garasse,* oltre il già citato CARAYON, si possono consultare il SOMMERVOGEL, op. cit., il SOTWELL, il CRÉTINEAU-JOLI, il NIZARD: quest'ultimo ne parla assai sfavorevolmente e viene confutato dal Carayon.

Digitized by Google

linconicamente i suoi giorni sempre in mezzo a quattro grandi difficoltà, a quattro gravi impacci che incontrò quasi per tutta la sua vita, cioè, sua madre Maria de' Medici allontanata dalla Corte, esigliatasi più o meno volontariamente e che tentava sempre di aver parte al governo di Francia: Anna d'Austria sua moglie, con cui viveva, per sospetti di politica e famigliari corrucci, in continue diffidenze e freddezze: Gastone d'Orléans suo fratello non ancora riconciliato con lui ed il Cardinale di Richelieu che era il vero padrone della Francia (1).

Carattere timido per natura, indeciso e anche scrupoloso, volea in una contentare se stesso, ricuperando la pace dell'anima, contentare la madre ed il fratello ridonando loro intero il suo affetto filiale e fraterno e contentare, o almeno non disgustare, il Cardinale.

Il suo popolo non reclamava meno da lui: ma prima di arrivare al popolo bisognava passare per il gabinetto del Ministro: scontentarlo era un rovinare la Francia nei suoi affari interni ed esterni e nei suoi affari privati, così almeno credeva il Re.

Si spiegano quindi, secondo questa descrizione, molti atti di Luigi XIII e si trova la chiave di quella necessità imperiosa che egli sentiva di qualche persona amica, nel cui cuore versare parte delle sue pene e dei suoi continui travagli. Madama de Hautefort duchessa di Schomberg viene da tutti gli storici delle cose di Francia ricordata come una di queste confidenti reali: figlia di onore della Regina, dama di grande avvenenza e di spirito colto e nobilissimo, si era guadagnata la confidenza del Re e valse a mitigarne i dolori. Questa intima confidenza durò dall'anno 1630-35 (2). Era politica del Richelieu di far accostare al Re persone di sua confidenza o che credeva tali: così era avvenuto di Madama di Hautefort, ma quel cuore nobile era inaccessibile ai raggiri politici, anzi, contro le previsioni ed i disegni del Cardinale, si era posta in animo di ritornare il Re all'amore ed alle attenzioni della Regina sua moglie. Il Martin ci assicura che essa con una *generosità imprudente* (3) per questa cagione si rivoltò contro il Cardinale. Allora lo strumento restio ai voleri del Ministro fu messo da parte e si pensò di sostituirle un'altra creatura. Il Cardinale non fu mai così contento come quando la scoperse in una nipote del vescovo di Limoges, il quale insieme con l'ex favorito *Saint-Simon* pose ogni opera per farla gradire al Re, secondo le istruzioni avute dal Cardinale.

Era costei la celebre Luisa Motier de la Fayette (4), figlia di Giovanni di Hautefeuille (5) e di Margherita di Bourbon-Busset e parente del non meno

(1) Così si esprime il Caussin scrivendo a *Suor Luisa Angelica*, al secolo Madamigella La Fayette, dando ragione perchè non avea mai proibito la sua innocente conversazione con il Re: « *Vrai Dieu! disais-je en mon cœur, n'est ce point assez d'avoir ôté la mère, detourné toute la confiance de la femme, éteint la charité des frères, faut-il encore arracher l'innocente brebis du sein de son pasteur?....* » (V. DANIEL, op. cit., pag. 41). Queste parole evidentemente si riferiscono al Cardinale come causa di ogni male.

(2) MARTIN, *Histoire de France*, vol. XI, pag. 472.

(3) MARTIN, *Histoire de France*, vol. XI, pag. 473.

(4) SIRI VITTORIO, *Memorie recondite*, vol. VIII, pagg. 662 e seg. Vi è descritto tutto l'affare La Fayette.

(5) Madamigella di La Fayette era l'ultimo rampollo della discendenza maschile del famoso maresciallo de La Fayette, che si acquistò tanta gloria alla battaglia di *Baugé* nell'*Anjou*

Digitized by Google

celebre Padre Giuseppe cappuccino, il confidente intimo e cieco strumento nelle mani del gran Ministro. Se egli abbia direttamente concorso a questo intrigo, a noi non consta: tuttavia dalla servilità ed ambizione dell'uomo possiamo argomentare che ci entrasse e non per poco (1).

Di questo stile del Richelieu di fare accostare al Re persona di sua piena confidenza abbiamo una prova assai chiara in una lettera che il Cardinale stesso scriveva al Re, quando questi disgustatissimo per la partenza dalla Corte di Madamigella de La Fayette, era in uno stato di estremo abbattimento. In questa lettera lo scaltro Ministro gli suggeriva un'altra dama come depositaria delle sue confidenze, presentandogli Madama de Chemerault. Era entrata madamigella in convento il 19 maggio 1637 ed il Cardinale scriveva al Re il 4 giugno (2). Questa insinuazione del Cardinale nel momento in cui il cuore del Re provava senza dubbio il bisogno di un nuovo appoggio, merita senza dubbio la nostra considerazione. Ora, questa madama di Chemerault, essa pure dama di onore della Regina, era venduta al Cardinale come ce lo provano le perfide lettere e misteriosi biglietti che essa dama mandava al Cardinale (3).

Non si sa preciso l'epoca in cui Madamigella La-Fayette cominciò ad interessare il Re, ma la si argomenta da due biglietti (4) e dalle memorie di La Porte scudiere della Regina (5). La Porte ci fa sapere « che fu verso quel tempo là all'incirca (la dichiarazione di guerra alla Spagna) che cominciò la passione per Madamigella di La-Fayette ». Ora noi sappiamo che la guerra alla Casa d'Austria fu dichiarata solamente il 19 maggio 1635 (6).

Questa nuova manifestazione di simpatia segnò *per qualche tempo* come un nuovo periodo di vita più allegra per il Re, l'animo del quale guadagnato a poco a poco dalla tenerezza pura ed innocente della La Fayette, pareva non potesse trovar miglior sfogo che nell'intima confidenza e nella conversazione di questa ingenua creatura (7).

---

nel 1421 e che quindi contribuì col suo valore e con la sua attività a cacciare gli inglesi dal regno. Madamigella, orfana sin dalla culla, fu allevata da una sua zia la contessa di *Brégi*, che la ritirò dal convento all'età di 15 anni, se la prese in casa e con isquisita educazione la preparò per la Corte.

(1) Per più ampie e sicure notizie sul celebre Padre Giuseppe, al secolo, Francesco Le Clerc du Tremblay, vedi FAGNIEZ, *Le père Joseph et Richelieu*, 2 vol., 1894, Paris. VIGIER, *L'influence politique du P. Joseph*. MERKEL, articolo sull'opera del Fagniez, nella *Rivista storica italiana*, anno XII, fascicoli del 1895. Morì quasi di un colpo, dice il MICHELET *d'ambition rentrée*, perchè vide svanita la speranza del cardinalato, da tanto tempo agognato.

(2) AVENEL, *Papiers*, etc., vol. V, pag. 784.

(3) Queste lettere, osserva il D'Avenel in una nota, sono stampate nel *Journal* del Cardinale, che egli fece durante questa tempesta. Questo intrigo nondimeno non riuscì secondo il desiderio del Richelieu: il re questa volta fu saggio e madama di Chemerault non guadagnò mai l'animo del Re.

(4) *Ibid.*, pag. 917.

(5) *Memorie di Laporte*, edizione Petitot, pag. 332.

(6) FAGNIEZ, op. cit., vol. II, pagg. 223, 262.

(7) Si domanderà giustamente come si combinino le nostre frasi di lode alla Fayette, se testè la dicemmo *strumento del Cardinale?* Come la si dirà *innocente, pura, ingenua?* Rispondiamo che innanzi tutto essa ci viene lodata da tutti gli storici come tale: fu strumento del Richelieu, ma senza saperlo, anzi ne rovinò i disegni. Le male arti del Cardinale non riuscite non diminuiscono di un punto il candore della La Fayette. Ci si dirà ancora come si combini la miserevole condizione del Re con quello che si legge in queste pagine: ma si osservi che noi aggiungiamo *per qualche tempo*. Solo il timore di perderla cominciò poco di poi ad amareggiare di nuovo la vita del Re.

Digitized by Google

Ma le mire del Richelieu anche questa volta sortirono un effetto contrario ai suoi divisamenti: secondo ogni probabilità, l'ascendente preso dalla La Fayette, che era pure dama della regina Anna d'Austria e ne sosteneva le parti non meno della Hautefort, cominciava ad erigersi come barriera tra il Re ed il suo ministro (1).

Bisogna ben credere che la giovane dama non fosse nel segreto dei disegni del Richelieu, come osserva il Bazin (2), o che non si credesse obbligata alla riconoscenza verso il suo benefattore. Il Richelieu non tardò a disgustarsi di lei e deluso nelle sue speranze pensò ritirarla dalla Corte. La si vide, continua lo stesso storico, in un subito triste, agitata di questa innocente confidenza con il Re e manifestare l'intenzione di entrare in convento. Al giudizio di tutti vi era là dentro qualche cosa più che un timore, uno scrupolo di coscienza, vi si vide la mano del Cardinale che aveva spaventato i parenti di Luisa sopra il pericolo di una lega contro di lui (3). Costoro, pesate bene le ragioni che aveano da sperar bene dalla tenerezza del Re o da temere dall'ira del Cardinale, si avvidero bentosto qual era il partito da prendere: il Cardinale era terribile nelle sue avversioni.

Quindi il vescovo di Limoges (4), zio paterno della damigella, e la Marchesa di Senecey (5), sua parente più lontana per linea di femmine della famiglia di Polignac, si erano riuniti per istrappare, com'essi dicevano, la figliuola da una seduzione. Ma una leva ben più potente credette in un subito aver in mano il Ministro con nominare il P. Nicola Caussin a confessore del Re.

È qui il momento di considerare l'azione di quest'uomo alla Corte dopo averlo alquanto studiato nella sua vita di maestro e di oratore. E prima di tutto, ci domandiamo quando il Padre Caussin entrasse alla Corte. Il Döllinger nella sua opera (6) pone questa asserzione: « *Nel dicembre* 1636 *era confessore del re Luigi XIII il già menzionato gesuita Padre Nicola Caussin. Questi* (cioè il Re) *ne era contento* ». Ora questa è una inesattezza evidente. Nè meno inesatta è la data che troviamo nelle memorie del Richelieu (7) dove vien detto che il Caussin non cominciò a confessare il Re che per *Nostre Dame de Mai*.

(1) V. MARTIN, op. cit., vol. XI, pag. 472 e segg. Si servì di questo ascendente la damigella, come ora vedremo, per fare rilevare al Re i mali del suo popolo e la sua stessa schiavitù sotto il ferreo giogo di Richelieu: questa donna cominciò in Corte e proseguì nel monastero quella politica che non oseremmo davvero chiamare col basso nome di *intrigo:* le sue intenzioni apparvero assai pure e generose.

(2) BAZIN, op. cit., tomo IV, c. I, da pag. 10.

(3) BAZIN, op. cit., tomo IV, c. I, da pag. 10.

(4) BAZIN, op. cit., tomo IV, c. I, da pag. 10.

(5) Il MARTIN, op. cit., ci fa sapere che fin dal gennaio 1636 fu impiegato il celebre Padre *G. B. Carrè*, domenicano, allo stesso scopo. Sul suo strano giuramento di fedeltà ed ubbidienza al Cardinale, anche a costo di rinunziare all'obbedienza dei suoi superiori dell'ordine, vedi il CARAYON, op. cit., pag. 117 in nota. Il giuramento è del 1° gennaio 1636.

(6) DÖLLINGER, nella sua opera *Moralstretigkeiten*, vol. I, pag. 103: « *In December* 1636 *wurde der bereits erwähnte Jesuit Nic. Caussin Beichvater Ludwigs XIII. Dieser war mit ihm zufrieden* ».

(7) *Mémoires*, l. cit., pag. 214. Anche il Daniel la dice « *faute manifeste* ».

Digitized by Google

A provare quanto asseriamo ci giova portare alcuni documenti. Troviamo riportata una lettera del P. Caussin da Enrico Chérot (1) nell'opera da noi citata nell'introduzione. Questa lettera è indirizzata al Principe di Condé e dice come il Padre fosse chiamato a confessare il Re il giorno dell'Annunziata (25 marzo 1637). Ecco il testo della lettera:

Monsignore,

Io sono stato chiamato per confessare il Re il giorno dell'Annunciazione di N. S., il che io ho fatto, e Iddio per la sua grazia mi vi ha fatto trovare tanto piacere e buon successo che il signor Cardinale mi fece restare il medesimo giorno come confessore di S. M.: tuttavia non volle che ne dessi tosto la nuova al Re (2) per paura di dargli qualche inquietudine.

Secondo l'ordine che V. A. mi aveva dato, io ho nominato il P. Francesco Tacon (3), confessore del signor de Nesmond, per udire le confessioni di M^r^ il duca in mia assenza e sapendo che era uno spirito pacifico io gli dissi che ciò era secondo la vostra volontà. Nondimeno il signor Cardinale mi ha detto che io potrei continuare il mio uffizio presso di Monsignore vostro figlio senza difficoltà. Quando io avrò l'onore di vedere V. A., io le dirò le particolarità della mia elezione e l'assicurerò a bocca che questo mutamento niente cambia in me, ma che sapendovi inviolabilmente portato al servizio del Re, io sarò più che mai,

Monsignore

Vostro umilissimo

ed obbedientissimo servitore in N. S.

NICOLA CAUSSIN (4).

Parigi, 27 marzo 1637.

Un'altra fonte per fissar questa data è la lettera dello stesso Caussin alla La Fayette, lettera in cui le racconta come fu chiamato a Ruel dal Cardinale il 24 marzo per confessare il Re il 25 (5). Ma di questo documento ci occuperemo quanto prima. Gli storici quindi, che per lo passato conobbero questa lettera, ben si apposero fissando questa data per il 25, come il Griffet e quanti altri del Griffet si servirono (6).

(1) H. CHÉROT S. J., *Trois éducations princières* etc., 1896, pag. 90.

(2) Veramente il Chérot riporta: « ... sans toutefois qu'il voulût que l'on donnast chaudement la nouvelle au *bonhomme* de peur de lui donner quelques inquiétudes ». CHÉROT, testo e nota, pag. 90.

(3) Qui il Chérot mette nella sua nota « Jésuite peu connu. En 1660 il était encore à la maison professe de Paris. Cfr. *Etude sur la vie et les œuvres du P. Le Moyne*, pag. 468 », pag. 90.

(4) CHÉROT, op. cit., pag. 90. Egli cita per fonte *Papiers de Condé*, série M, LXI, fol. 378.

(5) DANIEL, op. cit., pag. 37-38.

(6) BAZIN, l. cit.

Digitized by Google

L'occasione della nomina del Caussin a tal carica fu questa (1). Il confessore ordinario del Re era il P. Gordon, gesuita scozzese, quando questi venne colpito da apoplessia: si trattò quindi di dargli un successore. Il Cardinale allora gettò gli occhi sul P. Caussin, molto conosciuto specialmente per il suo libro: « *La Cour Sainte* », che, secondo nota il Cardinale nelle sue memorie (2) « *avea avuto qualche fortuna presso le persone devote* ». Gli storici bene informati ci fanno sapere come il giovane e poi celebre *Cinq-Mars* venisse a battere alla porta della casa professa di Parigi e a portargli un biglietto da parte del Richelieu. Il Re, vi si diceva, desiderava confessarsi da lui il giorno dell'Annunziazione, in conseguenza che dovea il Padre recarsi alla vigilia a Ruel presso il Ministro. Fu in questa visita fatta al Richelieu che questi per i suoi fini particolari fece conoscere al Padre l'inclinazione del Re per la damigella insistendo « sulla necessità di sciogliere con destrezza questo nodo che non poteva esser altro che pregiudizievole grandemente alla sua coscienza ».

Queste insinuazioni e tutta questa tenerezza del Ministro per la coscienza del Re, osserva il Daniel dietro la scorta della lettera del Padre (3), posero in guardia il Caussin; gli parvero sospette. E ciò ci è argomento a spiegare la condotta del Padre confessore, quando ci viene dipinto sul principio come difficile a contentare il Cardinale, *ritardando* la partenza della La Fayette per il convento (4).

A chiarire quanto veniamo esponendo giova riportare qui alcuni passi della celebre lettera del Caussin a Madamigella, che è, pare a noi, documento di capitale importanza. Dopo di avere nelle prime pagine raccontata la sua visita al Re il giorno 8 dicembre 1637, giorno di battaglia « in cui piacque a Dio, dice il Padre, di farmi mutare il nome di confessore del Re in quello di confessore della verità » (5), dopo averle detto del suo rinvio dalla Corte, soggiunge: « Non vi è persona che sappia meglio di me come la vostra entrata nella santa religione sia partita dalla vostra franchezza e leale volontà, che il terrore delle più alte potenze non aveva il potere di costringervi a ciò, e sì illuminata che i più artifiziosi non avrebbero saputo darvi niente da intendere sotto pretesto di pietà. Quelli che si erano vilmente venduti per comprarvi vi sono mal riusciti ed hanno perduto il loro onore » (6).

(1) Oltre l'argomento della lettera del Caussin abbiamo pure una lettera del Monod (riportata dal Dufour) o, meglio che una lettera, una scrittura in sua difesa. Ora in questa lettera o scrittura ei dice queste parole: « ... Et à ce propos il plaira à S. Em. (cioè al Richelieu) se souvenir qu'elle déclara ses intentions pour ce fait au P. Monod à Ruel, le mercredi saint après la messe, et que luy aiant fait l'honneur de l'arrester pour diner chez elle, en luy parlant auprès du feu, elle luy demanda nouvelles de la santé du père Gourdon qui estait encor confesseur du roy et commanda à M. de Chartres de le visiter de sa part. *Deux jours après, le P. Caussin fut déclaré confesseur et pour toutes les festes à Saint-Germain* ». (V. DUFOUR, op. cit., pag. 54. Archivio Francia, *Lettere ministri*, mazzo 37). Da queste parole si vede che il Caussin non fu veramente dichiarato in modo definitivo confessore di Corte che per Pasqua, che in quell'anno cadde il 12 di aprile (V. ESCOFFIER).

(2) *Mémoires*, l. cit., pag. 192.

(3) DANIEL, op. cit., pag. 5 e pagg. 37-38.

(4) Diciamo *ritardando*, perchè, come si vede dalla citata lettera del Padre, egli non ebbe mai intenzione di impedire una vera vocazione (V. DANIEL, l. cit., e in nota pag. 106).

(5) DANIEL, op. cit., pag. 31.

(6) DANIEL, op. cit., pag. 33. Con queste parole si concilia la contraddizione che non è che apparente. Poteano esservi benissimo (e vi erano) da una parte gli intrighi del Cardinale,

Digitized by Google

Più innanzi le dice che comincia a scriverle questa lettera di notte (1) e sorvegliato e le scrive per ricordarle i benefizii ricevuti nella sua vocazione e per animarla sempre più alla perseveranza, e poi soggiunge: « Io vi confesso che sarei stato l'ultimo degli uomini a consentire di mettervi in un chiostro, se io non avessi riconosciuta nella vostra vocazione una meravigliosa disposizione del cielo. Quando io fui chiamato al servizio del Re, mi venne detto che là vi era un pericoloso scoglio per me, e che questo scoglio era una giovane figlia che egli amava grandemente e di cui il Ministro era interamente geloso. Io pensai che l'uno (il Re) la volea conservare con ragione e l'altro perderla con interesse, non avendola potuta guadagnare con i suoi artifizii. Io entrai (nella Corte) con una grande risoluzione di servire all'interesse di Dio e non a quello degli uomini, essendo ben determinato di cadere piuttosto per virtù che di sostenermi per viltà » (2).

Con queste parole si accenna sino a qual punto giungesse la resistenza fatta alla Fayette di rendersi monaca e sono nello stesso tempo lì a chiarirci della sincerità del Caussin nelle sue intenzioni: e si noti che ciò dice a madamigella che sapeva ogni cosa, e non ad altri. Una volta che si fu assicurato della vera chiamata soprannaturale, non esitò più a lasciarla partire, quantunque sapesse di dare disgusto al Re. Coloro che accusano il Padre di aver resistito al Cardinale, non pensano che il Cardinale stesso non dice nelle sue memorie che *egli impedì* lo scioglimento e la partenza, ma che *tirava in lungo l'affare* per i suoi fini particolari e per rendersi necessario (3).

Che poi veramente il Padre fosse autore della partenza ce lo attestano varie lettere di persone di quel tempo che viveano alla Corte di Francia. Infatti così scriveva il Marchese di S. Maurizio da Parigi al duca Vittorio Amedeo I il 22 maggio 1637: « Con l'ultimo mio dispaccio del 19 di questo mese le resi conto di tutte le novità di rilievo di questa Corte e particolarmente del disegno che si avea di allontanare Madamigella di La Fayette dalla Corte. Si sono serviti per questo effetto dell'opera del P. Caussin

---

mentre dal canto suo, per sua libera elezione, la damigella già contava di ritirarsi dal mondo, avendo a ciò avuta inclinazione, com'essa medesima attesta, *sin dall'infanzia*.

(1) DANIEL, pagg. 35-36.

(2) DANIEL, pag. 36.

(3) *Memorie di Richelieu*, l. cit.: « ... *le bon père vouloit tirer l'affaire en longueur* ». Si dirà che permise questa partenza per compiacere finalmente al Cardinale e a così fare lo esortava il Monod, come vedremo; ma neanche questo può reggere perchè, permettendo di poi le visite del Re al monastero, se lo inimicò sempre più. Il CHÉROT nell'opera da noi più volte citata, pagg. 90-91, ha queste parole sul Caussin: « Le bon religieux qui croyait si aisé de diriger la conscience d'un roi sur qui régnait Richelieu, ne laissa pas de conserver plusieurs mois ses candides illusions. Le Père *Pellettier* le revoyait sans doute quelque fois quand le confesseur de S. M. pouvait avec l'autorisation du Cardinal ministre exercer les mêmes fonctions après de Mr le duc (d'Enghien figlio del Condé). Il témoigne, plus de six mois après, de cet optimisme aveugle mêlé à la satisfaction de faire pratiquer autour de soi de hautes et nobles vertus. « Le père Caussin, écrit-il, se plaict à suivre la Cour. S'il la peut rendre aussi sainte en effect qu'il l'a fait en idée dans ses écrits, il ne sera pas mauvais orateur. Je le soushaitte de tout mon cœur ». La vocation et l'entrée au couvent de l'angélique Louise de La Fayette prouvent que la sainteté florissait en effet dans l'entourage le plus intime de Louis XIII; mais l'heure vint bien vite où pour obéir au cri de sa conscience émue par la misère du peuple et par la division de la famille royale, le religieux, fidèle à Dieu et dévoué à la patrie crut devoir dénoncer au souverain la tyrannique oppression du ministre et se part ».

Digitized by Google

confessore di S. M.: ma uno dei più potenti mezzi per disporvi madamigella è stata l'opera di suo zio il vescovo di Limoges » (1).

Il Richelieu stesso non può negare il fatto (2), sebbene alquanto malignamente osservi che, se il P. Caussin acconsentì all'entrata in monastero della giovane, non lo fece per zelo e ubbidienza, ma per gelosia, temendo che un certo P. Varennes (2) lo prevenisse, e gli togliesse il merito presso il Cardinale (3). Di tutto questo il Caussin non fa motto nella sua lettera. Che il Re difatti rimanesse crucciato di questa partenza ce lo prova la lettera dello stesso San Maurizio datata da Parigi 26 maggio 1637, in cui dice al Duca come egli (S. Maurizio) unitamente al nunzio ed agli ambasciatori di Inghilterra e di Venezia avesse fatto domandare al Re un'udienza, prima che egli partisse da S. Germano, per fargli i complimenti sulla morte dell'Imperatore e come il Re fosse ancora molto corrucciato per l'affare di madamigella, e finisce dicendo: « Colui che ha dato i più gran colpi nell'affare è il Padre Caussin gesuita, da poco tempo confessore del Re, per l'intramessa di Monsieur De Noyers che è tutta cosa dei gesuiti (tout jésuite) (4).

Una volta partita la damigella, parea al Richelieu di essersi, come si suol dire, levato un gran peso dal cuore, ma questo sollievo fu di corta durata, imperocchè, concluso l'affare, egli temette seriamente di aver compromessa la sua posizione e per poco si tenne perduto nella grazia del Re, tanto era disgustato (5).

---

(1) Francia, *Lettere ministri,* mazzi 36 e 38.

(2) *Mémoires de Richelieu,* l. cit.

(3) Altri dicono il P. *G. B. Carré,* di cui più sopra discorremmo. Ma, come ci fa sapere il Caussin stesso, il Cardinale negli ultimi tempi non si servì di lui « *de peur que la multitude de ses agents ne fît découvrir au roi quelque chose de toutes ces pratiques* » (DANIEL, pag. 55).

(4) Francia, *Lettere ministri,* mazzi 36 e 38. — La scena pietosa del distacco del Re da madamigella vien raccontata assai minutamente dal Caussin nella sua lettera, e da *madama di Motteville.* Ciò avvenne il 19 maggio 1637, ed il giorno di S. Maddalena (22 luglio 1637) nel *Monastero della Visitazione, rue S^t Antoine,* pigliava l'abito alla presenza della Regina e di altre dame: il Caussin ne tessea l'elogio o l'*orazione funebre,* come egli dice (DANIEL, op. cit., pagg. 66-67).

Circa il dolore del Re, ecco le parole del Caussin a suor Angelica (cioè alla La Fayette): « Il faut encore vous dire que le roi ressentit si vivement votre séparation que sa douleur fut capable de tempérer la joie de celui qui avoit si passionément désiré votre éloignement (DANIEL, pag. 63).

Ed a pag. 64 aggiunge: « Ce pauvre prince ne put supporter un seul instant la vue des lieux qui avoient été témoins d'une si douloureuse séparation. Il partit sans diner pour se rendre à *Versailles* ».

Intorno alla soddisfazione del Cardinale: « Je fus obbligé de voir le Cardinal et de lui faire le récit de ce qui s'étoit passé. Il goûta fort le commencement de cette belle histoire et reçut la nouvelle de votre résolution avec épanouissement de cœur et de visage..... » (DANIEL, pag. 52).

Che il Padre Carré bazzicasse alla Corte, ce lo dice il Mondino nella sua lettera al Duca 20 aprile 1637: « Il Padre *Quaré* Domenichano riformatto persona di grand'Intricho sotto il mantello di pietà et regolare le coscienze ha sogiornatto due settimane con S. Eminenza a Ruel » (Francia, *Lettere ministri,* mazzo 35).

Il medesimo Mondino scriveva al Duca il 26 maggio 1637: « Il signor de Noier et il padre *Causin* confessore di S. M. hanno tesciutto il vello (*sic*) di Religgione alla Faiette. Madame de Senece non è fori del laberinto » (Francia, *Lettere ministri,* mazzo 35).

(5) Varie lettere dello stesso abbate ci dicono di questo dolore del Re: « S. M. continua nella sua malincolia et dicono febricitante per la perdita della Faiete *rinchiusa* nel monastero. Ho visto persone che acostanno famigliarmente S. M. et dicono non aver mai visto risentimento maggiore in S. M. » (Mondino al duca, 2 giugno 1637. Francia, *Lettere ministri,* mazzo 36).

Digitized by Google

Ma un altro fatto seguito da molti altri si aggiunse a dar novella pena e gelosia al Cardinale, e ciò fu quando il Re, più non reggendo alle mosse, fece ai due di luglio la prima visita al Monastero della Visitazione senza dirlo a nessuno, nemmeno al gran Cardinale (1). Questi allora per poco non si tenne perduto, perchè intravide che le pratiche antiche non erano rotte e che Suor Maria Angelica nel convento avrebbe continuato quei maneggi che avea cominciato in corte Madamigella La Fayette. Difatti non si ingannava. Personaggi che stavano alla Corte di Parigi e che servivano al Duca di Savoia, già da noi conosciuti per la loro corrispondenza, ci fanno sapere in una la vita triste e solitaria del Re ed i sollievi che ad ogni poco andava ad attingere alla grata del monastero: le visite spesseggiavano, i colloquii erano prolungati e si notava un cambiamento nell'animo del Re. Era la damigella che lavorava quel cuore (2). Il Cardinale allora comandò al Caussin di ordinare al Re di lasciare quei colloquii, di cui era piena tutta Parigi: il Caussin non ubbidì o non riuscì a persuadere il Re? Dalle lettere del Padre Caussin appare assai chiaro che se egli non fu preavvisato dell'intenzione del Re di visitare la prima volta la La Fayette, non credè di doverlo impedire in avvenire. Il Cardinale, chiamatolo a Ruel, gliene fece rimbrotti e gli domandò se il Re gli avesse comunicato questo suo disegno. Il Padre gli rispose che questo non era un mistero, dacchè esso Re già da gran tempo parlava pubblicamente di andare al monastero. Quello che più coceva al Cardinale era che un tal fatto fosse succeduto a sua insaputa (fu costretto a confessarlo al Caussin) e gli facea apprendere che là sotto vi era nascosta qualche cosa. Ma ancora più lo travagliava il sospetto che si macchinasse qualche cosa contro di lui. Infatti dicendo il Richelieu al Caussin che temeva

(1) Mondino al Duca, 7 luglio 1637: « ..... La visita che fece martedì passato S. M. di mademiselle la Faiette nel monastero di questa visitazione dà materia di Gran discorsi a Pariggi: massime la longa conferenza di quattr'hore et separatione con lachrime » (Francia, l. cit.: cfr. con DANIEL, pagg. 70-71-72).

(2) Mondino al Duca, 3 ottobre 1637: « Ieri S. M. stette cinq'hore al monastero della visitazione con mademiselle *de la Faiete:* vi stette solo con il capitano delle guardie e due paggi et quatro stafieri in una carrozza a quattro cavalli... » (Francia, l. cit.).

Ed il S. Maurizio al medesimo Duca, 2 ottobre 1637: « Le roy vint *encore* hyer voir M^lle^ La Fayette seul et sans dire à personne son dessein. Il demeura plus de quattre heures avec elle. Je croy que c'estoit pour luy dire adieu parceque S. M. s'esloigne maintenant d'elle et s'en va à *Noisy* » (Francia, l. cit.).

Il Mondino alla Duchessa, 6 dicembre 1637, scriveva: « ... S. M. passò hieri l'altro alla caccia a *Creci* (?, è oscura la scrittura) passando alla porta Sant'Antonio visitò *al solito* mademoiselle della Faiette se li trattiene qualche due hore; doppo due giorni ripassando per il medesimo lasciandoli qualche musiche composte per la solennità del Giorno della Conceptione della Vergine, a simil visita S. M. vi era solo e non vuole il suo tratenimento che alla Griglia, sebene non vi manchino persone che disperando di poterne divertire S. M. s'aiutino con il scrupolo et mal esempio a visitar religiose... » (Francia, l. cit.).

Un decifrato del Mondino, senza data, ci parla delle gelosie del Cardinale. « Continua S. M. le visite alla Faiette *con gelosia grande al Cardinale di Richelieu,* che procura ogni mezzo per devertirne S. M. volendo che il confessore della M. S. liene faccia scrupolo aducendoli che sebben resti sicuro dell'ottima intenzione di S. M., non saper però li motivi et sentimenti della figlia. Il Cardinale di Richelieu pigliasi ogni pretesto per dar occasione viaggio a S. M.: pertanto ogni minimo appiglio verso Piemonte lo farà risolvere a trasferirsi a Lione... etc. » (Francia, l. cit.).

Infine il 30 novembre di quell'anno il S. Maurizio scriveva alla Duchessa: « Les ialousyes de M. le Cardinal sont tousjours plus grandes contre La Fayette, l'on fait agir le plus que l'on peut le confesseur pour ruyner les entrevues (si vede che il signor marchese non era del tutto informato), il a desia receu divers rebutz du maystre, il ne sçait plus comme ce conduire entre les deux... ».

Digitized by Google

per sè e che parecchi erano venuti ad offerirsi per morire con lui, e avendogli risposto il Caussin: « E che, Monsignore, ci sarebbe da temere? Madamigella La Fayette è una bambina!... », il Ministro gli rispose: « Voi non siete cattivo: bisogna che io v'insegni la malizia del mondo. Sappiate che *questa bambina* ha pensato a guastare ogni cosa (1).

Le intenzioni sincere del Caussin a favorire le visite del Re al monastero, ci sono raccontate dal Padre in diversi luoghi della sua lettera. « Tuttavia, egli scrive, io non desiderava che i vostri discorsi fossero sterili: i miei voti e le mie preghiere tendevano a far sbocciare qualche felicità per il regno » (2).

Questa felicità e fortuna del regno ci apprende il Padre che l'avea intesa insieme con la La Fayette nel far comprendere al Re gli obblighi della sua reale autorità (3). « Se il suo governo (del Cardinale), egli dice, si potesse accordare con le massime del Vangelo, io l'avrei servito con tutto il mio potere. Io ho mille volte pensato alle ragioni che si possono allegare per giustificare la sua condotta, ma io trovo tanta pompa ed orgoglio nella sua vita, tanto artifizio nelle sue parole, tanta violenza nel suo governo che mi sembra che non ci possano essere che gli stupidi che possano ignorare i suoi eccessi ed i cattivi che possano approvarli. *Io non imprendo a distruggerlo*, sapendo bene che il Re ne è posseduto intimamente: ma pur io non voglio essere il suo schiavo ed il suo complice: io sono risoluto a combattere le sue massime quando le troverò contrarie alla salute del Re. — Se io non fo altro guadagno, io riporterò almeno dalla Corte l'innocenza che io vi ho apportata dalla religione e farò vedere con la mia partenza che sono vissuto da uomo dabbene » (4).

E più sotto soggiungeva: « Noi (il padre e madamigella) giudicammo che le cose più necessarie erano di parlargli della pace della cristianità, del sollievo dei suoi popoli che erano nell'estrema miseria, dell'unione della famiglia reale e di portarlo ad una santa e cordiale affezione verso la Regina, sperando sempre che Iddio verserebbe le sue benedizioni sul suo matrimonio » (5).

Su questa traccia lavoravano alla Corte il confessore, al monastero la damigella, e così si andò sino a dicembre, alla celebre data che doveva essere così nefasta per l'ardito confessore. Fu in questo giorno (8 dicembre 1637) che il Caussin accostò risoluto (6) il Re e facendogli un quadro delle miserie della Francia (7), gli inspirò insieme vergogna, pietà, orrore, rimorso e gli fece

(1) DANIEL, op. cit., pag. 77.

(2) DANIEL, op. cit., pagg. 78-79.

(3) DANIEL, l. cit., pagg. 81-82.

(4) DANIEL, l. cit., pag. 82.

(5) Anche il P. Monod fu incaricato dal duca di Savoia Vittorio Amedeo I, e dal re d'Inghilterra Carlo I Stuart di una missione di pacificazione tra la regina madre Maria de' Medici ed il figlio Luigi XIII (v. S. FOA, *Mission du Père Monod à Paris* en 1631, pag. 13).

(6) DANIEL, l. cit., pag. 88.

(7) GEORGES, pag. 73. DANIEL, 88: « Donc, ma fille, pour vous achever cette lettre par où je l'ai commencée, j'ai parlé au roi du devoir de sa condition et des obligations de sa conscience avec une vigueur apostolique. Il m'écouta longtemps en se promenant avec moi dans sa chambre avant la confession et tout ce que je lui dis entra bien dans son cœur: la crainte des jugements de Dieu l'ébranla ».

Digitized by Google

comprendere come il Cardinale coperto dall'autorità regale aveva osato ogni cosa, rischiando la sua felicità, la sua gloria, la salvezza dell'anima sua.

Si suol qui riportare il fatto che spaventato e tremante avendo domandato il Re chi sarebbe stato capace di prendere il posto del Richelieu, il Caussin gli avrebbe proposto il Duca d'Angoulême (1) e che il Re gli rispose che l'avrebbe accettato: ma crediamo ciò cosa ben poco sicura, giacchè storici moderni lo negano, come il Michelet (2); il Martin (3) lo mette in dubbio in una sua nota. Il Michelet sostiene che il Padre fosse ancora troppo intelligente per proporre un uomo che non avea qualità da ciò e che anzi era universalmente ben poco stimato. Questo pare certo che il Re gli domandasse se era pronto a sostenere le sue accuse in faccia al Cardinale: il Caussin accettò. Si fissò, dice il Georges (4), come luogo della conferenza, *Ruel* dove il Cardinale aveva uno splendido castello. Arrivato Luigi XIII, il Cardinale congedò il Caussin che sino allora era stato nella camera del medesimo Cardinale. Il Padre si ritirò aspettando nell'appartamento vicino finchè fosse introdotto. Ma il Cardinale avendo avuto prima tutto il tempo e l'agio di spiegare le sue abilità e la sua eloquenza, si guadagnò l'animo del Re per modo che, introdotto il Caussin, le sue parole non fecero più effetto sull'animo del Re. Scontento se ne tornò a Parigi: egli era perduto per sempre presso il Re e presso il Cardinale (5). Il Dufour (6) racconta la cosa alquanto diversamente. « Infine, egli dice, in una delle sue ultime visite il Re cercò di decidere madamigella ad uscire dal convento, proponendole a quest'effetto un matrimonio col Marchese di Gèvres e fece parte di questa risoluzione al suo confessore. Disgraziatamente il Cardinale ebbe mezzo di esserne informato: il castigo non si fece attendere. Alcuni giorni dopo il Caussin essendosi presentato, secondo il consueto, a Saint-Germain (dunque non più a Ruel) per vedere il Re, gli fu detto che Sua Maestà non poteva riceverlo, essendo occupata col suo ministro. Il Padre Caussin non dubitò più allora di essere perduto e rientrò nel suo convento » (7).

Sentiamo ora il Daniel ed il Caussin. Il primo parlandoci della data della celebre lettera del Padre, ci dice che essa data si può sapere solo per congettura e ci dà nello stesso tempo le seguenti indicazioni. L'8 dicembre il Caussin confessò il Re per l'ultima volta: il 9 ebbe luogo il vivo

(1) Il quale duca d'Angoulême avvisato dell'onore che gli si preparava, dicesi, sarebbe corso a svelare ogni cosa al Cardinale.

(2) MICHELET, l. cit., pag. 199.

(3) MARTIN, vol. XI, pag. 477.

(4) GEORGES, pag. 73.

(5) GEORGES, pag. 74.

(6) DUFOUR, pag. 23.

(7) Così scriveva il S. Maurizio alla duchessa di Savoia da Parigi il 15 dicembre 1637: « ... Enfin le père Caussin confesseur du roy est esté desbusqué, Mr Desnoyers luy pourtast son congé avec 500 escus pour son voyage à Resnes ou il vast demeurer. La dernyère visite que le roy a fait à Mlle de la Fayette a fayt iouer cest acte de hayrdy, l'on luy imputet que le roy lui avoit confié de sortir Mlle de la Fayette et qui la voulloit maryer au marquis de Gesvres et qu'il a découvert ce secret, l'on luy imputet aussy qu'il a donné attestation a deux nommés par le roy a des evesches vacants sans en avoir participé à M. le Cardinal..... » (Francia, *Lettere ministri*, mazzi 36 e 38).

Digitized by Google

assalto il cui esito fu poco fortunato per il Padre: il 10 egli fece un'ultima visita al Re, da cui non ottenne che lagrime, l'11 al suo svegliarsi gli fu significato con una lettera di *cachet* che doveva partire da Parigi, per cui lo stesso giorno accompagnato da un esente delle guardie partì per Rennes per poi essere rilegato, due mesi dopo, a Quimper Corentin.

Il Caussin (1), mentre ci aspetteremmo da lui ampie notizie, se la sbriga invece in poche parole: « Je m'offris à soutenir devant le cardinal même tout ce que je lui avois dit, et, en effet, je me transportai sur le champ de bataille, attendant de pied ferme ce grand adversaire, que le roi espéroit pouvoir engager au combat. Mais il se servit de ses armes ordinaires, qui sont la ruse et la fourberie. J'aurais à vous entretenir longtemps sur toutes les particularités qui se passèrent en cette action, mais je me contenterai de vous envoyer copie de la lettre que j'écrivis à notre révérend Père provincial » (2).

Altre notizie, quali circolavano per la corte, ci dà il Mondino agente del Duca a Parigi: così infatti scriveva alla Duchessa il 14 dicembre: « ..... Quasi un medesimo intoppo successe al detto Padre nell'ultimi passati disgusti di S. M. con la Regina. Desiderandosi che detto Padre movesse certi scrupoli alla Regina eziandio a richiesta di S. M. che lo desiderava, il buon padre che veramente era un poco semplice, rispose allora a S. M. quasi tenendo il partito della Regina, dicendoli le formalli parole: V. M. è causa di questi disgusti; se fosse buon maritto e tenesse compagnia più spesso alla Regina, non vi nascerebbero questi puntigli. In modo che S. M. persuaso dal Padre suddetto carrezzò et si rese più assiduo alla conversazione della Regina ». Se questo fosse un torto del Caussin verso del Richelieu, non è a dire: ufficio suo era di pacificare gli animi e di rendersi auspice di un felice raccostamento, da cui la Francia avrebbe finalmente salutato un successore al Re, cosa appunto che non volea e tanto temeva il Cardinale. Segue poi il Mondino a raccontare il fatto del *valletto Boizenval*, che per noi ha una importanza molto secondaria. Ma ci volea un pretesto più patente, una ragione da far comparire per mostrarlo disgustato col Cardinale ed ecco che ce l'assegna il citato Mondino nella stessa sua lettera: « Et il pretesto apparente è stato l'aver dato le attestazioni della capacità di due vescovadi senza partecipazione a S. Eminenza. Al primo S. Em. vi rimediò con il mezzo cancelliere che domandò il vescovato di Maux per il vescovo di Auxerre suo protetto, lasciando quello di Auxerre all'abate St-Marche domestico di S. E. ed in questo modo s'escluse il proposto, forse il desiderato da S. M. Il secondo vescovato vacato per la morte del signor D'harneus, S. M. desiderandone gratificare l'abbate della Ferté suo elemosiniere, il padre Caucin diede l'attestationi senza partecipare a S. E^a^ et in questo li reussì il negozio et vedendosi l'inclinazione di S. M. si è lasciato correre » (3).

(1) Sebben dica poco, pure abbiamo quanto basta nella lettera del Caussin al Cardinale medesimo. Da essa si raccoglie assai chiaramente: *Che il Caussin non fu più introdotto ad accusare il Cardinale dinanzi al re.* Riporteremo più innanzi la lettera.

(2) DANIEL, l. cit., pag. 89.

(3) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35.

Digitized by Google

Più sotto accenna alla pratica di matrimonio tra il Marchese di Gèvres con madamigella La Fayette, ma non dà la cosa per tanto certa: noi ora che conosciamo l'animo e le intenzioni sì di madamigella come quelle del Caussin, la riteniamo cosa al tutto inverosimile, almeno come disegno partito dal Padre.

Nelle *lettere e carte di Stato* (1) del Richelieu troviamo questa lettera del gran ministro, in cui si dice: « Sapendo che il P. Caussin ha detto che il re teneva i suoi servizii come importunità, esso cardinale supplicava S. M. di dargli *il riposo* ». Era questa la maniera di disfarsi del *bon petit père*, com'egli spesso lo chiama nelle sue memorie (2).

A proposito della data dell'esiglio del Caussin troviamo queste parole nel Georges (3) che ci sembrano assai contradditorie. « Il domani sul far del giorno Nicola Caussin partì per Rennes antica capitale della Brettagna: due mesi dopo questo primo esiglio fu rilegato nella città marittima di Quimper-Corentin, malgrado il rigore del verno in dicembre 1637 ». Ora, come abbiamo visto, egli partì al più tardi agli 11 di dicembre: stette due mesi a Rennes; come si può dire che fosse ancora in dicembre, quando partì da Rennes per Quimper? Questi cambi di residenza del Padre sono dovuti alle mene del Richelieu, che troppo lo temeva: ci si assicura che volle sino farlo rilegare nel Canadà, ma i suoi superiori che altri fece passare come uniti col Richelieu nel condannare il Padre, o almeno molto ligi al Cardinale, francamente e fermamente gli risposero: « Che, posto che il Caussin fosse colpevole, nella Compagnia non si assegnavano quei posti pericolosi (4) a titolo di punizione, ma piuttosto come ricompensa » (5).

L'esigliato si giustificò con varie lettere: una l'abbiamo già studiata ed esaminata ed è quella che scrisse a madamigella La Fayette: ne scrisse un'altra al suo generale che era allora il P. Muzio Vitelleschi, con la data di Quimper-Corentin 7 marzo 1638 (6): una al papa Urbano VIII più tardi, cioè nel 1643 (7); un'altra ne troviamo riportata dall'Avenel indirizzata al signor De Noyer che è, com'egli dice, una copia di quella mandata al suo superiore P. Binet (8); un'altra infine lunghissima al medesimo Cardinale.

(1) AVENEL, *Lettres papiers d'Etat,* vol. V, pag. 1067.

(2) *Memorie,* l. cit., passim.

(3) GEORGES, op. cit., pag. 74.

(4) DANIEL, op. cit., nota pag. 110 (nota 9).

(5) SIRI, *Mercurio,* tomo II, lib. IV, pag. 1551: « Il padre Caussin confessore della M. S. per simile rispetto non la passò troppo bene *rilegato nell'Isola di Canadà* (?), per non essersi regolato in ciò alla misura delle massime del Cardinale ». GEORGES, pagg. 74-75. — Si può leggere nel tomo XXX delle *Memorie del Cardinale Richelieu* la fine ironia lanciata contro il *piccolo padre* a proposito del suo esiglio.

(6) *Epistola R. P. Nicolai Caussin S. J. presbiteri Regis Xtianissimi Ludovici XIII confessarii ad Reverendissimum Patrem Mutium Vitellescium ejusdem Societatis praepositum Generalem* (V. SOMMERVOGEL, op. cit., t. II).

(7) V. SOMMERVOGEL, op. cit.

(8) AVENEL, op. cit., vol. V, pag. 811 in nota. Ecco il testo della lettera:

A Monsieur, Monsieur de Noiers conseiller du roy et secrétaire de ses commandemens à Ruel — La paix de N. S.

Monsieur, je vous renouvelle la protestation que j'ay faite au R. P. Provincial, laquelle je désire estre cognue de son Eminence et vous jure sur mon Dieu et sur le salut de mon

Digitized by Google

Qualche passo di quella mandata al P. Vitelleschi lo troviamo nell'opera del Döllinger (1) e vale la pena di riportarlo qui per farci un'idea sempre più chiara degli intendimenti di questo Padre: « Io ho ricevuto questo per mio ufficio, scrive il Padre, di ricordare al Re il dovere dell'amore filiale verso sua madre che il Richelieu come rivale della sua politica avea allontanata dalla corte e di dirgli che sarebbe peccato lo stringere lega con i turchi e lasciare questi devastare le terre cristiane. — Egli ha accanto a lui gli intrighi di un *pseudo monaco* (2), il quale è *cruentarum architectus*, e quelli che dovrebbero opporsi hanno predicato al Re l'infame dogma della nuova Teologia che il fine giustifica i mezzi (*licite fieri mala omnia quae bona mente fierent*) ».

Intorno alla lega con i protestanti svizzeri ed olandesi non ha egli detto nient'altro se non ciò che aveano dichiarato la Sorbona, i Gesuiti e tutti i Teologi, che (cioè) « una tal lega era permessa in una guerra giusta e ciò potersi fare se fosse senza recar danno alla Chiesa..... » (3).

Riportiamo qui in ultimo alcuni tratti della lettera del Caussin al Cardinale quali li troviamo presso il Carayon, conservando nell'idioma francese la forza dell'espressione: « ..... J'eus l'honneur d'entretenir Votre Eminence... Et quoique je sois peu façonné aux dissimulations de la Cour, je m'aperçus bien que les nuages s'assemblaient en votre cœur pour faire de l'orage contre moi. Sur ce point le Roi survint et vous me dites qu'il n'était pas à propos qu'il nous vît ensemble..... » Dopo aver raccontato come il Richelieu impedì la sua intervista con il Re, il Caussin continua: « Dieu sait avec quelle sincérité et quel courage je me préparais à plaider la cause de Dieu et du public en vos présences, sans être ébloui des rayons de deux pourpres si confusément unies; mais Votre Eminence rompit le coup et ne s'estima pas assez forte avec tous les régiments de France, pour soutenir la vérité qui venait à elle toute nue et portée sur les lèvres d'un seul

âme, que je n'ay eu intrigue ny caballe avec personne, *ce que la visite de mes papiers a suffisamment justifié*. J'ay vescu à la cour en homme de bien et *sans que personne m'ayt rien suggéré* (questo fa per la nostra tesi). Après avoir longtemps considéré, prié et pleuré devant Dieu, j'ay dit au roy ce que je ne pouvais pas taire sans me damner, luy remonstrant avec effusion de larmes l'extresme misère de son peuple et le debvoir de sa charge. Et pour cela je suis banny par une déportation *inouïe* en un confesseur du roy, traité comme un criminel, et relégué aux estrémités de la France. Je loue Dieu de tout et prie sans cesse pour ceux qui m'affligent. Quand S. E. y fera quelque reflexion, elle en aura du regret et vous n'aurez pas beaucoup de satisfaction d'avoir exécuté avec tant d'activité ce que vous pouviez adoucir par vostre bonté. Je demande pour le moins une chose équitable qu'on me laisse vivre à la façon des autres confesseurs congédiés de la cour, dans l'ordre que me prescrira notre Père Général et qu'on se contente de mon bannissement. Il a plus d'honneur à me contenter que de profit à m'aigrir. Dieu qui me console vous inspire par sa sainte grâce. Je ne laisserai pas de demeurer votre très humble et très obéissant serviteur en N. S.

Des Forges, ce 17 décembre 1637.

N. CAUSSIN.

*Nota dell'*AVENEL. Cette pièce se trouve au folio 299 des mss. des affaires étrangères: elle est la reproduction *textuelle* de la lettre dont parle le Père Caussin en commençant, adressée au Père Binet: cette dernière est conservée dans le même ms., mais mal classée au folio 57.

(1) DÖLLINGER, op. cit., vol. I, pag. 103 e segg.

(2) *Pseudo monaco*, cioè il Padre Giuseppe.

(3) DÖLLINGER, l. cit.

Digitized by Google

homme. Vous me fîtes réponse incontinent, par les arguments les plus familiers à vos pouvoirs et les moins glorieux à votre réputation, qui sont les banissements et les proscriptions: ensuite je fus livré aux ministres de votre justice, et mené par la France comme prisonnier d'État jusqu'au lieu de mon exil. Dès lors, je m'estimais consacré, me voyant persécuté pour la justice et n'ayant rien à plaindre en moi, je plaignais pour Votre Eminence qui s'opposait à son salut. Je pleurais sur ce cher Prince, qui fermait la porte que j'avais ouverte à son bonheur, et pour décharger aucunement mon cœur, j'écrivis sur le champ une lettre à M. Desnoyers, par laquelle je protestais que j'avais veçu à la cour en homme de bien, et je puis dire en homme de Dieu, avec un esprit épuré de toute faction, *ce que la visite de mes papiers avait assez manifesté*, mais qu'ayant mûrement considéré le devoir de ma charge, et imploré le secours du ciel, j'avais dit au Roi les choses que je ne pouvais taire *sans me damner*, et que pour cela j'étais traité comme un prisonnier d'état, banni d'un exil de déportation et relégué aux extrémités de la France: que je bénissais Dieu de tout et que je demandais seulement qu'ayant vécu toujours en bon Religieux, on me laissât sous les ordres de Mon Révérendissime Père Général. M. Desnoyers qui vous rend une obéissance si aveugle ne manqua pas de vous porter ma lettre, comme je l'avais prévu, et Votre Eminence se piqua d'une ardente colère sur ce mot de *damner*, et s'étonna, comme, dans la servitude du temps, qui lie les langues et accable les puissances, j'avais la hardiesse de damner les Ministres d'Etat! Mais je ne suis pas si téméraire que de condamner personne aux enfers, sachant bien que la miséricorde de Dieu a toujours les bras ouverts à la pénitence: j'ai seulement voulu dire que si Votre Eminence ne remédiait aux désordres et aux calamités de la chrétienté, qu'elle avait, et que de ma part je fusse assez lâche que de céler au roi les obligations de sa dignité, nous étions tous deux en hazard de perdre le salut éternel, etc. (1). » Seguita poi a dire: « Il y a une infinité de gens qui parlent *tous les jours à votre fortune*, permettez-moi de parler *une fois à votre conscience* ..... » (2).

Segue poi una tirata contro il padre Giuseppe, che noi per brevità tralasciamo, in cui lo incolpa di tutto il male che succedeva allora in Francia. Prima di terminare ha cura di dichiarare a S. E. indirizzandogli « *queste lince* » (3) come la Compagnia non entra per niente in queste sue rispettose osservazioni. « Votre Eminence sait que ce n'est point par le consentement des Nôtres que je lui adresse ces lignes ». E questo è bene notarlo anche per argomentare in favore del Padre Monod (4).

Il Padre Caussin rimase in esiglio sino alla morte del Richelieu, che avvenne nel 1642, e nel 1643 sotto la protezione della Regina reggente ritornava a Parigi e moriva nella stessa città il 2 luglio 1651 nella casa

(1) CARAVON, l. cit., pag. 174 nota.

(2) CARAVON, l. cit., pag. 174 nota.

(3) CARAVON, l. cit., pag. 175 nota. Era arrivato alla 77ª pagina della sua lettera (!).

(4) Accenna con queste parole alla questione se i gesuiti suoi confratelli fossero perfettamente della sua medesima idea. Vedi DÖLLINGER, op. cit.

Digitized by Google

professa del suo Ordine (1). Morendo, assicurò coloro i quali lo compativano dei dolori acerbi che soffriva, dicendo loro che questi dolori erano per lui *un bagno di delizie* a petto di tante sofferenze morali che aveva patito alla corte (2).

(1) SOMMERVOGEL, op. cit., t. II, col. 902.

(2) GEORGES, pag. 79. Per completare la materia sul Padre Caussin si possono consultare le seguenti opere: DUHR, *Jesuiten fabeln*, 2ª ediz. Friburgo, 1892, pagg. 484-486. - GREGOIRE, *Histoire des confesseurs*, II, 93. — CRÉTINEAU-JOLY, *Histoire de la Compagnie*, vol. III, 354.

Digitized by Google

CAPO III.

Missione diplomatica del Padre Pietro Monod a Parigi.

(1636-37).

SOMMARIO: Partenza del Monod per Parigi. — Scopo della sua missione. — Se avea da trattare solo sul Titolo Regio o su altri affari. — Disposizioni della Corte di Francia verso il Piemonte. — Languiscono i negoziati. — Monod ritorna a Torino non soddisfatto, ma onorato.

Il filo ed il seguito della storia ci porta a studiare più da vicino l'azione del P. Pietro Monod: dobbiamo considerarlo nella delicata e difficile missione che gli era stata commessa da parte del duca Vittorio Amedeo I. Diciamo missione delicata e difficile, perchè si trattava non tanto di negoziare col re Luigi XIII, ma col potente vescovo di Luçon, Armando Plessis di Richelieu, giunto all'apogeo della sua autorità e della sua potenza. Costui, fiero e borioso non meno che audace politico, facea sentire dappertutto il peso della sua quasi onnipotenza ed abile maneggiatore stavasi all'erta nel concedere qualche cosa ai principi italiani, non forse la troppa condiscendenza verso di uno desse agli altri gelosia e sospetto. Se poi concedeva, oltre le buone parole, qualche favore, questo bisognava pagarlo caro e a costo di servitù umiliante e gravosa. Prima di venire a dire il motivo dell'andata del Monod a Parigi fa d'uopo dipingere brevemente le condizioni e le relazioni che passavano fra Casa Savoia e la Francia in questi ultimi anni 1635-37.

Già da due anni ardeva la guerra tra la Francia e la Spagna, guerra intimata il 14 maggio 1635 (1): la Francia era entrata apertamente nella guerra dei trent'anni ed è appunto dal 1635 che comincia di essa guerra il periodo detto francese.

Il Richelieu attirava alla sua politica l'Olanda, Parma, Mantova: anche la Savoia, dopo la disfatta del principe Tommaso ad Avain (2) e le vittorie

(1) RICOTTI dice il 26 maggio, pag. 78 dell'opera già citata, vol. V.
(2) RICOTTI, op. cit., pag. 79.

Digitized by Google

francesi nei Paesi Bassi, più o meno volentieri si stringeva alla Francia segnando il trattato di Rivoli (11 luglio 1635), quantunque, appena segnato, anche la Spagna, per mezzo del Duca d'Alvito, sollecitasse (1) l'amicizia e l'alleanza del duca Amedeo: troppo tardi. Da questo trattato il duca Amedeo seguì assai fedelmente le sorti della Francia, quantunque gli altri principi che si erano dapprima accostati ad essa, o se ne staccassero o rimanessero indolenti o mandassero pochi aiuti. La generosità e fedeltà del Duca si mostrò specialmente nello spendere del suo in armi e denaro, anzi spesando pure in gran parte le genti francesi, sebbene, fedifrago il Richelieu, non gliene mandasse che quasi poco oltre la metà di quello che avea promesso nel trattato di Rivoli (2). Si mise, per cominciare qualche cosa, l'assedio a Valenza (3) dal Créqui, ma fiaccamente e con grande pericolo di essere sorpresi dagli Spagnuoli. La battaglia di Frascarolo facea abbandonare l'assedio di Valenza: fu questa battaglia un fatto brillante per il Duca e più sarebbe stato, se i Francesi, più generosi, avessero patito di combattere uniti al Duca di Savoia: ma, ritiratisi essi, convenne pure ad Amedeo, troppo debole da solo, il retrocedere. Seguiva poi nel 1636 la battaglia di Tornavento (22 giugno) che procurava gloria al Duca e buon nome in Francia, come si può vedere dalle corrispondenze di quel tempo che sono piene di felicitazioni per lui per così buon successo; ma poco o nessun vantaggio, poichè le cose rimanevano allo stato di prima; le genti francesi, poco fidandosi di lui, insolentivano, specialmente i capi come il Créqui ed il d'Héméry: le finanze inoltre si trovavano a mal partito. Si fu in queste congiunture che il Duca credè opportuno di fare qualche istanza presso la Corte di Francia per ottenere qualche soddisfazione e perciò vi mandava il P. Monod, sapendo quanto a lui fossero a cuore gli interessi dei suoi Principi. Qui comincia il nostro studio un po' più minuto, dal quale si rileverà la serietà di agire del Padre e ciò ci sarà come un argomento a ribattere a tempo suo le accuse che gli si muoveranno contro relative al suo soggiorno a Parigi.

E innanzi tutto si domanderà: come venne in mente al Duca di servirsi del Monod per questo affare? (4) fu egli scelto? fu desiderato dalla Francia?

A queste domande si risponde con varie lettere dello stesso Monod, dalle quali abbiamo prove sufficienti per sostenere che il Monod stesso si offerì al Duca per quella difficile missione. Giova portare le lettere, almeno la parte che ci riguarda, quali abbiamo trovate agli Archivi di Torino. Sono tre le lettere: 29 giugno 1636, 3 luglio e 5 del medesimo mese.

(1) RICOTTI, op. cit., pagg. 81-82.

(2) Il Ricotti dice: « Che il re vi contribuirebbe 12 mila fanti e 1500 cavalli, oltre le genti mandate in Valtellina, ecc. » (pag. 80); ma il Monod ci fa sapere che il Re senz'altro avea promesso 20000 uomini (V. lettera del Monod al Duca, 29 giugno 1636. *Storia Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9. E la lettera che citeremo quanto prima) (*).

(3) Sull'assedio di Valenza sul Po, vedi AVENEL, op. cit., vol. V, pag. 953.

(4) Il Duca si era già servito di lui altre volte come abbiamo visto addietro.

(*) Vedi AVENEL, op. cit., vol. V, pag. 103. Progetto di Lega e articolo segreto, pag. 108.

Digitized by Google

La lettera del 29 giugno diceva così: « A. R. Io ho ricevuto ieri quella di cui V. R. A. si è piaciuta onorarmi e non mancherò di obedire quanto prima ai suoi comandi riguardo il Mercurio Francese. Tuttavia io piglierò l'ardire di ricordarle in queste congiunture che forse sarebbe di suo servizio il fare un buon dispaccio e anche di inviare qualcuno espressamente in Francia che dimostri vivamente al re ed ai suoi ministri come tutto lo stato del trattato (di Rivoli) sia cambiato e come dopo tante gloriose azioni che V. A. R. ha fatto per il servizio del re, Ella non ne abbia altro vantaggio che perigli estremi della sua persona e non meno dei suoi soggetti e dei suoi stati, come il duca di Parma si sia ritirato e che forse non si fermerà là e che il signor duca di Mantova non abbia mai cominciato e come invece di 20,000 uomini che il Re ha promesso, non ne abbia avuto la metà e come le proteste che essi hanno fatto al signor Marchese di S. Maurizio ch'essi saranno costretti di abbandonare gli affari di Italia la mettano in pena, vedendo bene che essi non pensano che se altrove hanno avuto qualche vantaggio, ciò fu in incontri dove il nemico era più debole, mentre in Italia (invece) si avrà da fare con gente superiore in uomini e in un paese molto favorevole per coloro che si difendono » (1).

Nella lettera scritta da Millefleurs (2) il 3 luglio 1636 esprimeva ancora più chiaro il suo pensiero, ma ancora non osa offerirsi a quel difficile incarico.

«....Egli è verissimo, scrive il Monod, che più io faccio considerazioni sopra le presenti congiunture, più mi sembra necessario che V. A. R. se ne prevalga per tirare con qualche effetto presente qualche frutto dei tanti servizii che ella ha reso e continua a rendere alla Francia; che se ella non lo potrà ottenere, vedere di disporre i ministri di sua Maestà ad una tregua in Italia conforme a ciò che V. A. R. ne avea designato da Vercelli, il che si può proporre ora con più apparenza, attesochè la ritirata del signor duca di Parma e molte altre circostanze hanno reso nullo il trattato dell'anno passato. Ma siccome questo negozio è dei più delicati e di grandissima importanza, io confesso a V. A. R. che io non so su chi gettare gli occhi senza incontrarvi grandi difficoltà. Imperocchè, come io ho detto a Madama Reale, se costui sarà uomo di considerazione come potrebbe essere il signor Conte Moretta, verso il quale M. R. inclinerebbe, e che veramente ha dello spirito, difficilmente si risolverà di andarvi in altra qualità che d'ambasciatore, il che forse offenderebbe il signor Marchese di S. Maurizio. E quand'anche egli o un altro si risolvesse di andarvi come gentiluomo inviato, io dubito molto se vi sarebbe tutta quell'intelligenza necessaria in una simile azione. Senza di che essendo questione di tutti i trattati passati, io non so se S. A. R. giudicherà espediente di darne parte a persone che non l'abbiano già. L'espediente che io troverei, sarebbe questo che poichè il signor Marchese di San Maurizio domanda instantemente il suo congedo già da lungo tempo, V. A. R. potrebbe da questo momento dichiarare il signor Conte di Moretta

(1) *Storia Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9. Lettere di Monod al Duca.
(2) Così troviamo in capo alla lettera.

Digitized by Google

suo ambasciadore ordinario e di inviarlo in questa qualità con l'ordine di non agire se non unitamente al Marchese di San Maurizio e a costui di non partire sino ad un'ultima risoluzione di questi affari. Ed in caso che V. A. R. non approvasse questo espediente, si potrebbero stendere ed inviare al signor Marchese di San Maurizio memorie (istruzioni) così ampie ch'esse (sole) bastassero senza inviare nessuno » (1).

Viene infine la lettera del 5 luglio del medesimo Monod scritta da Torino, in cui gli si offre pronto a sobbarcarsi a quella impresa. « ... Il perchè, io ho creduto che V. A. R. non troverebbe cattivo lo zelo che mi porta ad offrirle il mio servizio in questa occasione, imperocchè vi è apparenza che i Francesi, avendo aggradito che V. A. R. mi facesse l'onore di portar loro le sue volontà l'anno passato in tutto ciò che si negoziò, non dovranno ora trovar cosa cattiva che V. A. R. si serva del medesimo (soggetto) per sormontare le difficoltà che sono sopraggiunte all'esecuzione di questo trattato. Io so bene che è una temerità osar di fare questa proposizione a V. A. R. ma d'altra parte quando io considero ch'ella giudicherà bene che io non possa aver in ciò altro motivo se non puramente lo zelo del suo servizio, atteso che questa negoziazione sarà noiosa (fascheuse) per riguardo al naturale di coloro con i quali bisogna trattare e piena di cattivi incontri, ciò mi fa prendere l'ardire di fargliene apertura..... etc. » (2).

Come si vede, questa è una formale domanda di assumere il difficile incarico: il Padre è quasi presago, edotto dall'esperienza delle passate legazioni, del cattivo trattamento che riceverà a Parigi, ma ciò nondimeno si offre pronto ad ogni cosa (3).

Il Duca infine consente alla sua partenza: questa avvenne nei primi giorni di dicembre, come possiamo argomentare dalle lettere del Padre. Passò

(1) *Storia Real Casa,* categ. 2ª, mazzo 9. Lettere di Monod al duca.

(2) Francia, *Lettere ministri,* mazzo 35. La stessa citazione per le lettere seguenti.

(3) Per togliere ogni prevenzione di animo giustamente delicato, il quale forse potrà fare le alte meraviglie di vedere un religioso farsi tanto innanzi nei maneggi secolareschi e diplomatici, diremo che, oltre l'uso del tempo che chiudeva un occhio su questo aggirarsi di religiosi per le Corti d'Europa, il chiarissimo CLARETTA ci dà due lettere nel suo dotto articolo pubblicato nel *Nuovo Archivio Veneto,* IX, 1895, pagg. 274-275, intitolato: *Relazioni politiche fra Venezia e Savoia*, le quali giustificano pienamente il Monod nel suo operare. La prima lettera è del 10 settembre 1636 al d'Aglie che si trovava a Roma, per ottenere il permesso dal suo Generale d'Ordine di trattare i negozii del suo principe. Supplicava il Conte d'Agliè a volere... « rappresentare al detto Padre che S. A. R. continuando nella confidenza che si è degnata pigliare in me, ogni tratto mi vuole commettere negotii li quali per la prohibitione che noi abbiamo di maneggiare cose di Stato, mi danno fastidio per la coscienza, e che per questo io ho supplicato l'A. S. R. o di farmi avere dispensa da Sua Paternità o dal Papa, ovvero permettere che con sua buona gratia io me ne astenga. Ma perche le cose confidatemi non si possono facilmente comunicare con altri massime in questi frangenti, desidereria S. A. R. che io possa liberamente servirla come suo consigliere di Stato in cose però non aliene di un ecclesiastico e religioso, come hanno fatto e fanno ancora molti altri eziandio della Compagnia et in particolare il padre Salazar in Spagna » (Archivio di Stato. Roma, *Lettere ministri*).

Il D'Agliè rispondeva al Duca per il P. Monod: « ... Il Padre Generale dei gesuiti *dà e concede ogni maggior licenza* al Padre Monod perchè possa *senza scrupolo di coscienza* servire a V. A. R. nel viaggio di Francia et *in ogni affare di Stato* che non contradica all'essere religioso. Desidera solo che si astenga dalla pubblicazione di quei libri che potessero irritare i principi stranieri, potendosi ciò fare con nome supposto egualmente bene » (Archivio di Stato. Roma, *Ministri*).

Su queste ultime parole del D'Agliè vedi l'articolo citato del chiarissimo Claretta nelle pagine precedenti a queste due lettere.

Digitized by Google

da Susa, varcò con difficoltà il Moncenisio « attendu la rigueur du temps qui fut extrêmement fascheux », così scrive da Lione l'11 dicembre 1636 al Duca. La stessa cosa dice nella lettera del 17 dicembre. Il 17 è a Briare e di là scriveva al Duca in lode del d'Héméry Ambasciadore di Francia, con cui viaggiava, quanto segue: «..... Io crederei di mancare grandemente al mio dovere, se io non le rendessi conto della cura che il signor Ambasciatore ha avuto di me in questo viaggio, trattandomi sempre alla sua tavola e facendomi servire dai suoi uomini con tanto affetto che io ne rimarrei confuso, se non sapessi che ha fatto tutto ciò per rispetto e deferenza a V. A. R. ». Poichè viene a taglio, giova, prima di andare innanzi, dir due parole su questo personaggio che ora troviamo così accosto al P. Monod ed a lui così affabile, perchè la conoscenza di quest'uomo è di massima importanza: giacchè dalla descrizione del suo carattere e dei suoi intrighi sapremo valutare le accuse che più tardi muoverà contro il P. Monod. Era costui, a detta di tutti gli storici, l'uomo più fino ed astuto e nello stesso tempo più servile che si avesse il Richelieu oltr'Alpi. Così ce lo descrive il Bazzoni: « Fido interprete dei pensieri del Cardinale Richelieu era il d'Héméry oriundo toscano, ma nato a Lione, ove il padre, Michele Particelli, erasi trasferito per causa di commercio. Comprata la carica di Tesoriere del Re, fece conoscere il suo talento atto all'intrigo, fecondo nell'invenire scappatoie e rimedi: avvicinatosi al Richelieu, gli piacque in modo che questi ne volle fare un uomo di Stato. La sua prima missione (straordinaria) in Italia non era sortita felicemente, perchè Carlo Emanuele non volle staccarsi dall'Austria. Ma nel 1635 più fortunato condusse alle parti di Francia i Principi italiani » (1). Ingraziossi anco al Mazzarini, da cui fu chiamato al posto di controllore generale delle finanze, ove non venne meno al còmpito, lasciando fama d'ingegno, ma d'uomo corrotto. Il suo carattere si compendia in un motto da lui inventato: « La buona fede, cioè, essere fatta pei mercanti e i sopraintendenti per venire maledetti » (2). Anche il Ricotti non le risparmia al d'Héméry: così egli dice (3) parlando della morte del duca Vittorio Amedeo I (7-8 ottobre 1657): « Veramente i sospetti che gli accendevano reciprocamente, benchè sotto forme cortesi, i casi intervenuti contemporaneamente al Villa ed al Verrua, la perversità dell'Eméry reputato *l'uomo più corrotto del secolo*..... ecc. ». E più sotto ancora (4): « Questi ordini erano dal Richelieu mandati a Michele Particelli signor d'Eméry che nato in Lione di famiglia lucchese, arricchitosi nel commercio con parecchi fallimenti, si era avanzato da Tesoriere dell'argenteria del re a Intendente dell'esercito regio nell'ultime guerre d'Italia e ultimamente al carico d'Ambasciatore presso la Corte di Savoia. Nè veramente la politica del Cardinale, a volte a volte sottile e audace, lusinghiera e violenta, atroce e generosa, poteva essere trattata da mani più atte.

(1) Il d'Héméry pigliava il posto del Du Plessis Praslin a Torino nel 1635. — V. RICOTTI, op. cit., vol. V, pag. 86. — V. AVENEL, op. cit., vol. V, pag. 167 nota.

(2) BAZZONI, op. cit., pag. 51.

(3) RICOTTI, op. cit., pag. 107.

(4) RICOTTI, op. cit., pag. 120.

Digitized by Google

Conciossiachè l'Eméry unisse a una coscienza che non si atterriva di nulla, l'ingegno più perspicace, a una instancabile persistenza i modi più lusinghieri, quantunque sotto le cortesie affettate del nuovo gentiluomo stesse la ruggine primitiva, pronta a sgorgare con impeto tostochè la ragione di Stato lo consentisse o richiedesse » (1). Più innanzi nell'istoria lo troveremo insopportabile dalla duchessa Cristina, tantochè mosse ogni arte ed ogni ingegno per farlo partire dalla Corte stomacata della sua audacia e grossolanità. Quest'uomo sarà quello che accuserà il Monod sì al Richelieu che presso la Duchessa: mentre ora il buon Padre nel viaggio e appena arrivato a Parigi ne godeva i favori e le gentilezze, pochi mesi più tardi non avrà maggior nemico di lui (2).

Continuando il nostro racconto, sulla scorta delle lettere del Monod, troviamo una sua lettera datata da Ruel, dove stava il Cardinal di Richelieu, ed è del 24 dicembre 1636 (3); ma lo stesso giorno si portava a Parigi e di là pure scriveva una lettera al Duca; un'altra lettera scriveva al Duca, pure da Parigi, il 26 dicembre dello stesso anno. Noi attenderemmo secondo l'idea del Peyron, che vorrebbe il Monod venuto a Parigi quasi solo per sollecitare dal Re e dai ministri il riconoscimento del titolo reale, che in tutte queste lettere egli non faccia altro che trattare di questo affare: ma chi così credesse andrebbe di gran lunga errato. Salvo errore, noi non vediamo che il Monod cominci a trattare di questo argomento se non nella lettera del 12-13 gennaio del 1637, quando ebbe l'udienza appunto sul Titolo Reale, e in cui si dice: « Il Richelieu mi congedò dicendomi che bisognava pensarvi un poco di più » (4).

---

(1) Sul d'Héméry vedi ancora DUPLEIX, op. cit. pagg. 376, 379, 399. — Il DENINA, libro XXIII, capo V, pag. 195 delle sue *Rivoluzioni* lo dice « uomo di vil nascita e portato a quel grado (di ambasciatore) dal favore di Richelieu ».

(2) Come divenisse il d'Héméry nemico implacabile del Monod si spiega: il Monod essendosi rotto apertamente col Richelieu, dovea il fedele servitore d'Héméry seguire le parti del Cardinale specialmente dopo la tremenda minaccia che il medesimo Cardinale gli avea fatta di fargli troncare la testa per essersi arbitrato a manifestare al San Maurizio e al Monod come il Re avesse concesso gli onori delle guardie in prima ed ultima udienza agli ambasciatori di Savoia. Questa malevolenza crebbe nel viaggio di ritorno e più ancora col crescere del maltalento del Richelieu contro il Padre diplomatico specialmente dopo la morte di Vittorio Amedeo I. Di queste diserzioni nel campo dell'amicizia il povero Monod ne provò parecchie. Così il S. Maurizio, che or ora vedremo chiamarsi *consolato* di vedere arrivato a Parigi il suo amico Padre Monod, rinunciava più tardi alla sua amicizia, come si prova dalla lettera di esso Marchese al Marchese di S. Tommaso il 15 dicembre 1637 (Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36) e dalla lettera scritta alla Duchessa il 28 dicembre (63) (Francia, l. cit.). Il d'Héméry diceva del Monod: « C'est un homme qu'il faut perdre jusqu'au bout et son absence y donnera bien à connaître que les princes d'Italie ne regretteront pas sa chute » (CLARETTA, *Storia*, vol. I, pag. 204). Anche il principe di Condé in un incontro avuto col Mondino disse del Monod che non aveva imparata la maniera di vivere alla moda, e che se qualsivoglia altra mancanza, eccetto quella di aver offeso il temuto ministro, gli fosse imputata, egli sarebbesi indotto a giovargli, ma che l'esempio del signor di Sabran lo riteneva dallo immischiarvisi. Più innanzi vedremo come fu trattato da Filippo d'Agliè. Così si giustificano pienamente le gravi parole del barone Carutti, là dove dice del Monod: « Quest'uomo la cui memoria è degna di essere suscitata, non ostante alcune mende proprie dei tempi, dell'educazione e dell'abito che vestiva, *fu da vigliaccherie coetanee prima abbandonato* e deriso e poi calcato..... » (*Storia diplom.*, vol. II, pag. 389).

(3) Archivio di Stato, l. cit. — Il Mondino scriveva al Duca il 19 dicembre del 1636: « Il signor conte Carlo di Passerano mi diede le due humanissime di V. A. R. delli 28 et 29 passato, servirò al Padre Monod come V. A. R. si compiace di comandarmi, s'aspetta fra due o tre giorni con il signor d'Emery ». (Archivio, l. cit.).

(4) Archivio, l. cit.

Digitized by Google

Varie lettere del Mondino ci dànno preziose e diciamo anche curiose notizie sull'arrivo del Monod e i ricevimenti che ebbe alla Corte. In quella del 30 dicembre 1636, scrivendo al Duca, dice appunto così: «..... Il Padre Monod ha fatto le sue prime visite ricevutto da S. M. et da S. Eminenza con particolari carezze et honori ben vedutto da tutti questi ministri..... ». Parla indi della malattia del S. Maurizio (una delle ragioni per cui fu mandato il Monod ad aiutarlo nei negoziati): «..... Sono qualche quindici giorni che il signor Marchese di S^to^ Maurizio si ritrova in letto aggravato d'una defluxione molto sanguinosa: hoggi a cominciato a quietar alquanto; tuttavia essendo la sua complesione assai inclinatta al Rumatismo et Catarri li ho osservatto certi intervalli et in subito ridotto a gran fastidio. Il Padre Monod è soggionto molto a Proposito per subintrar alle urgenti negotiationi ch'hora vedo in breve risolversi per provveder agli affari d'Italia ed il suddetto Padre porta questo negotio come richiede il dovutto servitio di V. R. A..... ». Poi parla delle spese che dovrà incontrare il Padre per questa legazione durante il suo soggiorno a Parigi: «..... Per le spese del Padre Monod e sua famiglia che consiste di cinque persone et quattro cavalli con la carrozza detto Padre domanda due doppiie il giorno inclusi li salarii et stipendii et ogni spesa di esso Padre e sua famiglia..... ». Ci fa quindi sapere il medesimo Mondino che gli offrì la sua casa, ma egli (il Monod) preferisce di star « alla casa professa al Giesu con maggior sua quiete et soddisfatione » li serba nondimeno una stanza in casa sua, cioè nel Chiostro di Notre Dame (1).

In una lettera del 30 dicembre 1636 il Monod dà conto al duca delle persone che si trovavano più ai panni del Cardinale e nota in prima lista il Padre Giuseppe e M^r^ De Nosyer, i quali sull'affare della guerra tenevano con lui, cioè per *l'offensiva*, purchè, soggiunge il Monod, la si faccia vigorosamente (2). Parlando del Padre Giuseppe, dice: « Le premier ne respire que batailles ».

Come gustasse l'ambasciatore Marchese di S. Maurizio la venuta del Padre Monod a Parigi l'abbiamo da una sua lettera al Duca scritta il 27 gennaio 1637 (3). « Tutto ciò che io poteva negoziare, gli dice, avanti della mia malattia era inutile sino all'arrivo del Sig. d'Eméry che era atteso: così io *ebbi questa consolazione* di veder arrivare il P. Monod con lui e al tempo che era necessario per agire in questa Corte per il servizio di V. A. R.

E soggiunge come il Padre subito si è messo all'opera. « Il che egli ha fatto con tanta industria che egli invia il frutto delle sue pene alle quali è stato molto favorevole il soggiorno che il Re ed il Cardinale hanno fatto in

(1) Archivio, l. cit. In una lettera del 6 gennaio 1637 il Mondino scrivendo al Duca gl dice che il signor Turinetti (agente del Duca per le finanze) comprò per il Padre Monod quattro cavalli che costavano « 450 *di queste lire Tornesi* »: e dice che erano i più belli in questa città. Ben inteso, il Monod li comprava momentaneamente per suo uso, ma erano poi riservati per il duca di Savoia.

(2) Il S. Maurizio scriveva al Duca da Parigi il 2 giugno 1637: « Le dit Père Joseph est celuy qui a les négociations secrettes avec le Cardinal de Richelieu et qui agit le plus puissament sur son esprit ». (Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36).

(3) Archivio, l. cit.

Digitized by Google

questa città..... Tutti i ministri vi si sono fermati, il che ha dato agio al R. P. Monod di visitarli più sovente.....; anche si è egli diligentemente servito dell'occasione, giacchè li ha così furiosamente tormentati che non ne lasciava uno che non si attaccasse ad un altro » (1). Queste sollecitazioni ebbero questo frutto (non esitiamo a dirlo, prematuro) « che si sono risoluti tutti i capi che devono servire di contentamento a V. A. R..... e le truppe e il denaro per assoldarle e per tutte le spese della guerra etc..... ».

Abbiamo poc'anzi accennato in generale all'oggetto di questa legazione straordinaria del Monod: mette qui il conto di spiegarlo per disteso, perchè la semplice esposizione servirà a difendere il Monod dalle accuse, mentre nello stesso tempo dal mettere in chiaro la sua linea di condotta si vedrà il merito del diplomatico. Ed innanzi tutto bisogna premettere che non sono d'accordo gli storici sia del tempo che moderni nell'assegnare l'incarico che avea il Monod con questa sua missione. Vediamo dapprima il Guichenon che si suppone sempre assai bene informato e da cui d'ordinario attingono gli altri scrittori. Ecco come l'istoriografo di Corte racconta il fatto (2).

« Cet emploi fut donné *par S. A. R.* au Père Pierre Monod Jésuite confesseur de M. R. personnage doué d'un esprit excellent, agréable à la France par les habitudes qu'il avoit et par l'appuy de M. R. sous l'authorité de laquelle il avoit eu bonne part aux affaires d'Estat avec ordre pourtant d'en participer avec le Marquis de S^t^ Maurice ambassadeur de S. A. R. en France. La députation ne consistait qu'en deux points. L'un d'obtenir que le régiment des gardes prît les armes lorsque l'ambassadeur de Savoye iroit à l'audience comme il se pratique avec les ambassadeurs des Roys et comme celuy de Venize en jouissait, et l'autre d'avoir à Rome le traitement égal aux ambassadeurs des testes couronnées ainsi que S. S. en usoit avec les ambassadeurs de Venize. Et pour cela le Père Monod *avoit ordre* de reppresenter le droit que la Royale Maison de Savoye avoit au Royaume de Chypre, ses grandes alliances, ses prérogatives, le mérite de ses princes: les services rendus à la France, l'honneur que S. A. R. avoit d'estre beau frère du Roy, les promesses faites au feu Duc Charles Emmanuel et l'exemple du Comte de Druent prédecesseur du Marquis de Saint-Maurice à qui ce mesme honneur avoit esté rendu » (3). Da queste poche parole del Guichenon a me pare doversene legittimamente conchiudere due punti assai chiari. Innanzi tutto che l'incarico dato al Monod fu di sollecitare l'onore delle guardie agli ambasciatori e il riconoscimento del titolo reale sì a Parigi che a Roma e ciò

(1) Di queste premure e sollecitazioni ci parla pure il Monod nelle sue lettere, e ci dice che dall'*alba alla sera* era sempre da una casa all'altra, da un ufficio all'altro senza riposo. Il frutto di cui ci parla il S. Maurizio fu prematuro, perchè queste non erano che belle speranze: vedremo in seguito a che approdarono tante pratiche.

(2) GUICHENON, *Histoire généal.*, volume in-folio, pag. 907.

(3) Bisogna notare nondimeno che quest'ultimo argomento non avea tutto il suo valore ed il Monod, da quanto pare, non se ne servì, perchè il Druent (surrogato dal S. Maurizio al principio dell'anno 1634) avea avuto l'onore delle guardie all'ultima sua udienza di congedo, ma sotto l'espressa condizione che tanto onore gli veniva fatto per riguardo alla duchessa di Savoia e del felice suo parto d'un figliuolo maschio, senza che se ne potesse dedurre altra conseguenza. Tuttavia il Druent prima di lasciare l'ufficio chiese che l'onore fosse replicato alla prima udienza del successore: ma non si rispose chiaro; infatti arrivato il S^t^-Maurice a Parigi restò deluso nell'aspettazione. Di qui reclami, ma senza pro. (V. RICOTTI, op. cit., vol. V, pagg. 57-58).

Digitized by Google

come cosa principale (1). Secondo, che quest'ordine fu dato da S. A. R. medesima al Monod pur sempre con la clausola di trovare il momento opportuno per rappresentare l'oggetto dell'ambasciata e di operare d'accordo e secondo l'avviso del Chabot de Saint-Maurice, ossia dell'ambasciatore. Ora dai documenti che abbiamo sott'occhio, parte messi fuori dai Signori Dufour e Rabut e parte da noi ritrovati spigolando nel campo già ormai ben conosciuto dei nostri Archivi Piemontesi (almeno in quanto al periodo della Reggenza), questo primo punto ci sembra del tutto errato in quanto che noi sosteniamo che il Monod non solo ebbe questa missione di etichetta, di precedenza, ma un'altra ben più importante, cioè quella di stabilire più sicure relazioni colla Corte di Francia, domandarle soddisfazione sopra gli ultimi accordi (i trattati di Rivoli e Cherasco aveano bisogno di novelle modificazioni) e sollecitare aiuti sì in denaro che in uomini per le evenienze future che si minacciavano assai torbide per il Piemonte. Di queste pratiche e del fine di esse il Guichenon non fa cenno e pure noi osiamo affermare, con prove sufficienti, che esse costituiscono il perno della missione e l'affare più importante.

Che il Monod avesse questo incarico circa la guerra e circa le migliorie del Piemonte (2) e che ne trattasse col Re, col Richelieu, con i ministri, con tutte le persone influenti della Corte, lo sappiamo dalla corrispondenza col duca: ne trattò sin troppo e fu accusato di uomo violento.

Ma è qui il momento di recar qualche sua lettera. Abbiamo da trentatrè lettere del Monod, del Mondino, del San Maurizio e del Duca che ci dànno agio di provare il nostro assunto. Così nella lettera del 12-13 gennaio 1637 il Monod scrivendo al Duca ci fa sapere che cosa avea ordine di sollecitare. Egli dopo aver esposto come cominciasse ad intavolare l'affare del titolo reale, soggiunge che assicurò il Richelieu « che qualunque risoluzione ch'essi prendessero (avessero presa i ministri), V. A. R. sarebbe sempre la medesima a loro riguardo e che tutto quello che io avea ordine di sollecitare da sua parte era la risoluzione di ciò che si doveva fare in quest'anno e i mezzi di metterlo in esecuzione..... » (3). Il San Maurizio nella lettera del 27 gennaio, che abbiamo già citata, ci fa sapere come si adoperasse subito il Monod per contentare il Duca e come già vi fosse riuscito: che cosa sollecitasse lo dice le lettera: si parla di guerra, di paghe di soldati, ecc. Le lodi che dà al Monod l'ambasciatore sono amplissime: i negozi del Monod sono quelli di S. Maurizio, cioè, gli rende « *compte des négotiations du Rd. Père Monod et miennes* ». Ora si sa che il S. Maurizio non era a Parigi per il titolo reale (4).

(1) E questo sostiene anche il Peyron.

(2) Lettera del Monod al Duca 30 dicembre 1636: « Après avoir parlé des affaires généraux de cette cour, je viens à ceux qui touchent V. A. R. Et premièrement aux résolutions qui touchent la guerre ou la paix... etc. ». (Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35).

(3) ..... l'asseurant que quelle resolution qu'ils prendroient, V. A. R. seroit toujours le mesme en leur endroit *et que tout ce que j'avais ordre* de presser de sa part était la resolution de ce qu'on devoit faire cette année et les moyens de l'exequter (Monod al Duca 11-13 gennaio 1637. Archivio, l. cit.).

(4) S. Maurizio al Duca 27 gennaio 1637 (Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36). Spessissimo il Marchese dice: « *Le père Monod et moi* »: quindi come da una parte ci fa vedere l'accordo con cui agivano, così ci mostra come comuni fossero gli oggetti dei loro negoziati.

Digitized by Google

Nella lettera del Monod del 15 febbraio gli parla degli affari e non del titolo reale: in quella del 10 dello stesso mese (1), dopo avergli parlato di tutte le altre negoziazioni, viene a parlare al Duca anche del titolo reale, cioè delle opere che avea scritto su quella questione e dice che ne ha avuta l'approvazione e lode da Signori d'onore come Godefroy, Grotius (2), Bignon (uno, dice il Monod, dei più grandi personaggi di questo secolo). In quanto poi al trattamento da concedersi agli ambasciatori ci fa sapere nella lettera del 27 febbraio come l'ambasciatore d'Inghilterra non avesse difficoltà da parte sua a permettere che si concedesse al Duca questa soddisfazione.

In una del 16 marzo ci racconta un'udienza assai cortese avuta dal Cardinale. Apertisi gli animi, il Cardinale gli domandò il suo parere, se, cioè, la guerra che si faceva allora in Italia, non sarebbe stata bene differire ad autunno: alla quale proposta il Monod volendo venire alla conclusione di qualche cosa, gli espose come meglio fosse il farla subito, arrecandogli tre ragioni assai chiare, la principale delle quali era che temeva l'ingrossarsi degli Spagnuoli. Come si vede, trattò di affari in questa udienza. Il Mondino poi fa sapere al Duca con lettera del 24 marzo come « ..... domenicha passata fui con il Padre Monod a Ruel: doppo che S. Eminenza hebbe sentito il detto Padre, fece chiamare il Signor de Noier (che, si noti, era segretario della guerra) al quale diede ordine di partir quella medesima sera per venirsene a Parigi come fecce per conchiudere con Monsieur di Boulion e risolver le dovute soddisfazioni a V. A. R. ». Questi signori non erano che intendenti di finanze e di guerra, come si può vedere da altre lettere. La conclusione del colloquio quindi è chiara. Ma una prova, diremo, lampante, del carattere della missione del Monod a Parigi l'abbiamo da una sua lettera al Duca del 7 aprile 1637. Parlandogli degli affari che trattava a Parigi, gli dice: « Io li riduco a cinque capi, cioè: alle soddisfazioni dovute a V. A. R. per l'anno passato: agli ordini che sono necessarii per l'anno presente; alle istruzioni per Colonia; alle memorie degli affari particolari e alle pratiche che io faccio per ottenere dal Signor Cardinale gli onori (finalmente!) che V. A. R. ha meritato per i suoi servizi (3). Queste sono le prove tolte dalle corrispondenze, ma altre non ce ne mancano, come quella, p. es. che ci somministra lo stesso Richelieu nelle sue memorie, là dove dice che il « Padre Monot, gesuita, che fu inviato dalla parte del Duca di Savoia, non prese cura di sollecitare nè le dette truppe, nè il denaro per il loro soldo che erano le cose solide e necessarie, ma si arrestò semplicemente a fare delle istanze violenti e fuori di stagione per semplici vanità alle quali impiegava

(1) È segnata questa lettera 10 febbraio 1637 (giorno della nascita di M. R.).

(2) Ugone Grotius era il celebre ambasciatore Svedese mandato a Parigi dall'Oxenstiern. È celebre la lode che diede del Monod quando scriveva all'Oxenstiern: « Videtur vis consiliorum posthac maxima ex parte futura penes Patrem Monodum Jesuitam magnae solertiaeque scientiaeque ». (V. SCLOPIS, op. cit., pag. 109). Si confronti questo elogio del Grotius con le parole del Richelieu: « Le dit Père (Monod) dont l'esprit étoit plus vain que solide... » (*Memoires*, t. XXX, pag. 11).

V. come altra prova, la lettera del Mondino al Duca, 30 dicembre 1636, citata a pag. 45 di questo capitolo.

(3) Questi sono i principali, perchè altri di minor conto sono accennati in altre lettere estesamente, come la pensione al principe Carlo Emanuele, gli ordini per le munizioni di Brem e ecc.

Digitized by Google

tutta la sua diligenza, come se il Duca suo signore non avesse allora avuto bisogno dell'assistenza delle armi del Re » (1). Riceviamo per ora con benefizio di inventario tante asserzioni comprovate false dal fatto, ma raccogliamo dalla bocca stessa del suo avversario una confessione per noi preziosa e che non avea nessun interesse di inventare, cioè, che il Monod non si era recato a Parigi solo per il Titolo Reale una volta che viene incolpato di negligenza e di trascuratezza nel sollecitare i negozii per cui era stato mandato.

Altra accusa che si muove al Monod si è che egli abbia di sua testa sollecitato e mandato innanzi gli affari ed i negoziati per il titolo reale: noi non vorremo già difendere il Monod in tutto: quindi non negheremo che sollecitasse la cosa in maniera tale da sembrare a chi guardi un po' grossamente che la pigliasse come sua propria: di qui le accuse che gli muovono gli storici; non nasconderemo neanche il suo carattere impetuoso, giacchè lettere del tempo tale ce lo dipingono, ma una volta che dalle corrispondenze del tempo abbiamo buono in mano da provare come il Duca fosse ben contento di queste sollecitazioni, *mentre si praticavano*, non saremo certo noi che lo lascieremo passar sotto silenzio. Come per la questione passata così in questa abbiamo varii passi di lettere che ci dicono chiaramente qual fosse l'animo del Duca Vittorio Amedeo I su questo punto.

L'illustre abbate Peyron è uno di quelli che ci permettiamo di combattere; ora egli che si appoggia sull'autorità del Guichenon per accusare il Monod di complicità col Padre Caussin, come non si accorse delle parole dell'illustre storico di Casa Savoia già da noi riportate là dove dice (2): Questo incarico gli fu (al Monod) dato dal Duca di Savoia? e a scanso di equivoci e per evitare oscurità dichiara il tenore ed il soggetto dell'incarico. Pare a noi che l'autorità del Guichenon si debba portare lealmente e pro e contro il Monod. Le lettere che scrisse il Duca al S. Maurizio ci fanno vedere come egli continuasse nel suo disegno di portare quel titolo, rallegrandosi e felicitandosi seco stesso e con il Marchese di S. Maurizio di aver avuta l'idea di mandare un ambasciatore così esperto ed abile in quei maneggi (3). Si noti che queste lettere si scrivevano dal Duca in tempi in cui questo negoziato trovava grandi difficoltà; nondimeno il Duca trova parole incoraggianti e lodevoli per il Monod.

Che il Padre operasse d'intelligenza col Duca e secondo i suoi avvisi si può vedere dalla lettera del 12-13 gennaio 1637 (4), in cui gli dice appunto così: « Mi resta di dar parte a V. A. R. di ciò che è successo a riguardo del titolo reale, *affine di ricevere i suoi ordini*, in conformità del commando che ella me ne fece, prima della mia partenza, di non entrare (cioè) in materia senza qualche occasione che facesse conoscere che ciò veniva piuttosto dai suoi ministri che da lei, ora questa occasione si presentò da sè stessa. In fatti mercoledì scorso, 7 del corrente, essendo all'udienza di Monsignor

(1) *Memorie di Richelieu*, l. cit., pagg. 11 e 18.

(2) « Cet emploi fut donné par S. A. R. au P. Pierre Monod ». GUICHENON, l. cit.

(3) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36. Lettera del Duca al S. Maurizio 6 febbraio 1637.

(4) Monod al Duca, *Storia Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9 (è riportata anche dal DUFOUR, pag. 29).

Digitized by Google

Cardinale fra molti discorsi molto favorevoli che mi fece della buona volontà del Re e della sua per le LL. AA. mi disse che se Dio gli dava la pace (1)..., bisognava che Madama Reale venisse a vedere il Re e ricevesse dalla sua mano la corona reale, che il Re lo voleva ».

Quanto stesse a cuore al Duca questo titolo (concediamo pure, per il piacere di vedere M. R. contenta) lo si prova da una lettera dello stesso Duca al San Maurizio, lettera dell'8 febbraio 1637. Ora in questa lettera per ben due lunghe pagine si pongono tutte le ragioni possibili che aveva per ottenere il titolo ambito; questa lettera, bisogna osservarlo, era scritta al San Maurizio, da cui ci è lecito inferire che anche a costui incombesse l'obbligo di sollecitar l'affare (2). Ma non solo all'ambasciatore, ancora al Padre Monod il Duca si era dato pensiero di suggerire motivi su questo affare; questa notizia l'abbiamo da una lettera del Padre al Duca stesso, del 7 aprile 1637. « L'ultimo punto (3) che concerne gli onori dovuti a V. A. R. è quello a cui mi travaglio, per tutte le vie immaginabili senza dimenticare di prevalermi di tutte le occasioni che si presentano; il tempo non mi permette di dirgliele per disteso, solamente io posso assicurare V. A. R. che, *oltre i motivi che si è piaciuta di suggerirmi*, io ne ho allegati molti altri molto potenti, con i quali mi è più facile di convincere il loro giudizio che di persuadere la loro volontà » (4).

In una lettera del 6 marzo poi scriveva il Monod al Duca: « ..... Io non credo di aver dimenticato niente in queste memorie di tutto quello che V. A. R. *mi ha comandato*. Imperocchè per l'affare del Titolo reale, se se ne fosse fatto un articolo (5), il Signor Cardinale avrebbe subito esclamato che noi ne vogliamo fare una condizione e ottenerlo per forza, il che non può soffrire; talmente che io ho creduto di dover andare *pied à pied* e che per questo mezzo si potrebbe avanzare qualche cosa. Io vedo che i Veneziani hanno fatto così e che a poco a poco si sono messi in possesso di tutti gli onori reali » (6).

Mi piace finalmente di portar qui poche parole del Duca al San Maurizio in una sua lettera del 17 maggio dello stesso anno. Dopo aver parlato della partenza del Monod, dice: « *Bisogna che ci porti qualche soddisfazione* che M. R. l'attende con impazienza ».

Dopo le prove che ci somministra la corrispondenza del tempo, ci sentiamo abbastanza forti per combattere le ragioni del Peyron, il quale apporta la lettera del Duca datata da Torino il 15 giugno 1637 (7). Non si può

(1) Si noti questa condizione del Cardinale: essa era assai irrisoria una volta che egli era tutto impegnato e risoluto a sostenere guerra da ogni parte per abbassare l'Austria.

(2) Nella lettera del Duca del 6 febbraio parlando del Monod al S. Maurizio, gli dice: « Et vous remarquerez dans mes précédentes depesches comme ses sentiments se sont rencontrez aux nostres selon les avis... ». (Archivio, l. cit.).

(3) Quindi ne aveva da trattare altri oltre il Titolo Reale: prova sempre meglio il nostro asserto.

(4) Archivio, l. cit.

(5) Intendi, nei trattati.

(6) Archivio, l. cit.

(7) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36 (il testo si può vedere nell'opera del DUFOUR, pag. 155, op. cit.).

Digitized by Google

negare che questo documento preso distaccato e senza la conoscenza delle lettere precedenti sia una sconfessione abbastanza aperta dell'operato del Monod, giacchè in essa lettera il Duca scrivendo al San Maurizio, dopo avergli detto qual era il sentimento del Re circa l'onore che consentirebbe di fare agli ambasciatori (e ciò seppe dall'Héméry), gli dice queste precise parole (fra le altre): « Noi vi faremo dunque sapere, per riprendere l'affare alla sua fonte, che noi rimostrammo primieramente al Signor d'Héméry che noi non avevamo dato nessun incarico al Padre Monod di fare istanza in Francia di questo trattamento; che era ben vero che quando il detto Padre ne parlò con il Signor Cardinale ed ai ministri all'occasione che egli vide come tutti si avvantaggiavano all'infuori di noi, noi approvammo allora ciò che il detto Padre avea rimostrato in simile incontro da parte di M. R. che veramente avea molto a cuore quest'affare e che gliene avea scritto; che quanto a noi ci saremmo guardati dall'importunare S. M. in queste congiunture, nelle quali non pensiamo che a servirla (1) e che a noi bastava l'onore che noi avevamo della nostra nascita e di quello ancora di avere M. R. in questa casa.....». Queste sono le parole principali e più importanti di quella lettera e fanno buon giuoco all'illustre Peyron: questa lettera però non distruggerà mai le precedenti. Inoltre bisogna ancora osservare, a parer nostro, l'epoca in cui il Duca scriveva questa lettera al suo ambasciatore. L'abilissimo Richelieu, o chi per lui, era giunto con fine politico a rivoltare l'affare in maniera che la domanda del Duca, che egli avanzava come guiderdone dei servizi resi alla Francia, cambiata faccia, venisse presa come una promessa ed una condizione di non domandare più altro *sino a novelle conquiste.* Il dono, il favore inchiudeva un nuovo obbligo di obbedire ai disegni ed interessi del Richelieu, inceppando così la libertà del duca Vittorio Amedeo, cosa che appunto egli non voleva. Se si guarda il documento da questo lato, non parrà più strano che egli sconfessasse quanto avea negoziato il Padre Monod. Infatti ecco come soggiunge il Duca nella lettera citata: « E quanto alla dichiarazione ch'egli (il d'Héméry) desiderava che noi facessimo di non voler *domandar niente altro a S. M. sino a qualche nuova conquista,* noi gli rispondemmo che non era necessario di modificare una cosa di cui noi non facevamo nessuna istanza a S. M. oltre di che si vedeva esservi poca apparenza di parlar di conquiste in un tempo in cui noi dovevamo temere per ogni sorta di ragioni che i nemici non ne facessero sopra di noi » (2).

Toccate le due questioni principali così di volo, resta ancora a discorrere qualche tratto dei negoziati che ebbe il Monod a Parigi, delle udienze ricevute e sino a qual punto si possa dire che il Monod non riuscisse nella sua impresa.

L'abbiamo visto, da diverse lettere, tutto inteso ad ottenere il disbrigo degli affari e bisogna che avesse molto da fare, poichè il San Maurizio, affetto da malattia lunga e noiosa, era nella impossibilità di attendere alle

(1) Come va adunque che, *pur non pensando ad altro che a servire il Re*, il signor Duca domandava *le dovute soddisfazioni?* Le frasi stesse della lettera sono un po' in contradizione con i fatti antecedenti. A che adunque la missione a Parigi?

(2) Lettere citate. Archivio Francia, *Lettere ministri,* mazzo 36.

Digitized by Google

faccende (1). Questa malattia del Marchese (il Mondino ce n'ha già parlato) (2) sembrava dover essere di corta durata (3), ma invece fu tale che tormentò a più riprese il povero Ambasciatore. Dei primi cortesi ricevimenti avuti già ci parlò il citato Mondino. Una lettera del medesimo Monod finisce per convincercene. «..... Egli (cioè il d'Héméry), scrive il Padre (4), ebbe ordine di farmi andare il martedì seguente, che fu ieri, a Ruel, dove intratenne di nuovo il signor Cardinale lungo tempo e dopo mi introdusse nella sua camera dove io fui ricevuto con tutte le favorevoli accoglienze che si potevano desiderare. Se la riuscita sarà così dolce come le speranze, io mi devo molto ripromettere da questo buon principio. Al principio non furono che protestazioni di confidenza e di stima dei meriti di V. A..... ». A questa lettera corrisponde quest'altra del 30 dicembre 1636 (5). Dopo aver parlato dei buoni uffizi che gli rendeva il d'Héméry, il quale tuttavia *non vuol essere nominato*, così dice del S. Maurizio: « La malattia del signor Marchese di S. Maurizio l'impedisce addirittura di agire, talmente che tutto cade sopra di me in questa congiuntura che si stanno per risolvere gli affari, di maniera che io non ho un'ora di riposo e sono costretto a scrivere lettere con degli errori che io vedo bene essere fuori della convenienza, ma mi è impossibile di metterle in pulito... ». Ma ben si accorse poco dopo il buon Padre che tutte queste accoglienze non erano che parole e lo vedremo quanto prima. Le prime udienze non furono del tutto sconfortanti: il Padre Giuseppe, l'onnipotente cappuccino, gli prometteva di parlare per lui al Cardinale (6): il signor Desnoyers Segretario della guerra, Chavigny, Bouillon ed altri ministri erano bene disposti, o fingevano di essere tali. Ma a sollecitare il Monod negli affari non occorrevano le buone accoglienze: accadde poi di quei giorni un fatto che da sè solo era bastante a spingere il Monod nelle sue aspirazioni, il fatto, cioè, che gli Ambasciatori Veneti, neutrali in tanti dissidii, avevano ottenuto di fresco quegli onori che pretendeva per sè il Duca di Savoia come alleato. Saputa la cosa, il Monod ne fu tocco ed offeso, e si presentò al Cardinale per fargliene le rimostranze. Qui assistiamo ad un fatto, cioè, alle prime aperte rotture del Richelieu contro il Monod: si presentò, ma nulla ottenne di quanto desiderava. Il buon Padre, lungi dall'attribuire l'esito infelice dell'udienza ad una vera cattiva volontà del Cardinale, l'attribuì ad

(1) Lettera del Monod al Duca 30 dicembre 1636: « Après avoir parlé des affaires généraux de cette cour, je viens à ceux qui touchent V. A. R. Et premièrement aux résolutions qui touchent la guerre ou la paix, comme celles qui importent le plus au son service. Sur quoy je luy diray que Monsieur le Marquis de S. Maurice ayant esté tous ces jours grandement tourmenté d'une fluxion à l'estomac qui luy lève la respiration et le tient au lit fort affligé de ne pouvoir servir V. A. R. en ces conionctures, i'ai tasché de porter les affaires avant tout qu'il m'a esté possible pour luy donner temps d'assister à l'Assemblée que Mr le Cardinal m'a dit vouloir faire sur ce sujet... ».

(2) Mondino al Duca 30 dicembre 1636. Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35. Monod al Duca da Parigi 24 dicembre 1836.

(3) Monod al Duca 31 dicembre 1636: « Il appréhende son mal et m'avait prié d'en donner part à V. A. R. afin qu'elle pensât à quelque autre pour l'assemblée de Cologne, mais le Médecin m'a asseuré que le mal ne sera pas long et le disposera à être plus sain ». (Archivio, l. cit.).

(4) Lettera del 24 dicembre 1636.

(5) Francia, *Ministri*, mazzo 35.

(6) Lettera citata del Monod. *Storia Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9.

Digitized by Google

un sospetto venuto in mente al Cardinale medesimo (1), non forse egli, Padre Monod, fosse venuto per trattare questo affare con artifizio e come per vincerla su di lui in quella congiuntura. Come si vede, l'affare cominciava a diventare irto di spine: spettava al Monod lo spiegare la sua abilità. Fin qui invano attenderemmo una lettera, un passo che disapprovi la sua condotta, ma non li troviamo nè da parte del Duca, nè del San Maurizio, con cui andava molto d'accordo (quantunque il Richelieu nelle sue Memorie ci faccia intendere il contrario) e di cui si lodava spesso al Duca. Anzi le lettere che abbiamo citate poc'anzi ci fanno le più ampie lodi della sua sollecitudine e della sua perizia (2) « avendo egli per la sua prudenza portato gli affari al punto *che il Duca desiderava*, e avendo saputo prevalersi delle occasioni per muovere il Cardinale a considerare le sue ragioni ». Entriamo così nella parte dolorosa della missione del Padre Monod: non tardò egli ad accorgersi che sotto il velame delle parole cortesi e graziose si nascondeva in alcuni indolenza e noncuranza nell'accontentare il Duca, in altri (cioè nel Cardinale) ferma volontà di star sul diniego. Se si domandavano le soddisfazioni in danaro che al Duca si dovevano in arretrati, cercavasi di nascondere il mal partito in cui erano le finanze di Francia: accusare il vuoto dell'erario esausto dalle guerre non era decoroso per quel governo: si tirava in lungo, il Cardinale dava in escandescenze che i ministri fossero lenti a soddisfare il Duca, fingeva sollecitarli, ma non si faceva un passo. In quanto al titolo reale ed agli onori degli Ambasciatori, si teneva il Duca duramente sulla corda. Concesso quanto ambiva il Duca di Savoia, si potevano rallentare quei vincoli d'amicizia e servitù che la speranza del premio teneva avvinto il governo del Piemonte a quello del Richelieu. Ciò era un guaio.

Una lettera scriveva pertanto il Monod al Duca il 20 febbraio 1637; dopo avergli annunziato che il figlio del d'Héméry era stato fatto consigliere al Parlamento, così gli soggiunge: « Giammai corte al mondo non fu così difficile quanto questa per venire alla conclusione d'un affare, particolarmente di finanze (3). Io fui costretto a dire in questi giorni passati al signor d'Eméry che io non sapeva più che cosa scrivere a V. A. R., giacchè erano già due mesi che noi eravamo qua e non avevamo ancora conchiuso cosa alcuna per quello che riguarda il suo servizio.... ». E più sotto dà qualche ragione di questi ritardi. « In tutti questi giorni il signor Cardinale è tutto nell'apparecchio la sua commedia, il signor di Chavigny vuol fare un po' di carnovale, il signor d'Eméry non è scontento (4) che gli affari vadano un po' alla lunga per non essere obbligato a partire così presto: che fare in mezzo a gente che in questo tempo si rendono invisibili? » (5). In questa stessa lettera egli parla già di ritirarsi e quasi domanda il suo

(1) Monod al Duca 23 gennaio 1637 (Archivio, l. cit.).

(2) V. lettera citata del Duca al San Maurizio, 6 febbraio, ed altre.

(3) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35. Il tenore di questa lettera serve una volta di più a convincere coloro che sostengono che il Monod fu solo a Parigi per il titolo reale: la sollecitudine e l'amarezza con cui ci parla degli affari serve nello stesso tempo a provar falsa l'asserzione del Richelieu (*Memorie*, l. cit., pagg. 18-19), il quale dice che il Monod non si occupava degli affari del suo principe, ma solo di vanità.

(4) *N'est pas marri*.

(5) Archivio, l. cit.

Digitized by Google

richiamo, ma ne aspetta un cenno di mano del Duca. Si noti questo desiderio del Monod di ritornare espresso fin dal mese di febbraio, perchè esso ci è (fra gli altri) un buon argomento contro coloro che ci dipingono il Monod premuroso di fuggirsela dopo aver complottato col Caussin. Qui il Monod vuol già partire ed il Caussin era ancora lontano dalla Corte.

In un'altra lettera al Duca, del 24 febbraio, così si esprime il Padre: « ..... Qui non si parla che di festini (1) e commedie. Le donne si sono tassate (cottisées) per fare una festa a Monsieur fratello del re, che loro ne deve rendere un'altra. I ministri non si lasciano punto vedere e intanto il tempo fugge. Il signor d'Eméry ha tanta voglia di restar qui che è ben contento di prendere tutti i pretesti per tirare in lungo gli affari ». Ed al 27 del medesimo mese (2): « Quando noi sollecitiamo gli altri ministri, dicono che bisogna indirizzarsi a lui (intendi, dal contesto, al d'Héméry), perchè è incaricato di tutto; quando se ne parla a lui, egli dice che senza di essi ministri non può concludere niente: così noi non sappiamo dove noi siamo... ». Dice in seguito della lettera che il d'Héméry era andato da Ruel per aver un giorno per la conferenza col Cardinale. Arriviamo così in marzo. Del mese di marzo abbiamo (fra le altre che direttamente non ci riguardano) sei lettere dei personaggi che abbiamo citati sin qui, cioè il Monod, il San Maurizio ed il Mondino.

Una lettera del Monod al Duca, datata da Parigi 10 marzo, ci descrive mirabilmente il carattere del Richelieu e dei suoi ministri riguardo agli affari. « Quando il Cardinale, dice il Padre, ha ordinato una cosa, non vuole aver la testa rotta per l'esecuzione e tuttavia (3) non si può avere alcuna risoluzione da quelli che le devono eseguire. Io mi sono *reso odioso* a forza di perseguitarli. Quando si dà loro avviso dei pericoli, pigliano tutto ciò come altrettante minaccie e rimproveri per la loro debolezza. Se vien loro proposto qualche espediente, è che si vuol intrigarsi nei loro affari. Se vengono sollecitati per avere delle truppe, rispondono che bisogna adunque che V. A. R. le alloggi ». Parla in seguito del Titolo Reale e dice che non glielo vogliono dare durante la guerra per tema dei Veneziani: indi di nuovo parla della sua partenza.

A questi lamenti del Monod fanno eco quelli del Marchese di San Maurizio, che così scriveva al Duca il 24 marzo: « Il Reverendo Padre Monod ed io siamo in apprensione di presentare le nostre lettere a V. A. R., le quali sino a quest'ora non le portano che semplici parole senza alcun effetto ». Lo stesso giorno così scriveva il medesimo Monod al Duca ringraziandolo del congedo ottenuto: in questa lettera si vede qualche barlume di speranza: « Per conclusione io ringrazio umilissimamente V. A. R. del congedo che si è piaciuta di darmi per il mio ritorno: mi si fa sperare che ciò sarà con una dichiarazione favorevole per gli Ambasciatori di V. A. R. che sono a Roma ed altrove, al che io mi travaglio con tutte le invenzioni possibili. Per il titolo assoluto non ne vogliono sentir parlare e credo che lo riserbano

(1) Archivio, l. cit.
(2) Archivio, l. cit.
(3) Archivio, l. cit.

Digitized by Google

per ultima ricompensa di tutti i servizii che V. A. R. ha reso e renderà in queste occasioni..... » (1).

Finalmente una lettera del Monod del 27 marzo ci assegna un'altra causa dei tanti ritardi nelle negoziazioni, cioè le rotture che erano tra il signor d'Eméry ed il Buillion che era incaricato delle finanze: causa di queste rotture, da quanto sembra, era l'insistenza con cui questo signore avea domandato conto al d'Héméry dell'amministrazione delle finanze dell'esercito del Re in Italia: ora si sa che è affare generalmente ben imbrogliato il dover render conto dei danari amministrati specialmente in una guerra. Mi piacque, in un lavoro un po' minuto, di notare questa lettera nelle mie ricerche d'Archivio perchè mi pare tale da dar luce ai negoziati del Monod a Parigi. Per l'istessa ragione non ho trascurato tre altre lettere del già citato Mondino, le quali provano quanto siamo venuti asserendo, che cioè le finanze del Regno di Francia erano a mal partito.

Così infatti scriveva il Mondino al Duca sino dal 5 dicembre 1636: «..... Dirò bene a V. A. R. che le Finanze di questo Regno sono molto esauste et in extremità grande. Tutti li parenti del signor d'Eméry sentono un particolar gusto del suo ritorno e difficilmente detto signore ritornerà in Piemonte e farà ogni sforzo possibile a restar a Parigi, non ostante qualsivoglia promessa che possi aver fatto di ritornare apresso a V. R. A. » (2). Più curiosa è quella che scriveva al Duca il 13 marzo 1637, in cui racconta al Duca di un certo Dubois che a Ruel (presso il Cardinale) chiuso in una stanza facea dell'alchimia e soggiunge ingenuamente: «..... per me credo che li urgenti bisogni necessitavanno ad approvar qualche alchimia di color d'oro, seben quest'azione rieschi appresso di molti ridicola ». In una lettera

(1) Come si è visto, il Caussin entrava per la prima volta a confessore del Re il 26 di marzo: Il Monod al 24 avea già il suo congedo. Il complotto La Fayette non era ancora incominciato. Il Monod in una lettera del 3 maggio al Duca ci fa sapere a riguardo degli ambasciatori, come in due sue (del 26-27 gennaio) scrivesse al Duca e gli desse la nuova di una lunga disputa sostenuta col Cardinale all'occasione di ciò che l'Imperatore avea concesso allora alla Repubblica di Venezia. Indi prosegue: « Il giorno dopo il signor D'Héméry venne a vedere il marchese di S. Maurizio, e gli disse in mia presenza che il Cardinale gli avea detto che in considerazione dell'affetto del Re per sua sorella M. R. e dei buoni servizi che V. A. R. gli avea resi, S. M. accordava che gli ambasciadori del duca di Savoia sarebbero ricevuti alla loro prima ed ultima udienza con tutti gli onori delle guardie ». Queste parole ci provano che l'esito della missione non era poi stato tanto cattivo. Intanto il Cardinale si era portato ad Orléans, e l'affare dovea rimanere sospeso sino al suo ritorno. Ritornò infatti dopo circa un mese ed allora il Padre insieme col marchese di S. Maurizio si presentò novellamente in udienza da S. Eminenza. « Noi lo ringraziammo, soggiunge nella stessa lettera il Monod, degli onori ch'egli avea fatti accordare agli ambasciatori di V. A. R. e lo supplicammo di permettere che questo trattamento fosse in tutto uguale a quello dei Veneziani. Non ci lasciò molto estendere su questo soggetto, mostrandosi maravigliato ch'io supponessi che il Re avesse accordato questo favore. Ma poscia lasciandosi andare a tutto il suo risentimento si scatenò (fosse finta o no) contro il signor D'Héméry e giurava di fargli tagliare la testa proferendo al suo indirizzo un mondo d'ingiurie e di termini di disprezzo. Noi non capivamo niente di questo mistero. Sapemmo più tardi che si andò sino al punto di accusare il signor Héméry d'aver ricevuto 50,000 scudi da V. A. R. per fargli procurare il Titolo Reale, dal che Ella può giudicare dell'estrema malizia di questa Corte » (*Storia Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9) (DUFOUR, pagg. 36-37).

Sul fatto narrato dal Padre così abbiamo dal Siri: « Di tutto ciò si caricò il D'Héméry (partendo da Torino il 31 ottobre 1638), fuorchè del trattamento che ella (M. R.) procurava agli ambasciatori di Savoia, con scusarsi che per poco quella faccenda non lo perdesse appresso il Cardinale nel tempo che Monod era in Francia » (cita il dispaccio di M. R. al San Maurizio, 2 novembre 1638). (V. SIRI, *Memorie recondite*, t. VIII, pag. 620).

(2) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35.

Digitized by Google

del 20 aprile 1637 ci fa poi sapere che l'alchimista ha fatto spendere 30000 scudi al Cardinale che l'ha fatto rinchiudere alla Bastiglia. — Da altre lettere di minor importanza sappiamo di varie udienze concesse al Padre dal Cardinale, dei suoi viaggi a Ruel, delle ire (vere o finte) del Cardinale, il quale dava ragione al Monod dei lamenti di tanti ritardi, dei comandi dati dal Cardinale medesimo ai suoi ministri per sollecitare qualche cosa: così a forza di insistere si ottenne l'appannaggio per il principe Carlo Emanuele e qualche altra buona speranza, ma, lo ripetiamo, ben poca cosa.

Del mese di aprile abbiamo scarse notizie che ci interessino. Una lettera del Monod del 7 aprile, in cui gli parla del titolo reale, e che, come abbiamo visto, è un argomento assai buono per provare che il Duca gli avea dato l'incarico di trattarne il conseguimento; una dell'11 aprile (1), in cui si mostra desolato, perchè non ottiene niente. « Io sarei estremamente in pena nel fare questo dispaccio per la confusione nella quale si trova il mio spirito sull'oscurità dei disegni di questa Corte, se non sapessi che l'incomparabile prudenza di V. A. R. saprà trar la luce dalle mie tenebre ed arrivare con i miei discorsi a conseguenze che io non penetrerei da me stesso... ». Cita poi un esempio dei maneggi del Padre Giuseppe e di un suo compagno; indi continua: «..... Io non vedo che tutte queste ragioni producano ancora alcun effetto nè per dare gli assegni degli arretrati nè per cavare i vantaggi in materia d'onore che sono dovuti ai meriti di V. A. R. quantunque io abbia rappresentato molto vivamente che ella non farebbe punto d'istanze... etc. Il signor Cardinale non si lascia uscire di bocca che parole di affezione verso di V. A. R. le quali non concludono niente ».

Da una lettera del Duca al Marchese di S. Maurizio veniamo a sapere della prossima partenza del Monod da Parigi; è la lettera del 14 aprile. « Noi abbiamo ricevuto, egli scrive, una lettera del Padre Monod datata dall'ultimo del mese (di marzo) passato, con la quale ci notifica la sua prossima partenza ».

Ma prima che il Padre partisse da Parigi dovea passare ancora una grossa burrasca in presenza del Cardinale, ed è ciò che egli racconta al Duca nella sua lettera del 4 maggio (2). Questa lettera è riportata quasi per intero dal Dufour (3), ma è di tale importanza che vale la pena di riportarla qui a corona del racconto dei negoziati del Padre in Francia.

« Io comincerò, scrive il Padre al Duca il 4 maggio 1637, dall'ultima udienza che avemmo dal signor Cardinale il Marchese ed io all'occasione della mia partenza. Io lo supplicai di farmi conoscere le sue intenzioni sopra tutti i punti di cui avevamo trattato con lui. Lo pregai di ricordarsi le osservazioni che gli avea presentate V. A. circa i trattati di Cherasco e di Rivoli. E come essendo ora le condizioni della Francia modificate così in Fiandra, come in Germania ed in Italia, i Principi alleati col Re avendo

(1) Facciamo nostra la nota che il chiarissimo GAUDENZIO CLARETTA pone a pag. 278 del *Nuovo Archivio Veneto*, anno 1895, là dove dice: « È notevole che nel poderoso lavoro di due volumi in 4° di Gustavo Jaquier (*Le Père Joseph et Richelieu*, Paris, 1894) non si accennano ai particolari di tutte le relazioni avute dal Monod col Padre Giuseppe ».

(2) *Storia della Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9.

(3) DUFOUR, op. cit., pag. 34 e segg.

Digitized by Google

cambiato partito, la Valtellina quasi perduta, il Duca di Parma rivoltato, quello di Mantova in neutralità e i Monferrini irritati contro la Francia, bisognasse pensare a mantener l'ultimo trattato con altri mezzi. Essendo aperti i passi e tutta l'Italia libera agli Spagnuoli, tutte le loro forze verrebbero a unirsi (a piombare) sugli Stati di V. A. R. Monsignor Cardinale che non può soffrire che gli si tocchi argomenti di alcun suo insuccesso, si alterò sensibilmente e noi lo pregammo nondimeno di pensare al Piemonte ed al Monferrato, affinchè non fossero sorpresi.

« Indi passammo ad un altro discorso, cioè, a quello riguardante il Capitano che era alla testa delle truppe francesi, l'invidioso Maresciallo di Créqui (instando per il suo richiamo); egli ci ricordò gli inconvenienti che sarebbero venuti dal suo richiamo e noi non insistemmo. Parlammo quindi delle finanze, facendogli vedere gli aggravi che V. A. R. sosteneva, i mali trattamenti che noi ricevevamo dai finanzieri (*financiers*), non avendo potuto riscuotere le due mesate dell'anno passato e neanche i 150.000 franchi che V. A. avea anticipati per le truppe di S. M. (1). Lo pregai infine di darmi qualche consiglio sul modo da tenere verso il Re d'Ungheria, che era stato riconosciuto imperatore da tutti i principi dell'impero. Il solo nome di imperatore lo fece andare in iscandescenza, e mal disposto com'era, non volle vedere in questa questione se non il desiderio di dipartirsi dall'alleanza del Re. Noi gli rispondemmo tosto che certamente non era tale l'intenzione e l'animo di V. A., che lungi dal pensare a ciò, non vi era cosa che tanto desiderasse quanto il condursi secondo i suoi buoni avvisi e una prova gliela dava confidandogli e mettendolo a parte di tutti gli affari che avvenivano. Allora (il Cardinale) parve ritornare a migliori sentimenti e si raddolcì alquanto. Ma non potea più essere questione del titolo reale in una congiuntura così poco favorevole: non ritraemmo quindi da questa udienza cosa alcuna che paresse essere di vantaggio agli interessi di V. A. R. Noi vedemmo in seguito il P. Giuseppe..... Questo uomo è veramente il solo che attraversa tutte le buone intenzioni che si avrebbero qui per V. A. R. e disgraziatamente il Cardinale si riposa intieramente su di lui per gli affari esteri ».

Il giorno prima (3 maggio) avea pure scritto al Duca intorno all'affare del d'Héméry per gli Ambasciatori così mal riuscito, causa poi di grandi guai al Monod. In questa medesima lettera dopo aver raccontato le varie conferenze avute con il signor de Chavigny, al quale avea consegnato per iscritto le ragioni per sperare gli onori (2), dice ancora queste cose sull'udienza di congedo dal Cardinale: « ... All'udienza di congedo che io ebbi al momento della mia partenza lo supplicammo di farci conoscere le sue intenzioni. Si irritò nuovamente contro il sig. d'Eméry, dicendo che il Re potea ben castigarlo, è vero, ma non rispondere di ciò che egli (d'Eméry) avea detto e promesso a questo soggetto.

(1) Da questa enumerazione si possono raccogliere preziose notizie per la storia completa della legazione del Monod a Parigi nell'anno 1637.

(2) Una copia consegnò al Chavigny, un'altra al Cardinale ed una al Re. Quella indirizzata al Re si trova all'Archivio.

Digitized by Google

« Io gli ricordai allora le ragioni che io avea esposte nella mia Memoria e gli dissi nei termini più civili che l'affezione che S. M. avea sempre testimoniato alla sua sorella Madama la Duchessa di Savoia le avea fatto sperare che ella agradirebbe che io gli rappresentassi la pena che Madama Reale non potrebbe a meno di provare per tutto ciò che accadeva a pregiudizio della sua dignità e di tutta la sua casa. Io lo pregai di ricordarsi la promessa che S. M. gli avea fatto, appena sei anni fa, che se Madama Reale avesse disposto suo marito a soddisfare nel trattato di Cherasco che si preparava, il Re l'avrebbe resa uguale in titoli ed onori alle regine sue sorelle. E tuttavia Vostra Eminenza non ignora, gli feci osservare io, che gli Ambasciatori di Venezia non ricevevano sino adesso alla Corte dell'Imperatore d'Austria e del Re di Spagna se non gli onori accordati a quelli di Savoia: oggi la Repubblica di Venezia, come prezzo della sua neutralità ch'essa ha tenuta con gli Spagnuoli, ha ottenuto per i suoi Ambasciatori il titolo di *eccellenza*, che si ricusa a quelli del Duca di Savoia che serve apertamente la Francia e combatte per essa. L'alleanza della Francia fa per tal modo perdere a V. A. R. l'unica parità che le restava, nelle corti estere, con Venezia. Non è ancora gran tempo che il Re accordava dei titoli ai Duchi di Firenze e di Mantova: S. M. ha permesso agli Ambasciatori di Genova di coprirsi avanti ad essa, cosa ch'essi non aveano mai fatto davanti a nessun Re di Francia e che non fanno davanti al Re di Spagna. Infine essa ha testè accordato al Principe d'Orange il medesimo titolo che porta il Duca di Savoia. E quando M. R. vede le armi dei Fiorentini ora unite per terra e per mare ai nemici di S. M., benchè continuino a ricevere da essa gli onori che gli Spagnuoli non vogliono loro accordare, e che suo marito espone i suoi Stati e la sua vita per il servizio di S. M., è possibile che M. R. non ne provi un legittimo dolore? Si può mai infatti spiegare per qual mistero, una sorella, che si è sempre appassionata con tanto zelo per il suo servizio, non possa ottenere da un fratello così giusto e così potente la medesima dimostrazione di onore che essa riceve da tutti gli altri re? E tuttavia con quale zelo e coraggio il suo sposo non si è fatto notare in tutte le occasioni per la gloria delle armi di S. M. contro la Casa di Spagna, quantunque egli sia principe del suo sangue e che sia chiamato alla successione di tutte le sue corone! Ma a che serve di intrattenere V. A. in un sì lungo discorso e riferirle le risposte sragionate con cui si cercava di accontentarci? Quando io avessi tutto lo spirito del mondo, non è già con il signor Cardinale che lo si potrebbe mostrare, giacchè cambia, come gli piace, le carte in mano a chi si sia. Ha l'uso di prendere tutto ciò che si dice come se fossero tanti rimproveri e per quanto gli si parli delicatamente, *il met soudain le marché à la main*. Non vi è peggior condizione per quelli che trattano con lui che l'aver ragioni forti, poichè come non può soffrire d'essere soprafatto, (così) usa della sua autorità con tanto vantaggio che, se essi non si conducono con una destrezza estrema, li conduce a rompersi (con lui) o a darsi torto: ancora, io lo devo confessare, non posso dissimulare la vergogna che provai d'essere stato così miserabilmente ingannato e dopo aver arringato il meglio possibile, ed esposto al signor Cardinale i sentimentiche non avrebbe mancato di provare M. R. vedendo il poco riguardo

Digitized by Google

che si avea ad essa ed ai servizi di V. A., *io non potei trattenere le lagrime « di maniera che il Cardinale sembrò di esserne intenerito, ma ciò non fu, se non per aggiungere belle parole che a lui non costano nulla* » (1).

Di questo colloquio così interessante e della finale così lagrimosa ci fa un cenno il Marchese di San Maurizio, scrivendo da Münster al Marchese di S. Tommaso: « Il signor Cardinale desiderò che si ricomponesse bene prima di uscire dalla sua camera, affinchè non paresse a quelli che lo vedrebbero uscire in questo stato che vi fosse qualche cambiamento o rottura fra il Re e S. A. R., dal che i nemici comuni potessero tirare qualche vantaggio » (2) (3).

Con questa udienza finivano i negoziati del P. Monod a Parigi: negoziati, come abbiamo visto, che, cominciati bene, andarono poi con le lunghe dilazioni a finir male in modo che il Monod, partendo da Parigi il 14 maggio di quello stesso anno, dovea pur troppo riportare la sconsolante notizia al suo padrone che non avea ottenuto nulla o quasi nulla di quanto desideravasi a Torino. A chi imputare l'esito infelice della spedizione degli affari? Al Monod? Al Richelieu? Ai ministri? Alle circostanze?

La risposta che deve dare chi scrive di storia in tanto ha il suo pregio in quanto è spassionata e serena. Ora non saremo certamente noi qui a difendere il Monod in tutto il suo operato come altri si è proposto di fare (4), e ci accostiamo all'idea dell'illustre Claretta, il quale vedrebbe nell'animo troppo appassionato del Padre una delle cause del cattivo esito della missione. Non nasconderemo tuttavia, a titolo di verità, ciò che scriveva il Mondino in una sua notizia decifrata del 4 maggio 1637. — Il Mondino scrive al Duca: « ..... M. de Bullion m'ha detto esser di parere che M. R. mandasse un gentiluomo espresso a S. M. e dal Cardinale acciò si effettuassero le proposizioni et richieste del Padre Monod, per il Titolo Regio; ogni disgusto seguitto in questo proviene da un pensiero del Cardinale che l'abbino volssiuto sorprender et si vede chiaro dalla risposta che fece S. M. al detto Padre che per hora non poteva condescender a queste richieste senza segni di foiblece (*sic*) persuaso che si volesse importar per forza e tanto più dal Padre Monod ch'haveva promesso et scritto sopra tal negozio. Asicuro, però V. R. A. che detto Padre a messo le cose a segno tale che ogni pocha sollecitatione otterrà l'intento. Vidi S. A. R. ben commosso et far violenza alla sua Real bontà et magnificenza, ma per non disgustar il Cardinale che li mandò Bouttiglier figlio e il Cardinal La Valette a tenerlo saldo il medesimo giorno dell'udienza, restano le cose nel modo che difusamente intenderà V. R. A. » (5).

Le ultime lettere ci annunziano la partenza del Monod da Parigi non il giorno 13 maggio, come scrissero il Dufour e Rabut (6), ma il 14. Infatti

(1) Queste ultime parole non si trovano nel Dufour, ma sono nell'originale.

(2) MÜNSTER, *Lettere ministri*, 1645-1647, mazzo 1. La lettera è del 12 agosto 1845.

(3) Tutte le ragioni che qui il Monod espone, come dette al Cardinale, le scrisse in un suo *promemoria* da consegnarsi al Re; una copia si conserva nei nostri *Archivi Piemontesi*.

(4) V. l'opera del DUFOUR-RABUT.

(5) Archivii, l. cit. È questa una contraddizione con ciò che ci dice il CLARETTA negli articoli del *Nuovo Archivio Veneto*, 1895, a pagg. 282-283.

(6) DUFOUR, op. cit., pag. 32.

Digitized by Google

così scriveva il Mondino al Duca il 13 maggio 1637: «..... Domani partirà il Padre Monod. Il signor d'Eméry l'aspetta ad Eméry, di dove partiranno li 15 del corrente » (1).

Il Marchese di S. Maurizio scriveva al Duca il 19 maggio: « La mia ultima lettera è stata (mandata) per (mezzo) Monsieur de Senantes e la precedente per il corriere che io spacciai a V. A. R. per l'arrivo del Reverendo Padre Monod per renderle conto dello stato dei suoi affari in questa Corte e della partenza del detto Reverendo Padre e del Signor d'Héméry che partirono il 14 di questo mese » (2).

Infine il Monod stesso scriveva al Duca da Parigi il 12 maggio: «... Il signor Duca di Créqui fa conto di partire di qui venerdì prossimo ed io domani, se il signor d'Eméry non mi manca di promessa » (3). Il 26 maggio era a Lione, di là scriveva novellamente al Duca (era arrivato a Lione il 24 maggio a sera).

A Lione è trattenuto dal Créqui, perchè vuole viaggiare insieme con lui ed avea qualche affare da sbrigare in quella città (4).

Una lettera del Duca al Marchese del 29 maggio ci dice: « La vostra lettera del 19 di questo mese ci è stata recapitata e per risposta noi vi diremo che abbiamo avuto avviso da Lione come M. de Créqui è arrivato colà, M. d'Héméry e il Padre Monod, i quali noi aspettiamo dopo le feste di Pentecoste e tosto che ci saremo trattenuti (abboccati) con essi, noi ve ne daremo avviso ».

Il Monod giungeva a Torino prima del d'Héméry il 4 giugno, come si può vedere da un poscritto alla lettera del Duca al Marchese del 4 giugno stesso da Rivoli. « Il Padre Moneau è arrivato qui questa mattina quando noi eravamo per andare a caccia, il che è stato causa che noi non lo intrattenemmo qui lungo tempo, come egli avrebbe desiderato » (5).

(1) In una memoria ms. per rispondere al marchese di S. Maurizio del 19 maggio 1637 vi è scritto: « M. d'Eméry e Padre Monod partiti alli 14 di questo, seguitati da Créqui, etc. ».

(2) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36.

(3) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35.

(4) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35. Lettera del Monod al Duca. Lione, 25 maggio 1637.

(5) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 35.

Digitized by Google

CAPO IV.

Il Padre Monod ed il Padre Caussin alla Corte di Francia.

(1637).

SOMMARIO: Si cerca se il P. Monod fosse congiuratore. — Asserzioni di storici mal fondate. — Lettera di discolpa del Monod. — Suo colloquio col P. Caussin. — Attestazioni di Francia in favore del Monod. — Giudizio di contemporanei.

Abbiamo nei primi capitoli di questo lavoro di ricerca esposto il meglio che per noi si potè il carattere, le doti e la stima che godè il Padre Monod presso i suoi Principi; abbiamo esposto alcuni dei suoi principali lavori storici; due capi a parte credemmo necessari, l'uno per dilucidare la questione del Padre Caussin in Francia, avendo essa troppo intima relazione con l'accusa lanciata contro il Monod, e l'altro per descrivere l'oggetto, la condotta e l'esito dei negoziati affidati al Monod presso la Corte francese nell'anno 1637, anno appunto in cui sarebbe avvenuta la pretesa congiura del Caussin contro il Richelieu. Nel qual ultimo capo se alquanto ci siamo trattenuti, ciò fu perchè lo stimammo necessario a dimostrare la condotta del Padre Monod a Parigi ed i suoi disegni, essendo ciò come la prima parte del nostro lavoro. Infatti, quand'anche si ammetta la sua impetuosa natura che noi non neghiamo, ci è apparso il Monod nel precedente capitolo tutt'altro che congiuratore.

In tutte le lettere che abbiamo riportato finora, non si prova che il Monod aggirasse, congiurasse o parlasse male del Cardinale, sebbene avesse avuto forse tentazione di farlo per i mali trattamenti ricevuti e per le continue vergognose ripulse.

È bene pertanto che, entrando ora in materia, ci diamo a confutare coloro che pretendono ciò, il che non altrimenti cercheremo di fare se non coi documenti o le autorità che parlano assai più eloquentemente delle semplici parole.

Troviamo nelle Memorie del Richelieu alcuni dati che si aggiungono ai tanti altri per provare quanto stiamo asserendo per prima cosa, cioè, non

Digitized by Google

avere il Monod avuto quasi materialmente il tempo d'intendersi con il Caussin in ciò che si vuol chiamare congiura, poichè troppo poco tempo corse dalla nomina del Caussin a confessore del Re al giorno della partenza del Monod da Parigi (1). Ma, ammesso che i due Padri avessero avuto tutto il tempo e l'agio di congiurare, poichè *i preti facilmente s'intendono*, come mi insegna il Bazzoni (2), si domanderà allora: Si videro, si abboccarono il Monod ed il Caussin? ed, in questo caso, dove si abboccarono e si intesero? — Alla seconda domanda ci è difficile il rispondere con precisione: congetturando, possiamo supporre che ciò avvenisse molto semplicemente nella casa professa del Gesù di Parigi, dove, come abbiamo visto, era alloggiato il Monod: ivi dovea stare pure il Caussin nei giorni in cui non si recava alla Corte: ma, lo ripetiamo, non abbiamo argomenti sicuri per affermarlo. In quanto alla prima domanda, siamo in grado di poter dare maggiori spiegazioni, giacchè di questo abboccamento abbiamo varie prove, fra le altre, la confessione dello stesso Padre Monod. Una delle migliori prove, a nostro modo di vedere, è la memoria giustificativa che esso Padre indirizzava alla Reggente, e che il conte di Cumiana portò a Parigi come discolpa del Padre presso il Cardinale: memoria, a cui giammai si rispose (3), come dice il Siri. Questo documento, sebbene autodifesa, ha il suo vero valore dopo le parole del Siri: se poi consideriamo la persona da cui è fatta questa giustificazione, ed il tempo, crescerà il suo peso. Ma a noi incombe l'obbligo di badare agli argomenti che in essa arreca, e null'altro (4). Il Padre in questa scrittura comincia dal porre per fondamento « che la fiducia di M. R. verso di lui in modo speciale è giustificata dall'aver egli dato sempre le più sincere testimonianze del suo affetto per il servizio del Re, in maniera che appare essere stata sempre questa la sua massima infallibile, che la felicità della Casa di Savoia dipendesse dalla buona armonia con la Francia, il che ha creduto essere ancora più necessario dopo la morte di fu S. A. R.

Questi suoi benevoli sentimenti (5) per la Francia e per Sua Eminenza fecero sì che i Duchi suoi padroni lo adoperassero sempre nei trattati e negoziati che ebbero, essendo egli, nei loro Stati, « la persona più gradita a S. E. ».

Continua poi il Padre ad esporre nella sua Memoria l'accusa che gli veniva mossa, di aver cambiata la sua affezione in aspro risentimento, e dice che gli si fa un vero torto a credere che egli abbia cambiato di affe-

(1) Come si è visto nei capitoli precedenti, il Caussin non fu veramente ammesso con ufficio stabile alla Corte, se non ai 9 o 10 di aprile: il Monod partì ai 14 di maggio.

(2) BAZZONI, l. cit., pag. 96.

(3) SIRI, *Memorie recondite*, vol. VIII, pag. 619. « Quanto alla sua complicità nelle macchinationi del Padre Caussino si fosse da lui compilata una scrittura per sincerarsi; alla quale non è si fatta giammai alcuna risposta ».

(4) Abbiamo vista questa scrittura per intero all'Archivio. Il DUFOUR, op. cit., in due luoghi distinti ne riporta dei passi assai concludenti, cioè, a pag. 50 e in appendice a pag. 154.

Sull'opera del DUFOUR vedi *Archivio Storico Italiano*, serie IV, tomo V, pag. 66 e CLARETTA nei suoi articoli inseriti nel *Nuovo Archivio Veneto*, anno 1895.

(5) Dice anzi *passione*.

Digitized by Google

zione a cagione di ciò che è accaduto intorno alle guardie (1) nella sua ultima negoziazione in Francia (2).

Protestò del resto a tutti i ministri del Re che le grazie non avean niente che vedere con i trattati, e che S. A. R. sarebbe sempre nelle medesime buone disposizioni.

Le lettere scritte da esso Monod a S. A. sono là a provare quanto asserisce, imperocchè in esse si adoperava a dimostrare a S. A. R. che questo accidente non dovea per nulla alterare le sue inclinazioni. Dice inoltre che, se trattò l'affare delle predette guardie con un po' di calore, non glielo si può imputare se non a soverchio zelo che avea per il servizio del Re. Fece infatti vedere nel medesimo tempo al signor di Chavigny gli avvisi che M. R. gli dava delle grandi profferte che faceano gli Spagnuoli al defunto Duca per attirarlo al loro partito.

Messo così in sodo questo primo punto, diremo capitale, che cioè non avea cambiato il suo affetto verso la Francia (sebbene non lo anteponesse a quello che doveva ai suoi principi ed alla sua patria) passa il Padre a dire delle fonti delle accuse che gli vengono lanciate, e non dubita di accusarne il d'Héméry, « il quale, dice il Monod, voleva scaricarsi della disapprovazione ricevuta da Sua Eminenza a suo riguardo » (3). Scrive infatti il d'Héméry in Francia, appena giunto a Torino (4), che S. A. non considerava come fatto in suo nome tutto ciò che il Monod avea trattato per quell'infelice fatto delle guardie. Ma M. R. sa bene gli ordini precisi che essa e S. A. gli diedero su tal affare, e le testimonianze di soddisfazione che il defunto Duca rese al Padre al suo arrivo (5). Ora così argomenta il Padre: « Se la passione ha trasportato il detto signor ambasciatore per giustificarsi della disdetta che ha ricevuto, ci ha troppa apparenza che non gli si debba credere molto in ciò che egli scrive contro il Padre Monod. Ora è certo che egli qui a Torino ha sostenuto presso le Loro Altezze e ancora presso altri come era verissimo che il Cardinale gli avea comandato di portare al Marchese di San Maurizio la parola che il Re concedeva le guardie agli ambasciatori di S. A. ma che Sua Eminenza, irritata contro il Padre Monod, perchè avea congiurato insieme col P. Caussin la sua ruina, non avea voluto mantenere la sua promessa e avea disapprovato il signor d'Eméry (6). Com'è possibile però, soggiunge il Padre, che egli abbia con-

(1) Intendi, a riguardo degli onori delle guardie dovuti agli ambasciatori.

(2) E veramente di questo lo accusano gli storici. Noteremo nondimeno che il Monod non fu certo dell'infelice esito della sua missione, se non dopo l'ultima udienza del Cardinale già da noi riferita. Ora è certo che fra l'udienza di congedo e la sua partenza corsero pochi giorni. È da supporsi che in quei pochi giorni intavolasse un disegno di congiura? Non ci pare credibile: crederemo ancor meno che ordisse molto tempo prima qualche cosa, perchè, scoperta la trama, le sue pratiche sarebbero andate a monte con vera sua colpa.

(3) Abbiamo nel capitolo precedente ripetuto tutto intero l'affare.

(4) Già intieramente inimicatosi col Monod. Abbiamo visto la lettera nel capitolo precedente.

(5) Intendi, *all'arrivo del Monod a Torino*. Esse ci sono argomento di più a confermare l'asserto che ci siamo studiati di provare nel capitolo precedente, quando si provò che il Duca avea dato al Monod l'incarico di sollecitare gli onori reali.

(6) A provare quanto quest'accusa così portata dal d'Eméry fosse falsa, basta confrontare la data dell'entrata del Caussin alla Corte e quella della disapprovazione fatta dal

Digitized by Google

giurato col Padre Caussin, se quando S. E. diede la disapprovazione e sconfessò il signor d'Héméry il Padre Caussin non era ancora confessore del Re? ».

Abbiamo visto infatti quando ed in quale occasione il Caussin entrava alla Corte, ma il Monod ce ne vuol dare una prova più chiara e ci dice, rivolgendosi al Cardinale: « E a questo proposito piacerà a S. Eminenza di ricordarsi che essa dichiarò le sue intenzioni riguardo a questo fatto al Padre Monod a Ruel (cioè della nomina del confessore) il mercoledì santo dopo la messa e che avendogli fatto l'onore di trattenerlo a pranzo con lui e parlandogli accanto al fuoco gli domandò notizia della sanità del Padre Gourdon che era ancora confessore del Re, e comandò al signor di Chartres di visitarlo da sua parte. Due giorni dopo, il Padre Caussin fu dichiarato confessore del Re e passò tutte le feste (di Pasqua) a San Germano (1). Ora, si domanda molto ingenuamente il Monod: Quale apparenza vi ha dunque di congiura per motivo del suo cambiamento d'opinione, come sostiene il signor d'Héméry? Come avrebbe permesso (il Cardinale) che il Padre Caussin fosse dichiarato confessore di Sua Maestà? (2).

Segue poi a difendersi circa la pretesa lettera del Duca al Cardinale, in cui si pretende si svèli la partecipazione del Monod alla congiura: ma di questo fra breve.

Mi piace qui piuttosto ad appagare la giusta curiosità di esporre il fatto che diede occasione alle dicerie e su cui si fabbricarono le accuse. Attingiamo i particolari dalla bocca del Padre Monod medesimo che ci dichiara la sostanza del fatto (3).

« Quanto alla sostanza del fatto (dice il Padre) il P. Monod protesta davanti a Dio questa essere la verità, che, cioè, il Padre Caussin essendo andato a visitarlo nella camera (cosa da notarsi per conoscere che non l'ha punto cercato) (4) pochi giorni avanti la sua partenza, gli disse che siccome egli (P. Monod) dimorava da diciotto anni alla Corte di Savoia, si riprometteva

---

Cardinale del d'Eméry. Come potea il Cardinale essere disgustato del Padre Monod, come congiuratore, quando è impossibile materialmente che sapesse la pretesa congiura allorchè sconfessò il d'Eméry? anzi quando nè complotto nè intesa ancora vi era stata? Il Cardinale, come vedremo tosto, non seppe della partecipazione della congiura (così almeno egli racconta) se non dal Duca e tornato il Monod in Piemonte.

(1) La Pasqua di quell'anno 1637 cadde il 12 aprile (V. Escoffier).

(2) Pare a noi un buon ragionamento. O successe la congiura prima che fosse eletto a confessore o dopo. Se dopo la elezione, allora non si connette col fatto successo al d'Eméry, perchè l'elezione venne assai dopo alla disdetta data al signor d'Eméry. Se prima dell'elezione del Padre, allora non si spiega davvero come il Richelieu facesse accostare al Re il P. Caussin e poi lo nominasse confessore reale: d'altra parte, se il Richelieu sapeva tutto, com'è che sopportò tanto tempo e il Caussin ed il Monod? Com'è che continuò a carezzare quest'ultimo e che solo cominciò a farsi sentire, quando ricevette annunzio del fatto dal duca Vittorio Amedeo e che cominciò a far fuoco e fiamme contro il medesimo Monod, solo morto lo stesso Duca? Simili interrogazioni facea lo stesso S. Maurizio il 28 dicembre 1637 allo stesso Cardinale Richelieu, come vedremo fra poco.

Che il Cardinale eleggesse di sua testa e volontà il Caussin, l'abbiamo nelle sue *Memorie*, l. cit., pagg. 191-192. « Le Cardinal avoit en la maladie du Père Gordon Ecossais Jésuite, Confesseur du Roi, jeté les yeux sur le Père Caussin de la même Compagnie pour le présenter au Roi *comme capable* d'exercer cette charge importante pendant l'indisposition de l'autre ».

(3) *Memoria giustificativa*, l. cit.

(4) Questa parentesi è testuale.

Digitized by Google

dalla sua esperienza qualche buon consiglio per condursi bene in quella di Francia. Al che il detto Padre Monod rispose che egli non saprebbe dargli miglior avviso se non quello di condursi secondo la direzione di Sua Eminenza e che si guardasse da coloro, i quali sotto pretesto di zelo o di altra cosa lo volessero disunire da Sua Eminenza e che li tenesse per suoi nemici: che finchè seguisse questa massima egli starebbe, che quando se ne allontanasse, non servirebbe nè a Dio, nè al Re, nè alla Compagnia e si perderebbe. Il P. Monod *giura* che gli tenne questo discorso in proprii termini (in questi espressi termini). Egli aggiunge che il detto Padre (Caussin) lo intrattenne intorno a ciò che accadeva riguardo a madamigella La Fayette e si accorse che il detto Padre era un po' alterato di questo che, dopo averle parlato, era stato impiegato un altro Padre di San Luigi per trattare con essa, come se non si fossero fidati di lui (1) (2): confessando di temere che questo affare non fosse per diventare dannoso per lui: sopra la qual cosa il Padre Monod cercò di rassicurarlo, dicendogli che questo incontro non era dannoso per lui, che al contrario questo lo rendeva più considerabile, dandogli il mezzo di obbligare (a sè) Monsignor Cardinale e come non dovea perdere quella occasione di servirlo o di lasciare prendere questa gloria ad un altro ». Si notino queste parole che esprimono e la mente e la sincerità del Padre Monod nel riferire questo colloquio, se pur non togliamo abbaglio, attesochè il fatto tenne dietro al consiglio e a così breve distanza, come ora diremo, che non si può dubitare, secondo noi, menomamente della influenza esercitata dal Monod sul Padre Caussin: sebbene non nascondiamo che il Caussin avesse buoni motivi di lasciar andare La Fayette dove la chiamava la voce di Dio e non puramente per accondiscendere al Cardinale. Così non la intende il Cardinale: infatti nelle sue Memorie si trova riferito l'opposto (3): « Il Padre Monot, che era allora a Parigi, lo fortificava nel suo disegno (di ritardare, cioè, l'entrata nel monastero) con la speranza che la giovane rimanendo nel secolo sarebbe di imbarazzo al Cardinale, il quale (imbarazzo) renderebbe il Padre Caussin necessario (4): quando invece, se

(1) Dalle *Memorie di Richelieu*, pag. 194. Questo Padre sarebbe il De Varennes.

(2) Forse ci si farà osservare da chi ha sana critica e competenza in materia che il portare come argomento principale le parole e le dichiarazioni del Monod, vale a dire, in termini legali, dell'*uomo incriminato*, ha l'aria di rendere debole la nostra prova; ma noi faremo osservare ad ogni benevolo critico le considerazioni seguenti:

1) Pare a noi che non si diminuisca la difesa, quando anche, astraendo dalla persona fede degna, si badi alla serietà degli argomenti e alla buona prova dei fatti chiari assai e convincenti contenuti in quella dichiarazione.

2) Non siamo noi soli che facciamo uso e conto di questa scrittura del Monod: i suoi amici e contemporanei ne fecero gran conto, come abbiamo dalle lettere del D'Aglié.

3) Non si rispose mai alla scrittura, ma si ribattè sempre il chiodo con parole di fuoco sì, ma senza apportar ragioni. Il dire ad ogni istante, come faceva il Richelieu, che infine si era scoperto tutto, che si era finalmente venuti in chiaro d'ogni cosa, non sono ragioni per noi, ed avremmo diritto di domandarne delle altre.

4) Faremo infine nostra l'osservazione dello SCLOPIS, op. cit., pagg. 111-112:

« Altri pensano che il Richelieu si volesse vendicare delle pratiche che si dissero avute dal Monod col Padre Caussin per alienar l'animo del Re di Francia dal suo prepotente ministro. Si fatta opinione è avvalorata dalle parole del Cardinale, ma in modo assai confuso, ed a guisa di chi vuole onestare *con una causa apparente un segreto rancore* ».

(3) *Memorie*, l. cit., pag. 194.

(4) Non arriviamo a veder come.

Digitized by Google

essa entrasse prontamente nel monastero, non si avrebbe bisogno di lui che una volta, di guisa che ciò che il Re imputava a debolezza al detto Padre di ciò che egli faceva parere tanta passione per essa, che egli cercava con tutti i mezzi di allontanare l'esecuzione del suo disegno di entrare in religione, era l'effetto di un disegno che avea formato per prolungare il suo impiego in un affare che tanto stava a cuore al Re (1) per trovare maniera di nuocere al Cardinale ». Così il gran ministro, ma la lettera, o meglio la giustificazione del Monod ci è lì ad asserire il contrario e a quella lettera, come si è già detto, non fu mai risposto in nessuna maniera. Il fatto seguìto prova che il consiglio del Monod non andò perduto. « Infatti, scrive il Monod, la gelosia ch'ebbe il detto Padre Caussin che quest'altro Padre gli rubasse questo merito presso il Cardinale, lo riscaldò talmente che in cinque o sei giorni gli fece risolvere l'entrata della detta damigella nella detta Visitazione, come (lo) venne a sapere il Padre Monod in viaggio da M. d'Héméry che ne ebbe notizia (2). Ecco, continua il Padre Monod, tutto il fondamento delle istruzioni che si presuppone che il Padre Monod abbia dato al Padre Caussin, che furono seguite da quell'effetto che tutti hanno veduto. Che se per aver detto che *questo affare* potrà rendere il Padre Caussin considerabile a Sua Eminenza, lo si vuol rendere in colpa (3), egli supplica la detta Sua Eminenza di considerare queste parole in seguito a quelle che gli avea supposte... e di volere aver riguardo alla condotta che tenne il Padre Caussin subito dopo che ebbe parlato col Padre Monod, che fu appunto quello che Sua Eminenza potea desiderare. Che se il detto Padre Caussin ha in seguito cambiato, questa è una cosa che il Padre Monod ignora completamente, *non avendo giammai avuta alcuna comunicazione* con lui *in seguito, nè per lettera nè per altro modo.* — Solamente gli ha scritto una volta dopo la morte di fu S. A. per dargli parte dei grandi sentimenti che M. R. avea della sua perdita, perchè li rappresentasse al Re, ed indirizzò la sua lettera al signor marchese di S. Maurizio con una di Madama sul medesimo soggetto (4).

Queste sono le relazioni, per quanto ci venne fatto di scoprire, che ebbe il Monod col Caussin, dalle quali mi par lecito concludere che, posto che

(1) Bisogna convenire con il conte Federico Sclopis che questo passo che riporta l'accusa fatta al Monod, sia ben avviluppato ed oscuro (SCLOPIS, l. cit., pagg. 111-112). Ecco il testo francese:

« Le Père Monod qui étoit lors à Paris le fortifioit en son dessein, sous espérance que la fille demeurant dans le monde, ce seroit un embarras au Cardinal, le quel rendroit ledit Père Caussin necessaire: au lieu que si elle y entroit promptement on n'auroit besoin de lui qu'une fois, de sorte que ce que le Roi imputoit à floiblesse audit Père de ce qu'il lui faisoit paroître tant de passion pour elle, qu'il cherchoit tous des moyens d'éloigner l'exécution de son dessein formé qu'il avoit pour prolonger son emploi en une affaire que Sa Majesté affectionnait et trouver moyen de nuire au Cardinal ». (*Memorie,* l. cit., pag. 194).

(2) *Memoria giustificativa,* l. cit. Questo fatto non lo potè negare neanche il Richelieu, che lo racconta, mettendovi la sua malignità: « Quand il vit qu'il ne la pouvoit retarder davantage, la fille désirant aller au Couvent du Faubourg St-Jacques pour être plus retirée, il la fit mettre au couvent de la rue St-Antoine pour etre plus proche de lui ». (*Memorie,* l. cit., pag. 194). V. a questo proposito la nota del DANIEL, op. cit., pagg. 107-108, nota 8.

(3) *Rendre criminel.*

(4) A questa lettera del Monod, il Monod stesso ci fa sapere che il Caussin non rispose.

Digitized by Google

l'affare Caussin abbia avuto, come l'ebbe, due fasi, la prima anteriore all'entrata della La Fayette al monastero, e la seconda a questa entrata posteriore, il Monod non prendesse parte che al primo periodo, il quale, come si è visto nei capitoli precedenti, ebbe meno importanza e in cui meno apparisce l'opposizione del Caussin al Cardinale: nella seconda parte il Monod non ebbe più relazione col Caussin: almeno il Cardinale che si vantò poi di avere scoperta tutta la verità, non ebbe argomento per provarlo.

Finite le sue negoziazioni, finalmente il Padre Monod con suo gran gusto lasciava Parigi il 14 di maggio 1637. Partiva quietamente, onoratamente, insieme con l'ambasciatore d'Héméry, con l'Argenson, col Créqui e accompagnato da una lettera del Re, che vale la pena riportare qui come cosa assai onorevole al Padre.

« 11 maggio 1637, Saint-Germain en Laye.

« *Mia sorella,*

« Il Padre Monot ritornandosene al di là (dei monti) vi potrà far testimonianza dell'affezione ch'egli ha conosciuto qui che io ho sempre per voi. Rimettendomi al sig. d'Héméry mio ambasciatore che se ne ritorna al medesimo tempo in Piemonte di farvi intendere *quale soddisfazione* io abbia (avuta) della condotta del detto Padre Monot durante il soggiorno ch'egli ha fatto in questi luoghi. Siate *dunque* certa che voi restate qui sempre caramente amata.

« LUIGI » (1).

Così scriveva il Re, o, diciamo meglio, per il Re, il Richelieu (2), lettera in cui invano ci aspetteremmo una lagnanza sul conto del Padre. Se il d'Héméry, che avea incarico di dimostrare questa soddisfazione reale sul Padre Monod, l'abbia eseguita, lo vedremo tra breve. Resta che il Padre partì da Parigi onorato e senza sospetto (3).

(1) AVENEL, op. cit., vol. V, pag. 1029.

(2) Ma abbiamo ancora di meglio: il Richelieu stesso appena un mese dalla partenza del Monod, in un colloquio col San Maurizio si lodava assai del Padre. Ecco il dispaccio del San Maurizio, 13 giugno 1637, alla Duchessa: « Io mi servii del tempo che era sereno (fa allusione al buon umore del Cardinale in quel momento). Il Cardinale mi fece ancora un po' di rimprovero contro il rev. P. Monod, che non era tuttavia svantaggioso per lui, imperocchè lodandolo e stimandolo grandemente per il suo affetto al servizio di V. A. R. lo tacciava di un po' troppo di calore nelle sue negoziazioni..... del che nondimeno non gliene sapea male, poichè procedeva da un grande zelo..... ecc. ». (DUFOUR, pag. 27).

Il Monod scriveva a M. R. da Montmélian il 6 marzo 1639: « Il ne se trouvera jamais que j'aye eu la moindre communication que ce soit avec les ennemis de la France, ni moins que j'aye part à aucune conspiration contre la personne de Mr le Cardinal ». Si noti che scriveva questo alla Duchessa che il Peyron sostiene che sapeva ogni cosa. Si potrebbe trovare maggior sfrontatezza nel Padre di negare alla Duchessa ciò di cui essa era a giorno? diremo che se la sfrontatezza della Duchessa *è di bronzo*, questa del Padre è qualche cosa di più.

(3) Il CARUTTI nella sua *Storia della diplomazia di Casa Savoia*, l. cit., non è della nostra opinione: egli s'accosta piuttosto al Bazzoni, facendolo quasi fuggire di Parigi come scoperto dal Cardinale (V. libro II, capo 2, pag. 387).

Il Bazzoni poi così si esprime relativamente all'affare del Padre Monod col Padre Caussin: « Il Monod giunse a Parigi in momenti difficili: si trattava di mettere in fondo il Cardinale

Digitized by Google

Ciò potrebbe bastare a far chiaro quanto siamo venuti esponendo, ma ad argomenti di genere positivo ci piace aggiungere alcuni documenti e riflessioni di indole negativa. Essi sono ancora relativi alla residenza del Monod in Parigi alla Corte. Già notammo più volte i personaggi che conobbero e trattarono assai intimamente col Monod alla Corte. Senza dubbio se vi fosse stato intrigo, congiura o complotto in qualsivoglia guisa, essi ne doveano essere a giorno: essi, cioè, il marchese di San Maurizio, l'abate Mondino e altre persone di Corte assai bene informate. Ora nè il Marchese, nè il Mondino, che da quanto vedemmo dalle loro lettere erano a giorno dell'affare Caussin e ne descrivono la disgrazia, e ne assegnano varie cause, ci dicono parola del Monod *partecipe e forse autore della cabala del famoso padre Caussino confessore del Re*, come vuole il *Denina* (1). Eppure abbiamo del S. Maurizio parecchie lettere che ci descrivono l'entrata in monastero della La Fayette, i disgusti del Re, gli imbrogli in cui si trovava il Caussin per contentare il Cardinale e non disgustare lo stesso Re; in queste lettere

---

Richelieu, allontanandolo dalla Corte e dal favore di Luigi XIII. La trama era condotta dal Padre Caussin, invido oppositore della sconfinata potenza del primo ministro. I preti facilmente s'intendono. Sentiti i pensieri del Richelieu intorno alla propria missione e trovatili addirittura opposti, il Monod, nulla sperando dall'indomita volontà del Reggitore di Francia, pose l'ancora di salvezza nella ruina di lui. Stretta la mano al Caussin, si unì alle sue mire, coadiuvandolo per quanto potè. Le faccende erano a buon punto, quando il complotto venne scoperto con lo sperpero dei congiurati. — Allora il Monod pensò a mettersi in salvo e precipitoso passava la frontiera, correndo sotto l'egida ducale, contento di essere fuggito a certo pericolo. Il Cardinale non perdonava. Venuta l'occasione propizia, non la trascurò, per trarre una vendetta che sarebbe stata più terribile, ove trovato avesse cieca condiscendenza ». Così il Bazzoni: ma non vi è niente di più falso di quanto asserisce il citato autore: non neghiamo che il Monod giungesse a Parigi in momenti difficili, sebbene, se l'autore l'avesse dichiarato, non avrebbe fatto male. Fino a che punto poi il Caussin tramasse l'abbiamo visto, ma far coincidere la venuta del Monod con la congiura del Caussin ci pare errore troppo grosso, giacchè era venuto il Monod in Francia nel mese di dicembre e la pretesa congiura non cominciò che in aprile. Dice poi il Bazzoni che il Monod *scrutò i pensieri del Richelieu circa la propria missione:* o che? era necessario al Monod *di scrutare i pensieri del Ministro*, quando erano cose assai palesi e le avversioni e le sue escandescenze, e le tergiversazioni e la lentezza di tutta la Corte? Era cosa troppo chiara e il Padre in tante lettere ce lo dimostrò, come non si volea precisamente soddisfarlo. Ma l'errore, a nostro modo di vedere, più grosso, si è quando egli dice *del complotto scoperto e dello sperpero dei congiurati:* quando dice che *le faccende erano a buon punto*. Possiamo dire invece che alla partenza del Monod le cose erano in ben cattivo stato, perchè in qualunque modo s'intenda questo affare, l'entrata della La Fayette in monastero era un trionfo pel Cardinale: passeggero se si vuole, ma sempre un trionfo. Del resto, quando stava per partire il Monod, che si sia scoperto qualche complotto, non è punto vero: una volta che il Richelieu più tardi ringrazia il Duca di averlo avvisato di qualche cosa, una volta che il Cardinale ai tanti di dicembre potè asserire che *alfine si era scoperta ogni cosa, la verità*. Come può quindi il Bazzoni asserire che prima della partenza del Monod si fosse scoperto il complotto? Che ciò avvenne *con isperpero dei congiurati?* Ma la sola La Fayette uscì dalla Corte; il Padre Caussin vi restò per dei buoni mesi ed il Monod non *da fuggitivo*, come pretende l'autore, ma *onoratamente*, non *precipitoso*, ma *tranquillamente*, se ne ritornò in Piemonte, accompagnato da persone importanti, con lettere commendatizie. Si potrà forse opporre da qualcuno che il Monod affrettasse la partenza (appunto vedendosi scoperto), ma a questa obbiezione facilmente si risponde quando si pensi che il Monod instava per il suo congedo sin dai primi mesi della sua dimora a Parigi: di queste istanze ci sono prova le lettere da noi arrecate nel capitolo precedente. Così noi la pensiamo.

Anche il RICOTTI (*Storia della Monarchia Piemontese*, vol. V, pagg. 100-101) non ci pare esatto nelle sue affermazioni, là dove dice: « Ma la trama fu palesata al Re dallo stesso Duca di Savoia: Madamigella si fece monaca ed il Padre Monod fu richiamato in Piemonte ». La confusione di cose che si vede in queste poche parole, ci scusa dal confutarle: l'esposto da noi crediamo che basti.

Questa osservazione sul Ricotti quadra bene anche per il CARUTTI, l. cit.

(1) *Rivoluzioni d'Italia*. Libro XXIII, cap. V, pag. 198.

Digitized by Google

anche confidenziali non si fa mai il menomo accenno al Padre Monod come partecipe dell'affare. Il Richelieu stesso ci porge un buon argomento là dove dice nelle sue *Memorie* che non vi era accordo tra il Monod e il Marchese. Possibile adunque che una parola, un cenno non isfugga al San Maurizio in cui si veda o almeno trapeli dal suo mal animo contro il Padre un appiglio, una notizia per provarne l'accusa? Sfidiamo qualsivoglia curioso di documenti a portarci una parola su questo argomento. Anzi da una lettera del Marchese a M. R. appare più che chiaramente com'egli, se congiura vi era, ne fosse completamente al buio. La lettera è troppo importante per non recarla qui quasi per disteso come l'abbiamo dagli Archivii (1): « Ella avrà visto dall'altra mia lettera che il signor Cardinale non tardò guari nell'ultima mia udienza a parlarmi del reverendo Padre Monod e ciò fu veramente con molta alterazione, cosa che sino allora non avea (mai) fatta; non ostante ciò, io non potei a meno di fargli sapere ciò che V. A. R. mi aveva comandato di chiarirlo *sul dubbio* in cui ella era per la contrarietà che si trovavano fra i discorsi che le avea tenuti il signor ambasciatore d'Héméry e ciò che il marchese di San Germano ed io le avevamo detto e scritto (2) sul soggetto di detto Padre e affine di non mancare in nessun punto alle intenzioni di V. A. R. Io gli lessi la lettera: egli mi rispose che il Re ed egli non erano guari commossi dalle cattive volontà che avea portate di Francia contro di essi il Padre Monod, giacchè egli avea poco potere di nuocere ai servizi di S. M.... Io volli dolcemente levare queste opinioni al

(1) Lettera del marchese S. Maurizio a M. R. da Parigi il 29 dicembre 1637. – Archivio di Stato Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36. Lettera del marchese di S. Maurizio (*).

(2) Quindi già appare che vi fossero racconti contrarii: quelli del d'Héméry e quelli del S. Maurizio e S. Germano.

(*) Questa lettera diede argomento al Siri di scrivere quanto segue (V. *Memorie recondite*, vol. VIII, pag. 496 ecc.): « La vigilia del Natale (1637) diede Richelieu in Ruel audienza al marchese di S. Maurizio e come il fiele li bolliva sui labri contro il Padre Monod, servì questo di prolisso argomento a quel colloquio, su le prime dicendogli che non s'erano il Re ed egli commossi per le perverse intentioni che haveva seco portate di Francia nocevoli al servigio di quella corona persuasi che fosse incapace di farle del male: ma dandosi bensì per offesi dei villani et pernitiosi consigli che si ingegnava di suggerire a Madama nell'esordio della sua Reggenza, con far apparire la sua animosità contro la Francia nello studio di metterla in diffidenza di essa. Che la sua passione l'havea spinta contro il parere dei suoi fedeli servitori a persuaderla di ricevere in Piemonte il Cardinale di Savoia che saria stato la rovina di lei e dello Stato. Che 'l Re teneramente amando la sorella con proponimento d'impiegare colla persona tutte le posse del suo regno per mantenerla in autorità, era interessato che il detto Padre non intervenisse a instillare pravi consigli nella di lei mente ch'erano idonei a precipitare le cose sue in abisso (!). Che li giorni scorsi haveva egli ancora provati gli effetti della malignità del Monod nelle discoperte cabale del Padre Caussino tramate da esso per favoreggiare gli Spagnuoli sotto pretesto di pietà insinuando al Re di abbandonare i proprii collegati e di deterrare esso Cardinale. — L'ambasciatore andò destreggiando e reparando il meglio che seppe all'invettiva contro il Padre Monod con affidarlo che Madama non si scosterebbe neppure un puntino dai saggi consigli d'esso ministro (intendi del Richelieu) ».

Le intenzioni di M. R. a cui accenna qui S. Maurizio, le abbiamo da una lettera di M. R. al Marchese. M. R. al marchese di S. Maurizio, Torino, 30 novembre 1637: « Nous lui (al barone Palleau che tornava da Torino a Parigi) avons donc parlé de l'affaire du Père Monod et que nous le connaissions si bien intentionné pour le service de la France que nous désirions, fut d'estre esclaircie des discours que faisoit M. D'Héméry qu'il fut mal auprès de monsieur le Cardinal. Il est très nécessaire que vous penétriez le fond de cecy pour nous en pouvoir écrire avec certitude ». Con questa lettera si risponde all'accusa del Peyron, il quale dice: *M. R. sapea ogni cosa* (V. PEYRON, op. cit., pag. 36). « ..... Or bene, quando il Richelieu irato contro al Gesuita voleva che gli fosse dato nelle mani, Madama pigliandone le difese, con *una sfacciataggine di bronzo negava tutti e tre questi punti ed ordinava al suo ambasciadore a Parigi di negarli* ». Vediamo, con la lettera della Duchessa sott'occhi, quanta verità si contenga in questa asserzione. D'altra parte, non abbiamo trovato che il S. Maurizio scrivesse alla Duchessa che il Caussin avesse confessato di aver avuto consigliere il Monod.

Digitized by Google

sig. Cardinale, ma egli aggiunse tosto alle sue prime lagnanze che quando anche il Re avesse molte occasioni (ragioni) di restare offeso contro il detto Padre, delle cose che egli avea trattato a pregiudizio del suo servizio prima di partire dalla Francia, essa non faceva « *point de compte au prix de ce que touchoit l'interest particulier de V. A. R.* » e senza lasciarmi rispondere il detto signor Cardinale mi disse: Noi abbiamo veduto in questi giorni passati gli effetti delle cattive volontà del Padre Monod. Certo avete sentito parlare della storia del Padre Caussin e di ciò che è accaduto tra lui ed il Re: questi sono gli effetti dei buoni consigli favorevoli agli Spagnuoli, cercando di far abbandonare sotto pretesto di pietà a S. M. gli alleati e di rovinarmi presso di essa. Allora egli mi contò tutta la storia e vedendomi maravigliato di questi discorsi, credendo che io non li potessi credere del tutto, egli mi giurò sul suo Dio e sul suo onore che era verissimo, che io doveva aver fede in S. A. R. defunto mio signore, al quale egli avea questa obbligazione di averlo fatto avvertito che si guardasse dal padre Caussin, perchè il Padre Monod gli avea scoperto l'impresa che aveano insieme concertata per perderlo presso di S. M. e sopra ciò si distese sulla sincerità di fu S. A. R. e sopra gli obblighi che gli avea. In verità questo discorso mi sorprese estremamente, giacchè attaccarmi ancora agli ufficii per il detto reverendo Padre Monod io vedeva bene che non era che irritare lo spirito del detto signor Cardinale e persuaderlo che io poteva aver saputo qualche cosa della negoziazione *che egli mostrava di credere* (1), senza di che era tempo perduto il cercare di piegarlo in siffatta materia. Tutto ciò che io ho potuto dirgli fu che se egli m'avesse fatto il favore di dichiararmi prima che egli teneva il reverendo Padre Monod per suo nemico o ch'egli avrebbe avuto avversione agli officii che io avea fatti per lui, io non li avrei punto continuati, ma siccome mi avea sempre parlato favorevolmente della sua persona, io avea creduto di dargli soddisfazione, proponendogli la riunione del detto reverendo Padre con il signor ambasciatore. Il signor Cardinale mi replicò che avendo creduto che io era degli amici del detto Padre non avea voluto darmi questa cattiva nuova di lui, sapendo bene che i suoi modi di agire mi sarebbero stati rincrescevoli e anche perchè *non ne avea* avute le prove come da quando era *scoppiato* l'affare del Padre Caussin. Parecchi simili discorsi molto cortesi a mio riguardo del detto signor Cardinale e molto agri (aspri) contro il reverendo Padre Monod finirono questa negoziazione, della quale io le rendo conto come mi ha comandato ».

Fin qui la lettera del S. Maurizio, donde assai chiaro appare quanto fosse al corrente dell'affare una volta che venisse a saperlo verso gli ultimi di dicembre.

Il Mondino pure, come abbiamo da parecchie lettere e frasi sue, non era punto partigiano del Monod (2), anzi arriva a chiamarlo *briconaccio*, termine che ci fa vedere assai intimamente l'animo suo. Ora, abbiamo lettere di lui,

(1) Quasi insinua che il Cardinale stesso *non ci credeva*.

(2) Chi fosse il Mondino e di qual animo avverso al Monod si vede nella *Memoria* del PERRERO inserita nell'*Archivio Storico Italiano*, serie IV, tomo V, pagg. 67-68.

Digitized by Google

e le citammo, ma del Monod non si fa verbo. Solo in una lettera dice così, parlando del futuro nuovo confessore del Re, Padre Sirmond, e facendone l'elogio: « Il Padre Monod lo conosce benissimo, nè dirò altre particolarità ». Ma, come si vede, non accenna a nessun aggravio contro il Monod e l'argomento vi si prestava.

Non vorremmo tuttavia insistere di soverchio su questo argomento negativo, ma non possiamo a meno di citare ancora una autorità, cioè il Padre Caussin stesso, il quale, secondo l'illustre professore Amedeo Peyron, avrebbe confessato di aver avuto a complice il Monod (1), confessione che noi non abbiamo riscontrato in nessun luogo, neanche nelle *Memorie del Richelieu*, le quali pure come da una parte si sveleniscono contro il Monod, così dall'altra non mancano di darci una lunga relazione di tutto il fatto. Ora l'autorità, sebben negativa, del Caussin ci è provata dalle sue lettere di cui demmo un saggio nei capitoli precedenti: lettere di difesa, lettere confidenziali, lettere chiare e animate da molta franchezza; ma del Monod non vi si vede il minimo accenno neanche in quella così confidenziale scritta alla La Fayette.

In quella vivacissima lettera poi che il medesimo confessore di Luigi XIII scriveva al Richelieu, troviamo alcune parole che accennano com'egli non fosse punto d'accordo con i suoi confratelli. Il Padre in quella lettera dopo di aver con frasi forti e scultorie ricordato al Cardinale, facendo appello ai Cesari ed alle loro passate grandezze, come tutto crolla quaggiù e che la memoria di chi ha sparso il sangue ha riempiuto i secoli di orrore, termina appunto dicendo « come la sua Compagnia non entrava per niente in queste rispettose osservazioni ». « *Votre Eminence sait*, sono le sue parole precise, *que ce n'est point par le consentement des nôtres que je lui adresse ces lignes* ». Su questo punto, osserva il Carayon, Richelieu non era difficile ad essere convinto (2). Con le quali parole pare a noi una volta di più confermarsi nell'animo del Cardinale questo sentimento che si escludeva la partecipazione dei suoi confratelli. Che se si escludono o non si ammettono complici, a dir così, francesi, non vedo perchè dovremo andarli a cercarli altrove.

Arrivò il Monod a Torino ai 4 di giugno, prima del signor d'Héméry, il quale veniva a riprendere le sue funzioni ed il grado di ambasciatore di Francia presso la Corte di Savoia, e ciò malgrado la scena violenta, nella quale il Richelieu gli avea, irritato contro di lui, minacciato di fargli troncare la testa, per il motivo che già conosciamo. Qui assistiamo ad un fatto curioso e direi quasi inesplicabile, come dicono i signori Dufour e Rabut (3); tuttavia il fatto non è poi tale quando si pensi alla natura del Richelieu ed al servilismo del d'Héméry (4).

(1) PEYRON, *Documenti* ecc., op. cit., pag. 36.

(2) CARAYON, op. cit., pag. 176.

(3) DUFOUR-RABUT, op. cit.

(4) Non nascondiamo il nostro sospetto che questa scenata fatta contro del d'Héméry non fosse altro che un abilissimo maneggio del Richelieu; dal Ricotti abbiamo anche una simile scenata fatta al Mazarino (V. op. cit., V, pag. 8), così pure nelle lettere da noi consultate troviamo che più d'una volta il Richelieu montò in altissima collera contro il Bouillon ed altri ministri, chiamandoli tardi, pigri, ecc., perchè non contentavano il Duca, mentre troppo bene sappiamo qual fosse l'animo del gran Cardinale verso la Corte di Piemonte.

Digitized by Google

Vistosi balenare innanzi la scure, non esitò punto nella sua linea di condotta: si trattava di piegare la schiena agli assoluti comandi del vero padrone della Francia anche a costo di dare al mondo esempio solenne della più bassa viltà.

Primo prezzo o condizione a rientrare nelle grazie del gran Ministro era quello di rompersi col Monod, di attraversarne i disegni, di screditarlo in Francia e poi molto più presso la Duchessa reggente. Dei disaccordi e delle prime rotture fra i due diplomatici erano già avvenute e nel viaggio e poco dopo il loro ritorno in Piemonte ed il marchese di San Maurizio ne facea avvertita la Duchessa con lettera del 18 agosto 1637 (1), avvertendola che tale rottura potrebbe essere di impedimento ai suoi buoni ufficii presso la Corte di Francia.

La pregava quindi di mettervi riparo con la sua autorità. « Io credo ancora, aggiungeva il Marchese, di riunire sotto l'autorità di V. A. R. il signor ambasciatore d'Héméry ed il reverendo Padre Monod. Io sono ancora persuaso che il reverendo Padre Monod non poteva altro che guadagnare e niente perdere in questa impresa (2) e che soffocava (avrebbe soffocato) con queste azioni tutti i cattivi rumori che i suoi nemici erano facili di far correre contro di lui circa il suo viaggio di Francia, i quali resterebbero confusi quando vedessero che i principali ministri di questa corona ricercano la continuazione della sua opera negli affari che sono tra S. M. e S. A. R. e che continuano ad averlo in conto di un degnissimo ministro pieno di merito e di riputazione (3) ». Il medesimo giorno scriveva lo stesso Marchese al duca Vittorio Amedeo (4): « ... Io ho creduto anche che V. A. R. che fa questo onore al detto reverendo Padre Monod di servirsene e di onorarlo della sua confidenza, non troverà punto cosa cattiva quando sarà riconciliato con il ministro del Re che deve negoziare ad ogni ora gli affari più importanti con Lei, che resterà grandemente sollevata (alleviata) quando questa riconciliazione le permetterà d'impiegare nei detti affari il detto reverendo Padre: Ella eviterà anche così di essere continuamente annoiata dai cattivi offizii che si vorranno fare al detto Padre presso di Lei. Ciò sarà anche il vantaggio del servizio di V. A. R. che impiegherà nelle negoziazioni di Francia il reverendo Padre Monod, il quale avrebbe molta difficoltà di spirito qualora l'ambasciatore di questa Corona non volesse in maniera alcuna aver relazione con lui ed io non vedo come S. A. R. possa essere sollevata da alcun altro in questo lavoro ».

(1) Sui primi disaccordi nel viaggio, vedi DUFOUR-RABUT, op. cit., pag. 44. — La lettera è nell'Archivio Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36.

(2) Intendi di riconciliazione.

(3) Mi piacque di portare questo brano di lettera del S. Maurizio, perchè esso ci fa vedere varie cose. Innanzi tutto l'interesse che avea il S. Maurizio alla fama del Monod, il che ci istruisce a non credere troppo leggermente a quanto venne detto dalla Francia e dal Richelieu specialmente sull'inimicizia e gelosia fra il Monod ed il Marchese (V. *Memorie*, l. cit.). Se vi fu inimicizia o, diremo meglio *viltà*, ciò fu da parte del Marchese. In secondo luogo ci fa vedere quella lettera quanta buona fama avesse di sè lasciato il Padre presso la Corte di Francia (quantunque vi avesse lasciato pure dei nemici) e come questa fama ancora gli durava presso i ministri francesi.

(4) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36. Lettera del marchese di S. Maurizio.

Digitized by Google

Ma questi buoni uffizii del San Maurizio a nulla approdavano; ciò apprendiamo da una lettera dello stesso ambasciatore alla Reggente, 15 dicembre 1637, in cui le dice che il signor d'Héméry « non ha cosa tanto davanti agli occhi quanto la rovina del Padre Monod » (1).

Ora è tempo di toccare dell'argomento che più si mette in giuoco in questo spinoso affare per risolvere la rovina del Padre. Come abbiamo visto, il Monod partì da Parigi non soddisfatto: arrivò a Torino e rendendo relazione al Duca della missione affidatagli, gli narrò « anche le novelle dello Stato e della Corte di Francia, come usano coloro che vengono dal di fuori; gli disse ciò che avveniva riguardo a madamigella di La Fayette e come questo affare fosse delicato, se il confessore del Re si lasciasse sorprendere da qualcuno: di là può essere proceduto l'avviso che fu S. A. ne avrebbe fatto dare, nel quale non solamente Monsignore il Cardinale non sarebbe stato punto offeso, ma piuttosto servito ». Queste parole del Monod, che noi troviamo nella sua Memoria in propria giustificazione, ci apprendono adunque come venne il Duca in conoscenza della cosa e come il Monod fosse a giorno di ciò che si era operato in Francia in maniera da poterlo raccontare al Duca.

Di ciò si vuol far colpa al Monod, come se egli solo sapesse ciò che più o meno chiaramente si sapeva da tutti colà; come si vede, ad occhio sereno, l'accusa se non ha altro fondamento, bisogna dire che ne abbia ben poco. Se fu scritta quella lettera, noi non lo sappiamo se non dal cardinale Richelieu, che lo disse al S. Maurizio (2). il quale ne aveva ringraziato il Duca. Che cosa contenesse quella lettera e qual fosse il tenore di quella, nè anche questo sappiamo precisamente, perchè non ci fu dato di rinvenirla e candidamente ci accostiamo all'opinione del Monod, il quale nella sua già citata Memoria ci espone questo dubbio, sostenendo addirittura « *immaginaria l'accusa di S. A. contro il Monod* ». Siamo confortati in questo dubbio dalla conoscenza presa dell'affezione sincera del Duca verso del Monod e ci pare un atto solenne di viltà, se per discolpare sè stesso, come sostiene

(1) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36. È bene notare queste asserzioni, perchè esse ci confermano quanto sosteneva più tardi il Monod che, cioè, la sua rovina partiva non tanto dalla Francia, quanto da Torino stesso, ed accennava, oltre il d'Héméry, al signor Filippo d'Agliè, come da quest'ultimo apprendiamo in una lettera scritta al S. Maurizio. V. questa lettera (Archivio Francia, *Lettere ministri*, mazzo 37); porta la data del 6 febbraio 1638.

Il Duca scriveva al S. Maurizio il 25 luglio 1637: « Les particularités que vous avez escrit de l'entrevue du Roy et de M^lle^ La Fayette nous ont estés bien agréables. Et si se passera quelque chose de plus, vous nous en advertirez ». (Non dice niente del Monod). (Archivio, l. cit.).

Ed il 1° agosto 1637 di nuovo scriveva: « La résolution de M^lle^ La Faiette est pleine de générosité et l'on peut remarquer comme sa retraite a estée mesnagée avec adresse jusques en un point que plusieurs peut estre ne croyraient pas ». (E niente del Monod). (Archivio, l. cit.).

(2) Il BAZZONI, op. cit., pagg. 96-97, riporta in nota questo dispaccio del S. Maurizio alla Duchessa 3 febbraio 1638: « Est-il que le malheur du Père Monod est qu'il (cioè il Richelieu) *dit avoir* receu l'advis de l'affaire du Père Caussin par feu S. A. R. qui fit sçavoir que ceste pratique estoit ourdie par le dit Père Monod et que V. A. R. le sçait bien: l'on m'a voullu monstrer la lettre qu'en escrivit de ce temps-là M^r^ D'Héméry qui eust aussi réponse d'en remercier feu S. A. R. ». (Dispaccio 3 febbraio 1638. Archivii del Regno). Vi è poi una lettera del Bauttru. Ma, come si vede dalla lettera del S. Maurizio, egli non seppe di questa lettera se non dal Richelieu, per noi persona assai sospetta, perchè appassionata.

Digitized by Google

il Guichenon (1), avesse voluto gettare tutto il peso della colpa su di un personaggio che lo aveva servito per tanto tempo e che attualmente ancora lo serviva fedele.

Posta pure la lettera, non siamo meno in angustie per assegnarne la data: certo essa non può essere anteriore al 18 agosto, perchè di quel tempo, come abbiamo visto dalle parole del S. Maurizio, il Duca si serviva confidenzialmente del Monod e poco di poi abbiamo lettere del Richelieu, in cui si loda abbastanza del Padre (2).

Il Cardinale poi nelle sue *Memorie* dice: « Che gli avvisi che il fu Signor di Savoia avea dati di una cattiva intelligenza tra questo *buon padre* (il Caussin) ed il Padre Monot, non erano stati capaci di far sospettare l'ombra della verità che si è infino trovata ». A parer nostro questa asserzione del Cardinale lo mette in contraddizione con ciò che ha detto innanzi, poichè sopra asserisce di aver scoperto l'intrigo del Caussin dalle parole del Duca e qui asserisce il contrario. Qual sia poi *questa verità* che *si è infine trovata*, almeno per quanto riguarda il Monod, non ci fu mai possibile di ritrovarla, per cui il Padre potea scrivere con fronte serena da Montmélian il 6 marzo 1639: « Non si troverà mai che io abbia avuta la menoma comunicazione con i nemici della Francia, e nemmeno che io abbia preso parte a nessuna cospirazione contro la persona di Monsignor Cardinale » (3). Così il Monod alla Reggente.

Così in un altro luogo delle sue *Memorie* il medesimo Cardinale ci fa sapere che « Essa (cioè la Maestà del Re) era stata avvertita dalla parte di due Principi sovrani che egli (il Caussin) avea intelligenza con alcune persone che erano fuori del regno » (4). Evidentemente possiamo conchiudere da quanto si è sin'ora discorso, che il Cardinale accenna al Monod e al Duca di Savoia: ma ignoriamo sinora chi fosse quest'altro *principe sovrano*, che si volea rendere così benemerito del Ministro. Tuttavia non è per noi (se pur è vero) un argomento dimostrativo quest'asserzione, perchè la corrispondenza del Caussin potea anche essere con altre persone che non fossero il Monod. — Si noti ancora, e l'abbiamo dal Monod stesso (5) che a quella lettera del Monod scritta al Caussin, in quelle circostanze che abbiamo visto, il Padre di Francia non rispose menomamente, cosicchè dall'unico argomento, che si avrebbe, cioè da quella lettera, non si può dedurre una corrispondenza.

(1) GUICHENON, l. cit., pag. 907.

(2) Così infatti scriveva il Richelieu al d'Hémery il 25 agosto 1637. Dopo avergli detto di pacificarsi col Monod, dice queste importanti parole: « ..... Il n'y a personne qui n'ayt des chaleurs: je croy que celle que *le bon Père* a eue de deça sera maintenant passée: et celle que vous avez du mescontement que croiez avoir receu dans le service du Roy doibt prendre ce mesme chemin..... Faictes luy mes recommandations et l'*asseurez de mon affection* ». (V. AVENEL, tomo V, pag. 841).

(3) *Storia della Real Casa*, categ. 2ª, mazzo 9.

(4) *Memorie*, l. cit., pag. 213.

(5) V. pagine precedenti.

Digitized by Google

E poi in conseguenza dell'avviso del Duca che il Cardinale potè aggiungere a carico del Padre Monod queste parole (1): « Egli si mischiò ancora negli intrighi di Corte e trovandosi ivi una dama della Regina, nominata La Fayette, che si lasciava condurre da spiriti male intenzionati e che era espediente che seguendo la vocazione che Iddio le aveva data, si rendesse religiosa, egli fu sì sconsigliato da dire al Padre Caussin gesuita, che allora era confessore del Re, che egli si dovea ben guardare come agirebbe in questo affare, e che gli importerebbe di prolungare l'esecuzione fin tanto che potesse, perchè se la finisse di corto, non si avrebbe bisogno di lui, e che se la lasciasse lungo tempo indecisa, sarebbe stato più a lungo necessario » (2). Noi diciamo: in conseguenza dell'avviso del Duca; ma certamente un altro ne dovette ricevere il Cardinale dal d'Héméry, come abbiamo dal Bazzoni (3) che riferisce, come abbiamo visto, il dispaccio del S. Maurizio alla Reggente del 3 febbraio 1638. In esso si nota come il Cardinale accenni all'avviso dato dal Duca, ma non dice che gli volesse mostrare quella lettera, sì bene volle mostrargli le lettere del d'Héméry che, sia detto di passaggio, d'intesa col Cardinale potea fingere e raccontare quello che gli tornava più comodo. Si vede qui il frutto delle male arti del d'Héméry. Su questo punto il Monod ci dà nella sua celebre lettera o memoria giustificativa qualche schiarimento (4). Egli dice: « Quello che il signor ambasciatore d'Héméry aggiunge che fu S. A. R. di gloriosa memoria che gli ha scoperto questa congiura non ha maggiore fondamento » (5). Se S. A. avesse accusato il detto Padre come complice del Padre Caussin, forse che Sua Eminenza non ne avrebbe allora fatto qualche risentimento? Al contrario essa medesima scrisse *di sua mano* al signor ambasciatore d'Héméry come desiderasse che egli stesse in (buona) amicizia col detto Padre (6). E se il detto ambasciatore avea appreso dalla bocca di S. A. R. che il Padre Monod avea congiurato la rovina di Sua Eminenza, perchè, due giorni dopo la morte del medesimo Duca, disse egli medesimo a M. R. che il Re e Monsignor Cardinale non potrebbero consigliarle di aver confidenza con persona più gradita del Padre Monod? (7).

L'indole ed il movente dell'accusa, le prove che abbiamo arrecato, pare a noi siano sufficienti per l'esatta spiegazione dei fatti: se essa giunge a scolpare il Monod, ne siamo ben lieti; ma siano i fatti, non l'animo prevenuto, quelli che gli dian ragione.

A compire questo capitolo e come ultima prova riportiamo qui qualche lettera del conte Filippo d'Agliè, perchè esse ci diranno come i contempo-

(1) *Memorie*, l. cit., pag. 16 e segg.

(2) *Memorie*, l. cit., pag. 16 e segg.

(3) Bazzoni, l. cit., pag. 96 in nota.

(4) *Memoria giustificativa*, l. cit.

(5) Intendi: non ha più fondamento di quello che lo abbiano le altre accuse che abbiamo già sventate e ribattute per l'innanzi.

(6) Abbiamo più sopra riportata la lettera.

(7) Vedi *Memoria giustificativa*. Questo brano lo riportano, fra gli altri, i signori Dufour e Rabut, op. cit., pag. 52.

Digitized by Google

ranei del Monod e parte attiva negli affari non fossero meglio informati di noi di un affare così oscuro; solo essendo il Cardinale che possa dire a testa alta: « *Finalmente si è conosciuta la verità* ». Ecco come scriveva Filippo d'Agliè al S. Maurizio da Torino il 29 dicembre 1637 (1):

« ... Io non so in qual maniera si possino spiegare le nove della nostra Corte ed in che guisa possino essere state inviate a V. E. particolarmente per quello che riguarda il P. Monodo: so bene che M. d'Emeri portato non so da qual causa mostra com'egli sia molto male con il sig. Cardinale di Richelieu, anzi che egli solo possa essere la pietra dello scandalo per disunire gli animi di Sua Maestà con quello di M. R. nel modo appunto che quasi occorse per rispetto del signor Marechiale di Torallo (2) un tempo fa. Io che più d'ogni altro osserverei sempre religiosamente le leggi dell'amicizia, come incapace di mutatione alcuna, in tal fatto non diedi molto orecchio a queste zizanie (3) sinchè realmente vidi e seppi come pur troppo fosse vero che il sig. Cardinale duca con qualche calore e sentimento si mostrava alieno totalmente dal detto Padre, dando varie commissioni (comandi?) in tal maniera poco aggiustate alla tranquillità sua; e confesso il vero che da allora in poi camminai con molto maggior riguardo (4) di quello feci sempre per il passato, sì perchè doppo la morte di S. A. R. di gloriosa memoria non senza pena e disgusto mio in riflesso delle gratie di M. R. i ministri di codesta corona sono molto osservanti e guardinghi nelle mie azioni, a segno tale che, se non per me stesso, almeno per la Padrona mi conviene vivere con ogni maggior cautela. Il P. Monodo intanto non può riconoscere (vaglia il vero) alcuna mutatione in M. R. nè in me per quello che riguarda la sua persona: anzi l'istessa famigliarità, l'istesso impiego, l'istessa cura negli spacci più importanti gli vien commessa, come V. E. può vedere ... ». Continuando di questo passo, in contraddizione a quanto ha esposto in quest'ultimo periodo esprime confidenzialmente al S. Maurizio il suo timore, non forse l'amicizia col Monod sia « *un mal contagioso* per me ». Come si vede, qui il D'Agliè si mostra assai all'oscuro di ciò che era successo: e solo comincia a sospettare qualche cosa nel Monod per l'unica ragione che il Cardinale era irritato contro il Padre.

In un'altra lettera del 9 *genaro* 1638 scriveva allo stesso San Maurizio il D'Agliè (5):

« Non si può negare che la venuta del signor di Vignoles non abbia apportato in questa Corte una grandissima confusione, mentre egli è venuto qua non per altro che per perdere il P. Monodo, mentre con termini molto risoluti, come vedrà, Sua Maestà ed il Cardinale Duca scrivono a Madama Reale, di doverlo scacciare, anzi d'arrestarlo, non giudicandolo fedele per gli interessi della detta causa, come per altro nemico della Francia, di

(1) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 37.

(2) Crediamo *Maresciallo di Toiras*.

(3) Qui il testo non è chiaro.

(4) Qui comincia a vedersi il D'Agliè che, per prudenza assai pusillanime, si distacca dal Monod: tuttavia ciò non gli servirà a niente ed incontrerà egli pure le ire del Richelieu.

(5) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 37.

Digitized by Google

Sua Maestà e del signor Cardinale Duca. Madama Reale non ha sentito con gran gusto una tal risoluzione, non giudicando esser sua riputatione perder per voglia d'altri un ministro di tanta confidenza e sapere, *per cause così leggiere come quelle che gli vogliono imputare* (1), circoscritto ogni altro interesse, io ne sento doppio rammarico, sì per il laberinto nel qual vedo Madama Reale, come per il mal termine nel qual si trova il detto Padre e benchè quà *forsi le cose possano essere interpretate sinistramente*, vorrei a qualsivoglia prezzo poterlo esimere d'un tale incontro, dal quale pur troppo chiaramente scorgo che ne nasceranno imbrogli di grandissima conseguenza. Hora Madama Reale si è risoluta di mandare per sua diffesa il Conte di Cumiana portator di questa, qual portando a V. E. molte lettere ed istruttioni sarebbe per altro superfluo ch'io mi estendessi diffusamente in narrarle il seguito di ogni cosa, in questo solo mi restringo col dire a V. E. che due sono i ponti sopra i quali gli fanno guerra, l'uno che abbia negotiato col P. Caussin (*sic*) per la Faietta e che abbia detto male del Re, l'altro che abbia havutto pensiero di facilitar la venuta del Ser.mo Principe Cardinale in questi Stati: per il primo egli si diffende con l'apologia che vedrà, e per il secondo non sarà necessario che si mettino in pena, poichè M. R. sa benissimo conoscere e diffendersi da quello che le può nuocere e quando occorresse qualche cosa ne farà la giustizia necessaria senza l'aiuto di alcuno: il ponto batte però per scoprire il male a V. E. che ancor che il signor Cardinale Duca potesse essere mal soddisfatto del Padre Monod, *l'aveva sempre simulato*, come benissimo egli rispose a V. E. quando per mezzo di M. D'Emerì ha saputo che M. R. ne era mal soddisfatta e che vi era facilità di rovinarlo, all'hora hanno giocato alla scoperta stimandolo facilissimo, mentre M. R. si era impegnata a parlar in sifatta maniera — con i ministri — del detto Padre, cosa che realmente ha cagionato il tutto, questo ora si diffende col dire che sijno stati sospetti et ombre le quali non si sono giustificate e che però sopra questo non si devono prendere risolutioni cosi violenti; voglia il Cielo che il tutto prendi buona piega, e ch'al favore della prudenza di V. E. non sij infruttuosa l'andata del sig. Conte di Cumiana. Il sig. d'Eméry intanto è mal visto e peggio sentito come pure il sig. di Vignoles: anzi si fa far questo viaggio (del Cumiana) senza darne parte nè all'uno nè all'altro, salvo quando sarà partito... Perdoni alla mia importunità mentre mi diffondo, il negotio lo permette e l'affetto che so porta V. E. al detto Padre, come il mio, lo vogliono, etc. ».

Il 26 gennaio 1638 scriveva di nuovo: « ...In questa pausa intanto parte il sig. di Sabran, qual dovendo andar in Francia, ha dato occasione a M. R. di comunicargli come a persona molto discreta questa faccenda in modo tale: ... Però essendo andato a visitare il signor di Sabran, ho havuto seco un discorso tale che ho giudicato bene di avisarne V. E. non per essere cosa di grande autorità, ma per apertura che forsi potrebbe darci lume a qualche accomodamento. Egli dopo havermi chiamato come si fosse passato

(1) Così adunque erano giudicate alla Corte le accuse fatte al Monod.

Digitized by Google

questo negotio, mi strinse sui duoi ponti, l'uno di sapere se il P. Monodo si era veramente ingerito negli intrichi del P. Caussin e della Faietta, l'altro se era pur vero che M. R. con le sue parole si fosse legata in modo tale contro il detto Padre che la Francia per adderir ai suoi gusti si fosse mossa per tal causa a parlar sì liberamente. *Quanto al primo io gli dissi che non potevo saperne la pura verità* e che mi giovava a creder che il Padre non fosse per haver mescolate simili materie tanto più che dalla sua Apologia con la quale si diffendeva, *con termini assai giustificabili, pareva che ne constasse il contrario* » (1).

(1) Arch. di Stato, loc. cit.

Digitized by Google

CAPO V.

Il Padre Monod vittima del Richelieu.

(1638-44).

SOMMARIO: Istanze del Richelieu per avere il Monod in Francia o perchè fosse allontanato dalla Corte di Savoia. — Arti del d'Hémery. — Arrivo a Torino del signor de Vignoles. — Il Monod a Cuneo. — Fugge da Cuneo. — È condotto a Montmélian. — Sua prigionia a Miolans. — Sua morte. — Conclusione.

Il 7 ottobre moriva a Vercelli il duca Vittorio Amedeo dopo breve malattia non senza sospetto, per molto tempo, di avvelenamento. Gli storici sono concordi su due punti: che la malattia mortale fosse seguita ad un pranzo dato dal Créqui ai capitani maggiori delle truppe ducali, e che il Duca non abbastanza chiaro (1) lasciasse intendere le sue volontà sul letto di morte circa il commettere la reggenza nelle mani di Madama Reale. Di qui le contese giuridiche che si suscitarono di quei tempi e, quel che è più, la guerra civile che fini per dissanguare completamente il povero Piemonte. Per il nostro scopo, dopo di aver descritto i negoziati del Padre Pietro Monod a Parigi e cercato non tanto di difenderlo quanto di appurare la questione, se, cioè, egli prendesse parte agli intrighi della Corte di Francia, parrebbe a prima vista che tutto ciò che tenne dietro alla morte del duca Vittorio Amedeo non abbia più relazione con il nostro assunto; dico parrebbe, perchè invero andrebbe molto errato chi così credesse. Infatti con questo luttuoso avvenimento troppo si collegano e l'esecuzione dei disegni del Richelieu e la compìta perdita del Padre Monod che a questi disegni a tutt'uomo si opponeva, siccome quegli che li vedeva disastrosi al Piemonte e pregiudizievoli a M. R. (2).

(1) RICOTTI, op. cit., vol. V, pag. 106. — CARUTTI, op. cit., vol. II, pag. 368.

(2) Sui disegni del Richelieu vedi lettera del Nunzio Fausto Caffarelli al Barberini da Torino 12 gennaio 1638. *Nunziatura di Savoia*, n. 59, f. 393. Il Barberini era il Cardinale Francesco Barberini, nipote di Urbano VIII e primo suo ministro.

Digitized by Google

Quindi è che se il Richelieu vivente il duca Vittorio Amedeo stette assai tranquillo a riguardo del Monod e non usò che insinuazioni coperte; assunta invece M. R. la reggenza e fattasi appoggio del fedele consigliere, il Cardinale (sebbene non subito) si levò la maschera, esigendo con voce ognora più crescente in nome del Re (cioè in nome suo), del bene dei suoi popoli e della Francia (perchè nasconderlo, quando il Richelieu lo diceva chiaro?) (1) il rinvio del Monod dalla Corte, anzi dai suoi Stati, cercando di farlo venire in Francia, perchè si rappattumasse con il Re e con la Corte, da cui, dice egli, era partito con un poco di scontento. Ad ottenere questo intento le arti che si usarono furono pressochè infinite; varii i personaggi influenti; le corrispondenze riboccano di un continuo maltalento contro del Padre; non è a dire se fosse messa in giuoco come principal accusa la sua complicità col Caussin: questa, come abbiamo visto da diverse lettere del D'Agliè al marchese di San Maurizio, insieme con l'altra che se la intendeva con i cognati di M. R., cioè con gli Spagnuoli, furono le due armi che si fecero balenare continuamente sotto gli occhi di Madama Reggente, sì da ottenere da lei il confino del Monod prima a Cuneo, poi a Montmélian, infine a Miolans, dove finalmente moriva il Monod, qualche tempo dopo il suo persecutore.

Data la ragione del capitolo presente, diremo ancora che non è nostro intendimento il tessere per intero questa dolorosa istoria, giacchè penne valenti o affezionate, come il Claretta (2), il Carutti (3), il Ricotti (4) e ultimamente i signori Dufour e Rabut (5), ce ne diedero (specialmente questi ultimi) minuti e preziosi particolari. Nostro modesto proposito è di accennare brevemente gli ultimi anni e le ultime lotte del Padre Monod, perchè chi non avesse agio di consultare le dette opere, possa avere con i primi capitoli di questo libro un'idea di questo personaggio storico che dava di sè nuovo esempio al mondo della poca solidità dei sostegni di Corte, dove tanto men l'uomo dura quanto ha tempra più schiva ed indipendente (6).

Quando si dice che il Richelieu cominciò ad osteggiare il Monod, morto il Duca, non si deve intenderlo così risolutamente come se la morte dell'uno segnasse aperte le ostilità contro dell'altro: chi credesse ciò andrebbe di gran lunga errato. Infatti a confortare il nostro asserto abbiamo varii argomenti che ci dà l'Avenel e il Richelieu stesso nelle sue Memorie. Prima

---

(1) L'interesse del Re appare sempre dietro l'interesse per Madama Reale: ciò si vede assai chiaro, per citarne un solo esempio, là dove dice nelle sue *Memorie* (tomo XXX, pag. 53) che, anche che dimenticasse M. R. il suo interesse, non sarebbe mai interesse del Re di Francia il permettere la venuta del Cardinale Maurizio alla Corte di Torino. Ora si osservi che il Monod, secondo il Richelieu, era l'autore di questa venuta.

E a pag. 47 del medesimo tomo XXX: « Le Père Monod et ceux de sa cabale la voulurent persuader de mettre ses Estats en neutralité et laisser les Français et les Espagnols se battre en autre lieu, *ce qui étoit un dessein très pernicieux pour la France* ».

(2) CLARETTA, op. cit., vol. II, pagg. 87-91.

(3) CARUTTI, op. cit., pag. 388.

(4) RICOTTI, op. cit., pag. 195.

(5) DUFOUR-RABUT, op. cit., pag. 79 e seg.

(6) RICOTTI, *Storia della Monarchia Piemontese*, vol. V, libro XIV, capo II, pag. 195 (utile è la nota 2).

Digitized by Google

arte del Ministro fu di guadagnarsi il Padre quasi dimenticando ogni passato rancore. Così noi vediamo il Cardinale interessato ad aggiustare le differenze che passavano tra l'Agliè ed il Padre (1): lo troviamo dare minute istruzioni al suo ambasciatore a Torino per il Padre Monod che *era necessario di guadagnarlo*, se si poteva, e *cercare tutti i mezzi* che potevano convenire alla sua professione (di religioso) e compatire al suo umore (2).

Tutte queste arti non riuscirono o il d'Héméry non le seppe usare: difatti poco tempo dopo si aprì, a dir così, la campagna contro il Padre. Il marchese di San Maurizio ai 25 dicembre 1637 era obbligato a scrivere alla Duchessa che gli affari del Padre Monod in Francia erano in cattivo stato (3). D'allora, dice il Dufour (4), si cercò di intercettare le lettere che M. R. indirizzava al suo ambasciatore allo scopo di trovarvi qualche nuovo appiglio per decidere la rovina del consigliere di M. R.

Intanto questa rovina era decisa a Parigi ed il signor de Vignoles era spedito dal Re a Torino ad esprimere le sue chiare volontà. Fu allora che la Duchessa si appigliò al partito di mandare segretamente (5) un uomo fidato, cioè il conte di Cumiana per iscagionare, se ancora era possibile, il Monod: ingiunse poi al Padre di stendere una Memoria apologetica (6) con la quale esponesse tutto il suo operato e le sue intenzioni; lo fece il Monod e noi ne abbiamo visto i punti principali. Su questa apologia contavano molto a Torino e la Duchessa e gli amici, ma dopo una lunga sospensione di animi si venne a sapere che nè il Cumiana nè l'apologia aveano fatto breccia nell'animo del Richelieu: sebbene a quello scritto giammai fosse risposto, come già notammo.

Non è a dire se Madama Reale cercasse giustificare anch'essa il suo consigliere; le lettere di lei che riportano e il Claretta e i signori Dufour e Rabut sono testimoni del suo interesse per la causa del Padre. Intanto il Monod vedendo addensarsi il nembo sopra di sè e sopra la Casa Reale domandò il suo congedo dalla Corte per non essere pietra di inciampo, interponendo l'autorità di monsignor Caffarelli nunzio pontificio a Torino: era pronto il Padre ad esulare anche fuori del Piemonte e ritirarsi a Roma. M. R. non consentì dicendo che una volta che essa non era sicura se il Re si contenterebbe di questo rinvio dalla Corte, giacchè lo volea assolutamente lontano, essa preferiva ancora tenerlo presso di sè. Qualche relazione un po' tesa passò in questo frangente tra la Duchessa ed il Nunzio, ma non è

(1) V. le istruzioni date dal Richelieu al d'Héméry. *Memorie*, tomo XXX, pag. 39.

(2) *Memorie*, tomo XXX, pag. 45. « Pour le Père Monot qu'il etoit necessaire de le gagner s'il se pouvoit, et en chercher tous les moyens qui pouvoient convenir à sa profession et compatir à son humeur ». Queste istruzioni ci sono utili dopo la congiura del Caussin, di cui il Monod fu accusato come complice. Non riuscì a guadagnarlo, quindi lo rovinò.

(3) « Elle verra par ma lettre le mauvais état des affaires du P. Monod..... »: Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36.

(4) Dufour et Rabut, op. cit., pag. 47.

(5) Vedi nel capitolo prec. l'invio del conte di Cumiana a Parigi.

(6) Di questa *Memoria apologetica* abbiamo dato più di un saggio al lettore. Chi la volesse vedere intera veda: Archivio di Stato, Francia, *Lettere ministri*, mazzo cit.

Digitized by Google

nostro assunto il soffermarci su questi incidenti. I raggiri del d'Héméry intorno alla Duchessa furono tanti che infine per indiscretezza riuscì a cavare dalla sua bocca in un momento di buon umore qualche frase un po' derisoria sul Padre Monod e qualche accento di malcontento a riguardo del Padre. Era appunto ciò che bramava l'ambasciatore: pigliar l'occasione al volo, scriverne al Richelieu, ingrandendo la confidenza, dipingendo la Duchessa come finalmente disgustata del Padre fu una cosa sola. Dunque erano vere le accuse che gli si movevano; finalmente anche la Duchessa aveva aperto gli occhi! Che tardava adunque a scacciare dal suo seno il serpente che ivi covava da tanto tempo ai suoi danni? ai danni della Francia? Il signor Sabran che, come nel capitolo precedente abbiamo visto (1), si era informato a Torino degli affari del Padre Monod ed avea ascoltato i lamenti di M. R. sopra il medesimo soggetto, osò, arrivato in Francia, parlarne al Richelieu: tanto era l'astio che si avea contro il Monod che bastò al Sabran questa innocente intercessione per cadere in disgrazia ed essere castigato (2).

Dalle lettere degli ultimi giorni di febbraio 1638 noi veniamo a conoscere che attivamente si cercava di allontanare il Padre: chi lo volea mandare a Pinerolo (dove erano i Francesi) o in Francia dove sarebbe stato sostenuto in dolce prigionia, o a Nizza o in Savoia: la Duchessa pensava di mandarlo a Moriana, ottenendo a lui quel vescovado (3): il Generale della Compagnia pare non fosse alieno dal mandarlo in Baviera in una casa dell'Ordine. Le proposte dei Francesi furono rigettate da M. R. con assai coraggio: il Monod poi rispose alla proposta che gli si faceva di andare in Francia onorevolmente e per riconciliarsi con la Corte del Re e col Cardinale, che esso Cardinale si tenesse pure quel suo desiderio, che in quanto a lui non lo vedrebbe più se non in pittura. In quanto al vescovado di Moriana capì la stessa Duchessa che sarebbe stato difficile ottenerlo da Roma, date (4) le sue poco buone relazioni col Nunzio e, aggiungiamo noi, e data la condizione speciale del Padre che era religioso professo di un Ordine che rinunzia formalmente con voto speciale a tutte le dignità ecclesiastiche. Infine la Duchessa, pur costretta a risolversi, poichè i ministri francesi non erano contenti di Chieri perchè ad un passo da Torino, pensò di mandarlo a Cuneo. Il Padre infatti partiva per quella città il giorno di sabbato 27 febbraio 1638 con grande disgusto della Duchessa e di tutta la Corte, come abbiamo dalla corrispondenza del tempo (5). Una lettera che la Duchessa scrisse il 1° marzo 1638 allo stesso Richelieu è così onorevole alla Duchessa

(1) V. lettera del d'Agliè al S. Maurizio.

(2) V. lettera del 4 marzo 1638 del Nunzio Caffarelli a Barberini. *Nunziatura di Savoia*, n. 59, f. 412.

(3) V. lettera del 16 gennaio 1638 del Nunzio Caffarelli al Barberini. *Nunziatura di Savoia*, n. 59, f. 400.

(4) *Nunziatura di Savoia*, Archivi Vaticani, n. 58, f. 717. Lettera del Nunzio Fausto Caffarelli al Barberini, 21 febbraio 1638.

(5) V. *Nuovo Archivio Veneto*, 1895, articoli del CLARETTA, pagg. 291-292.

Digitized by Google

e nello stesso tempo al Padre, che vale la pena di riportarla qui quale la troviamo nel Dufour (1).

« Monsieur mon Cousin, puisque ie n'ay pas eü le crédit de vous persuader l'innocence du P. Monod, je veux bien que vous connaissiez celuy que vous avez auprès de moy, en me privant, *pour vous plaire*, du plus ancien serviteur que j'aye entre (2) tous mes sujetz et qui a tesmoigné autant de passion pour la France et pour nostre service particulier que s'il eût esté naturel français. C'est son malheur que vous ayez reçu des impressions contraires et c'est le mien que vous ayez adjouté plus de foy a des personnes qui ne vous chérissent pas à l'égal de moy qu'aux assurances que je vous ay donné des affections du dit Père. Ce que l'on vous a dit au contraire est aussi esloigné de la vérité que le désir qu'ils m'ont imputé de le vouloir esloigner de moy, comme si j'avais besoin de prétextes pour maintenir mon autorité sur mes sujetz; *les jstantes prières* que le dit Père m'a faict de vous complaire tesmoignent assez ses jnclinations. J'espère que quand vous ferez reflexion aux gages que vous avez de mon amitié, au respect que ie vous ay tesmoigné en cette occasion, aux asseurances que ie vous donne pour l'avenir, à l'estime que ie fais de vostre affection puisque ie l'ay préféré à ma propre réputation, que vous aurez assez de sujet de croyre à quel degré elle est recommandable envers moy ce qui me persuade que vous me montreres par effect ce que vous me sçavez de cette complaisance » (3).

Ma « Cuneo era alle porte di Torino » aveva detto in questa occasione il Padre Giuseppe al marchese di S. Maurizio (4), per cui tanto valeva come rifiutarsi alle domande del Re. Madama infatti non avea cessato di corrispondere col Padre Monod per lettera e corrieri segreti, avendo troppo bisogno dei consigli e degli avvisi del consigliere che le era stato ai fianchi tanti anni (5). Quanto ciò sapesse agro al Richelieu non è a dire, per cui M. R. vedendo la poca soddisfazione della Francia per il ripiego trovato di mandare il Monod a Cuneo, lanciò un motto che esprimeva il suo pensiero, che *più tardi* e *con qualche cambiamento tutto potrebbe accomodarsi*. Accennava quindi ad un nuovo cambiamento di dimora del Monod.

Alle istanze e pressioni insopportabili del d'Héméry, si aggiunse la venuta del signor Bautru, il quale giugneva a Torino il 22 agosto del medesimo anno 1638. Questo personaggio avea avuto per iscopo apparente del suo viaggio il mettere d'accordo la Duchessa col d'Héméry: dico *apparente*, perchè il vero suo scopo era di sollecitare un completo allontanamento del

(1) DUFOUR, op. cit., pag. 61.

(2) Di questa affezione della Duchessa verso il P. Monod parla una lettera del Nunzio Caffarelli al Barberini, 2 gennaio 1638. *Nunziatura di Savoia*, n. 59, f. 386.

(3) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 38. Lettera di M. R.

(4) Lettera del Marchese. Francia, *Lettere ministri*, mazzo 36.

(5) Questo bisogno di consiglio lo sentì più vivamente allorquando, partito il Monod, il signor d'Héméry imprudente e sfacciato si serrò così contro la Duchessa con mille raggiri e pretensioni da rendersi *insopportabile*. Vedi nel DUFOUR, op. cit., pagg. 62-63, la lettera di M. R. al S. Maurizio dell'ultimo di febbraio 1638.

Digitized by Google

tanto temuto Padre Monod. Non riuscito a rappattumare la Reggente, dovette smascherarsi, e non osando aprirsi con Madama Reale, si indirizzò al conte di Agliè, ripetendogli le accuse vecchie, rincalzandole con delle nuove. Questi maneggi li abbiamo assai chiari da una lettera della Duchessa al San Maurizio del 1638 (1). A tante indelicate pressioni fatte sull'animo della Duchessa si aggiunse un lutto domestico che colpiva direttamente il suo cuore materno, vogliamo dire la morte del principino Francesco Giacinto di sette anni. Moriva il 4 ottobre 1638 lasciando alla madre e al Piemonte il fratello di quattro anni, Carlo Emanuele. Madama Reale versava la piena del cordoglio nel cuore del Padre Monod con una lettera del 6 ottobre in cui gli dà ragguagli della malattia e della morte del figlioletto (2).

Tutto orecchi il Monod alle novità della Corte e alle sempre crescenti persecuzioni della Francia contro la sua persona, non si credette più sicuro nel suo asilo di Cuneo, specialmente dopo la missione del Bautru, per cui il 2 gennaio 1639 si fuggì da Cuneo dirigendosi su quel di Mondovì con intenzione, pare, di portarsi fuori degli Stati piemontesi e quindi tanto più lontano dalle mani rapaci del Richelieu. La storia della sua fuga viene raccontata diffusamente dai nostri scrittori e quindi essi ci dispensano dal darne qui un minuto ragguaglio. Questa fuga, che non ebbe l'effetto desiderato dal Padre, aggravò la sua sorte. Preso a Mondovì, sostenuto e guardato a vista nel collegio dei PP. Gesuiti di quella città, venne poco dopo condotto a Montmélian, cioè il 7 del mese di gennaio 1639. Sono curiosissime le relazioni del tempo che ci danno minuti particolari su quell'affare: pare che il Padre nel meditare la sua fuga fosse d'intesa col Vescovo di Mondovì: persona che gli stava ai fianchi come spia avvisò del tutto il governatore di Cuneo che sollecitamente spedì sulle sue tracce soldati, affinchè non uscisse dagli Stati piemontesi.

Se il Monod restasse interdetto all'intima di recarsi a Montmélian non è a dire, ma, vista la *licenza del Nunzio,* non potè far altro che incamminarsi al luogo del suo esiglio, accompagnato dalle guardie di S. A. R. (3).

Dal castello di Montmélian varie lettere importanti (fra le altre di minor conto) scrisse il povero prigioniero, vittima di prepotenza e di debolezza: ivi era mantenuto e servito assai comodamente a spese della Duchessa e trattato così dolcemente che, quando gli fu proposto, o meglio intimato, di passare all'altra prigione di Miolans, inorridì, tanta era la differenza che passava tra i due luoghi di prigionia. Fra le lettere che vanno meritamente ricordate per l'importanza del contenuto, tiene il primo luogo quella scritta

(1) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 38. Puoi vedere la lettera nel DUFOUR, pagg. 67-68.

(2) Francia, *Lettere ministri*, mazzo 37.

(3) Sulle controversie per la dispensa ecclesiastica per procedere contro il P. Monod abbiamo i documenti dell'Archivio Vaticano che per disteso o decifrati e in sunto poniamo in fine del presente lavoro. Siamo sommamente grati alla cortesia del valente e studiosissimo P. Tournier che ce ne ha fornito copia.

Il Nunzio era monsignor Fausto Caffarelli. V. lettera 24 gennaio 1639. *Nunziatura di Savoia*, vol. 58, f. 759 e lettera 11 gennaio 1639. *Nunziatura di Savoia*, vol. 58, f. 752.

Digitized by Google

da Montmélian il 6 marzo 1639 (1). In essa si sfoga malinconicamente con la Reggente, vedendo allontanarsi sempre più la speranza della libertà, quanto più insistenti erano le pratiche dei ministri francesi per averlo nelle mani (2). Supplica la Duchessa che su questo punto almeno stia ferma perchè, dice, sarebbe un' ingiustizia senza esempio, la cui conseguenza tanto più pericolosa quanto la conservazione della giurisdizione deve essere più cara ai principi, e cita l'esempio dell'abate Scaglia a cui era succeduto un fatto simile ed era stato, fra le altre accuse, incolpato di aver congiurato con Chalais alla morte di M. Cardinale (3). Viene in seguito quella chiara protesta già da noi riportata e che suona così: « Il ne se trouvera jamais que j'aye eu la moindre communication que ce soit avec les ennemis de la France, ni moins que j'aye part à aucune conspiration contre la personne de Mgr le Cardinal » (4). Difende quindi la sua politica ed i consigli dati al Duca ed alla Duchessa, provando prima che quelli erano i sentimenti del morto duca Vittorio Amedeo, e soggiungendo poi, posto che egli non sia stato del medesimo sentimento dei ministri, se glie ne vuol fare un delitto come se fosse alienato dalla Francia? E poi qual delitto vi è di dire liberamente il proprio parere nel consiglio del proprio Sovrano, quando vi si è chiamato? E continua di questo passo con bellissimi tratti di difesa dove sono toccati tutti i punti in cui potea averlo offeso il morso dell'invidia e aggravata la mano del prepotente (5).

Succedevano intanto torbidi sanguinosi in Piemonte, la guerra civile accesa dalle gelosie dei Principi e sostenuta dalle due potenze rivali, la Spagna e la Francia: corsero per il Piemonte giorni funesti, tantochè M. R. stessa fu costretta ad inviare il giovinetto duca Carlo Emmanuele e le figlie in Savoia. Torino stessa cadeva in potere del principe Tommaso (6) e M. R. dovea ritirarsi nella cittadella, donde non uscì se non per gli sforzi del Longueville (7), conducendosi a salvamento in Savoia. Succedeva indi la conferenza di Grenoble fra M. R. e suo fratello Luigi XIII ed i Ministri. Fu scena commovente e atta a destare nello stesso tempo la più alta indegnazione l'udire le fredde proposte del Richelieu fatte ad una principessa spogliata ormai dei suoi Stati, quasi esule da essi, obbligata a nuove concessioni a coloro che erano si può dire la principale causa di tante sciagure. Ma qui M. R. finalmente si sdegnò ed ebbe il coraggio virile di dare un rifiuto al possente ministro e ritornò a Chambéry poi a Montmélian.

---

(1) La trovi per disteso in DUFOUR et RABUT, op. cit., pag. 80.

(2) Si è passato dalle preghiere alle minaccie (DUFOUR, pag. 85).

(3) Si vede che l'accusa della cospirazione era una delle armi favorite dal Richelieu per abbattere i suoi nemici.

(4) *Memoria apologetica* del P. MONOD.

(5) Notevole è il tratto dove dice come è che egli si era introdotto negli affari, non per ambizione ma forzato dalle rimostranze del Beato di Sales. — Accenna poi come nel 1632 si volle ritirare dalla Corte e andare a Roma a continuare gli studi proprii della sua vocazione religiosa.

(6) 27 luglio 1639.

(7) 5 agosto 1639.

Digitized by Google

Arrise per un momento al Padre Monod la speranza di un cambiamento di sorte, quando sentì che la Duchessa si ritirava a Montmélian: ma, per uno scherzo di fortuna, ciò non dovea invece servire ad altro che ad aumentare i suoi mali. Pare infatti che Don Felice governatore di Savoia, alla nuova che M. R. si appressava, venisse in pensiero di allontanare il Monod da Montmélian e proponesse a M. R. di inviarlo a Miolans, prigione considerata come non meno terribile della Bastiglia in Francia (1). Il conte Cagnola mandato a proporne il cambiamento (momentaneo, si intendeva), al Monod non fece che eccitarlo e spaventarlo maggiormente. Un riflesso di questo stato d'animo del povero Padre l'abbiamo dalla lettera che scrisse il 6-7 settembre 1639 alla Duchessa, nella quale la pregava e la supplicava di risparmiargli quella umiliazione e la vergogna di essere confinato in una prigione che non era destinata a ricevere se non i più grandi colpevoli condannati dal giudice criminale (2). A lungo resistette M. R. alle pressioni della Francia e il Padre Monod non fu condotto al castello di Miolans che il 18 maggio 1640. Le lunghe dilazioni provennero anche dalle trattative che si faceano tra Roma e Torino per avere l'autorizzazione da Sua Santità di farlo cambiare di prigione. Venne infine il permesso ed il Padre, con grande soddisfazione della Francia (3), veniva rinchiuso in quel carcere, dove dovea passare il restante dei suoi giorni. Ebbe un compagno gesuita e un domestico che lo servisse in ogni cosa.

Il 30 dicembre 1641 veniva arrestato il conte Filippo d'Agliè amaramente tradito in quella che era andato senza sospetto ad una festa di francesi. Nel gennaio 1641 fu trasferito da Pinerolo a Vincennes: e non fu liberato che con la morte del Richelieu. Non così avveniva del Monod: la morte del gran Cardinale non gli schiudeva le porte del tetro carcere: lasciava il ministro ancora dietro di sè una lunga eredità di odio e di dispetto contro il fedele servitore di M. R. per cui questa non si osò per il momento di domandarne la grazia. Isolato, privo di visite, che lo tenessero al corrente degli avvenimenti di Stato, sotto un regime più severo dovuto alla natura della casa di pena, gli ultimi anni del povero Padre furono tormentosi assai. L'abbattimento morale, l'inquietezza s'impossessarono del suo spirito: accessi di gotta (cominciati sino dal giugno 1641) ne tormentarono il corpo e tanto si accrebbero che il giorno 11 marzo 1644 si scriveva da Miolans (4) a M. R. affinchè gli fosse accordata qualche persona del suo Ordine per assisterlo. — Il Padre De-Beausse, rettore del collegio di Chambéry, fu deputato a questo pietoso ufficio e si portava presso il malato: ed il 31 marzo 1644 il Padre Pietro Monod moriva protestando, dopo la devozione al suo Dio, inalterabile attaccamento ai suoi Principi (5).

(1) DUFOUR, pag. 96.

(2) DUFOUR, pag. 97.

(3) « L'altro punto, scriveva il conte Moretta a M. R. il 31 marzo 1640 (o maggio?), è l'avviso d'aver trasmesso il Padre Monod in Miolans, il quale è stato ricevuto con grandissima soddisfazione..... ». (DUFOUR, pag. 123).

(4) DUFOUR (pag. 129).

(5) Il corpo venne trasportato al Priorato di S. Filippo, che allora apparteneva ai Padri Gesuiti.

Digitized by Google

Così finiva (1) la vita in gran parte travagliata questa tempra di uomo che meritò il plauso delle persone che nutrono affetto sincero verso il proprio paese, e che bene meritò presso coloro al cui servizio erasi interamente dedicato con gli scritti e con le negoziazioni diplomatiche. L'avere egli avuto dei nemici, delle persecuzioni, conosciute le sue intenzioni ed il suo tenore di vita, non gli si può recare a disonore, specialmente quando nel decorso di questa breve trattazione vedemmo di qual sorta fossero gli oppositori che cercarono di denigrarne la fama e metterlo in mala voce.

(1) Sulla morte del P. Pietro Monod vedi CARUTTI, op. cit., pag. 388, ma non siamo del suo parere intorno a queste parole « vi moriva dimenticato e *quasi privo di senno* ».

Digitized by Google

I

DOCUMENTI

Caffarelli nunzio al Barberini. Torino, 18 *marzo* 1635.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Savoia*, nº 59, f. 55-55 *v.* Deciferati).

Le duc entouré de mauvais conseillers pour la negociation de diverses affaires étrangères à l'hist. de France et de la Com^te^. Les plus influents sont l'évêque de Verne, le P. Monod et le Président Cauda. « Nessuno di questi da sani consigli e tutti procurano d'alienar l'animo di S. A. da quell'obedienza e riverenza che si deve a cotesta Santa Sede. Tuttavia co'l mezzo del Padre Monod procurerò di far qualche bene ».

Caffarelli nunzio al Barberini. Torino, 4 *gennaio* 1637.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Savoia*, nº 58, f. 618-618 *v.* Originale).

(F. 618 *v.*) « Avvisa il P. Monod da Parigi d'essere stato ricevuto tanto da Sua Maestà come dal S.^r^ Card. Richelieu con dimostrationi di molta benignità e stima e assicura quest'altezza dell'ottima volontà et affetto della Maestà Sua et di S. E. verso l'Altezze loro le quali hanno sentito di ciò particolar contento ».

Bolognetti al Barberini di Parigi, 21 *aprile* 1637.

(Arch. Vaticano. *Nunziatura di Francia*, nº 84, f. 8-9. Deciferato).

Il Padre Monò Giesuita sta sbrigandosi dalla Corte per gli affari del Signor Duca di Savoia con pensiero di tornarsene in breve a S. A. parendo, che intrinsecamente non resti sodisfatto di quà.

Bolognetti al Barberini di Parigi, 28 *aprile* 1637.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia*, nº 84, f. 10-10 *v.* Deciferato).

Il Padre Monò Giesuita ha sospeso la sua partenza di ritorno a Torino per qualche giorno stanti gli avvisi, che si sono havuti della Valtellina per ricevere le provisioni, che pareranno necessarie nella Savoia in caso, che il

Digitized by Google

Duca di Rohano n'esca e per l'istessa ragione pare sia ritardata sino ad hoggi la partenza di Monsignor d'Avo (= d'Avaux) inculcatali la settimana passata con ogni premura affine di darli qualche instrutione particolare per tale accidente.

Bolognetti al Barberini di Parigi, 12 maggio 1637.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia*, n° 84, f. 18*v*-20. Deciferato).

Il Padre Monò che pretende haver fatto una gran diligenza per scuoprire la negotiatione di quel Padre dell'ordine dei Minimi, che come avvisai altre volte s'intese esser passato in Spagna con qualche segreto negotiato fra 'l signore Cardinal di Richelieu et il Signor Conte Duca sotto pretesto di andare a sodisfare un voto a Santo Isidoro per la Maestà della regina, mi dice haver penetrato, che siano venute le risposte del medesimo Padre, quali siano, che almeno per hora non veda cola dispositione prossima alla pace, di che però non ho sin hora altri rincontri.

Bolognetti, nunzio di Francia al Barberini.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia*, n° 84, f. 26-28).

Il Duca di Crechi partì venerdì verso il Piemonte per comandare la scritta armata di Sua Maestà in Italia, che sia come si avvisò di dieci regimenti di fanteria di 20. Compagnie per ciascuno, e di tremila cavalli, parte d'huomini d'armi e parte di carabine e di cavalli leggieri con un rinforzo, che deve succederli dopo qualche mese di otto ò diecimila fanti. Sua Eccellenza nella partenza non ha mostrato molta sodisfatione de suoi avanzi e paghe, che pretendeva doverseli.

A quella medesima volta si è inviato questi giorni Monsieur d'Emeri con gli assegnamenti del denaro, et altri ordini spettanti le provisioni di detta armata.

Il simile ha fatto il P. Monot Giesuita richiamato dal Duca di Savoia per haverlo presso di sè, le relationi del qual Padre si crede non dovranno essere molto conformi à quelle di esso Emeri, mostrando Sua Santità restar intieramente poco satisfatta di quà, massime per il cambiamento continuo delle risolutioni, e che non s'habbia forsi tutto quel risguardo, che li pareva conveniente all'indennità di Sua Altezza, et alli pericoli li soprastano particolarmente dopo l'ultime mutationi seguite nella Valtellina, dove all'incontro l'altro dovrà rappresentare largamente il pensiero, e la cura di Sua Maestà di ogni sodisfatione d'esso Duca e della salvezza de suoi stati.

L'istesso Padre Monot intendo rimostrasse diffusamente nell'ultima audienza al Signor Cardinale la convenienza di quell'Altezza di riconoscere l'Imperatore per le dipendenze, che ne ha, instando sentirne il gusto di Sua Eminenza e di persuaderla a ciò, ma che l'Eminenza Sua non volesse mai dichiararsi, e con un lungo discorso si estendesse in rimostrare la constanza delli Alliati della Casa d'Austria, non ostanti li pregiuditij grandi ricevuti nell'occorrenze passate da' nemici di quella con l'invasioni, et anco in alcuni con la perdita di parte de proprij stati, e che Savoia senza havere sin hora patito cosa veruna, mostrasse di già dubitare e temere . . . . . .

Digitized by Google

Caffarelli, nunzio a Torino, al Barberini. Torino, 30 *luglio* 1637.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Savoia*, n° 59, f 309-309 *v.* Deciferato).

« Essendo Emery (l'agent de Richelieu à Turin) in questa Corte appresso di tutti in così basso e mal concetto, particolarmente dopo il suo ritorno da Parigi, dove dal Card. di Richelieu alla presenza del Padre Mono fu strappazzato con parole di frappone et simili et havendomene Madama Serenissima detto più volte tanto male etc. ».

Di Granobbe da Monsignor Nunzio a Parigi. Scotti al Barberini. li 28 *di settembre* 1639.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia*, n° 86, f. 23*v.*-24*v.* Deciferato li 13 d'ottobre).

Nel punto, che madama doveva arrivar quà l'Ambasciator di Venetia con un lungo ragionamento procurò di rimostrarmi di quanto pregiuditio fosse all'Italia la disunione della Republica con la Casa di Savoia, havere madama e li Prencipi fatte più istanze per accomodarsi, mettendo per mediatori li Franzesi et Inglesi, mà che la Republica non haveva voluto ne anco darli risposta. Che però mi confidava, che quando havessi havuto il taglio di motivare come da me à Madama trovarsi quà un Ambasciator da poter rappresentare alla Republica la qualità de' tempi con la congiuntura di accomodarsi, haverei obligato molto l'istessa Republica, che mira à due cose, l'una di concorrere al sollievo di questa casa et in conseguenza alla libertà d'Italia, la maggior premura, mostrando nella pace particolare dell'istessa provincia, che nella generale, l'altra nella depressione di madama di poter esser meglio reintegrata nella reputatione lesa con l'opera stampata del Titolo Regio dal Monoddi Giesuita, e le conditioni sarebbero, che quest'opera fosse abolita per se stessa, ò con dichiaratione di non haver preteso mai di offendere ne pregiudicare à una tanta Republica, con la quale è sempre passata amista con altre parole di sodisfatione. Che ritornino gli antichi titoli di Eccellenza in piedi senza disgiungersi madama ancorchè sorella di Re dalli Duchi di Savoia. Che questa invii Ambasciatore à Venetia, e nell'ingresso del Dominio, se ne dichiari uno dalla Republica al Duca. Di qualche cosa ero già informato in Elvetia dal Conte della Manta Ambasciator di Savoia, che si aperse meco che hora non si guarderebbe la madama à dare ogni sodisfattione alla Republica. Sotto dunque questo titolo d'essermene stata fatta istanza dal medesimo Conte ne hò tirato motto à Madama, quale sentì con gran gusto, che mi ricordassi di tale affare, e però mi fece istanza à sentire il conte Ludovico d'Aglie, che mi haverebbe espressamente inviato per informarmi acciò facessi ogni buon offitio con questo Ambasciator Veneto, volendo S. A. fare ogni possibile per ripigliare l'antica amicitia con la Republica . . . . . .

Di Granobbe a Monsignor Nunzio Scotti al Barberini li 3 *di ottobre* 1639.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia,* n° 86, f. 32-33. Deciferato li 16 detto).

Prima di partire il Corriero posso aggiunger à Vostra Eminenza credere d'essermi affatto sbrigato dal negotio de' Titoli Regij di Savoia con Venetia, et è stato in tempo, perchè era pericoloso il negotio per l'accidente occorso

Digitized by Google

dopoi. Hà dunque madama mandato il Conte Filippo stesso à trattare con il Signor Ambasciator Veneto non solo l'accomodo de' titoli, ma di più l'hà stimolato à scrivere alla Republica, che voglia a' confini del Milanese fare qualche moto d'armi per dar gelosie a' Spagnuoli, il che sapendo l'Ambasciatore di dare gusto al Signor Cardinal di Richelieu non glie l'hà saputo negare per quello mi hà detto il P. Capponi (S. I.). Et io ringratio Dio di non essere entrato del primo negotio de' titoli, che lascierò, che trà loro se la dispiccino, e mi scusarò con l'Ambasciatore non me ne poter ingerire più.

Circa Momigliano madama hora inclinarebbe al partito di porvi tutti Svizzeri, ma anco all'altro d'un terzo de Francesi e due de Svizzeri e Savoiardi, mà il Signor Cardinale vuole, che il Re ponga esso le compagnie tanto Francesi (f. 32 *v*) quanto Svizzeri delle proprie à sua devotione, e madama pretende di porre quelle à lei pareranno, talche anco si combattè. Il Signor Cardinale di Richelieu vorrebbe tal sodisfatione perchè con il spargersi, che Momigliano fusse in potere de Francesi, i Spagnuoli si atterrirebbono, e condescenderebbono alla proroga della tregua, e forsi à restituire le piazze del Piemonte, promettendo il Cardinale à madama se fà tal risolutione, che il Re gli assisterà in tutto sin in fine, mà in effetti posso confirmar à Vostra Eminenza essersi qui debolissimi di forze, et il Marchese Rangoni è restato confuso quando hà trovato essere così la verità.

Dopo scritto trattenendosi anco il Corriero al terzo giorno, havendo qui preso dà due mesi in quà l'uso, di che me ne sono però doluto di non lasciar camminare al loro viaggio i corrieri di Nostro Signore già che à Roma non s'impediscano quelli del Rè, aggiungo à Vostra Eminenza che il buon P. Capponi è tornato dà me per attastarmi se volessi trovar temperamento per la discrepanza detta di sopra di Momigliano et esser io quello, che persuadessi à madama à fare quello desidera il Signor Cardinale di Richelieù. Io gli hò risposto tanto chiaramente con aperta esclusiva di non potermi ingerire in simili cose politiche, e non esser mai come vero ecclesiastico per levarmi per chi che sia dà i sensi in tutto naturali di Sua Santità, che dà qui innanzi si contenterà il P. Capponi di darmi solo le nuove, che corrono, che in questo veramente non hà mancato di fare il servitio compito. Sò che sarà grato à Vostra Eminenza il sapere questo particolare ».

Barberini allo Scotti. Roma, 10 *dec.* 1640. *Al medesimo, a dì* 10 *detto.*

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia*, nº 87, f. 39 *v*-43 *v*. Deciferato).

Monsignor Nuntio di Turino con lettere de 21. di febraro 1638. scrisse, che per le premute instanze de Ministri Francesi contro il Padre Monodo Madama Serenissima haveva risoluto di farlo partir di Torino, e che se gli era stabilito per stanza Cuneo; ove è un Collegio di PP. Giesuiti. Con lettere de 5. di Gennaro 1639. soggiunse, che instavano per l'assicuratione della persona del Padre Monodo i Ministri di Francia, e che alcuno diceva, che domandassero d'inviarlo prigione à Parigi, onde madama per sfuggire i disordini, che da ciò potevano succedere col parere del Consiglio s'era risoluto farlo assicurare nel Castello di Momigliano, e fece domandarne licenza à Monsignor Nunzio, che la negò, mà poi vedendo, che nondimeno ciò voleva esseguirsi per ovviare à maggiori disordini, dichiarò per scrittura contentarsi, che per benefitio publico e del padre si assicurasse con la dovuta decenza, e debiti termini nel Castello di Momigliano per trattenervisi finchè da Roma fusse ordinato in contrario la sua persona.

Li 24. di Gennaro 1639. il medesimo Monsignor Nunzio scrisse, che in essecutione delli ordini della Sacra Congregazione sopra le controversie

Digitized by Google

giurisditionali, stava aggiustando con quei Ministri le scritture necessarie per la detentione, et assicuratione del Padre Monodo, e che Madama le haveva promesso di voler, che sopra ciò s'eseguissero gli ordini di N. S.

Li 31. di Marzo 1640. tornò Monsignor Nuntio à scrivere, che la dimora del sudetto Padre in Momigliano non compliva al servitio del Duca figlio di Madama, la quale desiderava facoltà di farlo trasportare à Miolans, ma da un consulto di due Teologi et un Canonista, di cui egli mandò copia disse raccogliersi, che il Padre non si stimava sicuro, levato che fusse da Momigliano, il che confermò anco il P. Superiore di quel Collegio, e concluse Monsignor Nuntio, ch'esso non poteva ingerirsi in tal affare, che dependeva dall'autorità di N. S. ma che havria rappresentato quà il desiderio di S. A.

Finalmente con lettere de 31. d'Aprile 1640. Monsignor Nuntio scrisse la premura de Prencipi di Savoia nell'assicuratione del Padre Monodo, che haveva maneggiato tutti gli Archivij della loro casa, e che saria di pessima conseguenza à i loro interessi s'andasse in mano de Francesi, che tentavano fusse tolto di Momigliano, sapendo, che saria loro tanto facile il levarlo da Miolans, quanto difficile il torlo di Momigliano, e con una scrittura congiunta ad essa lettera supplicava Nostro Signore à dar giudice ecclesiastico al Padre Monodo e farlo condurre à Roma, ò altro luogo dello stato ecclesiastico, per sottrarlo dalle persecutioni che pativa, da pericoli che li sovrastavano.

Li 8. d'Aprile 1640. si scrisse di quà al Vescovo di Ginevra, che stimandosi espediente, che il Padre Monodo dalla fortezza di Momigliano si trasferisse in qualche altro luogo sicuro Sua Beatitudine si contentava, che ciò seguisse col mezzo di esso, à cui ne dava la facoltà necessaria, restando nondimeno riservata à Nostro Signore la cognitione della causa, e l'istesso si scrisse il medesimo giorno al Padre Rettor de Giesuiti di Ciamberi.

Li 15. d'Aprile 1646. si rescrisse poi a' sudetti Vescovo di Ginevra e Rettore di Ciamberi, che Nostro Signore haveva imposto di soggiunger loro, che prima di procedere alla transportatione da Momigliano del Padre Monodo in luogo sicuro, s'usasse ogni diligenza per far contentar madama, che fusse condotto à Roma, ò altrove nello stato ecclesiastico, e non potendo ottenerlo si procurasse di far escluder Miolans, che si domandava, cambiandolo in altro luogo di sodisfatione, e sicurezza, non giudicandosi, che in Miolans fussero tali requisiti, avvertendo però, che restasse sempre detenuto à nome di Sua Santità come prima; e che niuno s'ingerisse nella cognitione della sua causa senza special commissione della Santità Sua, et io soggiunsi di mio pugno, che la stanza di Miolans era d'aria insalubre, e dicevasi servir per carcere de' condannati per gravi delitti, e che di là il Padre potesse esser estratto senza saputa di madama, incaricando loro d'adoperarsi prima d'eseguire il contenuto nelle lettere antecedenti, che il detto Padre fusse almeno inviato in altro luogo salubre, e che non havesse havuto le sudette male conditioni.

Prima Monsignor Nuntio di Torino con lettere del primo d'Aprile haveva rappresentato la premura de Prencipi, ch'esso Padre non fosse tolto di Momigliano, et anche l'istesso Prencipe Tommaso ne haveva scritto.

Si rispose à Monsignor Nunzio li 15. d'Aprile 1640. l'impegno di Nostro Signore con Madama, dalle cui instanze era stata prevenuta la Santità Sua, e che però io non havevo potuto con la medesima interporre gli ufficij, che desiderava il Prencipe Tommaso nel sudetto particolare, incaricando al Nuntio di persuadere al medesimo Prencipe la dispositione mia à servirlo in altre occasioni.

Dopoi li 26. di Luglio 1640. la Signora Duchessa di Savoia mi scrive, che per gravi interessi di stato era stata costretta ultimamente di supplicar

Digitized by Google

Nostro Signore di poter trasferire il sudetto Padre da Momigliano a Miolans, supponendo d'esser stata avvisata, che N. S. ne l'havesse conceduta la gratia et in conseguenza di essa haverne fatto fare la trasportatione, ma chi non havendo dopoi visto per anco la sudetta asserta licenza, et il dispaccio lo desiderava per scarico della conscienza sua, facendo instanza, che si consegnasse ad un corriero, che S. A. haveva spedito con la sudetta lettera à me diretta.

Fù discusso il negotio in una Congregatione particolare; d'ordine della quale si scrisse li 16. di Settembre 1640. à Monsignor Vescovo di Ginevra, ch'havendo inteso N. S. la transportazione di esso P. Monodo à Miolans trattandosi di persona ecclesiastica il paterno zelo della Santità Sua richiedeva, che s'invigilasse alla giurisditione della Chiesa, onde incaricava ad esso Vescovo d'interporre ogni uffitio con la Signora Duchessa, Ministri, e con chi altri fusse accaduto, acciò S. A. havesse per bene, che esso P. fusse trasmesso à Roma, ò altro luogo dello stato ecclesiastico, e che se ciò non fusse potuto effettuarsi all'hora, almeno si reintegrasse la giurisditione et Immunità ecclesiastica col consegnare ad esso Vescovo di Ginevra il medesimo Padre al quale Vescovo in tal caso si ordina di farlo transportare dall'habitatione, ove si ritrovava all'hora in quella che habitava prima, con far apparir che ciò si fusse esseguito per gli ordini del medesimo Vescovo, e constare, che fusse ritenuto in nome, et à libera dispositione di Sua Santità, sperando, che niuno s'ingerisse nella cognitione della causa di lui senz'ordine speciale, et espressa commissione di Sua Beatitudine dando ad esso Vescovo per l'esecutione delle cose predette le facoltà necessarie et opportune; come anco quella dopo l'esecutore di esse cose di sopra narrate di conceder l'assolutione alla Signora Duchessa se l'havesse domandata, subdelegandosi l'istessa facoltà anco al Confessore dell'A. S.

Dalle cose sudette si vede, che si è condesceso al desiderio della Signora Duchessa, ma che solo si era ordinata la formalità necessaria per salvar l'Immunità ecclesiastica, perchè non poteva il Padre rimuoversi da Momigliano d'ordine di S. A. se non quando constasse della licenza, e col ministerio di persona ecclesiastica a ciò deputata. Si vede ancora, che la Signora Duchessa nella sua ultima lettera rappresentava di desiderare la licenza per la sicurezza della conscienza sua, per il chè fù data la facoltà dell'assolutione, onde si deduce, che l'A. S. et i Ministri hanno più tosto occasione di ringratiare, che di dolersi, il che sia per risposta alla sua lunga cifera in questo proposito.

•

Di Parigi da Monsignor Nunzio Scotti al Barberini li 30 *d'ottobre* 1640.

(Arch. Vaticano, *Nunziatura di Francia*, n. 87, f° 30-31 *v.* Deciferato li 21 di novembre).

L'Ambasciator di Savoia è stato da me à rappresentarmi il senso di Madama per certa lettera scritta da V. E. al Vescovo di Ginevra, con la quale fà proporre à S. A. tre partiti per il P. Monod Giesuita, ò che lo consegni per ridurlo in Italia, e nello stato ecclesiastico, e di nuovo in Momigliano, ò vero in fine, che si faccia fuori della fortezza in che hora si trova, la consegna al Vescovo, e che questo lo rimetta dentro la medesima, portando così la salvezza dell'Immunità ecclesiastica; concludendo, che chiedendo Madama l'assolutione dalle censure l'assolva. Dice S. A. che in vigore di una lettera di Vostra Eminenza et altra di Monsignor Ceva dichiaratorie, che N. S. dava il consenso della permuta del luogo, e che n'havrebbe mandato Sua Santità l'ordine, consultato il caso con i suoi Theologi sopra il

Digitized by Google

Censure, persuase l'A. S. di dimandarne licenza à me, con dire, che quando io l'havessi negata, all'hora si sarebbe potuto metterlo in sicuro senza altro scrupolo, rispetto a' danni grandi, che potrebbero succedere allo Stato in altra maniera. Mi fù dunque dimandata la licenza, et io la negai, mà vedendo poi, che ciò non ostante s'erano di già prese le risolutioni, condescesi, per ovviare nel fervore del caso à maggiori disordini, di far una certa scrittura sopra questo particolare, della quale ne mando copia à V. E. à cui saranno rappresentate in voce altre ragioni che m'indussero. Intanto il Padre con ogni decenza, mà con buona custodia, se ne passa nel Castello di Momegliano, e promette Madama d'esseguire con la dovuta prontezza, et obedienza, ciò che verrà comandato in questo particolare dalla Santità di N.ro Signore, m'è parso dover di tutto questo dar parte à V. E.

Torino, 5 gennaro 1639.

Copia. — Essendo noi stati richiesti da Madama Serenissima di permettere che si assecuri la persona del Padre Monodo per beneficio publico, e suo proprio, e per ovviare i danni che potrebbero sovrastare à questi Stati lasciandolo in libertà, perciò informati delle suddette cose, ci contentiamo che il suddetto Padre sia assecurato con la dovuta decenza, e con i debiti termini nel Castello di Momegliano, dove dovrà trattenersi sinchè da Roma venghi altrimenti ordinato.

Fausto Caffarelli al Barberini. Torino, 24 gennaio 1639.

(Archivio Vaticano, *Nunziatura di Savoia*, vol. 58, f. 759. Originali).

In essecutione degli ordini di V. E. venutimi nella Cifra de 12 et della Lettera della Sacra Congregatione sopra le controversie giurisditionali stò hora aggiustando con questi Ministri le scritture necessarie per la detentione et assicuratione della Persona del Padre Monodo Giesuita, et spero che il tutto seguirà nella forma prescrittami dall'E. V. con preserva d'ogni pregiuditio dell'Immunità et jurisditione ecclesiastica, havendomi promesso Madama Serenissima di voler che in ciò si faccia quanto vien comandato da Nostro Signore et V. E. alla quale darò poi avviso del seguito, baciandole intanto con divoto inchino (etc.) le vesti.

Digitized by Google

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL VOLUME QUARANTACINQUESIMO

QUATTORDICESIMO DELLA TERZA SERIE

Elenco dei membri della Regia Deputazione . . . . . *Pag.* V
Mutazioni avvenute nel Corpo della Regia Deputazione . . . . . » XVI
Verbale della XCVI-XCVII[a] seduta generale . . . . . » XVIII
Terzo elenco di libri donati alla R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria dal suo Segretario Antonio Manno. . . . . » XXV

POGGI (Vittorio). Cronotassi dei principali magistrati che ressero ed amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita delle sua autonomia (*Continuz. v. Tomo X, pagg.* 241-369) *Pag.* 1

DI GERBAIX DI SONNAZ (Carlo Alberto). Relazioni fra i Reali di Savoia ed i Reali di Portogallo. Gli Italiani in Lusitania nei secoli scorsi (1146-1849) . . . . . » 99

VANNUTELLI (Luigi). La Casa di Savoia e l'Ordine della Giarrettiera . . . . . » 199

POGGI (Vittorio). Commemorazione di Marcello Staglieno . . » 219

TELLUCCINI (Augusto). Il viaggio di ritorno dalla Sicilia del Re Vittorio Amedeo II (Notizie e documenti inediti) . . » 227

BECCARIA (Augusto). Angelo Maria Bandini in Piemonte. Dal suo « Diario di viaggio »: 9-23 novembre 1778 . . . . » 239

VALLE (Domenico). Il padre Pietro Monod della Compagnia di Gesù consigliere di Stato e istoriografo della Casa di Savoia e le sue relazioni col Cardinale Richelieu con appendice e documenti inediti . . . . . » 269

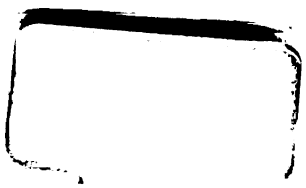
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DG651
.M67
v.45-46



Digitized by Google

Digitized by Google